

# ANNALI DI STATISTICA

---

Anno 112

Serie IX - Vol. 4

## CONTABILITÀ NAZIONALE

Fonti e Metodi

---

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

ROMA 1983



# INDICE

INTRODUZIONE .....	Pag.	7
--------------------	------	---

## CAPITOLO PRIMO

### CONCETTI GENERALI DI CONTABILITÀ NAZIONALE

I. PREMESSA.....	»	9
II. CENNI STORICI .....	»	9
III. LO SCHEMA GENERALE DI CONTABILITÀ NAZIONALE (SEC).....	»	10
1. La delimitazione dell'economia nazionale.....	»	10
2. La suddivisione degli operatori .....	»	11
3. La classificazione delle operazioni e la definizione degli aggregati .....	»	15
3.1. Le operazioni su beni e servizi.....	»	16
3.2. Le operazioni di distribuzione e redistribuzione.....	»	24
3.3. Le operazioni finanziarie .....	»	30
4. Il sistema dei conti e i saldi contabili .....	»	31
5. Le tavole tipo e la Tavola intersettoriale dell'economia (TEI) ..	»	43
6. Le classificazioni e le regole di registrazione.....	»	51
IV. CONFRONTO TRA I SISTEMI DI CONTABILITÀ NAZIONALE SEC E SNA ED ESAME DEI PRINCIPALI PROBLEMI CONNESSI AD UNA LORO REVISIONE E ARMONIZZAZIONE ...	»	52
1. Confronto tra SEC e SNA .....	»	53
2. Principali problemi connessi ad una revisione ed armonizzazione dei sistemi di contabilità nazionale.....	»	54

## CAPITOLO SECONDO

### LA FORMAZIONE DEL REDDITO E LE OPERAZIONI CON IL RESTO DEL MONDO

V. IL VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA.....	»	58
1. Concetti e definizioni .....	»	58
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	58

2.1. Agricoltura.....	<i>Pag.</i>	59
2.2. Silvicoltura .....	»	65
2.3. Pesca.....	»	66
VI. IL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO.....	»	69
1. Concetti e definizioni .....	»	69
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	70
VII. IL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI .....	»	77
1. Concetti e definizioni .....	»	77
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	78
VIII. IL VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA .....	»	84
1. Concetti e definizioni .....	»	84
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	84
2.1. Commercio, alberghi e pubblici esercizi .....	»	84
2.2. Trasporti e comunicazioni.....	»	86
2.3. Credito e assicurazione .....	»	87
2.4. Locazione di fabbricati.....	»	88
2.5. Altri servizi .....	»	89
IX. IL VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA.....	»	92
1. Concetti e definizioni .....	»	92
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	93
2.1. Amministrazioni pubbliche.....	»	93
2.2. Istituzioni sociali private e servizi domestici.....	»	97
X. LE IMPOSTE INDIRETTE E I CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE.....	»	99
1. Imposte indirette.....	»	99
2. Contributi alla produzione .....	»	103
XI. LE OPERAZIONI CON IL RESTO DEL MONDO.....	»	106
1. Concetti e definizioni .....	»	106
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	109
2.1. Entrate correnti .....	»	109
2.2. Uscite correnti .....	»	113
2.3. Entrate in conto capitale.....	»	115
2.4. Uscite in conto capitale .....	»	116

## CAPITOLO TERZO

### GLI IMPIEGHI FINALI DEL REDDITO E I BILANCI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE

XII. I CONSUMI DELLE FAMIGLIE .....	»	117
-------------------------------------	---	-----

1. Concetti e definizioni .....	<i>Pag.</i> 117
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	» 120
2.1. Aspetti generali .....	» 120
2.2. I consumi alimentari .....	» 123
2.3. I consumi non alimentari .....	» 126
2.4. I consumi «interni» e i consumi «nazionali» .....	» 131
2.5. Classificazione analitica per funzioni e per tipo di consumo .....	» 131
<b>XIII. I CONSUMI COLLETTIVI .....</b>	<b>» 134</b>
1. Concetti e definizioni .....	» 134
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	» 134
2.1. Amministrazioni pubbliche .....	» 134
2.2. Istituzioni sociali private .....	» 136
<b>XIV. GLI INVESTIMENTI LORDI .....</b>	<b>» 137</b>
1. Concetti e definizioni .....	» 137
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	» 138
2.1. Gli investimenti fissi lordi .....	» 138
2.2. La variazione delle scorte .....	» 143
2.3. Gli ammortamenti .....	» 144
<b>XV. I BILANCI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE .....</b>	<b>» 146</b>
1. Concetti e definizioni .....	» 146
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	» 148
3. I bilanci compilati dagli Enti internazionali .....	» 157
3.1. I bilanci di approvvigionamento dell'Eurostat .....	» 157
3.2. I bilanci alimentari della F.A.O. ....	» 159
4. Il calcolo delle sostanze nutritive e del valore energetico degli alimenti .....	» 161

#### CAPITOLO QUARTO

##### LA DISTRIBUZIONE E LA REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO

<b>XVI. I REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE .....</b>	<b>» 163</b>
1. Concetti e definizioni .....	» 163
1.1. Le retribuzioni lorde .....	» 163
1.2. Gli oneri sociali .....	» 166
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	» 171
2.1. Agricoltura, silvicoltura e pesca .....	» 171
2.2. Industria .....	» 172
2.3. Servizi destinabili alla vendita .....	» 172
2.4. Servizi non destinabili alla vendita .....	» 174
<b>XVII. LE OPERAZIONI DEI CONTI ECONOMICI PER SETTORI ISTITUZIONALI .....</b>	<b>» 175</b>

1. Concetti e definizioni .....	Pag.	175
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	180
2.1. Operazioni del conto della distribuzione del prodotto interno lordo .....	»	180
2.2. Altre operazioni di distribuzione e redistribuzione del conto del reddito .....	»	182
2.3. Operazioni di distribuzione in conto capitale .....	»	192
2.4. Operazioni su beni e servizi del conto della formazione del capitale .....	»	194
2.5. Tavole statistiche .....	»	195

## CAPITOLO QUINTO

### L'OCCUPAZIONE E LE VALUTAZIONI A PREZZI COSTANTI

<b>XVIII. L'OCCUPAZIONE .....</b>	»	198
1. Concetti e definizioni .....	»	198
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	200
2.1. Agricoltura, silvicoltura e pesca.....	»	201
2.2. Industria.....	»	201
2.3. Servizi destinabili alla vendita.....	»	202
2.4. Servizi non destinabili alla vendita.....	»	204
<b>XIX. LE VALUTAZIONI DEGLI AGGREGATI ECONOMICI A PREZZI COSTANTI .....</b>	»	208
1. Concetti e definizioni .....	»	208
2. Fonti statistiche e metodi di calcolo .....	»	210
2.1. Deflazione degli impieghi finali e degli scambi con l'estero .....	»	211
2.2. Deflazione del PIL per branche.....	»	215

## APPENDICE

### I CONTI ECONOMICI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

1. Premessa .....	»	220
2. Definizione di Pubblica Amministrazione in senso economico .....	»	221
3. Il campo di osservazione della Pubblica Amministrazione.....	»	222
4. Alcune fondamentali caratteristiche dei bilanci pubblici.....	»	223
5. Struttura dei conti economici della Pubblica Amministrazione .....	»	227
6. I criteri di registrazione economica dei flussi contabili .....	»	229
7. Le fonti statistiche.....	»	230
8. Le operazioni economiche: contenuti, osservazioni, metodologia .....	»	232
9. I saldi contabili .....	»	274
10. Conclusioni .....	»	275
11. Allegato.....	»	277

## INTRODUZIONE (\*)

*L'Istituto Centrale di Statistica esegue, com'è noto, le principali rilevazioni, gli studi e le elaborazioni occorrenti ai fini della contabilità nazionale.*

*Il complesso di tali ricerche, articolate ai vari livelli di analisi, può essere distinto in cinque gruppi fra loro solo formalmente indipendenti: i primi quattro riferiti al complesso dell'economia nazionale e l'ultimo alle singole ripartizioni territoriali.*

*Il primo gruppo, al quale per la sua preminente importanza è dedicato il presente volume, abbraccia le valutazioni annuali della contabilità nazionale intesa in senso tradizionale, comprendente cioè tanto gli aggregati della produzione, della distribuzione, dell'utilizzazione delle risorse e degli scambi con l'estero di beni e servizi, quanto la compilazione dei vari conti per settori istituzionali (famiglie, imprese, ecc.).*

*Il secondo gruppo comprende, invece, le valutazioni annuali dei conti finanziari, che descrivono i rapporti di debito e credito che si instaurano fra settori «deficitari» e settori «eccedentari» dell'economia; o, detto in altre parole, che illustrano i flussi finanziari rispettivamente considerati per settori di origine e di destinazione.*

*Al terzo gruppo appartengono le valutazioni delle tavole economiche intersettoriali, normalmente eseguite ad intervalli quinquennali, aventi lo scopo di evidenziare i rapporti tra gli inputs e gli outputs di beni e servizi tra i vari settori produttivi e le transazioni che intercorrono con i settori finali del consumo e dell'investimento e con il resto del mondo.*

*Agli ultimi due gruppi appartengono, infine, da una parte i conti trimestrali, che riproducono ad intervalli ravvicinati le stime relative ai principali aggregati della contabilità nazionale a cadenza annuale; dall'altra, i conti territoriali, che costituiscono la disaggregazione delle analoghe valutazioni su scala regionale.*

*È da rilevare che, pur costituendo un corpo di valutazioni armoniche e coordinate, le ricerche relative ai gruppi citati si differenziano fra loro sia dal punto di vista delle unità operative responsabili della loro esecuzione, sia per la natura specifica delle fonti e dei metodi di calcolo adottati.*

*Nell'intento di offrire agli utilizzatori un'immagine quanto più possibile fedele e circostanziata dei concetti, delle definizioni e dei metodi di calcolo correntemente seguiti nella costruzione dei conti economici nazionali, l'ISTAT è venuto nella determinazione di dare alle stampe il presente volume, che fa seguito ad analoghe iniziative prese negli anni passati.*

*Pur essendo dedicato essenzialmente alla contabilità nazionale in senso stretto, il volume comprende anche una descrizione delle fonti e dei metodi adottati per le valutazioni a prezzi costanti e per l'elaborazione di alcuni dati (quali l'occupazione e i bilanci di approvvigionamento) che, pur essendo espressi in termini quantitativi, presentano una stretta connessione con gli aggregati monetari. Rimangono perciò escluse le valutazioni relative ai conti finanziari ed alle tavole economiche intersettoriali, nonché quelle attinenti ai conti trimestrali e territoriali, la cui illustrazione è affidata a fascicoli già pubblicati dall'ISTAT o ad altri che si prevede di pubblicare in futuro.*

---

(\*) La presente introduzione è stata redatta da P. Quirino.

*I motivi che hanno indotto l'ISTAT a dare alle stampe il volume in oggetto si possono riassumere come di seguito indicato:*

*1) l'opportunità di illustrare il nuovo schema introdotto nel 1974 in Italia allo scopo, fra l'altro, di agevolare la comparabilità dei dati a livello comunitario. Il sistema europeo di conti economici integrati (SEC) si presenta, infatti, come uno schema molto complesso e articolato, la cui conoscenza è indispensabile se si vuol comprendere in pieno la «filosofia» delle elaborazioni compiute dall'ISTAT;*

*2) la constatazione che i metodi non rimangono cristallizzati nel corso degli anni, ma si evolvono, sia pure con gradualità, per assecondare i progressi compiuti nelle statistiche di base. Senza trascurare che analoghi cambiamenti sono resi inevitabili dal deterioramento cui vanno soggette alcune fonti, soprattutto di natura amministrativa, per motivi la cui descrizione esula dai limiti di questa nota;*

*3) la necessità, infine, di una ridefinizione dei calcoli, anche alla luce delle risultanze emerse dalla revisione effettuata nel 1979 con l'intento di cogliere più adeguatamente il peso dell'economia sommersa.*

*Quanto alla struttura del volume, essa ricalca sostanzialmente l'articolazione degli uffici che operano nell'ambito del Servizio «Contabilità nazionale e programmazione economica», dal quale gli autori dei vari capitoli dipendono. Ora, sebbene risultino fra loro strettamente integrati, i singoli capitoli si distinguono sia per divergenze di natura formale, sia per un certo squilibrio riscontrabile nella diversa estensione riservata ad argomenti di pari rilevanza. D'altra parte, mentre il primo inconveniente può ritenersi in parte inevitabile, perchè connesso alla varietà dei mezzi espressivi utilizzati dai singoli autori, la diversa ampiezza delle esposizioni è anche da attribuire all'eterogeneità delle fonti utilizzate, alcune delle quali, essendo parziali e di non agevole interpretazione, necessitano di una descrizione più particolareggiata.*

*Molte difformità di linguaggio e alcune comprensibili sovrapposizioni sono state peraltro opportunamente eliminate da A. Appetito, che oltre a redigere il capitolo dedicato ai concetti generali, ha assolto il compito di coordinare le singole relazioni introducendo una terminologia quanto più possibile omogenea e appropriata.*

*È perciò auspicabile che al di là di qualche critica, che si spera costruttiva, gli studiosi sappiano apprezzare lo sforzo compiuto dai funzionari dell'ISTAT per facilitare la conoscenza dei metodi applicati in un campo così ampio come quello della contabilità nazionale.*



## CAPITOLO PRIMO (\*)

### CONCETTI GENERALI DI CONTABILITÀ NAZIONALE

#### I. PREMESSA (1)

La contabilità nazionale viene definita un sistema mediante il quale si descrive in termini quantitativi e sotto forma contabile l'attività economica e finanziaria di un paese o di sue determinate ripartizioni territoriali, per periodi di solito coincidenti con l'anno solare od anche per intervalli temporali più brevi.

Come avviene, dunque, per ogni unità economicamente organizzata, sia essa la grande impresa o la piccola famiglia, anche per il Paese considerato globalmente si possono costruire periodicamente dei consuntivi di costo e ricavo, che registrano in forma aggregata ed in modo sistematico le molteplici azioni svolte dai vari soggetti economici che operano nell'ambito dei processi di formazione, distribuzione ed impiego delle risorse.

Il metodo di registrazione dei flussi economico-finanziari adottato dalla contabilità nazionale è quello tenuto in base alle regole della partita doppia. Si tratta, infatti, di un susseguirsi di conti che, come si vedrà in seguito, mettono in evidenza come si forma, si distribuisce e si impiega il reddito, come si accumula il risparmio, quali sono le forme di finanziamento delle attività e quali le posizioni del Paese rispetto al resto del mondo, nonché quali sono i circuiti, le interdipendenze e le relazioni di comportamento tra i vari settori che operano all'interno del paese stesso.

La contabilità nazionale fornisce, dunque, un efficace quadro di riferimento che permette di analizzare sotto il profilo macroeconomico il funzionamento di meccanismi che regolano l'attività economica e finanziaria del Paese, consentendo in pari tempo la formulazione di giudizi di valore e la predisposizione di appropriate politiche di intervento.

#### II. CENNI STORICI

Senza entrare nell'analisi delle origini storiche della contabilità nazionale, per lo studio delle quali si rinvia a trattati specifici (2), nella presente esposizione ci si limiterà a descrivere brevemente l'attività svolta dalle Organizzazioni internazionali per pervenire alla costruzione di sistemi contabili standardizzati atti a favorire la comparazione tra Paesi dei conti economici nazionali.

A conclusione di un'intensa attività di studio e di ricerca, nel 1953 le Nazioni Unite vennero alla pubblicazione di uno schema teorico, contenente le norme da applicare per la compilazione di conti economici comparabili tra i vari paesi occidentali.

---

(\*) Il presente capitolo è stato redatto da A. Appetito.

(1) Per un esame più approfondito dei temi trattati in questa nota, si consultino i seguenti testi: Eurostat, «Sistema europeo di conti economici integrati», seconda edizione, 1981; V. Siesto, «Teoria e metodi di contabilità nazionale» ed A. Giuffrè, 1973; «La contabilità nazionale», ed. Il Mulino, Bologna, 1980.

(2) Cfr. V. Siesto, op. cit.

Tale schema, tuttavia, pur modificato in seguito nei concetti e nelle definizioni, non soddisfaceva del tutto le esigenze conoscitive di alcuni importanti aspetti, riguardanti la consistenza e l'evoluzione di particolari fenomeni economici e finanziari, quali: lo studio delle interdipendenze strutturali, l'analisi dei flussi monetari e finanziari; nonché lo studio delle relazioni di comportamento tra i vari settori dell'economia quali le imprese non finanziarie, gli intermediari finanziari, le famiglie, l'Amministrazione pubblica ed il resto del mondo.

La necessità di elaborazione di un nuovo e più moderno schema internazionale, che superasse le accennate limitazioni, fu avvertita dall'Ufficio Statistico delle Nazioni Unite che con la collaborazione dell'Istituto Statistico delle Comunità Europee (ISCE) e dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), nel 1968 provvide alla compilazione di un nuovo schema teorico (1).

Nel 1970, l'Istituto Statistico delle Comunità Europee ha predisposto un nuovo sistema di conti economici integrati, denominato SEC (2). Questo sistema, che sostanzialmente è una versione europea del citato schema dei conti nazionali delle Nazioni Unite (SNA), è stato costruito con la collaborazione dei servizi statistici nazionali dei paesi membri, per soddisfare ad esigenze particolari degli stessi (3).

A decorrere dal 1974 l'ISTAT ha adottato per i conti del nostro Paese il SEC e le nuove elaborazioni hanno riguardato la costruzione completa dei conti economici e finanziari dal 1970, oltre ad una ricostruzione dal 1960 dei più importanti e significativi aggregati.

A conclusione di questi brevi cenni storici, merita di essere segnalato che, con l'emanazione della legge n. 639 del 21 agosto 1949, che impegna i ministri del Bilancio e del Tesoro a presentare in Parlamento entro il 31 marzo di ogni anno la «Relazione generale sulla situazione economica del Paese, l'Istituto Centrale di Statistica è chiamato annualmente a compilare un «Bilancio economico nazionale» che di tale relazione costituisce appunto il nucleo essenziale.

### III. LO SCHEMA GENERALE DI CONTABILITÀ NAZIONALE (SEC)

Il sistema europeo di conti economici integrati (SEC) si propone, come già detto, di fornire uno schema di conti e di tabelle che renda possibile una rappresentazione sintetica e comparabile dell'attività economica e finanziaria dei vari paesi della Comunità Europea.

Le caratteristiche principali del sistema riguardano:

- la delimitazione dell'economia nazionale;
- la suddivisione degli operatori secondo due vari modi di scomposizione dell'economia;
- la classificazione delle operazioni e la definizione degli aggregati;
- il sistema e la struttura dei conti;
- le tavole tipo e la tavola intersettoriale dell'economia (TEI);
- le classificazioni e le regole di registrazione.

#### 1 - LA DELIMITAZIONE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Per quanto riguarda la delimitazione dell'economia nazionale, per l'individuazione delle unità residenti, il SEC fa riferimento ad un concetto economico e non giuridico di residenza, definendo appunto unità residenti quelle che hanno un centro di interesse sul territorio «economico» del Paese.

(1) United Nations, A System of National Accounts, Studies in Methods, Series F, N. 2, Rev. 3, New York, 1968.

(2) Office Statistiques des Communautés Européennes, Système européen des comptes économiques intégrés, SEC, Bruxelles, 1970.

(3) In un apposito paragrafo verranno illustrate le più importanti differenze che contraddistinguono i due succitati sistemi.

Il centro d'interesse sussiste quando una unità svolge sul territorio «economico» del paese operazioni economiche per un periodo di tempo pari ad un anno o più.

Per territorio economico del paese si intende il territorio politico-amministrativo dello stesso, risultandovi inclusi, oltre al territorio geografico, quello delle zone franche doganali, lo spazio aereo nazionale, le acque territoriali, le navi, gli aerei e le piattaforme galleggianti gestite da unità residenti, i giacimenti situati in acque territoriali sfruttati da unità residenti, nonché le sedi all'estero di ambasciate, consolati e basi militari riconosciute come zone franche da trattati internazionali e da accordi tra Stati.

Per motivo di reciprocità, non vanno comprese nel territorio nazionale le zone franche extraterritoriali situate nel paese e concesse ad altri paesi come sedi di ambasciate, consolati e basi militari.

## 2 - LA SUDDIVISIONE DEGLI OPERATORI

Per l'analisi e la registrazione delle attività economiche, il SEC distingue le unità operanti sul territorio «economico» del paese in funzione di due principali tipi di relazioni intercorrenti tra le stesse. Ciò vuol dire che le stesse unità di base oggetto di rilevazione vengono distintamente e alternativamente raggruppate secondo le esigenze conoscitive che si vogliono soddisfare.

Infatti, per lo studio e la rappresentazione dei processi produttivi, vengono considerate le unità di «produzione omogenea», le quali mettono in luce le relazioni di tipo tecnico-economico; mentre per l'analisi delle relazioni di comportamento tra i centri decisionali della vita economica, sono prese in considerazione le unità denominate «istituzionali».

Sono definite di produzione omogenea le unità che presentano quali requisiti essenziali una struttura di costi, un processo di produzione ed una realizzazione di prodotti omogenei.

Sono definite, invece, istituzionali le unità che dispongono di una contabilità completa e di un'autonomia decisionale nell'esercizio delle loro funzioni principali.

Le definizioni date configurano fattispecie tipiche, mentre nei casi concreti possono presentarsi situazioni variamente sfumate, per le quali occorre far ricorso a determinazioni di tipo convenzionale. Così, per le unità di produzione omogenea, se una di esse svolge un'attività principale ed attività secondarie non omogenee rispetto alla prima, occorre procedere ad una scomposizione dell'unità stessa in altrettante unità di produzione omogenea; le attività ausiliarie, al contrario, restano associate all'unità produttiva dalla quale dipendono.

Ancora più differenziate possono presentarsi le situazioni concrete per quanto riguarda le unità istituzionali, tanto che le stesse possono essere suddivise nel seguente modo:

- Unità che dispongono di una contabilità completa e di autonomia di decisione, cioè società di capitali, società cooperative e società di persone con personalità giuridica, imprese pubbliche dotate di personalità giuridica, organismi senza scopo di lucro con personalità giuridica, enti amministrativi pubblici;
- Unità che dispongono di una contabilità completa e, solo per convenzione, di autonomia di decisione, cioè imprese individuali, società di persone e imprese pubbliche diverse da quelle indicate al punto precedente, se per tutte l'autonomia di decisione può desumersi dal fatto che il loro comportamento economico risulta distinto da quello dei rispettivi proprietari e si avvicina a quello delle società di capitali;
- Unità che non dispongono necessariamente di contabilità completa, ma che, per convenzione, dispongono di autonomia di decisione, cioè famiglie e unità residenti fittizie. Per unità residenti fittizie si intendono le parti di unità non residenti e le unità non residenti proprietarie di terreni e di fabbricati usati sul territorio economico del paese, che hanno sullo stesso un centro di interesse, svolgendovi, nel caso delle parti di unità non residenti,

operazioni economiche per un anno o più e, nel caso delle unità non residenti, sole operazioni relative ai terreni e ai fabbricati dei quali sono proprietarie.

Ai due diversi tipi di unità sopra descritte corrispondono due diversi modi di scomposizione dell'economia: infatti, le unità di produzione omogenea vengono raggruppate in «branche», mentre le unità istituzionali sono riunite in «settori».

Come già accennato, quindi, nel nuovo sistema di contabilità nazionale l'analisi dei flussi viene effettuata secondo due ottiche diverse: per branche, quando si vogliono esaminare, per prodotto o per gruppi di prodotti, le interdipendenze strutturali all'interno dei processi produttivi; per settori istituzionali, quando si vogliono mettere in luce i comportamenti intercorrenti tra distinti gruppi di operatori in materia di redditi, spese finali e operazioni finanziarie.

Le branche sono dunque raggruppamenti di unità di produzione omogenea e l'insieme delle attività svolte da ciascuna branca è descritto facendo riferimento ad una classificazione di beni e servizi prodotti (1). La branca produce perciò tutti i beni e servizi descritti nella classificazione e non produce che questi.

Poiché le classificazioni adottate, e quindi i raggruppamenti di unità, possono variare in funzione del grado di aggregazione voluto, molto spesso la branca deve essere costruita sommando i dati raccolti presso le singole unità di rilevazione e l'unità di rilevazione, a sua volta, non coincide necessariamente con la branca, dovendosi tener conto, come si è detto, della natura dei beni e servizi prodotti (criterio della omogeneità).

Va, inoltre, tenuto presente che, mentre in molti casi l'unità di produzione omogenea può coincidere con l'unità istituzionale (quando questa svolge un solo tipo di attività), in altri casi ciò non si verifica, in quanto l'attività dell'unità istituzionale può riguardare categorie di prodotti diversi, ciascuna delle quali riferibile a differenti unità di produzione omogenea.

In ogni caso, per quanto detto, l'unità di produzione omogenea non può mai appartenere a unità istituzionali diverse.

La classificazione e la definizione delle branche si ritrova nella NACE/CLIO che, come verrà specificato anche in seguito, è una versione della NACE/GEN destinata alla costruzione delle tavole input-output (2).

Il numero delle branche può variare, come detto, in funzione del tipo di raggruppamento dei prodotti adottato.

Il SEC prevede una lista di 44 branche, riconducibile per successive aggregazioni a 25 e a 6 branche. Per i prodotti costituenti beni fissi di investimento sono, inoltre, previsti altri due raggruppamenti, rispettivamente, di 26 e 7 branche.

Dal punto di vista della destinazione dei beni e servizi prodotti, le branche possono essere suddivise in quattro categorie:

- branche produttrici di *beni e servizi destinabili alla vendita*;
- branche delle Amministrazioni pubbliche produttrici di *servizi non destinabili alla vendita*;
- branche delle *istituzioni sociali private* (senza scopo di lucro) produttrici anch'esse di servizi non destinabili alla vendita;
- branca di *servizi domestici* che, in quanto prodotti dalle famiglie nella veste di datori di lavoro nei riguardi del proprio personale domestico dipendente, sono considerati non destinabili alla vendita.

Va segnalato che le Amministrazioni pubbliche e le istituzioni sociali private, nell'esercizio delle loro attività istituzionali, possono produrre, a titolo residuale o accidentale, beni

(1) In un apposito paragrafo verranno specificate le varie classificazioni adottate dal SEC.

(2) Il termine NACE sta ad indicare la Nomenclatura delle attività economiche adottata dai paesi membri della Comunità Europea, mentre le sigle CLIO e GEN significano, rispettivamente, classificazione input-output e classificazione generale.

e servizi destinabili alla vendita: in tal caso, nella classificazione per branche, le vendite corrispondenti vengono computate nelle branche che normalmente producono beni e servizi simili.

**Prosp. 1 - Classificazione dei settori istituzionali per funzione e per tipo di risorse utilizzate.**

SETTORI	FUNZIONE PRINCIPALE	RISORSE PREVALENTI
Società e quasi società non finanziarie	Produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita.	Entrate derivanti dalla vendita.
Istituzioni di credito	Finanziare, cioè raccogliere, trasformare ed impiegare le disponibilità finanziarie.	Fondi provenienti da assunzioni di passività; interessi.
Imprese di assicurazione	Assicurare, cioè trasformare rischi individuali in rischi collettivi.	Premi contrattuali.
Amministrazioni pubbliche	Produrre servizi non destinati alla vendita per la collettività (servizi collettivi) ed effettuare operazioni di redistribuzione del reddito e della ricchezza.	Versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori.
Istituzioni sociali private	Produrre servizi non destinati alla vendita per gruppi particolari di famiglie (servizi collettivi).	Versamenti volontari effettuati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori; redditi da capitale.
Famiglie: - in qualità di consumatori	Consumare, cioè soddisfare i bisogni umani individuali e collettivi.	Remunerazione dei fattori della produzione; trasferimenti effettuati dagli altri settori.
- in qualità di imprenditori	Produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita.	Entrate derivanti dalla vendita.
Resto del mondo	Settore "sui generis" che raggruppa le unità non residenti per le operazioni che esse effettuano con le unità istituzionali residenti.	

I settori istituzionali, che raggruppano per necessità di sintesi le unità istituzionali, vengono classificati secondo la funzione principale esercitata ed il tipo di risorse prevalenti. Da ciò discende che se dal comportamento economico dell'unità non risulta chiaramente evidenziata la funzione principale, quest'ultima può essere individuata con riferimento alla natura delle risorse prevalenti.

Nel prospetto 1 riportato alla pagina precedente, vengono indicati i settori istituzionali previsti dal SEC, con i caratteri rappresentativi del loro comportamento economico e delle loro risorse prevalenti.

Oltre al raggruppamento delle unità istituzionali in settori, il SEC prevede anche la suddivisione di questi ultimi in sottosectori, così com'è specificato nel prospetto che segue:

### Prosp. 2 - Suddivisione dei settori istituzionali in sottosectori

SETTORI E SOTTOSETTORI
Società e quasi-società non finanziarie
Istituzioni di credito
Autorità bancarie centrali
Altre istituzioni monetarie
Istituzioni finanziarie
Imprese d'assicurazione
Amministrazioni pubbliche
Amministrazioni centrali
Amministrazioni locali
Enti di previdenza e assistenza sociale
Istituzioni sociali private
Famiglie
Resto del mondo
Paesi membri delle Comunità europee
Istituzioni comunitarie europee
Paesi terzi e organismi internazionali

La scomposizione dell'economia in sottosectori consente di caratterizzare a livello più analitico il comportamento delle unità.

In linea di principio, per stabilire se i beni e servizi prodotti dalle unità risultano destinabili o meno alla vendita, cioè se essi vengono venduti sul mercato o vengono distribuiti a titolo gratuito o quasi gratuito, il SEC suggerisce di adottare le seguenti convenzioni:

- la produzione di beni è sempre considerata come destinabile alla vendita;
- la produzione di determinati servizi, all'uopo elencati analiticamente nelle classificazioni, è sempre considerata come destinabile alla vendita;
- la produzione dei servizi collettivi forniti dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali private, e dei servizi domestici, intesi nel senso già specificato, è sempre considerata come non destinabile alla vendita;
- la produzione degli altri servizi può essere invece considerata:
  - *destinabile alla vendita*, se le risorse principali dell'unità provengono per oltre il 50 per

- cento dalla vendita, qualunque sia la denominazione del prezzo praticato;
- *non destinabile alla vendita*, se le risorse dell'unità provengono per oltre il 50 per cento da fonti diverse dalla vendita (trasferimenti pubblici, contributi volontari delle famiglie, redditi da capitale).

Come appare dal prospetto 1 riportato alla pagina 13, il SEC prevede sei settori per le unità istituzionali residenti ed un settore intestato al resto del mondo. Quest'ultimo può essere definito come un settore «sui generis», in quanto non è caratterizzato da una funzione specifica e da risorse principali, ma raggruppa tutte le unità non residenti (resto del mondo) per le operazioni che esse effettuano con le unità residenti, sintetizzando le relazioni che intercorrono tra l'economia del Paese ed il Resto del mondo.

Anche se, in linea di principio, le unità istituzionali sono classificate secondo la funzione principale e le risorse prevalenti, va rilevato, tuttavia, che non tutte le unità che producono beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita risultano classificate nel settore delle Società e quasi-società non finanziarie: infatti, le imprese individuali di limitate dimensioni ed alcuni tipi di società di persone non dotate di personalità giuridica (in nome collettivo, in accomandita semplice, di fatto, ecc.), per le quali riesce difficile stabilire con precisione la linea di demarcazione tra l'economia dell'impresa e quella delle famiglie cui appartengono i rispettivi proprietari, vengono incluse nel settore delle famiglie. Restano pertanto comprese nel settore delle Società e quasi-società soltanto le unità che dispongono, oltre che di autonomia decisionale, anche di contabilità ben distinte, le cui operazioni non possono essere confuse con quelle dei rispettivi proprietari, quando questi agiscono in veste di membri delle famiglie cui appartengono, cioè come consumatori e non come imprenditori.

Delle fonti statistiche e dei criteri di calcolo adottati per la settorizzazione delle unità si tratterà dettagliatamente nel capitolo dedicato ai conti dei settori istituzionali. Basti qui ricordare che includendo le unità di cui si è parlato nel settore delle famiglie, il SEC mira a settorizzare le unità istituzionali secondo comportamenti il più possibile omogenei, introducendo, come è stato fatto osservare, una frattura nel blocco dei produttori ed un inquinamento in quello delle famiglie, che non può più essere considerato come settore di puri consumatori finali (1).

A conclusione di questa parte dedicata alla suddivisione degli operatori, sembra utile ricordare che le Aziende autonome dello Stato (Ferrovie dello Stato, Poste e Telecomunicazioni, Telefoni di Stato, Monopoli), pur appartenendo in senso lato alla Pubblica Amministrazione, nel sistema di contabilità nazionale vengono classificate nel cosiddetto settore privato. Detta classificazione risulta coerente con la definizione data dell'Amministrazione pubblica, la quale produce servizi non destinabili alla vendita, mentre i servizi prodotti dalle Aziende Autonome, pur essendo erogati in regime di monopolio pubblico, sono da considerare destinabili alla vendita, in quanto il prezzo per essi pagato dagli utenti, anche se può essere tale da non coprire i costi di produzione, resta pur sempre un prezzo di mercato.

### 3 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE OPERAZIONI E LA DEFINIZIONE DEGLI AGGREGATI

Secondo il tipo di funzione esercitata le operazioni possono essere classificate in tre gruppi.

Nel primo gruppo rientrano le operazioni che hanno per oggetto beni e servizi e che si concretizzano nella produzione, nel consumo e nella formazione del capitale.

Il secondo gruppo comprende le operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito che si attuano attraverso la remunerazione dei fattori produttivi ed i trasferimenti.

Il terzo gruppo riguarda le operazioni finanziarie che producono modificazioni

(1) Cfr. V. Siesto, op. cit.

nell'ammontare dei crediti e dei debiti di ciascun settore del sistema verso gli altri e del Paese in complesso nei confronti del resto del mondo.

Le operazioni comprese nei primi due gruppi danno origine a flussi «reali» dell'attività economica, in quanto si riferiscono a transazioni connesse con la produzione e lo scambio di beni e servizi e di fattori produttivi.

Le operazioni finanziarie danno invece luogo a flussi «monetari e finanziari» che, determinando variazioni nella consistenza delle attività e delle passività dei vari operatori, mettono in luce i meccanismi attraverso i quali il risparmio di alcuni settori affluisce ad altri settori dell'economia.

Prima di trattare delle varie operazioni, è importante accennare ad un'altra classificazione che ricorrerà spesso in seguito, e cioè quella che distingue le operazioni «correnti» da quelle «in conto capitale».

Sinteticamente si può dire che le operazioni correnti sono quelle sui beni e servizi e quelle di distribuzione e redistribuzione che gli operatori effettuano con regolarità e continuità nell'esercizio della loro attività corrente, mentre le operazioni in conto capitale hanno spesso carattere eccezionale e producono modifiche nelle consistenze patrimoniali degli interessati (1).

Esemplificazioni di questa distinzione verranno fatte in seguito quando si illustreranno le singole operazioni.

### 3.1 - LE OPERAZIONI SU BENI E SERVIZI

Come si può osservare dal prospetto 3 appresso riportato, le operazioni in questione si concretizzano in attività volte alla produzione, agli scambi e all'impiego dei beni e servizi.

#### Prosp. 3 - Operazioni su beni e servizi

Produzione di beni e servizi

Consumi intermedi

Consumi finali

*delle famiglie*

*collettivi (Amministrazioni pubbliche e istituzioni sociali private)*

Investimenti lordi

*Investimenti fissi lordi*

*Variazione delle scorte*

Esportazioni di beni e servizi

Importazioni di beni e servizi

Acquisti netti di terreni e di beni immateriali

(1) Cfr. V. Siesto, op. cit.



## *Produzione di beni e servizi*

La produzione, intesa come risultato dell'attività economica svolta nel Paese, deve essere riferita ad un arco temporale determinato e deve, al tempo stesso, essere definita nel contenuto in funzione del tipo di analisi che si vuole effettuare. Il concetto di produzione, infatti, può variare in un ventaglio compreso tra la produzione totale e la produzione finale del Paese, e ciò dipende da come vengono considerati i beni e servizi non indirizzati all'impiego finale, ma destinati ad essere reintrodotti nel processo produttivo della stessa impresa che li ha prodotti o di altre imprese del sistema.

Prima di trattare dei contenuti della produzione di beni e servizi sarà utile definire con più chiarezza alcune espressioni che ricorreranno nel seguito del presente capitolo.

Quando si parla dei processi di formazione del reddito, le espressioni più ricorrenti in contabilità nazionale sono quelle di «produzione di beni e servizi», «valore aggiunto» e «prodotto interno lordo». Al riguardo va, tuttavia, tenuto presente che, come già accennato, il contenuto di tali aggregati differisce notevolmente in funzione di ciò che si vuole specificare.

Infatti, una cosa è considerare la produzione come somma indiscriminata di tutti i beni e servizi ottenuti da ciascuna impresa operante nel sistema, altra cosa è, invece, fare riferimento a ciò che ciascuna impresa ha prodotto in termini di utilità aggiuntive rispetto a quanto realizzato da altre imprese nello stesso periodo considerato od in periodi precedenti.

Se si sommano indiscriminatamente le produzioni di beni e servizi di tutte le imprese in un determinato intervallo temporale si incorre in una serie di duplicazioni, in quanto si considerano nel computo più di una volta prodotti che, non essendo destinati all'impiego finale (consumi, investimenti, esportazione), vengono reincorporati in altre produzioni, riapparendo, in tal modo, dopo la trasformazione, in nuovi prodotti che, a loro volta, possono essere destinati all'impiego finale, oppure ad una nuova utilizzazione di tipo intermedio (consumo intermedio).

Occorre, quindi, aver chiara la distinzione tra il concetto di produzione destinata all'impiego (o consumo) intermedio e produzione indirizzata all'impiego (o utilizzazione) finale; tenendo, altresì, presente che, in un sistema chiuso, la somma delle utilità aggiuntive prodotte da ciascuna impresa (valore aggiunto) ricompona a livello dell'intera economia il valore globale dei beni e servizi destinati all'impiego finale (1).

L'importanza del concetto di valore aggiunto, aggregato che non rappresenta il valore globale di un determinato bene o servizio, è testimoniata dal fatto che esso, per la sua natura di flusso differenziale, consente di poterne effettuare la somma senza incorrere in duplicazioni.

Da quanto detto si ricava che la produzione finale del sistema corrisponde alla somma dei valori aggiunti delle unità produttive. Ma ciò vale, ovviamente, soltanto in un sistema non aperto alle relazioni con il resto del mondo, poichè, in caso contrario, occorre tener conto degli inputs di importazione che, pur contribuendo alla formazione del prodotto finale, non fanno parte del valore aggiunto realizzato all'interno del sistema stesso.

È per tale motivo che, come si vedrà, nel conto economico delle risorse e degli impieghi, dal lato delle entrate figurano, oltre al prodotto interno lordo, anche le importazioni di beni e servizi, mentre dal lato delle uscite vengono computati i consumi, gli investimenti e le esportazioni di beni e servizi. In tal modo, il conto risulta equilibrato, perchè nelle importazioni, oltre ai beni e servizi destinati direttamente all'impiego finale, sono compresi anche i prodotti intermedi (inputs), che immessi nei processi produttivi, ricompaiono incorporati nelle produzioni finali.

---

(1) La produzione finale (o prodotto lordo), intesa quale risultato finale dell'attività di produzione delle unità residenti, si ottiene dalla differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati nel periodo considerato.

Premesso quanto sopra, per la determinazione della produzione totale il SEC fa riferimento al concetto di produzione adottato nella tavola input-output, nella quale si stabilisce in quale misura deve essere computata la produzione dei beni e servizi che, senza passare per il mercato, vengono utilizzati all'interno delle unità produttrici (1).

Com'è stato detto, la produzione può riguardare sia beni che servizi, questi ultimi destinabili o non destinabili alla vendita.

La produzione di beni, oltre ai beni nuovi destinati al mercato, comprende anche altri beni, quali quelli autoconsumati da imprese (2) o da famiglie a vario titolo, nonché la produzione per uso proprio dei beni di investimento e la produzione di beni ceduti dalle imprese ai loro dipendenti quale retribuzione in natura.

I servizi destinabili alla vendita sono rappresentati da tutti i servizi suscettibili di essere venduti e acquistati sul mercato, oppure che sono prodotti, come già detto, da unità le cui risorse provengono per oltre il 50% dalla vendita della propria produzione, qualunque sia la denominazione del prezzo praticato.

Anche nel caso dei servizi, vengono computati nella produzione quelli autoconsumati da talune imprese (3), nonché quelli forniti dalle unità che li producono ai loro dipendenti come integrazione della retribuzione e quelli di abitazione autoconsumati dalle famiglie in quanto proprietarie delle stesse.

I servizi non destinabili alla vendita comprendono, oltre ai servizi collettivi forniti dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali private, anche i servizi domestici che, come già accennato, sono prodotti per uso proprio dalle famiglie nelle veste di datori di lavoro nei confronti del personale domestico dipendente.

Come già precisato in precedenza, va ricordato che, mentre alcuni servizi (amministrazione pubblica generale, difesa, previdenza e assistenza sociale obbligatoria, ecc.) sono, per convenzione, sempre considerati non destinabili alla vendita, altri servizi (nettezza urbana, insegnamento generale, ricerca e sviluppo, ecc.) vengono considerati tali soltanto quando le risorse dell'unità produttiva provengono per oltre il 50 per cento, non da ricavi delle vendite, ma da trasferimenti pubblici, da contributi volontari delle famiglie e da redditi da capitale.

Nel secondo caso sopra citato, si tratta in pratica di servizi che, pur essendo di norma destinati al soddisfacimento di bisogni generali (4), assumono diversa denominazione secondo che in prevalenza siano o meno forniti dietro il corrispettivo di un prezzo di vendita.

Un cenno a parte deve essere fatto per la produzione cosiddetta «imputata» dei servizi del credito.

Le istituzioni di credito, nell'esercizio delle loro attività, forniscono ai propri clienti servizi di intermediazione finanziaria che non vengono remunerati di volta in volta mediante il pagamento di un prezzo corrispettivo (5). In questi casi, infatti, le istituzioni remunerano i propri servizi applicando sui fondi concessi in prestito tassi di interesse più elevati di quelli corrisposti ai titolari di depositi bancari, per cui il valore della produzione globale dei servizi resi può essere calcolato pari alla differenza tra i redditi da capitale delle istituzioni stesse (esclusi quelli provenienti dall'impiego di capitali propri) e l'ammontare

---

(1) Cfr. paragrafo dedicato alla tavola input-output.

(2) Il SEC computa nella produzione anche i beni nuovi autoconsumati da unità istituzionali che svolgono attività comprese in due o più gruppi della NACE/CLIO, nonché taluni beni, specificatamente indicati dalla stessa NACE/CLIO, autoconsumati dagli stessi gruppi che li producono.

(3) Il SEC computa nella produzione i servizi autoconsumati da unità istituzionali che svolgono attività comprese in due o più gruppi della NACE/CLIO.

(4) Anche se nella maggior parte dei casi la prestazione è resa su base individuale, nel senso che se ne conoscono i singoli destinatari.

(5) Non rientrano in questo caso i servizi bancari «effettivi» prestati dalle istituzioni di credito contro il pagamento di commissioni o provvigioni, riferibili di volta in volta alle singole operazioni svolte (custodia valori, vendita titoli, ecc.).

degli interessi passivi corrisposti ai propri creditori. Tuttavia, se in tal modo è possibile calcolare globalmente il valore della produzione dei servizi in questione, è praticamente impossibile stabilire i criteri di ripartizione della stessa tra i diversi clienti delle istituzioni di credito. Per quest'ultimo motivo, nel SEC è prevista l'imputazione di tali servizi ad una «speciale» unità, per la quale è fittiziamente valutata una produzione nulla, dei consumi intermedi uguali alla produzione imputata dei servizi del credito ed un valore aggiunto negativo pari al valore di tale produzione. In altre parole, poichè la produzione in questione non può essere computata distintamente nei consumi intermedi (costi) delle singole branche che ne sono destinatarie e, quindi, risulta compresa sia nella produzione di queste ultime che in quella delle istituzioni di credito, al fine di evitare una duplicazione, con l'accorgimento suddetto, essa viene dedotta in complesso dal valore aggiunto dell'insieme delle branche e dei settori che producono beni e servizi destinabili alla vendita (1).

### *Consumi intermedi*

I consumi intermedi sono rappresentati dal valore dei beni e servizi che, nell'intervallo di tempo considerato, vengono impiegati per produrre altri beni e servizi.

La definizione sopra data necessita di una precisazione: deve trattarsi cioè di beni e servizi suscettibili di essere incorporati in altri beni e servizi derivanti dal processo produttivo.

Per quanto detto, sono da escludere dai consumi intermedi i beni strumentali, i quali, pur essendo impiegati nei processi produttivi, non vengono reincorporati in altri prodotti, avendo anzi la funzione di rendere possibile la trasformazione dei beni e servizi intermedi.

Per quanto riguarda i beni, deve essere tenuto inoltre presente che il consumo intermedio va computato nel momento in cui gli stessi sono effettivamente impiegati, poichè i prodotti acquistati, ma non ancora immessi nel processo produttivo, devono essere aggiunti allo stock delle scorte, mentre per i servizi il consumo intermedio coincide sempre con il momento dell'acquisto (2).

Per esemplificare, si può concludere affermando che i consumi intermedi comprendono:

- I beni di impiego intermedio effettivamente immessi nel processo produttivo, rappresentati, con riferimento al periodo considerato, dai beni acquistati, aumentati di quelli prelevati dalle scorte esistenti all'inizio del periodo e diminuiti degli acquisti passati a scorte;
- I servizi acquistati durante il periodo considerato, esclusi i costi sostenuti per il trasferimento di proprietà di terreni, di fabbricati usati, di altri beni di investimento usati e di beni immateriali (brevetti, diritti di autore, concessioni e simili), i quali sono registrati tra gli investimenti fissi lordi;
- I beni e servizi destinabili alla vendita che, senza formare oggetto di transazione sul mercato, vengono autoconsumati da unità istituzionali che svolgono attività comprese in due o più gruppi della classificazione NACE/CLIO, nonchè alcuni beni, indicati in modo specifico nella NACE/CLIO, autoconsumati dai gruppi stessi che li produco-

(1) La soluzione adottata determina, tuttavia, una sottostima convenzionale del prodotto interno lordo, in quanto si detrae dal valore aggiunto delle branche produttrici anche la quota di servizi del credito usufruita dagli utilizzatori finali, mentre, qualora le fonti statistiche lo rendessero possibile, il valore della produzione di tali servizi dovrebbe essere ripartito tra i consumi intermedi delle singole branche produttrici e gli impieghi finali.

(2) La coincidenza dell'acquisto con l'impiego intermedio vale in ogni caso anche per i beni di uso intermedio acquistati dalle amministrazioni pubbliche: per questo settore, infatti, negli schemi di contabilità nazionale non è prevista la formazione di scorte, salvo che per le scorte strategiche, le scorte di emergenza e quelle di beni in possesso di Enti di intervento sul mercato.

no. La soluzione adottata in questi due casi è la diretta conseguenza dell'accoglimento del concetto di produzione totale derivato dalla tavola input-output (1). Così, per fare degli esempi, nel primo caso, se un'impresa produce sia legno che mobili in legno, essa viene distinta in due gruppi, in modo che la produzione di legno figura sia come produzione totale del primo gruppo, sia come consumo intermedio del secondo gruppo. Nel secondo caso, invece, pur restando nell'ambito di un unico gruppo, l'energia elettrica autoconsumata, ad esempio, dalle centrali elettriche per il pompaggio dell'acqua dalle dighe alle centrali stesse, viene computata sia come produzione totale che come consumo intermedio del gruppo stesso (2).

– La produzione imputata dei servizi del credito che, per i motivi detti in precedenza, viene considerata globalmente come consumo intermedio di una unità speciale:

Per completare il quadro, occorre ancora aggiungere che tra i consumi intermedi si devono includere anche le spese seguenti:

- I beni e servizi acquistati dalle unità produttive, i quali solo indirettamente vanno a vantaggio dei dipendenti, ma che in realtà costituiscono un vero e proprio costo di produzione, vale a dire le spese di trasferta, le spese per la buona tenuta dei luoghi di lavoro e per i controlli sanitari, la fornitura di indumenti di lavoro, le spese per attrezzature sportive e ricreative, le spese per il trasporto dei dipendenti sul luogo di lavoro, se questo è organizzato dal datore di lavoro. Per lo stesso motivo sono considerati consumi intermedi gli acquisti da parte delle famiglie di attrezzi, materiali e indumenti di lavoro necessari all'esercizio dell'attività professionale.
- Gli acquisti da parte delle unità produttive di attrezzi, parti di ricambio e materiali durevoli di poco valore o aventi una durata normale inferiore all'anno, nonché gli acquisti di beni e servizi necessari alla manutenzione e alle riparazioni destinate a mantenere in buono stato di funzionamento i beni di investimento. Va specificato che, in questo caso, si deve trattare di manutenzioni e riparazioni di carattere ordinario che non accrescono la capacità produttiva o prolungano la durata normale dei beni strumentali, poichè in caso contrario dovrebbero essere computati tra gli investimenti fissi.
- I fitti pagati per la locazione di fabbricati non residenziali e di altri beni di investimento (macchinari e mezzi di trasporto), considerati come il corrispettivo dell'acquisto di un servizio di impiego intermedio.
- Gli acquisti di beni durevoli di uso militare da parte delle amministrazioni pubbliche (fabbricati militari, altre costruzioni militari, altri beni di equipaggiamento militare).
- Le spese per la ricerca scientifica, per la pubblicità, gli studi di mercato, ecc..
- Gli acquisti di generi alimentari, bevande e tabacco consumati negli alberghi, ristoranti, caffè, ospedali e cliniche e istituti di istruzione (3).
- Le spese correnti sostenute per la perforazione dei pozzi per la ricerca degli idrocarburi, purchè anteriori alla decisione di sfruttare il giacimento (4).

### *Consumi finali*

I consumi finali sono rappresentati dal valore dei beni e servizi utilizzati per soddisfare direttamente i bisogni umani.

(1) Cfr. paragrafo dedicato alla tavola input-output.

(2) Il motivo per il quale si adottano queste soluzioni sta nel fatto che nella quantificazione statistica non si vuole perdere la misurazione totale di alcune importanti produzioni.

(3) Nei nuovi schemi di contabilità nazionale queste spese non figurano più nei consumi alimentari delle famiglie, rappresentando il corrispettivo di prestazioni rese dalle branche che producono servizi destinabili alla vendita.

(4) In caso contrario, non essendo considerate spese per la ricerca, devono essere contabilizzate negli investimenti fissi lordi.

Da un punto di vista classificatorio, secondo che siano destinati a soddisfare bisogni individuali o collettivi (1), i consumi finali si distinguono in «consumi finali delle famiglie» e «consumi collettivi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private».

In pratica, tuttavia, secondo le definizioni del SEC, per effettuare la distinzione tra le due categorie di consumi, occorre stabilire se i beni e servizi impiegati sono o meno destinabili alla vendita.

Sono, quindi, compresi nei consumi finali delle famiglie tutti i beni, i quali per convenzione sono in ogni caso considerati destinabili alla vendita, nonché tutti quei servizi che, in base alle definizioni date in precedenza, sono anch'essi da considerare come destinabili alla vendita. Di conseguenza, rientrano tra i consumi collettivi delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private i restanti servizi ritenuti non destinabili alla vendita.

Possono essere portatori della domanda finale di consumo sia le famiglie residenti, ancorchè non presenti sul territorio «economico» del paese, sia le persone non residenti, ma temporaneamente presenti nel paese (ad esempio turisti), sia infine le amministrazioni pubbliche e le istituzioni sociali private.

Tutti i beni e servizi consumati sul territorio economico del paese, da unità residenti e non residenti, prendono il nome di «consumi finali interni», mentre i consumi finali effettuati da residenti, sul territorio «economico» del paese e nel resto del mondo (turisti e lavoratori italiani temporaneamente all'estero), assumono la denominazione di «consumi finali nazionali».

Per quanto riguarda i consumi collettivi, va rilevato che essi, per loro natura, sono rappresentati da servizi di carattere essenziale per la comunità (ordine pubblico, difesa, istruzione, sanità, assistenza sociale, ecc.) e producono, quindi, benefici per tutte le unità del sistema, siano esse unità produttrici, oppure unità di consumo. Da ciò deriva che, a rigor di logica, il valore di tali servizi dovrebbe essere ripartito tra i consumi intermedi delle imprese ed i consumi finali delle famiglie secondo il rispettivo beneficio ricavato. Tuttavia, poichè non si dispone di validi strumenti di stima atti a misurare la quota di servizio goduta da ciascuna unità (2), si è preferito far ricorso ad una convenzione, considerandoli tutti come consumi finali delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.

Quanto ai contenuti, come sarà meglio specificato in un apposito capitolo, i consumi delle famiglie comprendono le spese sostenute dalle stesse per l'acquisto di beni, durevoli e non durevoli, nonché di servizi impiegati correntemente per soddisfare quotidiani bisogni individuali: vi rientrano, quindi, i prodotti alimentari e altri beni e servizi di uso corrente, quali il vestiario, gli elettrodomestici, i mobili, gli affitti reali e figurativi, i servizi domestici ed altri servizi vari destinabili alla vendita.

Va rilevato, infine, che il consumo, inteso come funzione, coincide con il momento dell'acquisto dei beni e servizi in questione, vale a dire con il momento dell'incontro della domanda e dell'offerta, non essendo prevista in contabilità nazionale la formazione di scorte di beni di consumo presso le famiglie.

Come si vedrà in seguito, regole particolari sono dettate per la valutazione dei beni e servizi che non hanno formato oggetto di transazione, come gli autoconsumi, i beni e servizi corrisposti dai datori di lavoro ai propri dipendenti a titolo di retribuzione in natura ed in fitti figurativi.

---

(1) Come già accennato, quando si parla di bisogni collettivi si intende fare riferimento ad esigenze che sono proprie della generalità dei cittadini, ma ciò non toglie che i servizi mediante i quali tali bisogni vengono soddisfatti possano essere individualizzabili, cioè indirizzati a singoli destinatari.

(2) Ciò vale, in particolare, per i servizi resi su base collettiva e, quindi, goduti nel loro insieme, come è il caso della difesa, dell'ordine pubblico, ecc.

*Investimenti lordi*

Gli investimenti lordi, denominati anche formazione lorda del capitale del paese, comprendono gli investimenti fissi lordi e la variazione delle scorte.

Gli *investimenti fissi lordi* sono rappresentati dal valore dei beni materiali, durevoli e riproducibili, acquistati dai produttori per essere utilizzati, per un periodo superiore ad un anno, nel processo produttivo, nonché dal valore dei servizi in essi incorporati, vale a dire dei servizi commerciali, di trasporto e di intermediazione che si sono resi necessari per l'acquisto dei beni di investimento stessi.

La *variazione delle scorte* comprende sia i materiali acquistati sia i beni finiti, prodotti e non venduti, sia i prodotti in corso di lavorazione.

Gli investimenti fissi producono un accrescimento nello stock del capitale fisso esistente, ma poichè il capitale fisso subisce nel tempo un logorio fisico ed economico (obsolescenza), gli investimenti possono considerarsi «aggiuntivi» soltanto per la parte che, nel periodo considerato, eccede tale logorio, misurato dagli ammortamenti.

Per tale motivo, gli investimenti fissi vengono distinti in investimenti fissi «lordi» ed investimenti fissi «netti», depurati in quest'ultimo caso delle quote di ammortamento.

La variazione delle scorte, che nell'intervallo di tempo considerato può essere di segno positivo o negativo, viene computata tra gli investimenti lordi, in quanto determina un incremento (o decremento) del capitale circolante delle imprese, capitale destinato cioè ad alimentare la produzione (materie prime) o gli scambi (prodotti finiti).

Dalle definizioni date si ricava che gli investimenti fissi lordi debbono essere costituiti da beni strumentali materiali, vale a dire da beni impiegati per produrre altri beni e servizi. Non rientrano perciò nella categoria degli investimenti i beni immateriali (brevetti, marchi di fabbrica, diritti di autore, diritti di concessione, ecc.), i quali, pur essendo registrati, come si vedrà, nel conto della formazione del capitale, per i motivi appena detti non possono essere definiti come beni di investimento (1).

Sono pure escluse dagli investimenti le spese per la ricerca scientifica, per la pubblicità e per gli studi di mercato che, registrati come acquisto di servizi, vengono classificate come si è visto, tra i consumi intermedi.

Sempre secondo le definizioni date, si ricava che i beni di investimento debbono essere durevoli e riproducibili. Ciò comporta che essi, essendo destinati al funzionamento del processo produttivo, debbono avere una durata almeno superiore ad un anno e debbono, inoltre, essere suscettibili di riproduzione da parte dell'uomo, poichè soltanto in quanto producibili in un dato intervallo temporale possono entrare nell'impiego finale dello stesso o di intervalli successivi.

Non rientrano, pertanto, negli investimenti i terreni, i giacimenti minerari e le foreste, mentre sono comprese in essi, in quanto effettuate dall'uomo, le relative opere di miglioramento e valorizzazione, destinate ad accrescerne l'efficienza produttiva ed il rendimento.

Gli investimenti fissi lordi comprendono quasi esclusivamente beni durevoli nuovi. Tuttavia, poichè le transazioni avvengono anche per beni capitali usati, in questo caso vanno registrati tra gli investimenti soltanto gli acquisti netti (2) e le spese di intermediazione e di trasporto che gravano sul trasferimento dei beni stessi. Ugualmente sono da comprendere tra gli investimenti le spese per il trasferimento di proprietà di terreni e di beni immateriali.

Rientrano tra gli investimenti fissi anche le spese per riparazioni straordinarie (3), rappresentate dal valore dei beni e servizi incorporati nei beni di investimento usati al fine

(1) Non sono, infatti, beni materiali.

(2) Ciò si verifica soltanto nei conti settoriali ed in quelli con il resto del mondo, poichè a livello dell'intera economia gli acquisti e le vendite si compensano.

(3) Quelle di manutenzione ordinaria sono comprese tra i consumi intermedi.

di migliorarli, di prolungarne la durata, di accrescerne l'efficienza produttiva o il rendimento, o di procedere al loro restauro o rifacimento.

Alla luce di quanto detto finora, gli investimenti fissi possono essere costituiti da beni mobili e immobili.

Sono beni mobili di investimento<sup>1</sup>, i mezzi di trasporto impiegati per finalità produttive (1), i macchinari e gli altri mezzi di equipaggiamento, gli animali da tiro, da zoo e da circo, quelli di riproduzione, nonché le opere d'arte realizzate nel periodo considerato ed acquistate da unità produttrici.

I beni immobili di investimento sono costituiti da abitazioni (2), da fabbricati non residenziali e da altre costruzioni e opere pubbliche.

Un'analisi più dettagliata dei beni di investimento e dei relativi criteri di valutazione verrà fatta in seguito in un apposito capitolo.

### *Importazioni ed esportazioni di beni e servizi*

In un sistema aperto agli scambi con l'estero, le importazioni e le esportazioni rappresentano nei conti economici nazionali le componenti esterne, rispettivamente, dell'offerta e della domanda di beni e servizi.

Nei conti del SEC, le spese per gli acquisti effettuate da turisti ed altri viaggiatori (italiani all'estero e stranieri in Italia) non figurano tra le importazioni e le esportazioni di beni e servizi.

Ciò avviene perchè, come si vedrà in seguito, il conto di equilibrio dei beni e servizi viene costruito su base «interna», vale a dire con riferimento al territorio economico del paese, per cui le spese sostenute da italiani all'estero, non essendo registrate tra i consumi finali interni, non possono essere considerate come il corrispettivo di beni e servizi importati; viceversa, le spese sostenute da stranieri in Italia, figurando tra i consumi finali interni, non possono essere considerate come il corrispettivo di beni e servizi esportati.

Le *importazioni di beni* comprendono tutte le merci che, a titolo oneroso o gratuito, entrano definitivamente nel territorio «economico» del paese, provenendo dal resto del mondo.

Nelle statistiche doganali (3) le importazioni di beni sono registrate al valore CIF (cost, insurance, freight), comprendente il valore dei beni franco frontiera del paese di esportazione, nonché le spese di trasporto tra la frontiera di quest'ultimo e quella del paese importatore, costituite dai noli e dai relativi premi di assicurazione.

Le *importazioni di servizi* comprendono tutti i servizi prestati da unità non residenti a unità residenti.

Al riguardo, si deve tener presente che il valore dei servizi di trasporto e assicurazione è già compreso nelle valutazioni CIF dei beni importati, per cui, ad evitare duplicazioni di registrazione, occorre fare le distinzioni di seguito indicate:

- quando i servizi sono prestati da trasportatori e assicuratori stranieri, per i motivi sopra indicati, si deve registrare soltanto il valore dei servizi che non si riferiscono ai beni importati;
- quando, invece, i servizi di importazione sono prestati da trasportatori e compagnie assicuratrici italiane, oltre all'accorgimento di cui al precedente punto, per equilibrare i conti occorre aggiungere al valore delle esportazioni italiane di servizi (quindi nella sezione opposta del conto) una posta correttiva, per un importo pari, appunto, al va-

(1) Quelli impiegati per diporto rientrano nei consumi finali delle famiglie.

(2) Le abitazioni, anche se acquistate dalle famiglie, sono considerate beni di investimento, poichè le famiglie, in questo caso, diventano unità produttrici dei servizi resi dalle abitazioni stesse.

(3) In contabilità nazionale vengono utilizzati i dati del commercio speciale.

lore dei servizi di trasporto e di assicurazione forniti da unità residenti.

In altre parole, i servizi di trasporto e assicurazione sulle merci importate resi da imprese italiane si considerano come venduti agli esportatori stranieri e non agli importatori italiani (1).

Le esportazioni di beni e servizi hanno contenuti analoghi a quelli delle importazioni con l'unica differenza che le stesse sono valutate FOB (free on board), cioè al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore.

#### *Acquisti netti di terreni e di beni immateriali*

Gli acquisti di terreni e di beni immateriali (brevetti, marchi di fabbrica, diritti di autore, diritti di concessione, ecc.) sono classificati tra le operazioni su beni e servizi, in quanto si riferiscono a trasferimenti di ricchezza e determinano, quindi, modificazioni nel patrimonio.

Tali operazioni, tuttavia, pur modificando il patrimonio, non riguardano beni durevoli, materiali e riproducibili e, pertanto, non sono classificate tra gli investimenti.

Ai fini della loro registrazione nei conti, gli acquisti di terreni vanno tenuti distinti da quelli di beni immateriali.

Infatti, gli acquisti di terreni, compensandosi con le cessioni a livello dell'intera economia (2), vengono registrati per il loro saldo (acquisti netti) soltanto nei conti settoriali, mentre le operazioni relative agli acquisti e cessioni di beni immateriali vengono registrate (sempre per il loro saldo), oltre che nei conti dei settori, anche nei conti della formazione del capitale dell'economia nazionale e del resto del mondo, per gli acquisti netti delle unità residenti presso unità non residenti.

### 3.2 - LE OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE E REDISTRIBUZIONE

Come risulta dal prospetto 4 appresso riportato, le operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito e della ricchezza possono essere distinte in: a) operazioni di distribuzione del reddito che intervengono nel conto della distribuzione del valore aggiunto (3); b) altre operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito; c) operazioni di distribuzione in conto capitale.

Con le operazioni di distribuzione e redistribuzione si effettua, quindi, la distribuzione del valore aggiunto da parte delle unità produttive residenti, la distribuzione dei redditi dei fattori provenienti dal resto del mondo, nonché, la redistribuzione dei redditi e del patrimonio.

#### a) OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE DEL REDDITO CHE INTERVENGONO NEL CONTO DELLA DISTRIBUZIONE DEL VALORE AGGIUNTO

##### *Redditi da lavoro dipendente*

I redditi da lavoro dipendente comprendono tutti i versamenti in danaro e le prestazioni in natura corrisposti dai datori di lavoro ai propri dipendenti, quale remunerazione del lavoro da questi prestato.

---

(1) Perciò figurano una volta come esportazioni ed una volta come importazioni, equilibrando in tal modo il conto.

(2) Come già detto in precedenza le unità non residenti proprietarie di terreni nel territorio economico del paese, ai fini dell'acquisto e della vendita dei terreni stessi, vengono considerate come unità residenti fittizie.

(3) La struttura dei conti verrà illustrata in seguito in un apposito paragrafo.



Rientrano nei redditi da lavoro dipendente le retribuzioni lorde, i contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro ed i contributi sociali figurativi.

Le retribuzioni vengono definite «lorde» in quanto sono computate al lordo delle imposte dirette ritenute alla fonte e dei contributi sociali per la parte a carico dei dipendenti. Esse comprendono tutti gli emolumenti che, a vario titolo, sono corrisposti ai lavoratori, come la paga base, la contingenza, le gratifiche, i premi, il compenso per il lavoro straordinario, ecc..

Sono invece escluse dalle retribuzioni, e (come già detto) comprese nei costi intermedi delle imprese, tutte le spese sostenute dai datori di lavoro che solo indirettamente vanno a beneficio dei dipendenti, come le indennità di trasferta, le spese per la buona tenuta dei luoghi di lavoro, le spese correnti per le attrezzature sportive e ricreative destinate ai dipendenti, ecc..

#### **Prosp. 4 - Operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito e della ricchezza**

a) Operazioni di distribuzione del reddito che intervengono nel conto della distribuzione del valore aggiunto:

- Redditi da lavoro dipendente
- Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni
- Contributi alla produzione e alle importazioni

b) Altre operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito:

- Redditi da capitale e impresa
- Operazioni di assicurazione contro i danni
- Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio
- Contributi sociali
- Prestazioni sociali
- Altri trasferimenti correnti

c) Operazioni di distribuzione in conto capitale:

- Contributi agli investimenti
- Imposte in conto capitale
- Altri trasferimenti in conto capitale
- Variazione delle riserve matematiche di pensioni (posta di rettifica)

I contributi sociali *effettivi* a carico dei datori di lavoro comprendono i versamenti da questi effettuati agli enti di previdenza ed ad altri organismi di assicurazione per coprire i dipendenti dai rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro, malattie professionali, nonché per la corresponsione degli assegni familiari.

I contributi sociali *figurativi* rappresentano la contropartita delle prestazioni sociali che i datori di lavoro erogano direttamente, cioè senza il tramite degli organismi di previdenza e assicurazione, ai propri dipendenti o ex dipendenti e aventi diritto.

### *Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni*

Le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni sono rappresentate dai versamenti obbligatori a carico dei produttori, prelevati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni comunitarie europee sulla produzione e sugli scambi di beni e servizi.

I contenuti di tali imposte verranno più specificatamente illustrati nel capitolo X; ai fini della presente esposizione basti ricordare che esse si possono suddividere in IVA gravante sui prodotti e altre imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni.

Le imposte indirette versate alle istituzioni comunitarie europee possono essere costituite da versamenti effettuati direttamente a dette istituzioni da imprese italiane, oppure da versamenti effettuati alle amministrazioni pubbliche italiane che le percepiscono per conto delle istituzioni stesse.

Da un punto di vista concettuale può apparire poco comprensibile il fatto che le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, essendo classificate (al pari dei corrispondenti contributi), tra le operazioni di distribuzione del prodotto interno lordo, siano considerate come quote di reddito distribuito ai fattori produttivi.

Per comprendere i motivi di tale classificazione occorre, tuttavia, tenere conto di due fattori.

In primo luogo va ricordato che, per assicurare l'equilibrio contabile tra le risorse e gli impieghi, essendo quest'ultimi registrati ai prezzi di mercato, comprensivi cioè di tutte le imposte indirette gravanti sui beni e servizi venduti, negli attuali schemi di contabilità nazionale anche il prodotto interno lordo deve essere valutato ai prezzi di mercato, cioè ai prezzi intercorsi al momento delle transazioni dei beni e servizi, prezzi che, come detto, incorporano anche le imposte indirette (1).

In secondo luogo occorre tener presente che se, da un lato, lo Stato, per procurare al suo bilancio le risorse necessarie all'esercizio delle sue attività istituzionali, applicando le imposte indirette fa aumentare i prezzi di vendita dei beni e servizi, dall'altro, per perseguire finalità di natura sociale, tende a far mantenere più bassi del costo di produzione i prezzi di alcuni beni e servizi considerati essenziali per la popolazione, erogando a favore di determinate imprese i contributi occorrenti a tal fine. Quindi, con l'applicazione delle imposte e l'erogazione di contributi, l'amministrazione pubblica opera trasferimenti di reddito tra diverse categorie di operatori, esplicando una funzione che, se non di vera e propria distribuzione, deve essere considerata di redistribuzione del reddito.

### *Contributi alla produzione e alle importazioni*

I contributi alla produzione e alle importazioni, della cui funzione si è già parlato nel precedente paragrafo, sono rappresentati da trasferimenti correnti erogati ai produttori italiani dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni comunitarie europee nel quadro di una politica economica e sociale che tende a contenere entro limiti determinati alcuni prezzi e tariffe e a consentire, al tempo stesso, una adeguata remunerazione dei fattori produttivi.

## **b) ALTRE OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE E REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO**

In questa parte, le operazioni appresso indicate vengono definite sinteticamente, mentre una trattazione più analitica ne verrà fatta nel capitolo dedicato ai conti dei settori istituzionali.

---

(1) Nella contabilità nazionale italiana, in alcune tabelle, il reddito viene calcolato anche al costo dei fattori, inteso cioè come somma delle remunerazioni percepite dai fattori produttivi.

### *Redditi da capitale e impresa*

I redditi da capitale e impresa sono costituiti da: interessi effettivi, interessi imputati sulle riserve tecniche di assicurazione, rendite dei terreni e dei beni immateriali, dividendi e altri utili distribuiti dalle Società, redditi prelevati dai membri delle quasi-società, utili attribuiti ai dipendenti.

Gli interessi effettivi rappresentano la forma di remunerazione di alcune attività di carattere finanziario (depositi, titoli a breve termine, obbligazioni e crediti) che si concretizza mediante versamento, a scadenze prestabilite, di una percentuale prefissata dell'attività stessa.

Gli interessi imputati sulle riserve tecniche delle imprese di assicurazione sono costituiti dalla parte di interessi prodotti dalle anzidette riserve, dovuti ai contraenti l'assicurazione. Vengono definiti «imputati» perché in realtà essi non sono distribuiti, ma sommati alle riserve tecniche stesse che restano però di proprietà degli assicurati.

Le rendite dei terreni e dei beni immateriali sono costituite dai redditi che i proprietari di tali beni percepiscono come remunerazione del diritto che essi cedono ad altri di godere dei beni stessi.

I dividendi e gli altri utili distribuiti dalle società sono rappresentati dagli utili che le società stesse, in base ai risultati della loro attività, distribuiscono ai proprietari del capitale sotto forma di dividendi, quote di profitto, quote di interessi, ecc..

I redditi prelevati dai membri delle quasi-società (1) sono costituiti dagli importi che questi prelevano effettivamente dai profitti realizzati dalle loro imprese per il soddisfacimento di propri bisogni. Sono considerati nello stesso modo i profitti che le filiali, le agenzie e le succursali situate all'estero trasferiscono all'impresa madre residente in Italia, e viceversa.

Gli utili attribuiti ai dipendenti comprendono le quote di utili realizzati che i datori di lavoro sono tenuti ad erogare, sotto qualsiasi forma, ai loro dipendenti in forza di un obbligo legale o di un regolamento, esclusi i versamenti dovuti indipendentemente dai benefici realizzati che, in tal caso, sono da considerare come redditi da lavoro dipendente.

### *Operazioni di assicurazione contro i danni*

I rischi, la cui copertura viene considerata in questa categoria, riguardano i danni per la responsabilità civile, l'incendio, le inondazioni, gli infortuni, il furto, la malattia ed altri.

Sono esclusi i rischi del ramo-vita, poiché, in questo caso, i relativi premi netti ed indennizzi sono considerati contributi e prestazioni sociali, se si tratta di convenzioni di tipo collettivo a favore dei lavoratori, oppure come versamenti e prelievi di fondi depositati, quando si tratta di assicurazioni volontarie contratte per pure finalità di risparmio.

I premi sono definiti «netti», in quanto non comprendono la quota dei versamenti lordi corrisposta a titolo di compenso del servizio di assicurazione prestato dalle imprese assicuratrici.

A livello dell'intera economia, i premi netti uguagliano il valore degli indennizzi, poiché rappresentano la quota dei premi lordi che le assicurazioni destinano al risarcimento dei danni.

---

(1) Si ricorda che le quasi-società sono rappresentate dalle imprese non dotate di personalità giuridica, il cui comportamento economico e finanziario risulta distinto da quello dei rispettivi proprietari e si avvicina a quello delle società di capitale.

### *Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio*

Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, al pari di tutti gli altri flussi di natura fiscale, rientrano tra le operazioni con le quali le amministrazioni pubbliche operano la redistribuzione del reddito tra le varie categorie sociali.

Esse sono costituite dai versamenti obbligatori fatti periodicamente alle amministrazioni pubbliche dai percettori di reddito, in relazione alla loro capacità contributiva o sulla base di altri elementi indiretti di determinazione.

Oggetto di imposta sono appunto i redditi od il patrimonio da cui può derivare un reddito. Sono escluse da questa categoria alcune imposte sul reddito e sul patrimonio, non prelevate ad intervalli regolari, che vengono considerate quali imposte in conto capitale (successione e donazione, straordinarie sul patrimonio).

### *Contributi sociali*

Dei contributi sociali, effettivi e figurativi, a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti, si è già trattato a proposito dei redditi da lavoro dipendente. La stessa funzione, cioè principale fonte di finanziamento delle corrispondenti prestazioni sociali, esplicano i contributi sociali versati dai lavoratori indipendenti.

Nel circuito dei conti economici, dei quali si tratterà in seguito, i contributi sociali effettivi, anche se versati direttamente dai datori di lavoro agli organismi di previdenza e assicurazione, vengono considerati, dapprima come una componente del costo del lavoro, ed in seguito come fittiziamente versati dal settore delle famiglie agli organismi anzidetti.

Per quanto riguarda, invece, i contributi sociali figurativi, occorre distinguere varie situazioni delle quali si tratterà più specificatamente in appositi capitoli.

### *Prestazioni sociali*

Le prestazioni sociali comprendono tutti i trasferimenti correnti, in danaro o in natura, corrisposti alle famiglie al fine di coprire gli oneri alle stesse derivanti dall'esistenza o insorgenza di determinati rischi o bisogni, quali ad esempio; malattia, vecchiaia, morte, superstiti, invalidità, infermità fisica o psichica, infortunio sul lavoro, malattia professionale, disoccupazione, familiari a carico, danni alle persone per causa di guerra, avvenimenti politici e calamità naturali, perdita di stipendio o salario dovuta ad assenza dal lavoro per motivi di formazione professionale, oneri derivanti dall'eccessivo livello degli affitti.

Condizione essenziale perché una prestazione del tipo descritto possa essere considerata «sociale» è che:

a) Essa venga effettuata mediante l'intervento di un terzo, cioè di un organismo diverso dalla famiglia, in virtù di un atto di previdenza collettiva. Pertanto, la spesa sostenuta «direttamente» da una famiglia in caso di malattia non rientra nel campo delle prestazioni sociali, come pure non vi rientra il rimborso ottenuto in forza di un contratto privato di assicurazione o malattia sottoscritto da un privato in favore proprio o della propria famiglia (1).

b) Non vi sia una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario della prestazione. Pertanto, mentre sono escluse tutte le spese sostenute dai datori di lavoro in favore dei dipendenti nei periodi in cui questi hanno prestato il loro lavoro (che vanno considerate quali remunerazioni dello stesso), di contro le prestazioni relative alle pensioni di vecchiaia o a favore dei superstiti, od anche le retribuzioni che i datori di lavoro continuano a pagare temporaneamente ai dipendenti in caso di malattia, maternità, invalidità, infortunio sul lavoro, licenziamento, ecc., devono essere considerate come prestazioni sociali, non sussistendo la simultaneità della contropartita.

(1) Va, tuttavia, osservato che rientrano nelle prestazioni sociali gli indennizzi derivanti da assicurazioni private sottoscritte in virtù di disposizioni legislative, regolamenti e convenzioni od anche di contratti stipulati nel quadro di un settore di attività o di una singola impresa.

### *Altri trasferimenti correnti*

Negli altri trasferimenti correnti rientrano: i trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche, i trasferimenti correnti alle istituzioni sociali private, gli aiuti internazionali correnti, i trasferimenti privati con il resto del mondo ed i trasferimenti correnti diversi.

I trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche comprendono tutte le operazioni di trasferimento effettuate tra i diversi sottosettori delle stesse, cioè tra amministrazioni centrali, locali ed enti di previdenza ed assistenza sociale.

Nei trasferimenti correnti alle istituzioni sociali private rientrano tutti i contributi volontari, le quote di soci ed i sussidi che tali istituzioni ricevono dagli altri settori istituzionali.

I trasferimenti privati con il resto del mondo riguardano, in particolare, le rimesse che gli emigrati o i lavoratori stabiliti permanentemente all'estero fanno alle loro famiglie residenti nel paese di origine.

Sono ugualmente compresi in questa categoria di operazioni i trasferimenti correnti tra istituzioni sociali private nazionali con il resto del mondo. Sono, invece, escluse le donazioni e i legati che rientrano tra le operazioni in conto capitale.

I trasferimenti correnti diversi si riferiscono ad un insieme di operazioni di distribuzione e redistribuzione non esattamente classificabili in categorie determinate e sono, in genere, di modesta entità. A titolo di esempio si possono ricordare i diritti, canoni, ammende, multe, borse di studio o di viaggio.

### c) OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE IN CONTO CAPITALE

Le operazioni di distribuzione in conto capitale si suddividono in: trasferimenti in conto capitale e variazioni delle riserve matematiche di pensioni.

Nei trasferimenti in conto capitale rientrano le operazioni di seguito indicate.

#### *Contributi agli investimenti*

I contributi agli investimenti sono rappresentati dai versamenti a fondo perduto effettuati dalle amministrazioni pubbliche o dal resto del mondo per il finanziamento, totale o parziale, di specifici investimenti.

Sono esclusi da questa categoria i contributi in conto interessi erogati dallo Stato, i quali rientrano, invece, tra le operazioni in conto corrente.

I contributi agli investimenti possono essere concessi: alle imprese, alle famiglie (ad esempio per la costruzione, l'acquisto o la ristrutturazione di abitazioni), agli stessi sottosettori delle amministrazioni pubbliche, alle istituzioni sociali private ed al resto del mondo.

#### *Imposte in conto capitale*

Le imposte in conto capitale, a differenza di quelle correnti sul reddito e sul patrimonio che vengono prelevate periodicamente, sono costituite da prelievi obbligatori effettuati dalle amministrazioni pubbliche in forma occasionale sul capitale o sul patrimonio delle varie unità istituzionali.

Rientrano in questa categoria le imposte sulle successioni o donazioni e le imposte straordinarie sul patrimonio. Restano escluse le imposte che colpiscono i guadagni in conto capitale che rientrano, invece, tra le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

#### *Altri trasferimenti in conto capitale*

In questa categoria rientrano tutte le restanti operazioni che producono una redistribuzione, non del reddito, ma del risparmio e della ricchezza, fra i diversi settori o sottosettori dell'economia e con il resto del mondo.

A titolo di esempio si possono menzionare: i risarcimenti fatti da amministrazioni pubbliche o dal resto del mondo per danni arrecati a capitali fissi da eventi bellici, avvenimenti politici o calamità naturali; i trasferimenti da parte delle amministrazioni pubbliche alle imprese per la copertura di perdite eccezionali dovute a cause esterne alle imprese stesse; le confische; ecc..

#### *Variazione delle riserve matematiche di pensione (posta di rettifica)*

Questa categoria comprende le variazioni dei fondi di quiescenza costituiti per il personale dai datori di lavoro (escluse le amministrazioni pubbliche), nonché le variazioni delle riserve delle assicurazioni collettive contratte sulla vita da datori di lavoro, sulle quali le famiglie hanno diritti certi e definiti.

Si tratta, come si vedrà, di una posta di rettifica destinata a far transitare nel risparmio del settore delle famiglie fondi che, seppure non percepiti di fatto, appartengono di diritto a detto settore e, pertanto, a questo vengono accreditati nel conto di utilizzazione del reddito.

### 3.3 - LE OPERAZIONI FINANZIARIE

Per completare il quadro delle operazioni resta da trattare sinteticamente delle operazioni finanziarie.

Come è stato detto in precedenza, le operazioni finanziarie, determinando modificazioni nell'ammontare dei crediti e dei debiti dei vari settori istituzionali, danno luogo a flussi monetari e finanziari che mettono in luce i meccanismi attraverso i quali il risparmio affluisce da un settore all'altro dell'economia nazionale e nei confronti del resto del mondo.

Le operazioni finanziarie possono essere distinte in due gruppi:

a) operazioni che nascono dai flussi reali, in quanto dalle transazioni su beni e servizi e dalle operazioni di ripartizione del reddito e della ricchezza possono derivare situazioni di credito e debito tra i vari settori;

b) operazioni che sorgono in modo autonomo, ciò che si verifica quando, a mezzo degli intermediari finanziari, si opera il trasferimento del risparmio tra settori eccedentari e settori che necessitano di risorse per fare investimenti o coprire i propri disavanzi.

Le operazioni finanziarie non vengono registrate come ammontare lordo di tutti i flussi che per lo stesso strumento finanziario si verificano nel corso del periodo considerato, ma soltanto come variazioni delle consistenze attive o passive tra l'inizio e la fine del periodo contabile. In altre parole, si adotta il sistema della registrazione netta, mediante la quale, per ciascun tipo di operazione (strumento finanziario) e distintamente per i crediti e i debiti, si evidenzia l'aumento o la diminuzione degli stessi, sia nei rapporti tra i vari settori istituzionali, sia nei confronti dell'economia nazionale con il resto del mondo.

Quanto detto sta a significare che nella registrazione delle operazioni finanziarie non si deve fare il consolidamento, nè tra attività e passività di tipo diverso, anche se riferito ad uno stesso operatore, nè per lo stesso strumento finanziario, quando questo figura sia tra le attività che tra le passività di uno stesso operatore.

Questo metodo di registrazione, tenendo distinte sia le operazioni relative a strumenti diversi, sia le variazioni di attività e di passività riferite ad uno stesso strumento finanziario, consente di verificare gli spostamenti di preferenze dai vari operatori rispetto alle possibilità di concessione o di accesso alle varie forme di finanziamento.

Senza entrare nei contenuti e nelle definizioni, che almeno nel loro significato corrente sono già abbastanza noti, si elencano qui di seguito le principali categorie di operazioni (o strumenti) finanziarie: oro finanziario, diritti speciali di prelievo; biglietti, monete e depositi a vista trasferibili; altri depositi; titoli a breve termine, obbligazioni, azioni e altre par-

tecipazioni; crediti a breve termine; crediti a medio e lungo termine; riserve tecniche di assicurazione; altre operazioni finanziarie.

#### 4 - IL SISTEMA DEI CONTI E I SALDI CONTABILI

Nell'attuale schema di contabilità nazionale, le operazioni descritte nei paragrafi precedenti vengono sistematicamente incrociate con i vari raggruppamenti di unità e ai diversi livelli dell'economia mediante la tavola generale delle operazioni (1) e la tavola input-output.

Va, tuttavia, osservato che, anche se l'articolazione delle operazioni per settori e branche costituisce già di per sè un efficace strumento di analisi economica, essa non è sufficiente per lo studio dei circuiti attraverso i quali si formano, si distribuiscono e si impiegano le risorse, si accumula il risparmio e la ricchezza e si creano le forme di finanziamento, nonchè per l'analisi delle relazioni di comportamento tra settori istituzionali interni e tra l'intero sistema economico ed il resto del mondo.

#### Prosp. 5 - Conti e saldi per i settori interni e per il resto del mondo

C O N T O	S A L D O
<b>A - SETTORI INTERNI</b>	
Conto di equilibrio dei beni e servizi	- (Conto equilibrato per definizione)
Conto della produzione	Valore aggiunto ai prezzi di mercato - lordo - netto (prodotto netto)
Conto della distribuzione del valore aggiunto	Risultato di gestione - lordo - netto
Conto del reddito	Reddito disponibile - lordo - netto
Conto di utilizzazione del reddito	Risparmio - lordo - netto
Conto della formazione del capitale	Indebitamento o accreditamento
Conto finanziario	Saldo delle attività e passività finanziarie
<b>B - RESTO DEL MONDO</b>	
Conto delle operazioni correnti	Saldo delle operazioni correnti con il resto del mondo
Conto della formazione del capitale	Indebitamento o accreditamento del paese
Conto finanziario	Saldo delle attività e passività finanziarie verso il resto del mondo.

(1) Questa tavola, prevista nel SEC, riporta, in colonna, tutti i tipi di operazione e, in testata, distinte per settori istituzionali, le entrate e le uscite, per le operazioni su beni e servizi e quelle di distribuzione e redistribuzione, e le variazioni delle attività e delle passività, per le operazioni finanziarie.

Per tali motivi il SEC prevede la costruzione di una serie di conti analitici, nei quali le operazioni vengono raggruppate in modo da fornire una descrizione sistematica e completa dei diversi circuiti economici e finanziari.

Come è stato detto nella premessa, la serie dei conti, ciascuno dei quali si riferisce ad un aspetto o stadio del circuito economico, è costruita secondo le regole della partita doppia: infatti, eccettuato il conto di equilibrio dei beni e servizi (equilibrato per sua stessa definizione), tutti gli altri conti, articolati nelle due sezioni delle entrate e delle uscite, danno origine in uscita, ad un flusso ottenuto a saldo che, a sua volta, viene riportato in entrata, nel conto successivo.

I saldi contabili che originano da ciascun conto rappresentano delle grandezze estremamente significative, sia ai fini dell'analisi del comportamento economico dei vari operatori, sia per lo studio macro-economico dell'economia nazionale in complesso.

Nel prospetto 5, vengono indicati i vari conti ed i relativi saldi contabili previsti dal SEC, per i settori interni e per il resto del mondo.

I conti indicati nel prosp. 5 possono essere costruiti per l'insieme dell'economia nazionale, per i singoli settori o sottosettori istituzionali e per branca di attività economica.

Va, tuttavia, precisato quanto segue:

- Per l'insieme dell'economia nazionale è prevista la costruzione di tutti i conti. Essi, infatti, costituiscono i conti generali del paese, nei quali sono evidenziate le relazioni tra i vari aggregati del sistema e quelle dell'economia nazionale con il resto del mondo;

- Per i settori e i sottosettori è prevista una serie di conti che va dal conto della produzione al conto finanziario. Va però rilevato che, per il settore delle società e quasi-società non finanziarie e per il settore delle famiglie, viene costruito un unico conto della produzione. Questa eccezione è dovuta al fatto che, per le operazioni di produzione, è difficile dal punto di vista statistico scindere dette operazioni tra il settore delle società e quasi-società non finanziarie e quello famiglie, settore quest'ultimo che, come già specificato, include le imprese individuali e le società di persone che non rientrano nelle quasi-società non finanziarie;

- Per il resto del mondo, definito come un settore sui generis che raggruppa le unità non residenti per le operazioni che le stesse effettuano con unità residenti, sono previsti tre conti, e cioè il conto delle operazioni correnti, il conto della formazione del capitale ed il conto finanziario;

- Per le branche di attività economica, nella tavola input-output sono previsti il conto di equilibrio di beni e servizi, il conto della produzione ed il conto della distribuzione del valore aggiunto. Ciò perchè la classificazione per branca si ferma al livello del risultato di gestione (che rappresenta appunto il saldo del conto della distribuzione del valore aggiunto), mentre l'ulteriore scomposizione di questo aggregato viene effettuata esclusivamente nel quadro dei settori istituzionali.

Prima di passare alla illustrazione dei singoli conti, occorre avvertire che annualmente, nell'applicazione italiana del SEC, i primi due conti, cioè il conto di equilibrio dei beni e servizi e quello della produzione, vengono fusi in un unico conto denominato «conto economico delle risorse e degli impieghi». Questa fusione si rende necessaria perchè i due aggregati indispensabili per l'elaborazione dei due conti anzidetti, cioè la produzione totale ed i consumi intermedi, sono disponibili con buona attendibilità soltanto in occasione della costruzione della tavola input-output.

Questo modo di operare viene riconosciuto anche in sede comunitaria, in quanto non si ritiene indispensabile elaborare anno per anno un conto economico delle risorse e degli impieghi «totali».



## A) CONTI DEI SETTORI INTERNI

*Il conto di equilibrio dei beni e servizi (1)*

Come appare dalla tab. 1 appresso riportata, il conto di equilibrio dei beni e servizi raffronta il complesso delle risorse, costituito dalla produzione totale e dalle importazioni, con l'insieme degli impieghi di beni e servizi, rappresentato dai consumi intermedi, dai consumi finali, dagli investimenti fissi lordi, dalla variazione delle scorte e dalle esportazioni.

**Tab. 1 - Conto di equilibrio dei beni e servizi - Anno 1980 (a)**  
Valori a prezzi correnti

ENTRATE	Miliardi di lire	USCITE	Miliardi di lire
Consumi intermedi . . . . .	....	Produzione di beni e servizi . . . .	....
Consumi finali sul territorio economico . . . . .	269.795	Importazioni di beni e servizi . . . .	92.852
Investimenti fissi lordi . . . . .	67.016	IVA gravante sui prodotti . . . . .	....
Variazione delle scorte . . . . .	17.648	Imposte indirette nette sulle importazioni . . . . .	11.008
Esportazioni di beni e servizi . . . .	77.136		
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>....</b>	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>....</b>

(a) Nel conto di equilibrio di beni e servizi i termini uscite ed entrate si riferiscono ai flussi reali e si utilizzano pertanto in senso inverso a quello impiegato negli altri conti, ove le operazioni si riferiscono a flussi monetari.

Poiché le regole di registrazione dei flussi prevedono un diverso modo di valutazione delle entrate e delle uscite, per rendere equilibrato il conto, è necessario calcolare le uscite al lordo delle imposte indirette nette sulla produzione e sulle importazioni, ciò che si ottiene appunto registrando queste ultime e l'IVA gravante sui prodotti (2).

Il conto di equilibrio dei beni e servizi, costituendo un bilancio tra l'offerta e la domanda «totale», può essere costruito soltanto per l'intera economia o per singole sezioni di essa (branche). Esso fornisce un quadro del complesso dei beni e servizi che, nel periodo considerato, hanno formato oggetto di transazione, ma non misura esattamente il valore dei «nuovi» beni e servizi prodotti dal sistema, in quanto dal lato dell'offerta registra il valore della produzione «totale» che, a differenza del prodotto lordo, contiene numerose duplicazioni di prodotti reimmessi nel processo produttivo (consumi intermedi).

*Il conto della produzione*

Il conto della produzione (Tab. 2), ponendo a raffronto il valore della produzione totale con l'ammontare dei costi occorsi per ottenerla, registra le operazioni che si riferiscono al processo produttivo in senso stretto e fornisce a saldo il valore dei beni e servizi che rappresentano il prodotto finale del paese.

Tale prodotto, denominato prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, corrisponde alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle branche o dei settori (3).

(1) Come si è detto, questo conto, essendo equilibrato per definizione, non dà luogo ad alcun saldo.

(2) Le imposte indirette nette sulla produzione, diverse dall'IVA gravante sui prodotti, secondo le regole di registrazione degli aggregati sono già comprese nel valore della produzione.

(3) Anche nel conto della produzione, per i motivi detti a proposito del conto di equilibrio dei beni e servizi, la produzione totale deve essere registrata al lordo delle imposte indirette nette sulla produzione e sulle importazioni.

Tab. 2 - Conto della produzione - Anno 1980

ENTRATE	Miliardi di lire	USCITE	Miliardi di lire
Produzione di beni e servizi . . .	....	Consumi intermedi . . . . .	....
IVA gravante sui prodotti . . . .	....	Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato . . . . .	338.743
Imposte indirette nette sulle importazioni . . . . .	11.008	Ammortamenti . . . . .	32.666
		Prodotto interno netto ai prezzi di mercato . . . . .	306.077
<b>TOTALE . . .</b>	<b>....</b>	<b>TOTALE . . .</b>	<b>....</b>

Poiché, come si è detto, il prodotto interno lordo è rappresentato da un saldo che si ottiene per differenza tra il valore totale della produzione ed i consumi intermedi, esso è privo di qualsiasi duplicazione di produzione e rappresenta il valore dei nuovi beni e servizi prodotti dal sistema.

Detraendo dal prodotto interno lordo il valore degli ammortamenti, cioè la perdita di valore subita nel corso del processo produttivo dallo stock di capitale fisso, si ottiene il prodotto interno «netto» ai prezzi di mercato, che rappresenta ciò che in termini di utilità aggiuntive è stato creato nel corso del periodo considerato (1).

A livello di singola branca o di settore, il saldo tra la produzione totale ed i consumi intermedi viene denominato valore aggiunto, proprio per significare quanta parte di valore ciascuna unità produttiva ha «aggiunto» al valore dei beni e servizi ricevuti da altre unità reincorporandoli in altri prodotti.

#### *Il conto economico delle risorse e degli impieghi*

Per i motivi già spiegati, ogni anno i primi due conti, cioè il conto di equilibrio dei beni e servizi ed il conto della produzione, vengono unificati in un conto denominato «conto economico delle risorse e degli impieghi finali (Tab. 3).

Tab. 3 - Conto economico delle risorse e degli impieghi - Anno 1980

Valori a prezzi correnti

RISORSE	Miliardi di lire	IMPIEGHI	Miliardi di lire
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato . . . . .	338.743	Consumi finali interni . . . . .	269.795
		- delle famiglie (b) . . . . .	212.488
		- collettivi (c) . . . . .	57.307
Importazioni di beni e servizi (a) . . . .	92.852	Investimenti fissi lordi . . . . .	67.016
		Variazione delle scorte . . . . .	17.648
		Esportazione di beni e servizi (d) . . . .	77.136
<b>TOTALE . . .</b>	<b>431.595</b>	<b>TOTALE . . .</b>	<b>431.595</b>

a) Al netto dei consumi finali all'estero dei residenti.

b) Compresi i consumi finali in Italia dei non residenti.

c) Comprendono i consumi delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private.

d) Al netto dei consumi finali in Italia dei non residenti.

(1) Per evitare inutili ripetizioni, si ricorda che la dizione «lordo» e «netto» viene utilizzato anche per altri aggregati (risultato di gestione, reddito disponibile, risparmio, investimenti), quando si vuole indicare l'inclusione o meno del valore degli ammortamenti.

Questo conto si ottiene registrando in luogo della produzione totale (1) e dei consumi intermedi, il loro saldo, costituito, come detto, dal prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, che viene iscritto nella sezione delle risorse, mentre gli altri aggregati rimangono tali e quali.

Il nuovo sistema di contabilità nazionale ha inteso privilegiare l'aspetto interno della produzione, mettendo in evidenza quanto in termini di beni e servizi viene prodotto sul territorio economico del paese (2).

Ciò però non impedisce che, ai fini dell'analisi economica, si possa calcolare il prodotto nazionale lordo (reddito nazionale): basta a tal fine aggiungere al prodotto interno lordo i redditi netti dall'estero, cioè i redditi da lavoro e da capitale - impresa di spettanza dei fattori produttivi residenti che si trovano all'estero, diminuiti dei corrispondenti redditi dei fattori produttivi non residenti che si trovano in Italia.

Il prodotto interno lordo corrisponde anche alla spesa finale interna, al netto del saldo tra le importazioni e le esportazioni di beni e servizi (risorse per usi interni).

Un cenno a parte deve essere fatto per precisare il significato della denominazione del prodotto interno lordo «ai prezzi di mercato» e «al costo dei fattori».

Come già detto in precedenza, poiché la domanda finale viene espressa ai prezzi di mercato, gravata cioè delle imposte indirette nette sulla produzione e sugli scambi, per ottenere l'equilibrio contabile tra le sezioni di entrata e di uscita del conto economico delle risorse e degli impieghi, anche il prodotto interno lordo deve essere calcolato ai prezzi di mercato (3).

Ai fini, tuttavia, dell'analisi della distribuzione del reddito, poiché il prodotto finale deve risultare uguale alla somma dei redditi corrisposti ai fattori produttivi, per ottenere questa uguaglianza occorre detrarre dalla valutazione espressa ai prezzi di mercato l'ammontare delle imposte indirette ed aggiungere i contributi alla produzione, la cui funzione, come già visto, è appunto quella di coprire i costi di produzione delle unità produttrici di beni e servizi i cui prezzi di vendita vengono tenuti ad un certo livello per fini sociali ed economici.

In conclusione, la differenza tra il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato e quello al costo dei fattori è data dal saldo tra le imposte indirette e i contributi alla produzione, saldo che nella terminologia dei conti economici viene definito «imposte indirette nette».

#### *Il conto della distribuzione del valore aggiunto*

Il conto della distribuzione del valore aggiunto (4) registra le operazioni di distribuzione direttamente collegate al processo produttivo, le quali possono essere classificate tanto per branche che per settori.

Come risulta dalla Tab. 4, questo conto riprende, nella sezione delle entrate, il saldo del conto della produzione, cioè il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, e ne disaggrega il contenuto, mettendo in luce il contributo fornito alla sua formazione dai fattori produttivi.

(1) Comprensiva dell'IVA gravante sui prodotti e delle imposte indirette nette sulle importazioni.

(2) In un'economia non aperta alle relazioni con l'estero, il prodotto lordo assumerebbe la denominazione di «nazionale», e sarebbe uguale alla somma dei redditi distribuiti ai fattori produttivi nazionali, oltre che al totale degli impieghi finali nazionali.

(3) Come si è visto, nel conto di equilibrio dei beni e servizi tale equilibrio si ottiene valutando la produzione totale ed i consumi intermedi al lordo delle imposte indirette nette sulla produzione e sulle importazioni, per cui il prodotto interno lordo che risulta a saldo dal successivo conto della produzione è espresso ai prezzi di mercato.

(4) Nella contabilità nazionale italiana questo conto viene definito «Conto della distribuzione del prodotto interno lordo» (Cfr. Annuario di Contabilità Nazionale).

**Tab. 4 - Conto della distribuzione del valore aggiunto - Anno 1980**  
Valori a prezzi correnti

ENTRATE	Miliardi di lire	USCITE	Miliardi di lire
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato . . . . .	338.743	Redditi da lavoro dipendente . . .	184.154
Contributi alla produzione e alle importazioni . . . . .	10.214	- <i>dei dipendenti residenti</i> . . . .	183.919
- <i>delle amministrazioni pubbliche</i>	7.960	- <i>dei dipendenti non residenti</i> . .	235
- <i>del resto del mondo</i> . . . . .	2.254	Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni . . . . .	36.501
		- <i>alle amministrazioni pubbliche</i> .	34.128
		- <i>al resto del mondo</i> . . . . .	2.373
		Risultato lordo di gestione . . . .	128.302
		- <i>ammortamenti</i> . . . . .	32.666
		- <i>risultato netto di gestione</i> . . .	95.636
<b>TOTALE . . .</b>	<b>348.957</b>	<b>TOTALE</b>	<b>348.957</b>

Poiché l'aggregato da distribuire è valutato ai prezzi di mercato, al fine di ottenere un saldo che esprima il contributo fornito e, al tempo stesso, la remunerazione percepita dai fattori capitale e impresa, per le ragioni dette in precedenza, nella sezione delle entrate, vengono iscritti i contributi alla produzione e alle importazioni e, nella sezione delle uscite, le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni, distinguendo quanto si riceve e quanto si versa, da e verso le amministrazioni pubbliche italiane ed il resto del mondo (1).

Nella sezione delle uscite, risultano, inoltre, iscritti i redditi da lavoro dipendente, distintamente per i lavoratori residenti e non residenti.

Il saldo che deriva dal conto della distribuzione del valore aggiunto è costituito dal risultato lordo di gestione, il quale, oltre agli ammortamenti, comprende, come detto, i redditi dei fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente, cioè i redditi da capitale - impresa e da lavoro autonomo.

La distribuzione del reddito che si ottiene da questo conto non soddisfa appieno le esigenze di analisi del contributo fornito dai vari fattori produttivi. Essa, infatti, dopo aver isolato i redditi da lavoro dipendente, riunisce in un unico aggregato (il risultato di gestione) tutti gli altri redditi, derivanti sia dal lavoro autonomo degli imprenditori individuali, sia dalla gestione dell'attività imprenditoriale (redditi da impresa), sia, infine, dal conferimento di capitali, costituiti da strumenti finanziari (interessi e dividendi azionari) o da terreni e beni immateriali (rendite).

(1) Come già detto, i produttori residenti sono tenuti a pagare tributi propri alle Istituzioni Comunitarie Europee, dalle quali ricevono, per converso, contributi alla produzione.

L'ulteriore disaggregazione dei redditi diversi da quelli derivanti dal lavoro dipendente, che viene effettuata nel successivo conto del reddito, presenta serie difficoltà, in quanto è statisticamente difficile scindere redditi che spesso assumono carattere misto. In molti casi, infatti, nello stesso titolare confluisce la detenzione di più fattori produttivi, come avviene, ad esempio, per i liberi professionisti, gli artigiani, i piccoli commercianti, i coltivatori diretti ed i proprietari di fabbricati. Inoltre, le operazioni attribuibili ai singoli fattori produttivi, non sempre sono strettamente inerenti all'attività svolta dall'unità cui si fa riferimento: spesso, infatti, si può trattare di operazioni puramente finanziarie, oppure di consumo finale, come è il caso, ad esempio, degli interessi corrisposti sui prestiti che in certi casi, vengono contratti da un'impresa per partecipare al capitale di altre imprese ed, in altri, per finanziare bisogni propri della famiglia del piccolo commerciante e dell'artigiano.

Merita, infine, di essere rilevato che, nel conto della distribuzione del valore aggiunto, la ripartizione del reddito viene fatta su base interna, con riferimento cioè a quanto è stato prodotto sul territorio «economico» del paese, indipendentemente dalla nazionalità dei fattori produttivi.

### *Il conto del reddito*

Conclusa la fase «primaria» della ripartizione del reddito, il risultato di gestione viene, come detto, ulteriormente disaggregato e se ne analizzano i flussi, in entrata e in uscita, tra i vari settori istituzionali.

Il conto del reddito registra, infatti, le operazioni di distribuzione (interessi, dividendi e altri redditi distribuiti) e di redistribuzione (trasferimenti correnti) che intercorrono tra i settori istituzionali dell'economia.

Trattandosi di operazioni non più strettamente collegate ai processi produttivi, la ripartizione del risultato di gestione viene fatta esclusivamente nel quadro istituzionale dei settori (1) per cui le unità di produzione omogenea (branche) non rientrano più nel campo di osservazione di questa seconda fase del circuito distributivo.

Poiché dal conto del reddito origina come saldo il reddito «nazionale» disponibile, cioè il reddito di cui dispone il paese (2) per i consumi finali ed il risparmio, nella registrazione dei flussi risulta coinvolto anche il resto del mondo, sia per le operazioni di distribuzione (redditi dei fattori ricevuti o versati) da o al resto del mondo, sia per le operazioni di redistribuzione del reddito (altri trasferimenti correnti dal ed al resto del mondo).

Va detto che, per una migliore descrizione del conto del reddito, l'analisi dei flussi dovrebbe essere effettuata distintamente per settori (3), poiché nel conto generale del paese le relazioni interne si compensano e restano evidenziate soltanto le operazioni che intercorrono con il resto del mondo.

Come appare nella Tab. 5, a livello dell'intera economia nazionale, il conto del reddito registra, oltre al risultato lordo di gestione, altri tre flussi che provengono dal precedente conto della distribuzione del valore aggiunto, e cioè i redditi da lavoro dipendente, le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni ed i contributi alla produzione e alle importazioni: questi ultimi tre flussi, tuttavia, data la natura del conto, sono registrati sol-

---

(1) Soltanto le unità istituzionali, infatti, in forza della loro capacità decisionale, possono procedere alla ripartizione del risultato gestione.

(2) Inteso non in senso territoriale, ma come insieme delle unità residenti.

(3) Ciò verrà fatto nel capitolo dedicato ai conti dei settori istituzionali.

tanto per le quote di spettanza dalle unità residenti (1). Gli altri flussi, escluso il reddito nazionale disponibile ottenuto a saldo, riguardano tutti le altre operazioni di distribuzione e redistribuzione intercorse con il resto del mondo.

**Tab. 5 - Conto del reddito - Anno 1980**  
Valori a prezzi correnti

ENTRATE	Miliardi di lire	USCITE	Miliardi di lire
Risultato lordo di gestione . . . . .	128.302	Contributi alla produzione e alle importazioni . . . . .	7.960
Redditi da lavoro dipendente . . . . .	185.642	Redditi da capitale e impresa versati al resto del mondo . . . . .	5.715
- da datori di lavoro residenti . . . . .	183.919	Operazioni di assicurazione contro i danni con il resto del mondo . . . . .	870
- dal resto del mondo . . . . .	1.723	Trasferimenti correnti unilaterali non altrove indicati al resto del mondo . . . . .	717
Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni . . . . .	34.128	Reddito nazionale lordo disponibile . . . . .	340.222
Redditi da capitale e impresa provenienti dal resto del mondo . . . . .	4.719	- ammortamenti . . . . .	32.666
Operazioni di assicurazione contro i danni con il resto del mondo . . . . .	870	- risparmio nazionale netto . . . . .	307.556
Trasferimenti correnti unilaterali non altrove indicati provenienti dal resto del mondo . . . . .	1.823		
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>355.484</b>	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>355.484</b>

In particolare, in entrata, figurano il risultato lordo di gestione, i redditi da lavoro dipendente nazionali, corrisposti cioè a lavoratori italiani da datori di lavoro residenti e dal resto del mondo, le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni dovute alle amministrazioni pubbliche italiane, nonché i redditi da capitale-impresa, le operazioni di assicurazione contro i danni e gli altri trasferimenti correnti, per gli importi provenienti dal resto del mondo.

In uscita, vengono registrati i contributi alla produzione e alle importazioni erogati dalle amministrazioni pubbliche italiane ai produttori residenti, nonché, come contropartita dalle corrispondenti voci di entrata, i redditi da capitale-impresa, le operazioni di assicurazione contro i danni e gli altri trasferimenti correnti, per gli importi versati al resto del mondo.

Come si è detto, il saldo del conto del reddito è rappresentato dal reddito nazionale lordo (o netto) disponibile, il quale viene riportato in entrata nel conto successivo.

#### *Il conto di utilizzazione del reddito*

Il conto di utilizzazione del reddito evidenzia come il reddito disponibile del paese viene ripartito tra consumi finali e risparmio. Poiché l'utilizzazione finale del reddito è riferita ai residenti, anche i consumi finali ed il risparmio vengono definiti su base nazionale: ciò

(1) Il conto, infatti, ha il fine principale di determinare il reddito che resta a disposizione dei residenti per il consumo finale nazionale ed il risparmio nazionale.

comporta, oltre alla valutazione dei consumi finali nazionali (1), l'introduzione di una posta di rettifica destinata a far transitare nel risparmio delle famiglie l'aumento delle riserve matematiche di pensione (fondi per il personale e riserve tecniche di assicurazione). Nel conto generale del Paese, tuttavia, questi ultimi flussi si compensano tra i settori interni, lasciando evidenziate soltanto le relazioni con il resto del mondo (tab. 6).

**Tab. 6 - Conto di utilizzazione del reddito - Anno 1980**

Valori a prezzi correnti

ENTRATE	Miliardi di lire	USCITE	Miliardi di lire
Reddito nazionale lordo disponibile	340.222	Consumi finali nazionali . . . . .	263.868
Variazione delle riserve matematiche di pensioni di residenti presso organismi non residenti . . . . .	-	Variazione delle riserve matematiche di pensioni di non residenti presso organismi residenti . . . . .	-
		Risparmio nazionale lordo . . . . .	76.354
		- <i>ammortamenti</i> . . . . .	32.666
		- <i>reddito nazionale netto disponibile</i>	43.688
<b>TOTALE . . .</b>	<b>340.222</b>	<b>TOTALE . . .</b>	<b>340.222</b>

Il conto di utilizzazione del reddito, al pari del precedente conto del reddito, è costruito per l'intera economia per consolidamento dei conti per settore istituzionale, e fornisce come saldo il risparmio nazionale lordo (o netto).

*Il conto della formazione del capitale*

Il conto della formazione del capitale (tab. 7) registra, in entrata, il saldo del conto precedente, cioè il risparmio nazionale lordo, il quale rappresenta la principale fonte di finanziamento degli investimenti lordi, nonchè i trasferimenti in conto capitale provenienti dal resto del mondo. Nella sezione delle uscite sono iscritte le operazioni relative al processo di accumulazione del capitale in forma non finanziaria, vale a dire gli investimenti fissi, la variazione delle scorte, gli acquisti netti di terreni e beni immateriali ed i trasferimenti in conto capitale fatti al resto del mondo.

**Tab. 7 - Conto della formazione del capitale - Anno 1980**

Valori a prezzi correnti

ENTRATE	Miliardi di lire	USCITE	Miliardi di lire
Risparmio nazionale lordo . . . . .	76.354	Investimenti fissi lordi . . . . .	67.016
Trasferimenti in conto capitale provenienti dal resto del mondo . . .	186	Variazione delle scorte . . . . .	17.648
		Acquisti netti di terreni e di beni immateriali . . . . .	33
		Trasferimenti in conto capitale al resto del mondo . . . . .	134
		Accreditamento (+) o indebitamento (-) del paese . . . . .	-8.291
<b>TOTALE . . .</b>	<b>76.540</b>	<b>TOTALE . . .</b>	<b>76.540</b>

(1) I consumi finali su base nazionale si ottengono detraendo dai consumi finali interni i consumi effettuati dai non residenti sul territorio economico del paese ed aggiungendo i consumi finali effettuati all'estero dai cittadini residenti in Italia.

Il saldo del conto della formazione del capitale costituito dall'accreditamento o dall'indebitamento del paese, rappresenta l'ammontare netto delle risorse che il paese stesso mette a disposizione del resto del mondo (accreditamento) o, viceversa, il resto del mondo mette a disposizione del paese (indebitamento). Ciò significa che se le risorse del conto sono superiori agli impieghi si è creata all'interno del paese un'eccedenza di disponibilità finanziarie verso l'estero, mentre, nel caso contrario, il paese è stato costretto a contrarre debiti all'estero per finanziare i suoi investimenti.

Sul contenuto degli aggregati riportati nel conto si è già trattato in precedenza; qui basti ricordare che anche il conto generale della formazione del capitale è ottenuto per consolidamento del corrispondente conto per settori istituzionali, per cui gli acquisti netti di terreni e beni immateriali ed i trasferimenti in conto capitale restano evidenziati soltanto per i flussi intercorrenti con il resto del mondo (1).

Va ricordato, inoltre, che gli acquisti netti di terreni e beni immateriali, pur non potendo essere classificati tra gli investimenti fissi (2), entrano nel conto della formazione del capitale come operazioni di distribuzione del patrimonio (3).

Il saldo del conto della formazione del capitale è un aggregato molto significativo, poiché chiude il circuito dei conti economici, cioè dei flussi reali, e rende possibile il collegamento con il conto finanziario, il quale, come già detto, a livello dell'intera economia, descrive come il paese, attraverso le varie operazioni finanziarie, assume debiti o concede prestiti nei confronti del resto del mondo.

In teoria, il saldo del conto della formazione del capitale dovrebbe coincidere con il saldo del conto finanziario, rappresentando entrambi, come si vedrà appresso, il risultato finale della posizione del paese verso l'estero. Tuttavia, poichè i metodi di calcolo e le fonti statistiche, con i quali si perviene alla determinazione dei due saldi, sono diversi, in pratica si ha una divergenza che viene registrata come posta di rettifica sotto il conto finanziario.

### *Il conto finanziario*

Il conto finanziario si inserisce nella contabilità nazionale come indispensabile complemento dei conti economici. Infatti, mentre i conti economici registrano le transazioni connesse con la produzione, la distribuzione e l'impiego delle risorse (flussi reali), il conto finanziario rileva le transazioni monetarie e finanziarie, mediante le quali i vari settori dell'economia assumono debiti o concedono crediti ed il paese si indebita o acquisisce crediti verso il resto del mondo.

Il conto finanziario, riprendendo il saldo del conto della formazione del capitale e analizzandolo nelle sue componenti attive e passive, mette in luce il comportamento finanziario dei diversi settori istituzionali e del sistema in complesso. Esso, quindi, consente di seguire i processi mediante i quali il risparmio affluisce da un settore all'altro dell'economia o si sposta da o verso il resto del mondo.

Come risulta dalla tab. 8, il conto presenta due sezioni: in una si registrano le variazioni intervenute, nel periodo considerato, nelle attività finanziarie dell'intestatario del conto stesso (variazioni nei crediti); nell'altra, si iscrivono le variazioni intervenute, per gli stessi strumenti finanziari, nelle passività finanziarie (variazioni nei debiti).

Per ciascun settore, o per il paese nel suo complesso, la differenza tra la variazione complessiva dei crediti e quella dei debiti rappresenta il finanziamento netto concesso o ricevuto nei confronti degli altri settori o del resto del mondo.

(1) Si ricorda che, in questo caso, le posizioni verso l'estero riguardano soltanto i beni immateriali (brevetti, licenze, copyrights, e simili) poichè i trasferimenti di terreni si compensano a livello dell'intera economia.

(2) Non riguardano, infatti, beni durevoli, materiali e riproducibili al tempo stesso.

(3) Tali operazioni, infatti modificano il patrimonio e quindi, rientrano nel processo di accumulazione dello stesso.



**Tab. 8 - Conto finanziario dell'Italia - Anno 1980**  
Valori a prezzi correnti

CATEGORIE DI OPERAZIONI	Variazioni delle attività	Variazioni delle passività
	Miliardi di lire	
Oro finanziario . . . . .	- 10,2	-
Diritti speciali di prelievo (DSP) . . . . .	- 13,2	139,0
Biglietti, monete e depositi a vista trasferibili . . . . .	18.752,5	18.404,3
Altri depositi . . . . .	15.253,4	15.251,6
Titoli a breve termine . . . . .	26.007,1	25.500,3
Obbligazioni . . . . .	4.080,4	4.128,5
Azioni e altre partecipazioni . . . . .	9.118,1	7.734,5
Crediti a breve termine . . . . .	42.390,1	48.372,9
Crediti a medio e lungo termine . . . . .	15.161,0	19.501,1
Riserve tecniche di assicurazione . . . . .	5.696,2	5.696,2
Altre operazioni finanziarie . . . . .	2.253,7	2.253,7
<b>TOTALE</b> . . . . .	<b>138.691,1</b>	<b>146.982,1</b>
Saldo delle attività e passività finanziarie . . . . .	-	- 8.291,0
Rettifica tra il saldo del conto della formazione del capitale ed il saldo del conto finanziario . . . . .	-	-
Accreditamento o indebitamento dell'Italia . . . . .	-	- 8.291,0

Per interpretare esattamente i dati del conto finanziario, va rilevato che, come già detto in precedenza a proposito delle operazioni finanziarie, essi non si riferiscono all'ammontare lordo di tutti i flussi relativi alle singole operazioni finanziarie, ma soltanto alla variazione delle consistenze delle attività e delle passività tra l'inizio e la fine del periodo considerato, mettendone così in evidenza i rispettivi incrementi o diminuzioni. Questo metodo di calcolo, denominato di registrazione netta, non implica, tuttavia, che si faccia il saldo tra attività e passività di strumenti diversi, nel qual caso non si metterebbe in luce l'orientamento delle preferenze degli operatori. Ugualmente, il saldo non deve essere fatto neppure per lo stesso strumento finanziario, quando quest'ultimo figura sia tra le passività che tra le attività di uno stesso operatore, poichè i destinatari delle operazioni possono essere diversi.

## B) I CONTI DEL RESTO DEL MONDO

I conti intestati al resto del mondo (Tabb. 9 e 10) riuniscono tutte le operazioni che i non residenti effettuano con i residenti.

Il SEC prevede tre tipi di conti: un *conto delle operazioni correnti*, che riprende le operazioni del resto del mondo con i residenti già registrate nei primi cinque conti generali del paese; un *conto della formazione del capitale*; un *conto finanziario*.

Poichè le operazioni riportate nei conti del resto del mondo sono già registrate, in sezioni opposte, nei conti generali del paese, se si raggruppano le operazioni correnti e quelle in conto capitale, si ottiene per differenza, tra entrate e uscite, un saldo generale uguale (ovviamente con segno opposto) a quello del conto della formazione del capitale intestato all'Italia (accreditamento o indebitamento verso l'estero). Ugualmente, poichè le operazioni finanziarie che appaiono nei conti del resto del mondo sono riprese dal conto finanziario dell'Italia, il saldo delle attività e passività finanziarie dei due conti deve coincidere, anche se con segno opposto.

Sul contenuto degli aggregati che figurano nei conti del resto del mondo non v'è nulla da aggiungere, in quanto gli stessi sono stati già definiti in precedenza.

Resta solo da ricordare che, nelle due serie di conti, gli stessi flussi sono registrati in sezioni opposte, in quanto le uscite dell'Italia corrispondono alle entrate del resto del mondo, e viceversa.

Sembra utile osservare, infine, che i conti dal resto del mondo rappresentano la versione della bilancia dei pagamenti internazionali integrata nel sistema dei conti economici nazionali.

**Tab. 9 - Conti del resto del mondo con l'Italia - Anno 1980**  
Valori a prezzi correnti

ENTRATE	Miliardi di lire	USCITE	Miliardi di lire
<b>Conto delle operazioni correnti</b>			
Importazioni dell'Italia di beni e servizi	92.852	Esportazioni dell'Italia di beni e servizi	77.136
Consumi finali nel resto del mondo dei residenti . . . . .	1.901	Consumi finali in Italia dei non residenti . . . . .	7.828
Redditi da lavoro dei dipendenti non residenti da parte di datori di lavoro residenti . . . . .	235	Redditi da lavoro dei dipendenti residenti da parte dei datori di lavoro non residenti . . . . .	1.723
Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni versate al resto del mondo . . . . .	2.373	Contributi alla produzione e alle importazioni provenienti dal resto del mondo . . . . .	2.254
Redditi da capitale e impresa versati al resto del mondo . . . . .	5.715	Redditi da capitale e impresa provenienti dal resto del mondo . . . . .	4.719
Operazioni di assicurazione contro i danni con il resto del mondo . . . . .	870	Operazioni di assicurazione contro i danni con il resto del mondo . . . . .	870
Trasferimenti correnti unilaterali non altrove indicati versati al resto del mondo . . . . .	717	Trasferimenti correnti unilaterali non altrove indicati provenienti dal resto del mondo . . . . .	1.823
Variazione delle riserve matematiche di pensioni di non residenti presso organismi residenti . . . . .	-	Variazione delle riserve matematiche di pensioni di residenti presso organismi non residenti . . . . .	-
		Saldo delle operazioni correnti . . . . .	8.310
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>104.663</b>	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>104.663</b>
<b>Conto della formazione del capitale</b>			
Saldo delle operazioni correnti . . . . .	8.310	Acquisti netti di terreni e di beni immateriali . . . . .	- 33
Trasferimenti in conto capitale al resto del mondo . . . . .	134	Trasferimenti in conto capitale provenienti dal resto del mondo . . . . .	186
		Accreditamento(+) o indebitamento(-)	+ 8.291
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>8.444</b>	<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>8.444</b>

**Tab. 10 - Conto finanziario del resto del mondo - Anno 1980**  
Valori a prezzi correnti

CATEGORIE DI OPERAZIONI	Variazioni delle attività	Variazioni delle passività
	<i>Miliardi di lire</i>	
Oro finanziario . . . . .	-	- 10,2
Diritti speciali di prelievo (DSP) . . . . .	139,0	- 13,2
Biglietti, monete e depositi a vista trasferibili . . . . .	93,1	443,3
Altri depositi . . . . .	- 1,8	-
Titoli a breve termine . . . . .	-	506,8
Obbligazioni . . . . .	45,1	- 3,0
Azioni e altre partecipazioni . . . . .	16,7	1.400,3
Crediti a breve termine . . . . .	11.889,0	5.906,2
Crediti a medio e lungo termine . . . . .	5.682,4	1.342,3
Riserve tecniche di assicurazione . . . . .	-	-
Altre operazioni finanziarie . . . . .	-	-
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>17.863,5</b>	<b>9.572,5</b>
Saldo delle attività e passività finanziarie . . . . .		8.291,0
Rettifica tra il saldo del conto della formazione del capitale ed il saldo del conto finanziario . . . . .	-	-
Accreditamento o indebitamento del resto del mondo . . . . .	-	+ 8.291,0

La bilancia dei pagamenti economica, elaborata dalla Banca d'Italia, registra, infatti, sulla base della competenza, le transazioni effettuate tra residenti e non residenti. Essa viene integrata nella contabilità nazionale con l'introduzione di alcuni aggiustamenti che si rendono necessari in quanto il Manuale del Fondo monetario internazionale, sulla base del quale la stessa viene elaborata, non si è uniformato ai nuovi schemi di contabilità nazionale. Tuttavia, se si effettua un confronto tra la bilancia dei pagamenti economica ed i conti del resto del mondo, si riscontra che la categoria delle partite correnti della bilancia economica corrisponde all'insieme delle operazioni correnti ed in conto capitale dei conti del resto del mondo e, quindi, il saldo delle partite correnti della bilancia economica è uguale al saldo del conto della formazione del capitale del resto del mondo, cambiato di segno.

#### 5 - LE TAVOLE TIPO E LA TAVOLA INTERSETTORIALE DELL'ECONOMIA (TEI)

Per esigenze di analisi economica, oltre ai conti, il SEC prevede l'elaborazione di una serie di tavole (1), al fine di:

- a) fornire un maggior dettaglio per alcune operazioni che già figurano nei conti (ad esempio, i redditi da lavoro dipendente);
- b) fornire dati complementari che non figurano nei conti (ad esempio, l'occupazione totale e dipendente per branca di attività);
- c) incrociare alcune operazioni riportate nei conti con una classificazione per funzioni (ad es. le spese del settore delle amministrazioni pubbliche per funzioni e per tipo di operazione, i consumi finali delle famiglie per funzione di consumo);
- d) illustrare le relazioni tra alcuni aggregati evidenziati nei conti ed altri aggregati (ad

(1) La lista di queste tavole è riportata nel SEC, op. cit.

es. acquisti e vendite di beni e servizi del settore delle amministrazioni pubbliche);  
 e) raggruppare o presentare in maniera diversa alcuni elementi previsti nei conti (ad es. tavole degli intermediari finanziari).

L'insieme di queste tavole può essere raggruppato in tre categorie, e cioè: a) tavole relative alle operazioni su beni e servizi; b) tavole relative alle operazioni di distribuzione e redistribuzione; c) tavole relative alle operazioni finanziarie.

Oltre a ciò, come accennato in precedenza, nella tavola generale delle operazioni e nella tavola input-output, le operazioni vengono sistematicamente incrociate con i raggruppamenti di unità rilevati ai vari livelli del sistema (settori e branche).

#### *La tavola intersettoriale dell'economia (TEI)*

Come si è accennato in precedenza, se si vogliono esaminare per singoli prodotti (o gruppi omogenei di prodotti) le interdipendenze strutturali esistenti all'interno dei processi produttivi, l'analisi dei flussi deve essere effettuata per branche di attività economica.

Il sistema dei conti economici integrati prevede, infatti, che la descrizione delle operazioni possa essere effettuata incrociando i vari raggruppamenti di unità di produzione omogenea (branche) mediante la costruzione della tavola intersettoriale dell'economia (TEI), denominata anche tavola input-output, la quale fornisce, oltre ad una rappresentazione sistematica dei circuiti della produzione, distribuzione ed impiego delle risorse di beni e servizi, anche un'analisi dettagliata dei fabbisogni produttivi delle varie branche.

Costruire una tavola input-output vuol dire, quindi, compilare per singole branche un insieme di conti, così come viene fatto per il complesso dell'economia nazionale nei conti generali del paese e, per i singoli raggruppamenti di operatori, nei conti per settori istituzionali.

Occorre tuttavia avvertire che, a differenza di quanto avviene per i conti generali del paese, per le singole branche si possono costruire soltanto i conti di equilibrio dei beni e servizi e quelli della produzione e distribuzione del valore aggiunto, poiché l'analisi delle operazioni per branca è possibile solo fino al livello del risultato di gestione. L'ulteriore scomposizione di questo aggregato, infatti, riguardando operazioni che mettono in evidenza relazioni di comportamento e non di tipo tecnico-economico, è possibile esclusivamente nel quadro dei conti istituzionali.

Premesso quanto sopra, la TEI può essere analizzata nelle varie sezioni che la compongono.

La parte centrale è costituita da una tabella a doppia entrata nella quale sono indicate per colonna le branche che impiegano beni e servizi intermedi, mentre per riga sono riportate, nello stesso ordine, le branche dalle quali i medesimi beni e servizi originano.

In altre parole, in questa sezione della tavola, nella quale sono descritte le operazioni relative agli scambi intermedi, le colonne indicano i costi (inputs) sostenuti dalle branche riportate in testata, mentre le righe si riferiscono ai ricavi (outputs) che afferiscono alle branche elencate in fiancata.

Così, ad esempio, come si può rilevare dalla Tab. 11, la casella che si trova all'incrocio della colonna relativa alla branca «prodotti industriali» con la riga della branca «prodotti dell'agricoltura» indica gli importi dei beni prodotti dall'agricoltura che sono acquisiti dalle varie branche della trasformazione industriale; importi a loro volta distinti a seconda che si tratti di beni prodotti all'interno (P) o di beni importati (I).

La parte centrale della tavola è completata da altre sezioni che ne costituiscono la cosiddetta cornice.

Nella parte inferiore figura una sezione in cui vengono registrati per colonna i costi relativi agli inputs primari (lavoro, capitale, impresa) e quelli sostenuti per i beni e servizi importati.

In concreto, per ottenere il valore della produzione di ciascuna branca, ai consumi intermedi viene sommato il corrispondente valore aggiunto al costo dei fattori, costituito dai

redditi da lavoro dipendente e dal risultato lordo di gestione. Aggiungendo, quindi, alla produzione il valore dei beni e servizi importati, oltre all'ammontare delle imposte indirette nette, si ottiene un valore complessivo che rappresenta il totale delle risorse che ciascuna branca rende disponibile per gli impieghi intermedi e finali.

A destra della tavola figura, infine, un'altra sezione, in ciascuna colonna della quale vengono riportati, per branca di origine, gli usi finali delle risorse, vale a dire i consumi finali interni, gli investimenti fissi, la variazione delle scorte e le esportazioni (1).

L'ultima colonna della tavola indica il totale degli impieghi, il quale coincide, branca per branca, con il totale delle risorse disponibili.

Da quanto detto emerge chiaramente come nella TEI figurino tutti gli aggregati necessari per la costruzione dei conti di equilibrio dei beni e servizi, della produzione e della distribuzione del valore aggiunto:

a) vi si ritrovano, infatti, sia i consumi (finali e intermedi), gli investimenti lordi e le esportazioni, sia la produzione, le importazioni e le imposte indirette nette che costituiscono, rispettivamente, gli impieghi e le risorse del conto di equilibrio dei beni e servizi;

b) analogamente, vi figura il prodotto interno lordo che, insieme ai consumi intermedi e alla produzione, consente la costruzione del conto della produzione;

c) vi sono compresi, infine, i redditi da lavoro dipendente ed il risultato lordo di gestione, aggregati questi ultimi che rendono possibile l'elaborazione del conto della distribuzione del valore aggiunto.

La tavola economica intersettoriale, proprio perché risulta dalla combinazione dei tre conti suindicati, deve rispondere ad alcune condizioni di equilibrio.

La prima di dette condizioni è data dall'uguaglianza, branca per branca, tra il totale delle risorse disponibili ed il loro impiego (conto di equilibrio dei beni e servizi).

La seconda condizione è data dall'uguaglianza tra il valore della produzione e l'ammontare dei costi sostenuti per ottenerla (conto della produzione).

La terza uguaglianza si può ottenere mettendo a confronto il prodotto interno lordo e le importazioni di beni e servizi con gli impieghi finali delle risorse (conto economico delle risorse e degli impieghi).

Come è stato accennato in precedenza, il concetto di produzione adottato nella tavola input-output è quello di produzione totale.

Per comprendere meglio detto concetto, occorre precisare che la classificazione NACE-CLIO prevede nell'ambito delle branche un'ulteriore suddivisione delle attività in gruppi.

Ciò premesso, il SEC stabilisce che nella produzione totale di ciascun gruppo rientrano anche i beni e servizi che, senza passare per il mercato, sono autoconsumati da unità istituzionali la cui attività è compresa in più gruppi della NACE-CLIO, oltre ad alcuni beni specificatamente indicati (2) che, senza passare per il mercato, sono autoconsumati all'interno dello stesso gruppo che li ha prodotti (3).

In definitiva, per stabilire se una produzione deve essere evidenziata nella tavola input-output occorre far riferimento al gruppo, nel senso che la produzione che emerge da questo deve essere computata anche se destinata all'impiego intermedio di un altro gruppo; tenendo altresì presente che alcuni beni sono comunque computati nella produzione totale, anche se reimpiegati, come detto, all'interno dello stesso gruppo che li ha prodotti.

Il principio appena enunciato produce un'importante conseguenza, e cioè che nella tavola input-output il totale della produzione, e quindi dei consumi intermedi, non viene ad essere mai modificato qualunque sia il grado di aggregazione delle branche.

(1) Si ricorda che anche nella tavola input-output i flussi sono calcolati su «base interna».

(2) Cfr. SEC, pag. 117, paragr. 608 a.

(3) I motivi di questa eccezione sono stati già illustrati a pag. 19.

Tab. 11 - Tavola intersettoriale dell'economia italiana a  
Valori a prezzi

Numerazione delle branche	BRANCHE D'IMPIEGO		Produzione Importazione Totale P I T	BRANCHE PRODUTTIVE				
	BRANCHE DI ORIGINE			Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	Prodotti energetici	Prodotti industriali	Costruzioni e opere pubbliche	Servizi destinabili alla vendita
				1	2	3	4	5
1	Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca		P I T	2.522.059 518.910 3.040.969	796 118 914	6.262.443 2.306.250 8.568.693	5.364 1.596 6.960	538.197 34.571 572.768
2	Prodotti energetici . . . . .		P I T	266.234 5.849 272.083	2.010.599 6.749.467 8.760.066	4.540.721 223.395 4.764.116	240.941 7.907 248.848	2.748.935 247.361 2.996.296
3	Prodotti industriali . . . . .		P I T	1.484.298 397.547 1.881.845	323.135 130.734 453.869	30.420.879 7.930.775 38.351.654	5.406.259 424.660 5.830.919	5.920.954 775.049 6.696.003
4	Costruzioni e opere pubbliche . . . . .		P I T	5.402 - 5.402	103.374 - 103.374	322.669 - 322.669	90.825 - 90.825	1.385.862 5.623 1.391.485
5	Servizi destinabili alla vendita . . . . .		P I T	798.737 8.687 807.424	338.140 45.311 383.451	8.596.942 1.357.480 9.954.422	1.440.119 11.859 1.451.978	8.987.908 1.309.753 10.297.661
6	Servizi non destinabili alla vendita . . . . .		P I T	- - -	- - -	- - -	- - -	- - -
7	Totale costi per materie prime, ausiliarie e servizi		P I T	5.076.730 930.993 6.007.723	2.776.044 6.925.630 9.701.674	50.143.654 11.817.900 61.961.554	7.183.508 446.022 7.629.530	19.581.856 2.372.357 21.954.213
8	Redditi da lavoro dipendente (retribuzioni lorde e contributi sociali a carico dei datori di lavoro) . . . . .			2.912.289	1.655.630	26.037.699	5.897.877	19.896.563
9	Risultato lordo di gestione . . . . .			7.208.335	1.143.261	9.829.715	3.571.043	32.561.401
10	Valore aggiunto al costo dei fattori (righe 8 + 9) . . . . .			10.120.624	2.798.891	35.867.414	9.468.920	52.457.964
11	Produzione effettiva al netto dell'IVA deducibile (righe 7 + 10) . . . . .			16.128.347	12.500.565	97.828.968	17.098.450	74.412.177
12	Imposte indirette nette sulla produzione (IVA gravante compresa) . . . . .			- 476.963	3.701.869	2.012.460	832.803	925.479
13	Produzione effettiva a prezzi ex-fabrica (righe 11 + 12)			15.651.384	16.202.434	99.841.428	17.931.253	75.337.656
14	Trasferimenti di prodotti a prezzi alla produzione . . . . .			- 1.275.724	245.611	1.031.973	-	16.330
15	Produzione distribuita a prezzi ex-fabrica (righe 13 + 14)			14.375.660	16.448.045	100.873.401	17.931.253	75.353.986
16	Importazioni a prezzi CIF . . . . .			3.003.505	6.921.879	15.121.240	5.623	2.779.834
17	Imposte indirette sulle importazioni (IVA gravante compresa) . . . . .			190.290	44.611	761.003	-	1.485
18	Risorse disponibili a prezzi ex-fabrica (righe 15 + 16 + 17) . . . . .			17.569.455	23.414.535	116.755.644	17.936.876	78.135.305



Per inciso va ricordato che la produzione è quella effettivamente realizzata nel periodo considerato e non quella venduta o fatturata, così come i consumi intermedi riguardano l'effettivo consumo dei beni e servizi nel periodo e non i corrispondenti acquisti, ciò che rende stabili e significativi i coefficienti tecnici di impiego intermedio.

Passando a considerare alcuni aspetti particolari della tavola input-output, si può osservare che nella parte inferiore di essa risulta inserita una riga denominata «trasferimenti di prodotti», mediante la quale si realizza il passaggio dalla produzione «effettiva» a quella «distribuita».

Per comprendere meglio il significato di tale operazione, occorre spiegare come vengono computati nella tavola alcuni beni realizzati dalle unità in via secondaria.

Si fa riferimento, nel caso specifico, ai prodotti cosiddetti tecnicamente congiunti, ai prodotti simili ed a quelli ottenuti in modo residuale o accidentale dalle Amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali private.

I prodotti suindicati possono essere brevemente definiti come segue:

a) si denominano tecnicamente *congiunti* quelli che provengono come sottoprodotti dai processi di trasformazione di determinate branche, e sono distinguibili, a loro volta, in «ordinari» ed «esclusivi» a seconda che possano o non essere prodotti anche in via principale da altre branche (1);

b) vengono detti *similari* quei prodotti la cui utilizzazione è identica a quella di altri beni, classificati in una branca diversa per la differente tecnica impiegata per produrli, come è il caso, ad esempio, delle calzature in gomma rispetto a quelle in cuoio;

c) si considerano, infine, nella terza categoria tutti i *beni* destinabili alla vendita che sono *prodotti*, come detto, in modo *residuale o accidentale* dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali private, le quali nell'ottica delle branche producono in via principale soltanto servizi non destinabili alla vendita (2).

Premesso che i sottoprodotti «esclusivi» debbono necessariamente essere inclusi nelle cessioni delle branche che li producono in via secondaria, non esistendo altre branche alle quali assegnarli come produzione principale, per il trattamento delle altre produzioni secondarie debbono essere soddisfatte le due seguenti condizioni;

a) stabilità e significatività dei coefficienti tecnici (ossia dei rapporti tra gli inputs e gli outputs di ciascuna branca);

b) equilibrio delle risorse e degli impieghi.

Per il rispetto di dette condizioni, si opera nel modo appresso indicato.

Per tornare agli esempi riportati nelle note (1) e (2) si supponga che la branca delle cokerie produca carbone in via principale e gas di cokeria in via secondaria e la branca della produzione e distribuzione di gas produca in via principale gas identico al primo. In questo caso, la branca delle cokerie comprenderà nella colonna tutti i costi necessari per produrre sia carbone che gas in via secondaria, mentre la branca della produzione e distribuzione di gas dovrà comprendere soltanto i costi necessari per la sua produzione principale. In tal modo si mantengono stabili e significativi i coefficienti tecnici, dal momento che i costi delle due branche in esame sono quelli necessari alla rispettiva produzione complessiva.

Tuttavia, se l'enucleazione delle produzioni secondarie e dei relativi costi non viene effettuata per colonna (3), essa deve essere eseguita per riga, in quanto dal lato degli impieghi la domanda è riferita alla branca dalla quale, in base alla nomenclatura, i prodotti

(1) È, ad esempio, un sottoprodotto «ordinario» il gas derivante dalle cokerie, che è identico a quello prodotto in via principale dalla branca della produzione e distribuzione di gas, mentre sono sottoprodotti «esclusivi» le melasse di zucchero in quanto non possono che derivare dalla produzione degli zuccherifici.

(2) Come esempio di produzione residuale od accidentale si può citare quella di legna proveniente dal taglio degli alberi di giardini pubblici.

(3) Si tenga presente che nel caso dei prodotti tecnicamente congiunti l'enucleazione dei costi ad essi riferiti risulta praticamente impossibile, proprio perchè si tratta di produzioni «congiunte».



debbono originare, anche se gli stessi derivano dalla produzione secondaria di un'altra branca.

Tornando, quindi, all'esempio citato, la branca delle cokerie dovrà distribuire lungo la riga soltanto la sua produzione principale, mentre la branca della produzione e distribuzione di gas dovrà distribuire tutto il gas prodotto, sia da essa stessa che dalla branca delle cokerie. Ma poiché totali di colonna (risorse) devono coincidere con i totali di riga (impieghi), la produzione effettivamente realizzata da ogni branca deve essere ricondotta a quella dalla stessa distribuita: pertanto, sarà necessario apportare in calce alla colonna della branca delle cokerie una correzione di segno negativo di importo pari al valore del gas prodotto in via secondaria ed una correzione di uguale importo, ma di segno positivo, nella colonna della branca della produzione e distribuzione di gas.

Operando in tal modo si realizza la seconda delle condizioni richieste, cioè l'equilibrio tra le risorse e gli impieghi di ciascuna branca.

Quanto detto per i sottoprodotti ordinari vale ovviamente anche per i prodotti similari e per quelli residuali o accidentali.

Come si è detto in precedenza, sia le risorse che gli impieghi vengono registrati distinguendo i beni e servizi di produzione interna da quelli di provenienza estera.

Per quelli di provenienza estera, in particolare, nella sezione degli impieghi intermedi, i dati per colonna rappresentano il contenuto di importazione dei consumi intermedi delle branche riportate in testata ed i dati per riga indicano le branche di origine dei beni e servizi importati; nella sezione degli impieghi finali, i dati relativi alle importazioni stanno a rappresentare, distintamente per branca di origine, quanta parte dei consumi, degli investimenti, ecc. risulta di provenienza estera.

Infine, i dati riportati in un'apposita riga nella parte inferiore della tavola si riferiscono al complesso dei beni e servizi importati, i quali si aggiungono alla produzione interna di ciascuna branca concorrendo a formare il totale delle risorse disponibili per gli impieghi intermedi e finali.

La tavola intersettoriale dell'economia registra tutte le operazioni riferite sia alla produzione che agli scambi di beni e servizi. A riguardo, va avvertito che gli scambi di beni usati debbono essere registrati soltanto quando essi avvengono tra operatori che svolgono funzioni diverse, com'è il caso ad esempio dei beni di investimento che vengono destinati al consumo finale (o viceversa) o di altri beni che vengono recuperati (rottami) per essere impiegati come materia prima nei processi produttivi.

Le transazioni riferite ai beni usati vengono registrate in un'apposita branca denominata «attività di recupero», la quale, tuttavia, nelle tavole a formato ridotto, risulta incorporata nella branca del commercio.

Il SEC prescrive che le transazioni di beni usati intervenute tra i settori finali all'interno del paese debbono essere computate soltanto per il loro saldo netto. Così, ad esempio, se nella colonna degli investimenti figura un saldo negativo, ciò significa che si è verificato un trasferimento (netto) di beni dall'investimento al consumo finale.

Tutti i beni di recupero riutilizzati nel processo produttivo e tutte le transazioni con l'estero di beni usati debbono essere invece registrate per il loro intero ammontare, ossia senza compensazione tra i flussi di segno contrario.

Il totale delle risorse disponibili di beni usati si ottiene per colonna sommando alle importazioni il valore della produzione interna, pari quest'ultimo ai costi intermedi di raccolta, demolizione, confezionamento, ecc., più il valore aggiunto determinato dalla attività di recupero.

Esaminando la sezione inferiore della tavola input-output, si può rilevare come per pervenire al totale delle risorse occorre aggiungere alla produzione, valutata al costo dei fattori, l'ammontare delle imposte indirette nette: operazione questa che si rende necessaria in quanto, essendo gli impieghi finali espressi ai prezzi di mercato, comprensivi cioè delle imposte indirette nette, per ottenere l'equilibrio dei conti occorre computare gli

stessi prezzi anche il totale delle risorse.

La tavola input-output può essere valutata ai prezzi ex fabrica (départ-usine) o ai prezzi di acquisto.

Costruire una tavola ai prezzi ex fabrica significa valutare i flussi dell'output ai prezzi praticati dai produttori, comprendenti cioè le imposte indirette nette sul primo passaggio, ma escludenti i margini di intermediazione (commercio e trasporti).

L'importo di detti margini, una volta scorporato dal valore degli outputs delle branche che producono beni, viene registrato nelle righe delle branche del commercio e dei trasporti, delle quali costituisce il relativo output.

Questo stesso importo, letto nel senso delle colonne, sta a rappresentare i costi dei servizi di intermediazione, dei quali ciascun utilizzatore ha usufruito acquistando i beni.

La TEI ai prezzi effettivi di acquisto registra, invece, i flussi dell'output delle branche che producono beni comprendendo in essi il costo dei servizi di intermediazione, per cui gli acquisti corrispondenti sono computati ai prezzi effettivi sostenuti dagli utilizzatori.

In quest'ultima versione, ovviamente, le righe del commercio e dei trasporti, essendo prive dei relativi margini, registrano soltanto gli outputs corrispondenti ai cosiddetti costi diretti, quei costi cioè che non sono connessi alla distribuzione ed al trasporto dei beni (servizi forniti dai rappresentanti di commercio non dipendenti o servizi di trasporto di persone).

Tuttavia, nelle tavole a prezzi di acquisto, i margini in questione, mentre sono computati negli outputs delle branche produttrici di beni, risultano registrati invece tra le risorse delle branche del commercio e dei trasporti, costituendone appunto la parte preponderante del valore della produzione; da cui consegue che i totali di riga finiscono col non coincidere più con i totali di colonna.

Per ovviare a tale inconveniente ed assicurare l'equilibrio tra le risorse e gli impieghi di ciascuna branca occorre perciò apportare una rettifica in calce alle colonne, aggiungendo alle branche produttrici di beni l'ammontare dei margini che hanno gravato sui prodotti dalle stesse ceduti e detraendo lo stesso ammontare dalle colonne delle branche del commercio e dei trasporti.

Oltre che ai prezzi ex fabrica o ai prezzi di acquisto, la TEI può essere espressa nelle due versioni al lordo o al netto dell'IVA.

Come è noto, l'IVA effettivamente versata allo Stato nelle varie fasi dei processi produttivi e distributivi di beni e servizi è costituita dalla differenza tra l'IVA fatturata sulle vendite e quella pagata sugli acquisti di beni e servizi di impiego intermedio, dei beni di investimento e dei beni passati a scorte. Inoltre, poichè anche le esportazioni sono esonerate dall'IVA, detta imposta finisce col gravare essenzialmente sui consumi delle famiglie (1).

Ciò premesso, si ricorda brevemente che nella versione al lordo dell'IVA viene registrato il valore complessivo dell'imposta fatturata, sia per la parte dovuta allo Stato, sia per quella deducibile sui beni e servizi impiegati nel processo produttivo o destinati ad investimenti e scorte; nella versione al netto dell'IVA invece viene registrato solo il valore dell'imposta riscossa dallo Stato. La differenza tra le due versioni è rappresentata quindi dall'IVA deducibile dalle imprese.

Per completare questa sintetica esposizione resta, infine, da parlare del trattamento dei *servizi bancari imputati*.

Come già detto in precedenza, il valore di tali servizi viene calcolato complessivamente dal punto di vista della branca che li produce, ma non è determinabile separatamente come costo sostenuto dalle diverse branche produttive e come servizio ricevuto dai vari utilizzatori finali.

(1) Grava, tuttavia, anche sui consumi intermedi e sugli investimenti dei soggetti che non hanno diritto di rivalsa, come è il caso degli agricoltori assoggettati a regime speciale o delle Amministrazioni pubbliche che forniscono servizi non destinabili alla vendita.

Per tale motivo, nell'attuale schema di contabilità nazionale, tutti i servizi bancari imputati sono convenzionalmente considerati come costi di natura intermedia e vengono, perciò, computati globalmente tra gli impieghi delle branche produttrici (1).

Nella tavola input-output il valore complessivo di detti servizi viene registrato in un'apposita colonna in corrispondenza della riga della branca del credito, in modo da essere computato globalmente nei costi delle altre branche complessivamente considerate.

In pari tempo, per ottenere l'equilibrio tra le risorse e gli impieghi, un uguale importo, ma di segno negativo, viene registrato nella suddetta colonna in corrispondenza del valore aggiunto al costo dei fattori del totale delle branche.

Quest'ultima operazione si rende necessaria in quanto il valore aggiunto, calcolato per differenza tra produzione e costi intermedi, risulta sopravvalutato proprio perchè originariamente i costi delle branche non includono la quota dei servizi bancari imputati.

## 6 - LE CLASSIFICAZIONI E LE REGOLE DI REGISTRAZIONE

### *Le classificazioni*

La necessità di disporre di sistemi che consentano di ordinare in modo chiaro e coerente la moltitudine di operazioni poste in essere nello svolgimento delle attività economiche, ha fatto sorgere l'esigenza di mettere a punto una serie di classificazioni.

Le classificazioni sono elaborate in funzione delle entità che si vogliono classificare.

Così nel campo della statistica economica si possono distinguere due tipi di classificazione:

*a)* una nomenclatura di prodotti nella quale i beni sono raggruppati in funzione delle operazioni di cui hanno formato oggetto (produzione, commercio estero, trasporto);

*b)* una nomenclatura di attività definita per classificare le unità produttrici secondo l'attività economica dalle stesse esercitata, e ciò ai fini dello studio dei fenomeni legati al loro funzionamento (costi, ricavi, occupazione, investimenti, ecc.).

L'Istituto Statistico delle Comunità Europee, al fine di pervenire alla adozione di un linguaggio omogeneo tra i paesi membri, ha messo a punto una serie di classificazioni che consentono di formulare dei riferimenti comuni.

La classificazione principale è costituita dalla «Nomenclatura generale delle attività economiche nelle Comunità europee» (NACE/GEN), che comprende tutte le attività esercitate nel campo della produzione dei beni e servizi ed è destinata alla raccolta delle statistiche di base.

Ai fini poi della costruzione dei conti economici nazionali, il SEC adotta le seguenti classificazioni:

*a)* classificazione dei settori e sottosectori istituzionali che raggruppano le attività istituzionali;

*b)* classificazione delle branche (NACE/CLIO), destinata all'elaborazione delle tavole input-output, nella quale ogni branca corrisponde ad uno o più gruppi della NACE/GEN e raggruppa le unità di produzione omogenea;

*c)* classificazione delle operazioni, nella quale le stesse vengono suddivise, come si è visto, nelle tre categorie: operazioni su beni e servizi, operazioni di distribuzione e redistribuzione e operazioni finanziarie;

*d)* classificazione delle funzioni dei consumi finali delle famiglie, in cui ogni funzione è definita dalla enumerazione dei beni e servizi in essa compresi;

*e)* classificazione delle funzioni delle amministrazioni pubbliche, nella quale le spese

---

(1) Per una più ampia illustrazione dei motivi per i quali viene adottata la convenzione di cui sopra si rinvia a quanto già specificato a pag. 18.

del settore sono distinte secondo la loro destinazione (spese per servizi generali, per la difesa nazionale, per l'istruzione, per la salute, ecc.).

### *Le regole di registrazione*

In sintesi (1), i principi base delle regole di registrazione delle operazioni sono i seguenti:

a) per tutti i settori istituzionali vengono costruiti gli stessi conti, con l'eccezione dei settori delle società e quasi-società non finanziarie e delle famiglie, per i quali, per i motivi già spiegati, viene costruito un unico conto della produzione. Inoltre, tutte le operazioni tra residenti e non residenti sono raccolte nei conti del resto del mondo, articolati in conto delle operazioni correnti, conto della formazione del capitale e conto finanziario;

b) tutte le operazioni sono registrate per lo stesso importo, sia in entrata sia in uscita, nei conti degli operatori interessati;

c) di regola tutte le operazioni sono registrate al «lordo», cioè senza operare conguagli tra operazioni di segno opposto compiute da operatori appartenenti a settori o branche diverse. Al riguardo però il SEC prevede alcune eccezioni, com'è il caso della variazione delle scorte che registra il saldo degli aumenti e delle diminuzioni nel periodo considerato, degli acquisti e vendite di terreni e beni immateriali, che vengono registrati solo per il loro saldo, delle operazioni finanziarie, per le quali si registrano soltanto le variazioni delle attività e delle passività;

d) le operazioni sono attribuite agli operatori che «effettivamente» le compiono, con due sole deroghe a questo principio e cioè: i contributi sociali, anche se in realtà sono versati direttamente dai datori di lavoro, transitano per il settore delle famiglie che li riversa a quello delle amministrazioni pubbliche; i consumi di medicinali ed i servizi sanitari a carico degli enti pubblici (esclusi quelli forniti dagli ospedali pubblici), sono attribuiti al settore delle famiglie (che ne decide l'acquisto) anziché al settore che li finanzia;

e) nella tavola input output (ed in una tabella dettagliata delle operazioni finanziarie) si osserva il principio della registrazione di ogni flusso secondo l'origine e la destinazione dello stesso (da chi a chi);

f) le operazioni sono registrate nel momento in cui si verificano, indipendentemente dalle modalità e dai tempi di pagamento delle prestazioni che ne formano oggetto. Quindi, per i beni la registrazione della produzione o dei consumi intermedi si ha nel momento in cui i due fenomeni si verificano, quella dei consumi finali e degli investimenti fissi nel momento in cui entrano nella disponibilità degli acquirenti, quella delle importazioni ed esportazioni (di beni) nel momento in cui gli stessi varcano la frontiera. Le operazioni sui servizi sono registrate al momento della loro prestazione che coincide con il momento dell'acquisto. Le operazioni di distribuzione e redistribuzione sono registrate nel momento in cui i versamenti diventano esigibili e, quindi, nasce l'obbligo di pagare. Quanto alle operazioni finanziarie, se esse sono collegate a operazioni relative a flussi reali, la loro registrazione si effettua nello stesso momento in cui sono registrati i flussi ai quali si riferiscono; se invece si tratta di operazioni autonome (cessione di mezzi di pagamento o di altri strumenti finanziari), la registrazione avviene nel momento del pagamento.

Va, infine, fatto osservare che, anche se le regole di registrazione sono dettate in maniera semplice e precisa, nella pratica non sempre si riesce ad assicurare un perfetto sincronismo di registrazione in tutti i settori, e ciò è dovuto a varie cause di sfasamento non facilmente eliminabili.

#### IV - CONFRONTO TRA I SISTEMI DI CONTABILITÀ NAZIONALE SEC E SNA ED ESAME DEI PRINCIPALI PROBLEMI CONNESSI AD UNA LORO REVISIONE ED ARMONIZZAZIONE.

(1) Per un esame più analitico, cfr. SEC, Cap. VII, op. cit.

## 1 - CONFRONTO TRA SEC E SNA

Si è detto che il Sistema dei conti economici integrati (SEC) rappresenta la versione europea del Sistema dei conti nazionali delle Nazioni Unite (SNA), versione elaborata per soddisfare particolari esigenze dei paesi comunitari.

In realtà i due sistemi, pur presentando proprie particolari caratteristiche, mantengono in comune molti concetti e definizioni, oltre alla struttura generale.

Senza entrare in un'analisi dettagliata delle differenze esistenti tra i due schemi, per la quale si può rinviare a specifici documenti (1), in questo paragrafo verranno brevemente delineati soltanto gli aspetti più salienti delle accennate differenze.

Da un punto di vista generale, una prima importante differenza si ritrova nel diverso grado di analisi dei conti, sia di quelli consolidati del paese sia di quelli per singoli settori istituzionali. Lo SNA, infatti, presenta un più ridotto numero di conti rispetto al SEC, pur prevedendo alcune analisi complementari non contemplate da quest'ultimo.

**Prosp. 6 - Confronto tra i conti SEC e SNA**

SEC	SNA
<b>ECONOMIA NAZIONALE</b>	
Conto di equilibrio dei beni e servizi	Conto di equilibrio dei beni e servizi
Conto della produzione	Conto della produzione
Conto della distribuzione del valore aggiunto	
Conto del reddito	Conto del reddito e della spesa
Conto dell'utilizzazione del reddito	
Conto della formazione del capitale	Conto della formazione del capitale e del finanziamento
Conto finanziario	
<b>RESTO DEL MONDO</b>	
Conto delle operazioni correnti	Conto delle operazioni correnti
Conto della formazione del capitale	Conto capitale
Conto finanziario	

In particolare, il sistema delle Nazioni Unite, come si può vedere nel prospetto avanti riportato, fonde in un unico «conto della produzione» i due conti della produzione e della distribuzione del valore aggiunto, previsti dal SEC; e analogamente, nel «conto del reddito e della spesa» i due conti del reddito e della utilizzazione del reddito; nel «conto della for-

(1) Cfr. Ufficio Statistico delle Comunità Europee, Doc N. 13809/ST 69 - Bruxelles, 9 luglio 1969.

mazione del capitale e del finanziamento» i due conti della formazione del capitale e delle operazioni finanziarie.

Inoltre, mentre per il Resto del mondo il SEC prevede tre conti distinti per le operazioni correnti, per la formazione del capitale e per le operazioni finanziarie, lo SNA raggruppa in un unico conto, in due sezioni distinte, le operazioni correnti e quelle in conto capitale, facendo figurare in queste ultime anche l'insieme delle operazioni finanziarie attive e passive.

Infine, lo SNA non prevede la compilazione del conto della produzione distintamente per settori istituzionali.

Un'altra differenza importante riguarda la classificazione delle attività produttive ai fini del calcolo degli aggregati delle singole branche.

Mentre il SEC adotta, infatti, la NACE/CLIO che, riferendosi alle unità di produzione omogenea, è essenzialmente una classificazione per gruppi di prodotti, lo SNA prevede la CITI (1) che, assumendo come unità di rilevazione lo stabilimento, si presenta invece come una classificazione per classi di produttori.

Va detto che, in pratica, le rilevazioni vengono sempre condotte presso ditte, stabilimenti o unità consimili; ma, mentre il SEC prescrive una netta distinzione tra l'unità di rilevazione (ditta, unità funzionale, unità locale) e l'unità di studio (unità di produzione omogenea), altrettanto non avviene per lo SNA, per cui lo stabilimento, pur essendo la più piccola unità statisticamente rilevabile, può comprendere attività produttive (principali e secondarie) non omogenee tra di loro.

Questa diversa ottica ha ovviamente importanti riflessi sulle classificazioni. Così, ad esempio, nella NACE, a differenza della CITI, non figurano le industrie estrattive, in quanto l'estrazione di combustibili solidi, liquidi e gassosi, insieme ai prodotti dell'industria petrolifera (derivati del petrolio e del carbone), dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua ed ai combustibili nucleari vanno tutti a confluire nella branca dei «prodotti energetici»; analogamente l'estrazione, la preparazione e la prima trasformazione dei minerali metalliferi, nonché l'estrazione e la lavorazione dei minerali non metalliferi (non energetici) vanno a costituire le prime due branche dei «prodotti della trasformazione industriale».

Alcune differenze particolari riguardano, infine, le tavole di dettaglio di alcune operazioni, per l'esame delle quali si rinvia all'apposito documento citato in nota a pag. 53.

## 2 - PRINCIPALI PROBLEMI CONNESSI AD UNA REVISIONE ED ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI DI CONTABILITÀ NAZIONALE

In questi ultimi anni sono stati più volte sollevati in sede internazionale alcuni problemi riguardanti l'aggiornamento e l'armonizzazione dei sistemi di contabilità nazionale. Tra le questioni poste, alcune investono varie definizioni di base ed incidono, quindi, sulla struttura e sui contenuti dei sistemi stessi; altre presentano invece minore rilevanza, ma non per questo debbono essere trascurate ad evitare che si effettuino interpretazioni erronee e comparazioni internazionali distorte.

Un esame di tutti i problemi sollevati richiederebbe una trattazione molto specifica. Per tale motivo, soffermandoci brevemente su alcuni problemi al momento maggiormente discussi in sede comunitaria, per il resto ci si limiterà ad una semplice elencazione delle altre principali questioni, rinviando per un esame più approfondito agli appositi documenti di recente presentati nelle vari riunioni internazionali.

Tra questi documenti si possono citare i seguenti:

a) EUROSTAT/AI/CN 14 - F, «Le traitement en comptabilité nationale de biens et ser-

(1) «Classification internationale type, par industrie, de toutes les branches d'activité économique (CITI) - Etudes Statistiques Série M., N. 4, Rev. 2», edita dal Bureau de Statistiques des Nations Unies, New York, 1969.

vices destinés a la consommation individuelle et produits, distribués ou payés par les Administrations publiques» a cura di Jean Petre, OSCE.

b) EUROSTAT/AI/CN 15 - F, «Comptabilité d'inflation et traitement des plus-values et des moins-values dans la comptabilité nationale», a cura di M.J. Hibbert.

c) OCDE/DES/NI/82.5, «Le système de Comptabilité Nationale: Examen des problèmes principaux, et quelques propositions relatives aux travaux à réaliser dans l'avenir et aux actions à court terme», a cura di Richard Ruggles, Parigi, 11 maggio 1982.

Nel documento indicato al punto a) si propone di integrare nei sistemi contabili del SEC e dello SNA una doppia suddivisione dei consumi finali intesa ad evidenziare, da un lato, il settore sul quale effettivamente ricade l'onere della spesa (famiglie o Amministrazioni pubbliche) e, dall'altro, il tipo di consumo (individuale o collettivo).

Si tratterebbe, in particolare, di introdurre negli schemi una tabella a doppia entrata del seguente tipo:

**Tab. 12 - Consumi finali**

Settore che effettua la spesa Tipo di consumo	Amministra- zioni pubbliche	Istituzio- ni sociali private	Famiglie	TOTALE
Consumi individuali . . .	x	x	x	x
Consumi collettivi . . . .	x	x	-	x
TOTALE . . .	x	x	x	x

Da questa bipartizione dei consumi finali si possono ottenere:

- 1) Sommando per riga: i consumi totali suddivisi in individuali e collettivi;
- 2) Sommando per colonna: le spese effettivamente sostenute per consumi finali, distintamente, dalle Amministrazioni pubbliche, dalle istituzioni sociali private e dalle famiglie.

Poiché i consumi delle famiglie sono considerati tutti di tipo individuale, per ottenere la suddetta bipartizione occorrerebbe quindi distinguere quelli delle Amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private in consumi corrispondenti a servizi forniti su base individuale (sanità, istruzione, ecc.) o su base collettiva (difesa, ordine pubblico, servizi generali, ecc.).

Senza voler entrare nel merito dei problemi, va rilevato che la accennata doppia suddivisione dei consumi finali, per le implicazioni ad essa connesse (1), comporterebbe la ridefinizione e la riclassificazione di alcuni aggregati, oltre alla rettifica di alcuni flussi, in entrata ed in uscita, nei conti dei settori istituzionali. Così, ad esempio, in base al principio proposto secondo il quale ogni settore deve registrare in uscita le spese di consumo dallo stesso effettivamente sostenute, le prestazioni sociali dovrebbero essere limitate soltanto a quelle in denaro, mentre quelle in natura andrebbero a confluire tra le spese di consumo (di tipo individuale) del settore che le fornisce e non verrebbero più considerate quali trasferimenti. Da ciò la conseguenza che nel conto del reddito il valore delle prestazioni sociali risulterebbe ridotto (in entrata nel settore delle famiglie; in uscita nel settore delle Amministrazioni pubbliche) di un importo equivalente ai trasferimenti in natura.

La finalità della modifica sopra indicata è quella di pervenire ad un concetto univoco

(1) La misura del consumo totale della popolazione investe, infatti, altri problemi, quali, ad esempio, il trattamento dei contributi al consumo, le spese di consumo delle imprese, le imputazioni varie, ecc.

del consumo totale, evitando lo stato di confusione concettuale e terminologica attualmente presente nelle definizioni dei vari sistemi nazionali, favorendo in pari tempo una migliore comparazione degli aggregati sul piano internazionale.

Si realizzerebbe, inoltre, una piena corrispondenza tra le norme dettate dal SEC e dallo SNA, oltre ad una migliore possibilità di confronto con il sistema dei bilanci della produzione materiale (material product system) adottato dai paesi ad economia pianificata.

Nel documento indicato al punto b) si affronta il problema degli effetti dell'inflazione sulla misurazione del reddito. La forte inflazione che tutti i paesi industrializzati hanno conosciuto negli ultimi anni ha posto, infatti, alcuni problemi che investono i metodi di valutazione del reddito nei conti nazionali.

Le questioni finora sollevate hanno riguardato soprattutto l'aggregato degli interessi in quanto computando il loro intero ammontare nei flussi del reddito, non si tiene conto della contemporanea erosione del potere d'acquisto del capitale al quale gli stessi sono riferiti. Ci si chiede, pertanto, se non convenga introdurre un aggiustamento inteso a suddividere gli interessi in due flussi distinti; cioè interessi reali ed interessi che rappresentano un rimborso della parte di capitale eroso dall'inflazione.

Infatti, in presenza di elevati tassi di inflazione, l'esclusione dal computo del reddito delle perdite di potere d'acquisto delle attività monetarie sulle quali gli interessi stessi si pagano, può creare difficoltà di interpretazione delle stime del reddito e del risparmio.

Va tuttavia tenuto presente che la perdita di potere di acquisto di un'attività monetaria nei periodi di forte inflazione costituisce soltanto un esempio delle varie possibilità di guadagno o perdita in conto capitale, la cui registrazione non è attualmente prevista nei sistemi di contabilità nazionale. Gli attuali sistemi tengono infatti conto del movimento dei prezzi soltanto in due casi, e cioè nella valutazione degli ammortamenti ed in quella della variazione delle scorte.

Nel caso degli ammortamenti, il consumo di capitale fisso è correttamente valutato il costo di rimpiazzo, e non secondo le quote di ammortamento che figurano nelle contabilità aziendali.

Analogamente nel caso della variazione delle scorte, il computo viene effettuato applicando alla differenza in termini fisici tra l'inizio e la fine dell'anno i prezzi medi correnti nel periodo stesso, e non in base al confronto tra i corrispondenti valori in termini monetari.

Ma proprio perché i sistemi tengono conto delle correzioni da apportare nei due casi ora citati, è da chiedersi se non convenga introdurre nei conti altre rettifiche intese ad evidenziare gli effetti della variazione dei prezzi in altri casi in cui si possono verificare guadagni o perdite in conto capitale, in modo da pervenire alla costruzione di una vera e propria contabilità di inflazione.

Nel documento citato si conclude che il problema esige una soluzione completa: pertanto, anziché introdurre delle correzioni nei conti del reddito e della sua utilizzazione, sarebbe preferibile affrontare il trattamento contabile dell'inflazione mettendo a punto un insieme integrato di conti (reali e finanziari) delle operazioni correnti e del patrimonio.

Nel documento indicato al punto c), oltre ad essere ripresi i due problemi sopra illustrati, viene trattata tutta una serie di questioni che investono sia l'aggiornamento sia l'armonizzazione degli attuali sistemi di contabilità nazionale. Tuttavia, trattandosi di problemi numerosi e complessi, la cui illustrazione richiederebbe ampio spazio, in questa nota ci si limiterà a darne soltanto una sintetica elencazione, rinviando al documento stesso per un esame più approfondito.

I problemi posti riguardano, come detto, l'aggiornamento e l'armonizzazione dei sistemi contabili; tuttavia vengono formulate anche alcune proposte operative di medio termine. In particolare, per quanto riguarda i problemi della misurazione del consumo vengono ripresi i temi trattati nel documento indicato al punto a), mentre sulla misurazione del reddito, oltre agli effetti dell'inflazione (doc. punto b), vengono posti problemi particolari ri-



guardo al trattamento degli incrementi di valore o dell'usura di alcune attività, quali le risorse del sottosuolo (petrolio e minerali), le terre agricole, le terre boschive ed i beni industriali (brevetti, diritti d'autore, ecc.).

Sempre a proposito di problemi riguardanti la misurazione del reddito, vengono sollevate altre questioni relative al trattamento delle pensioni, delle assicurazioni, dei trasferimenti in conto capitale, del leasing finanziario e delle ragioni di scambio.

In merito all'aggiornamento dei sistemi, si affrontano inoltre problemi di struttura contabile e di settorizzazione degli operatori (imprese, famiglie, settore pubblico, ecc.).

Viene trattato, infine, il problema dell'estensione dei conti, con particolare riguardo ai conti trimestrali e regionali (1) e alle statistiche sociali e demografiche.

Per quel che concerne, infine, l'armonizzazione dei sistemi vengono trattate alcune questioni inerenti alle transazioni con l'estero, alle statistiche del settore pubblico, alle statistiche monetarie e finanziarie, alle statistiche della ripartizione del reddito, alle classificazioni delle attività e alle tavole input-output.

Per concludere questa nota sembra utile accennare ad un altro aspetto riguardante il problema della comparazione internazionale dei dati espressi in unità monetarie diverse.

È questo un argomento di importanza non trascurabile, ove si consideri che, soprattutto nei periodi di incerta stabilità economica, le ragioni di scambio espresse dai tassi ufficiali non riflettono correttamente le reali differenze esistenti nel potere d'acquisto interno delle varie monete. Per molto tempo, sia l'EUROSTAT che gli altri Istituti di statistica nazionali ed internazionali, hanno effettuato la conversione dei dati nazionali in una unità comune - in particolare il dollaro - applicando i tassi ufficiali di cambio. In assenza di informazioni più precise, veniva allora accolta l'ipotesi che i tassi di cambio fossero rappresentativi delle parità di potere d'acquisto, nonostante questa ipotesi fosse stata smentita già dalla metà degli anni cinquanta da studi eseguiti da Gilbert e Kravis (2).

Soltanto dal 1970, da quando cioè uno studio congiunto dell'ONU e dell'EUROSTAT ha confermato che l'applicazione pura e semplice dei tassi ufficiali di cambio introduceva distorsioni notevoli nei rapporti tra paesi, il sistema di conversione fondato su detti tassi è stato abbandonato dalla maggior parte dei paesi.

Attualmente l'EUROSTAT, operando anche nel quadro di un progetto internazionale di comparazione dei prezzi, procede per i paesi membri, e con la collaborazione di questi, al calcolo e all'applicazione degli Standard di Poteri D'acquisto (SPA), con delle metodologie assoggettate continuamente ad aggiornamenti e miglioramenti (3).

---

(1) Nel SEC la costruzione dei conti trimestrali e regionali è stata prevista con due appositi documenti: «OSCE, SYSTEME EUROPEEN DE COMPTES ECONOMIQUES INTEGRES, APPLICATION TRIMESTRIELLE (SEC-T.R.I.), Luxembourg, mai, 1972; OSCE, SYSTEME EUROPEEN DE COMPTES ECONOMIQUES INTEGRES, APPLICATION RÉGIONALE (SEC-REG), Luxembourg, octobre, 1972.

(2) An international comparison of National Products and the purchasing power of currencies by M. Gilbert and I. B. Kravis - OECE, Paris, 1954.

(3) Cfr EUROSTAT, Comparaison en valeurs réelles des agrégats du SEC 1975, EUROSTAT, Luxembourg, 1977; EUROSTAT, Confronto in valori reali degli aggregati del SEC 1980, Luxembourg, 1983.

## CAPITOLO SECONDO

### LA FORMAZIONE DEL REDDITO E LE OPERAZIONI CON IL RESTO DEL MONDO

#### V - IL VALORE AGGIUNTO DELL'AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA (\*)

##### 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Il ramo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca comprende le attività tendenti al conseguimento dei prodotti diretti (cioè non trasformati) agricoli, zootecnici, forestali e della pesca. La sola eccezione a questa regola è costituita dai prodotti della vite e dell'olivo per i quali, nel calcolo del valore aggiunto, vengono considerati i prodotti derivanti dalla prima trasformazione e cioè il vino e l'olio di pressione.

Nell'ambito dell'*agricoltura* si distinguono tre grandi gruppi di produzioni: le erbacee, le legnose e gli allevamenti. Alle prime appartengono i cereali, i legumi secchi, gli ortaggi, le colture industriali ed i fiori; alle seconde appartengono invece i prodotti vitivinicoli, gli olivicoli, gli agrumi, la frutta, i vimini ed i vivai; gli allevamenti, infine, comprendono la produzione, espressa in peso vivo, degli animali destinati alla macellazione e ad investimento, il latte, le uova, il miele, la lana, la cera ed i bozzoli.

Nell'ambito della *silvicoltura* i prodotti che entrano a far parte della produzione sono il legname tagliato destinato alla lavorazione e quello destinato al riscaldamento, nonché alcuni prodotti non legnosi quali il sugherone, il sughero gentile, la resina, la trementina ed altri.

Come prodotti della *pesca*, infine, si intendono i pesci, i molluschi ed i crostacei allo stato fresco pescati nel mare e nelle acque dolci ed i prodotti salati, affumicati ed essiccati lavorati direttamente dai pescatori.

##### 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

I metodi applicati per calcolare la produzione, i costi e, quindi per differenza, il valore aggiunto del ramo in questione si possono classificare nel gruppo dei metodi indiretti, in quanto non si basano sulla rilevazione diretta dei conti economici delle singole aziende agricole. In particolare la produzione viene calcolata per singoli prodotti, mentre i costi sono computati distintamente soltanto per i tre raggruppamenti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca.

La rilevazione dei conti economici delle imprese, adottata in modo proficuo in quasi tutti i rami di attività economica, nel campo dell'agricoltura è resa particolarmente difficoltosa dal numero elevato di aziende di piccole dimensioni e dalla scarsa diffusione della tenuta di libri contabili nelle aziende stesse. L'unica indagine attualmente in atto in Italia,

---

(\*) La presente nota è stata redatta da P. Benedetti.

riguardante i dati contabili delle imprese agricole, è quella effettuata ogni anno su poche migliaia di imprese dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria, conosciuta come «Rete di informazione contabile agricola» (RICA). Essa viene condotta per scopi di assistenza tecnica e per fini più generali di conoscenza della situazione strutturale e congiunturale dei principali tipi di aziende nelle diverse regioni del paese, piuttosto che per fornire una valutazione totale della produzione, dei consumi intermedi e del valore aggiunto.

Il metodo adottato attualmente in contabilità nazionale, che, come detto, si basa sulla rilevazione delle singole produzioni, ipotizza l'esistenza di un'unica grande impresa nazionale operante nel campo agricolo; e poiché, come si è visto, le produzioni ed i costi vengono rilevati indipendentemente le une dagli altri, non si rende possibile la determinazione del valore aggiunto delle singole coltivazioni.

## 2.1 - AGRICOLTURA

### *Produzione vendibile*

La valutazione della produzione vendibile viene effettuata attraverso apposite indagini che rilevano le quantità dei singoli prodotti ottenute nell'intero territorio nazionale ed i prezzi medi realizzati dagli agricoltori con la vendita dei prodotti stessi.

In sintesi, per quanto riguarda le *produzioni vegetali*, cioè erbacee e legnose (comprendenti circa 140 prodotti), vengono effettuate le seguenti indagini:

- 1) rilevazione per regioni agrarie delle coltivazioni erbacee, delle coltivazioni legnose, del lino e canapa e del cotone (a cadenza annuale);
- 2) rilevazione per zone altimetriche delle coltivazioni foraggere (annuale);
- 3) rilevazione delle coltivazioni floricole (annuale);
- 4) rilevazione della utilizzazione della produzione di uva e di olive (annuale);
- 5) rilevazione della coltivazione artificiale di funghi (annuale);
- 6) rilevazione delle coltivazioni orticole in serra (annuale).

Sulla base delle indagini indicate al punto primo vengono valutate, in linea generale, le quantità totali e quelle raccolte dei singoli prodotti. Dalle quantità raccolte si ricavano poi quelle vendibili per evitare di incorrere in errori di duplicazione nella stima del valore della produzione.

Prima di descrivere quest'ultima operazione e di parlare, pertanto, delle elaborazioni che la stessa comporta, è opportuno soffermarsi sulle definizioni delle produzioni e su una breve descrizione del procedimento seguito per la rilevazione delle produzioni totali e di quelle raccolte.

La *produzione totale* di un prodotto si identifica con il quantitativo fisicamente presente sulla pianta allo stato di «frutto pendente» al momento in cui hanno inizio le normali operazioni di raccolta.

La *produzione raccolta* è invece quella effettivamente asportata dal luogo di produzione, indipendentemente dalla sua utilizzazione, incluse le eventuali aliquote di prodotto utilizzate in loco o nelle aziende per l'alimentazione del bestiame. La produzione raccolta risulta pertanto uguale alla differenza tra la produzione totale e la quota-parte non raccolta o comunque perduta durante le operazioni di raccolta.

Infine, la *produzione vendibile* è quella che può essere venduta dall'azienda, ed è pertanto uguale a quella raccolta meno la quota-parte riutilizzata nell'azienda stessa come mezzo di produzione.

Per quanto riguarda le modalità di esecuzione delle indagini, l'ISTAT, allo scopo di soddisfare varie esigenze tecniche connesse con la validità del quadro complessivo delle statistiche agrarie, ha suddiviso il territorio nazionale in zone altimetriche e, all'interno del-

le zone altimetriche, in regioni agrarie che comprendono uno o più comuni omogenei dal punto di vista degli ordinamenti culturali.

Le indagini riguardanti le coltivazioni erbacee e quelle legnose vengono appunto condotte a livello di regione agraria. A tal fine l'ISTAT provvede a predisporre per ogni prodotto e per ogni regione agraria dei questionari specifici che invia ai rispettivi Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Successivamente, tenendo conto del calendario di raccolta, che indica per i vari prodotti l'epoca della maturazione, richiede la compilazione dei questionari a ciascun Ispettorato, che provvede a raccogliere i dati in tutte le regioni agrarie ricadenti nel proprio campo di osservazione.

I dati in parola si riferiscono alla superficie di ogni coltura ed alla produzione media per ettaro, dal cui prodotto si ottiene la produzione totale, a sua volta distinta in quantità raccolte e non raccolte.

Prendendo come esempio il frumento tenero e le prime due regioni dell'Italia, si riporta qui di seguito la tabella 1, che riproduce la forma in cui vengono pubblicati i dati di quantità.

**Tab. 1 - FRUMENTO TENERO - Anno 1980**  
**Superficie in ettari; produzione in quintali**

PROVINCIE REGIONI ZONE ALTIMETRICHE	SUPERFICIE	PRODUZIONE		
		per ha	Totale	Raccolta
TORINO . . . . .	35.140	42,4	1.490.000	1.490.000
VERCELLI . . . . .	7.000	38,3	268.000	268.000
NOVARA . . . . .	5.500	37,0	203.300	203.300
CUNEO . . . . .	40.000	36,3	1.452.000	1.400.300
ASTI . . . . .	28.230	31,7	896.700	896.700
ALESSANDRIA . . . . .	59.010	32,5	1.920.600	1.920.600
<b>PIEMONTE . . . . .</b>	<b>174.880</b>	<b>35,6</b>	<b>6.230.600</b>	<b>6.178.900</b>
Montagna . . . . .	3.272	20,2	66.300	64.800
Collina . . . . .	78.463	32,5	2.549.700	2.532.000
Pianura . . . . .	93.145	38,8	3.614.600	3.582.100
<b>VALLE D'AOSTA . . . . .</b>	<b>34</b>	<b>23,5</b>	<b>800</b>	<b>800</b>
(Montagna)				

Per passare dalle produzioni raccolte alle corrispondenti produzioni vendibili si effettuano apposite valutazioni delle quantità reimpiagate, costituite principalmente dalle sementi e dai prodotti destinati all'alimentazione del bestiame. In particolare, i reimpieghi di sementi sono determinati, per ciascun prodotto delle coltivazioni erbacee, come differenza tra le quantità complessive occorrenti per la semina (ottenute moltiplicando la superficie investita per la quantità media di seme occorrente per ciascun ettaro) e le quantità

di seme acquistate dal commercio, costituite in pratica dalle sementi provenienti dall'estero e da quelle fornite dalle industrie di selezione nazionale.

Per la stima dei reimpieghi dei prodotti destinati all'alimentazione del bestiame si utilizzano, invece, specifiche elaborazioni eseguite dagli Ispettori provinciali dell'agricoltura.

Altri tipi di reimpieghi considerati sono quelli di uva, di olive e di alcune specie di frutta trasformate direttamente dagli agricoltori, dal momento che, come si è già detto, nella produzione vendibile di queste colture vanno considerati i prodotti trasformati, cioè il vino, l'olio e la frutta secca oltre, s'intende, alle quantità di prodotti primari destinati al consumo diretto.

Pertanto, per quanto riguarda la viticoltura, i reimpieghi comprendono le quantità di uva destinate alla produzione di vino e di uva passa.

Analogamente, per i prodotti olivicoli i reimpieghi sono costituiti dalle olive destinate alla produzione dell'olio di pressione che figura nella produzione vendibile insieme alle olive destinate al consumo diretto. Tra i fruttiferi, infine, reimpieghi di prodotti destinati alla trasformazione si hanno per le susine e per fichi, in quanto nella produzione vendibile figurano le prugne ed i fichi secchi, oltre a quelli freschi.

I reimpieghi di uva e di olive, insieme al vino e all'olio prodotti, risultano direttamente dall'indagine indicata al punto 4), mentre le quantità reimpiegate di fichi e di susine vengono segnalate dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura in calce ai modelli di rilevazione per regione agraria delle coltivazioni legnose.

Dall'indagine indicata al punto 2) si ricava la produzione complessiva di foraggio sia sfalciato, sia utilizzato mediante pascolo; tuttavia nella produzione vendibile va inclusa soltanto una minima parte di tale produzione, in quanto la quasi totalità è reimpiegata come alimento degli animali facenti parte dell'agricoltura. La produzione vendibile è costituita dai foraggi destinati all'alimentazione di bestiame non appartenente all'agricoltura, ma ad altri settori di attività: ad esempio, gli animali dei circhi equestri, i cavalli e i muli dell'esercito, i cavalli dei centri di equitazione, ecc..

Per quanto riguarda le coltivazioni floricole, l'indagine indicata al punto 3) rileva la produzione, destinata al commercio, sia dei fiori da recidere che delle piante da vaso coltivati in piena aria e in serra; oltre ai dati di quantità, l'indagine rileva il prezzo medio delle singole specie ed in pratica fornisce il valore della produzione floricola.

Le ultime due indagini segnalate integrano le produzioni degli ortaggi coltivati in piena aria e rilevati con l'indagine sulle coltivazioni erabacee. Così ad esempio, con riferimento ai funghi coltivati, ogni Ispettorato provinciale segnala per singoli comuni la superficie dei letti di coltura, la produzione media per metro quadrato e la produzione totale. La rispettiva produzione in valore viene calcolata successivamente, dopo aver valutato il prezzo medio, come si dirà meglio in seguito.

L'indagine sulle coltivazioni orticole in serra fornisce, per i singoli ortaggi, la superficie, la produzione media, quella totale e quella raccolta. Quest'ultima, analizzata per ogni prodotto, viene sommata alla produzione vendibile del corrispondente prodotto coltivato in piena aria. Successivamente viene effettuata la stima in valore per la quantità complessiva.

Come si può desumere da quanto detto finora, i dati in termini quantitativi dei prodotti di quasi tutte le coltivazioni erbacee e legnose risultano direttamente dalle rilevazioni di statistica agraria e solo per alcune produzioni, come ad esempio la paglia, il cremor tartaro, la feccia e le sanse, vengono effettuate delle stime partendo da elementi indiretti.

Per quanto concerne gli *allevamenti zootecnici*, il calcolo della produzione vendibile, espressa in quantità, viene effettuato sulla base delle seguenti indagini:

- 1) Rilevazione sulla consistenza delle varie specie di bestiame (a cadenza semestrale);
- 2) Rilevazione campionaria sulla consistenza del bestiame suino (quadrimestrale);
- 3) Rilevazione campionaria sulla consistenza del bestiame bovino e bufalino (semestrale);

- 4) Rilevazione del bestiame macellato
  - a) mattatoi pubblici (mensile)
  - b) mattatoi di tipo industriale (mensile)
  - c) mattatoi privati di tipo artigianale, locali annessi alle macellerie, a domicilio (mensile);
- 5) Indagine sul latte e sui prodotti lattiero-caseari (mensile);
- 6) Rilevazione sulla produzione dei bozzoli da filanda (annuale);
- 7) Rilevazione sull'attività degli impianti di incubazione delle uova (annuale).

Le prime quattro di queste indagini, insieme ai dati desunti dalle statistiche del commercio estero, forniscono gli elementi necessari per la stima della produzione di carne espressa in peso vivo. Tale stima viene effettuata, separatamente per ognuna delle specie bovina, equina, suina, ovina e caprina, sulla base della seguente espressione:

$$Q = M - (I - E) + (G_2 - G_1)$$

nella quale Q indica la quantità prodotta, M rappresenta le macellazioni, I ed E indicano le quantità, sempre espresse in peso vivo, degli animali rispettivamente importati ed esportati, mentre  $G_1$  e  $G_2$  rappresentano rispettivamente le consistenze all'inizio e alla fine dell'anno.

Al riguardo va osservato che mentre le statistiche della macellazione forniscono, oltre al numero, anche il peso del bestiame abbattuto, le statistiche sulla consistenza forniscono invece solo il numero dei capi, pertanto, per ottenere le quantità corrispondenti, si attribuisce a tale numero il peso medio ricavato dalle statistiche della macellazione.

Va inoltre osservato che la produzione di carne calcolata nel modo sopra specificato è già espressa in termini di produzione vendibile.

L'indagine sul latte e sui prodotti lattiero-caseari rileva le quantità di latte, sia di vacca che di pecora, capra e bufala, raccolte dai vari stabilimenti di raccolta o di trasformazione del prodotto e, oltre al latte delle aziende operanti sul territorio nazionale, viene rilevato anche quello importato. Questi elementi vengono utilizzati, per la determinazione della produzione vendibile, insieme a quelli ricavati dall'indagine sulla consistenza del bestiame, che rileva anche i dati sulla produzione di latte.

Nel caso del latte, per ottenere la produzione vendibile, occorre detrarre da quella totale i reimpieghi, costituiti dalle quantità destinate ai redi.

La produzione di pollame (peso vivo) e di uova è ottenuta utilizzando i risultati delle indagini sugli impianti di incubazione, oltre agli elementi rilevati dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e dalle associazioni di categoria.

Elementi risultanti dalle indagini ISTAT vengono utilizzati anche per la valutazione della produzione della lana e dei bozzoli da filanda. Per la lana, gli elementi di base occorrenti vengono desunti dall'indagine sulla consistenza del bestiame che rileva, oltre al numero degli animali ed alla produzione ed utilizzazione del latte, anche la produzione di lana di pecora; per i bozzoli, i dati corrispondenti vengono ricavati dall'apposita indagine già citata.

In base ad informazioni fornite dalle associazioni di categoria vengono valutate, invece, le produzioni degli altri prodotti quali i conigli e la selvaggina, il miele e la cera.

I prezzi dei prodotti agricoli, adottati per la stima del valore della produzione vendibile, si determinano calcolando la media aritmetica ponderata dei prezzi mensili realizzati alla produzione, desunti dalle rilevazioni correnti dell'ISTAT. In particolare, dalle statistiche si i prezzi vengono desunti, per le singole piazze, quelli che si riferiscono alla prima fase di scambio, cioè al passaggio del prodotto dall'agricoltura al commercio. I prezzi mensili per piazza vengono sintetizzati, mediante media aritmetica semplice, per ottenere i prezzi medi mensili regionali. Questi ultimi vengono ulteriormente aggregati, mediante media aritmetica semplice, per ottenere il prezzo medio mensile a livello nazionale. Successivamente, ponderando il prezzo di ciascun mese con la quota di prodotto commercializzato nel mese stesso, si ottiene il prezzo medio annuo nazionale.

Sembra il caso di segnalare che i pesi adottati nella ponderazione suddetta vengono desunti da varie fonti ed alcune volte determinati partendo da elementi indiretti: ad esempio, per i cereali e per i legumi secchi vengono considerati i risultati delle indagini dell'ISTAT sulla produzione e sull'attività industriale (molitura di cereali e legumi e pila-tura e brillatura del riso), le quali rilevano, tra l'altro, la quantità di lavoro, espressa in numero di giorni di attività per ciascun mese, del personale operaio addetto agli stabilimenti. Nell'assumere tali risultati si suppone che la distribuzione delle vendite e dell'autoconsumo da parte degli agricoltori abbia lo stesso andamento dell'attività lavorativa delle industrie utilizzatrici.

Per il gruppo dei legumi freschi, patate e ortaggi, frutta fresca e frutta in guscio, sono adottati come pesi i risultati di una ricerca condotta dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e avente per oggetto i dati sulle quantità raccolte, distribuiti per regione e per mese; tali dati vengono peraltro integrati utilizzando un'apposita indagine sulle quantità raccolte per mese eseguita dall'ISTAT nel 1969 ai fini della costruzione dei conti economici trimestrali.

Per quanto riguarda i prodotti zootecnici, i pesi vengono ricavati dalle statistiche della macellazione. Va segnalato, in proposito, che la ponderazione assume importanza solo per quei prodotti che presentano una più spiccata stagionalità e cioè per la carne suina e la carne ovina e caprina.

Si riportano, nella tabella 2 che segue, alcuni esempi di calcolo di prezzi medi ponderati.

**Tab. 2 - CALCOLO DEL PREZZO DI ALCUNI PRODOTTI ORTIVI - Anno 1980**  
Pesi percentuali; prezzi in lire al quintale

MESI	CARCIOFI		BIETOLE DA COSTA		FAVE FRESCHE		CAVOLFIORI	
	Pesi	Prezzi	Pesi	Prezzi	Pesi	Prezzi	Pesi	Prezzi
GENNAIO . . . . .	15	74.044	-	-	-	-	20	29.200
FEBBRAIO . . . . .	15	70.804	-	-	-	-	20	25.352
MARZO . . . . .	30	61.215	-	-	-	-	20	24.645
APRILE . . . . .	25	44.112	-	-	35	45.458	-	-
MAGGIO . . . . .	15	26.656	21	20.717	65	16.683	-	-
GIUGNO . . . . .	-	-	12	22.831	-	-	-	-
LUGLIO . . . . .	-	-	12	24.477	-	-	-	-
AGOSTO . . . . .	-	-	10	22.708	-	-	-	-
SETTEMBRE . . . . .	-	-	10	26.554	-	-	-	-
OTTOBRE . . . . .	-	-	12	21.722	-	-	7	42.145
NOVEMBRE . . . . .	-	-	13	27.413	-	-	13	37.101
DICEMBRE . . . . .	-	-	10	24.000	-	-	20	42.000
ANNO . . . . .	100	55.118	100	23.524	100	26.754	100	32.013

#### Consumi intermedi

La determinazione dei costi che, come già detto, è necessario detrarre dalla produzio-

ne vendibile per ottenere il valore aggiunto, viene effettuata calcolando le spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi destinati al consumo intermedio. Tali beni e servizi sono costituiti fundamentalmente dai concimi, dagli antiparassitari, dalle sementi selezionate, dai mangimi per il bestiame, dalle acque irrigue, dai combustibili e lubrificanti, dai trasporti e dall'energia elettrica.

Il calcolo del valore di detti consumi intermedi viene effettuato sulla base di dati quantitativi desunti in parte da apposite indagini condotte dall'ISTAT ed in parte da informazioni fornite direttamente da enti pubblici e privati, e di dati sui prezzi desunti prevalentemente dalle rilevazioni correnti dell'ISTAT.

In sintesi, le indagini eseguite dall'ISTAT per la determinazione delle quantità impiegate di beni di consumo intermedio sono le seguenti:

- 1) Rilevazione dei concimi chimici distribuiti per uso agricolo (a cadenza semestrale);
- 2) Rilevazione dei prodotti fitoiatrici distribuiti per uso agricolo (annuale);
- 3) Rilevazione della distribuzione delle sementi (annuale);
- 4) Rilevazione della produzione e della distribuzione dei mangimi composti integrati e dei nuclei (annuale).

Queste indagini vengono condotte presso le ditte distributrici dei singoli prodotti e non direttamente presso le aziende agricole; di conseguenza, si deve fare l'ipotesi che le quantità distribuite coincidano, in linea di massima, con quelle effettivamente consumate e che le scorte all'inizio ed alla fine dell'anno si compensino.

Per quanto riguarda i *prezzi medi* da applicare alle quantità per la determinazione del valore dei consumi intermedi, va rilevato che: per i concimi chimici, si utilizzano i prezzi medi stabiliti dal CIP; per i prodotti fitoiatrici, si ricorre a valutazioni effettuate in collaborazione con funzionari della Federconsorzi e del Ministero dell'Agricoltura; per le sementi, si utilizzano i prezzi rilevati correntemente dall'ISTAT con l'ausilio delle Camere di commercio; infine, per i mangimi composti si utilizzano quelli all'uopo rilevati dall'ISTAT.

Passando a considerare gli elementi forniti da enti pubblici e privati per la valutazione delle altre voci dei consumi intermedi, è opportuno premettere, poichè si è già parlato dei mangimi composti, che a questi vanno preliminarmente sommati i mangimi semplici in modo da ottenere l'intero ammontare della voce «mangimi».

Le quantità dei diversi tipi di mangimi semplici acquistate dall'agricoltura nel corso di ogni anno vengono stimate avvalendosi delle informazioni fornite da esperti della Federconsorzi, mentre i prezzi sono quelli rilevati correntemente dall'ISTAT.

Un'altra voce dei consumi intermedi è rappresentata dall'«energia motrice», che comprende il petrolio, il gasolio, la benzina e l'energia elettrica consumati dalle imprese agricole. I dati relativi alle quantità ed ai prezzi di petrolio, gasolio e benzina vengono forniti dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste; per quanto riguarda invece l'energia elettrica, i dati di quantità e di prezzo vengono forniti direttamente dall'ENEL.

Gli importi relativi alle altre spese correnti, in mancanza di apposite indagini, vengono calcolati aggiornando le valutazioni effettuate per la costruzione delle tavole intersettoriali degli anni 1965-1970-1975. Tali valutazioni sono state a suo tempo effettuate con la collaborazione dei rappresentanti di varie organizzazioni di categoria e di esperti dei consorzi agrari nonchè con il ricorso a dati desunti dai risultati della citata indagine dell'INEA.

In particolare, la spesa per le acque irrigue viene aggiornata mediante un indice di quantità basato sull'ipotesi che il volume dell'acqua impiegata sia in relazione alla quantità ed alla frequenza delle precipitazioni nel periodo primavera-estate, nonchè alla quantità di energia elettrica utilizzata dagli impianti di bonifica e di irrigazione. A tale scopo vengono utilizzati gli indici di piovosità e quelli sul consumo di energia elettrica per irrigazione calcolati su dati rilevati dall'ISTAT. La variazione dei prezzi assunta è quella dell'acqua potabile, rilevata dall'ISTAT ai fini del calcolo dell'indice generale dei prezzi al consumo.

Con metodo indiretto viene calcolata anche la spesa per i trasporti. L'indice di quantità si ottiene tenendo conto dell'andamento della produzione delle coltivazioni agricole,



dell'indice dei reimpieghi per la semina e per l'alimentazione del bestiame, dell'indice relativo alle quantità trasformate dell'uva e delle olive, nonché di quello relativo alle quantità dei prodotti affluiti alle cooperative. L'indice dei prezzi è calcolato tenendo conto della variazione delle retribuzioni contrattuali dei manovali comuni addetti ai trasporti terrestri.

L'indice di quantità adottato per l'aggiornamento delle spese relative a manutenzioni e riparazioni viene calcolato sulla base della consistenza delle macchine agricole semoventi, mentre l'indice dei prezzi è quello dei prezzi delle riparazioni dei motori all'uopo calcolato dall'ISTAT.

Le spese per la trasformazione si riferiscono alle quantità trasformate di uva e di olive, e di conseguenza l'indice di quantità è una media degli indici di tali produzioni; per i prezzi si fa ricorso all'indice dei prodotti acquistati dagli agricoltori e più in particolare alla voce «spese generali».

## 2.2 - SILVICOLTURA

### *Produzione vendibile*

Il procedimento descritto per il calcolo del valore aggiunto dell'agricoltura è valido in larga misura anche per la silvicoltura: infatti anche per questo comparto si determina la produzione vendibile a livello nazionale, e non per singola azienda, e da essa si detraggono i consumi intermedi calcolati anch'essi globalmente.

Della produzione vendibile fanno parte il valore del legname tagliato proveniente dai boschi, quello del legname tagliato proveniente dalle coltivazioni agrarie, nonché il valore di alcuni prodotti non legnosi raccolti nei boschi.

Sia le quantità che i prezzi occorrenti per la determinazione del valore degli aggregati costituenti la produzione vendibile vengono rilevati mediante le indagini appresso indicate, tutte a cadenza trimestrale:

- 1) Rilevazione sulle tagliate e utilizzazioni legnose forestali;
- 2) Rilevazione sulle utilizzazioni legnose fuori foresta e principali prodotti non legnosi forestali;
- 3) Rilevazione sui prezzi mercantili degli assortimenti legnosi.

Per tutte e tre le indagini l'organo di rilevazione è la stazione forestale che trasmette i vari modelli compilati all'Ispettorato ripartimentale delle foreste, il quale, a sua volta, li trasmette all'ISTAT.

Con la prima delle indagini citate vengono rilevate le utilizzazioni legnose forestali espresse in metri cubi e distinte fra legname da lavoro e legna per combustibili. Il legname da lavoro a sua volta è distinto per tipo di assortimento (tondame da sega, legname da trancia e compensati, legname per pasta, paleria grossa, ecc.) e per specie legnosa (resinose e latifoglie). La legna per combustibili è distinta solo nelle due voci «legna da ardere e fasciname» e «legna da carbone e carbonella».

Alle quantità rilevate si sommano le quantità delle voci corrispondenti del legname proveniente dalle colture agricole e denominato «fuori foresta». Le quantità utilizzate di quest'ultimo legname vengono rilevate con la seconda delle indagini citate, nella quale il legname da lavoro è distinto per specie legnosa e, nell'ambito di ogni specie, per assortimento. Alle quantità complessive così ottenute si applicano i prezzi medi rilevati con l'indagine di cui al punto 3), in modo da pervenire al valore della produzione vendibile. Con tale indagine si rilevano, infatti, i prezzi medi mercantili realizzati all'imposto per il legname da lavoro e per la legna da ardere. In pratica l'indagine rileva per ogni specie legnosa e per ogni assortimento il valore, la quantità ed il prezzo medio del legname commercializzato nel periodo di riferimento.

Come già detto in precedenza, la produzione vendibile della silvicoltura comprende,

oltre ai prodotti legnosi fin qui descritti, anche i prodotti non legnosi provenienti dalle foreste e più in particolare il sughero gentile, il sugherone, la resina, la trementina, la foglia o frasca per concia, la corteccia o cortecciola per concia, il pungitopo ed il vischio.

I primi due di detti prodotti vengono rilevati trimestralmente con l'indagine di cui al punto 2) e vengono rilevati in quantità, prezzo e valore, mentre gli altri prodotti vengono stimati applicando gli stessi indici di quantità e di prezzo dei prodotti legnosi ai valori del 1976, che è stato l'ultimo di una lunga serie di anni in cui tali prodotti venivano rilevati direttamente.

La rilevazione delle utilizzazioni legnose fuori foresta e dei principali prodotti non legnosi forestali contempla fra i prodotti non legnosi anche quelli che, pur essendo raccolti nelle foreste, vengono classificati fra le produzioni agricole: castagne, pinoli, nocciole, funghi, tartufi, mirtilli, fragole e lamponi. Vengono rilevate anche le ghiande, ma queste non figurano nella produzione né delle coltivazioni agricole né della silvicoltura, in quanto costituiscono un reimpiego dell'agricoltura.

### *Consumi intermedi*

In mancanza di indagini dirette, i consumi intermedi della silvicoltura vengono determinati aggiornando, in proporzione alla produzione, i dati corrispondenti desunti dalle tavole intersettoriali degli anni 1965-1970-1975.

Gli elementi che concorrono a formare i consumi intermedi sono le sementi e le piante, i concimi, gli antiparassitari, l'energia, il piccolo materiale, le manutenzioni ordinarie e le voci varie.

## 2.3 - PESCA

### *Produzione vendibile*

Il valore della produzione vendibile della pesca è dato dal valore dei pesci, molluschi e crostacei pescati sia nel mare (compresi gli oceani) che nelle acque interne, dal valore dei coralli, delle spugne e delle piante acquatiche nonché da quello relativo ai prodotti salati e affumicati e alla farina di pesce.

Le indagini utilizzate per la determinazione dei suddetti aggregati ed in parte anche per il calcolo dei consumi intermedi sono le seguenti:

- 1) rilevazione della produzione ittica nel Mediterraneo:
  - a) prodotti della pesca marittima e lagunare (a cadenza mensile);
  - b) prodotti delle tonnare e tonnarelle (mensile);
- 2) rilevazione dei prodotti della pesca marittima in acque al di fuori del Mediterraneo (mensile);
- 3) rilevazione della pesca nei laghi e bacini artificiali (semestrale);
- 4) rilevazione della piscicoltura in acque dolci (annuale);
- 5) rilevazione delle vendite dei prodotti della pesca marittima e lagunare nei mercati di produzione (mensile);
- 6) rilevazione del naviglio a motore adibito alla pesca (annuale).

L'indagine sui prodotti della pesca marittima e lagunare rileva, relativamente al «pescato» nel Mediterraneo, la quantità di pesce, distinta nelle varie specie, introdotta nei mercati all'ingrosso o nei centri di raccolta, le quantità avviate direttamente verso altri mercati o all'industria conserviera, nonché quelle consumate dai pescatori o da essi vendute direttamente per il consumo locale.

I prodotti del Mediterraneo comprendono anche le quantità del «pescato» nelle tonnare e tonnarelle, i cui dati vengono raccolti con l'indagine specifica sopra citata.

Anche in questo caso vengono rilevate, per le varie specie, le quantità destinate all'in-

dustria conserviera, le quantità inviate ai mercati per il consumo allo stato fresco e quelle consumate dai pescatori o da questi vendute direttamente per il consumo locale.

Con l'indagine sui prodotti della pesca marittima in acque al di fuori del Mediterraneo si rilevano le quantità di pesce pescato in oceano e, per le varie specie, si rileva il quantitativo totale sbarcato e la parte di esso sbarcata all'estero.

La rilevazione della pesca nei laghi e bacini artificiali e la rilevazione della piscicoltura in acque dolci forniscono i quantitativi di pesce che costituiscono la produzione nelle acque interne. Va rilevato in particolare che la prima delle due ultime indagini distingue il quantitativo pescato tra la pesca professionale e quella a carattere non professionale e fornisce anche il valore della produzione.

Dal momento che la produzione, come già detto all'inizio di questo capitolo, comprende anche i prodotti salati e affumicati e la farina di pesce, è necessario detrarre, dalle quantità di pesce fresco sbarcato (sia di mare che d'acqua dolce) quelle destinate a tali prodotti e definite come reimpieghi. I reimpieghi interessano soprattutto le sarde e le alici e, in misura molto minore, sono costituiti anche dalle esche e dagli avannotti per la semina.

Le quantità reimpiegate vengono determinate in base a percentuali stabilite su dati forniti dal Ministero della Marina Mercantile e dell'AIMA.

Le quantità della produzione vendibile si ottengono, come avviene per l'agricoltura, detraendo i reimpieghi dalla produzione totale.

Il calcolo del valore della produzione di pesci, molluschi e crostacei provenienti dal mare viene effettuato moltiplicando le quantità, determinate come detto finora, per i rispettivi prezzi medi desunti dalla «Rilevazione delle vendite dei prodotti della pesca marittima e lagunare nei mercati di produzione».

Per i prodotti pescati in acque interne i prezzi vengono ricavati dalla stessa indagine che fornisce le quantità. I prezzi degli altri prodotti vengono desunti dalle statistiche correnti dell'ISTAT.

### *Consumi intermedi*

L'ammontare delle spese correnti per l'acquisto di beni e servizi impiegati viene determinato, di anno in anno, in mancanza di fonti dirette, aggiornando le spese dell'anno precedente con indici di quantità e di prezzo. (1). Più in particolare l'indice di quantità per la spesa di reti, cavi e attrezzi vari è quello della produzione vendibile della pesca, mentre l'indice di prezzo è una media ponderata degli indici di prezzo relativi alle fibre artificiali, ai fili di ferro, ai prodotti meccanici di precisione ed ai motori non elettrici e macchine operatrici.

Per i carburanti e lubrificanti l'indice di quantità è legato alla potenza media all'asse del naviglio da pesca, rilevata con l'ultima delle indagini citate, mentre gli indici di prezzo vengono ricavati dalle statistiche correnti dell'ISTAT.

Per il gruppo di spese relative a materiali e servizi vari l'indice di quantità è quello stesso del pescato, mentre l'indice di prezzo è l'indice generale dei prezzi all'ingrosso.

Le spese sostenute per la manutenzione e la riparazione di scafi e motori vengono aggiornate in base alla variazione del tonnellaggio di stazza lorda e della potenza media all'asse del naviglio da pesca, nonché alla variazione dei prezzi relativi alle lamiere e al filo di ferro e alla variazione dei salari degli operai dell'industria.

Per le spese di manutenzione delle attrezzature di bordo e degli impianti fissi, l'indice di quantità è la media aritmetica degli indici relativi al tonnellaggio di stazza lorda ed alla potenza media all'asse del naviglio da pesca; l'indice di prezzo è una media dell'indice di prezzo dei prodotti meccanici di precisione e di quello relativo ai materiali da costruzione.

---

(1) Va ricordato che il dato di partenza delle spese è quello del 1959 determinato, per la tavola economica intersettoriale, sulla base di numerose informazioni fornite da vari Enti.

Le quantità di mangimi e di nuclei vengono stimate in base alla produzione di trote, mentre i prezzi sono quelli rilevati dall'ISTAT.

Da quanto detto finora si comprende facilmente che per migliorare i calcoli relativi alla valutazione delle varie componenti del valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, occorrerebbe disporre di molti altri dati oltre quelli che l'ISTAT riesce a raccogliere dalle varie fonti citate.

È evidente che le carenze più importanti riguardano i consumi intermedi dei tre raggruppamenti considerati.

Sarebbe oltremodo utile avviare indagini sui conti economici delle singole imprese e con i dati derivanti da esse si potrebbero risolvere molti problemi e non solo quelli relativi ai consumi intermedi. Ad esempio si potrebbero controllare i livelli della produzione, degli autoconsumi, dei reimpieghi e delle scorte.

## VI - IL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (\*)

### 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Il ramo delle attività industriali si articola in due comparti: quello delle industrie in senso stretto e quello delle costruzioni e delle opere pubbliche, comparti che detengono un peso notevole nell'attività economica del Paese, coprendo da soli oltre il 40% dell'intera produzione nazionale.

L'industria è il complesso delle attività che viene più da vicino influenzato dal progresso tecnico sicchè nel suo seno si sono sviluppati, specialmente negli anni più recenti, sempre più sofisticati sistemi di gestione, sia a livello produttivo sia a livello organizzativo e contabile.

L'organizzazione dell'industria va dalle imprese di minori dimensioni, generalmente a conduzione familiare, polverizzate soprattutto nell'artigianato, a quelle di medie e grandi dimensioni costituite generalmente in forma societaria.

La contabilità nazionale ha seguito con sempre maggiore attenzione l'evolversi dei fatti ed ha adeguato, a tal fine, sia gli schemi contabili, sia le classificazioni e i metodi di accertamento dei risultati economici, distinguendo, da una parte, l'aspetto «istituzionale» dei conti economici - dal quale emerge il comportamento organizzativo, decisionale e contabile degli operatori - e, dall'altra, quello detto di «branca», con il quale vengono colti i fenomeni economici più vicini al processo produttivo.

Nel primo caso si evidenziano la funzione dell'imprenditore e quella istituzionale dell'impresa, e quindi gli elementi essenziali per rilevare la distribuzione del reddito; nel secondo caso si evidenzia invece la funzione della produzione materialmente realizzata nell'unità di cui trattasi.

Ai fini del calcolo del valore aggiunto delle singole branche assume rilevanza, quindi, il secondo aspetto, sicchè, ad esempio, nel caso di una impresa che tratta la raffinazione del petrolio e la produzione di materie plastiche in due distinte unità funzionali, le due produzioni vengono rispettivamente considerate per la raffinazione del petrolio, in una branca, e per la produzione di materie plastiche, nell'altra.

È proprio per i suesposti motivi che le attività industriali, classificate secondo la «Nomenclatura delle attività economiche delle Comunità europee» (NACE), hanno subito le modificazioni più significative rispetto ai raggruppamenti previsti dai vecchi schemi. Sono state, innanzitutto, istituite le branche dei prodotti energetici, nelle quali sono confluite sia le operazioni di estrazione sia quelle di trasformazione dei prodotti atti a fornire energia. In tali branche si comprendono la produzione del carbone, della lignite e degli agglomerati di carbone; i prodotti della cokefazione; il petrolio greggio, il gas naturale e i prodotti petroliferi raffinati; l'energia elettrica; il gas prodotto artificialmente, il vapore e l'acqua; i combustibili nucleari.

Nel secondo raggruppamento delle attività industriali, non meno importante del primo, sono considerate le branche della trasformazione industriale, in cui si comprendono sia le operazioni connesse con l'estrazione sia quelle riguardanti la vera e propria trasformazione dei prodotti considerati. Dette branche non comprendono, invece, come era previsto nei vecchi schemi classificatori delle industrie manifatturiere, le operazioni relative ai prodotti reimmessi sul mercato mediante riparazioni o recupero: ciò perchè trattasi, in tali casi, non di produzione vera e propria di beni ma di un servizio di recupero e di riqualificazione di prodotti posti fuori uso.

Nelle branche della trasformazione industriale si comprendono le seguenti attività:

(\*) La presente nota è stata redatta da A. Militello.

produzione e lavorazione di minerali e metalli ferrosi e non ferrosi; produzione e lavorazione di minerali non metalliferi; prodotti chimici e farmaceutici; prodotti in metallo, escluse macchine e mezzi di trasporto; macchine agricole e industriali; macchine per ufficio, strumenti di precisione, di ottica e simili; materiali e forniture elettriche; autoveicoli e relativi motori; altri mezzi di trasporto; carni fresche e conservate e prodotti della macellazione, latte e prodotti alimentari; bevande alcoliche e non alcoliche; lavorazione dei tabacchi; prodotti tessili e dell'abbigliamento, cuoio, articoli in pelle e cuoio, calzature; lavorazione del legno e del mobilio; produzione della carta e dei prodotti cartotecnici, nonché stampa ed editoria; prodotti in gomma e in materie plastiche ed, infine, produzioni manifatturiere non comprese altrove.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

In questo paragrafo vengono illustrate le fonti statistiche disponibili che, in vario modo, sono utilizzate per il calcolo del valore aggiunto delle branche industriali.

In proposito merita di essere segnalata anzitutto l'indagine annuale sulle imprese industriali con 20 o più addetti, condotta dall'ISTAT (con riferimento alle imprese con 50 o più addetti, essa viene eseguita distintamente per le imprese alle quali appartengono unità funzionali operanti in più settori economici, e per quelle che svolgono una sola attività; con riferimento alle imprese aventi da 20 a 49 addetti è eseguita, invece, con un questionario meno analitico). In tutti i casi l'indagine in questione viene condotta secondo la classificazione NACE a tre cifre e consente quindi la valutazione degli aggregati economici delle singole branche dell'industria.

La suindicata differenziazione, mentre per le imprese aventi 50 o più addetti risponde all'esigenza di distinguere l'attività delle diverse unità funzionali, per le imprese da 20 a 49 addetti tiene conto della struttura semplificata delle loro scritture contabili e, quindi, delle difficoltà che s'incontrano nel fornire dettagli non risultanti dalle scritture stesse.

Le imprese dalle quali dipendono più unità funzionali sono tenute a compilare un questionario per ciascuna unità funzionale ed uno riepilogativo «di ditta» con i risultati riferiti al complesso dell'impresa; le imprese aventi una sola unità funzionale devono compilare, invece, un solo questionario. Ovviamente, nel primo caso, per evitare duplicazioni ai fini del calcolo del valore aggiunto, si tiene conto soltanto dei questionari riferiti alle singole unità funzionali.

Per quanto riguarda la struttura analitica dei questionari, sia di quelli riferiti alle imprese con 50 o più addetti, sia di quelli riferiti alle imprese da 20 a 49 addetti, sono considerate nel loro massimo dettaglio tutte le voci del conto della produzione (fatturato, giacenze, acquisti per consumi intermedi), mentre per le analisi riguardanti la distribuzione del valore aggiunto e la formazione del capitale, nei modelli destinati alle imprese con meno di 50 addetti, vengono richiesti soltanto alcuni dettagli di analisi.

Così ad esempio, con questi ultimi non viene richiesta la distinzione tra interessi e spese bancarie, non vengono distinte le spese di personale destinate a operai da quelle destinate a impiegati, quelle degli oneri sociali tra contributi previdenziali e accantonamenti ai fondi di quiescenza, non vengono evidenziate le spese per servizi assicurativi contro i danni, e così via.

Da tutti i questionari in esame si rilevano in particolare, le imposte indirette (con esclusione dell'I.V.A.) versate dalle imprese allo Stato o ad altri enti pubblici, nonché i contributi erogati dalle amministrazioni pubbliche in favore delle imprese.

Le imprese rilevate vengono distinte secondo caratteri di omogeneità riferiti al numero degli addetti in esse occupati, anche se al riguardo vengono ulteriormente considerati altri elementi quali, ad esempio, il fatturato, il capitale investito, ecc. Questi ultimi, tuttavia, anche se di un certo rilievo, sono considerati scarsamente significativi ai fini delle valuta-

zioni di contabilità nazionale in quanto influenzati da fluttuazioni monetarie che rendono difficile il confronto tra periodi diversi.

Per quanto riguarda i riferimenti temporali, i risultati delle indagini in questione hanno cadenza annuale e si rendono disponibili a distanza di oltre un anno da quello di riferimento (1).

Altra fonte statistica, che, pur non avendo cadenza annuale, si utilizza per le valutazioni degli aggregati della formazione del reddito, è l'indagine sulle imprese manifatturiere condotta dal Mediocredito Centrale ed è riferita alle imprese con 10 e più addetti.

Attualmente sono disponibili i dati di detta indagine riferiti agli anni 1968, 1973 e 1978.

Va in ogni caso rilevato che, ai fini della contabilità nazionale, l'indagine in questione presenta alcune difficoltà di utilizzazione, in quanto adotta una nomenclatura diversa dalla NACE, e, pur essendo condotta presso le imprese con 10 addetti e oltre, ha una copertura più limitata rispetto all'indagine sul valore aggiunto condotta dall'ISTAT.

Il pregio dell'indagine del Mediocredito Centrale è, tuttavia, quello di estendersi anche alla fascia delle imprese da 10 a 19 addetti (che non rientrano nell'indagine annuale dell'ISTAT), per cui, oltre ad alcuni utili rapporti tra fatturato, valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente, da essa possono essere desunti interessanti elementi di confronto relativi al valore aggiunto per addetto realizzato nei vari comparti industriali dalle imprese appartenenti alle fasce da 10 a 19 e da 20 a 49 addetti.

Tali confronti permettono in qualche modo di desumere informazioni in ordine al comportamento delle imprese minori, che, come si è già detto, non rientrano nell'indagine ISTAT a cadenza annuale.

Altra fonte, anche se ormai relativamente remota, è l'indagine campionaria sulle imprese industriali ed artigiane con meno di 20 addetti effettuata dall'ISTAT con riferimento all'anno 1963. Essa fornisce per detto anno dati sui risultati economici delle cosiddette «piccole» imprese, le quali fino al 1979 non sono state più oggetto di altre indagini, sia per le grosse difficoltà che si incontrano nell'ottenere esaurienti risposte da imprese che spesso non dispongono di regolari scritture contabili, sia per l'eccessiva polverizzazione delle imprese stesse.

Detta indagine interessò all'epoca circa 23.000 imprese secondo un campionamento stratificato delle ditte industriali risultanti al censimento del 1961.

I risultati ottenuti mediante tale indagine, essendo riferiti ad una realtà economica in parte superata, sono stati, ovviamente, utilizzati scarsamente negli ultimi anni.

Va, peraltro, ricordato che la sempre più pressante esigenza di disporre di dati sulle piccole imprese ha indotto l'ISTAT a condurre per l'anno 1979 una nuova indagine sulle imprese industriali con meno di 20 addetti, dai risultati della quale si traggono elementi utili per le valutazioni riferite agli anni più recenti.

Tra le altre fonti disponibili per il calcolo del valore aggiunto dell'industria occorre far cenno ad alcune di tipo indiretto, dalle quali cioè possono essere desunti importanti indicatori sulle tendenze delle singole variabili nel tempo: indici della produzione industriale, indici dell'occupazione, indici delle retribuzioni, delle esportazioni, ecc.

Tra questi indicatori, in particolare, meritano menzione quelli relativi al fatturato ed agli ordinativi dell'industria, i quali vengono calcolati sulla base dei dati risultanti da un'indagine sulle imprese industriali condotta mensilmente dall'ISTAT.

Da dette fonti, che fanno però riferimento ad unità non sempre omogenee con quelle dell'indagine sul valore aggiunto, sono desumibili essenzialmente dati indicativi della dinamica del sistema produttivo e dell'evoluzione dell'«offerta», validi comunque per veri-

---

(1) L'ISTAT conduce annualmente anche un'indagine sulle imprese con oltre 250 addetti ed i relativi risultati si rendono disponibili a distanza di circa 2 mesi e mezzo dalla fine dell'anno di riferimento. Essa, dato il termine molto ravvicinato rispetto alla chiusura dell'esercizio contabile cui è riferita, viene denominata «rapida» e contiene poche essenziali informazioni che le imprese forniscono senza particolari dettagli.

ficare l'attendibilità delle valutazioni degli aggregati derivate dalle fonti dirette.

Com'è noto, il valore aggiunto corrisponde all'incremento di valore apportato dai fattori primari della produzione (lavoro, capitale e impresa) sulle materie prime e ausiliarie e sui servizi impiegati nel processo produttivo. Detto incremento viene rappresentato contabilmente dalla differenza tra il valore dei prodotti ottenuti (outputs) e quello dei beni e servizi impiegati (inputs) per ottenerli.

Con riferimento ad una data impresa, è opportuno definire con chiarezza il concetto di produzione conseguita, nella duplice accezione di produzione totale e di produzione vendibile, nonché quello di beni e servizi impiegati per la produzione stessa, siano essi acquistati da terzi o prodotti dall'impresa stessa.

Ai fini del calcolo del valore aggiunto si può fare riferimento sia al concetto di produzione totale sia a quello di produzione vendibile, purché si tenga presente che per ottenere lo stesso aggregato, nel primo caso (produzione totale) occorre detrarre dalla produzione i consumi intermedi, comprendenti, cioè, i beni e servizi acquistati e quelli autoprodotti; mentre, nel secondo caso, non si devono detrarre i beni e servizi autoprodotti in quanto non compresi nella produzione vendibile.

La contabilità nazionale, mentre privilegia il concetto di produzione totale nella costruzione delle tavole input-output, adotta, invece, il concetto di produzione vendibile nei conti di branca. Questi ultimi, infatti, possono essere più agevolmente derivati dai conti economici delle imprese, nei quali difficilmente risultano evidenziati gli autoconsumi.

In conseguenza di ciò, il concetto di produzione cui si fa riferimento in questa sede è quello che fa capo alle contabilità aziendali dalle quali risultano evidenziati, da una parte, il fatturato realizzato e, dall'altra, le spese per beni e servizi acquistati presso terzi per gli impieghi nel processo produttivo.

Al riguardo va avvertito che per passare dal concetto di fatturato a quello di produzione vendibile e da quello di acquisto di beni e servizi a quello di impiego degli stessi, occorre tener conto, come sarà meglio specificato appresso, delle variazioni delle giacenze sia di prodotti finiti e in corso di lavorazione, sia di materie prime ausiliarie.

In ogni caso, considerato che la maggior parte delle unità operanti nell'industria tengono regolari registrazioni contabili, il calcolo del valore aggiunto può essere eseguito partendo dalle stesse contabilità aziendali; soltanto per i casi in cui mancano le scritture contabili, la sua determinazione può essere affidata a calcoli indiretti o a valutazioni particolari delle quali si definiranno i dettagli in seguito.

Lo schema di contabilità nazionale prevede, com'è noto, che il valore aggiunto sia calcolato secondo varie accezioni, e cioè a prezzi ex fabbrica, al costo dei fattori, ai prezzi di mercato, ecc.

Le valutazioni a prezzi ex fabbrica, utilizzate ai fini delle tavole input-output, non comprendono i costi di distribuzione, che rientrano invece nelle altre due specificazioni del valore aggiunto.

Quanto al metodo adoperato correntemente per il calcolo del valore aggiunto, si parte dal seguente schema classico di conto aziendale (Tab. 1), dal quale si desumono gli elementi necessari per la valutazione in questione.

A tale schema sono ispirati anche i questionari della indagine annuale sulle imprese con 20 e più addetti. Al riguardo occorre tuttavia sottolineare che l'indagine esclude la fatturazione dell'I.V.A. sia dagli importi relativi al fatturato sia da quelli riguardanti gli acquisti di beni e servizi. Detta imposta, infatti, fa carico agli acquirenti e si riversa in definitiva sui prezzi al consumo, per cui nei conti delle imprese viene generalmente trattata come una partita di giro.

Le altre imposte indirette sono comprese, invece, sia nel fatturato lordo, cioè nel valore dei beni e servizi venduti, sia tra le voci delle spese, sotto specifica indicazione.

Altra particolarità riguarda i contributi alla produzione, che nel modello di rilevazione



Tab. 1 - AGGREGATI DEL CONTO DELLA PRODUZIONE DI UN'IMPRESA

COSTI	RICAVI
<b>Acquisti lordi</b> - materie prime e ausiliarie . . . . . - prodotti da vendere senza trasformazione - lavorazioni fatte eseguire a terzi . . . - noleggio di macchinari . . . . . - affitto locali, capannoni, uffici, ecc. . .	<b>Fatturato lordo</b> - vendita di prodotti dell'impresa . . . . . - lavorazioni eseguite per conto terzi . . - vendita di prodotti rivenduti senza tra- sformazione da parte dell'impresa . . . - prestazioni di servizi industriali . . . .
<b>Imposte indirette</b> - imposte di fabbricazione . . . . . - altre imposte indirette . . . . .	<b>Incremento di valore degli impianti do- vuto a lavori interni</b>
<b>Giacenze registrate all'inizio dell'eser- cizio</b> - prodotti ultimati . . . . . - prodotti in corso di lavorazione . . . - materie prime . . . . . - prodotti acquistati e destinati ad essere venduti tali e quali senza lavorazioni aggiuntive . . . . .	<b>Giacenze registrate alla fine dell'eser- cizio</b> - prodotti ultimati . . . . . - prodotti in corso di lavorazione . . . . - materie prime . . . . . - prodotti acquistati e destinati ad essere venduti tali e quali senza lavorazioni aggiuntive . . . . .
<b>TOTALE . . .</b>	<b>Contributi alla produzione</b>  TOTALE . . .  <b>Saldo tra ricavi e costi (valore aggiunto al costo dei fattori)</b>  <b>TOTALE A PAREGGIO . . .</b>

non vengono riportati nel contesto del calcolo del valore aggiunto, ma in una sezione a parte.

È noto, infatti, che spesso i contributi alla produzione sono destinati alle imprese considerate nella loro integrità istituzionale (ad esempio, i contributi a copertura del disavanzo); pertanto, nel caso di imprese che svolgono più attività, riesce difficile alle stesse distinguere la parte da attribuire alle attività singole e, quindi, alle unità funzionali cui tali attività fanno capo. I contributi, inoltre, vengono spesso erogati con sensibili sfasamenti temporali rispetto all'esercizio cui sono riferiti e, pertanto, potrebbe verificarsi una discordanza tra

i dati forniti dalle imprese e quelli desunti dai conti delle amministrazioni eroganti.

Va segnalato, infine, che nei modelli dell'indagine gli affitti di locali per l'esercizio aziendale non sono inclusi tra i costi ma in una voce specifica che non influenza il saldo fra ricavi e costi. Secondo gli schemi adottati, in contabilità nazionale, invece, le spese per affitti (reali) rappresentano la contropartita monetaria del valore del servizio reso dalla branca «locazione di fabbricati» e, pertanto, devono essere considerati negli inputs delle imprese che utilizzano tale servizio.

Se, sulla base dei dati contenuti nel modello di rilevazione, si effettua, quindi, il saldo tra le voci di entrata e quelle di spesa (fatturato lordo, più incremento del valore degli impianti, più giacenze a fine esercizio, meno acquisti lordi di beni e servizi, meno imposte indirette, meno giacenze a inizio di esercizio) si ottiene un valore aggiunto che si può definire «sui generis», in quanto non risulta influenzato dalle imposte indirette, non tiene conto dei contributi alla produzione e dei costi della locazione dei locali adibiti all'esercizio aziendale.

Al fine della classificazione, per le imprese con 20 o più addetti che esplicano una sola attività con la realizzazione di prodotti omogenei, i problemi di attribuzione delle singole attività produttive alle rispettive branche di appartenenza sono di lieve entità.

Nel caso, invece, di imprese che gestiscono più unità funzionali con differenti produzioni, poiché con l'indagine viene richiesta la compilazione di tanti modelli per quante sono le unità in questione, nel calcolo vengono computati in ciascuna branca i dati delle unità funzionali ad essa riferite. Nei casi di unità amministrative a se stanti, il loro valore aggiunto viene imputato in misura proporzionale al valore aggiunto delle unità produttive.

Per quanto concerne, invece, le imprese con meno di 20 addetti, non esistendo al riguardo apposite indagini annuali, le valutazioni debbono essere eseguite sulla base di elementi indiretti.

Fino allo scorso anno le uniche indagini statistiche disponibili sulle imprese con meno di 20 addetti erano quella effettuata dall'ISTAT con riferimento all'anno 1963 e quelle del Mediocredito Centrale che, come si è già precisato, sono riferite agli anni 1968, 1973 e 1978.

È per tali motivi che l'indagine campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti eseguita dall'ISTAT per l'anno 1979, costituisce una fonte di informazione molto preziosa in quanto fornisce dati più recenti sull'universo delle piccole imprese industriali.

Con riferimento, infatti, a tali imprese, il metodo seguito negli anni passati era quello di estrapolare anno per anno e per ciascuna attività i valori pro-capite, riferiti al numero degli addetti, desunti dall'indagine del 1963. Ciò veniva fatto applicando a questi ultimi le variazioni registrate dagli analoghi valori ricavati dall'indagine sulle imprese della fascia da 20 a 49 addetti e attribuendo, quindi, i valori pro-capite così ottenuti al corrispondente numero di occupati.

In ogni caso, va ricordato che a seguito della revisione effettuata nel 1979, si è potuto rilevare che, per effetto della diversa dinamica registrata dalle imprese di minori dimensioni, il valore aggiunto di queste ultime divergeva, spesso in misura apprezzabile, da quello rilevato per le imprese della fascia da 20 a 49 addetti. Questa distorsione si è manifestata soprattutto a partire dal 1973, anno in cui hanno cominciato a far sentire i loro effetti alcuni fenomeni economici di particolare rilevanza (inflazione a due cifre, prima applicazione dell'IVA, ecc.).

Per quanto detto, tenuto conto dei divari registrati con l'indagine del Mediocredito Centrale tra i dati riferiti alle imprese con oltre 20 addetti e quelli relativi alle imprese con meno di 20 addetti, in occasione della revisione sono stati ricalcolati i singoli valori pro-capite da attribuire agli occupati delle imprese della fascia con meno di 20 addetti. Per gli anni successivi l'aggiornamento di detti livelli medi è stato eseguito applicando le variazioni fatte registrare dagli analoghi valori rilevati per le imprese delle fasce da 20 a 49 addetti.

Va segnalato che il numero degli occupati della fascia di imprese con meno di 20 ad-

detti viene ottenuto per ciascuna branca di attività per differenza tra il numero complessivo degli occupati calcolato in contabilità nazionale e quello rilevato con l'indagine sulle imprese con 20 addetti e oltre.

Sommando al valore aggiunto rilevato quello calcolato per le imprese con meno di 20 addetti, si ottiene il valore aggiunto totale dell'industria in senso stretto.

Occorre tuttavia precisare che i dati così ottenuti si riferiscono al cosiddetto valore aggiunto «sui generis», che è al lordo della quota da attribuire alla branca della locazione dei fabbricati destinati ad uso aziendale e nel quale non sono riflessi gli effetti delle imposte indirette e dei contributi alla produzione.

Al fine di integrare il calcolo per le poste suddette, per quanto concerne le imposte e i contributi, si utilizzano i dati risultanti dal conto delle amministrazioni pubbliche (le imposte indirette figurano, infatti, tra le entrate di queste ultime e i contributi tra le loro spese), mentre per quanto attiene al costo delle locazioni, si utilizzano i dati desumibili dalla stessa indagine sulle imprese con 20 o più addetti, integrando la relativa posta per la parte riferita alle imprese con meno di 20 addetti. Detta integrazione viene effettuata con le stesse metodologie adoperate per il calcolo del valore aggiunto.

Per la distribuzione delle imposte e dei contributi per branca viene effettuato un apposito calcolo nel quale, come si vedrà meglio in seguito, si tiene conto della causale delle riscossioni fatte dagli enti destinatari, per le imposte indirette, e della finalità delle erogazioni, per i contributi.

Una volta calcolati gli aggregati suddetti, si può ottenere il valore aggiunto sia nella versione «al costo dei fattori» sia in quella «ai prezzi di mercato», operando nel modo seguente:

- valore aggiunto al costo dei fattori = valore aggiunto sui generis, meno affitti passivi dei locali aziendali, più contributi alla produzione;
- valore aggiunto ai prezzi di mercato = valore aggiunto sui generis, meno affitti passivi dei locali aziendali, più imposte indirette.

In tal modo i valori «al costo dei fattori» risultano al netto delle imposte indirette, in quanto le stesse non sono comprese nel valore aggiunto sui generis, mentre includono i contributi alla produzione appositamente considerati nel calcolo.

I valori «ai prezzi di mercato», viceversa, comprendono le imposte indirette e sono al netto dei contributi alla produzione. Questi ultimi, infatti, non risultano compresi nel valore aggiunto «sui generis».

Eseguito il calcolo di cui sopra, si passa alla critica dei risultati mediante l'utilizzazione di altre fonti secondarie od integrative rispetto a quelle fin qui descritte.

Al riguardo, si eseguono verifiche di compatibilità tra le produzioni calcolate ed i corrispettivi impieghi in consumi, in beni d'investimento e in esportazioni; fra redditi prodotti e redditi distribuiti ai fattori della produzione; infine, si verifica se le variazioni desumibili dagli indicatori del fatturato, della produzione industriale e dell'occupazione risultano coerenti con i risultati ottenuti e, nei casi di incompatibilità, se ne ricercano le cause e, ove necessario, si apportano alcune rettifiche.

Come si può comprendere da quanto detto, le valutazioni eseguite non sono il risultato di un puro e semplice «assemblaggio» di dati rilevati con indagini più o meno attendibili, ma la sintesi di analisi effettuate sui risultati di tutte le fonti che è possibile utilizzare.

A scopo esemplificativo si può accennare, in particolare, ad alcuni confronti effettuati tra valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente, tra valore aggiunto e consumi di energia elettrica e tra valore aggiunto e fatturato all'esportazione.

Com'è noto, le spese di personale costituiscono in molte branche la posta più importante della distribuzione del valore aggiunto, mentre la quota che residua è quella destinata alla remunerazione del capitale, dell'impresa e del lavoro autonomo.

Secondo quanto si desume dai risultati delle indagini ISTAT, il rapporto tra i due anzidetti aggregati è piuttosto stabile nel corso del tempo, per cui eventuali scostamenti dalla

norma possono dipendere o da eventi particolari, come, ad esempio, i rinnovi contrattuali, o da distorsioni anomale, delle quali occorre ricercare le cause.

Per quanto concerne i consumi di energia elettrica il controllo di coerenza viene effettuato tenendo conto della relazione esistente tra energia consumata e capitali impiegati, relazione che si ritiene di poter correttamente estendere anche all'occupazione, dato che normalmente - ma con differenziazioni secondo le singole branche - le imprese che dispongono di maggiori capitali impiegano anche un maggior numero di persone.

Tenuto conto del fatto che i consumi totali di energia elettrica per le singole branche vengono forniti dall'ENEL, che gli addetti in totale per branca risultano dai calcoli di contabilità nazionale e che per le imprese medio-grandi i corrispondenti consumi energetici e gli addetti si ricavano da rilevazioni eseguite a cura del Ministero dell'Industria e Commercio, risulta possibile calcolare per differenza i consumi energetici e gli addetti delle piccole imprese, nonchè i corrispondenti valori pro-capite.

Dal confronto dei valori così ottenuti è possibile rilevare che normalmente il consumo unitario di energia elettrica nelle imprese minori è in genere sempre inferiore rispetto a quello delle imprese maggiori, e ciò per ovvi motivi dipendenti dal diverso apporto degli investimenti e dalla diversità delle tecnologie impiegate.

Per quanto concerne, infine, il confronto col fatturato all'esportazioni, si parte dal presupposto che esista una relazione - in certo qual modo stabile - tra la produzione o il valore aggiunto realizzato dalle unità di produzione e il fatturato delle merci esportate all'estero.

Anche questo controllo viene effettuato allo scopo di mettere in evidenza eventuali incompatibilità derivanti soprattutto dalle valutazioni effettuate per la stima degli aggregati economici delle imprese minori.

In proposito va ricordato che per le imprese della trasformazione industriale si dispone sia delle esportazioni nel loro totale (dati statistici del commercio con l'estero) sia delle esportazioni effettuate dalle imprese con oltre 20 addetti (indagini ISTAT sul fatturato delle imprese con oltre 20 addetti); per differenza è possibile, quindi, ottenere le esportazioni delle imprese con meno di 20 addetti.

Dai rapporti tra fatturato all'esportazione e valore aggiunto, distinti secondo le classi di addetti (oltre 20 e meno di 20) e per le singole branche, è possibile riscontrare eventuali discordanze tra i due aggregati e, in conseguenza, effettuare, ove necessario, ulteriori approfondimenti e verifiche mediante la ricerca di tests alternativi che consentano più sicuri elementi di critica.

## VII - IL VALORE AGGIUNTO DELL'INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI (\*)

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

L'industria delle costruzioni raggruppa le attività svolte nei seguenti comparti:

- costruzioni di fabbricati *residenziali*;
- costruzioni di fabbricati *non residenziali*;
- *opere pubbliche*.

L'attività edilizia consiste, oltre che nella realizzazione di nuove costruzioni, anche nell'esecuzione di riparazioni o di manutenzioni ordinarie e straordinarie su immobili già esistenti. Essa comprende, altresì, i lavori di sistemazione del terreno e di demolizione di fabbricati residenziali e non residenziali.

Sono considerate *residenziali* tutte le opere destinate esclusivamente o prevalentemente ad uso di abitazione urbana o rurale, anche se situate in fabbricati non residenziali: ad esempio, le abitazioni dei custodi presso le fabbriche, le scuole, i ministeri, ecc..

Appartengono alla stessa categoria gli alloggi per le famiglie del personale militare presso le caserme, le abitazioni delle famiglie dei medici presso gli ospedali, quelle dei capi-stazione presso le stazioni ferroviarie, ecc., mentre ne sono esclusi i locali adibiti esclusivamente ad attività economica.

La categoria dei fabbricati *non residenziali* comprende tutte le costruzioni destinate esclusivamente o prevalentemente ad attività economica o ad altro uso (scuole, ospedali, chiese, ecc.).

In essa si possono distinguere, fra l'altro, i seguenti gruppi di opere:

- a) edifici industriali e turistici, costituiti dai fabbricati o capannoni ad uso industriale, dagli alberghi e dalle pensioni e locande;
- b) locali commerciali, costituiti generalmente dai vani a livello stradale, compresi nei fabbricati residenziali, ma destinati ad attività economica (negozi, botteghe, magazzini, autorimesse, ecc.);
- c) costruzioni edilizie per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica;
- d) edifici adibiti al servizio del credito, delle assicurazioni, dei Monopoli tabacchi, ecc.;
- e) opere fisse delle aziende municipalizzate, delle società aeree e della società per l'esercizio telefonico;
- f) costruzioni per la messa in opera di macchinari e attrezzature speciali di impianti industriali;
- g) opere di miglioramento e di trasformazione fondiaria, cioè tutte quelle opere destinate a migliorare il processo produttivo delle aziende agricole, realizzate da privati in conto proprio o con il contributo dello Stato o di altri enti pubblici, ed usufruenti o meno di mutuo. Generalmente queste opere consistono in costruzioni rurali (stalle, fienili, depositi, ecc.) e in opere di irrigazione e di sistemazione dei terreni.

Infine, il comparto delle *opere pubbliche* comprende tutti i lavori per le nuove costruzioni, le ricostruzioni, i miglioramenti strutturali, le grandi riparazioni e le manutenzioni straordinarie o assimilate realizzate con il finanziamento totale o parziale dello Stato, tramite i Ministeri e la Cassa per il Mezzogiorno, oppure con il finanziamento totale di enti previdenziali nazionali (INAIL, INAM, INPS, ENPAS) e di quelli territoriali della Pubblica Amministrazione (Regioni, Province e Comuni). Le opere pubbliche consistono, in generale, in tutte quelle costruzioni o impianti destinati ad essere impiegate, come capitale fis-

---

(\*) La presente nota è stata redatta da L.P. Marasco.

so, nella produzione di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione e di imprese pubbliche e private. In sintesi, si può affermare che gli elementi caratteristici e qualificanti dell'opera pubblica sono: il finanziamento da parte dello Stato o di enti pubblici, e la destinazione dell'opera ai fini di utilità generale o settoriale. Si precisa altresì che le opere eseguite dalle Aziende autonome (Ferrovie, Poste, Telefoni e Monopoli) vengono classificate nel settore delle imprese, in quanto producono servizi destinabili alla vendita, mentre quelle eseguite dall'ANAS (Azienda Nazionale Autonoma Strade Statali) e dall'Azienda delle Foreste demaniali, vengono incluse nella categoria delle opere pubbliche poichè le suddette aziende vengono considerate quali enti della Pubblica Amministrazione.

Prima di descrivere i metodi di calcolo del valore aggiunto è opportuno rammentare che per il comparto delle costruzioni, a causa della lunghezza del ciclo di produzione, in contabilità nazionale, il momento della registrazione del valore dell'opera, contrariamente agli altri settori, non avviene quando la stessa si rende utilizzabile, ma si valuta la parte realizzata nell'anno indipendentemente dal fatto che i lavori siano iniziati in anni precedenti o saranno ultimati in quelli successivi.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

I criteri di calcolo del valore aggiunto delle costruzioni si differenziano a seconda del gruppo considerato, in quanto condizionati dalle informazioni statistiche disponibili.

Al riguardo si rammenta che l'indagine annuale sul prodotto lordo delle imprese, anche per quanto riguarda le industrie delle costruzioni ed installazioni di impianti, contempla soltanto le unità produttive con 20 o più addetti, non risultando, quindi, rappresentativa dell'intero universo, composto prevalentemente da piccole imprese.

È vero che alcuni caratteri rilevati, quali il totale dei ricavi, i costi intermedi e il valore aggiunto, oltre ad alcuni valori medi per addetto, possono essere estesi all'universo degli occupati ove si ammetta che essi non dipendano strettamente dalla ampiezza delle imprese; tuttavia a parte la scarsa attendibilità di questa ipotesi, essendo la citata indagine sul valore aggiunto riferita alla intera branca, il criterio suddetto non permetterebbe una settorizzazione della produzione edilizia secondo le categorie previste dalla contabilità nazionale.

Com'è stato detto, il calcolo del valore aggiunto si differenzia a seconda delle categorie di opere, in quanto le informazioni statistiche di base sono diverse sia per numero che per significatività e rappresentatività delle rilevazioni.

Va ricordato, comunque, che il valore aggiunto di ciascun comparto è ottenuto come differenza tra produzione e costi intermedi sostenuti per ottenerla, pur tenendo conto che la quantificazione dei costi, distintamente per ciascun comparto, non è di facile acquisizione con l'utilizzo dei dati statistici disponibili.

Prima di iniziare a trattare delle fonti statistiche e dei metodi di calcolo adottati per la stima del valore della produzione edilizia, è opportuno precisare che le fonti utilizzate durante gli anni '70 sono andate via via deteriorandosi, per cui, nel periodo più recente, si è resa necessaria l'introduzione di metodi alternativi o integrativi rispetto a quelli adottati in passato.

Ciò premesso, nella presente trattazione si illustreranno prima le fonti ed i metodi applicati in maniera esclusiva negli anni passati e, quindi, si descriveranno i nuovi criteri alternativi od integrativi accennati.

La produzione edilizia nei comuni capoluoghi o con oltre 50.000 abitanti, denominati «grandi comuni», fino al 1980 veniva rilevata trimestralmente dall'ISTAT.

Oggetto principale di tale rilevazione erano tutte le opere relative a nuove costruzioni ed ampliamenti, distinguendo i fabbricati destinati esclusivamente e prevalentemente ad

abitazione delle famiglie da quelli destinati ad attività economiche.

Un'apposita elaborazione dei dati rilevati permetteva di seguire, dall'inizio dei lavori alla loro ultimazione o sospensione, il ciclo produttivo di ciascuno dei cantieri osservati con l'indagine. In tal modo, per ciascuna «generazione» di fabbricati si giungeva a determinare la quota di lavoro effettivamente svolta in ciascun trimestre, e ciò dall'inizio dell'opera al suo completamento.

Più precisamente, tutti i cantieri rilevati venivano ordinati per mese di inizio dei lavori e per ciascuno di essi si evidenziavano, alle singole date di rilevazione, le percentuali di avanzamento delle produzioni realizzate: cioè il rapporto tra il volume della produzione realizzata fino alle varie date di rilevazione ed il volume iniziale complessivo previsto del fabbricato.

Sommando, quindi, tutti i dati di volume riferiti ai cantieri iniziati nello stesso mese, distinti per ampiezza, si ottenevano gli stadi medi di avanzamento dei lavori per «generazione» e cioè per mese di inizio.

Con il metodo suddescritto, applicando al volume complessivo delle opere iniziate le rispettive percentuali di avanzamento dei lavori, si perveniva alla determinazione della produzione edilizia (espressa in m<sup>3</sup> di volume vuoto per pieno) realizzata annualmente nei grandi comuni. Tale produzione, infatti, si determinava computando le quote parti realizzate derivanti: dalla prosecuzione dei lavori per fabbricati in corso di costruzione all'inizio dell'anno e finiti nell'anno stesso; dalla prosecuzione di quelli in corso all'inizio dell'anno e ancora in corso alla fine del periodo stesso; da lavori per fabbricati iniziati e terminati nell'anno stesso, ed infine da quelli iniziati nell'anno ed ancora in corso alla fine dell'anno considerato.

Con il metodo sopra descritto veniva, quindi, rilevata la produzione «effettiva» realizzata nei grandi comuni. Detto metodo era utilizzato anche per il calcolo della produzione edilizia nei piccoli comuni, per i quali essa veniva determinata applicando al volume dei lavori iniziati, distinti per categoria di ampiezza delle opere, le stesse percentuali di avanzamento dei lavori calcolate per i grandi comuni.

Al riguardo, va ricordato che il volume complessivo previsto dei lavori iniziati, riferiti alle opere per le quali ha avuto inizio l'attuazione del progetto con la posa in opera delle fondazioni, viene rilevato dall'ISTAT con un'indagine amministrativa estesa a tutti i comuni.

Da quanto detto si evince che l'ipotesi adottata prevedeva che non esistessero sostanziali diversità negli stadi di avanzamento dei lavori per i fabbricati di una stessa «generazione» e con analoghe dimensioni, a seconda della loro collocazione in piccoli od in grandi comuni.

Va, inoltre, fatto rilevare che, applicando ai piccoli comuni distintamente per ciascun anno, le percentuali degli stadi di avanzamento effettivamente osservati per i grandi comuni, si teneva conto, oltre che delle modificazioni dovute al mutamento delle tecniche di costruzione, anche di quelle dovute ad eventi amministrativi e legislativi, (agevolazioni di varia natura per inizio lavori ad una data prefissata, ecc.) che, influenzando i ritmi di svolgimento dell'attività produttiva in tutti i comuni, possono produrre un effetto distorsivo limitato soltanto ai periodi in cui gli stessi intervengono.

In conclusione, si può affermare che applicando al volume globale previsto dei lavori iniziati nei comuni con meno di 50.000 abitanti le percentuali di avanzamento dei lavori rilevate presso i cantieri dei grandi comuni, si otteneva una produzione «teorica» dei piccoli comuni.

La produzione calcolata per i piccoli comuni, che unitamente a quella rilevata nei grandi comuni forniva una stima del volume complessivo in termini fisici della produzione di nuovi fabbricati realizzata nell'anno, è stata a suo tempo posta a confronto con quella rilevata da un'apposita indagine campionaria effettuata dall'ISTAT negli anni 1972 e 1973 presso i cantieri esistenti nei piccoli comuni, e l'elevato grado di accostamento tra la pro-

duzione calcolata e quella rilevata con l'indagine suddetta ha confermato la validità delle ipotesi sottostanti al calcolo.

I criteri di calcolo adottati consentivano di determinare le quantità fisiche della produzione edilizia; pertanto, per ottenere i corrispondenti dati di valore venivano utilizzati i prezzi desunti dalle informazioni raccolte mensilmente per il calcolo dei numeri indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, nonché da rilevazioni effettuate dagli istituti speciali per il credito all'edilizia (Italfondario, ecc.).

Quindi, il prodotto tra i dati della produzione in termini fisici e quelli dei rispettivi prezzi forniva il valore complessivo della produzione dei fabbricati a prezzi correnti.

Per la valutazione delle manutenzioni ordinarie e straordinarie dei fabbricati residenziali, si faceva ricorso ai risultati della rilevazione trimestrale sui consumi delle famiglie effettuate dall'ISTAT.

Le fonti statistiche sull'attività di demolizione dei fabbricati residenziali erano costituite dalla rilevazione mensile dell'ISTAT con la quale, attraverso i permessi di demolizione, si ottenevano i dati sulle strutture demolite espresse in metri cubi, vuoto per pieno. Applicando un costo medio al metro cubo, desunto dagli elementi di calcolo degli accennati indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale (in particolare quelli relativi alla mano d'opera, ai trasporti e ai noli), si stimava il valore corrente dell'attività di demolizione del comparto.

In definitiva, il valore complessivo della produzione di fabbricati residenziali veniva ottenuto per somma della produzione realizzata distintamente nei grandi e nei piccoli comuni, nonché delle manutenzioni ordinarie e straordinarie e del valore delle demolizioni; e tenendo altresì conto del costo della sistemazione dei terreni, stimato proporzionalmente al volume dei nuovi fabbricati.

Per i fabbricati non residenziali, la metodologia adottata si differenziava a seconda delle categorie di opere.

In particolare per i locali commerciali e gli edifici industriali e turistici venivano seguiti gli stessi criteri di calcolo adottati per la produzione dei fabbricati residenziali, basandosi cioè sull'applicazione delle percentuali relative agli stati medi di avanzamento dei lavori eseguiti nei grandi comuni.

Un apposito indicatore di prezzo, costruito sulla base degli elementi di calcolo utilizzati per il costo di un fabbricato residenziale, consentiva di passare dai dati espressi in termini di metri cubi «vuoto per pieno» a quelli in valori correnti.

Fin qui sono stati illustrati i metodi che fino a qualche anno addietro venivano impiegati per il calcolo della produzione dei fabbricati residenziali e non residenziali. Prima di trattare dei metodi alternativi ed integrativi adottati più di recente, è bene precisare subito che per le altre costruzioni non residenziali non vi sono stati significativi cambiamenti nelle fonti e nei metodi di calcolo, salvo quanto verrà detto per le opere pubbliche.

In particolare, per le opere in muratura degli impianti elettrici, il valore della produzione è desunto dai dati di spesa forniti dall'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL) e dalle aziende auto-produttrici di energia elettrica (UNAPACE).

Per le opere realizzate dai Monopoli di Stato, il valore viene desunto dalla rilevazione dell'ISTAT sulle opere pubbliche.

Il valore delle opere fondiarie di trasformazione e miglioramento eseguite nell'anno viene fornito direttamente dagli enti pubblici preposti al finanziamento delle opere (Ministero dell'Agricoltura, Cassa per il Mezzogiorno, Regioni, ecc.), oppure è rilevato dall'ISTAT, per la parte di opere realizzate con il loro contributo in conto capitale; per quelle realizzate con il contributo in conto interessi, il valore è desunto invece dalle statistiche degli istituti di credito speciale.

La stima del valore delle opere fisse delle aziende municipalizzate, delle società aeree e delle società telefoniche, viene effettuata sulla base delle informazioni fornite dalle aziende interessate (CISPEL, ALITALIA e SIP).



Infine, il valore delle costruzioni relative alle installazioni di impianti è determinato sulla base degli investimenti in impianti e macchinari.

I valori di dette opere comprendono anche lavori di manutenzione mentre per la determinazione del valore dell'attività di demolizione e sistemazione dei terreni per i fabbricati non residenziali viene adottato lo stesso metodo di calcolo utilizzato per i fabbricati residenziali, disponendosi delle stesse fonti statistiche.

La somma delle produzioni relative alle singole categorie di opere determina il valore complessivo dei fabbricati non residenziali.

Per la determinazione del valore della produzione delle opere pubbliche va detto che, fino agli anni più recenti, ci si è avvalsi della rilevazione mensile effettuata dall'ISTAT, la quale fornisce l'importo della quota dei lavori eseguiti in ciascun anno.

In tale settore le manutenzioni straordinarie ed assimilate, le grandi riparazioni, i miglioramenti strutturali sono considerate come nuove costruzioni e formano quindi oggetto della citata rilevazione.

Sempre per le opere pubbliche, il valore delle manutenzioni ordinarie è desumibile dai dati contenuti nei rendiconti dello Stato e nei bilanci delle Amministrazioni pubbliche locali.

Per completare l'esposizione va detto che, ottenuto il valore complessivo della produzione dell'intera branca dell'industria delle costruzioni, il corrispondente valore aggiunto si ottiene applicando i coefficienti tecnici di consumo intermedio desunti dalle matrici intersettoriali, oltre che dalle informazioni ricavabili dall'indagine corrente sul valore aggiunto delle imprese con 20 o più addetti.

Va, tuttavia, avvertito che, per una prima valutazione del valore aggiunto della branca, quando non si dispone ancora dei risultati delle tavole intersettoriali, si ipotizza che i coefficienti tecnici restino invariati per un certo periodo di tempo: ipotesi, questa, avvalorata dal fatto che le combinazioni di struttura non subiscono forti cambiamenti per periodi non troppo lunghi.

Com'è stato già detto, molti dei criteri di calcolo finora illustrati si fondano su fonti statistiche che purtroppo negli ultimi tempi hanno prestato il fianco a molte critiche per il loro scarso grado di copertura e per i notevoli ritardi con cui si rendono disponibili. Infatti, a causa della incompletezza delle indagini basate sugli atti di natura amministrativa, i dati inerenti al volume dei fabbricati iniziati possono fornire soltanto un'indicazione di massima sulle variazioni dell'attività edilizia nel corso del tempo, ma non certamente informazioni attendibili sui livelli assoluti; inoltre, il dilagare delle costruzioni abusive, unitamente alla incompleta segnalazione dell'attività produttiva da parte di alcuni comuni, hanno compromesso la validità dell'indagine sulla produzione edilizia nei grandi comuni.

È noto, infine, che gli importi dei lavori eseguiti per opere pubbliche non vengono comunicati da molte Regioni, e ciò per un insieme di procedure che ostacolano la tempestiva e regolare raccolta delle informazioni utili per la determinazione degli investimenti.

Per tutti questi motivi, da qualche tempo viene effettuato un tentativo di stima della produzione delle opere pubbliche utilizzando fonti statistiche diverse dalla ricordata rilevazione mensile dell'ISTAT.

La fonte posta a base del suddetto metodo, che si può considerare alternativo, è costituita dai dati sulle erogazioni in conto capitale desunti dai conti consuntivi degli enti della Pubblica Amministrazione che effettuano investimenti in opere pubbliche.

Si tratta, in particolare, di estrarre dai bilanci consuntivi degli enti finanziatori e/o realizzatori delle opere pubbliche, le somme erogate nell'esercizio per i capitoli di spesa che possono rientrare nella definizione di opera pubblica, escludendo dal computo quei capitoli di bilancio riguardanti unicamente spese per la compilazione di piani di intervento e di studio, per acquisto di beni mobili, attrezzature, mezzi di trasporto, utensili, ecc., per acquisto di terreni e fabbricati oppure per espropri, per lo svolgimento delle gare d'appalto, ecc.. In sostanza, non si considerano tutte le spese non qualificabili come opere pub-

bliche, oppure appartenenti ad una fase preliminare rispetto all'effettiva realizzazione dell'opera.

Dove non è possibile isolare la cifra riguardante esclusivamente i lavori eseguiti per opere pubbliche si assume la totalità della spesa afferente al capitolo, i risultati ottenuti devono essere interpretati come un valore massimo rispetto a qualsiasi altra stima delle opere pubbliche finanziate da Enti della P.A. o da questi direttamente realizzate.

È da tener presente, inoltre, che nei dati di bilancio possono comparire spese per lavori svolti in un esercizio precedente, potendosi verificare un certo sfasamento temporale tra l'epoca dell'effettivo svolgimento dei lavori per la realizzazione di una opera pubblica ed il momento in cui nel bilancio dell'ente finanziatore viene registrata la spesa sostenuta.

Va tenuto però conto che dove si dispone di dati particolareggiati ed analitici (Cassa per il Mezzogiorno), vengono considerate le cifre registrate come «liquidazioni» afferenti ai progetti riguardanti le opere pubbliche, in quanto sotto tale voce vengono conteggiate le somme utilizzate nell'esercizio in corso ed anticipate in esercizi precedenti, nonché le cifre spese direttamente come pagamento di stati di avanzamento.

Riprendendo il discorso dei metodi alternativi ed integrativi introdotti di recente, va detto che l'incompletezza delle informazioni sull'attività edilizia, quale risulta dalle rilevazioni correnti, nonché le difficoltà di desumere dati corretti dai bilanci degli enti finanziari e/o realizzatori di opere pubbliche, hanno consigliato di seguire, accanto ai metodi di stima sopra descritti, un calcolo diverso basato sulla determinazione degli inputs primari e di materiali e servizi impiegati nel settore.

La costruzione di un indicatore del volume di lavoro e degli inputs di materie prime ed ausiliarie presenta infatti il pregio di poter essere effettuata con notevole tempestività; tuttavia, se le fonti disponibili consentono la costruzione di un indice della «produzione» di materie prime ed ausiliarie destinate esclusivamente o prevalentemente all'industria delle costruzioni, ciò non significa che esso sia rappresentativo del momento dell'impiego dei materiali, in quanto, tra il momento della produzione e quello dell'effettiva utilizzazione, possono verificarsi sfasamenti temporali non facilmente determinabili. Inoltre, essendo difficile stabilire l'importanza di ciascun materiale ai fini della ponderazione degli elementi che concorrono alla formazione dell'indice sintetico, l'indicatore può comprendere soltanto i principali prodotti di impiego intermedio, nell'ipotesi che questi siano rappresentativi di tutti gli altri e che tale rappresentatività si mantenga costante nel tempo.

Ciò premesso, l'individuazione dei principali materiali e dei corrispondenti pesi da utilizzare per la loro aggregazione è stata fatta con l'ausilio degli elementi di calcolo a suo tempo predisposti per la costruzione sia degli indici del costo di un fabbricato residenziale, sia delle più recenti matrici intersettoriali.

L'indicatore costruito distintamente per ciascun comparto (fabbricati residenziali, non residenziali e opere pubbliche) e per il complesso delle manutenzioni ordinarie e straordinarie, fornisce una misura dell'evoluzione della produzione edilizia in termini fisici.

Le fonti statistiche utilizzate per la costruzione dell'indicatore del volume degli inputs primari e secondari sono rappresentate, oltre che dai dati impiegati per la costruzione del citato indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale e dagli elementi desumibili dalle matrici intersettoriali, dagli indici mensili della produzione industriale e da quelli relativi al numero complessivo degli occupati nell'industria delle costruzioni.

Aggregando gli indicatori degli inputs primari e secondari mediante i pesi desunti dalle tavole intersettoriali, si ottiene un indicatore della produzione che viene assunto anche come indice del volume del prodotto lordo dell'industria delle costruzioni nel suo complesso.

Il calcolo della produzione complessiva dell'industria delle costruzioni in termini fisici viene altresì verificato con un metodo basato sull'applicazione di una regressione multipla che si avvale degli indicatori della produzione edilizia (mano d'opera utilizzata, produzione

di cemento, mattoni, ecc.).

Quest'ultimo metodo si differenzia da quello esposto precedentemente in quanto, pur tenendo conto dell'andamento della produzione di materiali da costruzione e degli occupati nel settore, aggrega gli indicatori mediante dei coefficienti di regressione.

L'individuazione delle variabili esplicative della produzione, oltre a quella della mano d'opera, si è resa possibile tramite le tavole intersettoriali che, come già accennato, rilevano i prodotti, distinti secondo le branche di origine, che confluiscono in quella delle costruzioni.

I parametri della regressione multipla sono stati ricavati sulla base di serie storiche costruite a suo tempo, quando non vi erano elementi di grave turbativa nelle fonti statistiche.

La scelta delle variabili esplicative da introdurre nella equazione di regressione multipla è stata condizionata dalla esigenza di prendere in considerazione quelle che risultavano più fortemente correlate con la produzione edilizia, evitando però di introdurre variabili molto correlate tra loro o tali che una fosse funzione lineare delle altre.

## VIII - IL VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA (\*)

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Viene considerata produzione di servizi l'esercizio di quelle attività rivolte al miglioramento dello stato delle persone o delle cose alle quali i servizi stessi sono resi.

I servizi forniti alle persone tendono alla modificazione dello stato fisico o psichico delle stesse, come avviene, ad esempio, per i servizi sanitari, i servizi educativi, i servizi professionali, informativi, ecc.; mentre i servizi forniti alle cose tendono ad una migliore qualificazione delle stesse mediante il trasporto, il confezionamento, le riparazioni e la messa a disposizione sul mercato nel tempo e nel modo più opportuno.

I vantaggi della produzione dei servizi sono rivolti ad unità economiche diverse da quelle che li producono; gli utenti possono essere, a loro volta, o i consumatori finali o quelli intermedi (cioè altre unità di produzione).

Con riferimento agli utenti, i servizi possono essere forniti sia su base individuale (cioè riferiti a singoli consumatori), come i servizi del commercio, quelli professionali, quelli sanitari, ecc.; sia in forma collettiva (cioè riferiti a gruppi di utenti), come i servizi di trasporto pubblici, i servizi della difesa e dell'ordine pubblico, ecc..

Con riferimento al modo in cui i consumatori possono ottenerne il godimento, i servizi si distinguono tra quelli acquisibili sul mercato (destinabili alla vendita) e quelli non soggetti a scambi commerciali (non destinabili alla vendita). Questi ultimi, in linea di massima, sono rappresentati dai servizi di interesse collettivo resi dalle Amministrazioni pubbliche e dalle Istituzioni sociali senza fini di lucro.

Considerato che, come già detto, la prestazione di servizi produce una modificazione di stato nelle persone o nelle cose, la misurazione del loro valore si può effettuare mediante la comparazione dello stato precedente con quello successivo alla prestazione stessa. Ora, poichè si tratta spesso di valutazioni riferite a utilità immateriali di difficile apprezzamento quantitativo, il calcolo del valore aggiunto dei servizi viene effettuato con metodologie non sempre identiche, ma diverse a seconda del tipo di servizio di cui si tratta.

La classificazione delle attività economiche (NACE) considera la produzione dei servizi destinabili alla vendita nelle seguenti branche:

- commercio, alberghi e pubblici esercizi;
- trasporti e comunicazioni;
- credito e assicurazione;
- locazione di fabbricati (residenziali e non residenziali);
- altri servizi destinabili alla vendita.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

## 2.1 - COMMERCIO, ALBERGHI E PUBBLICI ESERCIZI

Per il calcolo in oggetto si utilizzano sia fonti dirette che indirette:

*Fonti dirette* - Anche per le imprese della branca del commercio e dei pubblici esercizi, tra cui si comprendono le attività di recupero, l'ISTAT effettua annualmente un'indagine sul prodotto lordo con questionari analoghi a quelli impiegati per l'industria. Detti modelli

---

(\*) La presente nota è stata redatta da A. Militello.

sono distinti per le imprese aventi 50 o più addetti e per quelle da 20 a 49 addetti.

Occorre, tuttavia, sottolineare che l'indagine in questione copre soltanto parzialmente l'universo delle imprese con 20 addetti e oltre; d'altra parte, anche se la copertura fosse totale, essa non rifletterebe il complesso delle imprese di questa branca che, com'è noto, è costituita nella stragrande maggioranza da unità con meno di 20 addetti.

Un'altra fonte, anche se ormai scarsamente utilizzata, è l'indagine ISTAT del 1963 sulle imprese aventi meno di 20 addetti. Essa, infatti, pur fornendo i dati relativi alle imprese minori, si riferisce ad un anno troppo lontano rispetto a quelli cui viene riferito il calcolo.

Va, in ogni caso, ricordato che l'ISTAT, così come ha fatto per le piccole imprese industriali relativamente all'anno 1979, ha condotto per il 1980 una analoga indagine sulle imprese commerciali con meno di 20 addetti, dalla quale, quando saranno noti i risultati, potranno desumersi utili elementi conoscitivi per il calcolo del valore aggiunto.

Allo stato attuale non si dispone di altre fonti per la branca in esame, tranne alcune ricerche effettuate saltuariamente da organismi privati e associazioni di categoria. Tra queste, merita di essere segnalata l'indagine campionaria effettuata per l'anno 1975 dall'Istituto per gli studi e la documentazione sul commercio e sul turismo (ISCOM) avente per oggetto i risultati economici delle imprese commerciali, degli alberghi e dei pubblici esercizi con meno di 20 addetti, cioè proprio di quella fascia di imprese che non rientrano nel campo di osservazione della indagine condotta annualmente dall'ISTAT.

*Fonti indirette* - Sono da comprendere tra le fonti indirette: le indagini sui bilanci di famiglia condotte dall'ISTAT, dalle quali si ricava, secondo i vari gruppi merceologici, il valore dei beni e servizi acquistati dalle famiglie residenti; le altre fonti statistiche, come le surricordate indagini ISTAT sulle imprese e quelle dell'Automobil Club, della Confindustria, dell'Associazione nazionale industrie meccaniche e affini (ANIMA), dell'Associazione nazionale industrie elettriche (ANIE), ecc., dalle quali vengono desunti i dati relativi ai vari tipi di beni di investimento acquistati dalle imprese; le rilevazioni del commercio con l'estero, dalle quali risultano i valori dei singoli gruppi merceologici dei beni esportati; le statistiche sul turismo e sulle presenze di italiani e stranieri negli esercizi alberghieri ed extralberghieri; le spese per pasti e consumazioni fuori casa e quelle per il turismo raccolte con la predetta indagine sui bilanci delle famiglie; ecc.

Per quanto riguarda il comparto del commercio, è noto che non si tratta di un'attività rivolta alla produzione di beni, bensì alla prestazione del servizio di distribuzione dei beni stessi, sia all'ingrosso che al dettaglio. Trattasi quindi di attività di intermediazione tra produttori e consumatori (intermedi e finali) di beni.

La produzione delle imprese operanti nel commercio è costituita dal servizio reso ai consumatori, servizio che viene remunerato mediante l'aggiunta di una aliquota al prezzo dei beni scambiati: tale aliquota viene comunemente denominata margine commerciale.

Per quanto riguarda le attività di recupero comprese nella branca in esame, si può dire che esse svolgono una funzione oltre che di intermediazione commerciale, anche di lavorazione, di riparazione e di parziale recupero dei prodotti messi fuori uso. Anche in questo caso trattasi, quindi, prevalentemente di prestazioni di servizi.

Per quanto concerne gli alberghi e i pubblici esercizi, è opportuno ricordare la modifica introdotta dal SEC al trattamento dei beni di consumo acquistati dai pubblici esercizi per essere serviti ai consumatori. Tali beni, secondo il vecchio schema di contabilità nazionale, non venivano considerati tra i costi per beni e servizi acquistati e, quindi, non venivano computati nel valore della produzione del settore in esame, ma contabilizzati direttamente dai rispettivi settori produttori. Nello schema attuale, invece, le spese sostenute per l'acquisto di detti beni da parte di alberghi, ristoranti, bar, ecc. sono più correttamente computate tra i costi (inputs) e vengono, quindi, riversate nei prezzi di vendita dei pubblici esercizi. In tal modo, rientrando, da una parte, nel computo del fatturato e, dall'altra, nei

costi di produzione, le anzidette spese non esercitano alcuna influenza sulla determinazione del valore aggiunto, che si riferisce soltanto al servizio reso ai clienti per i pernottamenti e per la fornitura di pasti e bevande.

Premesso quanto sopra, la stima del valore aggiunto viene effettuata distintamente per il commercio e per gli alberghi e pubblici esercizi.

Per il *commercio*, considerata la scarsa rappresentatività delle fonti statistiche dirette (indagini sul valore aggiunto), si opera prevalentemente con criteri indiretti.

Al riguardo, viene innanzitutto determinato nel contesto delle valutazioni di contabilità nazionale, tra gli aggregati dei consumi, degli investimenti fissi e delle esportazioni, il valore dei flussi di beni le cui transazioni si realizzano attraverso i canali della commercializzazione.

Quindi, per ciascun gruppo di tali beni viene determinata, sulla base delle informazioni desunte dalle tavole input-output, la percentuale di margine netto corrispondente alle varie operazioni commerciali; percentuale che, messa in rapporto con il volume complessivo degli «affari», permette di determinare il valore aggiunto del comparto in questione.

Il valore aggiunto così calcolato è ottenuto direttamente ai prezzi di acquisto e risente, quindi, degli effetti aggiuntivi delle imposte indirette e dei benefici derivanti da eventuali contributi correnti da parte delle amministrazioni pubbliche. Per ottenere la valutazione al costo dei fattori, occorre detrarre da esso le imposte indirette ed aggiungere i contributi alla produzione, i cui calcoli, così come per le branche dell'industria, sono descritti nel capitolo 2, X.

Il calcolo suesposto, essendo noto il numero complessivo degli occupati nel settore, permette di valutare il «prodotto per unità di lavoro», ciò che consente di verificare l'attendibilità dei risultati ottenuti effettuando dei confronti con gli analoghi valori pro-capite ricavati dall'indagine ISTAT. Va, peraltro, rilevato che i valori medi ottenuti con i due distinti metodi risultano molto prossimi tra loro.

Un'altra verifica, che però è stato possibile effettuare soltanto per l'anno 1975, è quella che consiste nel mettere a confronto i risultati della ricordata indagine ISCOM con i valori medi calcolati per lo stesso anno per le imprese che non rientrano nell'indagine ISTAT.

Anche in questo caso il confronto fornisce risultati abbastanza prossimi tra loro.

Per il calcolo delle *attività di recupero*, si ipotizza che la remunerazione media degli addetti di questo comparto sia relativamente prossima a quella degli addetti al commercio.

Essendo, quindi, noto il numero degli addetti alle attività di recupero, il calcolo viene eseguito attribuendo agli stessi il valore aggiunto pro-capite calcolato per il settore del commercio.

Il calcolo del valore aggiunto degli *alberghi e pubblici esercizi* viene effettuato detraendo dal valore della produzione l'ammontare dei costi sostenuti sia per l'acquisto dei prodotti forniti ai clienti sia per la gestione stessa dell'attività.

Il valore della produzione viene ottenuto in modo indiretto, assumendo cioè come fatturato totale del settore la spesa corrispettiva sostenuta dai consumatori italiani (quale si desume dalle valutazioni dei consumi finali delle famiglie) e dagli stranieri presenti in Italia (desumibile dalle statistiche del turismo e dalla bilancia dei pagamenti).

Determinato il valore della produzione, i costi vengono calcolati applicando all'anzidetto valore le relative incidenze percentuali desunte dai risultati della più volte citata indagine sul prodotto lordo delle imprese con 20 addetti e oltre.

## 2.2 - TRASPORTI E COMUNICAZIONI

Per il calcolo del valore aggiunto dei trasporti e delle comunicazioni una delle prin-

cipali fonti statistiche è rappresentata dall'indagine sul prodotto lordo che, come già detto, riguarda le imprese con 20 o più addetti.

Occorre, tuttavia, precisare che per alcuni tipi di attività, come i trasporti marittimi ed aerei, i servizi postali e le telecomunicazioni, gestiti direttamente dallo Stato o dati in concessione ad importanti imprese nazionali, i dati sono desumibili direttamente dai rendiconti delle aziende che gestiscono gli anzidetti servizi.

Per le aziende municipalizzate, oltre ai dati dell'indagine sul prodotto lordo, si dispone, anche se con qualche ritardo, delle informazioni statistiche fornite dalla Confederazione Italiana dei Servizi Pubblici degli Enti Locali (CISPEL) sui servizi della municipalizzazione, che dedicano ampio spazio al comparto dei trasporti.

Numerose informazioni vengono infine desunte, anche queste però con ritardo rispetto agli anni di riferimento, dal «Conto Nazionale dei Trasporti», pubblicato annualmente a cura del Ministero dei Trasporti.

Com'è noto, il settore dei trasporti comprende soltanto i servizi resi a terzi, mentre esclude quelli che all'interno delle singole imprese vengono svolti in conto proprio e i servizi resi nell'ambito familiare dai singoli membri delle famiglie stesse. Il valore dei primi, infatti, risulta inglobato nel valore aggiunto dell'attività principale delle imprese di cui trattasi; nel secondo caso, invece, poiché si presume che le attività domestiche non producano valore aggiunto, il servizio di trasporto non viene computato né come produzione né come consumo.

Il calcolo del valore aggiunto dei trasporti e delle comunicazioni è peraltro facilitato dalla numerosità delle informazioni fornite da fonti esterne, le quali si aggiungono ai dati desumibili dall'indagine ISTAT sul prodotto lordo che, a sua volta, copre un notevole numero di imprese. Va, tuttavia, rilevato che per i servizi di trasporto resi da privati (com'è il caso dei taxi, delle auto da rimessa e dei camions gestiti da piccole imprese) le notizie disponibili sono scarse.

Per i motivi suddetti, una volta determinato (per saldo tra fatturato e consumi intermedi) il valore aggiunto delle imprese per le quali si dispone dell'indagine ISTAT o dei bilanci pubblicati dalle aziende, per le imprese minori il calcolo viene effettuato tenendo conto degli addetti ad esse appartenenti e del valore aggiunto pro-capite ad esse attribuito sulla base di quello accertato per le unità di dimensioni maggiori.

Va, infine, ricordato che la branca dei trasporti e delle telecomunicazioni presenta nella quasi generalità dei casi (aziende statali e municipalizzate o in concessione) un fatturato fortemente influenzato da prezzi amministrati, per cui si verifica che quasi sempre le entrate sono insufficienti a coprire i costi sostenuti per la prestazione dei servizi in questione. Alla remunerazione dei fattori produttivi concorrono perciò le Amministrazioni pubbliche mediante erogazione di contributi, talvolta anche cospicui, destinati a copertura del disavanzo.

Nel calcolo in questione, così come per le attività industriali, non si comprendono i contributi alla produzione. I dati dell'indagine ISTAT conducono, infatti, al valore aggiunto «sui generis» al quale, per ottenere il valore al costo dei fattori, occorre sommare i contributi alla produzione, che vengono ottenuti direttamente dai conti delle Amministrazioni pubbliche eroganti.

### 2.3 - CREDITO E ASSICURAZIONE

Il calcolo del valore aggiunto del credito e dell'assicurazione viene eseguito distintamente per i seguenti sottosectori: Autorità bancarie centrali (Banca d'Italia e Ufficio Italiano Cambi), altre Istituzioni monetarie (Istituti di credito di diritto pubblico, altre Aziende di credito e Istituti centrali di categoria), Istituzioni finanziarie (compresi gli Istituti per il credito speciale), Imprese di assicurazione (sia per il ramo vita che per il ramo danni).

Non vengono considerate tra gli istituti finanziari sia le società di controllo (holdings),

le quali sono classificate nelle branche cui appartengono le imprese sulle quali esse esercitano il controllo, sia le imprese finanziarie che svolgono principalmente attività di leasing, comprese invece nella branca relativa ai servizi forniti alle imprese.

Non fanno, inoltre, parte della branca in esame i servizi ausiliari del credito (agenzie di cambio, di borsa, di mediazione in credito ed in cambio), le gestioni esattoriali e i servizi ausiliari delle assicurazioni (agenzie e subagenzie di appalto, produttori e agenti privati), che vengono considerati tra gli altri servizi resi alle imprese o alle famiglie.

Le fonti statistiche utilizzate per il calcolo del valore aggiunto della branca in esame sono molteplici.

Per le autorità bancarie centrali si dispone delle statistiche della Banca d'Italia e di informazioni desunte dal bilancio dell'Ufficio Italiano Cambi.

Per le aziende di credito (compresi gli istituti di diritto pubblico e le istituzioni centrali di categoria) si utilizzano i risultati dell'indagine della Banca d'Italia relativa al conto economico di questi enti. I dati si riferiscono alle imprese che detengono nel loro complesso il 97% circa del totale dei depositi bancari.

La Banca d'Italia fornisce anche i dati relativi al conto economico degli istituti speciali, comprendenti tutte le imprese che operano nei settori del credito mobiliare, fondiario, agrario e delle opere pubbliche. Per quanto riguarda il Mediocredito Centrale e l'Artigiancassa, che rientrano in questo sottosettore, i dati sono desunti dai rispettivi bilanci pubblicati annualmente dai detti due enti.

Per gli istituti finanziari si utilizzano i dati dell'indagine sui bilanci delle imprese finanziarie condotta direttamente dall'ISTAT.

Per le imprese di assicurazione, infine, si utilizzano i dati di una rilevazione condotta dall'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA), relativa ai bilanci degli enti e delle imprese che esercitano il servizio assicurativo. I risultati di tale indagine vengono pubblicati sinteticamente sull'Annuario italiano delle imprese assicuratrici.

Com'è noto, il servizio bancario viene valutato, per quanto concerne l'intermediazione finanziaria, calcolando il saldo fra i redditi da capitale (esclusi quelli provenienti da capitali propri) delle aziende e gli interessi passivi delle stesse corrisposti ai clienti e, per quanto concerne altri servizi di sportello (come il servizio di esazione di bollette, il cambio di valuta, l'incasso di effetti, ecc.), sulla base delle somme versate contestualmente alle operazioni svolte. Sono compresi, inoltre, altri servizi per la valutazione dei quali si dispone, in quanto indicati nei rendiconti delle banche, dei dati relativi all'insieme delle provvigioni e delle commissioni riscosse a carico dei clienti ed agli utili sui cambi.

Ai fini della stima del valore aggiunto, occorre detrarre dai dati della produzione l'ammontare dei costi sostenuti per l'acquisto di beni e servizi (consumi intermedi), i quali sono ugualmente desumibili dai rendiconti delle aziende di cui trattasi.

Il valore aggiunto delle imprese di assicurazione viene calcolato facendo il saldo tra la produzione, rappresentata dal complesso dei premi lordi di esercizio, al netto degli indennizzi per sinistri, e i consumi intermedi che comprendono, oltre alle spese per beni e servizi acquistati presso imprese di altri settori, anche le provvigioni corrisposte sui servizi forniti dagli intermediari dell'assicurazione.

Per il calcolo in esame vengono essenzialmente utilizzati i dati raccolti dall'ANIA sui bilanci delle imprese di assicurazione secondo una classificazione analitica che consente la determinazione della produzione, da una parte, e degli indennizzi per sinistro, dall'altra.

Le valutazioni vengono ottenute direttamente ai prezzi di mercato, sicchè per esprimerle al costo dei fattori occorre sommarvi i contributi alla produzione e detrarvi le imposte indirette, ottenute, come per gli altri settori, con calcolo a parte.

#### 2.4 - LOCAZIONE DI FABBRICATI (residenziali e non residenziali)

Ai fini del calcolo del valore aggiunto di questa branca, occorre tener distinti i fabbri-



cati residenziali da quelli non residenziali. Infatti, il servizio reso dai fabbricati residenziali produce un valore aggiunto che va sempre computato nella branca in esame, sia esso goduto dal locatario o dallo stesso proprietario del fabbricato.

Nel caso, invece, di fabbricati destinati all'esercizio di attività economiche, quando il servizio è goduto dalla stessa impresa proprietaria dell'immobile, il suo valore non viene computato nella branca della locazione di fabbricati, in quanto il servizio stesso è considerato come apporto produttivo dell'attività dell'impresa e, quindi, il valore aggiunto che esso produce risulta inglobato nella branca alla quale l'impresa appartiene.

La fonte principale per il calcolo del valore aggiunto della locazione dei fabbricati residenziali è l'indagine sui bilanci di famiglia la quale rileva sia gli affitti effettivi per abitazioni godute in locazione, sia gli affitti figurativi per le abitazioni in proprietà.

Per il calcolo del valore aggiunto della locazione dei fabbricati non residenziali si utilizzano essenzialmente i risultati dell'indagine ISTAT sul prodotto lordo, dai quali si rileva l'ammontare dei fitti passivi sostenuti dalle imprese con 20 o più addetti.

Altra, non meno importante fonte statistica riguardante il costo delle locazioni, è data dall'indagine che la Banca d'Italia esegue annualmente su oltre 3.000 famiglie per la stima della distribuzione del reddito e del risparmio delle famiglie italiane.

Il valore della produzione dei servizi di locazione equivale all'ammontare complessivo degli affitti (reali e figurativi) per quanto riguarda i fabbricati residenziali, e, come già specificato, al solo ammontare dei fitti reali, per quanto riguarda i fabbricati non residenziali.

Per i fabbricati residenziali, l'indagine sui consumi delle famiglie fornisce direttamente l'ammontare complessivo degli affitti reali e figurativi.

Per i fabbricati non residenziali vengono utilizzati, come detto, i dati sugli affitti passivi rilevati, unitamente ad altre notizie, con le indagini ISTAT sul valore aggiunto delle imprese industriali, commerciali e di trasporto, nonché gli affitti passivi risultanti da indagini relative ad altri settori (credito, assicurazioni, amministrazioni pubbliche, ecc.).

Questi dati vengono, ovviamente, integrati per tener conto della fascia di imprese non coperta dalle indagini correnti. La metodologia all'uopo seguita è uguale a quella adoperata per l'integrazione del valore aggiunto delle imprese industriali derivato dall'indagine ISTAT.

Per ottenere il valore aggiunto del settore in esame si sottrae dal valore della produzione l'ammontare dei costi di manutenzione ordinaria e dei costi di gestione a carico dei proprietari produttori del servizio, a loro volta stimati in base alle incidenze percentuali desunte da indicazioni fornite da Società immobiliari, associazioni di proprietari di fabbricati, ecc., che all'uopo vengono periodicamente direttamente interpellate.

Il valore aggiunto ottenuto risulta espresso ai prezzi di mercato, in quanto derivato dal valore corrente degli affitti a carico dei consumatori finali. Per passare al valore espresso al costo dei fattori occorre, quindi, sottrarre le imposte indirette nette, ottenute, come già specificato, con calcolo a parte.

## 2.5 - ALTRI SERVIZI

In questa branca sono comprese le attività che producono veri e propri servizi sia per le imprese sia per le famiglie.

Esse sono suddivise in:

- servizi forniti alle imprese;
- servizi d'insegnamento e ricerca;
- servizi sanitari a pagamento;
- servizi ricreativi e culturali.

A loro volta, vengono ulteriormente distinte secondo i seguenti raggruppamenti:

## Servizi forniti alle imprese

(servizi legali, servizi di portierato, servizi di vigilanza, servizio di Bancoposta, agenzie di pubblicità, agenzie di informazioni, agenzie immobiliari, agenzie distribuzione libri, gestione pubblici mercati, servizi aerei di pubblicità, centri meccanografici in conto terzi, copisterie, studi di analisi chimiche, noleggio auto, noleggio di attrezzature varie, associazioni professionali).

## Servizi forniti alle famiglie e alle imprese

### *Servizi d'insegnamento e ricerca*

(scuole non statali, scuole guida, ricerca scientifica privata per conto terzi).

### *Servizi sanitari*

(case di cura private, onorari medici, servizi veterinari ed altri servizi sanitari).

## Servizi forniti alle famiglie

### *Servizi ricreativi e culturali*

(studi artistici, spettacoli, Rai-TV per servizi di spettacolo, servizi di igiene della persona, lavanderie e tintorie, nettezza urbana appaltata, pulizia locali, servizi funebri, enti e associazioni sportive e caccia, lotto e lotterie, studi fotografici, stabilimenti balneari, stabilimenti di produzione cinematografica, guide alpine).

In ordine alla branca in esame è necessario considerare che trattasi di un campo di osservazione molto vario e atipico che ancora oggi riesce molto difficile esplorare.

Esistono, infatti, solo scarse indagini specifiche o fonti dirette, per cui ai fini del calcolo del valore aggiunto si ricorre a fonti indirette.

Le principali *fonti indirette* sono:

- per quanto riguarda i *servizi forniti alle imprese*, il numero degli occupati nelle singole attività, che è desumibile per i professionisti dalle iscrizioni agli albi professionali e, per i dipendenti, dalle iscrizioni all'INPS, e i valori dei costi espressamente sostenuti dalle imprese industriali per l'acquisto di servizi occorrenti per l'esercizio della loro attività. Detta voce è direttamente desumibile dall'indagine ISTAT sul valore aggiunto delle imprese industriali con almeno 20 addetti;
- per quanto riguarda i *servizi forniti alle famiglie*, le *corrispondenti* spese rilevate con la più volte citata indagine sui bilanci di famiglia, il numero degli addetti ai servizi medesimi ed i *corrispondenti* redditi da lavoro dipendente.

Per quanto riguarda il metodo di calcolo, per i servizi forniti alle imprese vengono adoperati i dati dell'indagine ISTAT sulle imprese industriali con oltre 20 addetti prendendo in considerazione la voce espressamente indicata tra i costi delle stesse e utilizzando come base dell'estrapolazione alle imprese **minori** i valori pro-capite riferiti agli addetti.

Per i servizi forniti alle famiglie, nei casi in cui essi sono espressamente specificati, si utilizzano i dati dei consumi delle famiglie stesse.

Ovviamente, sia nel primo che nel secondo caso, si tiene debito conto dei *corrispondenti* costi di produzione al fine di ottenere il valore aggiunto, come valore del fatturato depurato dai consumi intermedi. L'incidenza **media** di questi ultimi sul valore della produzione è considerata pari a quella della branca del commercio.

Per i servizi per i quali non è possibile attingere alle fonti di cui sopra, vengono utilizzate le stime effettuate per la costruzione delle tavole input-output, al cui aggiornamento si procede mediante l'applicazione di indici di quantità e di prezzo derivati implicitamente dai calcoli effettuati per attività simili.

Stime di controllo vengono successivamente eseguite tenendo conto, specie per i servizi professionali: del numero degli iscritti agli albi dei professionisti e dei valori pro-capite desumibili dalle dichiarazioni fiscali, rivalutate per tener conto dell'evasione, ed aggiornate, per gli anni in cui i dati fiscali non sono disponibili, mediante gli indici correnti di svalutazione della moneta.

## IX - IL VALORE AGGIUNTO DEI SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA (\*)

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

L'attività di produzione della branca dei servizi non destinabili alla vendita, dei servizi cioè che non costituiscono oggetto di scambio sul mercato, si riferisce ai servizi forniti alla collettività a titolo gratuito o quasi-gratuito da unità di produzione che si finanziano attraverso la corresponsione da parte degli altri settori di versamenti che possono essere obbligatori o volontari, oppure che sono prodotti e consumati al proprio interno dal settore delle famiglie. A seconda del verificarsi dell'una o dell'altra di tali condizioni, i servizi non destinabili alla vendita si possono distinguere in: a) servizi prestati dalle Amministrazioni pubbliche, b) servizi erogati dalle Istituzioni sociali private, c) servizi domestici. I primi due aggregati costituiscono quelli che vengono denominati servizi collettivi.

In questo capitolo per l'importanza relativa di gran lunga maggiore del settore delle Amministrazioni pubbliche, ci si soffermerà quasi esclusivamente sui servizi da esse prodotti limitando ad alcune brevi considerazioni la esposizione dei metodi di calcolo delle altre due categorie di servizi non destinabili alla vendita.

Considerata come settore istituzionale, la Pubblica Amministrazione ha la funzione principale di produrre servizi collettivi e di intervenire attivamente nella redistribuzione del reddito e della ricchezza della nazione attraverso la mobilitazione di flussi finanziari da e verso altri settori (principalmente imposte e contributi sociali in entrata e prestazioni sociali, interessi e trasferimenti alle imprese in uscita). Intesa come branca, la Pubblica Amministrazione viene definita, invece, come settore la cui attività esclusiva (e non più quindi semplicemente principale) è quella di produrre servizi collettivi (1). In quest'ultima accezione, dunque, poichè la branca riguarda produzioni omogenee, il valore aggiunto e la produzione totale non devono comprendere quei servizi «vendibili» che, erogati in via secondaria dalla Pubblica Amministrazione e venduti sul mercato, danno luogo ad un vero e proprio fatturato. In quest'ottica, pertanto, la presente trattazione dovrebbe essere limitata soltanto alla illustrazione delle fonti e dei metodi di calcolo relativi agli aggregati riferiti alla seconda delle definizioni date, dal momento che la produzione dei servizi «venduti» dalla Pubblica Amministrazione è già compresa nella branca dei servizi destinabili alla vendita (2). Tuttavia, al fine di mettere in evidenza il procedimento effettivamente seguito in Contabilità Nazionale, si partirà dalla descrizione della metodologia adottata secondo l'ottica dei conti istituzionali, per passare poi a quella di branca attraverso l'indicazione delle rettifiche a tal fine apportate. Prima di procedere all'esposizione di detta metodologia sembra però opportuno ricordare brevemente quella che è la struttura del settore in esame. La P.A. è costituita da un insieme di enti (3) che, a seconda della natura dell'attività svolta e/o della competenza territoriale, vengono raggruppati in tre distinti sottosettori: l'Amministrazione centrale, l'Amministrazione locale, gli Enti di previdenza. Il sottosettore delle Amministrazioni centrali è composto dallo Stato (organismi ministeriali, Presidenza del Consiglio dei Ministri ed organi costituzionali) e da altri enti che operano nei settori assistenziale, culturale, economico e della ricerca ed il cui campo di attività si estende all'intero territorio nazionale o ad ampie fasce di esso: fra gli altri si possono

---

(\*) La presente nota è stata redatta da R. Malizia.

(1) Per una esposizione dei diversi tipi di definizione che si possono adottare in funzione dei diversi angoli di osservazione ed esigenze di indagine cfr. più oltre l'Appendice dedicata ai conti economici della Pubblica Amministrazione.

(2) Nella tavola input-output, infatti, i beni e servizi «venduti» dalla Pubblica Amministrazione vengono ricondotti nella produzione delle rispettive branche di appartenenza.

(3) Cfr. l'elenco allegato all'Appendice.

ricordare la Croce Rossa Italiana, il CONI, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il CNEN, l'ACI, la Cassa per il Mezzogiorno, la Cassa Depositi e Prestiti, l'ANAS, l'Azienda di Stato per le Foreste demaniali (1) ed altri enti minori. L'amministrazione locale comprende gli enti, esclusi quelli di previdenza ed assistenza sociale, la cui sfera di attività è localizzata in una parte ben determinata del territorio nazionale: essi sono le Amministrazioni regionali, provinciali, comunali ed ospedaliere, gli Enti economici locali (Istituti autonomi per le case popolari, Camere di Commercio, Industria ed Artigianato, Enti di sviluppo, ecc.) e quelli culturali ed assistenziali (Università ed Opere universitarie, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ed altri enti di minore rilevanza). Gli Enti di previdenza ed assistenza sociale, infine, comprendono quegli organismi la cui funzione consiste nell'erogare prestazioni sociali finanziandosi attraverso la percezione di contributi sociali obbligatori versati da unità appartenenti agli altri settori del sistema economico (2).

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

### 2.1 - AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Poichè i servizi prestati dalla Pubblica Amministrazione sono di natura collettiva, non caratterizzati cioè da un prezzo di mercato che consenta di determinarne il valore, il valore aggiunto prodotto da questo settore viene calcolato con criteri diversi da quelli seguiti per le altre unità istituzionali: in questo caso non si può, infatti, prima determinare un valore della produzione e, quindi, dedurre le spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi; si deve partire invece dalla valutazione delle singole componenti di reddito dei fattori produttivi, cioè a dire i redditi da lavoro dipendente ed il risultato netto di gestione, oltre agli ammortamenti ed alle imposte indirette (nette) pagate sulla produzione dei servizi offerti. Quanto detto sta a significare che il valore aggiunto implicito nei servizi collettivi è calcolato sulla base dei costi sostenuti per produrlo, adottando cioè il cosiddetto metodo «personale», e non in base alla differenza fra produzione totale e consumi intermedi.

Qui di seguito vengono ora illustrati i procedimenti seguiti per effettuare il calcolo dei singoli aggregati che entrano a far parte del valore aggiunto.

Iniziando dalle spese di personale si ricorda che i redditi da lavoro dipendente sono costituiti dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e dai contributi sociali figurativi. Con riferimento a quest'ultimo aggregato si può notare che, rappresentando la contropartita di prestazioni sociali a diretto carico dei datori di lavoro, erogate cioè ai propri dipendenti o ex dipendenti senza il tramite degli Enti di previdenza, esso raggiunge nella Pubblica Amministrazione importi di notevole rilevanza. Ciò vale in modo particolare per lo Stato che provvede direttamente al pagamento non solo degli assegni familiari, di sussidi ed altre prestazioni sociali al personale in attività di servizio, ma anche a quello delle pensioni ai propri ex dipendenti. Per non incorrere in duplicazioni di contabilizzazione i contributi sociali figurativi non coincidono però con l'ammontare delle prestazioni sociali erogate, ma sono fatti pari al valore di queste al netto delle corrispondenti ritenute applicate al personale dipendente, le quali restano così compu-

---

(1) È da notare che, in coerenza con la definizione di Pubblica Amministrazione quale unità produttrice di servizi collettivi, del settore non fanno parte le altre Aziende autonome (Ferrovie dello Stato, Poste e Telecomunicazioni, Telefoni di Stato, Monopoli), in quanto per i servizi da esse erogati viene corrisposto un prezzo che, ebbene fissato in regime di monolio pubblico, e non dovendo quindi essere necessariamente tale da coprire i costi medi totali, è pur sempre un prezzo di mercato.

(2) Per una descrizione dettagliata del contenuto dei tre sottosettori qui esaminati si rimanda all'Appendice.

tate una sola volta fra i contributi sociali effettivi a carico dei lavoratori (1). Già per effetto della anzidetta deduzione, dunque, i redditi da lavoro calcolati ai fini della determinazione del valore aggiunto non coincidono con le spese di personale risultanti dai bilanci degli enti pubblici: così, nel caso dello Stato, non vi è corrispondenza con i dati risultanti dal Rendiconto generale dello Stato, che è la fonte a cui l'ISTAT attinge prevalentemente. Ma, oltre a quella illustrata ora, vi è tutta un'altra serie di integrazioni e modifiche che è necessario apportare ai dati originari di bilancio per giungere alla determinazione dei redditi da lavoro secondo gli schemi di Contabilità nazionale: così, sempre nel caso dello Stato, al dato delle spese di personale fornito dalla Ragioneria Generale dello Stato è necessario aggiungere quello relativo agli Organi costituzionali e al personale del lotto, nonché la spesa per beni e servizi integrativi delle retribuzioni, (dati questi che nel bilancio statale sono classificati nell'acquisto di beni e servizi), e sottrarre, invece, i pagamenti relativi alle diarie per missioni, che sono invece da computare fra i consumi intermedi, rappresentando il corrispettivo per la prestazione di servizi resi dal personale alle amministrazioni di appartenenza. Una rettifica di rilievo è, infine, quella da apportare per tener conto degli sfasamenti temporali che possono manifestarsi fra la data di iscrizione in bilancio delle operazioni di pagamento e quella della loro effettiva realizzazione da parte della tesoreria statale. È, ad esempio, possibile che la tesoreria, in relazione ad un determinato capitolo di spesa, effettui pagamenti dilazionati nel tempo (come può avvenire nel caso dei mandati collettivi) che però vengono registrati nel bilancio statale per l'importo complessivo solo all'atto della loro completa erogazione. In questo caso può dunque accadere, quindi, che una parte delle spese sostenute in un dato esercizio sia contabilizzata nel Rendiconto relativo all'esercizio successivo. Tale fenomeno deve evidentemente essere preso in considerazione in contabilità nazionale se si vuole rispettare il principio della registrazione dei flussi al momento del loro effettivo verificarsi.

Considerazioni analoghe a quelle sin qui fatte si possono estendere a tutti gli altri enti che rientrano nel settore della Pubblica Amministrazione. In pratica, tuttavia, va detto che, poichè le fonti utilizzate per il calcolo dei servizi collettivi prodotti da tali enti sono costituite da rilevazioni eseguite dall'ISTAT (2) in base alle classificazioni del SEC, alle spese di personale da esse desumibili (3) ci si limita normalmente ad apportare la sola rettifica relativa alle ritenute praticate al personale per le prestazioni sociali dirette che, come detto, devono essere dedotte dalle pensioni e dalle altre prestazioni a diretto carico delle amministrazioni, essendo già computate nelle retribuzioni lorde. In alcuni casi però si può presentare la necessità di apportare ai dati rilevati un'ulteriore modifica dovuta al fatto che nelle spese per il personale gli enti in questione possono aver compreso quote di contributi sociali che rappresentano il pagamento, totale o parziale, di debiti pregressi contratti con gli Enti di previdenza nel corso di esercizi passati. Tali quote devono essere considerate tra gli altri trasferimenti in conto capitale e vanno, quindi, escluse dai redditi da lavoro dipendente (4).

(1) Com'è noto, infatti, le retribuzioni sono dette «lorde» in quanto comprendono, oltre alle imposte dirette ritenute alla fonte, i contributi sociali effettivi a carico dei dipendenti.

(2) Fanno eccezione soltanto la Cassa per il Mezzogiorno, la Cassa Depositi e Prestiti, l'ANAS, l'Azienda di Stato per le Foreste demaniali e le amministrazioni regionali, enti per i quali si fa ricorso ai rispettivi bilanci: per quanto riguarda le Regioni l'ISTAT provvede a riclassificare e riaggregare secondo criteri omogenei i dati relativi ai singoli capitoli di spesa e di entrata, mentre per quanto concerne gli altri quattro enti l'elaborazione dei dati di bilancio viene effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato.

(3) Le spese di personale sono normalmente analizzate secondo le seguenti voci: salari, stipendi e compensi vari, contributi sociali a carico dell'ente, contributi sociali a carico del personale, pensioni a diretto carico dell'ente, sussidi al personale, beni e servizi di consumo destinati ad integrare le retribuzioni dei dipendenti. È da notare che nella maggior parte dei casi non si deve tener conto degli importi relativi ai contributi sociali a carico del personale essendo essi già compresi nella voce salari, stipendi e compensi vari.

(4) La necessità di operare la deduzione in esame si è presentata negli ultimi anni per le Amministrazioni comunali.

Passando alla illustrazione del calcolo del risultato netto di gestione, si può affermare che se, come avviene per gli altri settori, anche per la Pubblica Amministrazione il valore aggiunto venisse calcolato detraendo i consumi intermedi dalla produzione totale, il risultato netto di gestione potrebbe essere ottenuto a saldo dal conto della distribuzione del valore aggiunto. Ma, per i motivi già specificati, questo aggregato deve essere calcolato in modo autonomo.

Va ricordato, inoltre, che il motivo per il quale il valore aggiunto del settore pubblico comprende anche il risultato netto di gestione è dovuto al fatto che le Amministrazioni pubbliche, come già detto, possono produrre, anche se in via secondaria, servizi destinabili alla vendita e, quindi, da tale produzione possono ritrarre un utile. Il risultato netto di gestione può generarsi, dunque, soltanto nella sfera di attività di tipo privatistico, non riguardando minimamente l'attività principale di erogazione di servizi collettivi. Esso non comprende nè le rendite sui terreni e beni immateriali nè gli interessi passivi sui capitali presi a prestito: la ragione di quest'ultima esclusione, in particolare, è dovuta al fatto che il debito pubblico, sul quale la Pubblica Amministrazione corrisponde gli interessi, non è contratto, se non in minima parte, per effettuare la spesa per investimenti in beni capitali da destinare alla produzione di servizi collettivi: in realtà, la P.A. fa ricorso all'indebitamento per i motivi più svariati, fra i quali, in tempo di guerra, il finanziamento delle spese belliche (per cui gli interessi passivi corrisposti negli anni successivi alle guerre ai prestatori di capitali riguardano consumi collettivi già verificatisi), ed, in tempo di pace, il finanziamento di programmi di spesa volti ad incidere sul tasso di sviluppo del reddito e sul livello dell'occupazione, o il risanamento di situazioni finanziarie disestate di imprese pubbliche o private, e così via. Il risultato netto di gestione è, quindi, costituito dai ricavi netti che la Pubblica Amministrazione ritrae dalla prestazione di servizi a pagamento, i più importanti dei quali sono: quello di locazione dei fabbricati (si ricordi ad esempio l'attività svolta in questo campo dagli Istituti autonomi per le case popolari e dagli Enti di previdenza), i servizi di tipo privatistico prestati dalle amministrazioni comunali (macelli pubblici, illuminazione, servizi idrici, centri sportivi, ecc.), il servizio del totocalcio gestito dal CONI, ed infine le prestazioni sanitarie a pagamento degli Ospedali pubblici. Il calcolo del risultato netto di gestione viene dunque effettuato detraendo dai ricavi lordi ottenuti dalle vendite dei servizi in questione i relativi consumi intermedi, ammortamenti ed imposte e i redditi da lavoro corrisposti al personale dipendente adibito alla loro produzione.

Una volta calcolato il risultato netto di gestione si può passare a quello lordo sommando ad esso il valore degli ammortamenti. Il procedimento attraverso il quale si perviene a determinare l'ammontare di quest'ultimo aggregato è simile a quello adottato per gli altri settori dell'economia: infatti, poichè, le singole amministrazioni pubbliche procedono al calcolo degli ammortamenti ai prezzi storici e non a quelli di rimpiazzo ed è possibile che i criteri adottati dai diversi enti non siano omogenei fra loro, non si possono prendere in considerazione gli ammortamenti che risultano dai bilanci ma è necessario effettuarne una stima a livello globale.

In base al metodo dell'inventario perpetuo, dunque, si procede, in primo luogo, alla valutazione del capitale della Pubblica Amministrazione all'inizio dell'anno considerato, distintamente per i fabbricati e per i mobili, macchine ed attrezzature (1). Sono escluse le opere pubbliche (strade, fognature, ecc.) per le quali si fa l'ipotesi di una durata indefinita; inoltre, del capitale della Pubblica Amministrazione non fanno parte gli armamenti e le altre dotazioni militari: questa esclusione discende dalla necessità di non alterare il significato della ricchezza nazionale in quanto, se fossero compresi, un Paese apparirebbe tanto più ricco quanto maggiore fosse l'ammontare di ordigni bellici ed infrastrutture militari a sua disposizione, cosa che fra l'altro potrebbe essere la conseguenza di una elevata

---

(1) Per la descrizione del metodo dell'inventario perpetuo, qui solo brevemente ricordato, cfr. il cap. 3, XIV.

insicurezza esterna. Quanto alla metodologia seguita, una volta che il valore dei capitali fissi a prezzi costanti, stimato in base al metodo dell'inventario perpetuo, sia stato convertito ai prezzi dell'anno di riferimento, si procede al calcolo degli ammortamenti supponendo che il ritmo di utilizzo degli impianti sia costante nel tempo (si adotta quindi una legge di ammortamento lineare), attribuendo una vita media di cinquant'anno ai fabbricati e di dieci ai mobili, macchine ed attrezzature, il che equivale implicitamente ad applicare un tasso di ammortamento rispettivamente del 2% e del 10%. Infine, la ripartizione fra i singoli raggruppamenti degli ammortamenti determinati a livello complessivo, viene fatta in base alle rispettive spese di personale, ipotizzando che il rapporto fra lo stock di capitale impiegato e la consistenza del personale dipendente, cioè il capitale per addetto, non presenti differenze significative fra un sottosectore e l'altro.

L'ultimo degli aggregati che è necessario considerare ai fini del calcolo del valore aggiunto è costituito dalle imposte indirette nette pagate dalle amministrazioni pubbliche sulla produzione di beni e servizi destinabili alla vendita. Tali imposte devono essere comprese nel valore aggiunto in quanto quest'ultimo aggregato va calcolato ai prezzi di mercato, così come avviene per gli altri settori dell'economia; esse inoltre vanno trattate al netto dei contributi alla produzione percepiti dalle unità della P.A. produttrici di servizi vendibili. Il SEC, infatti, prescrive che devono essere considerati alla stregua di contributi alla produzione, da registrare in entrata nel conto della distribuzione del valore aggiunto, quei «trasferimenti correnti da parte di un'amministrazione pubblica destinati a coprire le perdite di esercizio subite da una unità produttiva pubblica classificata in una branca che produce per la vendita, ma appartenente ad una unità istituzionale compresa nel settore delle amministrazioni pubbliche» (1). Nella pratica, tuttavia, poichè non è mai accaduto che si verificassero tali trasferimenti, non esistono contributi alla produzione incassati da enti pubblici, per cui le imposte indirette nette coincidono con quelle lorde. La presenza delle imposte indirette nel valore aggiunto della Pubblica Amministrazione è dovuta all'attività svolta nel campo dei servizi ricreativi e culturali dallo Stato e dal CONI, rispettivamente, per il lotto e lotterie e per il totocalcio. Per quanto riguarda il valore della produzione del lotto e lotterie, esso è dato dal gettito netto (incassi complessivi derivanti dalle giocate meno le vincite corrispondenti) e dagli aggi di esazione riscossi; il gettito netto, a sua volta, viene considerato come una uscita del servizio del lotto a favore dello Stato ed è quindi sostanzialmente una imposta che lo Stato paga a se stesso per la produzione del servizio in questione. Gli aggi riscossi, invece, sono destinati alla copertura delle spese sostenute per il personale e per i beni e servizi impiegati nella prestazione del servizio, per cui figurano in parte fra i redditi da lavoro come elementi del valore aggiunto e, in parte, fra i consumi intermedi. Sostanzialmente analogo è il trattamento riservato al totocalcio: il servizio gestito dal CONI ha infatti un fatturato pari all'ammontare delle giocate, al netto delle vincite, ed al lordo degli aggi esattoriali. La differenza con il lotto consiste nel fatto che, da un lato, il servizio del totocalcio dà luogo ad un risultato netto di gestione (che è poi la fonte di finanziamento principale del CONI) e, dall'altro, le imposte indirette non sono figurativamente pagate ed incassate dal CONI stesso, ma vengono effettivamente versate allo Stato, che le registra in entrata insieme con gli introiti relativi alle altre imposte indirette.

Calcolati, come illustrato, gli importi relativi ai redditi da lavoro dipendente, al risultato netto di gestione, agli ammortamenti ed alle imposte indirette, si può determinare il valore aggiunto prodotto dalla Pubblica Amministrazione per semplice somma dei predetti aggregati. Si tratta però di un valore aggiunto riferibile al settore istituzionale della Pubblica Amministrazione, che non può, pertanto, figurare nel prodotto interno lordo considerato nel conto economico delle risorse e degli impieghi finali dell'economia. Per ottenere, infatti, il valore aggiunto della Pubblica Amministrazione, intesa come branca pro-

(1) Cfr. EUROSTAT, Sistema Europeo dei Conti Economici Integrati - SEC. Nuova edizione, Lussemburgo, 1981, Par. 423 (c), pag. 74.



dottrici di servizi non destinabili alla vendita, è necessario effettuare un'ulteriore operazione: si deve cioè eliminare da detto aggregato la quota corrispondente alle prestazioni di servizi resi a pagamento. Vengono perciò detratti i redditi da lavoro corrisposti al personale adibito alla produzione di servizi di tipo privatistico, i relativi ammortamenti, nonché l'importo totale del risultato netto di gestione e delle imposte indirette: questi ultimi due aggregati, quindi, scompaiono completamente, rappresentando il risultato di un'attività che si svolge per intero nella sfera di produzione dei servizi destinabili alla vendita. Volendo scendere più in particolare, si può osservare che le deduzioni da applicare al valore aggiunto si riferiscono alle seguenti attività vendibili: locazioni di fabbricati (effettuate da Enti pubblici), servizi sanitari a pagamento (amministrazioni ospedaliere), servizi ricreativi e culturali (Stato e CONI), attività privatistiche delle amministrazioni comunali in campo sociale ed economico, altri servizi destinabili alla vendita (Enti economici nazionali ed Enti economici locali), attività di manutenzione delle strade effettuata dagli stradini dell'ANAS (che deve essere attribuita alla branca delle costruzioni ed opere pubbliche).

## 2.2 - ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE E SERVIZI DOMESTICI

Per determinare il valore aggiunto di tutta la branca dei servizi non destinabili alla vendita, è necessario aggiungere al corrispondente aggregato della Pubblica Amministrazione quelli relativi alle Istituzioni sociali private ed ai servizi domestici. Il motivo per il quale l'attività svolta da questi settori rientra nell'ambito dei servizi non destinabili alla vendita è che i servizi da essi prodotti non formano oggetto di scambio sul mercato. Infatti, da un lato, le principali fonti di finanziamento delle Istituzioni sociali private non sono costituite da ricavi derivanti da vendite di servizi, ma da quote associative e trasferimenti da privati o da enti pubblici, dall'altro i servizi domestici prodotti dal personale retribuito dalle famiglie (collaboratrici domestiche, maggiordomi, custodi, ecc.) non transitano per il mercato ma vengono consumati all'interno delle unità familiari stesse.

In base alla definizione data dal SEC, «il settore istituzioni sociali private comprende gli organismi privati senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica al servizio delle famiglie, che producono prevalentemente servizi non destinabili alla vendita a favore di gruppi particolari di famiglie e le cui risorse principali, esclusi i ricavi della vendita, sono costituite da versamenti volontari effettuati direttamente o indirettamente dalle famiglie nella funzione di consumatori, e da redditi da capitale». (1) Nelle istituzioni sociali private rientrano, quindi, le associazioni sindacali dei lavoratori ed i partiti politici, le convivenze private (brefotrofi, istituti di ricovero, ospizi ecc.), le colonie, le istituzioni ed associazioni ecclesiastiche e religiose, gli enti ed associazioni senza fini di lucro operanti nel campo ricreativo e culturale, le biblioteche, i musei, le gallerie, ecc.

Considerata la natura e la numerosità delle associazioni e degli enti sopracitati, si tratta, com'è facile immaginare, di un settore ancora ampiamente inesplorato dal punto di vista dell'informazione statistica, per cui, data l'inadeguatezza delle fonti statistiche disponibili, la stima del valore aggiunto (come pure quella dei servizi collettivi illustrata nel Cap. 3, XIII) viene, in questo caso, effettuata in base ad elementi indiretti, i quali consentono di pervenire ad una stima solo di larga massima dell'aggregato in esame.

Il valore aggiunto viene calcolato sommando gli importi relativi ai redditi da lavoro dipendente ed agli ammortamenti, stimati, i primi, in base ai criteri che verranno esposti in seguito nel capitolo dedicato appunto ai redditi da lavoro dipendente ed, i secondi, aggiornando una stima di base con la variazione fatta registrare dall'aggregato corrispondente calcolato per la Pubblica Amministrazione. La valutazione così ottenuta viene poi sot-

(1) Cfr. SEC ed. 1981, par. 246, pag. 32.

toposta ad un controllo di coerenza con l'ammontare dei consumi collettivi, dei quali il valore aggiunto rappresenta la componente di maggiore peso.

Per quanto riguarda, infine, il valore aggiunto del settore dei servizi domestici, poiché esso coincide con i redditi da lavoro corrisposti dalle famiglie al personale da esse dipendente, anche in questo caso il metodo di valutazione viene illustrato nel capitolo dedicato ai redditi da lavoro dipendente.

## X - LE IMPOSTE INDIRETTE E I CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE (\*)

Com'è stato già specificato, gli aggregati che figurano nella sezione delle entrate del conto economico delle risorse e degli impieghi, in quanto rappresentano la domanda finale dei beni e servizi prodotti o importati, sono espressi ai prezzi di mercato. Infatti, poiché detti beni e servizi finali sono scambiati sul mercato (1), i prezzi ai quali vengono venduti ed acquistati sono al lordo della imposizione fiscale indiretta. Per assicurare quindi l'equilibrio con la sezione delle uscite del citato conto è necessario convertire il valore aggiunto delle diverse branche in prodotto interno lordo ai prezzi di mercato. Per far ciò al valore aggiunto espresso al costo dei fattori si devono aggiungere le imposte indirette nette, le quali sono date dalla differenza fra le imposte indirette che gravano sulla produzione e sulle importazioni ed i contributi alla produzione che, per fini economici o sociali, le amministrazioni pubbliche e le Istituzioni comunitarie europee corrispondono ad alcuni settori produttivi.

### 1 - IMPOSTE INDIRETTE

Secondo la definizione data dal SEC, «le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni sono i versamenti obbligatori a carico delle unità produttive prelevati dalle amministrazioni pubbliche e dalle Istituzioni comunitarie europee sulla produzione e l'importazione dei beni e servizi o sulla utilizzazione dei fattori di produzione» (2).

Una volta determinato l'ammontare complessivo delle imposte indirette introitate dalla Pubblica Amministrazione e dalla CEE (3), è necessario procedere alla loro ripartizione per branca al fine di ottenere il valore aggiunto ai prezzi di mercato distintamente per ogni raggruppamento di unità di produzione omogenea. Tale ripartizione viene però effettuata per le sole imposte indirette sulla produzione, poiché quelle che gravano sui beni e servizi di importazione non sono agevolmente distribuibili per branca: esse vanno, quindi, considerate globalmente e sommate al valore aggiunto ai prezzi di mercato complessivo per ottenere il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato. Si deve, inoltre, rilevare che le imposte indirette registrate nei bilanci pubblici sono al lordo delle restituzioni e dei rimborsi, la cui detrazione deve essere, quindi, effettuata per branca al fine di ottenere l'importo netto delle imposte gravanti sui diversi settori di attività economica.

I tributi in esame possono essere distinti fra quelli erariali e le altre imposte di pertinenza degli enti territoriali e degli altri enti pubblici. Per quanto riguarda i primi si possono considerare i seguenti raggruppamenti di imposte secondo la classificazione adottata dalla Ragioneria Generale dello Stato: a) imposte sugli affari, b) imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi, c) imposte sui consumi, d) lotto e lotterie, e) proventi speciali. Alcune delle imposte comprese negli anzidetti raggruppamenti non presentano particolari problemi di attribuzione alle classi di attività economica, in quanto il relativo gettito grava su un solo prodotto o su più prodotti classificati in una stessa branca; altre

(\*) La presente nota è stata redatta da R. Malizia.

(1) La questione in esame non si pone per i servizi collettivi per i quali la valutazione ai prezzi di mercato e quella al costo dei fattori coincidono.

(2) Cfr. SEC, seconda edizione, 1981, pag. 71, par. 414.

Le imposte indirette sulla produzione si devono intendere nel senso più ampio in quanto comprendono anche quelle gravanti sugli scambi di beni e servizi.

(3) Per il relativo metodo di calcolo cfr. Appendice.

invece, riguardando più settori di attività economica, devono essere ripartite sulla base di criteri indiretti.

I tributi che costituiscono il gruppo delle imposte sugli affari, ad esclusione di alcuni minori di importo trascurabile, sono: l'imposta di bollo, quella di registro, le imposte di surrogazione del registro e del bollo, quella ipotecaria, le tasse sulle concessioni governative.

L'imposta di bollo viene ripartita in base ai dati sul gettito suddiviso secondo le fonti di riscossione forniti all'ISTAT dal Ministero delle Finanze: il gettito derivante dal bollo sulle cambiali viene interamente attribuito alla branca del «credito e assicurazioni», quello relativo alla carta bollata ed alla quota delle marche da bollo a tassa fissa acquistate dalle famiglie viene allocato alla branca del «commercio», l'imposta di bollo riscossa per atti giudiziari è assegnata agli «altri servizi destinabili alla vendita», mentre quella sui contratti di borsa è inserita nella branca dei «servizi forniti alle imprese»; le rimanenti imposte di bollo comprendono da una parte il bollo su denunce e in abbonamento e le altre imposte di bollo riscosse in modo virtuale, dall'altra parte le quote delle marche da bollo a tassa fissa acquistate dalle imprese e il bollo su documenti di trasporto: le prime, poiché gravano sui salari e sui stipendi dei lavoratori dipendenti del settore privato, sono ripartite in base all'ammontare delle retribuzioni calcolate dalla contabilità nazionale per ogni classe di attività economica, le seconde vengono invece ripartite in proporzione al fatturato delle imprese rilevato dall'ISTAT.

L'imposta di registro viene settorizzata tenendo presente la duplice funzione, civilistica e fiscale, assoluta dall'istituto della registrazione. Stabilito che l'imposta ha funzione civilistica quando viene applicata in misura fissa (come avviene ad es. per le autenticazioni, le duplicazioni di originali, ecc.) ed ha, invece, funzione fiscale quando è «ad valorem», nel primo caso viene attribuita alla branca che comprende i servizi notarili, cioè quella dei «servizi forniti alle imprese», nel secondo viene ripartita in base ai seguenti criteri: la parte relativa ai contratti di locazione è attribuita alla branca «locazione di fabbricati residenziali e non residenziali», quella che colpisce i trasferimenti di proprietà di immobili e quella gravante sui trasferimenti di proprietà di autoveicoli e motoveicoli sono assegnate, rispettivamente, al settore delle «costruzioni» ed ai «trasporti», la imposta di registro sulle fidejussioni, cessioni di credito e simili, infine, è allocata alla branca del «credito e assicurazioni» (1).

L'imposta di surrogazione del registro e del bollo, essendo costituita quasi esclusivamente dalle imposte sulle assicurazioni e contratti vitalizi, è attribuita al «credito ed assicurazioni». A tale settore viene anche assegnata per il suo intero ammontare l'imposta ipotecaria.

Infine le imposte sulle concessioni governative, dopo aver detratto dall'importo complessivo la quota corrisposta dalle famiglie (concessioni governative sulle patenti di guida e sui passaporti) ed aver attribuito alla branca dei «servizi ricreativi e culturali» le tasse di concessione sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni e alla televisione, sono suddivise tra le diverse branche interessate sulla base del valore aggiunto da esse prodotto.

La ripartizione delle imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi gravanti sulla produzione interna avviene secondo il procedimento appresso indicato. Dette imposte sono costituite dall'imposta sul valore aggiunto (IVA), dalle imposte di fabbricazione sugli oli minerali e loro derivati, dalle tasse automobilistiche, dalle addizionali all'imposta di circolazione degli autoveicoli e soprattutto Diesel, e da altre imposte di minore rilevanza.

Il calcolo dell'imposta sul valore aggiunto per branca si articola nelle seguenti fasi (2):

(1) Il trattamento delle imposte di registro è attualmente in fase di revisione per cui il procedimento qui descritto è suscettibile di qualche modifica.

(2) Si ricorda che l'IVA di cui viene poi descritto il metodo di ripartizione (che è fra l'altro in corso di rielaborazione ed affinamento) è comprensiva anche della quota di pertinenza della CEE.

in primo luogo è necessario determinare l'ammontare complessivo dell'IVA dovuta aggiungendo alla IVA incassata, risultante dal Rendiconto Generale dello Stato, gli importi relativi all'IVA deducibile sugli investimenti e a quella deducibile sulle scorte. L'IVA deducibile sugli investimenti viene, a sua volta, stimata partendo dal dato calcolato in sede di costruzione della tavola delle interdipendenze settoriali ed effettuandone l'aggiornamento in base all'indice di variazione del valore degli investimenti fissi lordi del settore privato; analogamente si procede per l'IVA deducibile sulle scorte con la differenza che per l'aggiornamento si utilizza il numero indice di variazione del valore delle scorte. L'importo globale dell'IVA dovuta così stimato viene poi distribuito fra i vari settori di attività economica aggiornandone la ripartizione risultante dalla tavola input-output in base alle variazioni registrate dal valore aggiunto prodotto da ogni branca. Ai dati così ottenuti devono poi essere detratti, per ottenere l'IVA incassata per branca, gli importi relativi all'IVA deducibile sugli investimenti e sulle scorte. Tali importi vengono stimati utilizzando da un lato, per ogni settore produttivo, l'indice di variazione degli investimenti e, dall'altro, quello di variazione del valore aggiunto prodotto dalle branche in cui si ha formazione di scorte.

Le imposte di fabbricazione sugli oli minerali e loro derivati sono attribuite alla branca produttrice di «petrolio grezzo, gas naturale e prodotti petroliferi raffinati».

La settorizzazione delle tasse automobilistiche, delle addizionali all'imposta di circolazione degli autoveicoli e della soprattassa Diesel, con riferimento alla quota relativa alle imprese, viene effettuata sulla base del numero degli autoveicoli in possesso di ciascuna branca, quale risulta dal Censimento Generale della Industria e del Commercio. Detto numero viene aggiornato agli anni successivi con l'indice di variazione del valore aggiunto prodotto in ogni classe di attività economica, ammettendo l'ipotesi che l'evoluzione della consistenza del parco autoveicoli e motoveicoli sia direttamente proporzionale a quella del livello dell'attività produttiva.

Per quanto riguarda le imposte sui consumi, non è praticamente necessario effettuare alcuna elaborazione, poichè generalmente esse colpiscono un solo prodotto o un gruppo di prodotti compresi in una stessa branca. Le uniche eccezioni sono quelle relative alle imposte sugli spiriti ed alle imposte sui gas petroliferi liquefatti; queste ultime vanno suddivise fra quelle applicate sui gas incondensabili per uso diverso dall'autotrazione e quelle che gravano sui gas per autotrazione (1): le prime sono attribuite alla branca del «petrolio greggio, gas naturale e prodotti petroliferi raffinati», le seconde invece al settore di produzione dell'«energia elettrica, gas, vapore ed acqua» (a quest'ultima branca sono allocati, fra l'altro, anche i tributi gravanti sui gas e l'energia elettrica, sul gas metano per autotrazione e su quello per impieghi non industriali o artigiani). L'imposta di fabbricazione degli spiriti, invece, per la quota relativa all'alcool metilico, propilico e isopropilico ed all'alcool denaturato, è assegnata alla branca dei «prodotti chimici e farmaceutici» (2) e, per la parte restante, al settore di produzione di «bevande alcoliche e non alcoliche».

Le altre imposte sulla produzione e sui consumi, oltre ad alcune minori di importo trascurabile, sono costituite dai diritti erariali sui pubblici spettacoli, dalle imposte di fabbricazione sullo zucchero, sui tabacchi, sulla birra e dai proventi derivanti dalla vendita dei contrassegni di stato per recipienti contenenti prodotti alcolici: tali imposte sono attribuite rispettivamente alle branche «servizi ricreativi e culturali», «altri prodotti alimentari», «tabacchi lavorati» e, con riferimento alle ultime due, «bevande alcoliche e non alcoliche».

(1) La distinzione viene eseguita utilizzando i dati rilevati dal Ministero delle Finanze e dallo stesso pubblicati nel volume «Dogane e imposte di fabbricazione».

(2) A detta branca vanno anche allocati i proventi della vendita di denaturanti ed i proventi vari dei monopoli.

Restano, infine, da ripartire, per quanto concerne i tributi erariali, le imposte relative al lotto, lotterie ed altre attività di gioco ed i proventi speciali: le prime riguardano interamente la branca dei «servizi ricreativi e culturali», mentre i secondi (che consistono in entrate assimilabili ad imposte indirette quali, ad esempio, le tasse e diritti marittimi, il saldo dei conti concernenti l'istituto di emissione per l'imposta di bollo sulla circolazione di biglietti, vaglia e assegni bancari liberi, i diritti per visita sanitaria del bestiame e quelli per prove e visite di autoveicoli) sono settorizzati in base alla natura dei beni e servizi su cui vengono fatti gravare.

Per esaurire il discorso sui tributi erariali è però ancora necessario procedere alla distribuzione fra le varie classi di attività economica delle restituzioni e dei rimborsi di imposte al fine di ottenere l'ammontare netto dell'imposizione fiscale indiretta. Il valore delle detrazioni da applicare ai tributi calcolati per ciascuna branca viene stabilito ripartendo i rimborsi e restituzioni nel seguente modo: alcuni di essi, essendo riferiti ad imposte gravanti su beni prodotti da una sola branca, possono essere facilmente allocati, come nel caso della restituzione dell'imposta di fabbricazione della benzina che riguarda il settore del «petrolio greggio, gas naturale, prodotti petroliferi raffinati»; le restituzioni all'esportazione (che comprendono le restituzioni e i rimborsi di IVA) vengono ripartite sulla base del valore dei flussi di esportazione rilevati per gruppo merceologico dall'ISTAT; gli altri rimborsi e restituzioni, non essendo indicate nel Rendiconto Generale dello Stato le imposte a cui si riferiscono, sono infine settorizzati in proporzione al totale dei tributi erariali (esclusa la IVA e le altre imposte i cui rimborsi sono già stati allocati) attribuito a ciascuna branca di attività economica.

Passando ai tributi di pertinenza degli enti territoriali e degli altri organismi pubblici, si può osservare che, per quanto concerne gli enti territoriali, la distribuzione delle imposte indirette riguarda sostanzialmente le amministrazioni regionali e quelle comunali, poichè agli enti provinciali non compete in pratica alcuna entrata fiscale di tipo indiretto. Iniziando dalle regioni a statuto speciale, si rileva che le imposte ad esse devolute dallo Stato (comprese quelle incassate dalla Sicilia e dalla Sardegna per le quali vige il sistema delle regolazioni contabili) (1) vengono ripartite seguendo il medesimo criterio adottato per i corrispondenti tributi erariali. Le rimanenti imposte sono costituite dai proventi del casinò di Saint Vincent che sono allocati alla branca dei «servizi ricreativi e culturali» e da altre imposte minori che vengono attribuite al «commercio». I tributi riscossi dalle regioni a statuto ordinario comprendono, invece, le concessioni demaniali, attribuite anche esse ai «servizi ricreativi e culturali», e la quota loro spettante delle imposte di circolazione degli autoveicoli (per la parte a carico delle imprese) che viene ripartita in base allo stesso metodo seguito per lo Stato.

Le imposte comunali comprendono l'imposta di soggiorno, quella sulle insegne e quella sulla pubblicità: la prima è attribuita alla branca «alberghi e pubblici esercizi» e la seconda in massima parte al «commercio»; l'imposta sulla pubblicità viene distribuita invece fra le varie classi di attività economica interessate in base al valore aggiunto prodotto.

I tributi indiretti relativi agli altri enti pubblici, o gravano sui prodotti di un solo settore di attività economica (come nel caso di quelli riscossi dagli Enti provinciali per il turismo, dall'Ente nazionale per la cellulosa e carta, o ancora dal Registro navale e da quello aeronautico italiano e dall'Ente nazionale risi), per cui non esistono problemi di settorizzazione (2), oppure interessano più raggruppamenti di unità di produzione omogenea. In questo ultimo caso vengono adottati i seguenti criteri di ripartizione: i contributi ex-GE-SCAL a carico dei datori di lavoro in proporzione alle retribuzioni lorde corrisposte nei diversi settori, i tributi incassati dall'ACI in base allo stesso procedimento seguito per la

(1) Cfr. Appendice.

(2) Le imposte incassate dagli enti nel testo indicati fra parentesi sono attribuite rispettivamente alle branche «alberghi e pubblici esercizi», «carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria», «trasporti marittimi ed aerei» ed «altri prodotti alimentari».

settorizzazione delle tasse di circolazione e, infine, quelli di pertinenza degli Enti centrali di assistenza sulla base del valore aggiunto prodotto nelle diverse classi di attività economica.

Per ottenere il totale delle imposte indirette gravanti sull'attività di produzione interna, è necessario aggiungere a quelle calcolate per la Pubblica Amministrazione i corrispondenti tributi riscossi dalle Istituzioni comunitarie europee. Le entrate della CEE a titolo di imposte indirette sulla produzione sono costituite dall'imposta sul valore aggiunto e dal prelievo di corresponsabilità sul latte: quest'ultimo viene attribuito interamente alla branca «prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca», mentre l'IVA di pertinenza della CEE viene ripartita come quella incassata dallo Stato, il cui metodo di ripartizione per branca è stato in precedenza descritto.

## 2 - CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE

Il SEC definisce i contributi alla produzione come quei «trasferimenti correnti versati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni comunitarie europee, nel quadro della loro politica economica e sociale, alle unità residenti che producono o importano beni e servizi destinabili alla vendita allo scopo di influenzare i prezzi e/o di consentire una sufficiente remunerazione dei fattori produttivi» (1).

I contributi alla produzione possono dunque essere corrisposti sia dalle amministrazioni pubbliche che dalla CEE. Viene esaminato, in primo luogo, il procedimento di ripartizione per classe di attività economica dei contributi alla produzione erogati dalla Pubblica Amministrazione: gli enti interessati sono lo Stato, gli enti economici centrali e locali e gli enti territoriali.

Per quanto concerne l'amministrazione statale, il Rendiconto Generale dello Stato fornisce l'analisi per capitoli delle spese effettuate da ciascun ministero a titolo di trasferimento alle imprese ed alle Aziende autonome: attraverso questa analisi è possibile effettuare la distribuzione per branca di quasi tutti i trasferimenti in questione, salvo una quota, peraltro trascurabile, che deve essere ripartita in base ad elementi indiretti. Per quanto riguarda i flussi che il bilancio dello Stato classifica nei trasferimenti alle imprese, gli importi di maggiore entità, fra quelli che in contabilità nazionale sono considerati contributi alla produzione (2), sono dati dalle spese sostenute dal Ministero dei Trasporti, che vanno assegnate, in massima parte, alla branca dei «trasporti interni», e da quelle del Ministero della Marina Mercantile, che sono attribuite quasi interamente al settore dei «trasporti marittimi ed aerei».

Per quanto riguarda invece i trasferimenti ad Aziende autonome, devono essere esclusi quelli che si riferiscono all'ANAS ed all'Azienda di Stato per le foreste demaniali poichè, come noto, secondo la contabilità nazionale questi enti fanno parte della Pubblica Amministrazione e non sono, quindi, considerati imprese. Dei rimanenti trasferimenti, che sono effettuati in massima parte dal Ministero del Tesoro, quelli destinati alle Ferrovie dello Stato sono attribuiti alla branca dei «trasporti interni», quelli relativi alle Poste e Telecomunicazioni ed alla Azienda di Stato per i servizi telefonici alla branca delle «comunicazioni» e quelli accordati ai Monopoli al settore di produzione dei «tabacchi lavorati».

Anche nel caso dei contributi in conto interessi, che la Ragioneria Generale dello Stato classifica fra i pagamenti di capitali alle imprese (quindi fra le operazioni in conto capitale),

(1) Cfr. SEC, nuova edizione, 1981, par. 421, pag. 73.

(2) Ricordiamo che alcuni flussi, come ad esempio quelli relativi agli oneri derivanti dalle garanzie di cambio assunte dallo Stato su prestiti contratti da istituti o enti pubblici in dipendenza di varie disposizioni legislative, vengono esclusi dai contributi alla produzione e compresi in altre voci di uscita.

ma che il SEC prescrive di considerare come contributi alla produzione (1), si rileva che una quota di essi è facilmente allocabile alle diverse classi di attività economica, data l'analisi minuta contenuta nel bilancio statale che ne consente una precisa identificazione. È quest'ultimo il caso dei pagamenti effettuati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste che vanno attribuiti interamente alla branca dei «prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca», di quelli del Ministero dei Lavori Pubblici assegnati al settore delle «costruzioni ed opere pubbliche», o ancora di quelli del Ministero della Marina Mercantile in gran parte classificati nella branca «trasporti marittimi ed aerei». Vi è poi tutta una serie di capitoli di spesa che riguardano le attività industriali o artigiane, per i quali non è possibile individuare con esattezza le branche beneficiarie: in questo caso i contributi in conto interessi sono ripartiti secondo criteri di tipo indiretto fra le classi di attività economica che fanno parte dell'industria manifatturiera. Fra tali contributi sono compresi i trasferimenti volti a sostenere l'attività di esportazione e che sono costituiti essenzialmente da assegnazioni del Ministero del Tesoro al Fondo esistente presso il Mediocredito centrale per la corresponsione di contributi in conto interessi per il finanziamento delle esportazioni: questi trasferimenti vengono ripartiti sulla base del valore delle esportazioni per gruppi merceologici correntemente rilevato dall'ISTAT.

Per completare il discorso sui contributi alla produzione erogati dallo Stato è necessario ancora distribuire per classi di attività economica i contributi ai cantieri navali, i versamenti alla Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni per l'abrogazione delle esenzioni postali e quelli alle aziende di soggiorno. Tali trasferimenti, che il bilancio dello Stato classifica, rispettivamente, nei contributi agli investimenti, nell'acquisto di beni e servizi e nei trasferimenti ad enti pubblici, sono attribuiti nell'ordine al settore «altri mezzi di trasporto», a quello delle «comunicazioni», ed alla branca dei «servizi ricreativi e culturali e altri servizi destinabili alla vendita».

Illustrando il trattamento riservato ai contributi alla produzione erogati dagli altri enti pubblici, si può rilevare che, per quanto riguarda gli enti economici centrali, i trasferimenti alle imprese sono sostanzialmente quelli a carico della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Ente nazionale per la cellulosa e carta: si tratta, nel primo caso, di contributi in conto interessi la cui ripartizione per branca viene fatta sulla base dell'importo dei finanziamenti agevolati che si può desumere, distintamente per settore di attività economica, dal bilancio della Cassa medesima e, nel secondo caso, di contributi alla produzione che vengono attribuiti per il loro intero ammontare al settore della «Carta, prodotti cartotecnici, della stampa ed editoria».

I contributi alla produzione erogati dagli enti economici locali sono costituiti essenzialmente dai trasferimenti alle imprese effettuati dagli Istituti autonomi per le case popolari, dagli Enti provinciali per il turismo, dalle Camere di commercio e dagli Enti di sviluppo: tali trasferimenti sono allocati rispettivamente alle branche «costruzioni ed opere pubbliche», «alberghi e pubblici esercizi», «commercio» e «prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca».

Restano, infine, i contributi alla produzione erogati dagli enti territoriali. Per quanto concerne le amministrazioni regionali, la ripartizione dei trasferimenti alle imprese viene effettuata sulla base dei dati desumibili dai rispettivi bilanci finanziari; da questi ultimi si evince che i settori maggiormente beneficiati sono quello agricolo e quello dei trasporti interni. Per quanto riguarda le amministrazioni provinciali e comunali, i contributi alla produzione vengono settorizzati utilizzando le informazioni in materia contenute nelle indagini eseguite dall'ISTAT; tali informazioni vengono integrate ed armonizzate con quelle fornite dalla Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali (CISPEL) che si

(1) I contributi in conto interessi, infatti, anche se vengono concessi al fine di facilitare gli investimenti, sono «trasferimenti correnti il cui scopo consiste nell'alleggerire gli oneri di gestione dei produttori». Cfr. SEC, nuova ed., 1981, par. 425, pag. 74.



riferiscono alle perdite di gestione delle aziende speciali, municipalizzate e provincializzate, il ripiano delle quali è a carico dei Comuni e delle Provincie e costituisce la quota principale dei trasferimenti alle imprese erogati da detti enti.

Ai contributi alla produzione corrisposti dalla Pubblica Amministrazione è necessario aggiungere, per ottenere il complesso dei contributi incassati dalle imprese, quelli erogati dalle istituzioni comunitarie europee. La ripartizione per branca di questi ultimi viene effettuata sulla base dei dati relativi ai pagamenti fatti dalla CEE a valere sul Fondo europeo di orientamento e garanzia (FEOGA), dati che vengono rilevati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste distintamente per organismi di intervento e per tipo di prodotto al quale è destinato il contributo.

## XI - LE OPERAZIONI CON IL RESTO DEL MONDO (\*)

### 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Le operazioni con l'estero su beni e servizi, nonché quelle di distribuzione e redistribuzione del reddito (1), vengono riportate nei «Conti del resto del mondo», nei quali figurano le transazioni che intervengono tra gli operatori (famiglie, imprese, ecc.) residenti in Italia e l'insieme degli operatori residenti in altri Paesi.

Ai fini della delimitazione dell'economia nazionale rispetto a quelle degli altri Paesi, in detti conti si fa, quindi, riferimento al concetto di «residenza» su cui si basa anche la bilancia dei pagamenti economica costruita dalla Banca d'Italia, che costituisce un'importante documentazione di base per la individuazione delle operazioni intercorrenti col resto del mondo.

Si considerano residenti le persone fisiche, le persone giuridiche e le istituzioni il cui centro d'interesse è in Italia.

Come già detto nel capitolo dedicato ai concetti generali il centro d'interesse sussiste quando un'unità svolge nel territorio del Paese operazioni economiche per un periodo di tempo pari ad uno o più anni. Vengono, pertanto, considerate residenti tutte le persone fisiche che hanno la loro residenza abituale in Italia pur se momentaneamente all'estero per lavoro, turismo, studio, ecc., nonché le persone giuridiche e le istituzioni stabilmente operanti nel Paese. Tra queste ultime vengono comprese le succursali e le rappresentanze in Italia di persone giuridiche straniere, ad eccezione delle rappresentanze diplomatiche e militari dei Paesi esteri e degli organismi internazionali operanti in Italia.

Va ricordato che, nei conti del resto del mondo, così come nella già citata bilancia dei pagamenti, la definizione di «unità residente» è legata al concetto di territorio nazionale, il quale, a sua volta, si basa su un criterio economico: esso comprende, cioè, il territorio dello Stato italiano, quello della Repubblica di San Marino e le sedi delle rappresentanze diplomatiche e militari italiane all'estero con esclusione dei punti del territorio che costituiscono zone franche e sedi delle rappresentanze diplomatiche e militari estere in Italia.

Quanto ai criteri di registrazione, le transazioni riportate nella bilancia dei pagamenti economica e nei conti del resto del mondo, dovrebbero teoricamente essere rilevate nel momento in cui avviene il passaggio di proprietà dei beni o la prestazione dei servizi. L'applicazione di un criterio unico per tutte le transazioni incontra, tuttavia, difficoltà tali da indurre ad adottare, in pratica, soluzioni diverse a seconda delle voci considerate. Così, ad esempio, la registrazione delle merci è effettuata sulla base delle statistiche del commercio con l'estero che rilevano i beni importati ed esportati al momento in cui essi varcano i confini doganali. I servizi, invece, sono registrati con vari criteri: i trasporti, ad esempio, vengono rilevati nel momento in cui il servizio è effettivamente prestato; le assicurazioni, nel momento in cui sono pagati i premi o indennizzati i relativi sinistri; i viaggi all'estero, nel momento in cui gli interessati ritirano la valuta necessaria per le spese che essi prevedono di sostenere all'estero. Infine le altre voci della bilancia dei pagamenti sono in prevalenza registrate nel momento in cui avviene la regolamentazione valutaria tramite il sistema bancario e il controllo dell'Ufficio Italiano Cambi.

Le operazioni col resto del mondo, che la bilancia dei pagamenti economica, seguendo le regole del Fondo Monetario Internazionale, classifica tra le partite correnti, distinte in «merci e servizi» ed in «trasferimenti unilaterali» (cfr. Schema I) ai fini dei conti col resto del mondo, vengono riclassificate in: operazioni correnti ed operazioni in conto capitale (cfr. Schema II).

(\*) La presente nota è stata redatta da A. Del Santo.

(1) Le operazioni finanziarie col resto del mondo non vengono trattate in questo capitolo.

**Schema I – BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA**  
**– PARTITE CORRENTI –**

Voci
<i>Merci e servizi</i> . . . . .
Merce (fob) . . . . .
Noli e assicurazioni . . . . .
Noli . . . . .
Assicurazioni . . . . .
Altri trasporti . . . . .
Noli passeggeri . . . . .
Altri . . . . .
Viaggi all'estero . . . . .
Redditi di capitale . . . . .
Servizi e transazioni governative . . . . .
Servizi e commesse militari . . . . .
Altri . . . . .
Altri servizi . . . . .
Redditi di lavoro . . . . .
Varie . . . . .
<i>Trasferimenti unilaterali</i> . . . . .
Privati . . . . .
Rimesse emigrati . . . . .
Altre donazioni . . . . .
Pubblici . . . . .
Riparazioni . . . . .
Contributi vari . . . . .
Donazioni . . . . .

**Schema II - TRANSAZIONI INTERNAZIONALI DELL'ITALIA**

ENTRATE	USCITE
<b>OPERAZIONI CORRENTI</b>	
Esportazioni di beni	Importazioni di beni
Esportazioni di servizi	Importazioni di servizi
Consumi finali nel Paese dei non residenti	Consumi finali all'estero dei residenti
Redditi da lavoro dipendente	Redditi da lavoro dipendente
Redditi da capitale e impresa:	Redditi da capitale e impresa:
- interessi effettivi	- interessi effettivi
- dividendi ed altri utili distribuiti dalle società	- dividendi ed altri utili distribuiti dalle società
- rendite dei terreni e dei beni immateriali	- rendite dei terreni e dei beni immateriali
Contributi alla produzione della C.E.E.	Imposte indirette versate alla C.E.E.
Operazioni di assicurazione danni	Operazioni di assicurazione danni
Altri trasferimenti correnti:	Altri trasferimenti correnti:
- prestazioni sociali	- prestazioni sociali
- aiuti internazionali correnti	- aiuti internazionali correnti
- trasferimenti privati	- trasferimenti privati
- trasferimenti diversi	- trasferimenti diversi
<b>OPERAZIONI IN CONTO CAPITALE</b>	
Acquisti netti di beni immateriali	Contributi agli investimenti
Contributi agli investimenti	Imposte in c/capitale
Imposte in c/capitale	Altri trasferimenti in c/capitale
Altri trasferimenti in c/capitale	Accreditamento o indebitamento (-)

Per convenzione i saldi di entrambi gli schemi si fanno coincidere.

In contabilità nazionale, se le operazioni correnti e le operazioni in conto capitale fanno parte di due conti separati, è necessario che il saldo del primo conto (saldo delle operazioni correnti) venga registrato (col proprio segno) anche in entrata del secondo, in modo che il saldo di quest'ultimo rappresenti l'accreditamento (o indebitamento) verso il resto del mondo.

Inoltre tale saldo è esattamente uguale al saldo del conto della formazione del capitale riferito alla intera economia nazionale cambiato di segno.

Tale uguaglianza è determinata dal fatto che, essendo il conto della formazione del capitale l'ultimo della sequenza dei conti economici, il suo saldo consolida automaticamente tutte le operazioni intercorrenti tra i settori interni, determinando così l'esposizione netta finanziaria verso il resto del mondo.

Il segno che precede il saldo lo qualifica come accredito o indebitamento.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

I conti del Resto del Mondo sono costruiti utilizzando i dati dell'ISTAT risultanti dalle statistiche correnti del commercio con l'estero, integrati dai dati desunti dalla bilancia dei pagamenti. Poiché quest'ultima come si è detto, è elaborata dalla Banca d'Italia secondo le definizioni del Fondo Monetario Internazionale, si rendono necessarie alcune operazioni di raccordo per ottenere dei dati che corrispondano ai concetti ed alle definizioni dettate dal SEC per la costruzione dei conti suddetti. Inoltre, come sarà esposto più dettagliatamente in seguito, per la parte relativa ai trasferimenti pubblici, si utilizzano prevalentemente i dati forniti dal Ministero del Tesoro.

Qui di seguito saranno esaminate le definizioni e il contenuto delle singole operazioni col resto del mondo, le differenze esistenti con le corrispondenti voci della bilancia dei pagamenti economica e, quindi, i metodi di calcolo adottati per operare i raccordi sopra menzionati.

### 2.1 - ENTRATE CORRENTI

#### *Esportazioni di beni*

Le esportazioni di beni comprendono tutti i beni materiali che, a titolo oneroso o gratuito, escono definitivamente dal territorio economico del Paese.

I dati di base sono forniti dalle statistiche del commercio con l'estero che registrano le merci nel momento in cui varcano i confini doganali. Essi comprendono tutte le merci facenti parte del commercio speciale, ed in particolare:

- le merci nazionali o nazionalizzate (merci di provenienza estera già sdoganate) esportate definitivamente all'estero o imbarcate come provviste di bordo su aerei o navi estere;
- le merci nazionali esportate temporaneamente all'estero per essere trasformate o riparate e successivamente reimportate in Italia;
- le merci estere, già importate temporaneamente, che vengono riesportate dopo aver subito in Italia una trasformazione.

Al valore di queste merci va aggiunto:

- a) il valore dei vini, liquori e vermouth esportati dalle cantine vigilate dei punti franchi (Trieste e Venezia), non compreso nei dati doganali;
- b) il valore dei beni acquistati dalle compagnie aeree e marittime estere negli scali italiani, non compreso nella voce «provviste di bordo» delle esportazioni di merci. Tale valore si ricava disaggregando la rubrica «altri» della voce «altri trasporti» riportata nella bilancia dei pagamenti economica. Detta rubrica comprende, infatti, oltre alle provviste di bordo

e ai bunkeraggi, che non vanno considerate in quanto già comprese nel dato doganale, anche l'acquisto di altri beni e servizi, che a loro volta devono essere suddivisi per ottenere la quota dei soli beni. A tal fine, dopo aver detratto dalla rubrica «altri» il valore delle provviste di bordo e i bunkeraggi, la quota residua viene suddivisa tra beni e servizi mediante una stima basata sulle risultanze dell'ultima tavola input-output disponibile;

c) il valore dei beni acquistati dalle rappresentanze diplomatiche e militari estere e dalle organizzazioni internazionali installate in Italia, che nella bilancia dei pagamenti figurano nella rubrica «altri» della voce «altri servizi e transazioni governative». Sono però escluse le spese sostenute nel Paese dalle famiglie del personale non residente per acquisto di generi di consumo, che, secondo il SEC, vanno classificate tra i consumi finali interni.

### *Esportazioni di servizi*

Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi prestati da unità residenti a unità non residenti. Pertanto vengono incluse le seguenti voci desunte dalla bilancia dei pagamenti:

a) «noli e assicurazioni», che includono gli introiti di Compagnie aeree, marittime e di assicurazioni italiane per il trasporto di merci esportate, di merci scambiate tra paesi terzi e di merci in transito. Per la raccolta di questi dati, la Banca d'Italia si avvale delle statistiche del Ministero dei Trasporti e della Marina Mercantile, nonché delle informazioni sul traffico internazionale desunte dalle pubblicazioni specializzate;

b) «noli passeggeri», che includono gli introiti per il trasporto, in territorio estero, di stranieri su navi ed aerei italiani;

c) la parte dei servizi forniti da residenti alle Compagnie aeree e marittime estere che figurano nella già citata rubrica «altri» della voce «altri trasporti»;

d) il valore dei servizi compresi nella rubrica «altri» della voce «servizi e transazioni governative», costituita: dalle entrate delle rappresentanze diplomatiche e militari italiane all'estero; dagli introiti procurati all'Italia dalle spese di funzionamento di dette rappresentanze e degli organismi internazionali installati in Italia; dal rimborso allo Stato delle spese da questo sostenute per la riscossione degli importi relativi alle imposte dovute alla CEE in base al «regime delle risorse proprie». In detta rubrica non è compreso l'ammontare degli stipendi corrisposti dalle rappresentanze estere al loro personale italiano, in quanto sono redditi da lavoro e figurano in una rubrica specifica;

e) il valore delle «varie» della voce «altri servizi». Vi figurano i regolamenti relativi alle prestazioni di servizi forniti da residenti a non residenti, i cui importi, presi per categoria, non sono tanto rilevanti da giustificare la loro messa in evidenza in una voce apposita. Tra questi servizi si segnalano:

- l'assistenza tecnica;
- le commissioni, le provvigioni e i servizi bancari;
- gli introiti relativi all'arbitraggio su merci;
- i servizi di assicurazione non riguardanti il movimento con l'estero delle merci;
- i saldi dei conti postali, telegrafici e radiotelefonici;
- i saldi dei conti ferroviari;
- le cessioni da rappresentanze private;
- i proventi cinematografici, cioè gli introiti derivanti dalla realizzazione di films girati in collaborazione tra residenti e non residenti e dalla concessione all'estero di films italiani;
- i proventi sulla pubblicità.

A queste voci vanno aggiunti gli importi dei «noli e assicurazioni» su merci importate corrisposti ad operatori residenti. Questi importi, infatti, mentre sono compresi tra i dati doganali delle importazioni, in quanto queste sono espresse a prezzi CIF (comprensivi cioè delle spese di trasporto e assicurazione per servizi resi da operatori sia residenti che non residenti), non risultano, invece, registrati nella bilancia dei pagamenti economica tra le esportazioni di servizi, in quanto, essendo corrisposti a trasportatori ed assicuratori italiani

per servizi resi sulle importazioni effettuate da residenti, non danno luogo a movimenti di valuta.

Nel quadro dei conti nazionali, pertanto, poiché le merci importate sono, come detto, registrate a prezzi CIF, per equilibrare il conto delle importazioni e delle esportazioni di beni e servizi è necessario aggiungere i suddetti importi, nella sezione delle entrate, tra le esportazioni di servizi. In altri termini, i servizi di trasporto e assicurazione resi da imprese italiane sulle merci importate si considerano come venduti agli esportatori stranieri, anziché agli importatori italiani.

### *Consumi finali nel Paese dei non residenti*

I consumi finali nel Paese dei non residenti sono costituiti dal valore dei beni e servizi consumati direttamente dalle famiglie dei non residenti. Essi comprendono:

a) l'importo della voce «viaggi all'estero» della bilancia dei pagamenti, ossia le spese per l'acquisto di servizi (spese d'albergo, di riparazione, trasporti, ecc.) e di merci (generi alimentari, souvenirs, abbigliamento, pezzi di ricambio, ecc.) sostenute in Italia da non residenti per turismo, affari, missioni, studi, partecipazioni a congressi, ecc. Il valore di questa voce è ottenuto sommando gli importi dei mezzi di pagamento (banconote, assegni turistici, ecc.) negoziati tramite il sistema bancario per spese turistiche, all'ammontare delle banconote italiane inviate all'estero dalla banche italiane, su richiesta di privati che intendono recarsi in Italia;

b) i consumi delle famiglie del personale non residente in Italia, delle rappresentanze diplomatiche estere, il cui importo figura, come si è detto, nella rubrica «altri» della voce «servizi e transazioni governative»;

c) l'importo della rubrica «servizi e commesse militari» evidenziato nella bilancia dei pagamenti e comprendente le spese di stazionamento delle unità e delle delegazioni militari estere in Italia e le spese private dei militari dislocati in Italia.

### *Redditi da lavoro dipendente*

I redditi da lavoro dipendente comprendono tutti i versamenti in denaro o in natura eseguiti dai datori di lavoro durante il periodo in esame, quali figurano nella rubrica «redditi da lavoro» della bilancia dei pagamenti, in cui sono compresi: i regolamenti valutari relativi ad ogni forma di remunerazione per prestazione di lavoro all'estero; l'ammontare delle retribuzioni del personale italiano delle rappresentanze diplomatiche estere; una parte delle rimesse degli emigranti provenienti da lavoratori italiani all'estero che, pur essendosi trasferiti nel paese in cui lavorano, si considerano essere rimasti dei residenti italiani perchè emigrati solo temporaneamente (1).

### *Redditi da capitale e impresa*

Nei conti del Resto del Mondo i redditi da capitale e impresa vengono distinti nelle seguenti categorie:

- a) interessi effettivi;
- b) dividendi ed altri utili distribuiti da Società;
- c) rendite dei terreni e dei beni immateriali.

L'ammontare complessivo degli interessi e dei dividendi corrisponde alla voce «redditi da capitale» della bilancia dei pagamenti. La ripartizione tra le due categorie di reddito viene effettuata sulla base delle indicazioni dell'Ufficio Italiano Cambi.

---

(1) Si stima come redditi da lavoro circa il 70% delle rimesse degli emigranti provenienti dalla Svizzera e dai Paesi della Comunità Europea e circa il 50% delle rimesse provenienti dai paesi africani.

Alla categoria «rendite dei terreni e dei beni immateriali» va attribuita una parte del valore della rubrica «brevetti e diritti d'autore» della bilancia dei pagamenti, rappresentata dai proventi dei residenti derivanti dalla concessione, accordata a non residenti, di brevetti e diritti d'autore. La parte residua, costituita dalla vendita (cessione della proprietà) di tali beni figura, con segno negativo, nella voce «acquisto netto di beni immateriali». La ripartizione tra la quota data in concessione e la quota venduta viene effettuata sulla base delle indicazioni fornite dall'Ufficio Italiano Cambi.

#### *Contributi alla produzione della Comunità Europea*

In questa voce figurano le erogazioni che i produttori italiani ricevono dalla C.E.E. in applicazione della politica agricola comunitaria (FEOGA) (1). I dati sono forniti dal Ministero del Tesoro. Nella bilancia dei pagamenti economica detti contributi sono compresi nella rubrica «contributi vari» della voce «trasferimenti pubblici».

#### *Operazioni di assicurazione danni*

Le operazioni di assicurazione contro i danni sono costituite dalle operazioni relative alla copertura di rischi quali la responsabilità civile, l'incendio, le inondazioni, gli infortuni, il furto, la malattia, ecc. Fanno parte di questa voce i premi netti e gli indennizzi per le assicurazioni contro i danni versati da non residenti a residenti.

In pratica, le operazioni di assicurazione tra residenti e non residenti sono costituite prevalentemente da operazioni di riassicurazione accettate da Compagnie di assicurazioni estere a favore di imprese italiane. Pertanto nelle entrate dell'Italia si fanno figurare l'ammontare degli indennizzi pagati da riassicuratori esteri e nelle uscite l'ammontare dei premi netti ceduti che convenzionalmente è di pari importo a quello degli indennizzi figuranti in entrata.

La bilancia dei pagamenti economica, nella voce «varie» comprende solo i saldi delle operazioni di assicurazione, che si ritiene rappresentino il solo costo del servizio e quindi facenti parte delle esportazioni e delle importazioni di servizi. Perciò, per conoscere l'entità degli indennizzi per riassicurazione, si ricorre ad un calcolo indiretto utilizzando i dati del conto economico delle imprese di assicurazione desunto dall'indagine annuale dell'A.N.I.A. sui bilanci di dette imprese. In particolare l'ammontare dei suddetti indennizzi viene calcolato consolidando per l'economia italiana (Portafoglio Italiano) gli indennizzi pagati e le corrispondenti variazioni delle riserve sinistri per contratti di assicurazione accettati, ceduti o retroceduti.

#### *Altri trasferimenti correnti*

Questa voce comprende:

- a) le prestazioni sociali, che la bilancia dei pagamenti considera nella rubrica «altre donazioni» della voce «trasferimenti privati», e che sono costituite da sussidi, pensioni e altri pagamenti effettuati, tramite il sistema bancario italiano, a titolo di rendite, assegni familiari e aiuti;
- b) gli aiuti internazionali correnti, che la bilancia dei pagamenti considera nella rubrica «contributi vari» dei «trasferimenti pubblici», e che sono costituiti da:
  - contributi del «Fondo Sociale Europeo» allo Stato, Regioni ed altri Enti pubblici per l'addestramento professionale;
  - contributi della C.E.E. per finanziare il piano di aiuti alimentari ai paesi del terzo mondo, quali risultano dai movimenti di cassa del conto di tesoreria intestato alla C.E.E.;

(1) Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia. I contributi riguardano le azioni tendenti a stabilizzare i mercati, i prezzi agricoli e ad assicurare ai produttori una congrua remunerazione.



- contributi vari ricevuti dallo Stato e da altri Enti pubblici e concessi dalla C.E.E. e da altri organismi internazionali a vario titolo, quali risultano dallo stesso conto di tesoreria;
- c) i trasferimenti privati, che includono le «rimesse degli emigranti» provenienti da quei lavoratori italiani che la Banca d'Italia, per convenzione, considera emigrati definitivamente all'estero;
- d) i trasferimenti diversi che includono i contributi del «Fondo Sociale Europeo» alle imprese e alle istituzioni sociali private per corsi di qualificazione professionale.

## 2.2 - USCITE CORRENTI

### *Importazioni di beni*

Le importazioni di beni comprendono tutti i beni materiali che entrano definitivamente nel territorio economico del Paese. I dati di base sono forniti dalle statistiche del commercio speciale con l'estero, che, come si è detto, registrano le importazioni di merci a prezzo CIF, cioè al lordo delle spese di trasporto e di assicurazioni e comprendono:

- le merci estere introdotte definitivamente nel territorio doganale dello Stato (incluse le merci sdoganate);
- le merci estere importate temporaneamente per essere trasformate o riparate in Italia e successivamente riesportate;
- le merci nazionali, già esportate temporaneamente, reimportate dopo aver subito una trasformazione o riparazione all'estero.

Ai dati doganali vanno aggiunti gli importi relativi a:

a) le provviste di bordo e i bunkeraggi effettuate dalle Compagnie aeree e marittime italiane negli scali e nei porti esteri. Poichè la voce «altri trasporti» della bilancia dei pagamenti è comprensiva oltre che dei beni, anche dei servizi acquistati dalla flotta italiana negli scali esteri, si stima che la quota parte da attribuire ai beni sia pari al 60% del totale, in base ad informazioni sui costi delle principali Compagnie nazionali;

b) le spese di funzionamento delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero (esclusa la quota degli stipendi del personale italiano utilizzata dalle proprie famiglie per acquisto di beni di consumo, considerata tra i consumi all'estero delle famiglie di residenti). Tali spese sono una quota parte dell'importo figurante alla voce «servizi e transazioni governative» della bilancia dei pagamenti;

c) il valore stimato delle importazioni del tabacco di contrabbando (1).

### *Importazioni di servizi*

Le importazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporti, assicurazioni, ecc.) prestati da unità non residenti a unità residenti. In particolare vengono considerati a tale titolo le seguenti voci della bilancia dei pagamenti:

- a) i «noli passeggeri»;
- b) le spese per servizi sostenute all'estero dalle Compagnie aeree e marittime italiane, comprese nella rubrica «altri» della voce «altri trasporti»;
- c) le spese all'estero per acquisto di servizi sostenute dalle rappresentanze diplomatiche italiane, comprese nella rubrica «altri» della voce «servizi e transazioni governative»;
- d) tutti i servizi compresi nelle «varie» della voce «altri servizi» e che riguardano principalmente:

- assistenza tecnica;
- commissioni e diritti bancari;
- spese per arbitraggi su merci;

(1) Per la stima dei consumi di tabacco di contrabbando, cfr. cap. 3, XII.

- servizi di assicurazione danni;
- saldi dei conti postali e ferroviari;
- cessioni rappresentanze private;
- diritti cinematografici spettanti a produttori esteri per la proiezione in Italia dei loro films;
- spese di pubblicità.

Va avvertito che, per mantenere inalterata l'uguaglianza tra il saldo dei conti con il resto del mondo e quello della bilancia dei pagamenti, dalla suddetta voce «varie» viene detratto un importo pari al valore (stimato) del tabacco di contrabbando importato, ammon-tare che viene aggiunto, come si è detto, alle importazioni di beni.

### *Consumi finali*

I consumi finali interni comprendono tutti i beni e servizi acquistati direttamente all'estero dalle famiglie italiane. In particolare vengono considerate le seguenti voci della bilancia dei pagamenti:

a) le uscite per «viaggi all'estero» che includono le spese relative all'acquisto di servizi e di merci effettuate all'estero dai cittadini italiani per turismo, affari, missioni, studio, ecc., il cui valore è desunto dall'ammontare della divisa negoziata dai residenti per gli scopi sud-detti;

b) i consumi delle famiglie del personale italiano delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero, compresi nella voce «servizi e transazioni governative», che sono da con-siderare come consumi finali «nazionali» riferiti a cittadini italiani.

### *Redditi da lavoro dipendente*

Come per le entrate, questa voce ha lo stesso contenuto della corrispondente voce del-la bilancia dei pagamenti.

### *Redditi da capitale e impresa*

I redditi da capitale e impresa comprendono interessi, dividendi ed altri utili distri-buiti da società e rendite di terreni e di beni immateriali versati da residenti a non resi-denti.

Come per le entrate, l'ammontare degli interessi e dei dividendi compare nella bilan-cia dei pagamenti nell'unica voce «redditi da capitale». Per separare le due categorie di red-dito si utilizzano le informazioni dell'Ufficio Italiano Cambi.

Tra le rendite dei terreni e dei beni immateriali vengono compresi i diritti per l'utilizzo su concessione di brevetti e diritti d'autore (esclusi quelli che comportano un vero e pro-prio passaggio di proprietà), il cui importo è fornito dall'UIC.

### *Imposte indirette versate alla C.E.E.*

Le imposte indirette versate alla C.E.E. sono costituite da tutti i versamenti che le unità produttive sono tenute ad effettuare a favore delle istituzioni comunitarie europee.

Vengono a tale titolo registrati i seguenti importi:

a) i dazi e i prelievi sulle importazioni di derrate agricole, versati alla C.E.E. in base al regime delle risorse proprie;

b) la parte delle entrate IVA (imposta sul valore aggiunto) attribuite alle istituzioni co-

munitarie europee (1);

c) la tassa sugli isoglucosi (2);

d) i prelievi della C.E.C.A. versati direttamente dalle imprese carbonifere e siderurgiche;

e) la quota di prelievi sulla corresponsabilità del latte versata dai produttori italiani alla C.E.E. per finanziare il piano d'azione per il miglioramento della qualità del prodotto e l'incentivazione del suo consumo finale.

I dati vengono forniti dal Ministero del Tesoro. Nella bilancia dei pagamenti economica l'importo di tale imposte è compreso nella rubrica «contributi vari» della voce «trasferimenti pubblici».

#### *Operazioni di assicurazione contro i danni*

Come per le entrate, il conto del resto del mondo prevede che in questa voce figurino i premi netti e gli indennizzi per le assicurazioni contro i danni pagati da residenti a non residenti. In pratica, come si è detto, vi figurano solo i premi netti ceduti da imprese assicuratrici residenti ad imprese estere per riassicurazione, il cui importo per convenzione, risulta uguale a quello della corrispondente voce delle entrate.

#### *Altri trasferimenti correnti*

In questa voce figurano:

a) le prestazioni sociali, che, come per le entrate, comprendono: i sussidi, pensioni, assegni familiari, aiuti, ecc. Nella bilancia dei pagamenti sono comprese nella rubrica «altre donazioni» della voce «trasferimenti privati»;

b) gli aiuti internazionali correnti, in cui sono compresi:

- il contributo dello Stato alla C.E.E. per il regime delle risorse proprie (3);
- gli aiuti alimentari ai paesi del terzo mondo, prestati da Enti italiani e finanziati dalla C.E.E.;
- contributi dello Stato ad organismi ed enti internazionali a vario titolo, come ad es. i contributi versati per gli accordi di Yaoundè, i contributi alle spese delle Nazioni Unite, le spese per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, il concorso alle spese della NATO, il contributo all'Organizzazione Mondiale della Sanità, ecc.

### 2.3 - ENTRATE IN CONTO CAPITALE

#### *Acquisti netti di beni immateriali*

Si è detto che nei redditi da capitale e impresa, sia per le entrate che per le uscite, figurano i corrispettivi della concessione di brevetti e diritti d'autore.

Quando, invece, le transazioni danno luogo al trasferimento della proprietà, esse si configurano come un investimento se trattasi di bene acquistato e come un disinvestimento se il bene viene venduto. Per tale motivo dette transazioni vanno registrate in conto capitale e, come prevede il SEC, nella sezione delle entrate (4), come acquisto netto. Poiché nella bilancia dei pagamenti i flussi riguardanti i brevetti ed i diritti d'autore figurano in una unica rubrica, la distinzione tra redditi da capitale e acquisto netto di beni immateriali

(1) Anche questa imposta fa parte del regime delle «risorse proprie».

(2) Tasse a carico di produttori italiani, versate alla C.E.E. tramite la Cassa Conguaglio Zucchero, e gravanti sulle eccedenze di produzione dello zucchero.

(3) Fonte: Bilancio dello Stato - Spese del Ministero del Tesoro, Cap. 5924.

(4) Entrate per l'Italia, ma uscite per il Resto del Mondo.

viene fatta, come si è già detto sulla base delle indicazioni fornite dall'Ufficio Italiano Cambi.

#### *Contributi agli investimenti*

I contributi agli investimenti comprendono i versamenti effettuati dal resto del mondo e destinati a finanziare, in tutto o in parte, specifici investimenti lordi.

Questa voce comprende il contributo ricevuto dalla Cassa per il Mezzogiorno dal Fondo Regionale di sviluppo ed i trasferimenti in conto capitale del F.E.O.G.A., sezione orientamento, concessi dalle Istituzioni comunitarie, destinati a migliorare le infrastrutture agricole dell'Italia.

#### *Altri trasferimenti in conto capitale*

Non risultano introiti in conto capitale ricevuti da residenti e classificabili in questa voce.

### 2.4 - USCITE IN CONTO CAPITALE

#### *Contributi agli investimenti*

In questa voce sono compresi:

a) il contributo dello Stato all'EURATOM per spese di ricerca nel campo dell'energia atomica;

b) il contributo dello Stato ad organismi ed Enti internazionali a vario titolo, come ad esempio la quota di partecipazione dell'Italia al Centro Europeo per la Ricerca Nucleare, il contributo all'Organizzazione Europea per le Ricerche Spaziali, ecc. I dati sono desunti dal bilancio dello Stato.

#### *Altri trasferimenti in conto capitale*

Vi figurano i risarcimenti per danni di guerra, il cui importo è desunto dal bilancio dello Stato. Nella bilancia dei pagamenti sono compresi nella rubrica «riparazioni».

#### *Imposte in conto capitale*

Come per la corrispondente voce delle entrate, non risultano importi classificabili in questa voce.

## CAPITOLO TERZO

### GLI IMPIEGHI DEL REDDITO

#### E I BILANCI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE

##### XII - I CONSUMI DELLE FAMIGLIE (\*)

###### 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Le famiglie soddisfano le proprie esigenze mediante l'acquisizione sia di quei beni e servizi che vengono distrutti nel momento stesso del loro consumo (tali sono, ad esempio, tutti i generi alimentari), sia dei beni che forniscono la loro utilità ripetutamente nel tempo e che si consumano perciò per gradi. Questi ultimi si distinguono a loro volta in beni durevoli e beni semidurevoli.

Oltre ai beni economici le famiglie acquistano dunque, anche i servizi, ossia quelle prestazioni che non sono identificabili in cose materiali ma che, tuttavia, sono necessarie a soddisfare i bisogni individuali, come ad esempio i servizi prestati dai liberi professionisti, dai domestici, quelli di trasporto, ecc..

I consumi delle famiglie rappresentano la quota più importante delle risorse disponibili nel Paese ed il loro ammontare equivale al totale delle spese, effettive o figurative, sostenute dalle famiglie per l'acquisizione dei beni e servizi che entrano nella sfera domestica.

Fanno parte dei consumi in tal modo definiti non solo i beni e servizi direttamente acquistati dalle famiglie mediante un atto di scambio sul mercato, ma anche gli autoconsumi di prodotti agricoli e alimentari da parte delle famiglie degli agricoltori e dei proprietari di orti familiari. Vengono incluse, inoltre, le corresponsioni in natura rese dai datori di lavoro ai propri dipendenti senza una contropartita monetaria, gli affitti «figurativi» delle case occupate dai proprietari, il vitto e gli oggetti di vestiario forniti dallo Stato ai militari in servizio di leva, le prestazioni in natura erogate alle famiglie nell'ambito della previdenza o dell'assistenza sociale, nonché i servizi domestici prodotti dalle famiglie per uso proprio nella qualità di datori di lavoro verso il personale domestico dipendente. Inoltre, poiché dal lato della formazione delle risorse, nel valore dei beni e servizi importati, vengono inclusi i doni in natura che le famiglie italiane ricevono dal resto del mondo, anche questi ultimi figurano tra i consumi finali delle famiglie. Al contrario, i doni in natura acquistati dalle famiglie italiane e inviati al resto del mondo non vengono conteggiati fra i consumi, ma nell'ambito delle esportazioni; e ciò per evitare una duplicazione nella domanda finale di beni e servizi.

Si ritiene opportuno precisare, ancora, che nei consumi finali delle famiglie non vengono inclusi gli acquisti di terreni, che sono registrati nel conto della formazione del ca-

---

(\*) La presente nota è stata redatta da P. Manfroni.

pitale come saldo tra acquisti e cessioni. Non figurano, inoltre, gli acquisti di fabbricati che, essendo considerati beni capitali, fanno parte dell'aggregato degli investimenti fissi; nei consumi, come si è detto, viene invece incluso il valore dei servizi forniti dalle abitazioni alle famiglie e cioè l'ammontare degli affitti sia reali che «figurativi».

Come già accennato nel capitolo dedicato ai concetti generali, alcuni beni e servizi che ad un primo sommario esame potrebbero apparire come dei consumi finali, hanno invece tutte le caratteristiche dei consumi intermedi e come tali debbono essere considerati. Si tratta, in particolare, degli acquisti da parte delle famiglie di attrezzi e di materiali e indumenti di lavoro necessari all'attività professionale, nonché degli acquisti di beni e servizi da parte delle unità produttive che vanno soltanto indirettamente a beneficio dei lavoratori dipendenti, quali: le indennità o rimborsi per trasferte, le spese di viaggio, di trasloco e di rappresentanza dei dipendenti nell'espletamento delle loro funzioni, le spese per la buona tenuta dei luoghi di lavoro, gli esami medici e le forniture di indumenti di lavoro (diversi dalle uniformi militari); le spese correnti per le attrezzature sportive e ricreative destinate ai dipendenti; le spese correnti di trasporto dei dipendenti, quando il servizio sia organizzato dal datore di lavoro.

Infine, per quanto riguarda le famiglie di imprenditori individuali (coltivatori diretti, artigiani, commercianti, liberi professionisti) accade sovente che taluni beni e servizi siano utilizzati al tempo stesso per fini professionali e per i bisogni della famiglia: è il caso, ad esempio, dell'acquisto e dell'uso dell'autovettura, dell'uso dell'abitazione, del riscaldamento, dell'energia elettrica, ecc..

In tal caso, è necessario ripartire il valore dei beni e servizi in questione tra gli investimenti fissi, i consumi intermedi e i consumi finali, proporzionalmente all'utilizzazione per fini professionali e per la soddisfazione dei bisogni della famiglia. Per quanto riguarda, in particolare, l'acquisto e l'uso, dell'automobile, in contabilità nazionale sono inclusi nei consumi finali gli acquisti e le spese di esercizio effettuati dai lavoratori dipendenti e dalle persone in condizione non professionale, mentre le quote restanti, e cioè gli acquisti e le spese d'esercizio sostenute dai lavoratori in proprio e dai liberi professionisti, vengono suddivise in parti uguali tra consumi finali e investimenti fissi, nel caso di spese per l'acquisto, e tra consumi finali e consumi intermedi, nel caso delle spese di esercizio.

Per quanto riguarda il momento della registrazione, è da rilevare che si considerano nei consumi di un determinato anno tutti i beni e servizi affluiti alle famiglie nell'arco dei dodici mesi considerati, indipendentemente dal fatto che il loro pagamento o la loro effettiva utilizzazione avvenga in un periodo di tempo diverso. È evidente, quindi, che anche quei prodotti che forniscono la loro utilità ripetutamente, come nel caso dei beni durevoli e semidurevoli, vengono registrati come consumi finali per il loro intero valore nel momento stesso in cui le famiglie li hanno acquistati.

Per quanto riguarda i beni usati, è da tener presente che essi sono compresi fra i consumi solo quando le famiglie li acquistano dal settore delle imprese; in questo caso i beni cambiano la loro caratteristica, trasformandosi da beni capitali in beni di consumo, come nel caso di un'autovettura già utilizzata da un'impresa e che viene rivenduta ad una famiglia. Le vendite e gli acquisti di beni usati intercorsi tra le stesse famiglie non debbono invece essere conteggiati nel valore complessivo dei consumi, dal momento che queste operazioni rappresentano solo un passaggio all'interno dell'aggregato e non vanno ad accrescere il consumo globale delle famiglie.

Le spese accessorie sugli acquisti di beni usati, come ad esempio quelle relative al passaggio di proprietà delle autovetture usate, vanno tuttavia incluse nell'aggregato dei consumi. In pratica soltanto quello che la famiglia spende in più per l'acquisto rispetto a quello che un'altra famiglia riceve per la vendita dell'autovettura, e che rappresenta la remunerazione spettante a chi ha prestato il servizio del passaggio di proprietà, si somma ai consumi finali dell'anno.

Nel quadro della contabilità nazionale vengono distinti i consumi finali «interni» e

quelli «nazionali». I primi sono rappresentati dagli acquisti effettuati sul nostro territorio dalle famiglie residenti e non residenti; gli altri sono costituiti invece dagli acquisti effettuati dalle famiglie residenti sia nel nostro Paese che all'estero. Questi ultimi si ottengono aggiungendo a quelli interni i consumi dei residenti che si trovano temporaneamente all'estero e sottraendo i consumi dei non residenti che, per motivi di affari, turismo, cura, studio, ecc., si trovano in Italia nel periodo considerato.

Poiché il nostro Paese è caratterizzato da un'elevata corrente turistica proveniente dall'estero, ne consegue che l'ammontare dei consumi «interni» è normalmente superiore a quello dei consumi «nazionali». La differenza tra i due aggregati rappresenta il saldo, in Italia sempre di segno positivo, del movimento turistico con il resto del mondo e costituisce per la nostra economia, una delle principali fonti di approvvigionamento di valuta estera.

I consumi finali interni delle famiglie si dividono a loro volta in due gruppi fondamentali: quello dei consumi alimentari e quello dei consumi non alimentari.

I consumi alimentari comprendono soltanto gli acquisti di generi alimentari e bevande destinati ad essere consumati nell'ambito domestico; gli analoghi prodotti consumati fuori casa (nei bar, ristoranti e pubblici esercizi in genere) sia dai componenti delle famiglie residenti, sia dagli stranieri temporaneamente presenti, non entrano, invece, nell'aggregato dei consumi alimentari: essi, infatti, unitamente al valore del servizio, concorrono a formare la produzione dei pubblici esercizi e, pertanto, sono compresi fra i consumi non alimentari nella categoria degli «Alberghi e pubblici esercizi».

È da tener presente che una quota dei consumi «extradomestici» non figura affatto nel complesso dei consumi finali delle famiglie: così, ad esempio, i pasti consumati dai degenti negli ospedali pubblici rientrano nei consumi collettivi, in quanto queste prestazioni sono attualmente a totale carico delle Amministrazioni pubbliche. Una quota, poi, di consumi «extradomestici», da ritenere tuttavia trascurabile, è da considerare addirittura come un consumo intermedio: si tratta, in particolare, delle consumazioni nei ristoranti rimborsate dalle imprese al proprio personale dipendente in viaggio per affari. Questo tipo di spesa figura, infatti, nei costi delle aziende e poiché non rientra nella formazione del reddito non può essere inclusa nemmeno nella domanda finale di beni e servizi, ma è correttamente da considerare come un consumo intermedio.

### *Classificazioni*

Le classificazioni dei consumi delle famiglie adottate dalla contabilità nazionale sono tre, ed ognuna di esse raggruppa le spese secondo scopi e finalità distinti, a seconda dell'utilizzazione pratica e del tipo di analisi con cui si intende intraprendere lo studio del comportamento del consumatore.

La prima classificazione, importante per l'analisi dei consumi, è quella che distingue le spese delle famiglie sul mercato interno in gruppi e categorie secondo l'obiettivo principale degli acquisti. Questo tipo di classificazione, cosiddetta «funzionale», è particolarmente indicata per lo studio del comportamento dei consumatori e, quindi, per la analisi della domanda e per la comparazione dei livelli di vita dal punto di vista sia temporale che spaziale. I capitoli di spesa fondamentali in cui vengono suddivise le funzioni di consumo sono 9. Il primo è quello dei consumi alimentari, mentre gli altri 8 riguardano i consumi non alimentari e cioè: il tabacco; il vestiario e le calzature; l'abitazione, i combustibili e l'energia elettrica; i mobili, gli articoli di arredamento, gli apparecchi e l'utensileria per la casa; i servizi sanitari e le spese per la salute; i trasporti e le comunicazioni; i servizi ricreativi, gli spettacoli, l'istruzione e la cultura; gli altri beni e servizi.

La classificazione «funzionale» dei consumi delle famiglie, predisposta dall'Ufficio Statistico delle Nazioni Unite, viene riportata nella sua stesura analitica nell'ultimo paragrafo

del presente capitolo. Essa consente, fra l'altro, di separare gli acquisti dei beni dagli acquisti di servizi e di distinguere i beni durevoli dai semidurevoli e da quelli non durevoli, ciò che permette di ricondurre i consumi alla seconda classificazione denominata «per tipo di consumo».

È da notare che la durata media di vita dei beni semidurevoli, anche se in alcuni casi può essere superiore ad un anno, è solitamente di gran lunga inferiore a quella dei beni durevoli, ed anche il loro valore unitario è nettamente meno elevato. La classificazione dei beni secondo la loro durata è particolarmente interessante per la valutazione della consistenza di beni durevoli in possesso delle famiglie e per lo studio delle fluttuazioni congiunturali dei consumi.

Nella classificazione analitica riportata nell'ultimo paragrafo del presente capitolo, accanto ad ogni funzione di consumo sono stati apposti dei simboli attraverso i quali è facile ricondurre la classificazione «funzionale» a quella «per tipo di consumo». I simboli sono: D per i beni durevoli, SD per i beni semidurevoli. ND per i beni non durevoli ed S per i servizi.

La terza classificazione distingue i beni e i servizi secondo la loro natura, cioè secondo le «branche» che li hanno prodotti. Questo tipo di classificazione, denominata «per branca di origine», risponde alla logica delle tavole input-output, che consiste nell'esame dei flussi di beni e servizi prodotti dalle diverse branche e della loro specifica destinazione, che si identifica con i consumi intermedi o con la domanda finale (consumi finali, investimenti fissi lordi, variazione delle scorte ed esportazioni).

È interessante notare come sia possibile, almeno per gli anni in cui è disponibile la tavola input-output, costruire una «matrice» dei consumi delle famiglie incrociando la classificazione per branca di origine con quella per funzioni di consumo; in corrispondenza del totale di riga si avrà, quindi, la distribuzione dei consumi secondo la loro origine e sul totale di colonna l'analisi dei consumi per funzione.

È il caso di chiarire, infine, che le classificazioni fin qui esaminate danno un'analisi dei consumi finali sul territorio del Paese; esse si limitano cioè ad una distinzione per categorie o branche dei «consumi finali interni».

Le spese all'estero dei residenti e le spese degli stranieri in Italia, queste ultime già comprese nei consumi finali interni, a causa delle lacune che presentano le informazioni statistiche di base in ordine alla composizione di questo tipo di spese, vengono di solito evidenziate nel loro insieme nelle ultime due righe della tavola per funzione di consumo, allorché avviene il passaggio dai «consumi interni» ai «consumi nazionali».

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

### 2.1 - ASPETTI GENERALI

Nell'illustrare i metodi di calcolo e le fonti statistiche utilizzati per le valutazioni dei consumi delle famiglie, va premesso che l'ammontare di alcune voci di spesa, come si vedrà meglio nel seguito, viene direttamente incluso tra i consumi senza particolari elaborazioni, così come viene fornito dalle indagini dell'ISTAT o degli Enti e Associazioni che raccolgono informazioni su particolari categorie di consumi.

I metodi di calcolo utilizzati per la determinazione dei consumi delle famiglie sono essenzialmente due: il metodo della «spesa» e quello cosiddetto della «disponibilità».

Il primo metodo consiste nel rilevare direttamente le spese sostenute dalle famiglie per l'acquisto di generi di consumo e trova la sua più ampia applicazione a proposito delle indagini campionarie sui bilanci di famiglia.

*Al riguardo è forse utile rammentare che l'Istituto Centrale di Statistica, anche per tener conto delle esigenze connesse con le valutazioni della contabilità nazionale, ha dato inizio, fin*



dal gennaio 1968, ad un'indagine campionaria sui consumi delle famiglie, svolta in modo continuativo a cadenza trimestrale e abbinata alla più vasta indagine sulle forze di lavoro (1). I risultati delle quattro rilevazioni di ciascun anno, ricadenti normalmente nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre, hanno consentito di conoscere la struttura dei consumi delle famiglie in funzione di alcune caratteristiche quali l'ampiezza, la circoscrizione geografica di residenza e la condizione socio-economica del capo-famiglia. Essi sono stati ampiamente utilizzati per gli anni 1968-72, sia per saggiare l'attendibilità delle valutazioni eseguite con altri metodi, sia per integrare queste ultime per quei beni di più difficile valutazione statistica.

A partire dal gennaio 1973, l'indagine sui bilanci di famiglia è stata rinnovata e sganciata completamente dalla rilevazione nazionale delle forze di lavoro. Essa, infatti, viene attualmente effettuata a cadenza mensile in tutti i Comuni capoluoghi e in quelli con più di 50 mila abitanti, mentre è campionaria nei Comuni che non raggiungono i 50 mila abitanti. Questi ultimi si avvicendano nel corso di ciascun trimestre in modo da assicurare la continuità della rilevazione. Il numero complessivo dei Comuni che entra nel campione ogni trimestre è di circa 700, mentre le famiglie estratte dalle anagrafi dei Comuni-campione sono 9.000 e vengono intervistate in gruppi di 3.000 al mese. Nell'arco di ogni anno sono pertanto soggette ad intervista 36.000 famiglie italiane.

La nuova indagine, che viene ormai svolta da circa un decennio, fornisce notizie più complete rispetto alla precedente e i risultati, che presentano un grado di attendibilità più elevato rispetto al passato, vengono ampiamente utilizzati per le stime dei consumi della popolazione.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla migliore organizzazione assicurata nella fase di rilevazione dei dati, alla continuità della rilevazione stessa, che ora segue gli acquisti delle famiglie nell'arco di tutti i 365 giorni dell'anno, e grazie, infine, ai miglioramenti apportati alla classificazione posta a base della indagine, che è attualmente pressochè identica a quella adottata dalla contabilità nazionale.

È il caso, tuttavia, di evidenziare alcuni limiti che esistono nell'utilizzazione dei risultati delle indagini sui bilanci di famiglia e le differenze nel campo di osservazione che ancora sussistono tra i dati delle indagini e quelli dei conti economici nazionali.

Tra i fattori che possono incidere sui risultati dell'indagine vi è in primo luogo, l'errore campionario, anche se di questo si può tener conto conoscendo la probabilità con la quale i valori medi del campione possono discostarsi dai valori medi dell'universo delle famiglie. Altri fattori riguardano, in special modo, particolari voci dei consumi. In proposito si possono citare: la reticenza degli intervistati nel fornire le risposte a quesiti che investono spesso il comportamento privato degli individui, il rifiuto a svolgere l'intervista e la conseguente sostituzione della famiglia, che può in alcuni casi apportare distorsioni alla struttura originaria del campione, e, infine, le difficoltà pratiche di svolgere le interviste quando la famiglia sia assente dal luogo di residenza per vacanza o in caso di avverse condizioni atmosferiche.

Circa il diverso campo di osservazione, va ricordato che, mentre fra i consumi finali interni della contabilità nazionale vengono registrate tutte le spese effettuate all'interno del Paese (e, quindi, anche gli acquisti dei generi di consumo da parte delle convivenze e quelle sostenute dagli stranieri presenti in Italia per turismo o altri motivi), l'indagine sui bilanci di famiglia essendo rivolta ai componenti delle famiglie residenti in Italia, non può, per sua natura, cogliere gli acquisti effettuati dai membri delle convivenze e dai non residenti.

---

(1) Negli anni precedenti, l'Istituto Centrale di Statistica aveva già eseguito due indagini campionarie sui bilanci di famiglia.

La prima negli anni 1953-54, nella quale però vennero prese in considerazione le sole famiglie non agricole. La seconda, con riferimento ad un periodo compreso fra il maggio 63 e l'aprile 64, nella quale sono state considerate tutte le famiglie italiane, indipendentemente dalla condizione del capo-famiglia, aventi almeno due componenti, con esclusione quindi soltanto delle famiglie formate da una sola persona e delle convivenze.

Un contenuto differente presentano anche alcune voci, quali quelle relative alle spese per servizi medici e prodotti farmaceutici (diversi da quelli prestati in ospedali pubblici), che in contabilità nazionale vengono comprese fra i consumi finali delle famiglie anche se sono quasi totalmente a carico delle Amministrazioni pubbliche.

Questo particolare tipo di consumo non comporta un esborso di denaro da parte delle famiglie e, quindi, non può essere colto dall'indagine, che rileva soltanto le spese sostenute al di fuori dei regimi di assistenza sanitaria.

Un'ultima differenza si riscontra, infine, nel diverso criterio di valutazione dei consumi degli autoproduttori, le cui quantità nell'indagine vengono valutate ai prezzi al consumo, mentre in contabilità nazionale la stima viene effettuata ai prezzi alla produzione, non essendo gli autoconsumi gravati dei costi relativi alla distribuzione (spese di trasporto, margini commerciali, ecc.).

Il secondo metodo adottato per le valutazioni dei consumi viene comunemente denominato «metodo della disponibilità» e consiste nella stima indiretta delle spese sostenute dalle famiglie per l'acquisto dei vari beni, attraverso la seguente espressione:

$$C = P + (M - E) + (G_1 - G_2) - U \quad (1)$$

nella quale C rappresenta i consumi, P la produzione nazionale, M l'importazione, E l'esportazione,  $G_1$  l'ammontare delle scorte all'inizio dell'anno,  $G_2$  l'ammontare delle scorte alla fine dell'anno, e U il valore dei beni destinati ad altri usi.

Il consumo dell'anno di un determinato prodotto o di un gruppo omogeneo di beni viene cioè calcolato aggiungendo alla produzione nazionale dell'anno l'importazione netta ( $M - E$ ) e la parte di prodotto prelevata dalle scorte ( $G_1 - G_2$ ) e detraendo, infine, la parte destinata ad altri usi.

Per i generi deteriorabili il cui ciclo di produzione e di consumo si esaurisce nell'arco dell'anno solare (per esempio la lattuga), è necessario eliminare dalla (1) la variazione delle giacenze ( $G_1 - G_2$ ).

In modo analogo, per quei generi che sono utilizzati direttamente ed esclusivamente nelle famiglie viene eliminata dal computo anche la voce «altri usi» (U).

In tali casi la (1) si riduce, pertanto, alla seguente espressione:

$$C = P + (M - E) \quad (2)$$

la quale indica la quantità o il valore del genere «disponibile» per il consumo.

Si intuisce facilmente che il metodo della disponibilità può essere adottato sia per stimare le quantità fisiche dei prodotti destinati al consumo (applicando in questo caso alle quantità ottenute i corrispondenti prezzi), sia per calcolare direttamente il valore dei consumi del prodotto considerato, purchè si rispetti la condizione che tutti gli elementi dell'espressione (1) siano espressi a prezzi omogenei.

Il metodo della spesa e quello della disponibilità presentano entrambi pregi e difetti, per cui, quando è possibile, essi vengono applicati contestualmente in modo da confrontarne i risultati.

Per una corretta applicazione del metodo della disponibilità è necessario, ad esempio, disporre di informazioni statistiche molto attendibili sui prezzi medi dell'anno e, in alcuni casi, si devono affrontare e superare le difficoltà di valutazione delle spese aggiuntive (spese di trasporto, di assicurazione, imposte indirette, spese legali e di installazione) per passare dal valore dei beni presso l'impresa produttrice a quello presso la famiglia che ha eseguito l'acquisto.

Altri ostacoli all'applicazione di tale metodo sono costituiti dalla scarsa disponibilità di dati sulla variazione delle scorte e dalle difficoltà che in molti casi si incontrano per la determinazione della quota destinata ad usi diversi dal consumo finale. Infatti, non si deve

tener conto della quota di beni destinati ai settori intermedi, e, per alcuni prodotti, delle perdite di commercializzazione; inoltre, per alcuni beni durevoli la disponibilità deve essere ripartita tra il settore delle famiglie (consumi finali) e quello delle imprese (investimenti fissi).

Tuttavia, nonostante le limitazioni sopra esposte, il metodo della disponibilità consente un'analisi merceologica molto dettagliata e presenta l'innegabile vantaggio della tempestività del calcolo, dal momento che la valutazione viene effettuata utilizzando come fonti principali le statistiche correnti sulle produzioni agricole e industriali e sul commercio estero.

Tale metodo inoltre, permette di valutare direttamente i consumi «interni» dei singoli prodotti, in quanto i beni disponibili per il consumo finale vengono acquistati sia dalle famiglie residenti sia dagli stranieri temporaneamente presenti in Italia.

Il secondo metodo, quello cioè basato sulla spesa sostenuta dalle famiglie, non comporta grosse difficoltà di calcolo, poichè il valore dei consumi è fornito direttamente dalle rilevazioni. Esso tuttavia, come nel caso dell'indagine sui bilanci di famiglia, non sempre consente di valutare tutti gli acquisti effettuati all'interno del Paese e fornisce spesso dei valori aggregati per gruppi o categorie di spesa e non per singoli prodotti.

Da quanto si è detto appare evidente che il metodo della spesa, se fondato su indagini ben articolate e attendibili, è da preferire a quello della disponibilità.

È opportuno avvertire, infine, che l'adozione del metodo della spesa può richiedere alcune elaborazioni quando si tratta di valutare beni di consumo per i quali le rilevazioni correnti forniscono soltanto le quantità acquistate e non anche i corrispondenti valori. Nel caso delle autovetture, delle roulotte e dei motoveicoli, ad esempio, si conosce soltanto il numero dei mezzi immatricolati al Pubblico Registro Automobilistico, per cui la valutazione viene effettuata moltiplicando il numero di tali mezzi, distinti per marca e tipo, per i rispettivi prezzi medi al consumo ottenuti tenendo conto di tutti gli elementi aggiuntivi a carico degli acquirenti (trasporto, immatricolazione, IVA, ecc.). Nel caso delle automobili la spesa così ottenuta è quella complessiva corrispondente all'acquisto di tutte le autovetture nuove immatricolate nell'anno; ma, come si è già accennato, soltanto una quota di questa spesa (70% circa) è da attribuire alle famiglie, mentre la parte rimanente, essendo acquistata dalle imprese o utilizzata per scopi professionali, deve essere considerata un investimento e computata, quindi, nella formazione del capitale.

## 2.2 - I CONSUMI ALIMENTARI

I consumi alimentari comprendono le spese per generi alimentari e bevande utilizzati nell'ambito domestico, ed escludono invece tutte le consumazioni effettuate fuori casa.

Ai fini della valutazione vengono adottati entrambi i metodi di calcolo, illustrati in precedenza. Con il metodo della disponibilità viene stimato l'ammontare complessivo di tutti i generi alimentari dovunque essi siano consumati dalla popolazione presente nel territorio del Paese (famiglie residenti e turisti stranieri). Tale calcolo viene eseguito allo scopo di conoscere nel suo complesso il fenomeno dell'alimentazione; i risultati ai quali si perviene non figurano però nelle tavole dei consumi interni per funzioni previste dallo schema di contabilità nazionale.

I consumi domestici, che figurano invece nelle tavole per funzione, vengono valutati con il metodo della spesa, utilizzando come fonte principale i risultati dell'indagine campionaria sui bilanci di famiglia. Tra le due anzidette valutazioni viene, quindi, effettuato un confronto di coerenza, tenuto conto che la differenza fra le stime dovrebbe rappresentare il valore dei generi alimentari consumati fuori casa, cioè i cosiddetti consumi «extradomestici», nei ristoranti, bar, tavole calde, mense, ospedali, ecc..

Per inciso, va detto che il primo metodo di calcolo, necessario per la valutazione dei

consumi alimentari globali (domestici ed extradomestici), viene impiegato per costruire il «bilancio alimentare della popolazione», e cioè il conto delle risorse e degli impieghi dei singoli generi alimentari espressi in termini fisici, dal quale si ricavano, le quantità di ciascun prodotto disponibili per il consumo.

In linea di massima si può affermare che applicando i rispettivi prezzi medi alle singole quantità che figurano nel bilancio alimentare si ottiene il valore globale dei generi alimentari acquistati sul mercato dalle famiglie, di quelli autoconsumati e dei generi consumati fuori casa.

In effetti, per molti prodotti, per i quali deve essere determinato il valore complessivo, le quantità consumate vengono generalmente desunte dal succitato bilancio alimentare. È da tener presente, tuttavia, che in detto bilancio si considerano quasi sempre prodotti primari, i quali vengono successivamente sottoposti a trasformazioni per poter soddisfare i bisogni dell'alimentazione. Ai fini del calcolo dei consumi si rendono, quindi, necessarie, ulteriori elaborazioni per quelle derrate che, come ad esempio il frumento, vengono trasformate prima di essere consumate sotto forma di prodotti derivati (farina, pasta, biscotti, ecc.). Vi sono poi altri prodotti, come ad esempio i pomodori, che possono essere consumati in parte allo stato fresco ed in parte trasformati (conservate e pomodori pelati); anche per la loro valutazione si rendono necessarie ulteriori elaborazioni, dal momento che il prezzo medio da applicare al quantitativo consumato allo stato fresco è generalmente diverso dal prezzo dei prodotti trasformati.

Sempre prendendo a base le quantità di prodotto disponibili per il consumo, quali risultano dai bilanci alimentari, occorre distinguere per alcuni generi i consumi degli auto-produttori da quelli dei non produttori, cioè della restante parte della popolazione. I primi (autoconsumi) riguardano essenzialmente le quote delle produzioni agricole e degli orti familiari che anziché essere vendute sono destinate alla mensa delle stesse famiglie coltivatrici. Essi vengono valutati tenendo conto sia dell'ampiezza e del numero dei nuclei familiari il cui capo-famiglia lavori in agricoltura nelle provincie in cui vengono coltivati i prodotti soggetti ad autoconsumo, sia dei dati raccolti con le indagini sui bilanci di famiglia.

Per questi prodotti, che vengono consumati direttamente dalle famiglie senza passare attraverso i canali della distribuzione, alle quantità consumate viene attribuito il prezzo alla produzione, che corrisponde alla transazione figurativa in base alla quale il prodotto considerato «transita» dall'azienda produttrice alla famiglia del produttore-consumatore. Tali prezzi sono gli stessi di quelli utilizzati ai fini della valutazione della produzione lorda vendibile dell'agricoltura.

Per i prodotti che giungono alle famiglie attraverso i canali di commercio, si utilizza il prezzo al consumo, cioè quello praticato dal dettagliante al consumatore; esso comprende anche i margini commerciali e il valore dei servizi prestati dagli intermediari dello scambio, nonché le imposte che gravano sullo scambio stesso. Tali prezzi sono desunti dalle rilevazioni correnti dell'ISTAT necessarie per la costruzione degli indici dei prezzi al consumo. In alcuni casi, vengono utilizzati anche i «valori medi unitari» dei singoli prodotti desunti dall'indagine sui bilanci di famiglia.

Una volta stimato per i singoli prodotti l'ammontare dei consumi alimentari totali, ciò che si ottiene applicando alle quantità desunte dal bilancio alimentare i corrispondenti prezzi alla produzione (per gli autoconsumi) o al dettaglio (per i consumi dei non produttori), occorre isolare dai valori complessivi la spesa relativa ai consumi domestici. A tale scopo vengono utilizzati i valori e le quantità dei singoli generi risultanti dall'indagine campionaria sui bilanci di famiglia. Le valutazioni vengono generalmente effettuate moltiplicando gli importi pro-capite rilevati con l'anzidetta indagine per la popolazione consumatrice «domestica». Se detti importi pro-capite vengono moltiplicati per l'intera popolazione consumatrice, comprensiva cioè degli stranieri e dei membri permanenti delle convivenze, si ottiene una valutazione dei consumi totali, il cui ammontare può essere confron-

tato con i corrispondenti consumi calcolati direttamente con il metodo della disponibilità.

È opportuno aggiungere che le elaborazioni effettuate sui dati risultanti dalla rilevazione sui consumi delle famiglie consentono di pervenire alle quantità ed al corrispondente valore di alcuni prodotti derivati, come ad esempio la farina, il pane, i biscotti, gli insaccati, ecc., per i quali sono molto scarse o mancano del tutto le informazioni statistiche sulla produzione e il consumo.

Procedendo nel modo sopra descritto, si può effettuare, come detto, il confronto e l'integrazione tra il metodo della disponibilità e quello della spesa, ciò che consente di interpretare i risultati ed introdurre alcune rettifiche nel caso in cui i dati ottenuti con i due metodi si discostino notevolmente, cosa che, va sottolineata, si verifica raramente.

Come si è visto, un elemento di grande utilità per la valutazione dei consumi alimentari è la conoscenza della popolazione consumatrice, sia nel suo complesso, intesa cioè come media annua degli individui presenti sul territorio nazionale, sia in senso più restrittivo (popolazione domestica), intesa cioè come numero medio di individui che effettua i consumi domestici.

Per il calcolo della popolazione consumatrice è necessario determinare, oltre al numero degli stranieri mediamente presenti in Italia, anche il movimento interno degli italiani che, vivendo fuori casa, fanno parte della popolazione consumatrice totale ma non di quella domestica. Sulla base delle fonti statistiche disponibili, il calcolo della popolazione consumatrice viene effettuato distintamente per ciascuna delle 20 regioni del territorio del Paese: a questo livello di analisi, si ottiene il numero di individui che hanno effettivamente consumato all'interno delle singole circoscrizioni nell'anno considerato.

La popolazione consumatrice di una data regione viene stimata aggiungendo alla popolazione residente a metà anno i residenti in altre regioni e gli stranieri che hanno soggiornato nella regione stessa e detraendo i residenti della regione che hanno soggiornato in altre regioni o all'estero.

La popolazione consumatrice totale così ottenuta viene poi ulteriormente suddivisa fra quella che dà luogo ai consumi domestici e la popolazione che partecipa ai consumi extradomestici.

La popolazione che dà luogo ai consumi domestici è data dalla popolazione residente meno i residenti che hanno soggiornato in altre regioni o all'estero e meno, ancora, i residenti della regione che consumano fuori casa senza oltrepassare i confini della regione stessa.

Ovviamente, per ciascuna regione, la differenza tra la popolazione consumatrice totale e la popolazione consumatrice domestica fornisce il numero medio di individui che dà luogo alle consumazioni fuori casa nell'ambito della regione, cioè la popolazione cosiddetta «extradomestica».

Sommando le popolazioni delle singole regioni si ottiene la popolazione consumatrice domestica ed extradomestica dell'intero territorio nazionale.

Ovviamente, tenuto conto che i flussi interni in entrata ed in uscita delle singole aree del Paese si consolidano a livello nazionale, i movimenti interregionali della popolazione residente si annullano; essi non alterano, quindi, la popolazione presente del Paese, ma esercitano la loro influenza sulle due popolazioni consumatrici: la domestica e l'extradomestica.

Le stime dei flussi della popolazione vengono effettuate utilizzando congiuntamente i risultati delle indagini periodiche sulle vacanze degli italiani (che forniscono, per ciascuna regione, i movimenti in entrata dei residenti provenienti da altre regioni ed in uscita il numero dei residenti della regione stessa che hanno soggiornato in altre regioni o all'estero) e quelli delle rilevazioni sulle presenze alberghiere ed extralberghiere.

Per gli anni in cui non si dispone dell'indagine sulle vacanze, gli spostamenti interregionali degli italiani e il numero dei residenti che si recano all'estero vengono calcolati mediante interpolazione.

Infine, il numero delle persone che mediamente consumano fuori casa senza oltrepassare i confini della regione viene stimato dividendo il valore delle consumazioni fuori casa risultante dall'indagine sui bilanci di famiglia (1), al netto della quota riferita al valore del servizio reso dai pubblici esercizi, per i consumi alimentari pro-capite dell'intera popolazione, nell'ipotesi, cioè, che il valore medio dei generi alimentari consumati fuori casa sia identico a quello dei prodotti consumati nell'ambito domestico.

Come si vedrà nel successivo paragrafo, la stima della popolazione extradomestica ed il corrispondente valore dei generi alimentari vengono utilizzati, dopo essere stati messi a confronto con altre informazioni statistiche, allorché viene effettuata la valutazione della spesa sostenuta dagli italiani e dai turisti stranieri nei pubblici esercizi.

### 2.3 - I CONSUMI NON ALIMENTARI

I consumi non alimentari riguardano gli acquisti sia di quei beni e servizi che si ritengono indispensabili alla sopravvivenza, sia di quelli che contribuiscono soltanto a migliorare il tenore di vita della popolazione. Vi sono comprese anche le spese sovente considerate superflue o di carattere voluttuario e che le famiglie effettuano per acquisire maggior prestigio e per meglio evidenziare il proprio «status symbol».

In precedenza si è già visto come i consumi non alimentari possono essere distinti in due grandi gruppi: quello per l'acquisto dei beni e quello per l'acquisto dei servizi. Il gruppo dei beni può essere a sua volta suddiviso nel comparto dei prodotti che forniscono ripetutamente la loro utilità (beni durevoli e semidurevoli) e quello dei prodotti che vengono distrutti nel momento stesso del consumo (beni non durevoli).

La valutazione dei consumi non alimentari viene effettuata essenzialmente con il metodo della spesa. Tuttavia, per quei prodotti, per i quali il materiale statistico di base lo consente (ci si riferisce, in particolare, al comparto dei beni durevoli o semidurevoli), viene costruito anche il conto della disponibilità. In tal caso, è da tener presente, però, che dall'ammontare complessivo dei beni disponibili per gli impieghi finali deve essere molto spesso distinta la quota acquistata dalle famiglie (consumi) da quella di pertinenza delle imprese (investimenti). In ogni modo, i risultati cui si perviene con il metodo della disponibilità vengono messi a confronto con quelli derivanti dal metodo della spesa in modo da acquisire un ulteriore elemento di controllo per verificare il grado di affidabilità delle stime.

L'indagine campionaria sui bilanci di famiglia fornisce le spese relative alle singole categorie dei consumi non alimentari. I risultati della rilevazione vengono utilizzati in genere per tutte le voci di consumo e rappresentano, senza dubbio, la fonte statistica più importante per le valutazioni in questione. Tuttavia, alcuni limiti dell'indagine già messi in evidenza in precedenza, soprattutto per quei tipi di spesa per i quali maggiore è la reticenza da parte delle famiglie intervistate, inducono a non tralasciare tutte le possibili fonti alternative derivanti da altre rilevazioni che verranno indicate nel prosieguo della presente esposizione.

Per maggior chiarezza di esposizione si avverte che l'indagine campionaria sui bilanci di famiglia verrà richiamata solo in alcuni casi anche se, resta ben inteso, essa viene esaminata per tutte le voci di consumo.

È bene ricordare che le spese per i consumi non alimentari, così come quelle relative ai generi alimentari (esclusi quelli autoconsumati), vengono valutate ai prezzi di mercato,

(1) Nell'indagine sui bilanci di famiglia, al quesito «pasti e consumazioni fuori casa» viene richiesta la spesa sostenuta per: caffè, gelati, bibite, liquori, panini, ecc. consumati al bar, pasticceria, gelateria e simili; pranzi, cene, banchetti, ecc. in ristoranti, trattorie, tavole calde, rosticcerie e simili; pasti consumati nelle mense aziendali, universitarie, ecc. Vanno inoltre indicate anche le consumazioni offerte a terzi.

in quanto si registra il valore complessivo dei prodotti nel momento stesso in cui ne viene effettuato l'acquisto. Pertanto, anche i beni che forniscono ripetutamente la loro utilità nel corso del tempo o che vengono utilizzati in periodi successivi alla data di acquisto vengono computati per il loro intero valore, quando la famiglia ne entra in possesso, prescindendo da eventuali forme di pagamento dilazionato.

Passando alla illustrazione dei procedimenti di calcolo seguiti per le principali categorie di spesa, si osserva che la valutazione dei consumi di «tabacco» viene effettuata utilizzando i dati relativi all'importo delle vendite forniti dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato ed aggiungendo a tale importo la quota relativa al contrabbando. La stima del contrabbando viene eseguita sia utilizzando le informazioni sui sequestri effettuati nell'anno dalla Guardia di Finanza, sia prendendo in considerazione i dati del commercio estero dei Paesi che producono sigarette (in particolare la Svizzera).

Per il calcolo del «vestiario» e delle «calzature» si tiene conto, in primo luogo, dei risultati della rilevazione sui bilanci di famiglia che vengono messi a confronto, fra l'altro, con le stime dei consumi effettuate con il metodo della disponibilità. È possibile, inoltre, utilizzare come fonte alternativa l'indagine del «Panel tessile» curata dalla LCM Janus S.p.A., che rileva la spesa di un campione rappresentativo (panel) di famiglie nel settore dei tessuti e dell'abbigliamento.

È da notare ancora che la spesa per il vestiario e calzature computata nei conti nazionali comprende anche gli acquisti effettuati dai turisti stranieri, il cui ammontare viene stimato pari a circa il 10%, del valore totale della spesa per consumi sostenuta in Italia dagli stranieri stessi.

L'ammontare delle spese relative all'«abitazione» viene desunto direttamente dall'indagine sui bilanci di famiglia, che fornisce, com'è noto, i dati relativi sia ai fitti reali sia a quelli figurativi corrispondenti agli alloggi occupati dagli stessi proprietari. I risultati dell'indagine vengono integralmente accolti per le abitazioni «primarie»; per le abitazioni «secondarie», invece, essi vengono integrati per tenere conto del numero di dette abitazioni che si ritiene non rispecchiato dall'indagine stessa.

L'integrazione relativa alle seconde case viene effettuata ripartendo, alla luce di alcune indagini di varia fonte (ISTAT, Banca d'Italia, CRESME), il patrimonio edilizio tra abitazioni primarie (in affitto e in proprietà) e secondarie, dopo aver detratte le abitazioni abbandonate e quelle libere in attesa dell'acquirente o del locatario. Queste ultime fanno parte infatti del patrimonio edilizio complessivo, ma, non avendo esse dato luogo ad alcuna transazione, non producono un reddito e pertanto il valore del servizio da esse prestato non può essere preso in considerazione.

Anche le spese relative all'acqua potabile ed alle manutenzioni ordinarie vengono integralmente desunte dall'indagine campionaria sui consumi delle famiglie.

Per la categoria dei «combustibili ed energia elettrica», la fonte principale è rappresentata dalle statistiche dell'ENEL che forniscono le quantità di energia elettrica consumate dalle famiglie, sia per illuminazione che per usi elettrodomestici. A tali quantità vengono poi applicate per le diverse categorie di utenza le tariffe a Kwh desumibili dalla rilevazione dell'ISTAT sui prezzi al consumo.

Per la stima della spesa relativa ai combustibili solidi, liquidi ed al gas, oltre alla rilevazione sui consumi delle famiglie, vengono prese in considerazione le statistiche del Ministero dell'Industria sulle fonti di energia e dell'Ente Nazionale Idrocarburi.

Per gli acquisti di «mobili, articoli di arredamento, apparecchi, utensileria e servizi per la casa», oltre ai risultati della citata indagine sui consumi delle famiglie, per i beni materiali (mobili, elettrodomestici, ecc.) viene utilizzato il metodo della disponibilità. Vengono anche presi in considerazione i dati risultanti dall'indagine «Panel domus», effettuata dalla LCM Janus S.p.A., che rileva le spese per i mobili, arredamenti e articoli vari per la casa di un campione rappresentativo di famiglie.

La spesa relativa ai servizi domestici è desunta invece dal calcolo dei redditi da lavoro

relativo allo stesso gruppo di servizi.

Per quanto riguarda il capitolo dei «servizi sanitari e delle spese per la salute», è opportuno anzitutto ricordare che le cure negli ospedali, nonché quelle nelle cliniche private per la parte gestita in convenzione, non si considerano più come in passato nelle spese delle famiglie per la salute, ma vengono incluse nei consumi delle Amministrazioni pubbliche, rappresentando esse, dal 1° gennaio 1975, un esborso a totale carico delle regioni. Vengono invece ancora considerati nei consumi delle famiglie gli acquisti di prodotti medicinali presso le farmacie e le spese per servizi medici, anche se, essendo l'assistenza sanitaria estesa a tutta la popolazione, l'esborso di denaro da parte delle famiglie si limita al pagamento dei «ticket» o all'acquisto di farmaci e di prestazioni mediche al di fuori di ogni convenzione.

Al riguardo occorre avvertire che l'indagine sui bilanci di famiglia, come è espressamente richiesto dai questionari, dovrebbe fornire l'esborso effettivo per medicinali, apparecchi terapeutici, servizi medici e cure in ospedali e cliniche al di fuori dell'assistenza sanitaria, ma i dati rilevati vanno assunti con cautela, proprio perché spesso le famiglie includono tra le spese per la salute anche quelle rimborsate dagli enti mutualistici.

In ogni caso, per il calcolo di questo tipo di consumo si tiene conto dei risultati dell'indagine per le spese effettivamente a carico delle famiglie, mentre per i farmaci e i servizi medici erogati in regime di assistenza diretta si ricorre alle statistiche degli enti di previdenza.

Per i prodotti medicinali, inoltre, vengono presi in considerazione sia i dati dell'Associazione nazionale tra le industrie farmaceutiche sia quelli risultanti dal calcolo della disponibilità.

Per i consumi del comparto dei «trasporti», la valutazione della spesa relativa all'acquisto dei mezzi di trasporto viene effettuata, come si è visto in precedenza, utilizzando le statistiche dell'ACI sulle immatricolazioni di autovetture, motocicli, roulottes, ecc. ed applicando ai dati ottenuti i rispettivi prezzi medi per marca e tipo (1). Le spese di esercizio vengono poi valutate sia sulla base dei dati rilevati con l'indagine sui consumi delle famiglie, sia stimando una percorrenza media annua per le autovetture circolanti e, quindi, un consumo medio di carburante, olio, gomme, ecc.. Per quest'ultima stima si prendono in considerazione, fra l'altro, le statistiche elaborate dal Ministero dei Trasporti per la costruzione del «Conto nazionale dei trasporti».

È opportuno ricordare che le tasse di circolazione pagate dalle famiglie non vengono incluse fra le spese del capitolo dei trasporti ma figurano invece nei conti dell'Amministrazione pubblica; tra le spese di esercizio delle autovetture figurano, al contrario, le assicurazioni nette pagate dalle famiglie (ammontare dei premi meno i risarcimenti).

Le spese per gli «altri servizi di trasporto» vengono calcolate utilizzando sia i risultati delle indagini sui bilanci di famiglia sia le statistiche sugli introiti per viaggiatori e bagagli del Ministero dei Trasporti per le ferrovie dello Stato e per i servizi pubblici di trasporto in concessione, dell'Alitalia per i trasporti aerei, e, infine, le statistiche dell'ISTAT sul numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati negli scali e nei porti nazionali.

La spesa per le «comunicazioni» viene stimata assumendo una quota delle entrate lorde degli enti che operano nel settore (Ministero delle Poste e Telegrafi, SIP, Italcable, ecc.) e confrontandola poi con le spese corrispondenti desunte dall'indagine sui consumi.

I dati relativi al capitolo «ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura» vengono calcolati con il metodo della spesa mediante l'utilizzazione di molteplici fonti, come appresso

---

(1) Com'è noto, le registrazioni di autoveicoli nuovi presso il Pubblico Registro Automobilistico rilevate dall'ACI hanno presentato negli ultimi anni e presentano tuttora sfasamenti temporali notevoli (da 4 a 6 mesi) rispetto al momento di acquisto dei veicoli. Ai fini della valutazione si è cercato di ovviare a questo inconveniente correggendo i dati ufficiali delle immatricolazioni con le rilevazioni sulle consegne alla clientela condotte dall'ANFIA (Associazione Nazionale fra Industrie Automobilistiche).



indicato. L'indagine sui bilanci di famiglia viene impiegata soprattutto per quel che concerne l'acquisto di articoli cosiddetti «ricreativi» (radio, televisori, giradischi, dischi, pellicole, giocattoli, ecc.).

Per i beni durevoli (radio, televisori, ecc.) i dati risultanti dall'indagine vengono, come di consueto, confrontati con il calcolo delle disponibilità di detti beni.

Le spese per gli spettacoli (cinema, teatri, trattenimenti vari) e per le manifestazioni sportive vengono desunte dalle statistiche della Società Italiana Autori ed Editori (SIAE), mentre quelle per lotterie nazionali, concorsi pronostici e case da gioco vengono calcolate sui dati forniti dal Ministero delle Finanze, detraendo dall'esborso totale l'importo delle vincite.

I canoni pagati per gli abbonamenti alla radio, autoradio e televisione vengono forniti direttamente dalla RAI. Per gli acquisti di giornali e periodici si utilizzano invece i dati forniti dalla Federazione Italiana Editori Giornali.

Per quanto riguarda ancora i servizi ricreativi, un apposito calcolo vien fatto per valutare l'esborso per attività sportive e ricreative (nuoto, tennis, palestre, ecc.) dato che esso non viene colto nella sua reale dimensione dall'indagine presso le famiglie. L'ammontare di questo tipo di consumi viene stimato interpellando le principali federazioni sportive (FIN, FIT, FIGC, FIB, ecc.); ciò consente di individuare una popolazione media di praticanti l'attività sportiva, alla quale viene poi attribuito un esborso medio annuo (1).

Da notare, infine, che nella voce «istruzione» sono comprese oltre le tasse scolastiche anche le rette, le ripetizioni e le lezioni private che vengono correntemente rilevate con l'indagine presso le famiglie.

Il capitolo degli «altri beni e servizi», che completa il quadro delle funzioni adottato per la classificazione dei consumi interni delle famiglie, comprende la spesa per beni e servizi per l'igiene, quella per alberghi e pubblici esercizi, i servizi finanziari acquistati dalle famiglie e gli altri beni e servizi non altrove classificati.

Per la categoria dei beni e servizi per l'igiene la valutazione viene effettuata elaborando i dati risultanti dall'indagine presso le famiglie, integrati, per i beni di consumo, da informazioni desumibili da altre indagini particolari (2) e, per i servizi, dalle parallele elaborazioni che la contabilità nazionale effettua sul numero degli occupati, sui redditi da lavoro e sul valore aggiunto.

Ma la voce di gran lunga più importante del capitolo riguardante gli altri beni e servizi è senza dubbio quella relativa alle spese negli alberghi e pubblici esercizi; sembra quindi opportuno soffermarsi più diffusamente sulla stima di questo particolare settore.

È da notare anzitutto che un esame approfondito di tutto il comparto delle consumazioni nei pubblici esercizi (ristoranti, bar tavole calde, ecc.) e delle spese negli alberghi è reso possibile dall'utilizzazione e dal confronto di tutte le informazioni disponibili derivanti sia dall'indagine sui bilanci di famiglia, sia dalle statistiche relative all'apporto del turismo estero in Italia, sia da altre indagini quali: le periodiche rilevazioni dell'ISTAT sulle vacanze degli italiani, le statistiche sulle presenze alberghiere ed extralberghiere e l'indagine della Janus sulle spese turistiche degli italiani.

L'indagine campionaria sui bilanci di famiglia fornisce, com'è noto, le seguenti informazioni riguardanti le spese «extradomestiche» effettuate dalle famiglie residenti nel settore degli alberghi e pubblici esercizi:

a) pasti e consumazioni fuori casa, che comprendono tutte le spese per consumazioni nei bar, pasticcerie, gelaterie, nei ristoranti, trattorie, tavole calde, rosticcerie e simili; i pa-

(1) I risultati di questa stima costituiscono per il momento un primo tentativo di valutare un fenomeno oggi largamente diffuso e che sarebbe necessario misurare in modo più corretto con indagini particolari e ricorrenti del tipo di quelle sulle vacanze degli italiani. La valutazione attualmente eseguita è ancora in corso di approfondimento mediante contatti diretti con le istituzioni interessate.

(2) A tale proposito di notevole interesse è la ricerca curata dal CERVED: «Il mercato della cosmesi», pubblicata dall'Istituto Bancario Italiano nel 1980.

sti consumati nelle mense aziendali, universitarie, ecc.

Questo tipo di spesa viene effettuato di solito dalle famiglie nel luogo di residenza oppure ad una distanza non eccessiva dalla dimora abituale e, quindi, senza il pernottamento al di fuori della propria abitazione;

*b)* alberghi, pensioni e simili, che comprendono vitto e alloggio (escluse le spese per viaggi di affari e di lavoro) e le spese per camping.

Questo tipo di spesa è connesso ad uno spostamento dal luogo abituale di residenza e determina, quindi, almeno un pernottamento al di fuori della propria abitazione;

*c)* gite e viaggi turistici, cioè le spese per viaggi organizzati «tutto compreso». Anche questo tipo di spesa presuppone uno spostamento dal luogo abituale di residenza, ma solo una parte di tale esborso (che si stima intorno al 50%) confluisce nel settore degli alberghi e pubblici esercizi, mentre la quota restante spetta ad altre voci di consumo: servizi di trasporto, ingresso ai musei, partecipazione a manifestazioni varie, ecc.;

*d)* denaro dato ai figli, ossia quel complesso di spese, che non è possibile distribuire fra le varie voci di consumo (dischi, libri, spettacoli, giocattoli, trasporti, sport, ecc.), e che confluisce in una certa misura (che si stima intorno al 20%) anche nel settore degli alberghi e pubblici esercizi.

Le informazioni derivanti dai punti precedenti forniscono le spese complessive delle famiglie residenti per gli alberghi e i pubblici esercizi. È da ricordare, tuttavia, che le valutazioni dei consumi finali interni vengono riferite alla popolazione normalmente presente nell'anno sul territorio nazionale, comprendente quindi, oltre ai cittadini residenti, anche gli stranieri temporaneamente presenti nel nostro Paese. Pertanto, la spesa complessiva nel settore degli alberghi e pubblici esercizi, deve comprendere anche le spese di soggiorno dei turisti stranieri, che si stima rappresentino il 60% circa dei consumi in Italia degli stranieri stessi.

Allo scopo di apprezzare meglio la portata del fenomeno in esame, viene calcolata la «popolazione consumatrice» delle singole regioni, di cui già si è parlato nel paragrafo dei consumi alimentari.

Combinando le informazioni disponibili si calcola, come già visto, la popolazione che dà luogo ai consumi «extradomestici» e quindi, applicando i relativi valori pro-capite, il corrispondente valore di tale tipo di consumi.

È il caso di ricordare che la popolazione regionale «extradomestica» è così composta:

*a)* residenti della regione che danno luogo a consumi extradomestici nella stessa regione;

*b)* residenti in altre regioni temporaneamente presenti nella regione;

*c)* cittadini stranieri temporaneamente presenti nella regione.

La popolazione di cui al punto a) dà luogo, in linea di massima, alle spese per pasti e consumazioni fuori di casa rilevate dall'indagine sui bilanci di famiglia.

La popolazione di cui al punto b) dà luogo alla spesa degli italiani in alberghi, pensioni e simili. Anche questa informazione, lo si è visto, è rilevata dall'indagine sui bilanci di famiglia. Oltre a ciò, viene effettuato un calcolo analitico delle spese alberghiere degli italiani, utilizzando i dati sulle presenze alberghiere ed extralberghiere, e i prezzi medi per singola categoria di esercizio (alberghi di lusso, di 1ª categoria, ....., pensioni, locande, ecc.) desunti dall'annuario dell'ENTT.

La popolazione di cui al punto c) dà luogo alle spese in Italia dei non residenti. Tale importo, come è noto, deriva dalla bilancia dei pagamenti e rappresenta la posta sottrattiva per passare dai consumi finali interni ai consumi nazionali. Una quota dei consumi in Italia dei non residenti, cioè la spesa per vitto e alloggio, che può essere stimata come si è visto intorno al 60% del totale, andrà a far parte, insieme alle corrispondenti spese degli italiani, del settore degli alberghi e pubblici servizi.

Le spese nei pubblici esercizi ottenute con i metodi descritti vengono ulteriormente messe a confronto con i dati sui consumi alimentari «extradomestici» ottenuti come dif-

ferenza tra i consumi alimentari totali, che rappresentano l'espressione monetaria delle quantità che appaiono nei bilanci alimentari, e i consumi alimentari «domestici» che appaiono nella tabella dei consumi finali delle famiglie. Infatti, aggiungendo al costo dei generi alimentari il valore del servizio prestato dai pubblici esercizi, stimato in base ai parametri della tavola input-output, si perviene per altra via al valore complessivo dei consumi del comparto in esame.

Passando ad esaminare la categoria dei servizi finanziari acquistati dalle famiglie, si rileva che essi riguardano quelli di assicurazione sulla vita e quelli prestati dagli Istituti di credito e di Bancoposta. L'esborso a carico delle famiglie viene calcolato nell'ambito delle valutazioni relative alla produzione ed al valore aggiunto nel settore del credito e dell'assicurazione.

In particolare si tratta, per le assicurazioni, della quota parte dei premi pagati destinata a remunerare il servizio reso dalle imprese del settore e, per i servizi di credito, dell'ammontare delle commissioni e delle provvigioni pagate per servizi effettivi prestati dalle banche alle famiglie (cassette di sicurezza, compravendita titoli, acquisto di valuta, ecc.).

Per quanto riguarda, infine, gli altri beni non altrove classificati, la spesa delle famiglie viene stimata, nel caso dei beni materiali (oreficeria, gioielleria, bigiotteria, ecc.) utilizzando principalmente i risultati dell'indagine presso le famiglie, mentre nel caso dei servizi (servizi prestati dai liberi professionisti e servizi del culto) la quota a carico delle famiglie viene desunta dalle valutazioni della produzione e del valore aggiunto dei corrispondenti settori.

#### 2.4 - I CONSUMI «INTERNI» E I CONSUMI «NAZIONALI»

La somma delle spese classificate per funzione fornisce l'aggregato complessivo dei consumi finali interni delle famiglie. Per conoscere il valore dei consumi delle sole famiglie residenti è necessario, quindi, aggiungere ai consumi interni le spese effettuate all'estero dai cittadini residenti e sottrarre le spese sostenute in Italia dagli stranieri.

Come si è visto nella parte introduttiva tale operazione è possibile soltanto per il valore complessivo dei consumi, data l'impossibilità di distinguere per funzione le spese degli italiani in viaggio all'estero e quelle degli stranieri temporaneamente presenti in Italia.

Il valore dei consumi all'estero dei residenti in Italia e quello dei consumi in Italia dei non residenti sono desunti dalla bilancia dei pagamenti nella quale essi figurano rispettivamente nelle sezioni dei debiti e dei crediti per servizi e comprendono la spesa per viaggi all'estero ed una quota delle spese governative per il personale d'ambasciata.

Un'ultima osservazione è opportuno fare sul significato dei consumi quando essi vengono rapportati alla popolazione residente o al numero delle famiglie. Anche se i valori pro-capite riferiti alla popolazione residente vengono abitualmente calcolati per i singoli capitoli di spesa, è da tener presente che l'unico pro-capite ottenuto con il numeratore ed il denominatore rappresentativi dello stesso universo è quello calcolato sui consumi «nazionali»; solo questo ha un significato statistico corretto ed è rappresentativo del livello medio dei consumi da prendere in considerazione nell'analisi delle serie temporali e nei confronti internazionali.

#### 2.5 - CLASSIFICAZIONE ANALITICA PER FUNZIONI E PER TIPO DI CONSUMO

I simboli in parentesi (D, SD, ND e S) indicano rispettivamente: i beni durevoli, i semidurevoli, i non durevoli e i servizi.

**1. Generi alimentari, bevande e tabacco (ND)****1.1 Generi alimentari**

1.1.1 Pane e cereali

1.1.2 Carne

1.1.3 Pesce

1.1.4 Latte, formaggi e uova

1.1.5 Olii e grassi

1.1.6 Frutta e ortaggi, escluse le patate ed altri tuberi

1.1.7 Patate e altri tuberi

1.1.8 Zucchero

1.1.9 Caffè, tè e cacao

1.1.10 Altri generi alimentari, comprese le conserve e le confetture

**1.2 Bevande analcoliche****1.3 Bevande alcoliche****1.4 Tabacco****2. Vestiario e calzature (SD)****2.1 Vestiario, comprese le riparazioni**

2.1.1 Vestiario

2.1.2 Riparazione vestiario

**2.2 Calzature, comprese le riparazioni**

2.2.1 Calzature

2.2.2 Riparazione calzature

**3. Affitti per abitazioni, combustibili ed energia elettrica****3.1 Affitti per abitazioni e spese per l'acqua**

3.1.1 Affitti per abitazioni (S)

3.1.2 Spese per l'acqua (ND)

**3.2 Combustibili ed energia elettrica (ND)**

3.2.1 Energia elettrica

3.2.2 Gas

3.2.3 Combustibili liquidi

3.2.4 Altri combustibili

**4. Mobili, articoli di arredamento, apparecchi, utensileria e servizi per la casa****4.1 Mobili e accessori incorporati nella costruzione, rivestimenti per pavimenti e riparazioni (D)**

4.1.1 Mobili e accessori incorporati nella costruzione, tappeti, rivestimenti per pavimenti e riparazioni

4.1.2 Riparazione di mobili e accessori incorporati nella costruzione, di tappeti e rivestimenti per pavimenti

**4.2 Biancheria e altri articoli tessili per la casa, altri articoli di arredamento e riparazioni (SD)**

4.2.1 Biancheria e altri articoli tessili per la casa, altri articoli di arredamento

4.2.2 Riparazione della biancheria e altri articoli tessili per la casa e di altri articoli di arredamento

**4.3 Elettrodomestici e apparecchi per la casa (1), compresi gli accessori e le riparazioni (D)**

- 4.3.1 Elettrodomestici e apparecchi per la casa (1), compresa l'installazione
- 4.3.2 Riparazione degli elettrodomestici e apparecchi per la casa (1)
- 4.4 Cristalleria, vasellame e utensileria per la casa, comprese le riparazioni (SD)
  - 4.4.1 Cristalleria, vasellame e utensileria per la casa
  - 4.4.2 Riparazione della cristalleria, vasellame e utensileria per la casa
- 4.5 Articoli non durevoli e servizi per la casa, esclusi i servizi domestici
  - 4.5.1 Articoli non durevoli per la casa (ND)
  - 4.5.2 Servizi per la casa, esclusi i servizi domestici (S)
- 4.6 Servizi domestici (S)
- 5. Servizi sanitari e spese per la salute
  - 5.1 Prodotti medicinali e farmaceutici (ND)
  - 5.2 Apparecchi e materiale terapeutico (D)
  - 5.3 Servizi di medici, infermieri, ecc. (S)
  - 5.4 Cure in ospedali e cliniche (S)
- 6. Trasporti e comunicazioni
  - 6.1 Acquisto dei mezzi di trasporto (D)
  - 6.2 Spese di esercizio dei mezzi di trasporto
    - 6.2.1. Pneumatici, camere d'aria, pezzi di ricambio, accessori e spese di riparazione (SD)
    - 6.2.2 Carburanti e lubrificanti (ND)
    - 6.2.3 Altre spese (S)
  - 6.3 Acquisto di servizi trasporto (S)
  - 6.4 Comunicazioni (S)
- 7. Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura
  - 7.1 Apparecchi e accessori, comprese le riparazioni
    - 7.1.1 Apparecchi radio, TV e giradischi (D)
    - 7.1.2 Apparecchi fotografici, strumenti musicali, imbarcazioni e altri beni durevoli importanti (D)
    - 7.1.3 Altri articoli ricreativi (SD)
    - 7.1.4 Pezzi di ricambio, accessori e riparazione articoli ricreativi (SD)
  - 7.2 Servizi ricreativi, spettacoli e cultura, esclusi gli alberghi e pubblici esercizi (S)
  - 7.3 Libri, giornali e periodici (ND)
  - 7.4 Istruzione (S)
- 8. Altri beni e servizi
  - 8.1 Beni e servizi per l'igiene personale
    - 8.1.1. Servizi di barbiere, parrucchiere, istituti di bellezza ecc. (S)
    - 8.1.2 Beni per l'igiene della persona (SD)
  - 8.2 Altri articoli non altrove classificati
    - 8.2.1 Bigiotteria e gioielleria (D)
    - 8.2.2 Altri articoli personali (SD)
    - 8.2.3 Articoli di cancelleria e disegno (SD)
  - 8.3 Spese relative agli alberghi e pubblici esercizi (S)
    - 8.3.1 Spese relative ai pubblici esercizi
    - 8.3.2 Spese relative agli alberghi ed esercizi affini
  - 8.4 Servizi finanziari non altrove classificati (S)
  - 8.5 Altri servizi non altrove classificati (S)

---

(1) Apparecchi per il riscaldamento, la cucina, frigoriferi, macchine per lavare ed altri apparecchi importanti per la casa.

## XIII - I CONSUMI COLLETTIVI (\*)

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

I consumi collettivi rappresentano il valore dei servizi resi dalla Pubblica Amministrazione e dalle Istituzioni sociali private alla collettività nazionale o a determinati gruppi di famiglie e la cui erogazione non implica un pagamento contestuale e non dipende, come invece avviene per i servizi prodotti dagli altri operatori economici, dalla formazione sul mercato di una domanda effettiva. I consumi collettivi delle amministrazioni pubbliche, in particolare, sono infatti diretti a far fronte a bisogni fondamentali della Società, i quali possono essere soddisfatti dalla P.A. sia in via esclusiva, come nel caso di servizi della difesa e dell'ordine pubblico o della giustizia e dei rapporti internazionali, sia in via complementare, come nel caso dell'istruzione, della salute, della previdenza ed assistenza sociale: in questo secondo caso comunque la spesa che il settore pubblico sopporta per la prestazione dei servizi di cui trattasi rappresenta la parte di gran lunga maggiore del totale di quella complessivamente sostenuta nel sistema economico. Va ricordato, inoltre, che con lo sviluppo degli interventi dell'operatore pubblico nell'economia, sia a scopo di controllo che di orientamento e di crescita, tende a divenire imponente anche la prestazione di servizi collettivi nei campi della ricerca, delle abitazioni, delle infrastrutture e delle attività economiche in generale.

In base alle definizioni date, i consumi collettivi corrispondono dunque al valore dei servizi non destinabili alla vendita prodotti dai settori delle amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private, al netto dell'importo relativo alle vendite «residuali», cioè di quei ricavi che possono derivare sia dalla collocazione sul mercato di beni e servizi che costituiscono appunto un residuo della produzione dei servizi collettivi (1), sia dal pagamento parziale degli stessi nel caso in cui vengano erogati a titolo quasi-gratuito (2). Poiché le vendite residuali, dato il loro carattere marginale, non raggiungono mai importi significativi, consumi e produzione di servizi collettivi vengono ad essere nella sostanza espressione del medesimo aggregato, considerato una volta dal lato degli impieghi del reddito e l'altra da quello della formazione delle risorse (essendo una delle componenti della produzione totale del Paese).

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

## 2.1 - AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Come si è già avuto modo di rilevare, non avendo un prezzo di mercato, i servizi pubblici devono essere valutati in base ai costi sostenuti per produrli. Per determinarne l'importo, quindi, è necessario sommare il valore dei beni e servizi impiegati al corrispondente valore aggiunto, il cui criterio di calcolo è stato descritto nel Cap. 2, IX.

---

(\*) La presente nota è stata redatta da R. Malizia.

(1) Ad es. introiti derivanti dalla vendita di manufatti carcerarie, saccarina, sieri e vaccini.

(2) Ad es. tasse scolastiche, ingresso ai musei.

La valutazione dei consumi intermedi del settore pubblico si fonda sempre sui dati di bilancio degli enti pubblici, siano essi desunti direttamente dalle loro scritture contabili o comunicati all'ISTAT attraverso le indagini da esso predisposte. Ovviamente, al fine di pervenire alla determinazione dell'aggregato in esame, secondo i principi stabiliti dal SEC (1), è necessario effettuare una serie di correzioni e modifiche. Per quanto riguarda l'Amministrazione statale, dal dato relativo all'acquisto di beni e servizi, quale risulta dal Rendiconto generale dello Stato, devono essere detratte le seguenti poste:

*a)* spese di personale degli Organi costituzionali e del lotto e spesa per beni e servizi integrativi delle retribuzioni (come detto tali spese devono essere comprese fra i redditi da lavoro);

*b)* pagamenti relativi agli investimenti degli Organi costituzionali ed all'acquisto di mobili, macchine ed attrezzature (da considerare fra gli investimenti fissi lordi);

*c)* versamenti all'Amministrazione delle Poste e delle Comunicazioni per l'abrogazione delle esenzioni postali (da computare fra i contributi alla produzione);

*d)* finanziamento ai partiti politici (che deve essere compreso fra i trasferimenti alle Istituzioni sociali private);

*e)* spese per il mantenimento ed il trasporto dei detenuti (flusso da considerare fra i trasferimenti correnti diversi);

*f)* altre poste di minore importanza, quali: premi netti pagati sulle assicurazioni contro i danni, quota dei fitti passivi riguardante fitti di terreni ed aziende agricole, oneri sostenuti per la fornitura gratuita di libri e trasporti scolastici.

Gli importi che è invece necessario aggiungere agli acquisti di beni e servizi risultanti dal bilancio dello Stato sono costituiti dalle seguenti voci:

*a)* corresponsione al personale dipendente a titolo di diarie per missioni che la Ragioneria Generale dello Stato considera fra le spese di personale;

*b)* oneri derivanti dalle garanzie di cambio assunte dallo Stato su prestiti contratti da istituti o enti pubblici con la Banca Europea degli Investimenti o in dipendenza di varie disposizioni legislative, che il bilancio statale inserisce fra i trasferimenti alle imprese;

*c)* aggi di riscossione delle imposte dirette e delle imposte indirette, che rappresentano una spesa per l'acquisto del servizio di esazione fornito allo Stato dagli enti privati che operano nel settore. Essendo comunque pagati dalle famiglie e dalle imprese all'atto del versamento delle imposte, gli aggi esattoriali vengono fatti figurare in entrata del conto del reddito dello Stato come voce aumentativa del gettito fiscale (2).

Infine, come già si è accennato a proposito dei redditi da lavoro, è necessario tener conto degli sfasamenti temporali che si possono verificare fra l'iscrizione in bilancio delle spese sostenute nel corso dell'esercizio e la loro effettiva erogazione da parte della tesoreria statale: le rettifiche che a tal fine vengono apportate possono determinare aumenti o diminuzioni nel livello complessivo dei consumi intermedi a seconda che le operazioni di tesoreria siano maggiori o, rispettivamente, minori delle corrispondenti poste di bilancio.

Per quanto riguarda gli altri enti della Pubblica Amministrazione, si può rilevare che alle spese per l'acquisto di beni e servizi desumibili dalle indagini eseguite dall'ISTAT occorre, nella maggior parte dei casi, aggiungere soltanto le uscite relative ai fitti reali passivi, che il SEC considera fra i consumi intermedi in quanto costituiscono un acquisto di servizi di locazione prodotti da altri settori dell'economia, e detrarre le eventuali erogazioni fatte per il pagamento di debiti pregressi contratti con i fornitori, le quali vanno computate fra

(1) Ricordiamo che, in base a quanto è stato detto a proposito del calcolo del Capitale pubblico ai fini della stima degli ammortamenti, i consumi intermedi comprendono anche le spese per gli armamenti e le attrezzature militari.

(2) Cfr. cap. 2, IX.

gli altri trasferimenti in conto capitale (1).

Una questione specifica che comporta una modifica di notevole importanza è, però, quella che riguarda le amministrazioni regionali: si tratta degli oneri sostenuti da questi enti per l'acquisto dei servizi sanitari delle cliniche private convenzionate con il sistema mutualistico. Infatti, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 386 del 1974, le prestazioni sanitarie erogate in convenzione dalle cliniche private sono a diretto carico delle regioni, configurandosi come consumi intermedi di queste ultime, e ciò a differenza di quanto avveniva prima del 1975, quando a fronte di tali servizi vi erano trasferimenti (prestazioni sociali) dal settore degli Enti di previdenza ed assistenza sociale alle famiglie a titolo di rimborso o di finanziamento dell'acquisto dei servizi sanitari medesimi.

A questo punto è possibile determinare il valore dei consumi intermedi per il complesso delle amministrazioni pubbliche: si tratta semplicemente di sommare le spese sostenute da ciascun sottosettore per l'acquisto di beni e servizi. L'aggregato a cui si perviene è però ancora un aggregato di tipo istituzionale: esso deve essere, infatti, depurato di quella parte dei consumi intermedi impiegata nella produzione dei servizi vendibili. Tale operazione ricalca sostanzialmente quella effettuata per il calcolo del valore aggiunto, alla quale si rimanda.

Sommando ai consumi intermedi, calcolati nel modo sopra descritto, il corrispondente valore aggiuntivo, si ottiene il valore della produzione di servizi della Pubblica Amministrazione. Detraendo da questo l'importo relativo alle vendite residuali, si perviene, infine, a determinare il valore dei consumi collettivi della Pubblica Amministrazione, quale figura nella sezione delle entrate del conto economico delle risorse e degli impieghi finali del Paese accanto alle altre componenti della domanda globale.

## 2.2 - ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE

Il procedimento adottato per stimare i consumi collettivi delle istituzioni sociali private consiste nel determinare i costi sostenuti dal settore per la produzione dei servizi da esso resi, i quali sono fatti pari al complesso dei mezzi finanziari a disposizione del settore stesso, ad esclusione degli eventuali proventi derivanti dalla vendita di servizi (che non riguardano evidentemente l'attività di produzione dei servizi collettivi) e dei redditi da capitale (che si suppone vengano destinati ad investimenti). Detti mezzi finanziari sono noti nel loro esatto ammontare per quanto riguarda i trasferimenti provenienti da enti pubblici, i quali sono desumibili dai conti economici istituzionali della Pubblica Amministrazione (cfr. Appendice), mentre devono essere stimati per la parte relativa ai contributi volontari corrisposti dai privati (una stima abbastanza puntuale può essere fatta solo per le sottoscrizioni e le quote di associazione ai partiti politici che risultano dai bilanci che essi sono tenuti a pubblicare, nonché per le quote versate ai sindacati dai lavoratori iscritti).

---

(1) Cfr. Appendice.



## XIV - GLI INVESTIMENTI LORDI (\*)

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Come già specificato nel capitolo dedicato ai concetti generali, gli investimenti lordi, denominati anche formazione lorda del capitale, esprimono il valore dei beni materiali acquisiti dalle unità produttive ma non incorporati nella produzione del periodo di riferimento, i quali procureranno reddito in un periodo successivo. Essi si distinguono in: a) investimenti fissi lordi, ossia beni strumentali utilizzati ripetutamente nel processo produttivo; b) variazione delle scorte, ossia aumento (o diminuzione) verificatosi tra l'inizio e la fine dell'anno nel valore delle materie prime, dei prodotti in corso di fabbricazione e dei prodotti finiti disponibili presso le imprese.

Gli investimenti fissi lordi rappresentano quindi il valore dei beni materiali, durevoli e riproducibili, acquisiti dalle unità produttive per essere utilizzati, per un periodo superiore a un anno, nel processo produttivo.

Essi vengono denominati «lordi» perché comprendono la quota dei capitali fissi che nel corso del periodo di riferimento si sono deteriorati per effetto del logorio fisico e del superamento tecnologico (obsolescenza), quota rappresentata dagli ammortamenti.

Gli investimenti fissi comprendono, oltre ai beni strumentali costruiti ex novo, anche le manutenzioni e le riparazioni straordinarie effettuate sui beni capitali per migliorarli, prolungarne la durata, aumentarne l'efficienza produttiva o restaurarli; i beni e i servizi incorporati nei terreni, quali le opere di bonifica, irrigazione, trasformazione fondiaria, sfruttamento del sottosuolo, rimboschimento (relativamente alla spesa sostenuta per i primi cinque anni), impianto di nuovi frutteti e vigneti (solamente le spese sostenute nei primi tre anni); i servizi connessi al trasferimento di proprietà di terreni, costruzioni o altri beni di investimento, quali le spese notarili, di intermediazione, nonché le spese per imposte di registro o altre imposte indirette; infine, gli acquisti netti di beni di investimento usati e di oggetti di antiquariato da parte delle unità produttive.

Invece, per i motivi già specificati nel capitolo dedicato ai concetti generali, non rientrano nel novero degli investimenti fissi i beni immateriali (brevetti, marchi di fabbrica, spese per la ricerca scientifica, spese per la pubblicità, ecc.) e quelli non riproducibili (terreni, miniere, opere d'arte, ecc.).

Sono inoltre esclusi, pur presentando tutte le caratteristiche di beni capitali, sia quegli strumenti e attrezzi di scarso valore, ma di durata superiore all'anno, che nella pratica aziendale sono considerati consumi intermedi, sia i beni durevoli acquistati dalle famiglie che sono considerati consumi finali (1), sia, infine, le spese per gli equipaggiamenti militari ed i fabbricati ad uso militare considerati consumi intermedi delle Amministrazioni pubbliche.

Nel caso dei beni capitali aventi un ciclo di produzione superiore ad un anno, sono previsti due trattamenti differenziati. Precisamente, mentre per i lavori in corso relativi ai beni immobili (abitazioni, fabbricati non residenziali e opere pubbliche) si considerano quali investimenti fissi gli importi dei lavori eseguiti nell'arco dell'anno, per tutti gli altri beni (mezzi di trasporto, impianti e macchinari), invece, il valore dei lavori in corso di esecuzione, limitatamente alla parte di pertinenza dell'anno, viene compreso nella variazione delle scorte, essendo gli investimenti fissi costituiti soltanto dalle unità complete.

Sono previste due fondamentali classificazioni degli investimenti fissi lordi: quella per tipo di beni (o branche produttrici) e quella per settori proprietari (o rami di appartenenza).

(\*) La presente nota è stata redatta da A. Lippi.

(1) Si ricorda che le abitazioni, anche se acquistate dalle famiglie, rientrano tra gli investimenti fissi.

La prima classificazione, per branche produttrici o d'origine, raggruppa i beni capitali secondo la loro natura fisica, prescindendo dal settore economico al quale essi sono concretamente destinati.

In essa si distinguono:

a) beni immobili, comprendenti i fabbricati residenziali, i fabbricati industriali e commerciali, le opere di bonifica, trasformazione e miglioramento fondiario, le altre costruzioni ed opere pubbliche;

b) beni mobili, comprendenti i mezzi di trasporto, gli impianti e macchinari, la variazione della consistenza presso i produttori del bestiame da riproduzione, da tiro, da latte e da lana nonché degli animali da zoo e da circo, ed infine le opere d'arte acquistate da unità produttive.

La seconda classificazione considera invece i beni capitali a seconda del settore al quale appartengono, indipendentemente dalla loro natura.

Per individuare il ramo di appartenenza si segue il criterio della proprietà: così ad esempio, un elaboratore elettronico ceduto in locazione da un'impresa di servizi ad una industria alimentare sarà considerato investimento della branca alla quale appartiene l'impresa che ha locato l'elaboratore stesso, mentre l'industria alimentare che lo utilizza comprenderà il relativo canone fra i propri consumi intermedi.

Un'altra classificazione derivata dalle due precedenti, denominata tavola incrociata, fornisce per ogni ramo di appartenenza un'analisi dei beni di investimento per sei branche di origine.

Due ulteriori classificazioni sono quelle che distinguono gli investimenti a seconda che siano di carattere sociale o produttivo oppure effettuati da aziende pubbliche o private.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

### 2.1 - GLI INVESTIMENTI FISSI LORDI

Il valore degli investimenti fissi lordi viene calcolato utilizzando sia il metodo della disponibilità, basato sul flusso dei beni durevoli strumentali che nel periodo di riferimento si rendono disponibili per l'impiego, sia quello della spesa, con il quale si rileva direttamente dai bilanci delle imprese il valore degli acquisti di beni capitali.

In pratica, l'utilizzazione dell'uno o dell'altro dei due metodi di calcolo dipende dalle fonti statistiche disponibili per cui si può affermare che essi concorrono, integrandosi, alla determinazione del valore degli investimenti.

Il primo metodo, quello della disponibilità, consistente nel sommare al valore dei beni durevoli prodotti all'interno le corrispondenti importazioni, al netto delle esportazioni, consente l'utilizzazione massiccia e tempestiva di alcune fonti statistiche come quelle della produzione industriale e del commercio con l'estero.

Tale metodo permette una classificazione dettagliata per tipo di beni anche se, riflettendo la disponibilità complessiva, nel caso di beni a destinazione plurima esso costringe a valutare di volta in volta, con percentuali diverse, la quota degli stessi destinati al consumo oppure agli investimenti.

Questo metodo però presenta alcuni inconvenienti: lo sfasamento temporale esistente tra la disponibilità dei beni e l'utilizzazione degli stessi a fini d'investimento; la difficoltà di valutare in molti casi le spese aggiuntive per passare dai prezzi ex-fabrika ai prezzi di mercato (compresi i margini del commercio e dei trasporti); l'impossibilità di evidenziare la variazione delle scorte per singole categorie di prodotti, per cui occorre ammettere generalmente che essa rimanga inalterata: ipotesi, questa, che appare tuttavia abbastanza ve-

rosimile ove si consideri che la natura dei beni valutati con tale metodo è così specifica che non dà luogo ad accumulo di scorte, essendo i beni utilizzati nel momento stesso in cui si rendono disponibili.

Il metodo della spesa, invece, consente di superare i problemi suaccennati in quanto il valore degli investimenti viene ricavato direttamente dai bilanci delle imprese permettendo, inoltre, una classificazione dettagliata ed attendibile per branca proprietaria (utilizzatrice).

Tuttavia anche tale metodo presenta qualche inconveniente poiché i criteri di registrazione seguiti dalle imprese, che spesso attribuiscono le spese per investimenti al conto economico dell'esercizio anziché al conto capitale, non corrispondono alle regole stabilite in contabilità nazionale; inoltre, anche in questo caso, si presentano degli sfasamenti tra l'epoca di registrazione della spesa e quella dell'effettivo impiego dei beni capitali.

Dopo avere esaminato le caratteristiche principali dei due metodi di calcolo degli investimenti, vengono di seguito descritti i criteri di stima correntemente seguiti dall'ISTAT, tenendo presente che essi sono ovviamente condizionati dall'effettiva disponibilità delle informazioni statistiche occorrenti.

La valutazione degli investimenti viene effettuata, in un primo tempo, per tipo di beni (branche produttrici) e con la più ampia analisi possibile; sono infatti presi in considerazione circa 50 beni o gruppi di beni capitali. Successivamente si attribuisce il valore di ciascun bene alla branca o alle branche di attività che lo utilizzano, in modo da pervenire ad una valutazione degli investimenti secondo il ramo di appartenenza, che è la seconda fra le classificazioni previste.

Come già detto, i tre principali gruppi nei quali si suddividono i beni capitali sono:

- a) costruzioni;
- b) impianti, macchinari e attrezzature;
- c) mezzi di trasporto.

Come già specificato nel capitolo dedicato al calcolo del valore aggiunto delle costruzioni (1), il valore degli investimenti riguarda gli importi dei lavori eseguiti nel corso dell'anno, indipendentemente dal fatto che essi siano iniziati (o ultimati) in periodi anteriori (o posteriori); essi comprendono, inoltre, il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate sulle costruzioni esistenti.

Il valore della produzione edilizia viene a sua volta analizzato in tre categorie di opere:

- a) costruzioni residenziali;
- b) costruzioni non residenziali;
- c) opere pubbliche.

Rinviano al calcolo del valore aggiunto per un'illustrazione più dettagliata delle fonti e dei metodi seguiti, si ricorda brevemente che gli investimenti in costruzioni residenziali vengono valutati facendo il prodotto tra i dati sul volume fisico della produzione realizzata nell'anno, espresso in metri cubi di vuoto per pieno, ed i relativi prezzi medi. Tali prezzi sono stati desunti per l'anno base da indicazioni fornite dagli Uffici tecnici erariali e da istituti speciali per il credito all'edilizia, come ad esempio l'Italfondario, ed aggiornati agli anni successivi applicando gli indici del costo di un fabbricato residenziale calcolati correntemente dall'ISTAT.

La produzione, a sua volta è stata valutata fino agli anni più recenti sulla base delle rilevazioni effettuate dall'ISTAT, sia presso i Comuni (attività amministrativa relativa ai fabbricati progettati, iniziati ed ultimati), sia direttamente presso i cantieri dei comuni capoluoghi o con più di 50.000 abitanti (produzione edilizia effettiva).

In particolare, mentre per i grandi Comuni si seguiva trimestralmente per singolo cantiere l'andamento della produzione e si calcolava la percentuale realizzata nel periodo ri-

(1) Cfr. cap. 2, VII.

spetto al volume totale previsto, per i piccoli comuni, stabilita la data di inizio dei lavori, se ne valutava il presumibile stato di avanzamento, supponendo un ciclo produttivo analogo a quello dei grandi Comuni.

Nella categoria delle costruzioni non residenziali sono compresi i seguenti gruppi omogenei di opere:

1) I «locali commerciali», costituiti dai locali generalmente a livello stradale compresi negli edifici residenziali e destinati ad attività economiche. Poiché essi fanno parte integrante dei fabbricati residenziali, il calcolo della loro produzione è direttamente collegato a quello riferito al complesso delle costruzioni residenziali.

2) Gli «edifici industriali e turistici», che comprendono i capannoni e gli altri fabbricati utilizzati per la produzione industriale e gli immobili alberghieri ed extralberghieri. Anche per questo tipo di costruzioni il volume della produzione viene calcolato con criteri analoghi a quelli descritti per i fabbricati residenziali, disponendosi delle stesse fonti di informazione.

3) Le «costruzioni per la produzione e la distribuzione di energia elettrica», rappresentate dalle centrali elettriche e da tutti gli impianti per il trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica. Il valore della produzione è desunto direttamente dai bilanci dell'ENEL e da informazioni assunte presso l'Associazione di categoria degli autoproduttori (UNAPACE).

4) Le «opere di trasformazione e di miglioramento fondiario», che comprendono il complesso delle opere destinate a migliorare il processo produttivo delle aziende agricole, realizzate dagli agricoltori in conto proprio, o con il contributo dello Stato o di altri Enti pubblici, o con mutui attinti presso gli Istituti di credito. Per la stima della produzione di questo comparto si tiene conto dei dati di spesa desunti dal bilancio dello Stato e dalle indagini dell'ISTAT sugli altri Enti dell'Amministrazione pubblica, per la parte finanziata in conto capitale, mentre per le opere realizzate con contributi in conto interessi si utilizzano i dati sui mutui di miglioramento agrario desumibili dalle statistiche della Banca d'Italia.

5) Le «opere fisse delle aziende municipalizzate, delle società aeree e delle società telefoniche», che costituiscono le infrastrutture necessarie a tali aziende per svolgere la loro attività. La stima viene effettuata attraverso informazioni assunte presso le associazioni e le aziende interessate (CISPEL, ALITALIA, SIP).

6) I «lavori per l'installazione di macchinari e attrezzature speciali», che vengono valutati ammettendo l'esistenza di un loro rapporto approssimativamente costante rispetto al costo di acquisizione dei nuovi investimenti in macchine e attrezzature.

La categoria delle opere pubbliche comprende, come è noto, il valore delle costruzioni o impianti funzionalmente destinati alla produzione di beni e servizi di pubblica utilità, eseguiti con il finanziamento totale o parziale dello Stato o di altri Enti dell'Amministrazione pubblica. Il valore dei lavori eseguiti è desunto per singole categorie di opere (stradali, ferroviarie, marittime, idrauliche, telecomunicazioni, edilizia pubblica, igienico-sanitarie, bonifiche e varie) dalla rilevazione sulle opere pubbliche effettuata correntemente dall'ISTAT.

Come specificato nel già citato capitolo dedicato al valore aggiunto dell'industria delle costruzioni, nel periodo più recente, per supplire alla lacunosità ed alla lentezza di alcune fonti statistiche, nonché alla carenza di informazioni relative ad aspetti particolari quali, ad esempio, l'abusivismo, sono stati introdotti metodi di calcolo alternativi basati essenzialmente sulla stima degli inputs di materiali e lavoro impiegati nell'attività edilizia.

Il secondo dei due gruppi prima citati, il più vario dal punto di vista dei beni considerati, è quello delle macchine e attrezzature, per la valutazione del quale si adotta generalmente il metodo della disponibilità.

I beni compresi in questo gruppo sono:

- 1) Trattatrici agricole;

- 2) Macchine e attrezzi agricoli;
- 3) Attrezzature per naviglio da pesca;
- 4) Macchine per ufficio e calcolatori elettronici;
- 5) Mobili metallici e cassaforti;
- 6) Mobili e arredamenti in legno;
- 7) Macchine non elettriche;
- 8) Macchine elettriche;
- 9) Carpenteria metallica;
- 10) Strumenti ottici, topografici, geodetici,
- 11) Impianti e attrezzature delle società telefoniche;
- 12) Impianti e attrezzature delle società aeree;
- 13) Strumenti e apparecchi medicali;
- 14) Strumenti per misure di peso, di capacità, apparecchi automatici, dosatori, distributori ed affini;
- 15) Stoviglie e vasellame;
- 16) Elettrodomestici;
- 17) Impianti e attrezzature per la radiotelevisione;
- 18) Televisori e radio;
- 19) Apparecchi di segnalazioni di bordo e ferroviarie;
- 20) Lavori vari in metallo ed altre materie.

Soltanto per alcuni di tali beni (impianti e attrezzature delle società telefoniche, delle società aeree e per la radiotelevisione) la valutazione viene effettuata con il metodo della spesa, il loro ammontare essendo fornito dalle stesse società interessate (SIP, ALITALIA, RAI).

Per quanto riguarda le trattorie e le altre macchine agricole, poiché le statistiche del Ministero dell'Agricoltura forniscono solamente il numero di quelle immatricolate ogni anno, il valore corrispondente si stima moltiplicando le quantità acquistate, distinte per marca e tipo, per i rispettivi prezzi di listino maggiorati delle spese accessorie (spese di immatricolazione, di trasporto ed altre eventuali).

Per tutti gli altri beni compresi nel gruppo delle macchine e attrezzature si utilizza invece, come già detto, il metodo della disponibilità, desumendo le informazioni necessarie sia dalle statistiche correnti dell'ISTAT (produzione industriale e commercio estero) sia da fonti esterne. In breve, il metodo adottato è il seguente: si valuta la disponibilità dei beni per singole categorie sommando al valore della produzione interna il saldo dell'interscambio con l'estero. Detto valore della produzione interna viene a sua volta calcolato aggiornando analiticamente i corrispondenti valori risultanti dall'ultima tavola economica intersettoriale con gli indici della produzione industriale e dei prezzi all'ingrosso. La ponderazione degli indici all'interno di ogni categoria viene effettuata tenendo anche conto dei dati di produzione forniti molto analiticamente dall'Associazione nazionale tra i costruttori delle industrie meccaniche (ANIMA), dall'Associazione nazionale tra le industrie elettriche (ANIE) e dalla Confindustria. L'utilizzazione di tali fonti permette, tra l'altro, di seguire le modifiche di struttura che intervengono nelle varie categorie al variare dei tipi di beni impiegati.

L'ultimo dei tre grandi gruppi di beni, quello dei mezzi di trasporto, si suddivide nelle seguenti categorie:

- a) autoveicoli;
- b) materiale rotabile ferrotranviario;
- c) aeromobili;
- d) navi;
- e) altri mezzi.

La categoria degli autoveicoli comprende le autovetture, gli autocarri, gli autobus, i

trattori stradali, i rimorchi, i semirimorchi e i motocarri.

Per le autovetture, il metodo di calcolo è già stato descritto nel capitolo dedicato ai consumi: c'è da aggiungere che, del valore complessivo della spesa, viene attribuita agli investimenti la parte costituita dalle autovetture utilizzate dalle imprese o da persone fisiche nella propria attività professionale (medici, rappresentanti, ecc.).

Anche per gli altri autoveicoli si adotta lo stesso metodo, che consiste nel moltiplicare le quantità (numero dei veicoli immatricolati, distinti per marca e tipo) fornite dall'Automobile Club d'Italia (ACI) per i rispettivi prezzi di listino (o di mercato, per l'usato immatricolato per la prima volta), maggiorati delle spese di immatricolazione, trasporto, ecc. Ai valori così ottenuti si aggiungono sia la spese inerenti i passaggi di proprietà degli autoveicoli usati, di cui si conosce il numero, sia le spese per riparazioni straordinarie.

Gli elementi che permettono tale valutazione derivano dall'ultima tavola input-output disponibile, integrata ed aggiornata con le stime dei costi di esercizio effettuate dal Ministero dei Trasporti.

Il valore del materiale rotabile ferrotranviario e quello degli aeromobili entrati in esercizio nell'anno viene calcolato con il metodo della spesa. Infatti, i dati relativi ai costi sostenuti per l'acquisto di tali mezzi sono forniti direttamente dalle aziende interessate (Ferrovie dello Stato, Ferrovie in concessione, Aziende municipalizzate, Alitalia e altre compagnie, ecc.).

Per i mezzi di trasporto marittimi di oltre 100 TSL si utilizzano i dati, espressi sia in tonnellaggio che in valore, forniti direttamente dal Ministero della Marina Mercantile; per i natanti di tonnellaggio inferiore si utilizzano i risultati dell'indagine corrente dell'ISTAT sul naviglio da pesca.

Infine, per gli altri mezzi di trasporto, di minore rilevanza economica, si ricorre sia al metodo della spesa (carri containers e funivie) sia al metodo della disponibilità (carrelli metallici, veicoli in legno, ecc.).

I calcoli fin qui descritti forniscono il valore degli investimenti fissi classificati per tipo di beni; per passare, quindi, alla seconda delle due principali versioni previste dagli schemi, si attribuiscono i vari beni o gruppi di beni ai rispettivi rami di appartenenza, tenendo ovviamente conto che alcuni beni possono avere una destinazione plurima.

Questa classificazione si ottiene costruendo una tavola incrociata di tipo matriciale, nella quale l'analisi dei beni per branche di origine è riportata in colonna e quella per branche di appartenenza per riga.

In pratica, i metodi seguiti per la costruzione di detta tavola si possono sinteticamente riassumere nel modo appresso indicato.

In primo luogo, tutti i beni il cui valore è stato direttamente fornito dalle imprese od organismi che hanno effettuato il corrispondente investimento vengono, ovviamente, attribuiti alla branca alla quale appartengono le imprese o gli organismi in questione.

Successivamente vengono allocati alla rispettiva branca di appartenenza tutti i beni che hanno una destinazione specifica, nel senso che per la loro funzione intrinseca, non possono essere utilizzati che in determinate branche (trattrici e macchine agricole, aerei, ecc.).

Restano, infine, altri beni che rappresentano in valore circa un quarto del totale degli investimenti, la cui destinazione può essere plurima e, quindi, possono essere utilizzati in più branche di attività.

Va ricordato che questi ultimi beni, nella maggior parte dei casi, vengono impiegati nelle branche dell'industria in senso stretto, tenuto conto che negli altri settori di attività normalmente gli investimenti riguardano beni a destinazione specifica o il cui ammontare, come detto, è fornito dalle stesse imprese che li hanno effettuati.

Per gli anzidetti beni a destinazione plurima, la ripartizione per branche utilizzatrici viene effettuata facendo ricorso essenzialmente ai risultati dell'indagine sul prodotto lordo eseguita annualmente dall'ISTAT con riferimento alle imprese con 20 addetti e oltre.

In detta indagine, infatti, le imprese forniscono l'ammontare delle spese sostenute per investimenti distintamente per i seguenti tre gruppi di beni: costruzioni, macchine ed attrezzature, mezzi di trasporto.

In sintesi, partendo dall'ultima tavola input-output disponibile, nella quale gli investimenti sono riportati analiticamente per ciascuna branca, gli aggiornamenti annuali vengono effettuati applicando le variazioni percentuali desunte dalla citata indagine per ognuno dei tre gruppi di beni e per singola branca utilizzatrice.

Va, tuttavia, segnalato che si rendono necessarie successive elaborazioni, basate essenzialmente sull'estrapolazione delle strutture interne a ciascuno degli anzidetti gruppi di beni, per ottenere una distribuzione analitica dei beni utilizzati da ciascuna branca.

Da quanto detto in precedenza si evince che il metodo prevalentemente utilizzato per la stima degli investimenti fissi del settore industriale è quello della disponibilità. Tuttavia, i dati ottenuti con detto metodo vengono assoggettati ad un esame critico tenendo conto delle spese d'investimento desunte dalla già citata indagine sul prodotto lordo delle imprese.

Al riguardo, va tuttavia tenuto presente che i dati della predetta indagine, una volta estrapolati all'universo delle imprese ed analizzati a livello delle singole branche, debbono essere accolti con particolare cautela perché, come si è avuto modo di accennare, essi non rispondono pienamente alle esigenze della Contabilità nazionale sia per ragioni di contenuto, sia per sfasamenti di ordine temporale, sia, infine, perché non tengono adeguatamente conto delle nuove iniziative messe in cantiere ma non ancora operanti.

## 2.2 - LA VARIAZIONE DELLE SCORTE

La variazione delle scorte rappresenta la differenza tra il flusso in entrata e quello in uscita delle scorte durante il periodo considerato. L'aggregato comprende tutti i beni, esclusi quindi i servizi (ossia materie prime, prodotti semilavorati, prodotti in corso di lavorazione e prodotti finiti), disponibili presso le imprese e non compresi negli investimenti fissi.

Le scorte di beni si distinguono in:

- 1) prodotti agricoli (prodotti vegetali raccolti, animali non compresi negli investimenti fissi, come il bestiame da macello, il pollame, ecc.);
- 2) prodotti industriali (tutti gli altri prodotti disponibili per l'utilizzazione, escluse le nuove costruzioni).

Per definizione, le famiglie non detengono scorte e così pure le branche dei servizi non destinabili alla vendita con l'esclusione dei prodotti considerati come scorte strategiche o d'emergenza e di quelli posseduti dagli enti per gli interventi sul mercato. Come già detto in precedenza, si ricorda che per i prodotti aventi un lungo ciclo di lavorazione il valore dei lavori eseguiti e non portati a termine durante il periodo di riferimento è registrato nella variazione delle scorte solo nel caso dei beni mobili (macchinari, mezzi di trasporto, ecc.) mentre per i beni immobili è considerato tra gli investimenti fissi.

Non sono compresi inoltre nelle scorte gli incrementi di materie prime derivanti dalla scoperta di nuovi giacimenti minerali, la massa legnosa dei boschi e i prodotti agricoli non raccolti: questi beni entrano, infatti, a far parte del ciclo produttivo solo nel momento in cui i minerali vengono estratti, gli alberi abbattuti e i prodotti agricoli raccolti.

La stima della variazione delle scorte viene effettuata distintamente per i prodotti agricoli e per quelli industriali.

Le scorte di prodotti agricoli, espresse in quantità, si desumono dai bilanci alimentari (cfr. Cap. 3, XV), mentre i corrispondenti dati in valore si ottengono applicando a ciascun prodotto i prezzi medi del periodo.

Per i prodotti industriali, invece, per i quali si utilizzano prevalentemente i dati risultanti dall'indagine sulle imprese con 20 e più addetti, è necessario introdurre alcune integrazioni e correzioni per eliminare l'effetto dei differenti criteri di valutazione delle giacenze che possono verificarsi tra le imprese e la contabilità nazionale, per la quale è necessario misurare l'aumento o la diminuzione in termini fisici delle scorte, escludendo le variazioni puramente monetarie che molte imprese considerano nel computo ma che più correttamente andrebbero inserite nel conto patrimoniale (guadagni e perdite in conto capitale).

Tuttavia, tenuto conto della scarsità delle fonti disponibili, e ciò soprattutto per quanto riguarda la variazione delle scorte nel comparto della distribuzione, i dati calcolati nel modo sopra indicato debbono essere accolti con molta cautela.

Al riguardo, occorre dire che la variazione delle scorte potrebbe anche essere ottenuta a saldo dal conto economico delle risorse e degli impieghi. In tal caso, tuttavia, il flusso in questione verrebbe ad incorporare tutti gli errori, le omissioni, gli sfasamenti temporali e, in generale, le «discrepanze statistiche» da cui sono affetti i dati relativi ai singoli aggregati dell'anzidetto conto.

Per i motivi suddetti, pur tenendo nel dovuto conto l'ordine di grandezza del dato ottenuto in modo residuale, si cerca di dare la migliore utilizzazione possibile a tutte le informazioni provenienti da fonti dirette ed indirette.

### 2.3 - GLI AMMORTAMENTI

Gli ammortamenti rappresentano la diminuzione di valore subita nel corso dell'anno dai beni capitali sia per effetto del normale logorio fisico, sia per quello economico (obsolescenza) o, infine, per perdita dipendente da eventi prevedibili e quindi assicurabili.

Gli ammortamenti sono calcolati per tutti i beni capitali considerati nel novero degli investimenti fissi, con l'esclusione delle opere pubbliche come le strade, i ponti, le opere di bonifica per le quali si presume che le spese per l'ordinaria manutenzione siano sufficienti a coprire le perdite e i deterioramenti verificatisi nel corso del tempo.

A differenza di quanto avviene per le imprese, che nel calcolare le quote di ammortamento si preoccupano più di recuperare il valore monetario del capitale investito che di mantenerne intatto il valore reale, la contabilità nazionale tende a valutare il consumo dei capitali fissi che si verifica nel corso del processo produttivo, per cui le quote annuali di ammortamento debbono essere stimate sulla base dei prezzi correnti di sostituzione.

Tuttavia, pur con tali limiti, i valori degli ammortamenti rilevati dalla già citata indagine sui bilanci delle imprese effettuata dall'ISTAT, permettono un confronto utile per saggiare l'attendibilità di quelli stimati dalla contabilità nazionale, la quale adotta l'ipotesi che il deprezzamento dei singoli beni presenti un andamento lineare fino a raggiungere il livello zero (deprezzamento completo) dopo un numero di anni stabilito per ogni bene; per cui, se  $n$  è la durata in anni del bene, ogni anno la quota d'ammortamento dovrà essere pari a  $1/n$ . Inoltre è necessario ricostruire per ogni bene la serie degli investimenti fissi a prezzi costanti per un numero  $n$  di anni precedenti all'anno considerato pari a quelli della durata del bene. Si utilizzano a tal fine le serie a prezzi costanti, per evitare di considerare quote di capitali espresse in monete aventi diverso potere d'acquisto.

Una volta ricostruite le serie degli investimenti, la quota di ammortamento, per un generico anno e per ciascun gruppo di beni, sarà pari a  $1/n$  della somma degli investimenti effettuati negli  $n$  anni immediatamente precedenti. Tale procedimento è noto come metodo dell'inventario permanente o perpetuo.

Il calcolo degli ammortamenti viene eseguito distintamente per i tre fondamentali gruppi di beni (costruzioni, macchine ed attrezzature, mezzi di trasporto) e per i seguenti settori di attività economica:



- 1) Agricoltura, silvicoltura e pesca;
- 2) Attività industriali;
- 3) Servizi (esclusa la locazione di fabbricati);
- 4) Locazione di fabbricati;
- 5) Servizi non destinabili alla vendita.

Infine si trasformano i valori a prezzi costanti così ottenuti in valori correnti applicando ad ogni gruppo di beni gli indici dei prezzi impliciti relativi agli investimenti fissi del gruppo corrispondente.

## XV - I BILANCI DI APPROVVIGIONAMENTO ALIMENTARE (\*)

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Secondo la definizione del SEC, «scopo essenziale di un sistema di contabilità nazionale è quello di classificare la grande varietà di unità e di flussi economici in un numero ristretto di categorie fondamentali e di inserirli in un quadro organico d'insieme, in modo tale da ottenere una rappresentazione dei circuiti economici che sia comprensibile e rispondente alle esigenze dell'analisi e della previsione, oltre che a quelle della politica economica».

Da un punto di vista generale, dovendo rappresentare i fondi e i flussi di beni e servizi, l'impiego di valori monetari consente di risolvere i problemi che si pongono per l'aggregazione di grandezze misurate in termini fisici. Ciò comporta ovviamente la necessità di accertare, di volta in volta, sia i prezzi che le quantità dei beni e servizi in questione. L'impiego di prezzi non costituisce, tuttavia, il solo procedimento per aggregare o disaggregare grandezze che si esprimono in flussi e fondi economici. Si possono, infatti, costruire bilanci di fondi e conti di flussi registrando le grandezze in quantità fisiche, le quali vengono poi ridotte in quantità omogenee mediante l'impiego di unità di misura specifiche delle grandezze che si intendono contabilizzare. Per esempio, le fonti di energia e gli alimenti possono esprimersi in termini calorici, le macchine motrici in base alla potenza sviluppata.

I bilanci ed i conti espressi in quantità fisiche, oltre a presentare una particolare utilità ai fini della costruzione dei conti economici nazionali, consentono di conseguire importanti obiettivi conoscitivi. I bilanci quantitativi delle forze di lavoro, delle materie prime, dei beni di consumo permettono, infatti, di conoscere la disponibilità dei fattori di produzione, dei beni di produzione e di consumo, e ciò in vista di particolari indirizzi di politica economica, come, per esempio, il livello di occupazione, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, la maggiore produzione o il maggior consumo di beni particolari.

Tra i vari bilanci espressi in quantità fisiche spiccano, per la loro particolare importanza, quelli riguardanti la disponibilità e gli impieghi di risorse alimentari, cioè i «bilanci alimentari».

Sotto l'aspetto formale, e con riferimento ad un dato intervallo temporale, i bilanci alimentari vengono rappresentati in una serie di conti di equilibrio delle risorse e degli impieghi dei principali prodotti destinati all'alimentazione umana. Detti conti sono espressi in termini di quantità e la loro struttura si ricollega allo schema della tavola input-output.

Quanto ai contenuti, per ciascun prodotto o gruppo di prodotti alimentari, l'ammontare delle risorse è dato dalle quantità prodotte e dall'importazione dall'estero, mentre il complesso degli impieghi risulta costituito dal consumo umano, dagli usi intermedi nei settori produttivi, dall'esportazione, dalla variazione delle giacenze, nonché dai cosiddetti «cali e perdite» che ciascun prodotto subisce inevitabilmente nel ciclo che va dal momento della produzione alla vendita al dettaglio. Occorre precisare che gli usi intermedi nei settori produttivi sono rappresentati sia dalle quantità destinate ad essere reimpiegate nel processo produttivo (ad es. come sementi), sia dalle quantità destinate ad usi diversi dall'alimentazione umana (ad es. come mangime per il bestiame o come materia prima di prodotti industriali). La variazione nelle giacenze di un dato prodotto è data dalla differenza algebrica tra gli stocks finali e iniziali del periodo cui i dati si riferiscono.

L'applicazione del metodo della disponibilità per calcolare le quantità offerte al consumo, presuppone la conoscenza di un insieme di elementi non sempre facilmente rilevabili. Ne consegue che, quando non tutte le fonti statistiche sono disponibili, si deve far ricorso a stime, il consumo calcolato con il metodo anzidetto è più il consumo apparente che quello effettivo.

---

(\*) La presente nota è stata redatta da N. Bernardi.

Nella costruzione dei bilanci alimentari assume particolare rilievo la scelta dell'arco temporale cui riferire i dati.

I calcoli possono, infatti, essere impostati per anno solare, per anno agricolo o per campagna di commercializzazione.

L'anno agricolo è costituito dal periodo intercorrente fra l'epoca delle semine e quella del raccolto.

La campagna di commercializzazione è il periodo, formalmente di dodici mesi, che si estende dall'epoca del raccolto di un prodotto all'epoca del successivo raccolto. Tali periodi non solo non coincidono, in generale, con l'anno solare, ma per ogni prodotto o gruppo di prodotti affini, i rispettivi termini estremi presentano differenze sensibili.

Per il frumento, ad esempio, l'anno agrario decorre dalle semine autunnali al raccolto, che avviene nel periodo estivo, mentre la campagna di commercializzazione si estende dal mese di luglio alla fine del mese di giugno dell'anno successivo. Per le olive, invece, il cui raccolto si effettua sul finire dell'anno, l'anno commerciale dell'olio che se ne ricava coincide con l'anno solare successivo. Per altri prodotti agricoli, come ad esempio i prodotti orticoli, la campagna di commercializzazione praticamente inizia e si esaurisce nello stesso anno solare in cui ha luogo la produzione (es. albicocche, pesche, ciliege).

I bilanci alimentari elaborati dall'ISTAT sono riferiti all'anno solare secondo il trattamento prescritto negli schemi contabili standardizzati.

La valutazione ad anno solare, mentre non pone particolari problemi per gli scambi con l'estero e la stima degli altri usi, crea delle difficoltà per la determinazione della produzione e dei consumi alimentari, soprattutto per i prodotti agricoli. Tale difficoltà nasce dal fatto che i prodotti dell'agricoltura vengono raccolti, e divengono quindi produzione, in epoche diverse nel corso dell'anno ed alcuni, come ad esempio gli agrumi, sono raccolti nel periodo a cavallo di due anni solari.

Per la produzione si è adottata la soluzione di attribuire all'anno considerato non solo le produzioni maturate e raccolte nel corso dell'anno stesso (ad es. frumento, pomodori, albicocche), ma anche la totalità di quelle che si sono venute formando nel periodo in questione ed il cui raccolto avviene in realtà nell'anno seguente.

Così, nel citato caso degli agrumi, la quota raccolta posteriormente al 31 dicembre di un determinato anno, che nel bilancio dello stesso figura convenzionalmente nella produzione dal lato delle risorse, dal lato degli impieghi confluisce, per residuo, nella variazione delle giacenze, in quanto non si tratta di un raccolto realizzato, e quindi di un'effettiva produzione, ma di un raccolto «sperato» anche se in base ad attendibili stime tecnico-agricole.

Il calcolo dei consumi alimentari può essere effettuato misurando le disponibilità alla campagna di commercializzazione di ciascun prodotto. La disponibilità viene cioè calcolata aggiungendo alla produzione dell'anno solare, stabilita come si è detto in precedenza, le importazioni effettuate nel periodo rappresentato dall'anno commerciale e detraendo le esportazioni dello stesso periodo nonché le quantità rappresentate dagli altri usi e perdite.

Dal consumo per anno commerciale si passa a quello per anno solare, nel caso in cui i due periodi non coincidono, ripartendo la disponibilità riferita all'anno commerciale fra i due periodi dei due anni solari sui quali si estende l'anno commerciale stesso.

Tale ripartizione può essere fatta sulla base di dati o notizie di cui si disponga sull'andamento del consumo nei vari mesi dell'anno commerciale del prodotto considerato. Per i prodotti ortofrutticoli un buon indicatore è costituito dalle quantità dei singoli generi introdotti nei mercati all'ingrosso dei centri di consumo. Per il frumento un punto di riferimento è dato dalle macinazioni del cereale.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

Il bilancio alimentare elaborato dall'ISTAT comprende 52 prodotti, in massima parte agricoli, che interessano direttamente l'alimentazione umana.

A seconda della loro origine i beni considerati possono essere distinti in due grandi categorie: prodotti di origine vegetale e prodotti di origine animale.

La categoria dei prodotti di origine vegetale comprende: cereali, patate, legumi secchi, ortaggi, frutta, olio di oliva e di semi, zucchero, vino e birra.

La categoria dei prodotti di origine animale comprende: carni, uova, latte, formaggi, burro, lardo e strutto, pesce.

### CAMPO DI APPLICAZIONE

*Territorio:*

Territorio economico del Paese.

*Periodo di riferimento:*

Anno solare.

*Unità:*

Trattasi di unità fisiche espresse in migliaia di quintali, tranne per vino e birra espressi in migliaia di ettolitri.

*Prodotti:*

I bilanci possono riguardare o un solo prodotto, primario (ad esempio: legumi secchi) o derivato (proveniente cioè dalla trasformazione di un prodotto primario: ad esempio, formaggi, olio di oliva), oppure contemporaneamente un prodotto con i suoi derivati (ad esempio, frumento, farina, pasta secca, ecc.). In quest'ultimo caso, i quantitativi di prodotti derivati considerati per il commercio estero, le giacenze e il totale degli impieghi interni sono espressi in equivalente di prodotto di base utilizzando appositi coefficienti tecnici. Tali coefficienti, che esprimono il rapporto tra quantità di prodotto ottenuto e materia prima impiegata, sono ricavati dai questionari dell'indagine ISTAT sulla produzione e sui consumi dell'industria di trasformazione alimentare.

### RUBRICHE

*Produzione*

Comprende le quantità utilizzabili ed è quindi calcolata al netto delle perdite e dei cali di raccolta. Non è depurata invece degli eventuali cali e perdite che possono verificarsi nel corso del trasporto, del magazzinaggio e del condizionamento sino alla fase del consumo finale.

Nel bilancio delle carni delle specie maggiori (bovine, suine, equine, ovino-caprine) si qualifica come produzione «nazionale», quella parte della produzione totale (macellazioni) che deriva dall'abbattimento di capi nati e/o allevati nel Paese. Si pone allora la questione di come denominare e definire il complesso della produzione risultante dalle macellazioni. Sembra logico, a questo punto, ricorrere al concetto di produzione interna come quella intesa ad indicare il risultato globale di un'attività di trasformazione in cui si verifica un impiego congiunto di prodotto di base proprio del Paese e di prodotto di origine esterna.

Tranne che nel caso delle carni, l'accennata distinzione non è rilevabile nei bilanci alimentari così come costruiti dall'ISTAT, ma assume rilievo e significato nell'ottica dell'analisi statistica e dell'interpretazione economica di un sistema agricolo-alimentare.

### *Commercio estero*

Le quantità, espresse in equivalente di prodotto di base, comprendono:

a) le importazioni e le esportazioni del prodotto di base non trasformato (ad esempio, frumento tenero) espresso in peso del prodotto;

b) le importazioni e le esportazioni di prodotti trasformati espresse in equivalente del prodotto di base. L'eccezione è rappresentata dal caso in cui accanto al bilancio del prodotto primario vi sia anche un bilancio del prodotto trasformato (ad esempio, pesce fresco e pesce conservato).

Fonte dei dati è la statistica del commercio speciale con l'estero, la cui rilevazione è correntemente eseguita dall'Istituto sulla base degli accertamenti doganali.

Come è stato già illustrato in precedenti capitoli il commercio estero speciale comprende:

a) all'importazione:

- le merci estere introdotte nel territorio doganale dello Stato per consumo, sia che si tratti di merci venute direttamente dall'estero, che di merci estratte dai depositi doganali;
- le merci estere importate temporaneamente per la fabbricazione di prodotti da riesportare;
- le merci nazionali già esportate temporaneamente e che vengono reimportate dopo aver subito all'estero una trasformazione.

b) all'esportazione:

- le merci nazionali o nazionalizzate (intendendo per merci nazionalizzate, agli effetti statistici, quelle di provenienza estera già sdoganate) esportate con destinazione definitiva per l'estero o imbarcate come provviste di bordo di bastimenti o di aeromobili esteri;
- le merci nazionali o nazionalizzate esportate temporaneamente per la fabbricazione, all'estero, di prodotti da reimportare;
- le merci estere già importate temporaneamente, che vengono reimportate dopo aver subito, in Italia, una trasformazione.

### *Consumi alimentari*

Si articolano in: consumi alimentari totali e consumi alimentari per abitante.

#### *a) Consumi alimentari totali*

Le quantità, espresse in termini di prodotto di base, rappresentano i consumi complessivi dei singoli prodotti da parte della popolazione mediamente presente nell'anno (famiglie residenti più cittadini esteri temporaneamente presenti) indipendentemente dal luogo (in casa, fuori casa) dove essi vengono effettuati.

Per definizione il momento del consumo si identifica con il momento in cui il potenziale consumatore può disporre del bene. Il che normalmente avviene con la compra-vendita.

In altre parole, la circostanza che il bene acquistato sia effettivamente consumato a distanza anche notevole di tempo, (ad esempio, prodotti a lunga conservazione) o addirittura non sia affatto consumato (ad esempio per deperimento) non ha alcuna influenza agli effetti della determinazione del consumo che figura in bilancio alimentare, per il quale vale l'identità: acquisizione = consumo.

Giova ricordare che nel caso in cui il bilancio riguarda contemporaneamente un prodotto primario e i suoi derivati, il dato di consumo comprende sia le quantità consumate allo stato fresco (consumo diretto), sia le quantità consumate come prodotto trasformato, espresse, queste ultime, in termini di prodotto primario (consumo indiretto).

Un esempio numerico varrà a chiarire il concetto.

Si supponga che in un dato anno la popolazione abbia consumato 200 quintali di pomodoro fresco e 300 quintali di pomodori pelati in scatola. Ammettendo che sia 1,12 il coefficiente di riporto del prodotto pelato a prodotto fresco, il consumo totale, da ascrivere nell'ipotetico bilancio, è di quintali 536 dato da:

$$200 + (300 \times 1,12) = 536.$$

#### *b) Consumo per abitante*

Per ciascun prodotto considerato si ricava dal rapporto tra consumo totale e popolazione. La popolazione considerata è la popolazione residente a metà anno, risultante dalla semisomma della popolazione residente al 1° gennaio e al 31 dicembre di un anno dato. Non sono prese in considerazione nè le variazioni stagionali (turismo), nè le variazioni giornaliere (regioni frontaliere).

Il consumo per abitante, calcolato come indicato, non tiene altresì conto nè dell'età, nè del sesso. Ne ha pertanto la pretesa di rispecchiare il livello e la struttura reali del consumo individuale di un paese: vuole essere unicamente un'indicazione sulle disponibilità apparenti pro capite.

Notiamo, per inciso, che la metodologia adottata è comune a tutti i Paesi della CEE.

#### *Altri usi e perdite*

Comprendono le quantità destinate a:

- semina;
- alimentazione animale;
- usi industriali per la fabbricazione di prodotti non alimentari (ad esempio, olio di mais impiegato nell'industria farmaceutica);
- cali e perdite dell'intero ciclo di distribuzione.

Per le semine e l'alimentazione animale la valutazione si ricollega alle elaborazioni eseguite per il calcolo della produzione lorda vendibile dell'agricoltura.

Per gli usi industriali si assumono i dati risultanti dalle rilevazioni della statistica industriale o di associazioni di categoria.

I cali e le perdite sono determinati a stima in base alle esperienze acquisite per i diversi settori.

#### *Variazione delle giacenze*

La formazione di giacenze si verifica per quei beni la cui produzione e consumo non si esaurisce nell'arco di un anno solare.

Sotto il profilo teorico sono da comprendere nelle giacenze tutte le merci esistenti sia presso i produttori (aziende agricole o stabilimenti industriali) sia presso gli operatori nei diversi livelli della distribuzione (commercio ingrosso, dettaglio). Per definizione non si ammette l'esistenza di scorte presso le famiglie.

La valutazione delle scorte e della loro variazione, in generale, è ottenuta in modo residuale, tenendo conto, tuttavia, degli andamenti congiunturali dei singoli prodotti all'interno del più vasto comparto agro-alimentare. Ulteriori elementi di stima derivano dalle informazioni fornite da operatori pubblici (AIMA, IRVAM, ENTE NAZIONALE RISI) e privati.

## LA VALUTAZIONE DEI CONSUMI

Nelle pagine seguenti, in cui si espongono i metodi seguiti per stimare il consumo di alcuni principali prodotti di origine vegetale e animale che compaiono nel bilancio alimentare della popolazione, non saranno ulteriormente richiamate quelle fonti statistiche il cui uso è ricorrente.

Si intende così che i flussi di produzione e di commercio con l'estero sono tratti dalle statistiche correnti dell'ISTAT. Le quantità impiegate nella semina e per l'alimentazione del bestiame sono desunte dalle valutazioni utilizzate in contabilità nazionale per il calcolo della produzione lorda vendibile. Le statistiche industriali sono alla base della stima degli impieghi di prodotto nell'industria di trasformazione non alimentare.

#### a) *PRODOTTI DI ORIGINE VEGETALE*

##### *Fumento*

Il bilancio del frumento si riferisce all'insieme formato dal grano tenero e dal grano duro.

Il dato di consumo, espresso in granella, è ottenuto attraverso una serie abbastanza complessa di elaborazioni, che prendono in considerazione le catene originate dai due prodotti agricoli.

Nelle sue linee essenziali la prima catena è formata da: grano tenero, farine, pane, prodotti da forno (crackers, biscotti, fette biscottate, wafer, lievitati).

La seconda da: grano duro, semola e semolati, pasta alimentare. Gli scambi tra le due catene sono limitati: si ha un utilizzo di farina nella pastificazione limitato, secondo la legge, alle paste secche destinate all'esportazione e alla pasta artigianale fresca, mentre si verifica un impiego di semola per la produzione di pane in alcune zone dell'Italia meridionale.

Il punto di partenza per la valutazione del consumo di frumento è rappresentato dall'indagine campionaria ISTAT sui bilanci di famiglia.

L'indagine consente di conoscere, in termini di quantità, il consumo medio mensile per componente di farine e semolati, pane, pasta secca e fresca.

Tali consumi pro-capite sono ricondotti ad anno ed estesi all'intera popolazione consumatrice costituita, oltre che dai componenti delle famiglie residenti, dai membri delle convivenze e dalle persone temporaneamente presenti nel Paese.

Per la stima del consumo di prodotti da forno ci si avvale del metodo di disponibilità, accettando come dato di produzione quello indicato dall'Associazione industriali dolciari italiani (AIDI). Assumendo le giacenze come costanti e, quindi, nulla o comunque poco apprezzabile, la loro variazione, il dato di consumo è ottenuto in modo residuale.

Per la pasta, il dato ottenuto attraverso il calcolo del consumo medio per componente è sottoposto ad un controllo di attendibilità costruendo, sulla base del dato di produzione di paste secche di fonte dell'Associazione Industriali Pastai, un bilancio alimentare del prodotto.

Il consumo determinato per quest'ultima via deve sempre collocarsi al di sotto di quello ottenuto partendo dall'indagine, che comprende in più le paste artigianali fresche. Mediamente la differenza tra le due valutazioni si aggira attorno al 10%.

L'uso di coefficienti tecnici medi consente di esprimere in termini di granella e di sommare tra loro i consumi di farina, semole e semolati, pane, pasta secca e fresca, prodotti da forno, si da pervenire al consumo globale di frumento da iscrivere in bilancio.

##### *Ortaggi e legumi freschi*

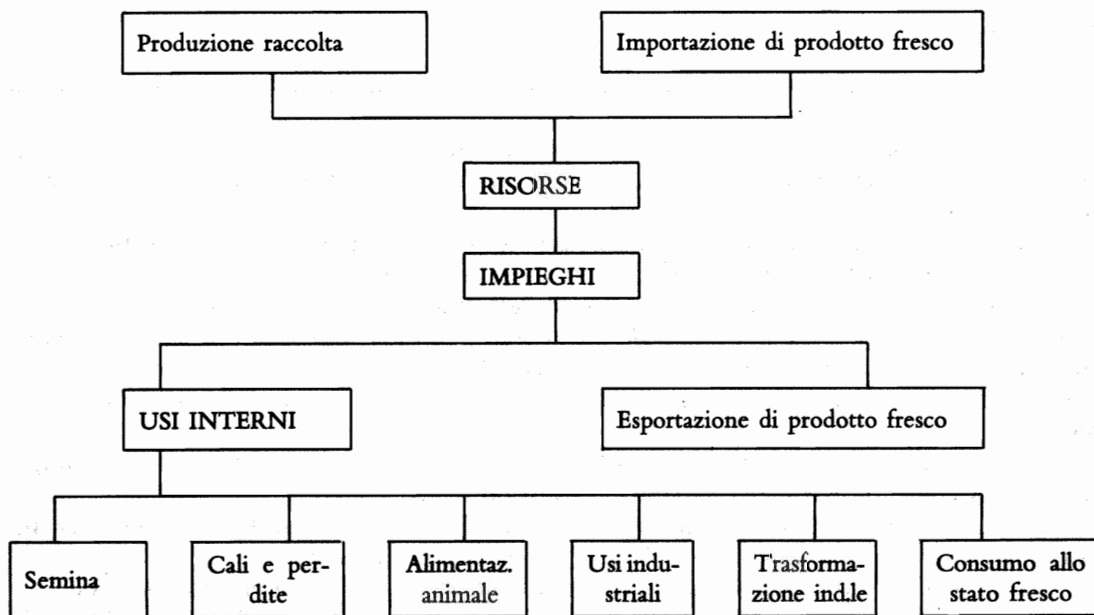
Gli ortaggi posti in evidenza nel bilancio alimentare della popolazione sono: cavoli, calvolfori, cipolle e aglio, cardi, finocchi e sedani, pomodori. La voce «altri ortaggi» è formata da: carote, insalata, melanzane, peperoni, zucche e zucchine, spinaci, bietole da costa, broccoletti di rapa, cetrioli, rape, ravanelli, barbabietole da orto, asparagi, funghi, tartufi e altri ortaggi minori.

Il bilancio dei legumi freschi riguarda: pisello, fava, fagiolo e fagiolino. La produzione include i raccolti in piena aria, in serra e in orti familiari.

Per ciascun prodotto il consumo totale deriva dalla formazione di due distinti bilanci:

il bilancio del prodotto fresco, cioè del prodotto destinato al consumo così come fornito dall'agricoltura, e il bilancio del prodotto trasformato, rappresentato dall'output dell'industria conserviera e degli alimenti surgelati.

Il bilancio del prodotto fresco è costruito per campagna di commercializzazione secondo lo schema che segue:



Nella realizzazione del modello, le quantità di prodotto agricolo destinate all'industria per la trasformazione alimentare sono ottenute elaborando i dati dei prodotti in ingresso e in uscita pubblicati nelle «Relazioni annuali» dell'Istituto Nazionale per le conserve alimentari (INCA), dell'Associazione italiana industriali prodotti alimentari (AIIPA) e dell'Istituto italiano alimenti surgelati (IIAS).

I cali e le perdite sono stimati sulla produzione commercializzata (produzione raccolta meno autoconsumi degli agricoltori meno altri usi, meno ritiri AIMA per fini non alimentari), tenendo conto dello standard qualitativo e del livello dei prezzi al dettaglio del prodotto considerato. Si ritiene infatti che in presenza di quotazioni sostenute, possono trovare collocazione sul mercato merci di qualità inferiore che, in periodi di normalità, non avrebbero sbocco di consumo.

Nell'ambito della campagna di commercializzazione il consumo di prodotto allo stato fresco è determinato per differenza.

Una volta fissato il consumo si possono presentare due eventualità:

- a) la campagna di commercializzazione è interamente compresa in un anno solare;
- b) la campagna di commercializzazione si estende su due anni solari.

Ricordando che l'intero complesso dei bilanci alimentari è riferito all'anno solare, il verificarsi della prima evenienza non crea alcun problema e pertanto il dato di consumo elaborato è accettato come componente della valutazione annuale.

Nel secondo caso, il consumo per anno solare è fissato scindendo il corrispondente dato per campagna in due parti, da attribuire rispettivamente all'anno solare considerato e a quello successivo. La suddivisione viene effettuata in base alle quantità di prodotto introdotte mensilmente nei 157 mercati all'ingrosso rilevati dall'ISTAT in collaborazione con gli Uffici provinciali di statistica.



Osservando che la distribuzione commerciale dei prodotti ortofrutticoli di consumo immediato avviene attraverso due canali, cioè il canale che prevede la presenza dei mercati all'ingrosso e il canale al di fuori dei mercati all'ingrosso, la conoscenza dei flussi che transitano per i suddetti canali può ritenersi rappresentativa del complesso delle vendite e, quindi, atta a distribuire il consumo per campagna in modo da ricondurlo ad anno solare. Si deve infine notare che la parte di consumo attribuita al periodo successivo a quello considerato viene computata nelle giacenze.

Il bilancio del prodotto trasformato è costruito direttamente per anno solare, a partire dalle produzioni indicate dagli Enti citati in precedenza. Per il movimento di commercio con l'estero si prendono in considerazione soltanto le qualità che hanno subito un processo di lavorazione industriale. La variazione delle giacenze è determinata in base alle informazioni desunte dalle fonti disponibili, mentre il dato di consumo è ottenuto per differenza. Tale consumo viene espresso in equivalente di prodotto agricolo e sommato al consumo di prodotto fresco in precedenza calcolato. Il totale rappresenta il consumo da iscrivere nel bilancio per anno solare.

### *Frutta e agrumi*

Nei bilanci della frutta zuccherina si considerano distintamente: mele, pere; ciliege, pesche, albicocche, susine, uva, banane e datteri, mentre si comprendono nella dizione «altra frutta»: loti, fichi freschi, cotogne, melograne, fragole, nespole, lamponi, mirtilli, fichi d'India, poponi e cocomeri.

Il calcolo di disponibilità della frutta secca riguarda: noci, mandorle, nocciole, castagne.

Per gli agrumi si elabora un bilancio per arance e mandarini ed un bilancio per i limoni ed altri agrumi (bergamotti, cedri, pompelmi).

La costruzione dei bilanci della frutta si svolge in maniera analoga a quella già illustrata per gli ortaggi.

### *Olii*

*Olio di oliva* - Diversamente dagli altri prodotti di origine vegetale sin qui esaminati, nel bilancio dell'olio di oliva il dato di produzione non coincide con il corrispondente output del settore agricolo.

Per il tipo di materia prima lavorata (olive da oleificazione) e per la natura elementare del procedimento di lavorazione, le statistiche dell'agricoltura registrano, infatti, come prodotti in uscita dalle aziende agricole, l'olio di pressione e le sanse derivate dalla spremitura delle olive.

Tali prodotti sono impiegati nell'industria olearia per ottenere una più vasta gamma di olii.

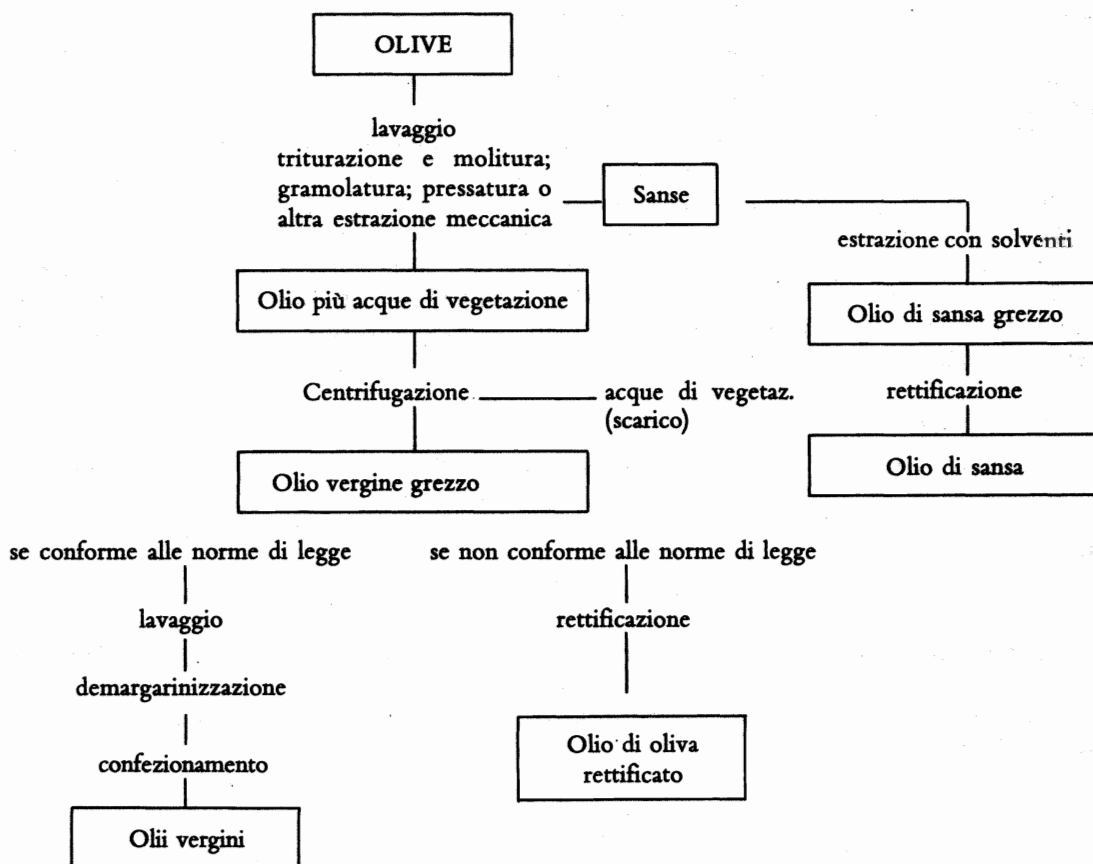
Gli olii vergini di oliva, secondo la nostra legislazione, sono quelli provenienti da sole operazioni meccaniche ed aventi un'acidità minore del 4%; essi si dividono a loro volta in:

- extravergini: con acidità, espressa in acido oleico, sino all'1%;
- sopraffini vergini: con acidità sino all'1,5%;
- vergini: con acidità fino al 4%.

Gli olii di oliva rettificati (raffinati) sono ottenuti anch'essi per pressione ma, poichè presentano un'acidità superiore al 4% (*olii lampanti*), vengono rettificati sino a presentare un'acidità non superiore allo 0,5%. La resa in olio rettificato di un olio lampante con acidità 5 è di circa il 90%.

Gli olii di sansa sono ottenuti dalle sanse per estrazione con solventi e successiva raffinazione fino ad arrivare ad una acidità massima dello 0,5%. L'olio di sansa grezzo rappresenta mediamente l'8-10% dell'olio di pressione prodotto, con una resa in olio di sansa del 68% circa.

Le varie fasi della produzione degli olii di oliva sono riassunte nello schema seguente:



Come per i vini, anche per gli olii si praticano miscele o tagli, così si trovano in commercio, conformemente al disposto della legge, prodotti denominati: olio di oliva ed olio di sansa ed oliva.

L'olio di oliva è una miscela di olio vergine e di olio rettificato di oliva con acidità non superiore al 2%.

L'olio di sansa e di oliva è una miscela di olii vergini di oliva ed olio di sansa rettificato, con acidità non maggiore del 3%.

La produzione che figura nel bilancio alimentare dell'olio di oliva è data dalla somma degli olii di oliva vergini, degli olii di oliva rettificati e degli olii di sansa.

Se si riflette sul fatto che il periodo di maturazione delle olive avviene nel nostro Paese tra novembre e gennaio e che l'olio ottenuto per spremitura ha bisogno di almeno tre mesi di riposo per presentare un sapore ed un odore gradevoli, si comprende facilmente come la produzione contabilizzata nel bilancio ad un dato anno solare, non possa interessare che marginalmente il consumo dell'anno stesso. Correttamente essa figura nelle giacenze e concorrerà ad alimentare il consumo dell'anno seguente.

Con riferimento ad un dato anno solare, il consumo di olio di oliva è ottenuto estendendo all'intera popolazione consumatrice il consumo medio per componente rilevato dai bilanci di famiglia, tenendo presente il vincolo del livello minimo di giacenze, fissato secondo quanto illustrato in precedenza.

### *Olii di semi*

Il bilancio comprende gli olii raffinati ottenuti dai semi di piante erbacee o arboree. Gli olii di semi trovano impiego sia nell'alimentazione umana, in questo caso dopo la raffinazione la loro acidità non deve superare lo 0,5%, sia in numerose lavorazioni industriali.

Tra gli olii più diffusi nel nostro Paese per fini alimentari, troviamo: l'olio di arachide, di girasole, di soia, di mais, di vinaccioli, nonché l'olio di semi vari, che come appare dalla denominazione, è una miscela di olii diversi.

Il dato di produzione interna che compare nel bilancio è quello risultante dalle statistiche industriali.

I dati di commercio estero comprendono anche le margarine e i grassi idrogenati espressi in equivalente di olio.

Il consumo di olio di semi è ottenuto elaborando i dati dei bilanci di famiglia nel modo più volte illustrato.

Il consumo di margarina è ottenuto con il metodo della disponibilità a partire dal dato di produzione rilevato dalle statistiche industriali. Tale consumo viene espresso in termini di olio di semi e sommato al consumo precedente in modo da ottenere il consumo complessivo di olio di semi da iscrivere in bilancio.

Le giacenze sono calcolate per differenza tenendo però conto delle informazioni disponibili sull'andamento del mercato.

### *Zucchero*

Il bilancio dello zucchero raffinato è costruito in base alla produzione risultante dalle statistiche industriali e ai dati mensili del Ministero dell'Agricoltura riguardanti le quantità passate al consumo e la consistenza delle giacenze. I dati di commercio con l'estero sono di fonte ISTAT.

### *Vino*

La costruzione del bilancio per anno solare è preceduta, ai fini della determinazione del consumo, dall'impostazione di un calcolo di disponibilità per campagna di commercializzazione.

Nell'ambito del periodo di campagna (1 settembre - 31 agosto) è infatti possibile disporre sia dei dati di produzione e di commercio con l'estero di fonte ISTAT, sia dei dati di consistenza delle giacenze iniziali e finali, risultanti, quest'ultimi, dalle denunce fatte al Ministero dell'Agricoltura da produttori e grossisti, secondo il disposto dei regolamenti CEE.

Disponendo di questo complesso di elementi statistici il dato di consumo è ottenuto per differenza.

Per passare alla stima per anno solare è necessario considerare i dati di consumo di due successive campagne di commercializzazione, le quali riguarderanno, rispettivamente, il consumo dei primi otto mesi e del restante quadrimestre dell'anno in esame. È possibile, inoltre, tener conto della stagionalità del consumo utilizzando come indicatori i livelli medi pro-capite dell'indagine trimestrale sui bilanci di famiglia.

Il consumo così individuato viene registrato sul bilancio per anno solare, in cui le giacenze, fissate le altre poste, sono ottenute per differenza.

## **b) PRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE**

### *Carni*

Le fonti statistiche utilizzate per la costruzione di bilanci, che riguardano distintamente carni bovine, suine, ovine-caprine, equine, pollame, conigli e selvaggina nonché le frattaglie, sono costituite dalle statistiche della macellazione, del commercio con l'estero e dal

consumo medio per componente risultante dall'indagine sui bilanci di famiglia.

Tranne che per «pollame, conigli e selvaggina», la rilevazione statistica della macellazione viene correntemente eseguita dall'ISTAT per tutte le specie di animali, utilizzando le registrazioni dei capi abbattuti presso i mattatoi pubblici e privati, nei locali annessi alle macellerie e a domicilio. Le registrazioni riguardano sia il bestiame di matrice nazionale sia il bestiame di provenienza estera. In conformità alla direttiva CEE, i dati di macellazione sono integrati per tener conto delle quantità che, per un qualsiasi motivo, possono essere sfuggite alla registrazione, pervenendo così ad un dato che rappresenta la macellazione effettiva. Le macellazioni, oltre che in numero di capi ed in peso vivo, sono espresse in quintali a peso morto. Nel bilancio alimentare si tiene conto del quinto quarto alimentare nella voce frattaglie.

La produzione di carne bovina, suina, ovicaprina ed equina si ottiene detraendo dal peso morto il grasso di copertura della carcassa. Trattandosi di produzione nazionale essa comprende sia le carni che derivano dall'abbattimento di capi nati ed allevati nel Paese, sia quelle corrispondenti all'accrescimento in peso di animali importati per il ristallo.

Per polli e conigli il dato di produzione coincide con quello delle macellazioni, stimate nelle statistiche zootecniche sulla base di elementi indiretti, in parte forniti dalle associazioni dei produttori ed in parte, per quanto riguarda il pollame, dalla rilevazione sul numero di uova introdotte negli incubatoi e dalla relativa produzione di pulcini.

I dati di commercio estero delle specie maggiori (bovini, suini, ovicaprini) rispecchiano nel loro contenuto lo schema generale delineato nelle pagine precedenti.

In particolare l'importazione, espressa sempre in termine di carne, comprende oltre al prodotto già macellato anche i capi pronti per il macello e per gli animali da ristallo, abbattuti dopo essere stati ingrassati, il loro peso alla frontiera.

I consumi delle diverse specie sono determinati in base ai pro-capite dei bilanci di famiglia elaborati, attraverso l'uso di coefficienti di conversione, in modo da esprimere in termini di carne anche i consumi di prodotti trasformati (carne in scatola, sakumi ecc.).

La variazione delle giacenze riflette il movimento degli stocks dell'AIMA nell'evidente ipotesi di una stabilità delle quantità esistenti presso gli altri operatori di mercato.

#### *Latte, formaggi e burro*

I risultati delle statistiche sul latte, pubblicati con riferimento all'anno solare dall'ISTAT, derivano da un lato dalle rilevazioni annuali intese ad accertare la produzione complessiva di latte di tutti i tipi (di vacca e bufala, di pecora e di capra) e dall'altro dall'indagine mensile effettuata presso le unità del settore industriale.

Dai risultati delle rilevazioni annuali è possibile conoscere oltre alla quantità di latte prodotto nelle aziende agricole anche quanto di questo latte viene: a) consegnato alle unità di settore industriale per le successive lavorazioni e trasformazioni; b) utilizzato nelle aziende stesse per l'alimentazione (autoconsumo); c) venduto dalle aziende a consumatori e dettaglianti (vendita diretta); d) destinato all'alimentazione animale nell'ambito aziendale; e) impiegato nelle aziende stesse per la produzione di burro e formaggio.

Dai dati dell'indagine mensile è possibile invece rilevare:

- a) la quantità di latte di ogni tipo raccolto presso le aziende agricole dalle unità del settore industriale e il rispettivo tenore medio di materia grassa;
- b) il bilancio completo delle materie prime raccolte;
- c) i prodotti lattiero-caseari ottenuti dalla lavorazione del latte raccolto;
- d) la struttura delle unità operanti nel settore.

I dati di produzione dei bilanci del latte per consumo diretto, dei formaggi in peso fresco e nel burro derivano dalle due rilevazioni illustrate.

Con l'espressione latte per consumo diretto si fa riferimento al latte alimentare che comprende: latte crudo, latte intero (pastorizzato, sterilizzato, uperizzato), latte parzialmente scremato, latte scremato.

I formaggi considerati nel bilancio relativo sono rappresentati dai: formaggi freschi, a pasta dura, semidura e molle.

La produzione di burro comprende il prodotto ottenuto dalla lavorazione dei formaggi e dalla titolazione del latte alimentare e, in particolare, del latte parzialmente scremato. Le quantità ottenute dalla prima lavorazione dipendono dal livello produttivo dei diversi tipi di formaggio, ognuno dei quali consente di recuperare una determinata quantità di grassi, anch'essa variabile, secondo la qualità del latte utilizzato, l'epoca di lavorazione e le stesse modalità di caseificazione. Secondo stime IRVAM il rendimento in burro per quintale di latte trasformato varia ad esempio da kg. 1,4 a 1,8 per il grana, oscilla intorno a 1,2 per il provolone e a 0,3 per il gorgonzola.

I dati di consumo dei prodotti considerati sono stimati elaborando i consumi pro-capite dei bilanci di famiglia, tenendo presenti, per i formaggi, le variazioni delle giacenze che risultano da informazioni delle Associazioni di categoria.

#### *Pesce fresco, refrigerato e surgelato - Pesce conservato*

Nel primo bilancio sono presi in considerazione pesci, molluschi e crostacei. Il dato di produzione è tratto dalle statistiche correnti sulla pesca marittima, lagunare e in acque dolci, tenendo conto della produzione dei bacini di allevamento.

Nella pesca marittima è compreso il pescato in acque non nazionali da battelli battenti bandiera italiana.

Il commercio con l'estero si riferisce al prodotto fresco, refrigerato e congelato, escludendo tuttavia le importazioni di tonno destinate all'industria di conservazione, in quanto esse compaiono nel bilancio del pesce trasformato come input di produzione.

Il consumo alimentare risulta dal relativo calcolo di disponibilità in cui la variazione delle giacenze è assunta come nulla.

Il bilancio del pesce conservato riguarda le conserve di tonno e le altre conserve di pesce, molluschi e crostacei. Nelle altre conserve rientrano i pesci semplicemente salati o in salamoia, secchi o affumicati, provenienti sostanzialmente dall'importazione.

La produzione, considerato lo scarsissimo grado di concentrazione delle imprese del settore, è stimata integrando i dati ISTAT delle statistiche industriali con quelli dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari.

Il consumo è valutato in base al calcolo di disponibilità e all'andamento dei corrispondenti dati dei bilanci di famiglia.

### 3 - I BILANCI COMPILATI DAGLI ENTI INTERNAZIONALI

#### 3.1 - I BILANCI DI APPROVVIGIONAMENTO DELL'EUROSTAT

L'Istituto Statistico delle Comunità Europee (Eurostat) compila e pubblica correntemente, con criteri di comparabilità, bilanci di approvvigionamento ed utilizzazione per i singoli Paesi membri e per il loro complesso. Per l'Italia i dati sono predisposti dal Ministero dell'Agricoltura, d'intesa con l'ISTAT.

Il campo d'indagine di tali bilanci comprende: prodotti vegetali, prodotti zootecnici, grassi e olii.

Per la maggior parte dei prodotti vegetali esistono un bilancio alla produzione e un bilancio di mercato, riuniti poi in un bilancio globale. Tuttavia per «frutta e ortaggi per specie (esclusi i prodotti trasformati)» si tratta unicamente di bilancio di mercato.

Nell'ambito dei prodotti zootecnici, il bilancio totale della carne comprende: la carne bovina, suina, caprina e equina, pollame e le altre carni (cacciagione) e frattaglie commestibili.

Il latte comprende: il latte di vacca, di pecora, di capra e di bufala.

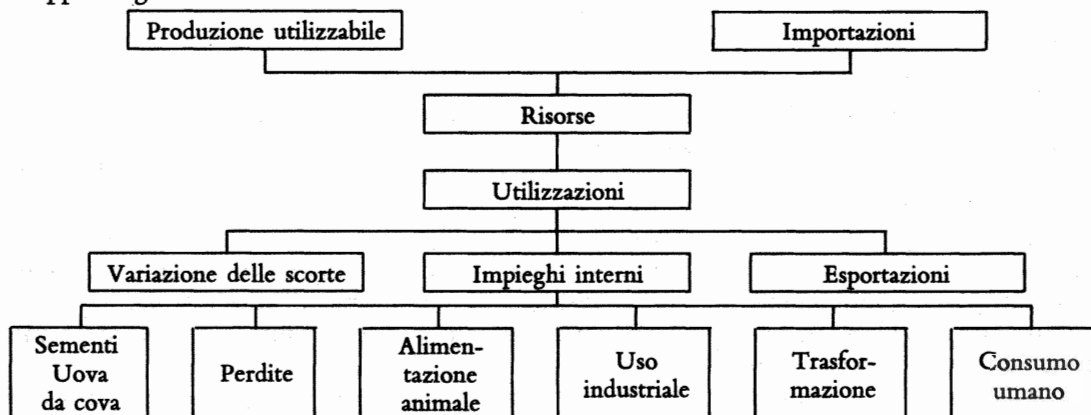
Le uova comprendono: le uova da consumo e le uova da cova.

I grassi ed olii interessano i semi e frutti oleosi, grassi e olii vegetali e panelli.

Il periodo di riferimento dei bilanci è di 12 mesi, ripartiti su due anni di calendario, quando, come nel caso dei prodotti vegetali, si considera la campagna agraria, e su un solo anno di calendario quando si considera l'anno civile, come avviene per i prodotti zootecnici. Le quantità sono generalmente espresse in migliaia di tonnellate.

Lo schema generale adottato nella costruzione dei bilanci di approvvigionamento è il seguente:

Schema dei bilanci  
d'approvvigionamento EUROSTAT



Per una corretta interpretazione delle diverse rubriche, anche ai fini di confronto con quelle dei bilanci ISTAT, occorre tener presente quanto segue:

*Produzione utilizzabile* = produzione ufficiale - cali + aggiustamento statistico.

Per frutta ed ortaggi per specie (esclusi i prodotti trasformati) produzione = vendite da parte dei produttori professionali.

Per il vino: produzione utilizzabile = produzione totale di mosti meno mosti destinati alla produzione di succo di uva.

Per la carne: produzione netta = produzione indigena lorda - esportazione di animali vivi + importazione di animali vivi = numero della macellazioni × peso morto medio.

#### Commercio con l'estero

Nel concetto di bilancio, il commercio estero totale, cioè con i Paesi membri ed i Paesi terzi, è preso in considerazione per ciascun Paese membro, mentre per il complesso delle Comunità si considera unicamente lo scambio con i Paesi terzi (extra-EUR).

Le quantità espresse in equivalente del prodotto di base, comprendono:

a) le importazioni o esportazioni del prodotto di base non trasformato, espresse in peso del prodotto;

b) le importazioni o esportazioni dei prodotti trasformati, espresse in equivalente di prodotti di base, a meno che vi sia, accanto al bilancio del prodotto primario, anche un bilancio del prodotto trasformato.

*Variazione delle scorte* = scorte finali - scorte iniziali.

Come per il commercio estero le scorte comprendono:

- a) le quantità del prodotto di base, non trasformato, espresse in peso del prodotto;
- b) le quantità dei prodotti trasformati, espresse in equivalenti del prodotto di base.

*Impieghi interni.* Sono dati da:

- alimentazione animale: quantità impiegate come mangime in qualsiasi forma;
- usi industriali: quantità impiegate per usi non alimentari, comprese quelle utilizzate per la produzione di alcool e birra;
- trasformazione: quantità destinate alla trasformazione per usi alimentari.

Le quantità considerate nella rubrica costituiscono gli inputs del bilancio dei prodotti trasformati.

- consumo umano: quantità lorde disponibili per l'alimentazione allo stadio del mercato all'ingrosso indipendentemente dalla forma di consumo (diretto, del prodotto trasformato o conservato). Di conseguenza si tratta di un consumo apparente, se non altro perché al lordo delle perdite e delle variazioni delle giacenze al livello del commercio al dettaglio.

Sulla base dei dati di bilancio l'Eurostat determina inoltre il grado di autoapprovvigionamento e il consumo pro-capite.

Il grado di autoapprovvigionamento esprime la percentuale della produzione interna (cioè, o la produzione utilizzabile, o la produzione a partire dalle materie prime indigene) in rapporto percentuale agli impieghi interni.

Il consumo pro-capite è determinato rapportando il «consumo umano» alla popolazione totale residente nel Paese.

### 3.2 - I BILANCI ALIMENTARI DELLA F.A.O.

I bilanci alimentari elaborati della F.A.O. in forma di medie triennali, derivano direttamente dai conti delle risorse e degli impieghi (supply utilization accounts - SUAs) sviluppati sin dal 1971 dall'Organizzazione internazionale in base ad un sistema integrato di contabilità (interlinked computer system - ICS) volto alla raccolta, analisi e aggiornamento di un complesso di dati statistici concernenti il settore agricolo e della pesca.

I SUAs presentano il seguente conto di equilibrio:

Produzione	Incremento giacenze
Importazione	Esportazione
Decremento giacenze	Alimentazione animale
	Semina
	Perdite
	Trasformazione
	Altri usi non alimentari
	Consumo finale
<b>RISORSE</b>	<b>IMPIEGHI</b>





Per il prodotto agricolo frumento, nella colonna della produzione troviamo l'indicazione dell'output; aggiungendo le importazioni, la variazione delle giacenze e detraendo le esportazioni si ottiene il totale delle risorse disponibili per uso interno. Tali risorse sono poi distribuite tra le varie utilizzazioni possibili.

Nella seconda riga della tabella compare il bilancio del prodotto di prima trasformazione: cioè la farina.

Qui, dal lato della produzione, abbiamo un input corrispondente alle quantità avviate alle trasformazioni alimentari sul bilancio del frumento (10041), ed un output (7330) costituito dalla farina ottenuta dalla molitura delle quantità in ingresso. Continuando nella lettura della riga si nota immediatamente che il quantitativo di farina avviato alla trasformazione alimentare per ottenere pane, pasta, prodotti dolciari è estremamente basso e che esso corrisponde, salvo la differenza di una unità dovuta ad arrotondamento, al dato di ingresso del bilancio farina/pasta alimentare.

Per gli altri derivati (pane, prodotti dolciari) non figurano dati di produzione ma solamente flussi di commercio estero.

La spiegazione del fatto è fornita dalla F.A.O. nelle note introduttive della pubblicazione. Poiché i dati di produzione di pasta alimentare e pane sono estremamente incerti, nel bilancio frumento/farina si è ritenuto opportuno di considerare nella trasformazione alimentare solo le quantità di farina impiegate per produrre la pasta esportata. Di conseguenza il consumo interno di pane, pasta, pasticceria è espresso in termini di farina.

Il pregio dei bilanci F.A.O., che riguardano un notevole numero di prodotti di origine vegetale ed animale, emerge dalla stessa impostazione logica, e cioè dai successivi concatenamenti che si stabiliscono tra i prodotti che, provenendo da una certa fase di trasformazione, vengono poi immessi in una fase successiva prima di essere avviati al consumo finale.

#### 4 - IL CALCOLO DELLE SOSTANZE NUTRITIVE E DEL VALORE ENERGETICO DEGLI ALIMENTI

1. Le valutazioni statistiche del consumo alimentare umano, che compaiono per i diversi prodotti nel «bilancio alimentare», sono sintetizzate dall'ISTAT in due tabelle riunite nella denominazione comune di «consumo medio giornaliero, per abitante, di sostanze nutritive e di energia».

Nella prima tavola sono indicati i consumi dei componenti di massa degli alimenti (proteine, grassi, idrati di carbonio) sia in totale, sia secondo la loro origine, e cioè vegetali ed animali, e le calorie corrispondenti. Nella seconda tabella è presentata l'analisi per gruppi di prodotti. Le unità di misura adottate sono: il grammo per le sostanze nutritive e la grande caloria (1) (Kca) per l'energia. Nell'elaborazione dei dati non si tiene conto delle calorie alcoliche per la loro particolare natura, limitandosi a considerare quelle sviluppate dagli idrati di carbonio contenute nel vino e nella birra.

Il procedimento di sintesi dei dati di consumo, di per sé eterogenei, permette di valutare lo stato di copertura dei fabbisogni alimentari, di conoscere la struttura, sia pure media, della razione alimentare della popolazione, di seguirla nel tempo attraverso le serie storiche disponibili dal 1951, consentendo, altresì, osservazioni di carattere nutrizionale e socio-economico attraverso l'uso di speciali indicatori. Il problema che si pone nella determinazione del valore nutritivo degli alimenti e del corrispondente potere energetico è quello di misurare, per ciascuno di essi, la composizione percentuale in protidi, lipidi, glucidi nonché l'apporto di energia sviluppata nei processi di metabolismo.

I valori dei costituenti nutrizionali utilizzati dall'ISTAT sono desunti, per i singoli prodotti, dalle «Tabelle di composizione degli alimenti» elaborate dall'Istituto Nazionale della

(A) La grande caloria è definita come la quantità di calore necessaria per innalzare di un grado la temperatura di un litro d'acqua.

Nutrizione secondo le norme proposte dal Gruppo dei nutrizionisti europei. Nelle stesse tabelle sono riportati i coefficienti di rifiuto (rifiuto di cucina) che occorre detrarre dal peso lordo del prodotto acquistato sul mercato per ottenere la parte edibile cui si riferiscono i dati sulla composizione in principi nutritivi ed energia.

In particolare i fattori usati per il calcolo delle Kcal sono quelli proposti da Southgate e Durnin: 4 Kcal per le proteine, 9 Kcal per i lipidi, 3,75 per i glucidi disponibili.

I dati presentati nelle «Tabelle», come avverte lo stesso Istituto della nutrizione, sono da considerare valori medi, poiché la composizione degli alimenti è suscettibile di variazioni dovute a numerosi fattori. Nei vegetali la variabilità dei dati di composizione è dovuta, tra l'altro, alla varietà coltivata (cultivar), alla concimazione, al grado di maturazione. Nei prodotti di origine animale, e in particolar modo nelle carni, si riscontrano notevoli differenze secondo la razza, l'età e l'alimentazione degli animali.

Le cifre di composizione delle tabelle della Nutrizione si riferiscono a cento parti in peso di sostanza commestibile; i dati relativi alle categorie sono riferiti, invece, a 100 grammi di sostanza edibile.

## 2. Tavole internazionali di composizione degli alimenti.

Le «Tables de composition des aliments pour l'usage international», pubblicate nel 1949 dalla F.A.O., sono utilizzate da alcuni studiosi nell'intento, forse, di conseguire una comparabilità dei risultati sul piano internazionale.

Notava già il Galeotti nella sua «Economia e Statistica alimentare», come non si raggiunge la comparabilità statistica, ma la si distrugge, quando, ad esempio, volendo confrontare il valore energetico del regime alimentare di una famiglia italiana con quello di una famiglia giapponese, si applicassero nell'uno e nell'altro caso, coefficienti energetici tratti da analisi di alimenti che non sono stati prodotti né in Italia né in Giappone, ma, si supponga, negli Stati Uniti d'America.

Del resto la stessa F.A.O. avverte che nelle sue stime: «wherever possible, regional food composition tables have been used» (1).

Il che sta a significare che le tavole nazionali, basate sull'analisi di alimenti consumati in un determinato Paese, danno una immagine più esatta di quella ottenuta utilizzando tabelle internazionali, le quali, come avverte ancora la F.A.O., sono costruite per facilitare le elaborazioni di quei Paesi che non dispongono di proprie tabelle.

(1) F.A.O.: «Provisional food balance sheets», p. XII, Roma, 1977.

## CAPITOLO QUARTO

### LA DISTRIBUZIONE E LA REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO

#### XVI - I REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE (\*)

##### 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Riprendendo quanto già sinteticamente esposto nel capitolo dedicato ai concetti generali, si può osservare che il termine «redditi da lavoro dipendente» correntemente usato nelle statistiche ufficiali e, in particolar modo, nella contabilità nazionale si riferisce al costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali che intellettuali.

I redditi da lavoro dipendente risultano composti delle seguenti due voci: *le retribuzioni lorde* e *gli oneri sociali*.

Le *retribuzioni lorde* comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

Gli *oneri sociali* comprendono oltre ai contributi effettivi e/o figurativi, gli accantonamenti ai fondi di quiescenza e le provvidenze aziendali.

I contributi sociali effettivi riguardano tutti i versamenti che i datori di lavoro effettuano agli organismi che erogano le prestazioni sociali, al fine di far acquisire o conservare il diritto alle prestazioni stesse ai loro dipendenti; quelli figurativi rappresentano, invece, la contropartita monetaria delle prestazioni sociali corrisposte direttamente dai datori di lavoro ai loro dipendenti senza il tramite degli organismi anzidetti.

Gli accantonamenti ai fondi di quiescenza riguardano le quote annuali predisposte dai datori di lavoro allo scopo di provvedere alla corresponsione delle indennità di licenziamento, quiescenza e simili al personale che ha cessato l'attività presso l'impresa considerata.

Le provvidenze aziendali, infine, sono quei benefici di vario tipo che i datori di lavoro mettono a disposizione del proprio personale a titolo gratuito.

##### 1.1 - LE RETRIBUZIONI LORDE

A - La retribuzione lorda erogata ai lavoratori che prestano la propria opera alle dipendenze altrui si compone dei seguenti elementi: la paga minima tabellare; l'indennità di contingenza; gli aumenti periodici di anzianità; il compenso per lavoro straordinario; il compenso per ferie e festività non godute; la retribuzione in natura; la tredicesima mensilità e le altre eventuali mensilità aggiuntive; i cottimi; le provvigioni; i premi di produ-

---

(\*) La presente nota, redatta da L. Tibaldi, si riferisce ai redditi da lavoro dipendente del settore privato. Per il settore delle Amministrazioni pubbliche si rimanda all'Appendice.

zione; le gratificazioni e le mance concesse una volta tanto.

a) La retribuzione minima tabellare è quella stabilita dai singoli contratti collettivi nazionali di lavoro; essa varia a seconda della categoria e del «livello», cioè della qualifica di appartenenza del lavoratore. Poiché le differenze connesse alle caratteristiche dell'assetto zonale ed al sesso dei dipendenti sono state da tempo abolite, la retribuzione è attualmente uniforme nelle varie aree geografiche del Paese, e alla donna lavoratrice spettano gli stessi diritti e, a parità di lavoro, la stessa retribuzione che compete al lavoratore di sesso maschile.

b) L'indennità di contingenza è stata istituita, come è noto, con lo scopo di mantenere inalterato il potere di acquisto della retribuzione del lavoratore; essa viene determinata periodicamente in relazione alla variazione dell'indice del costo della vita valevole ai fini dell'applicazione della scala mobile.

L'indennità di contingenza rappresenta un elemento costitutivo della retribuzione, e, come tale, produce i suoi effetti sulla determinazione dello straordinario, della gratifica natalizia, sul trattamento durante le ferie, le assenze, ecc. È necessario ricordare che, con il decreto legge 1-2-1977, n. 12, la contingenza sull'indennità di anzianità veniva computata solo per la parte maturata prima del 31-12-1977 con l'esclusione degli scatti sopravvenuti successivamente a tale data. La nuova legge sulla riforma delle liquidazioni ha previsto che i punti maturati tra il 1-2-1977 ed il 31-5-1982 vengano progressivamente reinseriti, nei conteggi per la liquidazione, per scaglioni di 25 punti per volta dal 1-1-1983 fino al 1-1-1986; i punti maturati successivamente al 31-5-1982 sono invece considerati tutti utili ai fini del computo del trattamento di fine rapporto.

L'indennità di contingenza veniva in precedenza corrisposta in misura diversa per le diverse categorie di lavoratori, ma con l'accordo interconfederale del 25 gennaio 1975 è stata fissata in un importo uguale per tutti i lavoratori dipendenti, corrispondente a L. 2.389 per ogni punto dell'indice sindacale e con l'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio 1983 a L. 6.800. Solo per alcune frange di dipendenti il valore del punto si differenzia da quello citato (apprendisti di età inferiore ai 18 anni, domestici, ecc.).

c) Gli aumenti periodici di anzianità sono corrisposti ai lavoratori dipendenti a decorrere generalmente dal compimento del secondo anno di anzianità di servizio presso la stessa impresa. Essi corrispondono di norma ad una maggiorazione del 5% sul minimo contrattuale della categoria di appartenenza. È noto che gli aumenti periodici di anzianità sono influenzati anche dall'indennità di contingenza.

d) È una componente della retribuzione il compenso corrisposto sotto forma di cottimo al lavoratore dipendente, quando allo stesso viene richiesta una prestazione vincolata ad un certo ritmo produttivo, cioè più intensa di quella del normale lavoro. La retribuzione per il lavoro a cottimo è determinata sulla base di apposite tariffe stabilite per unità di produzione oppure è fissata dall'azienda in una misura che normalmente supera del 10% il minimo della paga contrattuale.

e) I compensi in natura, da comprendere sempre nella retribuzione, riguardano l'alloggio, il riscaldamento, la fornitura di viveri, l'illuminazione, ecc.. Il loro valore monetario è calcolato sulla base di elementi stabiliti nei contratti collettivi e individuali, che si riferiscono essenzialmente ai prezzi medi correnti sul posto per l'acquisto dei beni e servizi citati.

È da avvertire, tuttavia, che agli effetti del versamento dei contributi previdenziali il valore dei compensi in natura è determinato con decreto del Ministero del Lavoro per ciascuna provincia.

f) I premi di produzione o di rendimento sono soggetti ad una regolamentazione diversa a seconda della dimensione delle imprese. Infatti nelle imprese con oltre 200 dipendenti, il premio di produzione viene calcolato sulla base di una percentuale dei minimi tabellari variabile a seconda della dimensione dell'impresa. Essi formano di regola oggetto di negoziazione tra l'azienda e il sindacato di categoria dei lavoratori. Nelle imprese con

un numero di dipendenti inferiori a 200, invece, il premio di rendimento è sostituito da una indennità pari al 2% dei minimi contrattuali.

B - Fin qui sono state esaminate le componenti principali della retribuzione lorda. Va, in ogni caso, ricordato che nelle retribuzioni non sono comprese tutte quelle spese dei datori di lavoro che si riflettono soltanto indirettamente sul reddito dei lavoratori, come per esempio le indennità e i rimborsi per trasferte, le spese di viaggio o di rappresentanza dei dipendenti nell'espletamento delle loro funzioni, le spese di trasporto, ecc. La retribuzione lorda non comprende, inoltre, le indennità versate ai dipendenti per l'acquisto di attrezzi, di materiali, di indumenti di lavoro necessari alla loro attività professionale. Sia queste spese che quelle precedenti sono comprese, infatti, nei consumi intermedi dei datori di lavoro.

Infine, l'ammonatare delle indennità che i datori di lavoro continuano a pagare temporaneamente ai dipendenti in caso di malattia, maternità, invalidità, infortunio sul lavoro, vengono computate nelle prestazioni sociali e quindi non entrano a far parte della retribuzione lorda.

La retribuzione lorda come sopra definita si differenzia ovviamente dalla retribuzione effettivamente percepita dal lavoratore, in quanto a quest'ultima, da una parte, si aggiungono gli assegni familiari, le indennità di malattia, maternità, infortunio e le integrazioni salariali, e, dall'altra, si detraggono i contributi obbligatori e le imposte a carico del lavoratore trattenuti alla fonte.

Da tali differenze emerge quindi l'importanza di considerare la retribuzione nei suoi due diversi aspetti e cioè, non solo come costo sostenuto dalle imprese, ma anche quale espressione del reddito percepito dai lavoratori; ciò che risulta dal prospetto I in cui sono riportate le varie componenti fin qui elencate.

### Prosp. I - STRUTTURA DELLA RETRIBUZIONE

Paga base . . . . .	
Indennità di contingenza . . . . .	
Scatti periodici di anzianità . . . . .	
Straordinari . . . . .	
Premi di produzione . . . . .	
Cottimo . . . . .	
Tredicesima mensilità . . . . .	
Ferie e festività . . . . .	
Vitto, alloggio e altre competenze in natura . . . . .	
<i>Totale retribuzione lorda</i> . . . . .	
Meno: - Contributi a carico del lavoratore . . . . .	
- Ritenute IRPEF . . . . .	
<i>Retribuzione netta</i> . . . . .	
Assegni familiari . . . . .	
Indennità di malattia . . . . .	
Indennità di maternità . . . . .	
Indennità di infortunio . . . . .	
Cassa Integrazioni Guadagni . . . . .	
<i>Retribuzione effettivamente percepita</i> . . . . .	

**C -** Gli assegni familiari sono corrisposti dal datore di lavoro per conto dell'INPS ai dipendenti con familiari a carico. Essi vengono peraltro recuperati dallo stesso datore di lavoro mediante trattenuta sui contributi che è tenuto a versare all'INPS.

Attualmente gli assegni familiari sono stabiliti in un ammontare pari a L. 19.760 per persona a carico. Le imprese pagano per tali assegni all'ente previdenziale una contribuzione in percentuale sul salario erogato al lavoratore; conseguentemente, il costo sostenuto dal datore di lavoro per la Cassa Unica Assegni Familiari subisce aumenti che sono proporzionati agli incrementi retributivi, mentre la retribuzione globale percepita dal lavoratore non cresce nella stessa proporzione dal momento che l'ammontare degli assegni familiari percepiti resta costante. Per gli impiegati dello Stato, le aggiunte di famiglia sono erogate direttamente dal datore di lavoro senza l'intermediazione di un organismo sociale; pertanto vengono a costituire una componente del costo del lavoro.

**D -** Per quanto concerne le indennità di malattia, è da precisare che le prestazioni dell'istituto previdenziale assumono due distinte forme: una di tipo assistenziale (assistenza medica generica, ospedaliera, farmaceutica, ecc.) l'altra di tipo economico. Quest'ultima ricorre nel caso di malattia che comporti incapacità al lavoro per un certo tempo durante il quale al lavoratore è dovuta la retribuzione oppure un'indennità generalmente stabilita nei contratti collettivi; tale indennità è corrisposta direttamente dal datore di lavoro ed è recuperata dallo stesso mediante trattenuta sui contributi che è tenuto a versare all'INPS.

**E -** Le indennità di infortunio comprendono gli indennizzi erogati dall'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul lavoro ai lavoratori colpiti da un infortunio da cui deriva un'astensione dal lavoro per più di tre giorni, od a quelli che hanno contratto una malattia professionale.

**F -** La Cassa Integrazione Guadagni è stata istituita al fine di assicurare una retribuzione, sia pure ridotta, ai lavoratori che rimangono senza lavoro a seguito di eventi di carattere temporaneo non imputabile all'imprenditore o ai lavoratori stessi.

L'intervento della Cassa può essere effettuato in via ordinaria o straordinaria. L'intervento ordinario ha luogo in caso di contrazione o di sospensione dell'attività produttive determinata da eventi transitori di carattere congiunturale, oppure da situazioni temporanee di mercato. L'intervento straordinario ha luogo invece a seguito di crisi economiche settoriali o locali o di ristrutturazioni e conversioni industriali.

Sia nell'uno che nell'altro caso, l'integrazione è a carico dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale generalmente nella misura dell'80% della retribuzione globale che i dipendenti avrebbero percepito lavorando ad orario normale.

## 1.2 - GLI ONERI SOCIALI

**A -** Gli oneri sociali, come già detto, comprendono i contributi effettivi e/o figurativi, gli accantonamenti ai fondi di quiescenza e le provvidenze aziendali. Questi elementi non fanno parte della retribuzione lorda del lavoratore, il quale ne usufruisce solo al verificarsi di alcune circostanze (per questo motivo, alcuni di essi vengono anche considerati come una retribuzione differita nel tempo), ma confluiscono nel costo complessivo del lavoro sostenuto dall'impresa.

**B -** I contributi obbligatori effettivi sono costituiti dai versamenti effettuati dal datore di lavoro agli enti di previdenza e assistenza al fine di acquisire e/o conservare il diritto alle prestazioni sociali ai propri dipendenti. L'ammontare di detti contributi è stabilito dal-

la legge, la quale prevede delle aliquote (variabili secondo il settore di attività dell'impresa e secondo la posizione nella professione dei lavoratori) da applicarsi alla retribuzione lorda.

La retribuzione imponibile è rappresentata, a tal fine da tutte le competenze in denaro e in natura che il lavoratore riceve dal datore di lavoro, al lordo di qualsiasi ritenuta, in dipendenza del rapporto di lavoro e con esclusione delle somme corrisposte a titolo di diaria o indennità di trasferta, rimborso di spese sostenute per l'esecuzione di un lavoro, indennità di anzianità, di cassa e sostitutive del preavviso. Sono inoltre esenti da contributi le somme erogate dal datore di lavoro per conto dell'INPS in quanto hanno carattere assistenziale e sociale, come gli assegni familiari, l'integrazione salariale, l'indennità di malattia ed il congedo matrimoniale.

Ai fini del calcolo dei contributi previdenziali e assistenziali, il datore di lavoro deve conteggiare le aliquote entro un limite minimo di retribuzione giornaliera il cui importo è stabilito annualmente con decreto del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in riferimento ai minimi previsti per ciascuna qualifica dai contratti collettivi di categoria.

Dal 1° gennaio 1980, a seguito del D.L. 30 dicembre 1979 n. 663, è entrato in vigore il servizio sanitario nazionale che sostituisce il precedente sistema basato sulle assicurazioni obbligatorie di malattia. Pertanto, le gestioni affidate all'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale sono le seguenti:

- l'assicurazione sociale contro l'invalidità e la vecchiaia;
- l'assicurazione sociale contro la disoccupazione;
- l'assicurazione sociale contro la tubercolosi;
- la Cassa unica per gli assegni familiari;
- la Cassa per l'integrazione guadagni;
- la Cassa per il trattamento di richiamo alle armi;
- l'assicurazione contro le malattie e l'assistenza delle lavoratrici madri;
- la Gestione case lavoratori.

A titolo indicativo si riportano nel prospetto II le aliquote contributive in vigore alla fine dell'anno 1982 per un operaio di un'azienda industriale non edile, di un'azienda edile e di una commerciale:

**Prosp. II - ALIQUOTE CONTRIBUTIVE INPS PER UN OPERAIO**

VOCI	Azienda industriale non edile %	Azienda industriale edile %	Azienda commerciale %
Fondo pensioni lavoratori dipendenti . . . . .	24,46	24,31	24,31
Assicurazione t.b.c. . . . .	2,01	2,01	2,01
Addizionale L. 297/82 . . . . .	0,30	0,30	0,30
Fondo garanzia trattamento fine rapporto . . . . .	0,03	0,03	0,03
Assicurazione disoccupazione . . . . .	1,61	1,61	1,61
Addizionale per l'assicurazione disoccupazione . . . . .	0,30	-	-
Contributo speciale disoccupazione . . . . .	-	0,80	-
Enaoli . . . . .	0,16	0,16	0,16
Assegni familiari . . . . .	6,20	6,20	4,15
Cassa integrazione guadagni . . . . .	2,20	5,20	-
<b>Totale A . . . . .</b>	<b>37,27</b>	<b>40,62</b>	<b>32,57</b>

## Segue: Prosp. II - ALIQUOTE CONTRIBUTIVE INPS PER UN OPERAIO

VOCI	Azienda industriale non edile %	Azienda industriale edile %	Azienda commerciale %
Assistenza malattia . . . . .	8,80	8,80	7,30
Assistenza lavoratrici madri . . . . .	1,23	1,23	1,01
Solidarietà agricoltori . . . . .	0,58	0,58	0,58
Assistenza malattia pensionati . . . . .	3,80	3,80	3,80
Fondo ospedaliero . . . . .	1,65	1,65	1,65
Gescal . . . . .	1,05	1,05	1,05
<b>Totale B . . . . .</b>	<b>17,11</b>	<b>17,11</b>	<b>15,39</b>
<b>Totale (A + B) . . . . .</b>	<b>54,38</b>	<b>57,73</b>	<b>47,96</b>
di cui a carico del dipendente:			
Fondo pensioni . . . . .	7,15	7,15	7,15
Assistenza sanitaria . . . . .	1,00	1,00	1,00
Fondo ospedaliero . . . . .	0,15	0,15	0,15
Gescal . . . . .	0,35	0,35	0,35
<b>Totale C . . . . .</b>	<b>8,65</b>	<b>8,65</b>	<b>8,65</b>
di cui a carico del datore di lavoro:			
<b>Totale D (A + B - C) . . . . .</b>	<b>45,73</b>	<b>49,08</b>	<b>39,31</b>

A queste aliquote è necessario aggiungere quelle stabilite dalla tariffa dei premi INAIL con le addizionali disciplinate da apposite leggi. I tassi di premio da versare all'INAIL sono a totale carico del datore di lavoro e cambiano al variare del rischio afferente al tipo di lavorazione espletata dal dipendente. Mediamente può stimarsi un'aliquota contributiva pari al 5,18% della retribuzione lorda.

Le aliquote dianzi riportate non trovano ovviamente un esatto riscontro nel rapporto fra contributi obbligatori e retribuzioni lorde quali risulta dalla contabilità nazionale, sia perchè vi sono frange di occupati parzialmente esenti da contributi (come, per esempio, gli apprendisti), sia perchè non è da escludere una certa evasione, dalle contribuzioni, soprattutto per i lavoratori stagionali, per i lavoratori occupati a tempo ridotto e per il lavoro a domicilio.

C - Dopo aver analizzato nel paragrafo precedente le varie aliquote contributive, si ritiene utile integrare l'esame dei contributi obbligatori con un breve cenno sugli sgravi contributivi per le imprese localizzate nel Meridione e sulle norme riguardanti la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Gli sgravi contributivi vengono concessi alle aziende industriali e artigiane che impieghino dipendenti nei territori del Mezzogiorno continentale e insulare. Lo sgravio inizialmente è stato concesso nella misura del 10% delle retribuzioni a decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso al 31 agosto 1968 e fino al 31 dicembre 1980. Per i lavoratori assunti anteriormente al 1° ottobre 1968 lo sgravio è elevato al 20%, mentre per il solo personale assunto successivamente al 30 settembre 1968 è concesso un ulteriore sgravio del 10%. Qualora l'importo dello sgravio superi l'importo dei contributi dovuti, lo sgravio stesso deve essere limitato all'importo totale dei contributi dovuti all'INPS.

Le norme relative alla fiscalizzazione dei contributi obbligatori sono state emanate al



fine di contenere la dinamica del costo del lavoro nel più ampio quadro della lotta all'inflazione nonché per sostenere la competitività del sistema industriale e incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Interessate alla normativa sulla riduzione delle aliquote sono state le imprese industriali ed artigiane operanti nel settore manifatturiero, estrattivo ed impiantistico del settore metalmeccanico, purchè assicurino ai loro dipendenti trattamenti economici non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Attualmente la riduzione delle aliquote contributive è differente a seconda se l'impresa opera nel Centro-Nord o nel Mezzogiorno ed è anche differente tra uomini e donne. A tale riguardo si precisa che l'ammontare complessivo delle somme spettanti all'azienda a titolo di fiscalizzazione non può superare l'importo dei contributi di malattia e dei contributi INPS al netto delle quote a carico del lavoratore.

### Prosp. III - FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI DAL 1980 AL 1982

#### Percentuali

Periodi di decorrenza	CENTRO - NORD				MEZZOGIORNO				Fonti legislative
	IMPIEGATI		OPERAI		IMPIEGATI		OPERAI		
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
1-1-80/30-6-80 .	4,00	10,00	4,00	10,00	4,00	10,00	4,00	10,00	Leg. 33/1980 art. 22
1-7-80/30-9-80 .	4,00	10,00	4,00	10,00	4,00	10,00	4,00	10,00	Leg. 33/1980 art. 22 Leg. 667/1980 art. 1
	6,65	4,23	6,65	2,23	8,23	2,23	9,19	4,23	
	10,65	14,23	10,65	12,23	12,23	12,23	13,19	14,23	
1-10-80/31-1-82 .	4,00	10,00	4,00	10,00	4,00	10,00	4,00	10,00	Leg. 33/1980 art. 22 Leg. 782/1980 art. 1
	6,64	6,64	6,64	6,64	9,18	9,18	9,18	9,18	
	10,64	16,64	10,64	16,64	13,18	19,18	13,18	19,18	
1-2-82/31-12-82 .	3,38	8,65	3,38	8,65	3,38	8,65	3,38	8,65	D.L. 2-8-1982, n. 492 art. 1
	5,74	5,74	5,74	5,74	8,28	8,28	8,28	8,28	
	9,12	14,39	9,12	14,39	11,66	16,93	11,66	16,93	

D - Gli accantonamenti ai fondi di quiescenza sono effettuati dai datori di lavoro per provvedere alla corresponsione delle indennità di licenziamento, quiescenza e simili ai dipendenti che cessano di prestare la loro attività nell'impresa.

In effetti il Codice Civile stabilisce che i datori di lavoro devono effettuare un accantonamento, da iscriversi nel passivo del bilancio, in misura adeguata alla corresponsione dell'indennità maturata dai dipendenti qualora questi fossero posti in quiescenza o si dimettessero o fossero licenziati. Lo stesso Codice stabilisce inoltre che «i fondi per l'indennità di anzianità dei dipendenti devono essere accantonati gradualmente in misura adeguata, stabilita dagli amministratori». Ne deriva che, in pratica, il fondo di quiescenza finisce spesso per funzionare come valvola di scarico per gli utili che si vogliono sottrarre alla tassazione (riserve occulte), con conseguente sua sopravvalutazione. Per ovviare a tale inconveniente, le leggi tributarie, nella determinazione del reddito annuo tassabile, hanno stabilito di ammettere in detrazione dagli utili di esercizio solo le indennità maturate nell'esercizio stesso.

Da quanto sopra discende che, alla fine di ciascun esercizio, l'impresa dovrebbe espletare le seguenti operazioni:

a) determinazione della quota di indennità maturata dai dipendenti nell'esercizio (A);  
 b) rivalutazione della consistenza del fondo, contabilizzata alla fine dell'esercizio precedente (B).

Il fondo di quiescenza risulta pertanto aumentato rispetto all'esercizio precedente dell'importo complessivo (A + B).

Ai fini delle valutazioni di contabilità nazionale, viene compresa nel costo del lavoro la quota di indennità maturata dai dipendenti nell'anno considerato e la quota che essi hanno maturato per gli esercizi pregressi.

Come è stato già accennato in precedenza, con la legge n. 81 del 31 marzo 1977 è stato stabilito che gli importi di contingenza maturati in epoca successiva al 31 gennaio 1977 non concorrono nel calcolo dell'indennità di anzianità; con la legge n. 297 del 29 maggio 1982 invece è stato stabilito, abrogando le disposizioni della legge precedente, che i punti di contingenza maturati successivamente al 31 maggio 1982 sono tutti utili ai fini del computo del trattamento di fine rapporto, mentre quelli che sono maturati tra il 1° febbraio 1977 ed il 31 maggio 1982 vengono progressivamente reinseriti nei futuri conteggi per scaglioni di 25 punti per volta dal 1° gennaio 1983 fino al 1° gennaio 1986.

La nuova legge sul «trattamento di fine rapporto» ha, pertanto, totalmente cambiato il procedimento di computo delle liquidazioni dei dipendenti; infatti mentre l'indennità di anzianità si calcolava prendendo a base l'ultima retribuzione di fatto prima della cessazione dal lavoro, il trattamento di fine rapporto prende invece come punto di riferimento la retribuzione di ciascun anno. Questa viene divisa per 13,5 e il risultato così ottenuto è la quota di «trattamento di fine rapporto» maturata nell'anno. Successivamente e fino alla cessazione del rapporto questa quota non subisce ulteriori adeguamenti o rivalutazioni al di fuori dell'incremento, su base composta, di un tasso costituito dall'1,5% in misura fissa e dal 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, accertato dall'ISTAT, rispetto al mese di dicembre dell'anno precedente. È irrilevante, ai fini del calcolo del trattamento di fine rapporto, ogni futura variazione della retribuzione a qualsiasi titolo corrisposta.

Così congegnato, il trattamento viene a perdere il significato di retribuzione differita assumendo quello più appropriato di risparmio forzoso posto a carico del lavoratore.

Il credito del lavoratore viene peraltro salvaguardato con l'istituzione di un apposito fondo di garanzia per il pagamento del trattamento di fine rapporto anche in caso di insolvenza dell'azienda datrice di lavoro.

In tal modo il datore di lavoro dovrà calcolare:

- l'indennità di anzianità maturata prima del 1° giugno 1982 secondo i criteri previsti dalla vecchia normativa; cioè dovrà conteggiare l'indennità di anzianità al 31-5-1982 senza i punti di contingenza maturati tra il 1°-2-1977 ed il 31-5-1982;
- il trattamento di fine rapporto sommando le retribuzioni mensili regolarmente corrisposte nel periodo 1-6-/31-12-1982 al netto dei punti di contingenza scattati nel periodo 1-2-1977/31-5-1982 e dividendole per il divisore fisso 13,5.

La liquidazione da accantonare al 31 dicembre 1982 è determinata quindi dalla somma del trattamento di fine rapporto conteggiato come sopra e dell'indennità di anzianità calcolata al 31-5-1982 e rivalutata. La rivalutazione dell'indennità di anzianità sarà effettuata, come già detto, sulla base del coefficiente fisso dell'1,5% e del 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati.

**E.** - Le provvidenze aziendali comprendono tutti quei benefici di vario tipo che, soprattutto le grandi imprese, elargiscono ai propri dipendenti e riguardano la gestione delle mense aziendali e degli asili-nido, i sussidi, le borse di studio e simili. Esse, come si è già detto, sono di regola considerate come elementi del costo del lavoro.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

Quanto ai metodi di calcolo è opportuno precisare che essi sono generalmente condizionati dalle fonti statistiche disponibili e variano, quindi, da settore a settore, e, per lo stesso settore, attraverso il tempo.

Il reddito da lavoro dipendente viene calcolato per i singoli settori di attività economica e, nell'ambito di ciascun settore, distintamente per le retribuzioni lorde e gli oneri sociali.

I settori considerati sono i seguenti: agricoltura, silvicoltura e pesca; industria; commercio, alberghi e pubblici esercizi e attività di recupero; trasporti e comunicazioni; credito e assicurazione; servizi vari; Amministrazione pubblica.

Prima di passare all'esposizione delle fonti e dei metodi di calcolo seguiti per i singoli settori di attività, è utile segnalare che le valutazioni di base delle retribuzioni lorde sono riferite al 1970, anno per il quale si è potuto disporre, oltre che di tutte le informazioni già esistenti, anche dei risultati del censimento industriale e commerciale del 1971, il quale forniva, con riferimento appunto al 1970, l'ammontare delle retribuzioni lorde corrisposte dalle imprese rilevate al proprio personale dipendente. Successivamente, le valutazioni sono state aggiornate, come specificato in seguito utilizzando alternativamente dati assoluti o variazioni percentuali, così come le fonti statistiche resesi via via disponibili lo hanno consentito.

Per quanto riguarda gli oneri contributivi, i dati di base vengono ripresi dai conti economici degli enti mutuo-previdenziali, dai quali si desume l'ammontare complessivo dei contributi obbligatori versati dai datori di lavoro. La ripartizione di detti contributi all'interno delle singole branche di attività economica viene effettuata utilizzando, come sarà precisato, le singole fonti disponibili.

Va, infine, precisato che il numero degli occupati ai quali si farà riferimento di volta in volta nel seguito della presente esposizione, viene determinato con i criteri indicati in una apposita nota (1).

### 2.1 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

Per il settore dell'agricoltura, il calcolo del reddito da lavoro dipendente viene eseguito nel modo seguente.

Le retribuzioni lorde vengono determinate distintamente per ciascuna categoria di lavoratori, e cioè per i dirigenti e gli impiegati, per i salariati fissi e per i braccianti.

I dati sulle retribuzioni lorde dei dirigenti ed impiegati sono fornite direttamente dall'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Impiegati dell'Agricoltura. Le retribuzioni lorde dei salariati fissi (a contratto annuo e inferiore all'anno) sono calcolate moltiplicando il numero dei salariati fissi per la corrispondente retribuzione pro-capite risultante dall'indagine sulle retribuzioni dei salariati fissi in agricoltura condotta correntemente dall'ISTAT. Analogamente per i braccianti avventizi le retribuzioni lorde sono ottenute moltiplicando il numero delle giornate di lavoro per un importo medio giornaliero desunto dalle statistiche sulle retribuzioni contrattuali elaborate dall'ISTAT.

Ad integrazione delle fonti già citate, vengono utilizzate anche le rilevazioni curate dal Servizio Contributi Agricoli Unificati.

Gli oneri sociali sono calcolati distintamente per i dirigenti e gli impiegati, per il complesso dei salariati e per i braccianti. Per i dirigenti e gli impiegati, l'ammontare di detti oneri è fornito direttamente dall'Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Impiegati dell'Agricoltura, mentre per i salariati (fissi e semifissi) esso è determinato applicando l'aliquota del 9,85% sull'importo complessivo delle retribuzioni, a cui si aggiunge il valore dei

(1) Cfr. cap. 5, XVIII.

contributi fissi giornalieri; per i braccianti, infine, si applica alle retribuzioni l'aliquota dei contributi obbligatori fissata in base alle disposizioni in vigore.

## 2.2 - INDUSTRIA

I redditi da lavoro dipendente del settore dell'industria sono calcolati, come per il settore dell'agricoltura, distintamente per le retribuzioni lorde e gli oneri sociali e per ciascuna delle branche previste dalla classificazione.

Le retribuzioni lorde sono ottenute sommando alle retribuzioni rilevate con l'indagine ISTAT sul valore aggiunto delle imprese con 20 o più addetti, quelle stimate per le imprese aventi fino a 19 addetti.

Le retribuzioni relative ai dipendenti di queste ultime imprese sono calcolate moltiplicando il numero degli occupati per una retribuzione media pro-capite che è fatta generalmente pari alla retribuzione media delle imprese della classe 20 - 49 addetti rilevate con la citata indagine sul valore aggiunto.

Per verificare il grado di attendibilità del calcolo suddetto, i dati ottenuti sono confrontati nella loro evoluzione annuale con quelli desumibili da altre fonti quali: la rilevazione statistica dell'occupazione, degli orari di lavoro e delle retribuzioni sugli stabilimenti industriali con almeno 50 dipendenti condotta dal Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale; la rilevazione dell'occupazione e delle retribuzioni condotta dall'I.N.P.S. sulla base delle dichiarazioni dei datori di lavoro effettuate a mezzo dei Modd. DM/10 - M; l'indagine dell'ISTAT sui guadagni mensili di fatto negli stabilimenti industriali con almeno 500 dipendenti; i numeri indici delle retribuzioni contrattuali degli operai e impiegati esclusi gli assegni familiari, dai quali si desumono le variazioni nel corso del tempo.

Ove le fonti disponibili lo consentono, per alcuni settori la valutazione delle retribuzioni viene effettuata utilizzando i dati forniti direttamente dalle grandi imprese, come avviene, ad esempio, per l'ENEL, dal cui bilancio è possibile desumere l'ammontare delle retribuzioni effettivamente erogate ai propri dipendenti.

L'ammontare complessivo dei contributi sociali del settore in esame è ottenuto per somma dei contributi risultanti dalla citata indagine sul valore aggiunto delle medie e grandi imprese e di quelli stimati per le rimanenti imprese. Questi ultimi sono calcolati applicando alle corrispondenti retribuzioni lorde calcolate come detto in precedenza l'incidenza percentuale dei contributi sulle retribuzioni risultante dall'indagine sul valore aggiunto; il risultato complessivo così ottenuto è confrontato con l'ammontare dei contributi effettivamente riscossi dagli istituti previdenziali.

Gli accantonamenti ai fondi di quiescenza vengono determinati utilizzando i dati risultanti dall'indagine sul valore aggiunto per le medie e grandi imprese, nonché quelli che risultano da una stima per le imprese minori, stima quest'ultima basata sui dati delle retribuzioni all'inizio dell'anno, delle retribuzioni alla fine dell'anno, di un'anzianità media dei dipendenti e tenendo conto della normativa in vigore.

Infine, le provvidenze aziendali sono determinate sommando a quelle risultanti dall'indagine sul valore aggiunto, una stima per le imprese minori ottenuta applicando ai dati dell'anno base le variazioni degli occupati alle dipendenze e dell'indice dei prezzi al consumo.

## 2.3 - SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA

I redditi da lavoro dipendente del *commercio, alberghi e pubblici esercizi* sono valutati seguendo lo stesso procedimento di calcolo dell'industria, sia per le retribuzioni lorde che per gli oneri sociali.

Le retribuzioni lorde vengono calcolate sommando a quelle rilevate con l'indagine sul valore aggiunto per le imprese con 20 addetti e oltre (1) la quota di retribuzioni relative alle imprese fino a 19 addetti. Tale quota viene stimata applicando al relativo numero dei dipendenti una retribuzione media pro-capite generalmente pari a quella delle imprese della dimensione 20-49 addetti rilevate con l'indagine anzidetta.

I contributi obbligatori, gli accantonamenti e le provvidenze aziendali sono calcolati utilizzando le stesse fonti e criteri analoghi a quelli seguiti per l'industria.

Per il settore dei *trasporti e comunicazioni* i redditi da lavoro dipendente sono calcolati separatamente per i due comparti. Nell'ambito dei trasporti, si distinguono quelli terrestri, da quelli marittimi e da quelli aerei. I redditi da lavoro dei trasporti terrestri sono, a loro volta, calcolati distintamente per i trasporti ferroviari e per quelli su strada ordinaria.

Come per i precedenti settori, il calcolo viene seguito sia per le retribuzioni lorde che per gli oneri sociali.

Per quanto riguarda le retribuzioni lorde dei trasporti terrestri, si precisa che per le Ferrovie dello Stato e in concessione i dati sono desunti dai bilanci degli stessi Enti, mentre fra i trasporti su strada ordinaria si distinguono i trasporti di passeggeri in concessione e quelli di persone e merci su strada ordinaria: per i primi, e cioè i trasporti urbani ed extraurbani in concessione, i dati sulle retribuzioni lorde sono forniti direttamente dalla Confederazione Italiana dei Servizi Pubblici degli Enti Locali; per gli altri, invece, il calcolo viene effettuato sommando alle retribuzioni lorde risultanti dalla indagine sul valore aggiunto, una stima di quelle delle imprese minori, stima effettuata come per altri settori, utilizzando il dato sugli occupati e le retribuzioni medie pro-capite risultanti dall'indagine per le imprese con dimensione 20-49 addetti. (2)

Infine, per i trasporti marittimi ed aerei le retribuzioni sono desunte dai bilanci forniti dalle società interessate.

Per le comunicazioni, le retribuzioni lorde sono desunte dai bilanci del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni e delle Società operanti nel settore (SIP, ITALCABLE, Telefoni di Stato).

I dati riguardanti i contributi obbligatori, gli accantonamenti ai fondi di quiescenza e le provvidenze aziendali sono desunti prevalentemente dai bilanci delle Società in questione. Per i settori, per i quali non si dispone di dati diretti (trasporti di persone e merci su strada ordinaria) il calcolo viene effettuato applicando alle retribuzioni lorde l'incidenza percentuale degli oneri sociali risultante dall'indagine sul valore aggiunto; i dati dei contributi obbligatori sono successivamente controllati con quelli effettivamente riscossi dagli enti previdenziali.

Per il settore del *credito e assicurazione* le fonti statistiche disponibili, costituite dalle indagini sulle aziende e gli istituti speciali di credito e sulle imprese di assicurazione eseguite rispettivamente dalla Banca d'Italia e dall'ANIA, consentono di determinare il valore complessivo delle retribuzioni lorde e degli oneri sociali.

Anche per il settore degli altri *servizi* le valutazioni dei redditi da lavoro dipendente sono eseguite distinguendo le retribuzioni lorde dagli oneri sociali. I calcoli vengono ef-

---

(1) È noto che l'indagine sul valore aggiunto non presenta per il commercio la stessa copertura di quella relativa al settore dell'industria, per cui i dipendenti della fascia delle imprese dal 1 a 19 addetti, essendo ottenuti per differenza dal totale, possono anche appartenere ad imprese di dimensioni maggiori. Tuttavia, poiché ad essi vengono attribuiti i pro-capite delle imprese della fascia intermedia, si può ritenere che il margine di errore del calcolo non sia rilevante. Quanto detto a proposito del commercio si può estendere anche agli altri settori di attività dei quali si tratterà in seguito.

(2) Attribuendo i pro-capite delle imprese della fascia intermedia ai dipendenti delle imprese da 1 a 19 addetti, il margine di errore del calcolo non è rilevante per la stessa ragione di quanto è stato già detto per le valutazioni delle retribuzioni del commercio.

fettuati per le seguenti categorie di servizi: servizi tecnici, commerciali, ecc., forniti alle imprese; servizi dell'insegnamento privato; servizi sanitari privati, servizi ricreativi, culturali e personali; altri servizi non altrove classificati.

Per la prima categoria di servizi, quelli forniti alle imprese, e per la categoria dei servizi personali, le retribuzioni lorde sono ottenute aggiornando quelle calcolate per l'anno 1970 sulla base delle variazioni del numero dei dipendenti e della variazione delle retribuzioni pro-capite relative ai dipendenti del commercio.

Per il settore dell'insegnamento privato l'ammontare delle retribuzioni lorde è ottenuto moltiplicando il numero dei dipendenti risultante dalla rivelazione ISTAT sulle scuole private, per la retribuzione media pro-capite calcolata applicando a quella del 1970 la variazione delle retribuzioni pro-capite relative anche in questo caso ai dipendenti del commercio.

Infine, per i servizi dello spettacolo le retribuzioni lorde sono calcolate sommando a quelle risultanti dal bilancio della RAI quelle stimate per gli altri dipendenti della stessa categoria; queste ultime sono calcolate facendone variare l'importo del 1970 in base alle variazioni percentuali fatte registrare dal numero dei dipendenti e dalle retribuzioni medie pro-capite della RAI.

Per quanto riguarda gli oneri sociali, questi sono calcolati, per ciascuna categoria di servizi applicando alle retribuzioni lorde l'incidenza percentuale dei contributi sociali prevista dalle norme in vigore, controllando poi i risultati ottenuti con l'ammontare dei contributi riscossi dagli enti di previdenza.

#### 2.4 - SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA

Il settore dei servizi non destinabili alla vendita comprende l'Amministrazione pubblica, i servizi domestici e le istituzioni sociali private (il culto, le convivenze private, le associazioni sindacali dei lavoratori, i partiti politici, ecc.).

Tralasciando la Pubblica amministrazione, cui è dedicata una nota a parte (Cf. Appendice), le retribuzioni lorde degli altri servizi non destinabili alla vendita sono calcolate applicando ai dati del 1970 le variazioni percentuali registrate, anno per anno, nel numero dei dipendenti e nelle retribuzioni lorde medie pro-capite.

In particolare, per i servizi domestici l'aggiornamento delle retribuzioni medie pro-capite viene effettuato applicando le variazioni dell'indice dei prezzi al consumo dei servizi domestici rilevato dall'ISTAT; le retribuzioni dei dipendenti delle associazioni sindacali e dei partiti politici sono ottenute applicando a quelle dell'anno base la variazione percentuale registrata dalla retribuzione media pro-capite del settore industriale, mentre le retribuzioni del culto e delle convivenze private sono ottenute applicando ai dati del 1970 la variazione della retribuzione media pro-capite dei dipendenti del commercio.

Gli oneri sociali sono calcolati, per ciascuna categoria di servizi, assumendo come base quelli del 1970, ai quali viene applicata la variazione percentuale delle retribuzioni lorde complessive calcolate come è detto in precedenza.

## XVII - LE OPERAZIONI DEI CONTI ECONOMICI PER SETTORI ISTITUZIONALI (\*)

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

Nei capitoli precedenti si è trattato dei flussi relativi ai processi di produzione e di utilizzazione dei beni e servizi, che riguardano quelle entità d'ordine tecnico-economico definite dal SEC unità di produzione omogenea (1).

Come già specificato nel capitolo dedicato ai concetti generali, i flussi di distribuzione e di redistribuzione sono determinati, invece, dalle unità economico-giuridiche, le quali detengono il potere decisionale e le responsabilità in ordine ai problemi di ripartizione del reddito e di formazione del capitale, e che sono state definite «unità istituzionali» se dispongono di una contabilità completa e se godono di una autonomia di decisione nell'esercizio delle proprie funzioni.

L'esigenza di seguire con metodo statistico il comportamento delle unità istituzionali attraverso l'estrema varietà dei flussi di distribuzione e di redistribuzione ha reso necessario il raggruppamento di detti flussi in un numero limitato di categorie denominate «operazioni». In generale, sono definite di distribuzione e redistribuzione quelle operazioni mediante le quali si attua la distribuzione del valore aggiunto da parte delle unità operative residenti, la distribuzione dei redditi dei fattori provenienti dal resto del mondo, nonché la redistribuzione dei redditi e del patrimonio.

Il SEC descrive le operazioni di distribuzione e redistribuzione di seguito riportate.

## LE OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE E REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO

## OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE DEL REDDITO CHE INTERVENGONO NEL CONTO DELLA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Redditi da lavoro dipendente

Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni

Contributi alla produzione

## ALTRE OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE E REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO

Redditi da capitale e impresa

*Interessi effettivi*

*Interessi imputati sulle riserve tecniche delle assicurazioni*

*Rendite dei terreni e dei beni immateriali*

*Dividendi e altri utili distribuiti dalle società*

*Redditi prelevati dai membri delle quasi-società*

*Utili attribuiti ai dipendenti*

Operazioni di assicurazione contro i danni

*Premi netti di assicurazione contro i danni*

*Indennizzi di assicurazione contro i danni*

## ALTRI TRASFERIMENTI CORRENTI UNILATERALI

Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio

Contributi sociali effettivi

Contributi sociali figurativi

Prestazioni sociali

Trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche

Trasferimenti correnti alle istituzioni sociali private

Aiuti internazionali correnti

(\*) La presente nota è stata redatta da A. Monselesan.

(1) Considerate dal lato della produzione, dette unità fanno sempre parte di una «ditta» intesa come unità istituzionale e coincidono con essa solamente quando la stessa produce beni o servizi compresi in una sola branca della classificazione delle attività economiche.

Trasferimenti privati con il resto del mondo

Trasferimenti correnti diversi

OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE IN CONTO CAPITALE

Trasferimenti in conto capitale

*Contributi agli investimenti*

*Imposte in conto capitale*

*Altri trasferimenti in conto capitale*

Variazione delle riserve matematiche di pensioni (variazione dei fondi di quiescenza)

La necessità di esaminare il comportamento degli operatori economici cui spetta il potere decisionale in relazione alle loro funzioni economiche principali rende quanto mai opportuno il raggruppamento delle singole unità istituzionali in settori.

Per una descrizione sintetica dell'attività economica le operazioni sopra elencate vengono incrociate con i settori istituzionali in una tabella a doppia entrata. Esse figurano nel conto della distribuzione del prodotto interno lordo ed in quelli del reddito, di utilizzazione del reddito e della formazione del capitale, anch'essi descritti nel capitolo dedicato ai concetti generali, unitamente al significato dei saldi contabili cui danno luogo (1).

Le unità istituzionali residenti, che costituiscono l'insieme dell'economia nazionale, sono raggruppate in sei settori interni. Le operazioni che le unità residenti effettuano con unità non residenti sono registrate, invece, in un apposito settore intestato al resto del mondo.

## I SETTORI ISTITUZIONALI

### SETTORI INTERNI

Società e quasi-società non finanziarie

Istituzioni di credito

Imprese di assicurazione

Amministrazioni pubbliche

Istituzioni sociali private

Famiglie

### RESTO DEL MONDO

Per ciascun settore istituzionale, oltre alle definizioni, vengono di seguito sinteticamente indicate anche le fonti statistiche dalle quali vengono desunti i dati di base utilizzati per la costruzione dei conti, che definiscono, in pratica, il contenuto dei settori stessi.

#### *Società e quasi-società non finanziarie*

Il settore comprende le unità istituzionali (cioè le imprese le cui operazioni di distribuzione e di redistribuzione, nonché le operazioni finanziarie qui non trattate, sono distinte da quelle dei loro proprietari) la cui funzione principale consiste nel produrre beni e servizi non finanziari destinabili alla vendita. Le risorse principali di dette unità sono costituite dalle entrate provenienti dalla vendita dei prodotti.

Le «società» comprendono le seguenti unità istituzionali non finanziarie:

- società di capitali (per azioni, in accomandita per azioni ed a responsabilità limitata);
- società cooperative e società di persone dotate di personalità giuridica;
- imprese pubbliche dotate di personalità giuridica;
- organismi senza scopo di lucro al servizio delle imprese dotati di personalità giuridica.

Le «quasi-società» non finanziarie sono invece diversamente definite a seconda che trattasi di organismi pubblici o privati. Le «quasi - società pubbliche» comprendono tutte le imprese pubbliche sfornite di personalità giuridica, che presentano una contabilità completa e vendono a settori diversi da quello delle Amministrazioni pubbliche almeno il 50%

(1) In una presentazione ordinata di tutti i flussi economici e finanziari, dove il totale delle entrate eguaglia quello delle uscite, i saldi contabili possono essere visti come dei «momenti caratteristici» corrispondenti a «linee» tracciate in senso orizzontale attraverso i settori.



della loro produzione. In particolare sono incluse nel settore in esame le principali aziende autonome (FF.SS., PP. TT., Monopoli, Telefoni di Stato) e tutte le aziende municipalizzate. Per «quasi-società private» si intendono invece, gli organismi privati sforniti di personalità giuridica, caratterizzati da un comportamento economico e finanziario diverso da quello dei rispettivi proprietari e prossimi a quello delle società di capitali. Rientrano nel tipo appena precisato gli organismi che dispongono di una contabilità completa e risultano molto importanti a livello locale. Come stabilito dal SEC, tale importanza viene attribuita alle imprese individuali e alle società di persone sfornite di personalità giuridica i cui addetti sono pari o superiori a 20 unità in agricoltura, a 100 unità nell'industria ed a 50 unità nei servizi.

Ai fini della descrizione delle fonti statistiche disponibili e dei metodi di calcolo adottati, il settore delle Società e quasi-società non finanziarie viene distinto in quattro rami di attività economiche: agricoltura; industria (prodotti energetici; prodotti della trasformazione industriale; costruzioni); commercio, trasporti e comunicazioni; altri servizi destinabili alla vendita.

Per quanto concerne il ramo dell'agricoltura, è da precisare, in primo luogo, che attualmente non si dispone di una indagine diretta in grado di soddisfare tutte le esigenze di costruzione dei conti. Utilizzando, tuttavia, le informazioni indirette desumibili dai censimenti dell'agricoltura e dalle indagini sulla struttura delle aziende agricole, si è potuto calcolare che, rispetto al complesso delle unità istituzionali comprese nel ramo in questione, quelle appartenenti al settore delle Società e quasi-società rappresentano, in termini di attività economica, circa il 5%.

La fonte dei dati relativi al ramo dell'industria è costituita dalla rilevazione sul fatturato, il prodotto lordo e gli investimenti condotta annualmente dall'ISTAT presso tutte le imprese con 20 e più addetti, quali risultano dallo schedario automatizzato delle imprese, costituito in occasione del 5° Censimento industriale e commerciale, ed aggiornato annualmente con l'inserimento delle imprese di nuova costituzione e l'eliminazione di quelle che cessano la loro attività. Ai fini della costruzione dei conti settoriali, i questionari di ditta, classificati secondo la NACE - CLIO in base all'attività prevalente, vengono elaborati separatamente per tre fasce di addetti (20 - 49; 50 - 99; 100 ed oltre) e secondo le seguenti quattro forme giuridiche previste nel modello di rilevazione: 1) ditta individuale; 2) società di fatto, in nome collettivo, in accomandita semplice, cooperativa; 3) società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata; 4) ente pubblico. Nel settore delle Società e quasi-società non finanziarie vengono comprese le ditte appartenenti alle forme giuridiche indicate ai punti 1) e 2) che abbiano almeno 100 addetti; nonché tutte le ditte delle forme giuridiche 3) e 4). Quest'ultime vengono integrate, come sarà meglio specificato in seguito, con quelle con meno di 20 addetti, in quanto per definizione nel settore in esame viene inclusa la totalità delle ditte aventi appunto le forme giuridiche 3) e 4).

Anche per il ramo del commercio, dei trasporti e delle comunicazioni, la fonte dei dati è costituita dalla rilevazione sul fatturato, il prodotto lordo e gli investimenti condotta dall'ISTAT presso le ditte con almeno 20 addetti. È da precisare, tuttavia, che lo schedario delle imprese utilizzato ai fini di questa indagine non risulta aggiornato con l'inserimento delle unità costituite dopo il 1971 a causa della difficoltà della loro individuazione. Per il ramo in esame, nel settore delle Società e quasi-società non finanziarie vengono comprese le ditte rilevate appartenenti alle predette forme giuridiche 1) e 2) limitatamente alle imprese con almeno 50 addetti, e le ditte delle forme giuridiche 3) e 4) anch'esse integrate del tronco inferiore della distribuzione non rilevato (unità con meno di 20 addetti).

Per quanto concerne il ramo degli altri servizi destinabili alla vendita, vengono comprese nel settore delle Società e quasi-società non finanziarie la RAI, la SIAE e le case di cura private (convenzionate o meno). Per i primi due enti le fonti sono costituite dai rispettivi bilanci, mentre per le case di cura private i dati sulla produzione sono rilevati dal lato della spesa (la quota convenzionata dai bilanci delle regioni e quella non convenzionata dall'indagine sui consumi delle famiglie).

### *Istituzioni di credito*

Il settore comprende, per definizione, tutte le unità istituzionali, comprese le imprese individuali e le società di persone (senza limite di addetti) la cui funzione principale consiste nel finanziare, cioè raccogliere, trasformare ed impiegare le disponibilità finanziarie. Le risorse principali di queste unità sono costituite da fondi provenienti da assunzioni di passività (depositi a vista, depositi a risparmio, obbligazioni, ecc. ....) e da interessi ricevuti. Il settore si articola in tre sottosettori, per i quali, tuttavia, non è prevista la compilazione di conti economici separati.

Il primo sottosettore è costituito dalle «Autorità Bancarie centrali» e comprende la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano dei Cambi, vale a dire gli organismi che, a titolo di funzione principale, emettono mezzi legali di pagamento e hanno per fine istituzionale di garantire all'interno e all'estero il valore della moneta nazionale. Le fonti dei dati sono costituite dai bilanci degli enti stessi.

Il secondo sottosettore comprende le «Altre istituzioni monetarie», cioè quelle istituzioni di credito per le quali una parte importante delle passività verso i clienti non banchieri è costituita da depositi a vista trasferibili. Sono compresi, in particolare, le Banche (Istituti di credito di diritto pubblico, Banche di interesse nazionale, Banche di credito ordinario, Banche popolari cooperative), le Casse di risparmio, le Casse rurali e artigiane, i Monti di credito su pegno e gli Istituti di categoria. La fonte principale dei dati è costituita da una indagine della Banca d'Italia sui conti economici di un gruppo di Aziende di credito che, in termini di depositi, coprono circa il 96% del settore. È da precisare che nel sottosettore in esame non è compreso il *Bancoposta*, in quanto questo non costituisce una unità istituzionale. Essendo integrato nella Azienda autonoma delle poste e telecomunicazioni, esso risulta incluso nel settore delle Società e quasi-società non finanziarie (1).

Il terzo sottosettore comprende le «Istituzioni finanziarie» non classificate nei due comparti precedenti, vale a dire gli Istituti di credito speciale (Istituti e sezioni di credito mobiliare, Sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche, Istituti e sezioni di credito fondiario ed edilizio, Istituti e sezioni di credito agrario) e gli Istituti di rifinanziamento del credito mobiliare (Mediocredito centrale e Artigiancassa); le imprese di prestiti e finanziamenti che concedono prevalentemente prestiti a breve termine (cessione del quinto dello stipendio, finanziamento di acquisti rateali, ecc.) con capitali propri o indebitandosi verso le banche; le società di investimenti mobiliari che raccolgono, invece, fondi al fine di impiegarli in titoli a reddito fisso o variabile, senza cercare di assicurarsi, in quest'ultimo caso, il controllo delle imprese nelle quali acquistano delle partecipazioni (le *Holdings*, in linea di principio, sono incluse nei settori o sottosettori ove prevalentemente sono classificate le società di cui hanno la direzione). Le fonti principali dei dati del sottosettore sono costituite da una indagine della Banca d'Italia sui conti economici della totalità degli istituti e sezioni di credito speciali, dai bilanci dei relativi istituti di rifinanziamento, e da una indagine sui conti economici delle Imprese di prestiti e finanziamenti e delle Società di investimenti mobiliari effettuata dall'ISTAT congiuntamente alla indagine sulla situazione patrimoniale delle grandi imprese.

### *Imprese di assicurazione*

Il settore comprende le unità istituzionali che hanno come funzione principale quella di assicurare, cioè che trasformano rischi individuali in rischi collettivi costituendo normalmente delle riserve tecniche di assicurazione. Le risorse principali di queste unità sono costituite dai premi contrattuali. Sono, in pratica, compresi le Società, gli Enti e le rappresentanze di imprese estere autorizzati ad esercitare nel territorio nazionale l'assicurazione e la riassicurazione, sulla vita e contro i danni, e la capitalizzazione.

(1) Il Bancoposta non dà luogo ad una produzione imputata di servizi del credito poichè, secondo il SEC, le operazioni di distribuzione «per conto» (in questo caso interessi) sono attribuite alla unità istituzionale (Cassa DD.PP.) per la quale tali operazioni sono effettuate.

La fonte dei dati è costituita dai bilanci delle imprese redatti sui modelli previsti dalla legislazione vigente in materia assicurativa, bilanci trasmessi al Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato ed elaborati fino al 1976 dall'ISTAT e successivamente dall'ANIA.

È da precisare che non sono compresi nel settore in esame le agenzie e gli agenti di assicurazione che non dipendono direttamente da imprese di assicurazione, in quanto la loro funzione principale consiste nel vendere sul mercato un servizio di intermediazione tra le imprese in questione ed i contraenti l'assicurazione.

### *Amministrazioni pubbliche*

Il settore comprende tutte le unità istituzionali che a titolo di funzione principale producono per la collettività dei servizi non destinabili alla vendita, cioè che non formano normalmente oggetto di scambio sul mercato (servizi collettivi), ovvero operano una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le risorse principali di dette unità sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente o indirettamente da unità appartenenti ad altri settori.

Il settore delle Amministrazioni pubbliche è suddiviso in tre sottosectori: il sottosectore delle Amministrazioni centrali, che comprende gli organi amministrativi dello Stato e gli Enti centrali la cui competenza è generale, cioè si estende alla totalità del territorio, esclusi gli enti centrali di previdenza e assistenza sociale; il sottosectore delle Amministrazioni locali, che comprende tutti gli enti pubblici territoriali la cui competenza è circoscritta ad una parte soltanto del territorio, esclusi gli enti locali di previdenza e assistenza sociale; il sottosectore degli Enti di previdenza e assistenza sociale, che comprende tutte le unità istituzionali, centrali e locali, la cui attività principale consiste nell'erogare prestazioni sociali e le cui risorse sono costituite essenzialmente da contributi sociali obbligatori versati da altre unità.

Le singole fonti ed il contenuto di questo settore e dei relativi sottosectori vengono illustrati in un apposito capitolo (1).

### *Istituzioni sociali private*

Il settore comprende gli organismi privati senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica che sono al servizio delle famiglie (esclusi quelli di scarsa importanza, inclusi tra le famiglie) e che producono prevalentemente servizi non destinabili alla vendita a favore di gruppi particolari di persone (servizi collettivi), e le cui risorse principali, esclusi i ricavi delle vendite, sono costituite da versamenti volontari effettuati direttamente o indirettamente dalle famiglie nella funzione di consumatori, o da redditi da capitale.

Anche per questo settore, le fonti ed il contenuto vengono illustrati in un apposito capitolo (2).

### *Famiglie*

Il settore comprende gli individui o gruppi di individui, tanto nella loro funzione di consumatori quanto in quella di imprenditori, se in quest'ultimo caso le attività da essi svolte non assurgono ad entità distinte trattate come quasi-società. Le risorse principali di queste unità provengono dai redditi da lavoro dipendente, da redditi da capitale, da trasferimenti effettuati dagli altri settori, o da entrate derivanti dalla vendita della produzione. Sono pertanto compresi, in linea di principio:

- gli individui o i gruppi di individui la cui funzione principale consiste nel consumare;
- le imprese individuali e le società di persone senza personalità giuridica - diverse da quelle trattate come quasi-società - la cui funzione principale consiste nel produrre beni e ser-

(1) Cfr. cap. 2, IX ed Appendice.

(2) Cfr. cap. 2, IX.

- vizi non finanziari destinabili alla vendita;
- gli organismi senza scopo di lucro al servizio delle famiglie sforniti di personalità giuridica e che presentano un'importanza trascurabile. Le risorse principali di questi organismi provengono dai contributi volontari dei componenti le famiglie in quanto consumatori e da redditi da capitale;
- le unità residenti fittizie diverse da quelle classificate nel settore delle società e quasi-società non finanziarie.

I conti economici del settore in esame vengono costruiti, in pratica, a livello di singola operazione su beni e servizi o di ciascuna operazione di distribuzione e redistribuzione del reddito: nei casi in cui i flussi che scaturiscono da ciascuna operazione non sono autonomamente attribuibili, per la parte di competenza, a questo settore, essi sono ottenuti in modo residuale confrontando i valori relativi all'intera economia e al resto del mondo, e quelli attribuiti agli altri settori interni.

### *Resto del mondo*

Il settore non è caratterizzato da una funzione e da risorse principali: esso raggruppa, infatti, tutte le «unità non residenti» per le operazioni da esse effettuate con le unità istituzionali residenti. I conti di questo settore, in cui si illustrano le relazioni tra l'economia nazionale ed il resto del mondo, vengono articolati nei tre sottosectori che corrispondono alle seguenti ripartizioni geografiche: Paesi membri delle Comunità europee, Istituzioni comunitarie europee, Paesi terzi e organismi internazionali. Le fonti e i metodi di calcolo sono riportati nel capitolo dedicato agli scambi con l'estero (1).

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

A livello dell'intera economia nazionale, le definizioni, il contenuto ed i metodi di calcolo delle operazioni registrate nel conto della distribuzione del prodotto interno lordo sono stati descritti nei capitoli precedenti, in quanto detto conto è previsto in contabilità nazionale sia secondo l'ottica delle branche sia secondo l'approccio di tipo istituzionale.

Rimangono, quindi, da illustrare i criteri di calcolo con cui le suddette operazioni sono attribuite ai vari settori istituzionali. Di tali criteri, nonché delle definizioni e dei metodi di calcolo delle altre operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito e di quelle in conto capitale, oltreché delle altre operazioni in beni e servizi (investimenti, beni immateriali, ecc.) che figurano nei conti istituzionali, sarà trattato nella presente nota, alla fine della quale, relativamente all'anno 1980, è riportata una esemplificazione completa dei conti.

### 2.1 - OPERAZIONI DEL CONTO DELLA DISTRIBUZIONE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Le operazioni che figurano nel conto della distribuzione del prodotto interno lordo relative alla intera economia nazionale sono il PIL ai prezzi di mercato ed i contributi alla produzione dal lato delle entrate, ed i redditi da lavoro dipendente e le imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni dal lato delle uscite. Va precisato subito che nel conto di ciascun settore istituzionale, non viene riportato l'aggregato del PIL, ma quello del valore aggiunto. Ciò è dovuto al fatto che la produzione imputata dei servizi del credito, che detratta dal valore aggiunto dell'intera economia consente di pervenire al PIL, nel conto per settori è attribuita complessivamente ad una «Unità speciale dei servizi imputati del credito». Nel saldo di ciascun conto settoriale sono evidenziati, inoltre, gli ammortamenti, che consentono il passaggio dal risultato «lordo» di gestione a quello «netto».

Le definizioni, il contenuto ed i metodi di calcolo dei suddetti aggregati sono ampia-

---

(1) Cfr. cap. 2, XI.

mente illustrati a livello dell'intera economia nazionale in appositi capitoli, ai quali si rinvia. Vengono qui precisati, invece, i criteri con cui ciascun aggregato è attribuito ai vari settori istituzionali.

Per quanto riguarda le Società e quasi-società non finanziarie, come è stato già detto, questo settore ai fini del calcolo viene distinto nei rami dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, dei trasporti e comunicazioni e dei servizi, e di ciascun aggregato compreso nel conto della distribuzione del prodotto interno lordo (esclusi gli ammortamenti) vengono attribuiti al settore stesso le seguenti quote:

- il 5% dei valori di ciascun aggregato calcolati per la branca dell'agricoltura, così come è stato precisato in precedenza trattando del contenuto del settore;
- i valori rilevati con l'indagine sul prodotto lordo dell'industria, relativamente alle imprese individuali ed alle società di persone con almeno 100 addetti ed alle società di capitali ed enti pubblici con almeno 20 addetti;
- i valori rilevati con l'indagine sul prodotto lordo del commercio, dei trasporti e delle comunicazioni relativamente alle imprese individuali ed alle società di persone con almeno 50 addetti ed alle società di capitali ed enti pubblici con almeno 20 addetti;
- i valori relativi alle società di capitali ed agli enti pubblici con meno di 20 addetti che operano nell'industria e nel ramo del commercio e dei trasporti. Questi valori sono calcolati facendo il prodotto fra i dati pro-capite ed i relativi addetti. Sia i valori pro-capite che gli addetti (o dipendenti nel caso dei redditi da lavoro) sono calcolati separatamente per le classi dei prodotti energetici, dei prodotti della trasformazione industriale, delle costruzioni, del commercio e dei trasporti: i valori pro-capite sono posti uguali a quelli stimati per l'intera economia nazionale per le corrispondenti classi di attività e per la stessa fascia dimensionale (da 1 a 19 addetti); gli addetti delle società di capitali e di enti pubblici che occupano meno di 20 unità sono stimati, per ciascuna delle anzidette classi di attività, ammettendo che essi presentino sul complesso degli addetti di dette società ed enti le stesse incidenze percentuali desumibili dall'ultimo censimento industriale e commerciale, dal quale vengono ricavate anche le incidenze percentuali dei dipendenti sul complesso degli addetti rilevati per le stesse branche di attività nelle classi dimensionali da 1 a 19 addetti;
- i valori rilevati per il ramo dei servizi dai bilanci della RAI e della SIAE e quelli relativi alle case di cura private calcolati, come detto in precedenza, per la branca dei servizi sanitari destinabili alla vendita.

È da precisare, infine, che i dati sul valore aggiunto utilizzati nelle stime si riferiscono al valore cosiddetto «originario», cioè al costo dei fattori ed al netto dei contributi (1), e che i valori relativi alle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni ed ai contributi alla produzione attribuibili al settore in esame sono corretti degli sfasamenti esistenti tra le somme registrate dalle imprese e quelle che risultano, invece, effettivamente incassate o erogate dalle Amministrazioni pubbliche.

Passando al settore delle Istituzioni di credito va precisato che esso comprende sia le attività produttive principali che quelle secondarie svolte dalle unità istituzionali allo stesso appartenenti. Al riguardo, sembra utile avvertire che secondo l'ottica delle branche e, quindi, dal punto di vista tecnico-economico, mentre le attività principali di tali istituzioni risultano comprese nella branca del «credito e assicurazioni», le attività secondarie rientrano, invece, nelle branche dei «servizi di locazione di immobili» e dei «servizi forniti alle imprese» per l'attività di riscossione delle imposte.

---

(1) Il valore aggiunto «originario» è, in realtà, rilevato al lordo degli affitti effettivi, delle provvigioni e commissioni bancarie e dei premi di assicurazione contro i danni, che sono richiesti nel modello di rilevazione del prodotto lordo con voci a parte. Mentre le prime due voci di spesa sono interamente detratte dal valore aggiunto rilevato, per quanto concerne i premi di assicurazione contro i danni è detratta solo la quota corrispondente al valore del servizio prestato dalle imprese di assicurazione, mentre i «premi netti» costituiscono una operazione di redistribuzione del reddito (Cfr. le operazioni di assicurazione contro i danni a pag.185).

Analogamente dicasi per il settore delle Imprese di assicurazione. Infatti, oltre all'attività principale, che è quella di assicurare, anche queste imprese svolgono attività secondarie che rientrano nelle branche dei «servizi di locazione di immobili» e dei «servizi forniti alle imprese» per l'attività di agenzia assunta in gestione diretta.

Da quanto detto deriva che i valori delle singole operazioni, quali figurano nel conto della distribuzione del PIL di ciascuno dei due suddetti settori istituzionali, corrispondono con la somma dei corrispondenti valori attribuiti a branche di attività diverse.

Detti valori, come già specificato in precedenza, vengono desunti dai bilanci degli enti ed imprese appartenenti ai settori in esame, rilevati con le citate indagini della Banca d'Italia, dell'ISTAT e dell'ANIA.

Anche l'attività del settore delle Amministrazioni pubbliche dal punto di vista istituzionale risulta più ampia di quella riferita alle branche dei servizi non destinabili alla vendita. Il settore include, infatti, anche attività minori comprese nelle branche produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita (locazione di immobili, servizi sanitari a pagamento, macelli pubblici, totocalcio, lotto, ecc.).

Sempre con riferimento al settore delle Amministrazioni pubbliche, i metodi di calcolo delle operazioni che figurano nel conto della distribuzione del PIL, sia per le branche dei servizi non destinabili alla vendita che per quelle dei beni e servizi destinabili alla vendita vengono illustrati in appositi capitoli ai quali si rinvia (1).

Anche per il settore delle Istituzioni sociali private si rinvia a quanto illustrato a proposito delle branche dei servizi non destinabili alla vendita (2).

Per il settore delle Famiglie, infine, i valori relativi alle operazioni comprese nel conto della distribuzione del prodotto interno lordo sono ottenuti per differenza tra i valori calcolati per l'intera economia nazionale e quelli attribuiti agli altri settori istituzionali.

Circa i metodi di calcolo degli ammortamenti relativi a ciascun settore istituzionale, è da precisare che, verificandone il grado di attendibilità, per i settori delle Istituzioni di credito e delle Imprese di assicurazione essi sono desunti dai dati contabili di dette istituzioni e imprese; sono, invece, calcolati con una metodologia simile a quella dell'inventario perpetuo per i settori delle Società e quasi-società non finanziarie, delle Amministrazioni pubbliche e Istituzioni sociali private; sono, infine, ottenuti per differenza tra l'ammontare nazionale e quello degli altri settori, per quanto riguarda il settore delle Famiglie.

## 2.2 - ALTRE OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE E REDISTRIBUZIONE DEL CONTO DEL REDDITO

Il SEC distingue tre categorie di operazioni di distribuzione e redistribuzione che rientrano nel conto del reddito:

- a) i redditi da capitale e impresa;
- b) le operazioni di assicurazione contro i danni;
- c) gli altri trasferimenti correnti unilaterali.

### a) I redditi da capitale e impresa

Nei conti dei settori istituzionali, i redditi da capitale e impresa sono registrati al lordo delle imposte dirette, comprese quelle trattenute alla fonte, e nel momento in cui i versamenti diventano esigibili, cioè quando nasce l'obbligo di pagare (competenza). Essi si articolano nelle seguenti operazioni:

- interessi effettivi;
- interessi imputati sulle riserve tecniche di assicurazione;
- rendite dei terreni e dei beni immateriali;

(1) Cfr. cap. 2, IX ed Appendice.

(2) Cfr. cap. 2, IX.

- dividendi ed altri utili distribuiti dalle società;
- redditi prelevati dai membri delle quasi-società;
- utili attribuiti ai dipendenti.

Gli *interessi effettivi* rappresentano la forma di remunerazione di talune «attività» finanziarie (depositi, titoli a breve termine, obbligazioni e crediti) caratterizzate dal versamento a scadenze prestabilite di una data percentuale (tasso) dell'ammontare dell'attività stessa. Sono compresi tra gli interessi i premi corrisposti per estrazione ai detentori di obbligazioni, gli interessi anticipati sui titoli a breve termine, erogati come differenza tra il valore nominale ed il prezzo di emissione, e le commissioni bancarie sullo scoperto. Sono, inoltre, assimilati agli interessi le rendite (fitti netti) percepite sia dai residenti in quanto proprietari di terreni e fabbricati ubicati nel Resto del Mondo, sia da non residenti per terreni e fabbricati ubicati nel Paese (le attività reali in terreni e fabbricati dei residenti nel Resto del Mondo e quelle dei non residenti sul territorio nazionale sono trattate, infatti, come attività finanziarie).

Gli interessi effettivi risultano quasi interamente rilevati (sia dal lato delle attività che da quello delle passività) per i settori delle Istituzioni di credito, delle Imprese di assicurazione, delle Amministrazioni pubbliche e del Resto del Mondo. È da precisare al riguardo, che, per quanto concerne le Istituzioni di credito, le quote non rilevate (4% circa) con l'indagine della Banca d'Italia sono stimate in base alle consistenze finanziarie di dette Istituzioni. Per il settore del Resto del Mondo, gli interessi effettivi risultanti dalla bilancia dei pagamenti unitamente ai dividendi ed altri utili distribuiti dalle società, vengono separati da questi ultimi sulla base delle indicazioni dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

Alle Società e quasi-società non finanziarie vengono attribuiti gli interessi rilevati con l'indagine sul prodotto lordo, integrati sulla base del corrispondente valore aggiunto per la fascia non rilevata, nonché gli interessi delle «holdings» rilevati in occasione della indagine sulla situazione patrimoniale delle grandi imprese.

Gli interessi attivi e passivi delle Istituzioni sociali private vengono calcolati applicando i relativi tassi correnti alle consistenze medie dei depositi e degli impieghi bancari rilevati dalla Banca d'Italia con la «Centrale dei rischi».

Per quanto concerne, infine, gli interessi effettivi del settore delle Famiglie, calcolati quelli attivi, quelli passivi sono ottenuti per residuo sottraendo dall'ammontare complessivo degli interessi attivi di tutti i settori, quelli passivi degli altri settori. Il calcolo degli interessi attivi viene effettuato applicando i tassi medi correnti alle consistenze medie annue delle singole categorie di operazioni finanziarie (depositi bancari a vista, depositi a risparmio bancari e postali, buoni fruttiferi, BOT, obbligazioni). Va precisato che i tassi medi correnti sono calcolati rapportando i relativi flussi di interessi alle consistenze medie delle passività dei settori di contropartita, mentre le consistenze delle singole categorie di operazioni sono determinate assumendo quelle pubblicate dalla Banca d'Italia nei propri conti finanziari. Tuttavia, per tener conto del diverso contenuto settoriale di questi ultimi rispetto alla contabilità nazionale, sono inclusi nel settore delle Famiglie anche i depositi bancari a risparmio attribuiti dalla Banca d'Italia alle imprese (1).

Gli *interessi imputati sulle riserve tecniche di assicurazione* rappresentano le quote degli interessi prodotti dalle riserve tecniche che sono costituite presso gli organismi di assicurazione e che sono dovute agli assicurati. L'ammontare di tali interessi è calcolato applicando il tasso corrente, adottato nella tecnica assicurativa per il calcolo dei premi puri, alla

---

(1) Vale la pena di osservare che, considerato il metodo adottato per il calcolo degli interessi passivi di questo settore, l'entità della rettifica è ininfluente nel saldo tra gli interessi attivi e passivi del settore stesso. Gli interessi attivi e passivi del settore risultano, altresì, consolidati dei flussi intercorrenti tra unità dello stesso settore, compresi quelli relativi ai debiti contratti dai Consumatori con le unità commerciali appartenenti al settore delle Famiglie.

consistenza media delle riserve matematiche sulla vita rilevate con l'indagine sulle imprese di assicurazione.

*Le rendite dei terreni e dei beni immateriali* comprendono i redditi che i proprietari di terreni e beni immateriali ricevono da altre unità in cambio del diritto loro concesso di godere di questi beni. Fanno parte di tali redditi: i fitti netti provenienti dalle affittanze agrarie (cioè i canoni, al netto delle quote relative alla locazione dell'abitazione rurale, delle spese di manutenzione e delle imposte sui terreni considerate a carico dei conduttori); i fitti e i diritti di concessione per l'utilizzazione dei terreni non agricoli (diritti per lo sfruttamento di giacimenti minerari, zone boschive e siti per la pesca; tasse di occupazione del suolo pubblico); i redditi da capitale relativi a beni immateriali (diritti di brevetto, di autore e simili). Sono esclusi i fitti delle abitazioni e dei fabbricati non residenziali (trattati in contabilità nazionale come il corrispettivo di un servizio destinabile alla vendita reso dal proprietario al locatario) ed il ricavo delle cessioni tra unità istituzionali di beni immateriali (le vendite di brevetti, di marchi di fabbrica, ecc., sono trattati come operazioni in conto capitale).

Ai fini del calcolo si distinguono le rendite dei fondi rustici e le rendite dei beni immateriali.

L'importo complessivo delle rendite dei fondi rustici è ottenuto come prodotto del rendimento per ettaro per il complesso degli ettari concessi in affitto. Il rendimento per ettaro è fatto pari al 2,5% del valore fondiario medio stimato dall'INEA, mentre il numero degli ettari dati in affitto, non subendo notevoli modificazioni nel corso del tempo, è ottenuto per interpolazione (o estrapolazione) lineare dei dati sulla superficie dei terreni dati in affitto rilevati con l'ultimo censimento agricolo e con le successive indagini campionarie sulla struttura delle aziende agricole. La ripartizione per settori di dette rendite viene effettuata sia tenendo conto del criterio già stabilito di attribuire il 5% dell'attività produttiva dell'agricoltura al settore delle Società e quasi-società non finanziarie, sia delle rendite risultanti dai conti dei settori delle Istituzioni di credito, delle Imprese di Assicurazione, delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private.

Le rendite provenienti dai beni immateriali sono rilevate con l'indagine sul prodotto lordo per le imprese dell'industria, del commercio e dei trasporti (royalties, copy-rights, ecc.), sono registrate nei conti delle Amministrazioni pubbliche per gli importi relativi ai diritti di concessione di acque, spiagge e simili, mentre sono rilevate dalla bilancia dei pagamenti per quanto concerne le entrate del Resto del Mondo. Analogamente avviene per le uscite dove, tuttavia, il dato del settore delle Famiglie è ottenuto come residuo dal totale delle entrate calcolate come prima specificato.

*I dividendi ed altri utili distribuiti dalle società* rappresentano gli utili che le società, secondo i risultati delle loro attività, decidono di distribuire sotto forma di dividendi, di quote di profitti, di quote di interessi, ecc., ai proprietari del capitale. Essi corrispondono alla remunerazione del capitale che è rappresentato dalle azioni e dalle partecipazioni a società a responsabilità limitata, in accomandita per azioni, cooperative e società di persone aventi personalità giuridica, e comprendono gli utili versati alle Amministrazioni pubbliche da imprese del settore pubblico fornite di personalità giuridica (anche se non assumono forma di società di capitali), nonché i compensi ad amministratori e sindaci, se questi non sono considerati come dipendenti dell'impresa.

L'importo complessivo dei dividendi ed altri utili distribuiti dalle società è ottenuto per somma dei relativi flussi in uscita risultanti dai conti dei settori delle società e quasi-società non finanziarie, delle Istituzioni di credito, delle Imprese di assicurazione e del Resto del Mondo. Per quanto concerne il settore delle società e quasi-società non finanziarie, è da precisare che l'ammontare dell'anzidetto flusso rilevato con l'indagine sul prodotto lordo, oltre ad essere ricondotto all'universo sulla base del valore aggiunto complessivo,



è integrato degli utili distribuiti dalle «holdings» che, a loro volta, vengono rilevati con l'indagine ISTAT sulla situazione patrimoniale delle grandi imprese. I dati relativi ai settori delle Istituzioni di credito, Imprese di assicurazione e Resto del Mondo sono, come già specificato, interamente rilevati sia dal lato delle uscite che da quello delle entrate. Il flusso in entrata delle Amministrazioni pubbliche risulta dai conti di questo settore, i cui criteri di calcolo sono illustrati nell'Appendice. I flussi in entrata degli altri due settori interni, e cioè le Società e quasi-società non finanziarie e le Famiglie, sono calcolati attribuendo anzitutto al settore delle Famiglie l'ammontare dei compensi agli amministratori e sindaci e dividendo poi in egual misura tra i due settori anzidetti gli utili distribuiti dal Resto del Mondo. I flussi residuali provenienti dagli altri settori interni sono, infine ripartiti tra i due settori in esame sulla base delle consistenze delle «azioni per categorie di possessori», pubblicate dalla Banca d'Italia, attribuendo al settore delle Famiglie quanto indicato alla categoria «Privati». Rimane da precisare che i compensi ad amministratori e sindaci sono rilevati dalle indagini sulle imprese del credito e dell'assicurazione, mentre quelli delle società non finanziarie sono calcolati sulla base dei dati rilevati con l'indagine sulla situazione patrimoniale delle grandi imprese.

*I redditi prelevati dai membri delle quasi-società* sono gli importi che i membri delle unità in questione prelevano effettivamente per i propri bisogni sui profitti realizzati dalle quasi-società. Non sono compresi i margini di gestione reinvestiti nell'azienda, che costituiscono pertanto un risparmio delle quasi-società. Per quest'ultimo motivo, in linea di principio, in questa categoria dovrebbero essere compresi i profitti trasferiti dalle filiali e succursali all'estero alla casa residente (e viceversa). In pratica, tuttavia, tali flussi non risultano evidenziati nella bilancia dei pagamenti del nostro Paese.

Per quanto detto, i redditi in questione figurano in uscita del settore delle Società e quasi-società non finanziarie e corrispondono alla somma dei corrispondenti flussi risultanti in entrata dei settori delle Amministrazioni pubbliche e delle Famiglie. L'importo relativo alle Amministrazioni pubbliche comprende gli utili provenienti dalle Aziende autonome e dalle aziende municipalizzate. Quello delle famiglie è determinato a calcolo attribuendo agli imprenditori individuali e associati, compresi nel settore delle Società e quasi-società non finanziarie, un reddito pro-capite assunto pari al corrispondente reddito medio da lavoro dipendente.

*Gli utili attribuiti ai dipendenti*, comprendono, infine, la parte dei benefici che i datori di lavoro sono tenuti a versare ai propri dipendenti in virtù di un obbligo legale o di un regolamento esclusi i versamenti dovuti indipendentemente dai benefici realizzati che, in tal caso, sono da considerare come redditi da lavoro dipendente. Nell'applicazione italiana del SEC, pur non essendo compresi nel costo del lavoro, gli anzidetti utili non sono previsti in una operazione a se stante perchè ritenuti espressione di un fenomeno non rilevante.

#### *b) Le operazioni di assicurazione contro i danni*

Le operazioni di assicurazione contro i danni sono quelle mediante le quali gli organismi di assicurazione, nella loro attività di trasformazione dei rischi individuali in rischi collettivi, attuano una redistribuzione del reddito. Non vengono comprese le operazioni di assicurazione sulla vita perchè, o risultano incluse nel circuito delle operazioni relative alla protezione sociale (assicurazioni collettive a favore di lavoratori dipendenti), o sono rivolte ad un unico settore (Famiglie) che paga i premi e riscuote i capitali assicurati. Le operazioni di assicurazione contro i danni coinvolgono, invece, tutti i settori nei confronti dei quali le imprese di assicurazione attuano (riscuotendo premi e pagando indennizzi) una redistribuzione del reddito, ciò in quanto gli indennizzi ricevuti da ciascun settore non corrispondono, generalmente, ai relativi importi previsti dalla tecnica assicurativa nel cal-

colo dei «premi puri» (1).

Le operazioni che evidenziano la redistribuzione del reddito operata dalle imprese di assicurazione sono:

- i premi netti di assicurazione contro i danni;
- gli indennizzi di assicurazione contro i danni.

I premi netti di assicurazione contro i danni corrispondono ai premi lordi di competenza «dovuti» dalle unità residenti e non residenti alle imprese di assicurazione in virtù dei contratti in vigore (esclusi quelli sulla vita), al netto del servizio di assicurazione. I premi lordi di competenza dovuti corrispondono ai premi incassati nell'anno dalle imprese assicuratrici, dedotta la variazione della riserva-premi corrispondente alla differenza tra l'ammontare dei ratei dei premi di competenza dell'anno successivo e quello relativo ai ratei provenienti dall'esercizio precedente.

I premi netti di assicurazione contro i danni, che nei conti risultano tra le entrate delle imprese di assicurazione, sono calcolati come differenza tra i premi lordi di competenza (relativi alle sole assicurazioni dirette) rilevati dai bilanci delle imprese stesse ed il valore del corrispondente servizio di assicurazione (che si identifica con il valore della produzione) valutato in occasione del calcolo del valore aggiunto della branca.

I premi netti ricevuti dal settore del Resto del Mondo corrispondono ai premi netti pagati dal settore delle imprese di assicurazione per la riassicurazione di rischi presso compagnie non residenti. Essi sono convenzionalmente fatti pari agli indennizzi pagati dalle imprese stesse e vengono determinati a calcolo, come appresso precisato, non essendo nè gli uni nè gli altri inclusi nella bilancia dei pagamenti.

I premi netti di assicurazione contro i danni che figurano in uscita dei singoli settori interni sono calcolati ripartendo l'ammontare dei premi netti riscossi dalle imprese di assicurazione in modo proporzionale ai corrispondenti premi lordi pagati da ciascun settore. Questi ultimi, per le Istituzioni di credito e le Amministrazioni pubbliche, sono direttamente rilevati dai bilanci, mentre per le Famiglie intese come unità consumatrici vengono desunti dalle indagini sui consumi delle famiglie stesse. L'ammontare residuo dei premi lordi pagati dall'economia interna sono ripartiti tra i settori delle Società e quasi-società non finanziarie e delle Famiglie (intese come unità produttrici di beni e servizi destinabili alla vendita), sulla base del relativo prodotto interno lordo.

Gli indennizzi di assicurazione contro i danni, costituiti dagli indennizzi «dovuti» per contratti di assicurazione contro i danni, corrispondono alle somme che le imprese di assicurazione sono tenute a versare a titolo di liquidazione di sinistri sopravvenuti a persone o beni, compresi tra questi ultimi i beni di investimento. Gli indennizzi di assicurazione contro i danni dovuti dalle imprese di assicurazione corrispondono alla somma degli indennizzi pagati nell'anno e della variazione delle riserve sinistri, intesa quest'ultima come differenza tra l'ammontare degli indennizzi, definiti o non definiti (2) con il contraente l'assicurazione (ma non ancora pagati), riportati all'esercizio successivo, e l'analogo ammontare proveniente dall'esercizio precedente.

Gli indennizzi di assicurazione contro i danni risultanti in uscita del conto delle imprese di assicurazione sono direttamente rilevati dai bilanci delle stesse imprese e corri-

(1) Per ciascun settore i sinistri coperti da assicurazione dovrebbero verificarsi in modo da comportare un pagamento da parte delle imprese di assicurazione di un ammontare (premi netti) pari al complesso dei premi riscossi dedotte le spese relative alla gestione dei contratti di assicurazione. Ciò si verifica, in pratica, solamente a livello dell'intera economia, perchè solo a tale livello il costo del servizio assicurativo è posto convenzionalmente uguale alla differenza tra premi e indennizzi di competenza.

(2) Alla fine di un esercizio gli indennizzi di assicurazione contro i danni possono risultare definiti dalle imprese di assicurazione con il contraente l'assicurazione, ma non ancora pagati, o non definiti nel loro ammontare o nel diritto stesso al risarcimento. In questi ultimi casi le compagnie di assicurazione riportano in bilancio valori prudenziali determinati a calcolo.

spondono ai sinistri pagati ed alla variazione della riserva sinistri delle assicurazioni dirette.

Gli indennizzi riscossi dagli altri settori interni sono direttamente rilevati dai bilanci per quanto concerne le Istituzioni di credito e le Amministrazioni pubbliche. Gli indennizzi riscossi dalle famiglie intese come entità di consumo sono calcolati applicando ai premi lordi rilevati con l'indagine sui consumi delle famiglie stesse il rapporto sinistri/premi lordi risultante a livello nazionale distintamente per le assicurazioni automobilistiche e le altre forme assicurative contro i danni. L'ammontare dei rimanenti indennizzi riscossi dall'economia interna viene ripartito tra i settori delle Società e quasi-società non finanziarie e delle Famiglie (intese come unità produttrici di beni e servizi) sulla base del relativo prodotto interno lordo.

*c) Gli altri trasferimenti correnti unilaterali*

Vengono compresi in questo gruppo i trasferimenti correnti unilaterali con esclusione delle imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni e dei contributi alla produzione ed alle importazioni di cui è stato detto ai paragrafi precedenti. Essi sono articolati nelle seguenti operazioni:

- Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio;
- Contributi sociali effettivi;
- Contributi sociali figurativi;
- Prestazioni sociali;
- Trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche;
- Trasferimenti correnti alle istituzioni sociali private;
- Aiuti internazionali correnti;
- Trasferimenti privati con il resto del mondo;
- Trasferimenti correnti diversi.

*Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio* comprendono tutti i versamenti obbligatori prelevati periodicamente dalle Amministrazioni Pubbliche (e dal Resto del mondo) sul reddito e sul patrimonio delle unità istituzionali. Il loro ammontare comprende anche gli interessi di mora e le ammende, gli aggi esattoriali e le spese di accertamento, ed esclude i rimborsi e le restituzioni di imposta.

Oltre alle imposte vigenti introdotte con la riforma del sistema tributario, sono altresì inclusi i residui di imposte soppresse con la riforma stessa.

Le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio attualmente in vigore sono le seguenti:

- Imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF);
- Imposta sul reddito delle persone giuridiche (IRPEG);
- Imposta locale sul reddito (ILOR);
- Imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili (INVIM);
- Imposta sostitutiva sugli interessi;
- Ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società e dalle persone giuridiche;
- Ritenuta sui redditi non soggetti all'imposta sostitutiva;
- Imposta unica sui giochi di abilità e concorsi pronostici;
- Tasse automobilistiche pagate dalle famiglie per l'utilizzazione di veicoli non destinati a fini produttivi;
- Contributi ex-Gescal a carico dei lavoratori;
- Altre imposte minori.

Le imposte soppresse incluse nella categoria in esame, delle quali lo Stato e le Amministrazioni locali continuano a riscuotere i residui, sono le seguenti:

- Imposta di ricchezza mobile;

- Imposta complementare;
- Imposta sulle società e sulle obbligazioni;
- Proventi derivanti dal condono;
- Imposta di famiglia;
- Imposta sul valore locativo;
- Sovraimposta su terreni e fabbricati;
- Addizionali e proroghe di addizionali alle imposte erariali e locali;
- Altre imposte minori.

Sono escluse le tasse automobilistiche a carico delle imprese ed i contributi ex-Gescal a carico dei datori di lavoro, che figurano invece tra le imposte dirette.

Sono, inoltre, escluse dalle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio:

- le imposte di successione e donazione prelevate sul patrimonio dei beneficiari, che vengono comprese nella categoria delle imposte in conto capitale;
- i prelevamenti straordinari sul capitale o sul patrimonio (ad esempio l'«una tantum» sugli autoveicoli), che sono anch'essi registrati nella categoria delle imposte in conto capitale.

La ripartizione delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio secondo i settori che le pagano viene effettuata: attribuendo al settore delle Società e quasi-società gli importi di seguito indicati; iscrivendo nei conti dei settori delle Istituzioni di credito, delle Imprese di assicurazione e delle Amministrazioni pubbliche i valori rilevati dai bilanci delle istituzioni stesse; ed ottenendo infine, per residuo, l'ammontare a carico delle Famiglie.

Le imposte in vigore pagate dalle Società e quasi-società sono rilevate con l'indagine sul valore aggiunto, per quanto concerne i tributi dell'IRPEG e dell'ILOR, mentre sono determinate con calcolo indiretto per gli altri tributi. In particolare: l'imposta sostitutiva sugli interessi è calcolata applicando l'aliquota prevista dalla legge sugli interessi attivi del settore stesso (dopo aver dedotto quelli sui titoli esenti); la quota di ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e dalle persone giuridiche attribuita al settore in esame è calcolata sulla base del rapporto esistente tra dividendi ed altri utili riscossi dal settore e l'ammontare complessivo degli stessi; l'INVIM pagata dal settore è stata stimata pari al 60% circa dell'intero tributo, tenuto conto della obbligatorietà da parte delle imprese della rivalutazione decennale della proprietà immobiliare.

I residui delle imposte soppresse percepiti dalle Amministrazioni centrali o locali sono stati attribuiti alle Società o quasi-società nel modo seguente: per intero l'imposta sulle società e sulle obbligazioni, e per la quota esistente prima della riforma fiscale le altre imposte (R.M., condono, sovraimposte, addizionali ed altri minori).

Rimane da precisare, infine, che gli aggi di riscossione nonchè i rimborsi e le restituzioni di imposte vengono ripartiti tra i settori nella stessa proporzione delle imposte corrispondenti.

*I contributi sociali effettivi* comprendono tutti i versamenti che i datori di lavoro, i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi effettuano (direttamente o indirettamente) agli organismi erogatori delle prestazioni sociali al fine di acquisire e/o conservare il diritto alle prestazioni stesse. Essi, come è noto, sono rivolti a coprire i lavoratori dai rischi di malattia, di maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e ad acquisire il diritto agli assegni familiari.

Va precisato che i contributi sociali effettivi nel conto del reddito risultano in uscita esclusivamente del settore delle famiglie anche per le quote versate dai datori di lavoro, e ciò è dovuto al fatto che in entrata del settore stesso figura il complesso dei redditi da lavoro dipendente che, com'è noto, comprende anche gli oneri sociali in totale.

L'ammontare complessivo dei contributi sociali effettivi è determinato come somma dei contributi risultanti in entrata dei conti degli Enti di previdenza, delle Amministrazioni pubbliche centrali e locali (relativi ai prelievi effettuati sui propri dipendenti a fronte di

prestazioni sociali erogate direttamente), e dalle Imprese di assicurazione (corrispondenti ai premi netti per assicurazioni collettive sulla vita che danno diritto a prestazioni sociali).

Per le Amministrazioni pubbliche le fonti ed i metodi di calcolo sono indicati nell'Appendice.

I *contributi sociali figurativi* rappresentano la contropartita delle prestazioni sociali corrisposte direttamente (cioè non legate al versamento di contributi) dai datori di lavoro ai loro dipendenti o ex-dipendenti e aventi diritto. Essi corrispondono: agli accantonamenti effettuati a fronte di indennità di licenziamento o quiescenza ed indennità complementari di malattia; alle provvidenze aziendali erogate ed alle prestazioni sociali dirette (compresi gli assegni familiari) delle Aziende autonome dello Stato e degli Enti delle Amministrazioni pubbliche.

Il circuito dei contributi sociali figurativi è esplicitato nel conto del reddito al fine di permettere il computo delle erogazioni dirette dei datori di lavoro nella categoria delle prestazioni sociali e per registrarne il costo nei redditi da lavoro dipendente da essi corrisposti (1).

Nel circuito dei flussi l'ammontare complessivo dei contributi sociali figurativi risulta come uscita per le famiglie ed è determinato come somma dei contributi risultanti in entrata per i settori datori di lavoro (ciò interessa, in pratica, soltanto i settori interni, non essendo noti i flussi con il resto del mondo).

Ai fini del calcolo vengono distinti gli accantonamenti e le provvidenze aziendali da un lato, e le prestazioni sociali dirette del settore pubblico dall'altro.

Gli importi corrispondenti agli accantonamenti e alle provvidenze aziendali del settore privato sono determinati complessivamente nel calcolo dei redditi da lavoro dipendente, nei quali sono compresi (cfr. cap. 4, XVI), mentre la ripartizione per settore istituzionale è effettuata con la stessa metodologia adottata nel calcolo per settori dei redditi medesimi.

I contributi sociali figurativi che si identificano con le prestazioni dirette del settore pubblico corrispondono agli importi rilevati dai bilanci degli enti per l'erogazione ai propri dipendenti di: pensioni (al netto delle ritenute su stipendi per pensioni), liquidazioni, aggiunte di famiglia, equo-indennizzo, sussidi, rendite, cure, indennità temporanee e per infortuni.

Le *prestazioni sociali* comprendono tutti i trasferimenti correnti in denaro o in natura, corrisposti alle famiglie mediante l'intervento di un terzo (cioè di una unità che non sia una famiglia), aventi lo scopo di coprire gli oneri delle famiglie connessi all'assistenza ed all'insorgenza di determinati rischi o bisogni, senza che ci sia una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario. Sono, pertanto, esclusi dalle prestazioni:

- la spesa, totale o parziale, per servizi medici e prodotti farmaceutici sostenuta dalle famiglie in caso di malattia, la quale non può essere considerata una prestazione sociale mancando l'intervento di un terzo;
- gli indennizzi ottenuti in virtù di un contratto privato di assicurazione effettuato al di fuori di disposizioni legislative, regolamenti, convenzioni o contratti di lavoro, che, non risultando da un atto di previdenza collettiva, sono inclusi negli indennizzi di assicurazione contro i danni;
- le spese sostenute dai datori di lavoro a favore dei dipendenti e che vengono considerate

---

(1) Nei conti dei settori datori di lavoro, le spese relative alle prestazioni sociali dirette sono registrate, una prima volta in uscita del conto della distribuzione del valore aggiunto, come elemento dei redditi da lavoro dipendente, e una seconda volta in uscita del conto del reddito in quanto prestazioni sociali. Per l'equilibrio di quest'ultimo conto, si suppone che le famiglie dei dipendenti versino a loro volta, ai settori datori di lavoro, dei contributi sociali figurativi destinati a finanziare le prestazioni sociali dirette erogate loro dagli stessi datori di lavoro. Questo circuito figurativo è analogo a quello dei contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro, che transitano per il conto delle famiglie, nell'ipotesi che siano queste ultime a versarli agli organismi assicurativi.

- come una remunerazione del lavoro espletato da questi ultimi durante il periodo in esame, esistendo una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario;
- le borse di studio e di viaggi-premio, le ricompense accordate dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni sociali private alle famiglie, le quali hanno uno scopo diverso da quello delle prestazioni sociali e vengono, pertanto, computate nei trasferimenti correnti diversi;
  - le erogazioni di servizi sociali (tra le quali rientrano anche le cure prestate in ospedali pubblici) che corrispondono ad una produzione di servizi non destinabili alla vendita e che non sono, pertanto, considerate dei trasferimenti ma dei consumi collettivi delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni sociali private.

Le prestazioni sociali possono assumere le forme di indennità in denaro versate periodicamente (rendite, assegni, ecc.) o in una sola volta (riscatti, indennità uniche, ecc.), rimborsi in denaro di beni e servizi acquistati dalle famiglie, controvalori di beni e servizi corrisposti in natura alle famiglie. Esse comprendono:

- le prestazioni sociali corrispondenti a contributi effettivi (indennità di malattia, medicinali e onorari ai medici, assistenza integrativa; indennità per maternità; pensioni per invalidità ed inabilità; pensioni di vecchiaia e per superstiti; indennità di disoccupazione e cassa integrazione guadagni; rendite per infortuni sul lavoro, indennità per malattie professionali, assegni familiari, ecc.);
- le prestazioni sociali corrispondenti a contributi figurativi, vale a dire le erogazioni effettuate agli aventi diritto da tutti i datori di lavoro a titolo di indennità di licenziamento o quiescenza, le indennità complementari di malattia, le provvidenze aziendali e le prestazioni dirette (pensioni; aggiunte di famiglia; sussidi; equo-indennizzo; rendite per case, infortuni, indennità temporanee) erogate dalle Aziende autonome e dagli Enti delle Amministrazioni pubbliche;
- le altre prestazioni sociali corrisposte dalle Amministrazioni pubbliche al di fuori di ogni sistema contributivo o di ogni rapporto di lavoro (pensioni sociali, pensioni di guerra, pensioni a ciechi e sordomuti e a invalidi civili, colonie e asili nido, convitti, ricoveri, case di riposo, distribuzione di viveri, vestiario, pacchi dono ed altre forme similari).

Le prestazioni sociali corrispondenti a contributi effettivi sono registrate in uscita del settore delle Amministrazioni pubbliche e delle Imprese di assicurazione. Per quanto concerne le fonti e i metodi di calcolo del flusso in uscita dei conti delle Amministrazioni pubbliche, si rinvia all'Appendice.

Le somme pagate dalle Imprese di assicurazione corrispondono agli indennizzi relativi a contratti privati di assicurazioni collettive sulla vita effettuati in ottemperanza di disposizioni legislative, regolamenti, convenzioni o contratti di lavoro, e sono rilevate dagli allegati ai bilanci delle imprese stesse.

Fra le prestazioni sociali corrispondenti a contributi figurativi (che assumono la forma di indennità di licenziamento o quiescenza, indennità complementari di malattia e provvidenze aziendali) sono direttamente rilevate quelle erogate dalle Istituzioni di credito, Imprese di assicurazione, Istituzioni sociali private, Amministrazioni pubbliche e ditte dei rami dell'industria, del commercio e dei trasporti e comunicazioni con almeno 20 addetti. Per questi ultimi rami le prestazioni sociali delle unità appartenenti alle imprese con meno di 20 addetti sono stimate sulla base delle corrispondenti retribuzioni lorde, così come quelle dei rami dell'agricoltura e degli altri servizi. La ripartizione delle prestazioni sociali dei rami dell'agricoltura, industria, commercio, trasporti e comunicazioni e altri servizi tra i settori delle Società e quasi-società non finanziarie e delle Famiglie è effettuata con criteri analoghi a quelli impiegati per i redditi da lavoro dipendente.

Le prestazioni sociali corrisposte dalle Amministrazioni pubbliche al di fuori di ogni sistema contributivo e di ogni rapporto di lavoro sono rilevate dai bilanci degli Enti erogatori.

I *trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche* riguardano tutte le operazioni di trasferimento tra i diversi sottosettori delle amministrazioni stesse (centrali, locali, enti di previdenza), ad eccezione dei contributi alla produzione, dei contributi agli investimenti e degli altri trasferimenti in conto capitale. Sono esclusi, in linea di principio, i trasferimenti che derivano da operazioni effettuate per conto che determinano una unica registrazione in entrata a favore dell'unità per la quale l'operazione è stata effettuata.

Le fonti ed i metodi di calcolo relativi ai trasferimenti correnti tra Amministrazioni pubbliche sono illustrati nell'Appendice.

I *trasferimenti correnti alle istituzioni sociali private* comprendono tutti i contributi volontari (escluse le donazioni e i legati), le quote dei soci, i contributi e sussidi che tali istituzioni ricevono dalle famiglie e, a titolo secondario, da altre unità istituzionali.

In questa categoria sono, pertanto, registrati: le quote periodiche dovute dalle famiglie alle organizzazioni sindacali, politiche, sportive, culturali, religiose, ecc. classificate nel settore delle Istituzioni sociali private; i contributi volontari versati dalle famiglie e dalle società e i contributi ed i sussidi erogati dalle Amministrazioni pubbliche (non destinati al finanziamento di specifici investimenti fissi) alle stesse istituzioni.

L'ammontare dei trasferimenti provenienti sia dal settore privato sia dalle Amministrazioni pubbliche sono desunti dal calcolo dei consumi collettivi del settore in esame (1). Detti consumi, infatti, sono ritenuti convenzionalmente pari al complesso dei trasferimenti in questione. Rimane da precisare che i trasferimenti versati dalle famiglie alle Istituzioni sociali private sono ottenuti per differenza tra il totale degli anzidetti trasferimenti provenienti dal settore privato e quelli versati dai settori delle Istituzioni di credito e delle Imprese di assicurazione, i quali, come risulta dai bilanci di dette unità istituzionali, sono effettuati sia come trasferimenti correnti di esercizio sia come destinazione di utili di bilancio.

Gli *aiuti internazionali correnti* riguardano i trasferimenti tra amministrazioni pubbliche nazionali e amministrazioni pubbliche del resto del mondo, esclusi i contributi agli investimenti e gli altri trasferimenti in conto capitale. Sono compresi in questa categoria i contributi e i trasferimenti correnti ricevuti o versati dalle Amministrazioni pubbliche italiane nei confronti delle Istituzioni comunitarie europee e degli altri organismi internazionali, nonché gli altri eventuali trasferimenti correnti (in denaro o in natura) intervenuti tra lo Stato italiano e gli altri Paesi.

Tra le entrate del settore delle Amministrazioni pubbliche figurano, in particolare, i trasferimenti fatti dalle Comunità Europee all'AIMA (2) per la parte destinata agli aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo, mentre le uscite sono costituite essenzialmente dai contributi pagati dallo Stato italiano alle Comunità stesse. È da precisare, a tale proposito, che non rientrano tra gli aiuti internazionali correnti i prelevamenti operati dallo Stato sulle imprese per conto delle Comunità Europee, nonché i trasferimenti correnti che le stesse Comunità Europee versano a vantaggio delle imprese. I primi infatti sono compresi nelle imposte indirette sulla produzione pagate direttamente dalle unità produttive residenti al resto del mondo, mentre i secondi sono registrati come contributi alla produzione o alle importazioni provenienti dal resto del mondo.

I *trasferimenti privati con il resto del mondo*, quali si desumono dalla bilancia dei pagamenti economica, comprendono i trasferimenti (diversi dalle donazioni e i legati) tra famiglie residenti e famiglie non residenti, e sono costituiti dalle rimesse degli emigranti (lavoratori stabiliti in permanenza all'estero) ai loro parenti residenti in Italia.

(1) Cfr. cap. 3, XIII.

(2) Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo.

I *trasferimenti correnti diversi* raggruppano alcune operazioni di distribuzione e di redistribuzione del reddito le cui caratteristiche non permettono di classificarle nelle categorie precedentemente illustrate, nè viene ritenuto utile registrarle in apposite e distinte categorie. In particolare dette operazioni riguardano:

a) i diritti, canoni e partecipazioni alle spese versati dalle famiglie alle amministrazioni pubbliche per servizi prestati da queste ultime nel quadro della politica generale e che diventano obbligatori nel momento in cui si richiedono i suddetti servizi (per esempio diritti per passaporti, esami e patenti di guida, spese giudiziarie) (1);

b) le ammende, multe e simili (2);

c) i trasferimenti correnti dalle istituzioni sociali private alle amministrazioni pubbliche che non hanno carattere d'imposta;

d) i versamenti dalle amministrazioni pubbliche alle imprese pubbliche classificate nel settore delle società e quasi - società non finanziarie, effettuati allo scopo di coprire oneri anormali di pensione;

e) le borse di studio e di viaggi-premio, le ricompense accordate dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni sociali private alle famiglie residenti e non residenti;

f) i versamenti delle amministrazioni pubbliche quale risarcimento per perdite di beni di consumo (per esempio mobili, in seguito a calamità);

g) i premi di risparmio accordati periodicamente alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche a titolo di ricompensa per operazioni di risparmio effettuate dalle famiglie nel periodo in esame;

h) la parte dei benefici attribuita su base volontaria e sotto qualsiasi forma dai datori di lavoro ai dipendenti;

i) i rimborsi, da parte delle famiglie, delle spese effettuate in loro favore dagli enti di assistenza sociale.

Le fonti ed i metodi di calcolo delle operazioni sopraelencate sono descritti nel capitolo relativo ai conti delle Amministrazioni pubbliche (cfr. Appendice).

### 2.3 - OPERAZIONI DI DISTRIBUZIONE IN CONTO CAPITALE

Le operazioni di distribuzione in conto capitale riguardano la variazione delle riserve matematiche di pensioni (denominata «variazione dei fondi di quiescenza» nella versione nazionale del SEC) ed i trasferimenti in conto capitale; questi ultimi comprendono:

- i contributi agli investimenti;
- le imposte in conto capitale;
- gli altri trasferimenti in conto capitale.

L'operazione *variazione dei fondi di quiescenza*, pur essendo una operazione in conto capitale, viene iscritta, come posta di rettifica, nel conto di utilizzazione del reddito al fine di far confluire nel risparmio delle famiglie un importo sul quale le famiglie vantano diritti certi e definiti. Va tenuto presente, infatti, che gli accantonamenti costituiti e gestiti dai datori di lavoro per garantire alle famiglie il loro diritto alle indennità di liquidazione, quiescenza e simili, ovvero a pensioni supplementari, e quindi per coprire rischi futuri, pur non rappresentando un reddito immediatamente disponibile dalle famiglie, costituiscono comunque un risparmio delle famiglie stesse. Analogamente dicasi per i contributi sociali effettivi pagati dai datori di lavoro come premi, a beneficio dei dipendenti, alle imprese di assicurazione per contratti collettivi di assicurazione sulla vita.

Per l'intera economia la variazione dei fondi di quiescenza è calcolata sommando i dati

(1) Se pagati dalle unità produttive, tali versamenti sono registrati nella categoria «altre imposte indirette sulla produzione».

(2) Tuttavia, gli interessi di mora e le ammende fiscali relativi al pagamento di imposte sono computati insieme all'imposta cui essi si riferiscono.



rilevati per i settori delle Società e quasi-società, Istituzioni di credito, Imprese di assicurazione e Istituzioni sociali private (risultano consolidati i dati delle piccole imprese che sono incluse nel settore delle famiglie). Per ciascun settore dette variazioni sono calcolate come differenza tra gli accantonamenti effettuati e le relative prestazioni sociali pagate.

I *contributi agli investimenti* comprendono i versamenti a fondo perduto effettuati dalle Amministrazioni pubbliche e dal Resto del mondo per finanziare, in tutto o in parte, specifici investimenti fissi realizzati da altre unità residenti. Sono considerati come contributi agli investimenti: l'ammontare delle opere realizzate dalle Amministrazioni pubbliche e trasferite in proprietà ad altri settori dell'economia (che a loro volta li registrano come investimenti); le annualità pregresse, relative ad investimenti eseguiti in periodi antecedenti; le quote di ammortamento di debiti, relative a progetti di investimento, contratti da imprese ma a carico totale o parziale delle amministrazioni pubbliche (esclusi i contributi in conto interessi se enucleabili); i conferimenti di capitale alle imprese pubbliche con personalità giuridica comprese nel settore delle Società e quasi-società non finanziarie, se l'amministrazione pubblica conferente non conserva come contropartita un credito finanziario (sono esclusi, ad esempio, i flussi di capitali assimilabili a fondi di dotazione); i contributi alle famiglie per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni; tutti i trasferimenti tra sottosettori delle Amministrazioni pubbliche destinati al finanziamento di operazioni di formazione del capitale (esclusi quelli effettuati a fini molteplici o indeterminati).

La spesa complessiva destinata all'economia interna per contributi agli investimenti viene calcolata nella costruzione del conto istituzionale delle Amministrazioni pubbliche, come precisato nell'Appendice. L'attribuzione di detto ammontare ai settori percettori delle Società e quasi-società non finanziarie e delle Famiglie viene effettuata sulla base della ripartizione di detta spesa pubblica per funzione. Infatti, alle Società e quasi-società non finanziarie sono attribuiti per intero gli importi corrispondenti alle funzioni istruzione, salute, previdenza ed assistenza sociale, spese sociali ad alcune sottofunzioni dei servizi economici (elettricità, gas e acqua, strade, porti e vie navigabili). Alle Famiglie sono attribuiti gli importi relativi alle funzioni abitazione e altri servizi collettivi. La ripartizione tra i due anzidetti settori degli importi relativi alle rimanenti funzioni (servizi generali, difesa nazionale, spese varie non ripartite) ed alle restanti sottofunzioni dei Servizi economici (amministrazione generale; agricoltura, foreste, caccia e pesca; industria, trasporti e comunicazioni, altri servizi) viene effettuata mediante aliquote differenziate che tengono conto della natura del trasferimento.

Le *imposte in conto capitale* sono dei prelevamenti obbligatori percepiti dalle amministrazioni pubbliche in maniera non periodica sul capitale o sul patrimonio delle unità istituzionali, e comprendono le imposte sulle successioni e donazioni, sul valore globale netto dell'asse ereditario (e addizionali), l'una tantum sugli autoveicoli e l'addizionale straordinaria progressiva sul patrimonio.

Se si esclude l'una tantum sugli autoveicoli, tali imposte colpiscono, per loro natura, essenzialmente le famiglie, cui viene attribuito il relativo esborso. Per quanto concerne l'una tantum sugli autoveicoli, essa è attribuita agli operatori Società e quasi-società non finanziarie e Famiglie sulla base della ripartizione della tassa di circolazione, cui l'imposta stessa viene collegata.

Gli *altri trasferimenti in conto capitale* comprendono tutte le operazioni di trasferimento (ad eccezione dei contributi agli investimenti e delle imposte in conto capitale) che attuano una redistribuzione, non già del reddito, bensì del risparmio o della ricchezza tra i diversi settori o sottosettori dell'economia o con il resto del mondo. Il SEC prevede l'inclusione nella categoria in esame delle seguenti operazioni:

a) il risarcimento da parte delle Amministrazioni pubbliche o del Resto del mondo di danni subiti dai proprietari di capitali fissi in seguito ad eventi bellici, avvenimenti politici, o calamità naturali (inondazioni, ecc.);

b) i trasferimenti da parte delle Amministrazioni pubbliche alle Società e quasi-società non finanziarie, destinati alla copertura di perdite accumulate durante vari esercizi o di perdite eccezionali dovute a cause esterne all'impresa;

c) i trasferimenti fra sottosectori delle Amministrazioni pubbliche che hanno come scopo di far fronte a spese eccezionali o di coprire le perdite accumulate;

d) i versamenti unilaterali a titolo di annualità a casse di pensione, se destinati essenzialmente ad accrescere le riserve matematiche;

e) i premi di risparmio versati una tantum dalle Amministrazioni pubbliche alle Famiglie a titolo di ricompensa per operazioni di risparmio effettuate dalle famiglie durante un certo numero di anni;

f) i legati e le donazioni tra unità appartenenti a settori differenti;

g) gli annullamenti di debiti tra unità istituzionali appartenenti a settori o sottosectori differenti (per esempio l'annullamento del debito di una società non finanziaria o di un paese estero verso lo Stato; versamenti a titolo di garanzia in caso di insolvenza del debitore);

h) le confische;

i) la parte dei guadagni (e perdite) in conto capitale realizzati che viene redistribuita ad un altro settore.

Le fonti e i metodi di calcolo delle operazioni in esame sono descritti nel capitolo dedicato ai conti delle Amministrazioni pubbliche (cfr. Appendice).

#### 2.4 - OPERAZIONI SU BENI E SERVIZI DEL CONTO DELLA FORMAZIONE DEL CAPITALE

Le operazioni su beni e servizi che figurano nel conto della formazione del capitale sono gli investimenti fissi lordi, la variazione delle scorte, gli acquisti netti di terreni e gli acquisti netti di beni immateriali.

La definizione e i metodi di calcolo per l'intera economia delle prime due operazioni sono stati ampiamente illustrati nel capitolo 3, XIV. Rimangono da precisare, pertanto, i criteri con cui tali operazioni vengono ripartite tra i settori istituzionali interni.

– Per quanto concerne gli *investimenti fissi lordi*, i valori relativi ai settori delle Istituzioni di credito, Imprese di assicurazione e Amministrazioni pubbliche sono rilevati direttamente con le stesse indagini che stanno alla base della costruzione dei conti di questi settori. Gli investimenti delle Istituzioni sociali private sono calcolati aggiornando la stima effettuata in occasione dell'ultimo censimento industriale e commerciale con le variazioni osservate per gli investimenti riguardanti gli edifici del culto, ecc.; mentre quelli delle Famiglie sono ottenuti per residuo, dopo aver valutato l'ammontare relativo al settore delle Società e quasi-società non finanziarie. Per questo ultimo settore il calcolo viene effettuato per rami di attività. In particolare, per quanto concerne il ramo dell'agricoltura, in analogia con quanto effettuato per le altre operazioni, viene attribuito al settore in esame il 5% degli investimenti complessivi del ramo stesso; per quanto concerne i rami dell'industria, del commercio, dei trasporti e comunicazioni, vengono adottati i dati rilevati con l'indagine sul prodotto lordo. Per le società di capitali e gli enti pubblici questi sono integrati per la parte relativa alle unità al di sotto di 20 addetti, attribuendo a ciascun addetto un valore pro-capite pari a quello rilevato per la fascia di addetti 20-49; infine, per i servizi diversi da quelli indicati in precedenza, gli investimenti fissi lordi sono rilevati per la RAI e stimati per le case di cura private e la SIAE sulla base del risultato lordo di gestione.

– La *variazione delle scorte* è attribuita esclusivamente ai settori delle Società e quasi-società non finanziarie e delle Famiglie intese come unità produttrici. L'ammontare relativo al primo settore è determinato integrando i dati rilevati con l'indagine sul prodotto lordo in modo analogo a quanto precisato per gli investimenti fissi lordi. L'importo relativo alle imprese incluse nel settore delle Famiglie si ottiene per differenza dal dato nazionale.

– Gli *acquisti netti di terreni* rappresentano il saldo (acquisti meno cessioni) delle operazioni su terreni, compresi i giacimenti del sottosuolo, le foreste e le acque interne, esclusi i fabbricati e le costruzioni in essi ubicati. Sono inclusi nella categoria i terreni i cui fabbricati sono destinati alla demolizione, mentre se un'operazione su terreni verte a titolo principale sui fabbricati, i terreni stessi sono considerati accessori di questi (e li seguono quindi nella operazione degli investimenti fissi lordi). Sono egualmente escluse (ed incluse tra gli investimenti fissi lordi) le commissioni agli intermediari, le spese notarili, i diritti di registrazione ed altre imposte che colpiscono i passaggi di proprietà fondiaria.

Il valore degli acquisti netti di terreni (acquisti meno cessioni) viene rilevato con le già citate indagini utilizzate per la costruzione dei conti dei settori interni, escluse le Famiglie. A queste ultime viene attribuito il valore che annulla la somma algebrica degli altri settori interni.

– Gli *acquisti netti di beni immateriali* rappresentano il saldo (acquisti meno cessioni) di operazioni su beni immateriali, quali brevetti, marchi di fabbrica, modelli, diritti d'autore, diritti di concessione del suolo e del sottosuolo, ecc. Sono escluse (e registrate tra gli investimenti fissi lordi) le spese di trasferimento (commissioni agli intermediari, spese notarili, diritti di registrazione ed altre imposte che colpiscono tali operazioni).

Gli acquisti netti di beni immateriali sono desunti dalla bilancia dei pagamenti, per quanto concerne il settore del Resto del mondo. Per ciascuno dei settori interni, escluse le Famiglie, il relativo valore viene rilevato con le già citate indagini utilizzate per la costruzione dei conti dei settori. Alle Famiglie viene attribuito il valore che, sommato a quelli degli altri settori interni, annulla quello del Resto del mondo.

## 2.5 - TAVOLE STATISTICHE

Come accennato in precedenza si riporta, per l'anno 1980, una esemplificazione dei conti per settori istituzionali relativi ai Settori interni ed alle operazioni con il Resto del mondo.

Tav. I - Conto della distribuzione del prodotto interno lordo - Anno 1980  
Valori a prezzi correnti - Miliardi di lire

OPERAZIONI	SETTORI INTERNI								RESTO DEL MONDO	TOTALE
	Società e quasi società non finanziarie	Famiglie	Istituzioni di credito	Imprese di assicurazione	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni sociali private	Unità speciale dei servizi imputati del credito	Totale		
<b>ENTRATE</b>										
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato . . . . .	118.190	172.074	19.746	881	43.117	1.125	16.390	338.743	-	-
Contributi alla produzione . . . . .	8.725	1.489	.....	.....	.....	.....	-	10.214	-	-
<b>Totale . . . . .</b>	<b>126.915</b>	<b>173.563</b>	<b>19.746</b>	<b>881</b>	<b>43.117</b>	<b>1.125</b>	<b>16.390</b>	<b>348.957</b>	-	-
<b>USCITE</b>										
Redditi da lavoro dipendente . . . . .	70.536	60.570	9.680	935	41.357	1.076	-	184.154	-	-
Imposte indirette sulla produzione e sulle importazioni . . . . .	24.540	9.392	1.832	335	402	-	-	36.501	-	-
<b>Totale . . . . .</b>	<b>95.076</b>	<b>69.962</b>	<b>11.512</b>	<b>1.270</b>	<b>41.759</b>	<b>1.076</b>	-	<b>220.655</b>	-	-
Risultato lordo di gestione . . . . .	31.839	103.601	8.234	389	1.358	49	16.390	128.302	-	-
<i>Ammortamenti</i> . . . . .	16.924	14.116	604	101	872	49	-	32.666	-	-
<i>Risultato netto di gestione</i> . . . . .	14.915	89.485	7.630	-490	486	-	16.390	95.636	-	-
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>126.915</b>	<b>173.563</b>	<b>19.746</b>	<b>881</b>	<b>43.117</b>	<b>1.125</b>	<b>16.390</b>	<b>348.957</b>	-	-

**Tav. II - Conto del reddito e delle operazioni correnti con il resto del mondo - Anno 1980**  
**Valori a prezzi correnti - Miliardi di lire**

OPERAZIONI	SETTORI INTERNI								RESTO DEL MONDO	TOTALE
	Società e quasi società non finanziarie	Famiglie	Istituzioni di credito	Imprese di assicurazione	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni sociali private	Unità speciale dei servizi imputati del credito	Totale		
<b>ENTRATE</b>										
Risultato lordo di gestione . . . .	31.839	103.601	8.234	- 389	1.358	49	-16.390	128.302	-	-
Redditi da lavoro dipendente . . . .	-	185.642	-	-	-	-	-	185.642	235	185.877
Imposte sulla produzione e sulle importazioni . . . . .	-	-	-	-	34.128	-	-	34.128	2.373	36.501
Interessi effettivi . . . . .	5.659	27.021	62.980	744	3.571	180	-	100.155	4.866	105.021
Interessi imputati sulle riserve tecniche di assicurazione . . . . .	-	158	-	-	-	-	-	158	....	158
Rendite dei terreni e dei beni immateriali . . . . .	311	302	....	1	238	16	-	868	589	1.457
Dividendi ed altri utili distribuiti dalle società . . . . .	1.169	509	126	27	44	....	-	1.875	260	2.135
Redditi prelevati dai membri delle quasi-società . . . . .	....	473	....	....	205	....	-	678	....	678
Premi netti di assicurazione contro i danni . . . . .	-	-	-	4.047	-	-	-	4.047	870	4.917
Indennizzi di assicurazione contro i danni . . . . .	1.153	2.826	50	870	18	....	-	4.917	....	4.917
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio . . . . .	-	-	-	-	37.935	-	-	37.935	....	37.935
Contributi sociali effettivi . . . . .	-	-	-	228	43.755	-	-	43.983	....	43.983
Contributi sociali figurativi . . . . .	6.445	1.883	2.090	126	5.205	71	-	15.820	....	15.820
Prestazioni sociali . . . . .	-	59.034	-	-	-	-	-	59.034	309	59.343
Trasferimenti correnti tra amm.ni pubbliche . . . . .	-	-	-	-	62.863	-	-	62.863	-	62.863
Trasferimenti correnti alle istituz. sociali private . . . . .	-	-	-	-	-	1.671	-	1.671	....	1.671
Aiuti internazionali correnti . . . . .	-	-	-	-	143	-	-	143	339	482
Trasferimenti privati con il resto del mondo . . . . .	-	1.059	-	-	-	-	-	1.059	....	1.059
Trasferimenti correnti diversi . . . . .	430	607	....	....	3.169	....	-	4.206	69	4.275
Importazioni di beni e servizi . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-	92.852	92.852
Consumi finali nel resto del mondo delle famiglie residenti . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-	1.901	1.901
<b>Totale . . . . .</b>	<b>47.006</b>	<b>383.115</b>	<b>73.480</b>	<b>5.654</b>	<b>192.632</b>	<b>1.987</b>	<b>-16.390</b>	<b>687.484</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>USCITE</b>										
Redditi da lavoro dipendente . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-	1.723	1.723
Contributi alla produzione . . . . .	-	-	-	-	7.960	-	-	7.960	2.254	10.214
Interessi effettivi . . . . .	19.243	14.824	44.522	77	21.893	54	-	100.613	4.408	105.021
Interessi imputati sulle riserve tecniche di assicurazione . . . . .	....	-	....	158	-	....	-	158	....	158
Rendite dei terreni e dei beni immateriali . . . . .	681	596	3	....	23	....	-	1.303	154	1.457
Dividendi ed altri utili distribuiti dalle società . . . . .	1.508	-	445	25	-	-	-	1.978	157	2.135
Redditi prelevati dai membri delle quasi-società . . . . .	678	-	....	....	-	-	-	678	....	678
Premi netti di assicurazione contro i danni . . . . .	1.162	2.755	80	870	50	-	-	4.917	....	4.917
Indennizzi di assicurazione contro i danni . . . . .	-	-	-	4.047	-	-	-	4.047	870	4.917
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio . . . . .	4.363	32.435	954	36	147	-	-	37.935	....	37.935
Contributi sociali effettivi . . . . .	-	43.983	-	-	-	-	-	43.983	....	43.983
Contributi sociali figurativi . . . . .	-	15.820	-	-	-	-	-	15.820	....	15.820
Prestazioni sociali . . . . .	3.702	784	722	143	53.465	33	-	58.849	494	59.343
Trasferimenti correnti tra amm.ni pubbliche . . . . .	-	-	-	-	62.863	-	-	62.863	-	62.863
Trasferimenti correnti alle istituz. sociali private . . . . .	....	610	120	2	939	-	-	1.671	....	1.671
Aiuti internazionali correnti . . . . .	-	-	-	-	339	-	-	339	143	482
Trasferimenti privati con il resto del mondo . . . . .	-	1.059	-	-	-	-	-	1.059	....	1.059
Trasferimenti correnti diversi . . . . .	1.435	1.803	....	....	910	....	-	4.148	127	4.275
Esportazioni di beni e servizi . . . . .	-	-	-	-	-	-	-	-	77.136	77.136
Consumi finali sul territorio economico delle famiglie non residenti. Produzione imputata dei servizi del credito (rettifica) . . . . .	-	-	16.390	-	-	-	-16.390	-	-	-
<b>Totale . . . . .</b>	<b>32.772</b>	<b>113.610</b>	<b>63.236</b>	<b>5.358</b>	<b>148.589</b>	<b>87</b>	<b>-16.390</b>	<b>347.262</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Reddito lordo disponibile . . . . .	14.234	269.505	10.244	296	44.043	1.900	-	340.222	-	-
Ammortamenti . . . . .	16.924	14.116	604	101	872	49	-	32.666	-	-
Reddito netto disponibile . . . . .	- 2.690	255.389	9.640	195	43.171	1.851	-	307.556	-	-
<b>Totale a pareggio . . . . .</b>	<b>47.006</b>	<b>383.115</b>	<b>73.480</b>	<b>5.654</b>	<b>192.632</b>	<b>1.987</b>	<b>-16.390</b>	<b>687.484</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

**Tav. III - Conto di utilizzazione del reddito - Anno 1980**  
Valori a prezzi correnti - Miliardi di lire

OPERAZIONI	SETTORI INTERNI							Totale	RESTO DEL MONDO	TOTALE
	Società e quasi società non finanziarie	Famiglie	Istituzioni di credito	Imprese di assicurazione	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni sociali private	Unità speciale dei servizi imputati del credito			
<b>ENTRATE</b>										
Reddito lordo disponibile . . . . .	14.234	269.505	10.244	296	44.043	1.900	-	340.222	-	-
Variazione dei fondi di quiescenza	-	4.359	-	-	-	-	-	4.359	-	-
<b>Totale . . .</b>	<b>14.234</b>	<b>273.864</b>	<b>10.244</b>	<b>296</b>	<b>44.043</b>	<b>1.900</b>	<b>-</b>	<b>344.581</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>USCITE</b>										
Variazione dei fondi di quiescenza	2.743	-	1.367	211	-	38	-	4.359	-	-
Consumi finali nazionali . . . . .	-	206.561	-	-	55.636	1.671	-	263.868	-	-
<b>Totale . . .</b>	<b>2.743</b>	<b>206.561</b>	<b>1.367</b>	<b>211</b>	<b>55.636</b>	<b>1.709</b>	<b>-</b>	<b>268.227</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Risparmio lordo . . . . .	11.491	67.303	8.877	85	-11.593	191	-	76.354	-	-
Ammortamenti . . . . .	16.924	14.116	604	101	872	49	-	32.666	-	-
Risparmio netto . . . . .	- 5.433	53.187	8.273	- 16	-12.465	142	-	43.688	-	-
<b>Totale a pareggio . . .</b>	<b>14.234</b>	<b>273.864</b>	<b>10.244</b>	<b>296</b>	<b>44.043</b>	<b>1.900</b>	<b>-</b>	<b>344.581</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

**Tav. IV - Conto della formazione del capitale - Anno 1980**  
Valori a prezzi correnti - Miliardi di lire

OPERAZIONI	SETTORI INTERNI							Totale	RESTO DEL MONDO	TOTALE
	Società e quasi società non finanziarie	Famiglie	Istituzioni di credito	Imprese di assicurazione	Amministrazioni pubbliche	Istituzioni sociali private	Unità speciale dei servizi imputati del credito			
<b>ENTRATE</b>										
Risparmio lordo . . . . .	11.491	67.303	8.877	85	-11.593	191	-	76.354	-	-
Contributi agli investimenti . . . . .	1.760	1.373	....	....	4.369	....	-	7.502	131	7.633
Imposte in conto capitale . . . . .	-	-	-	-	257	-	-	257	....	257
Altri trasferimenti in conto capitale	1.005	289	350	....	795	....	-	2.439	3	2.442
<b>Totale . . .</b>	<b>14.256</b>	<b>68.965</b>	<b>9.227</b>	<b>85</b>	<b>- 6.172</b>	<b>191</b>	<b>-</b>	<b>86.552</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
<b>USCITE</b>										
Investimenti fissi lordi . . . . .	23.575	30.275	1.079	487	11.509	91	-	67.016	-	67.016
Variazioni delle scorte . . . . .	11.482	6.166	-	-	....	-	-	17.648	-	17.648
Acquisti netti di terreni . . . . .	24	- 56	9	- 15	38	....	-	-	-	-
Acquisti netti di beni immateriali . . . . .	545	- 512	....	....	....	....	-	33	- 33	-
Contributi agli investimenti . . . . .	-	-	-	-	7.447	-	-	7.447	186	7.633
Imposte in conto capitale . . . . .	-	257	....	....	-	....	-	257	....	257
Altri trasferimenti in conto capitale	126	186	73	....	2.057	....	-	2.442	....	2.442
<b>Totale . . .</b>	<b>35.752</b>	<b>36.316</b>	<b>1.161</b>	<b>472</b>	<b>21.051</b>	<b>91</b>	<b>-</b>	<b>94.843</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Accreditamento o indebitamento (-) . . . . .	-21.496	32.649	8.066	- 387	-27.223	100	-	- 8.291	8.291	-
<b>Totale a pareggio . . .</b>	<b>14.256</b>	<b>68.965</b>	<b>9.227</b>	<b>85</b>	<b>- 6.172</b>	<b>191</b>	<b>-</b>	<b>86.552</b>	<b>-</b>	<b>-</b>

## CAPITOLO QUINTO

### L'OCCUPAZIONE E LE VALUTAZIONI A PREZZI COSTANTI

#### XVIII - L' OCCUPAZIONE (\*)

##### 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

La stima del numero degli occupati distinti per rami e branche di attività economica viene eseguita in contabilità nazionale allo scopo di disporre di una serie analitica, completa ed omogenea di dati che le rilevazioni statistiche correnti non sempre sono in grado di fornire. Dette rilevazioni, infatti, presentano i dati in forma aggregata (rilevazione delle forze di lavoro) o offrono dati analitici ma non a cadenza annuale (censimenti demografici ed economici), oppure non coprono che una parte soltanto dell'universo (indagine sul valore aggiunto, rilevazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ecc.).

La rilevazione delle forze di lavoro, come è noto, è effettuata dall'ISTAT con periodicità trimestrale nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre e viene condotta con la tecnica del campione: pertanto, i risultati ottenuti possono differire da quelli che si potrebbero desumere da una rilevazione completa, ossia estesa a tutto l'universo delle famiglie residenti in Italia, anziché alle sole famiglie intervistate, soprattutto quando si passa dai dati aggregati a quelli più analitici.

I censimenti demografici ed economici, che costituiscono la base per la costruzione delle serie storiche dell'occupazione vengono eseguiti, com'è noto, soltanto a cadenza decennale.

Per quanto riguarda le altre fonti statistiche va fatto presente che il campo di osservazione e le finalità con cui queste vengono eseguite non sempre consentono di utilizzare i dati se non dopo averli accuratamente elaborati in modo da inserirli nel quadro di insieme.

Il concetto di occupato assunto a base della stima, corrisponde in linea generale a quello raccomandato dagli Enti internazionali, in particolare dal Bureau International du Travail (B.I.T.). Secondo le definizioni date gli occupati dovrebbero comprendere le persone in età di 14 anni e oltre che possiedono una occupazione a pieno tempo e quelle che lavorano a tempo parziale, cioè meno di 26 ore settimanali, per ragioni economiche, vale a dire imputabili alla mancanza di una maggiore domanda di lavoro (ridotta attività dell'azienda, penuria di occasioni di maggior impiego, stasi stagionale, ecc.).

I dati della serie comprendono peraltro anche i lavoratori stagionali e ogni altra persona che abbia lavorato solo una parte dell'anno; tuttavia, di questi se ne considera una quota parte proporzionale al numero dei mesi di effettivo lavoro al fine di ricondurli al concetto di occupato medio. Conseguentemente, un individuo che ha lavorato soltanto 3 mesi nell'arco dell'anno è conteggiato come 1/4 di persona occupata, mentre uno che ab-

---

(\*) La presente nota è stata redatta per quanto riguarda il settore privato da L. Tibaldi; per le Amministrazioni pubbliche da R. Malizia (da pag. 204 a pag. 207).

bia lavorato a tempo parziale durante tutto l'anno è considerato appieno come una persona occupata.

Come è noto, la rilevazione delle forze di lavoro coglie, a partire dal 1977, anche quelle persone che, pur avendo dichiarato una condizione diversa da quella di occupato (casalinga, studente, ritirato dal lavoro, ecc.), hanno successivamente affermato di aver svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Di queste persone, rilevate dall'indagine sotto la denominazione di «altre persone con attività lavorativa» si conoscono solo le ore di lavoro svolte nella settimana di riferimento e non l'intera attività lavorativa svolta nell'anno. Pertanto, esse vengono convenzionalmente conteggiate per circa la metà del loro numero complessivo, tenendo così conto del particolare tipo di attività non regolare, o saltuaria, da essi svolta.

Tenuto conto di quanto fin qui detto, il totale degli occupati della serie non coincide con quello risultante dall'indagine sulle forze di lavoro; inoltre detta serie considera anche tutte le persone occupate che, facendo parte delle convivenze (ospedali, caserme, istituti di ricovero, ecc.), non sono rilevate dall'indagine in quanto questa è condotta solo presso le famiglie.

Infine, i lavoratori con più di un'occupazione, allo scopo di evitare che vengano conteggiati più di una volta, sono considerati con esclusivo riferimento all'attività da essi esercitata a titolo prevalente.

L'occupazione considerata in contabilità nazionale rappresenta la media delle persone che lavorano durante l'anno e comprende tutti gli individui sia civili che militari che esplicano un'attività considerata come produttiva di beni e servizi.

L'occupazione comprende due grandi categorie di persone: i lavoratori dipendenti e gli indipendenti.

Alla categoria dei dipendenti appartengono tutte le persone che lavorano per un datore di lavoro pubblico o privato dietro corrispettivo di una retribuzione sotto forma di salario, stipendio, provvigione, cottimo o pagamento in natura (dirigenti, impiegati, operai, apprendisti e categorie assimilate).

Alla categoria degli indipendenti appartengono tutte le persone che non esercitano contemporaneamente ed a titolo principale un lavoro dipendente, ma compiono un lavoro in proprio la cui remunerazione è legata all'andamento dell'attività svolta (imprenditori, lavoratori autonomi, liberi professionisti, titolari di esercizio e coadiuvanti).

Avendo accolto il concetto di occupazione «interna», il numero delle persone considerate coincide con quello degli individui che operano all'interno del territorio del Paese (1), comprendendo quindi, i lavoratori residenti ed i non residenti che operano presso le unità produttive residenti.

Pertanto la serie include:

- i frontalieri stranieri, cioè le persone che attraversano ogni giorno la frontiera per esercitare un'attività lavorativa nel nostro Paese;
- gli stagionali stranieri, cioè le persone che si trasferiscono per esercitare nel nostro Paese, per un periodo inferiore all'anno, un'attività in settori nei quali è richiesta periodicamente mano d'opera supplementare;
- i membri delle forze armate nazionali che stazionano nelle basi militari situate all'estero;
- il personale dei centri nazionali di ricerca situati fuori del territorio geografico del Paese;
- il personale diplomatico nazionale che presta servizio all'estero;
- i membri degli equipaggi del naviglio da pesca, delle altre navi, aeromobili e piattaforme galleggianti gestiti da unità residenti;
- il personale assunto sul posto dalle amministrazioni pubbliche nazionali operanti all'estero.

---

(1) Si rammenta che nel territorio economico del paese sono comprese anche le zone franche situate all'estero come sedi di ambasciate, consolati, basi militari, ecc.

Sono di contro esclusi dalla serie:

- i frontalieri e gli stagionali nazionali, cioè i lavoratori che esercitano la loro attività in un altro paese;
- i connazionali membri di equipaggi del naviglio da pesca, delle altre navi, aeromobili e piattaforme galleggianti gestiti da unità non residenti;
- il personale assunto sul posto dalle amministrazioni pubbliche straniere insediate nel territorio del nostro Paese;
- il personale delle istituzioni comunitarie europee e degli organismi internazionali civili con sede nel territorio del nostro Paese;
- i militari che lavorano presso gli organismi internazionali militari con sede nel territorio del nostro Paese;
- i connazionali che lavorano nei centri di ricerca stranieri stabiliti nel nostro Paese.

Il concetto di occupazione «interna» si differenzia quindi dal «nazionale» perchè quest'ultimo considera in più i residenti che lavorano presso unità produttive non residenti e in meno i non residenti che lavorano presso unità produttive residenti.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

Le fonti statistiche utilizzate per la stima del numero degli occupati sono molteplici. Qui di seguito sono riportate le più importanti:

### *Istituto centrale di statistica*

- Censimento generale della popolazione
- Censimento generale dell'industria e del commercio
- Rilevazione campionaria delle forze di lavoro
- Rilevazione del prodotto lordo nelle imprese extragricole con 20 o più addetti
- Indagine sull'occupazione dipendente nelle imprese industriali con 20 o più addetti
- Indicatori del lavoro nella «grande industria» (stabilimenti con 500 o più addetti)
- Rilevazione statistica degli esercizi commerciali e affini
- Rilevazione dell'attività alberghiera ed extralberghiera
- Rilevazione della finanza locale
- Indagine sui bilanci degli enti ospedalieri
- Indagine sulla ricerca scientifica

### *Ragioneria generale dello Stato*

- Rilevazione del numero dei dipendenti delle Amministrazioni statali: Ministeri ed Aziende autonome

### *Ministero del lavoro e della previdenza sociale*

- Rilevazione dell'occupazione, delle retribuzioni e degli orari di lavoro negli stabilimenti industriali con 50 o più lavoratori dipendenti

### *Banca d'Italia*

- Indagine sui bilanci delle aziende e degli istituti speciali di credito

### *ANIA*

- Indagine sui bilanci delle imprese di assicurazione

### *Cassa per il Mezzogiorno*

- Rilevazione del numero dei dipendenti



### *Enti di previdenza*

- Rilevazione del numero dei lavoratori iscritti alle varie forme di assicurazione sociale (INPS, INAIL, ecc.)

### *Altri Enti*

- Rilevazione del numero dei dipendenti: IRI, ENEL, RAI, SIP, Telefoni di Stato, Italcable, Alitalia, Itavia, Finmare, Cispel, ecc.

Circa i metodi di calcolo del numero degli occupati si avverte che essi sono condizionati dalle fonti statistiche disponibili, variando quindi da settore a settore e, per lo stesso settore, attraverso il tempo.

La stima è effettuata per i singoli settori di attività economica e nell'ambito di ciascun settore distintamente per gli occupati dipendenti e gli indipendenti.

I settori considerati sono i seguenti: agricoltura, silvicoltura e pesca; industria; commercio, alberghi e pubblici esercizi; trasporti e comunicazioni; credito e assicurazione; servizi vari; Amministrazione pubblica.

Il calcolo della serie dell'occupazione è stato effettuato in primo luogo con riferimento agli anni 1961 e 1971, anni in cui erano disponibili i risultati dei censimenti economico e demografico. Per questi anni i dati sono stati elaborati con la massima disaggregazione possibile e cioè per settore, ramo e branca di attività economica, per posizione nella professione ed a livello delle singole regioni. Questi due anni hanno costituito, quindi, la base per la stima degli anni intermedi e successivi.

Va premesso che il calcolo delle serie dell'occupazione per gli anni non coperti dalle rilevazioni censuarie è stato effettuato costruendo preliminarmente, a livello di settore di attività economica e per posizione nella professione, un quadro complessivo dell'occupazione: ciò è stato fatto aggiornando i dati riferiti al 1961 e 1971 con le variazioni registrate dall'indagine campionaria sulle forze di lavoro. Nell'ambito dei dati così calcolati sono state poi effettuate singole stime riferite alle varie branche di attività economica.

## 2.1 - AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA

Iniziando dal settore dell'*agricoltura, silvicoltura e pesca*, la stima del numero degli occupati viene eseguita, come si è già detto, distintamente per gli occupati dipendenti e per gli indipendenti.

Gli occupati alle dipendenze sono calcolati essenzialmente sulla base di quelli risultanti dalla rilevazione delle forze di lavoro, i cui dati vengono elaborati per tener conto dei lavoratori stagionali e delle altre persone con attività limitata ad una parte dell'anno (braccianti, salariati con contratto inferiore all'anno, ecc.) che risultano iscritte al Servizio Contributi Agricoli Unificati (SCAU).

Gli occupati indipendenti sono calcolati utilizzando in linea di massima le stesse fonti e gli stessi metodi seguiti per i dipendenti, avvertendo che il numero delle persone che hanno dichiarato con l'indagine di aver svolto un'attività lavorativa in proprio, ma non a pieno tempo, o che si siano dichiarate «coadiuvanti», è conteggiato nella stima per circa la metà del suo ammontare per ricondurle al concetto di occupato medio.

## 2.2 - INDUSTRIA

Il numero degli occupati del settore dell'*industria* è calcolato, come per il precedente settore, distintamente per i lavoratori dipendenti e per gli indipendenti. I dipendenti sono ottenuti sommando quelli rilevati con l'indagine ISTAT sul valore aggiunto (che considera

le imprese con oltre 19 addetti) e quelli stimati per le imprese aventi fino a 19 addetti. Questi ultimi sono a loro volta calcolati moltiplicando i dati determinati per l'anno base per la variazione dei dipendenti delle imprese dello scaglione 20 - 49 addetti rilevati con l'indagine del valore aggiunto. I dati così ottenuti vengono successivamente confrontati in termini di variazioni annuali, con quelli desumibili da altre fonti, quali la rilevazione statistica del Ministero del Lavoro, la rilevazione sull'andamento dell'occupazione effettuata dall'INPS con le dichiarazioni presentate dai datori di lavoro a mezzo del Modello DM 10/M; l'indagine sull'occupazione dipendente nelle imprese industriali con 20 e più addetti, gli indicatori del lavoro nella «grande industria» (stabilimenti con 500 o più addetti), ecc..

È da far presente che per alcune grandi imprese, come, ad esempio l'ENEL, l'ammon-tare del numero dei dipendenti è fornito direttamente dall'ente.

Gli occupati indipendenti a livello di ramo di attività sono determinati applicando ai dati dell'anno base gli indici che riflettono l'andamento degli occupati indipendenti rilevati dalla indagine sulle forze di lavoro. A livello di branca, invece, essi vengono determinati applicando, sempre con riferimento all'anno base, gli indici di variazione degli occupati dipendenti, rispettando la condizione che il loro totale coincida con quello determinato a livello di ramo come detto sopra. Anche in questo caso, i risultati ottenuti sono messi a confronto, in termini di variazioni, con i dati desumibili da altre fonti, quali quelli sugli iscritti alle casse mutue delle imprese artigiane, sugli indipendenti rilevati dall'indagine sul valore aggiunto delle imprese da 20 a 49 addetti, ecc.

Si è detto sopra che il numero degli occupati indipendenti per branca di attività economica è aggiornato applicando le variazioni fatte registrare dagli occupati dipendenti. Al riguardo, è opportuno precisare un principio sottostante il metodo seguito. Se, per esempio, a livello di ramo è stata prefissata sulla base dei risultati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro una variazione nel numero degli indipendenti di segno uguale a quella dei dipendenti, per la stima a livello di branca vengono usate le stesse variazioni dei dipendenti presupponendo che un aumento o una diminuzione del numero dei dipendenti determini un corrispondente aumento o diminuzione nel numero degli indipendenti. Contrariamente, se a livello di ramo la variazione dei dipendenti è di segno contrario a quella degli indipendenti, questi ultimi a livello di branca vengono fatti variare con l'indice di segno opposto a quello dei dipendenti presupponendo che un certo numero di occupati abbandoni la propria posizione di lavoratore in proprio per assumere quella di lavoratore alle dipendenze o viceversa.

### 2.3 - SERVIZI DESTINABILI ALLA VENDITA

Per il settore del *commercio, alberghi e pubblici esercizi*, il calcolo sia degli occupati dipendenti sia degli indipendenti è sostanzialmente analogo a quello seguito per l'industria.

Il numero dei dipendenti è, infatti, ottenuto sommando agli occupati rilevati con l'indagine sul valore aggiunto per le imprese con oltre 19 addetti quelli stimati per le imprese aventi fino a 19 addetti, questi ultimi sono determinati aggiornando i dati dell'anno base con le variazioni del numero dei dipendenti delle imprese con 20-49 addetti rilevati con l'indagine sul valore aggiunto (1).

Il numero dei dipendenti della branca relativa ai beni di recupero ed alle riparazioni è calcolato utilizzando i dati sui dipendenti risultanti per detta branca dall'indagine sulle forze di lavoro.

---

(1) Poichè il grado di copertura dell'indagine sul valore aggiunto nel commercio è minore di quello dell'industria, si può verificare che i dipendenti della fascia delle imprese da 1 a 19 addetti, essendo ottenuti per differenza, appartengono anche ad imprese di dimensioni maggiori. Pertanto, si può ritenere, che il margine di errore del calcolo non sia rilevante.

Il numero degli indipendenti del commercio e degli alberghi e pubblici esercizi è calcolato aggiornando rispettivamente i dati disponibili per il 1971 in base alla variazione del numero degli esercizi commerciali e affini ed alla variazione del numero degli esercizi alberghieri ed extralberghieri.

Il numero degli indipendenti della branca dei beni di recupero e delle riparazioni è calcolato, come per i dipendenti, utilizzando i dati sugli indipendenti rilevati dall'indagine sulle forze di lavoro.

Per il settore dei *trasporti e comunicazioni* gli occupati sono calcolati distintamente per i trasporti e per le comunicazioni e nell'ambito dei trasporti, per quelli terrestri, per i marittimi e per gli aerei. Gli occupati dei trasporti terrestri sono, a loro volta, calcolati distintamente per i trasporti ferroviari e per quelli su strada ordinaria.

Come per i settori precedenti, il calcolo è, inoltre, eseguito separatamente per gli occupati dipendenti e per quelli indipendenti.

Quanto ai dipendenti dei trasporti terrestri, i dati per le Ferrovie dello Stato e per quelle in concessione sono desunti dai bilanci degli stessi enti, mentre per i trasporti su strada ordinaria si distinguono i trasporti passeggeri in concessione e gli altri trasporti di persone e merci su strada ordinaria. Per i trasporti passeggeri, e precisamente per i trasporti urbani ed extraurbani in concessione, i dati sui dipendenti sono forniti dalla Confederazione Italiana dei Servizi Pubblici degli Enti Locali (CISPEL). Per i trasporti di merci su strada ordinaria, invece, i dipendenti sono ottenuti sommando quelli risultanti dall'indagine sul valore aggiunto per le grandi imprese e quelli stimati per le piccole imprese; questi ultimi sono calcolati aggiornando i dati disponibili per il 1971 sulla base delle variazioni nel numero degli automezzi industriali circolanti.

Infine, il numero dei dipendenti dei trasporti marittimi ed aerei viene fornito direttamente dalle società interessate.

I dati relativi ai dipendenti delle comunicazioni sono forniti direttamente dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni e dalle società che operano nel settore (SIP, ITALCABLE, Telefoni di Stato, ecc.).

Il numero degli occupati indipendenti è calcolato aggiornando il dato disponibile per il 1971 sulla base delle variazioni riscontrate nel numero degli indipendenti rilevato con l'indagine sulle forze di lavoro.

Il numero degli occupati alle dipendenze nel settore del *credito e assicurazione*, si desume dalle indagini sulle aziende e gli istituti speciali di credito e sulle imprese di assicurazione eseguite rispettivamente dalla Banca d'Italia e dall'ANIA.

Il numero degli indipendenti è stimato sulla base dei dati risultanti dall'indagine sulle forze di lavoro.

La stima degli occupati (dipendenti e indipendenti) dei *servizi vari* è eseguita distintamente per le seguenti categorie di servizi: servizi tecnici, commerciali, ecc. forniti alle imprese; servizi dell'insegnamento privato; servizi sanitari privati; servizi ricreativi, culturali e personali e altri servizi non altrove classificati.

Il numero degli indipendenti dei servizi tecnici, commerciali, ecc. forniti alle imprese è stimato sulla base degli iscritti alle rispettive casse mutue dei liberi professionisti o degli iscritti agli albi professionali; il numero dei dipendenti è calcolato, utilizzando le stesse variazioni percentuali riscontrate nel numero degli indipendenti.

Per il settore dell'insegnamento privato il numero dei dipendenti è quello che risulta dalla rilevazione sulle scuole private, eseguite correntemente dall'ISTAT mentre il numero degli indipendenti è aggiornato sulla base delle unità scolastiche risultanti dalla rilevazione anzidetta.

I dipendenti e gli indipendenti dei servizi sanitari privati sono calcolati utilizzando direttamente i risultati forniti dalla rilevazione statistica sugli istituti di cura privati effettuata dall'ISTAT.

Infine, i dipendenti dei servizi dello spettacolo sono calcolati sulla base delle informazioni fornite dalla RAI e dall'ENPALS.

Il numero degli indipendenti è calcolato applicando ai dati del 1971 le variazioni percentuali riscontrate per i dipendenti.

#### 2.4 - SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA

Il settore dei servizi non destinabili alla vendita comprende l'Amministrazione pubblica e i servizi domestici e le istituzioni sociali private (culto, convivenze private, associazioni sindacali dei lavoratori e partiti).

Tralasciando la Pubblica Amministrazione per la quale si rinvia al paragrafo che segue, i dipendenti dei servizi domestici, del culto, delle associazioni sindacali dei lavoratori e dei partiti sono calcolati sulla base delle informazioni fornite direttamente dall'INPS, mentre quelli delle convivenze private vengono stimate aggiornando i dati del 1971 sulla base delle risultanze statistiche dell'indagine relativa agli istituti previdenziali.

##### *L'occupazione nella Pubblica Amministrazione*

Il calcolo della consistenza del personale occupato nella Pubblica Amministrazione viene effettuato seguendo criteri che, data la natura dei dati di base disponibili, consentono di ottenere valutazioni il cui grado di precisione è certamente maggiore di quello relativo alle stime che si riferiscono alle Istituzioni sociali private ed ai servizi domestici: nel primo caso, infatti, si fa ricorso a dati quasi sempre oggetto di rilevazione corrente da parte dell'ISTAT se non addirittura pubblicati dagli stessi organismi pubblici e che, in ogni caso, presentano un elevato grado di attendibilità; nel secondo caso, invece, come viene accennato nel paragrafo precedente, si è costretti ad eseguire delle stime di larga massima basandosi su indicatori di tipo indiretto.

Per quanto concerne la Pubblica Amministrazione le fonti a cui si ricorre per la determinazione del numero dei dipendenti sono molteplici.

a) per il personale dell'amministrazione statale intesa in senso stretto (esclusi cioè gli organi costituzionali) e per l'ANAS vengono utilizzati i dati riportati nella pubblicazione annuale della Ragioneria Generale dello Stato «Dipendenti delle amministrazioni statali» (1): tale pubblicazione fornisce un'analisi molto dettagliata della consistenza del personale dei ministeri e delle Aziende autonome dello Stato al 1° gennaio di ogni anno che consente, fra l'altro, di classificare i dipendenti secondo la categoria, la carriera, la natura giuridica del rapporto di impiego e l'amministrazione di appartenenza;

b) per la Cassa per il Mezzogiorno il numero dei lavoratori occupati viene desunto direttamente dal bilancio consuntivo pubblicato annualmente da detto ente. Va fatto rilevare che per la Cassa Depositi e Prestiti, l'Azienda di Stato per le Foreste demaniali e l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), che come la Cassa per il Mezzogiorno e l'ANAS sono comprese nel sottosectore degli enti economici nazionali, non si procede al calcolo della relativa occupazione poichè il personale che presso di essi esercita le proprie funzioni viene retribuito dagli organismi ministeriali cui istituzionalmente compete il controllo dell'attività svolta da detti enti: il personale di cui trattasi viene perciò considerato nell'ambito dell'amministrazione statale restando quindi compreso in quella centrale nel suo complesso; il motivo per cui si è adottato questo trattamento è che l'inclusione dei dipendenti in questione nelle amministrazioni presso le quali risultano effettivamente occupati avrebbe necessariamente comportato l'inserimento dei corrispondenti

(1) Cfr. Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato: «Dipendenti delle amministrazioni statali» - Anni vari.

redditi da lavoro nelle spese correnti da esse sostenute, determinando di conseguenza un gonfiamento fittizio di queste ultime e l'alterazione dei saldi originari di bilancio;

c) la consistenza del personale dipendente degli Enti di previdenza di maggiore rilievo (INPS, INAM, INAIL, ecc.) e dalle amministrazioni regionali viene fornita direttamente da tali organismi all'ISTAT;

d) per quanto riguarda, infine, gli altri enti che fanno parte della Pubblica Amministrazione, compresi quindi gli Organi costituzionali e gli Enti di previdenza di minore importanza economica, le fonti alle quali si attinge ai fini del calcolo del personale occupato sono costituite essenzialmente dalle indagini sui bilanci degli enti pubblici eseguite correntemente dall'ISTAT. Infatti, in occasione della compilazione dei modelli di rilevazione gli enti pubblici provvedono ad indicare anche la consistenza del personale in attività di servizio al 31 dicembre di ogni anno; a volte può però accadere che il dato in questione non venga indicato, oppure sia incompleto (ad es. è limitato al solo personale di ruolo) o ancora che non sia attendibile (ad es. il rapporto fra i redditi da lavoro e personale occupato assume valori anomali). Nei casi anzidetti le informazioni desunte dalle rilevazioni effettuate dall'ISTAT vengono sostituite o integrate, per quanto riguarda gli enti di diritto pubblico (ad es. CONI, Croce rossa, ACI, ecc.), con quelle fornite dall'ENPDEP, dalle quali si ricava il numero dei lavoratori iscritti presso detto ente alla fine di ogni anno distinti per amministrazione di appartenenza, numero che è rappresentativo della consistenza del personale in attività di servizio nei diversi organismi pubblici considerati (1).

Affinchè possano rispondere ai criteri ed ai principi cui si ispira la contabilità nazionale, i dati di base desunti dalle fonti suddette devono essere sottoposti ad una serie di modifiche e rielaborazioni. In primo luogo, poichè il SEC prescrive che si faccia riferimento alla consistenza del personale mediamente occupato nel corso del periodo di riferimento, i dati in questione, che normalmente si riferiscono al 31 dicembre di ogni anno (al 1° gennaio per l'amministrazione statale), devono essere riportati a media annua, operazione che viene effettuata calcolando la media aritmetica semplice fra la situazione alla fine dell'anno considerato e quella alla fine dell'anno precedente. In secondo luogo è necessario eliminare, per ogni sottosettore della Pubblica Amministrazione, quei dipendenti che, pur conservando il proprio posto di lavoro, prestano temporaneamente servizio di leva e conseguentemente non percepiscono dall'amministrazione di appartenenza alcuna retribuzione: il numero di tali dipendenti viene stimato a livello complessivo ed è successivamente distribuito fra i diversi raggruppamenti di enti in proporzione alle rispettive consistenze del personale occupato cui si deve applicare la detrazione. In terzo luogo, poichè se un dipendente ha prestato la propria opera in modo saltuario nell'arco dell'anno deve essere considerato solo per la frazione di anno effettivamente lavorata, è necessario apportare ai dati di base una serie di rettifiche che, per quanto riguarda l'amministrazione statale, si possono riassumere nelle operazioni di seguito descritte (tali operazioni riguardano solo il personale non vincolato da vero e proprio rapporto di lavoro o d'impiego, assunto cioè in via temporanea od occasionale e con carattere di precarietà):

a) con riferimento al personale con mansioni impiegatizie ed a quello con mansioni salariali la Ragioneria Generale dello Stato fornisce un'analisi molto dettagliata che permette di ripartire detto personale secondo la durata del servizio prestato (2): sulla base di

(1) Solo una parte degli enti i cui dipendenti sono iscritti presso l'ENPDEP risulta compresa nella Pubblica Amministrazione, la restante parte essendo classificata nel settore privato dell'economia.

(2) Per gli anni più recenti tuttavia, poichè è stata sospesa la pubblicazione dei dati in discorso, la correzione apportata agli impiegati civili ed agli operai è stata determinata in via presuntiva sulla base degli elementi disponibili per gli anni precedenti.

queste informazioni vengono definiti dei coefficienti di riduzione (1) che applicati al numero dei dipendenti in questione consentono di calcolarne la consistenza in termini di occupati-anno;

b) la rettifica che viene apportata al personale docente riguarda gli insegnanti supplenti che possono essere assunti per un periodo di tempo inferiore all'anno. Il procedimento seguito risulta sostanzialmente analogo a quello adottato per il personale impiegatizio ed operaio: la Ragioneria Generale dello Stato distingue gli insegnanti non vincolati da vero e proprio rapporto d'impiego fra supplenti annuali, supplenti temporanei ed altri insegnanti: i primi vengono inclusi fra i dipendenti pubblici nel loro ammontare complessivo, mentre per i supplenti temporanei e gli altri insegnanti (che comprendono il personale docente delle Università) è necessario operare la riduzione ad occupati a tempo pieno che, in mancanza di informazioni precise, viene effettuata ipotizzando una determinata durata annuale del rapporto di lavoro;

c) per quanto riguarda il personale militare, secondo quanto disposto dal SEC, non devono essere compresi in esso «i riservisti richiamati per un periodo di esercitazioni inferiore al mese, che restano classificati nell'occupazione civile secondo la loro precedente condizione professionale» (2). Tuttavia la contabilità nazionale, oltre ai militari di carriera, considera fra gli occupati della P.A. soltanto i militari in «ferma volontaria», escludendo quindi anche coloro che siano stati richiamati alle armi e temporaneamente trattenuti per un periodo di tempo superiore al mese. Il motivo di tale trattamento risiede nel fatto che si potrebbero altrimenti creare delle duplicazioni con l'occupazione del settore privato: la valutazione del numero complessivo degli occupati nel sistema economico in un dato anno viene infatti effettuata dalla contabilità nazionale sulla base dei dati desumibili dalle indagini sulle forze di lavoro per cui, poichè è probabile che se un componente del nucleo familiare sia stato richiamato alle armi e temporaneamente trattenuto la famiglia intervistata abbia indicato sul modello di rilevazione l'attività da questi svolta nel settore civile di provenienza, si correrebbe il rischio di considerare due volte uno stesso individuo all'interno dell'occupazione totale.

Una volta che la consistenza del personale sia stata riportata a media annua, che siano stati eliminati i dipendenti temporaneamente in servizio di leva e che siano state effettuate le elaborazioni sopra descritte con riferimento all'amministrazione statale, è possibile calcolare l'occupazione complessiva del settore pubblico. Si tratta però ancora di un'occupazione di tipo istituzionale, la quale cioè si può confrontare solo con i redditi da lavoro corrisposti dalla Pubblica Amministrazione in quanto raggruppamento di unità istituzionali, l'importo dei quali si ricava dal conto della distribuzione del valore aggiunto. Al fine di considerare l'occupazione del settore pubblico inteso come branca dei servizi non destinabili alla vendita è, quindi, necessario determinare il numero dei dipendenti addetti alla produzione di servizi vendibili e detrarre dalla consistenza totale del personale occupato. Tale operazione viene effettuata in base al seguente procedimento: per quanto riguarda i dipendenti impiegati presso le ricevitorie del lotto (ricevitori, aiuto ricevitori, aiuto ricevitori aggiunti e commessi avventizi delle ricevitorie) ed il personale con mansioni salariali dell'ANAS (che deve essere compreso nella branca delle costruzioni ed opere pubbliche) il numero da detrarre viene determinato con precisione sulla base dei dati forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato; il numero dei dipendenti del CONI che prestano servizio presso il totocalcio viene stabilito facendo ricorso alle informazioni di fonte ENPDEP; infine, il numero dei dipendenti delle amministrazioni comunali destinati alla produzione di servizi a pagamento (servizi idrici, di illuminazione, macelli pubblici, centri sportivi, ecc.), di quelli degli Istituti autonomi per le case popolari e degli Enti di previdenza che

(1) Ad esempio se un individuo ha lavorato 3 mesi il relativo coefficiente sarà pari ad 1/4.

(2) SEC, par. 809, pag. 145.

si occupano delle pratiche relative alla locazione dei fabbricati e di quelli adibiti alla produzione di servizi vendibili negli altri enti pubblici (sostanzialmente enti economici centrali ed ospedali) viene stimato eseguendo il rapporto fra le spese di personale relative a tali dipendenti (1) e il valore pro-capite dei redditi da lavoro complessivamente erogati dai sottosettori di appartenenza, operazione nella quale è implicita l'ipotesi che i redditi da lavoro pro-capite relativi al personale adibito alla produzione di servizi collettivi siano dello stesso importo di quelli afferenti ai dipendenti che svolgono le proprie funzioni nel campo della produzione dei servizi a pagamento.

Si è in grado, a questo punto, di determinare la occupazione delle amministrazioni pubbliche da attribuire insieme a quella delle Istituzioni sociali private e dei servizi domestici nella branca dei servizi non destinabili alla vendita.

---

(1) L'ammontare delle spese di personale in questione viene determinato in occasione del calcolo del valore aggiunto della P.A. Cfr. cap. 2, IX.

## 1 - CONCETTI E DEFINIZIONI

I dati riportati nei conti economici nazionali esprimono i valori delle quantità globali riferite al complesso dei beni e servizi prodotti, importati ed esportati, consumati, ecc..

Quando tali valori sono ottenuti moltiplicando le singole quantità per i rispettivi prezzi medi correnti nell'anno, gli aggregati ai quali si riferiscono risultano espressi in unità monetarie aventi potere d'acquisto del periodo di riferimento dei dati.

Tuttavia, poichè i prezzi variano da un anno all'altro, e talvolta anche in misura apprezzabile, si verifica che le variazioni in termini monetari risultanti dai conti nazionali sono diverse dalle variazioni registrate dalle quantità cui i singoli aggregati si riferiscono. È infatti intuitivo che se, ad esempio, da un anno all'altro i prezzi di alcuni beni aumentano, mentre le quantità consumate rimangono inalterate, il confronto fra il valore dei beni nei due anni denuncia un aumento dei consumi del tutto fittizio (o nominale), perchè in realtà aumenta soltanto la spesa, mentre nessun incremento si registra nelle quantità.

Da quanto detto si ricava che i confronti fra valori correnti non bastano a soddisfare tutte le finalità per le quali i confronti stessi vengono effettuati: occorre conoscere, pertanto, anche i valori in termini reali, ossia quelli che avrebbero assunto le varie quantità globali qualora i prezzi fossero rimasti immutati negli anni messi a confronto. In altre parole, essendo gli aggregati espressi in moneta corrente, e subendo i riflessi del diverso potere d'acquisto nei diversi intervalli temporali, è impossibile distinguere in essi l'influenza dovuta alle variazioni di volume da quella dovuta alla variazione dei rispettivi prezzi. Quindi, affinchè i dati possano essere utilizzati sia per lo studio dello sviluppo economico che per quello dell'inflazione, si rende necessaria la scomposizione delle variazioni monetarie nelle due componenti di quantità e di prezzo.

Va, in ogni caso, precisato che, indipendentemente dalla metodologia adottata, i confronti possono risultare significativi soltanto in presenza di elementi definatori e di situazioni socio-economiche il più possibile omogenee: condizioni queste che non sempre possono essere soddisfatte appieno, ciò che induce alla prudenza ed alla cautela nei giudizi e nelle conclusioni.

La conversione dei valori correnti in valori virtuali a prezzi costanti, capaci cioè di misurare il volume fisico dei flussi aggregati, dovrebbe essere effettuata per tutte le voci che figurano nelle sezioni di entrata e di uscita dei vari conti. Questo procedimento, tuttavia, non è facilmente applicabile a tutti gli aggregati, come la pratica degli istituti nazionali di statistica dimostra ampiamente.

L'equazione tipica  $V$  (valore) =  $P$  (prezzo)  $\times$   $Q$  (quantità) si applica perfettamente ad aggregati economici che riflettono operazioni su beni e servizi (produzione, consumi, investimenti, importazioni ed esportazioni, variazioni delle scorte), mentre il trattamento degli aggregati riflettenti le operazioni di distribuzione e redistribuzione del reddito e le operazioni monetarie e finanziarie presenta notevoli difficoltà. Per tali grandezze, infatti, la trasformazione in termini reali può essere effettuata soltanto introducendo opportune ipotesi riguardanti la loro destinazione finale.

Dal momento che i sistemi internazionali di contabilità nazionale hanno evitato di proposito un argomento così delicato, ed in mancanza di principi generali e linee metodologiche adeguate, nel prosieguo della trattazione l'interesse è volto esclusivamente alla costruzione delle serie a prezzi costanti per le sole operazioni su beni e servizi.

Ai fini della contabilità nazionale la deflazione si effettua mediante un insieme di procedimenti di calcolo con i quali si elimina dai valori espressi in termini correnti l'influenza dovuta alle modificazioni dei prezzi.

---

(\*) La presente nota è stata redatta da G. Maturani.



Il problema della valutazione degli aggregati a prezzi costanti si può affrontare seguendo due diverse direttrici, tendenti ad ottenere gli stessi risultati:

– Se per i singoli beni e servizi che compongono l'aggregato da deflazionare, si dispone dei prezzi e delle quantità per tutta la serie degli anni considerati, il valore dell'aggregato a prezzi costanti si ottiene direttamente moltiplicando le singole quantità della serie temporale, per i prezzi di uno stesso anno scelto come base. In pratica, questo procedimento non è sempre applicabile, perchè è difficile disporre di tutti gli elementi necessari.

Esso, tuttavia, viene largamente impiegato per convertire a prezzi costanti gli aggregati del settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, e per alcuni flussi di minore importanza.

– Vista la difficoltà di applicazione dell'anzidetto metodo diretto, nella maggior parte dei casi si ricorre all'impiego di numeri indici relativi a prezzi (o a quantità) di una parte soltanto dei beni e dei servizi considerati, nell'ipotesi che questi siano rappresentativi anche degli altri beni e servizi che formano l'aggregato.

Adottando gli indici dei prezzi e delle quantità, la serie a prezzi costanti di un determinato aggregato si può calcolare seguendo uno dei due procedimenti appresso indicati:

a) se si dispone di un indice dei prezzi si dividono i valori dell'aggregato a prezzi correnti per detto indice dei prezzi;

b) se si dispone di un indice di quantità, si moltiplicano i valori espressi ai prezzi dell'anno scelto come base per detto indice di quantità.

Gli indici dei prezzi o delle quantità utilizzati per il calcolo degli aggregati a prezzi costanti sono indici ponderati. Detta ponderazione (o sintesi) può essere effettuata mediante l'applicazione delle formule di Laspeyres o di Paasche.

Dette formule sono espresse nel modo seguente:

$$\begin{aligned}
 P_L \text{ (Laspeyres)} &= \frac{\sum p_o q_o \frac{p_1}{p_o}}{\sum p_o q_o} = \frac{\sum p_1 q_o}{\sum p_o q_o} && \text{(indice dei prezzi)} \\
 Q_L \text{ (Laspeyres)} &= \frac{\sum p_o q_o \frac{q_1}{q_o}}{\sum p_o q_o} = \frac{\sum p_o q_1}{\sum p_o q_o} && \text{(indice delle quantità)} \\
 P_P \text{ (Paasche)} &= \frac{\sum p_o q_1 \frac{p_1}{p_o}}{\sum p_o q_1} = \frac{\sum p_1 q_1}{\sum p_o q_1} && \text{(indice dei prezzi)} \\
 Q_P \text{ (Paasche)} &= \frac{\sum p_1 q_o \frac{q_1}{q_o}}{\sum p_1 q_o} = \frac{\sum p_1 q_1}{\sum p_1 q_o} && \text{(indice delle quantità)}
 \end{aligned}$$

La media geometrica degli indici di Laspeyres e di Paasche conduce alla formula «ideale» di Fischer.

In sintesi la formula di Fischer può scriversi per i due fattori come segue:

$$P_F = \sqrt{P_L \times P_P} ; \quad Q_F = \sqrt{Q_L \times Q_P}$$

È opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che l'indice di valore può essere identicamente calcolato moltiplicando sia l'indice dei prezzi di Laspeyres ( $P_L$ ) per quello delle quantità di Paasche ( $Q_P$ ) sia l'indice dei prezzi di Paasche ( $P_P$ ) per quello delle quantità di Laspeyres ( $Q_L$ ), sia infine moltiplicando gli indici di prezzo e di quantità ottenuti entrambi con la formula di Fischer:

$$V = \frac{\sum P_1 q_1}{\sum P_0 q_0} = P_L \times Q_P = P_P \times Q_L = P_F \times Q_F$$

Dalle suddette identità deriva, quindi, che se si deflaziona un flusso a prezzi correnti con l'indice dei prezzi di Paasche si ottiene un indice di quantità di Laspeyres e viceversa.

Riassumendo le formule in precedenza illustrate i metodi di calcolo che si possono utilizzare sono i seguenti:

a) il metodo diretto, che consiste nel moltiplicare la quantità di ciascun anno per il prezzo medio del periodo scelto come base. Tale criterio è utilizzabile solo in presenza di dati analitici sulle quantità e sui prezzi dei singoli flussi, tenendo altresì conto delle modificazioni qualitative intervenute nel corso del tempo;

b) il metodo indiretto «per estrapolazione», che consiste nel moltiplicare i valori del tempo 0 per un appropriato indice di quantità, procedimento questo che può essere adottato solo in presenza di un grado molto elevato di rappresentatività dell'indice utilizzato;

c) il metodo indiretto «per deflazione», che consiste nel dividere i valori correnti del tempo 1 per un appropriato indice dei prezzi.

È questo il criterio più utilizzato, soprattutto perchè i prezzi si evolvono generalmente con un grado di dispersione piuttosto contenuto.

## 2 - FONTI STATISTICHE E METODI DI CALCOLO

In precedenza si è tracciato un quadro dei criteri deflatori cui si può far ricorso per rendere comparabili nel tempo i principali aggregati (valore aggiunto, consumi, investimenti, importazioni od esportazioni, ecc.).

I procedimenti metodologici indicati riflettono in linea di massima i criteri attualmente seguiti in contabilità nazionale.

L'esposizione dei metodi di calcolo sarà limitata alle sole componenti del conto economico delle risorse e degli impieghi, il quale riassume i dati della tavola intersettoriale prescindendo dai flussi intermedi costituiti dalla analisi dei costi sostenuti da ciascuna branca.

È da premettere che il calcolo può essere effettuato seguendo due distinte direttrici, il cui fine è identico e cioè pervenire alla valutazione del PIL a prezzi costanti.

Un primo metodo consiste nel deflazionare gli impieghi finali delle risorse, cioè i consumi, gli investimenti e le esportazioni, nonchè le importazioni, onde pervenire per differenza al PIL a prezzi costanti; l'altro metodo si fonda sulla deflazione effettuata direttamente sul valore aggiunto delle singole branche.

Dei due metodi anzidetti viene impiegato con priorità il primo, fondato sulla valutazione delle spese finali, salvo poi procedere alla deflazione anche delle singole branche per ottenere una distribuzione analitica del valore aggiunto e degli aggregati ad esso connessi.

## 2.1 - DEFLAZIONE DEGLI IMPIEGHI FINALI E DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO

### a) *Consumi finali*

Per esprimere i consumi delle famiglie in termini «reali» si impiegano prevalentemente procedimenti di calcolo indiretti.

Per un gruppo di voci di spesa (generi alimentari, abbigliamento, articoli durevoli di uso domestico, servizi vari, ecc.) si procede, infatti, ad eliminare dai valori correnti l'influenza della variazione dei prezzi applicando i deflatori desunti, a livello elementare, dalle elaborazioni eseguite per costruire l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

Per altre voci di spesa (abitazione, trasporti pubblici, servizi alberghieri, ecc.), vengono estrapolati i valori dell'anno base con appositi indici di quantità.

In particolare la valutazione a prezzi costanti dei servizi (reali e figurativi) delle abitazioni nel recente passato, veniva eseguita applicando al valore dell'anno base un indice rappresentativo della variazione della consistenza dei fabbricati residenziali. Detto procedimento è stato abbandonato in quanto la rilevazione dei dati relativi all'attività edilizia si è dimostrata insufficiente a quantificarla sia per il fenomeno dell'abusivismo sia anche per le mancate segnalazioni da parte degli organi comunali.

Attualmente la deflazione viene effettuata sulla base degli indici di quantità calcolati sulla variazione della consistenza delle abitazioni. La consistenza di fine anno è ottenuta aggiungendo a quella iniziale una stima dell'incremento netto verificatosi nell'anno.

Il valore dei trasporti ferroviari è espresso in termini reali applicando un indice dei viaggiatori - km. trasportati, ed il valore dei servizi alberghieri, mediante un indice delle presenze di clienti italiani e stranieri disaggregate per tipo di esercizio.

Per la deflazione delle spese sostenute per l'acquisto delle autovetture, si procede invece col metodo diretto, moltiplicando cioè il numero dei mezzi immatricolati ogni anno, distinti per marca e tipo, per i corrispondenti prezzi medi unitari «su strada» dell'anno base. Ai nuovi modelli di autovetture introdotti in epoca successiva al periodo scelto come base si attribuisce una variazione dei prezzi identica a quella di un gruppo «chiuso» per il quale il confronto risulta sempre possibile.

Passando all'esame dei consumi collettivi - costituiti essenzialmente dai servizi forniti dalla Pubblica Amministrazione - bisogna evidenziare, anzitutto, le difficoltà che si incontrano nella loro deflazione. In questo caso, infatti, non si può ricorrere a procedimenti analoghi a quelli utilizzati per i beni e servizi destinabili alla vendita, e ciò per i grossi problemi che pone la costruzione di indici idonei a rappresentare l'andamento dei prezzi d'un settore che cede i prodotti della sua attività senza il corrispettivo di un vero e proprio prezzo di mercato.

Non potendo calcolare i servizi della Pubblica Amministrazione a prezzi costanti mediante appositi deflatori, e dovendo in ogni caso ripiegare su criteri di calcolo indiretti, la metodologia più idonea è quella di misurare il volume dei servizi resi alla collettività. Tale procedimento consiste nel moltiplicare il valore dell'anno base per un appropriato indice di quantità, scelta questa resa possibile dalla circostanza che in relazione ad alcuni settori di intervento tipici della attività pubblica (istruzione, sanità, giustizia e previdenza), cioè di settori nei quali i servizi resi sono di tipo «individuale», le informazioni statistiche sono maggiormente disponibili.

Oltre ai servizi «individuali» appena menzionati, la Pubblica Amministrazione offre

tuttavia altri servizi di carattere generale, di cui la collettività usufruisce nel suo insieme: si tratta in principal modo del servizio della difesa, dell'ordine interno, dei servizi amministrativi resi da organismi burocratici come il Ministero del Tesoro, del Bilancio, la Corte dei Conti, ecc..

È facilmente intuibile che nel caso di servizi in questione, l'applicazione di un indice di quantità del servizio reso risulta difficoltosa, dato che sarebbe necessario rilevare almeno il numero delle pratiche esaminate, il valore di ciascuna di esse (ai fini di una ponderazione), ed altri aspetti insiti nell'attività dello Stato.

Per la deflazione dei servizi di tipo «individuale» sono stati impiegati i seguenti indicatori:

a) per i servizi dell'istruzione, la popolazione scolastica ed universitaria delle istituzioni pubbliche;

b) per i servizi della sanità, il numero delle giornate di degenza riferite agli istituti di cura pubblici;

c) per i servizi della previdenza, il numero delle prestazioni economiche erogate dai principali enti previdenziali, ponderate tra loro con il valore delle corrispondenti prestazioni riferite all'anno base;

d) per i servizi della giustizia, il numero dei procedimenti civili e penali esauriti nell'anno.

Per tutti gli altri servizi, in special modo quelli definiti «puri», si ricorre invece all'utilizzazione di un indice del lavoro impiegato, rappresentativo cioè della variazione del numero dei dipendenti e della produttività.

I cinque indicatori di quantità così costruiti, quattro relativi ai servizi «individuali» ed uno ai servizi «puri», sono successivamente aggregati in base ai valori dei corrispondenti consumi pubblici riferiti all'anno base: la media ponderata che ne scaturisce rappresenta l'indicatore da utilizzare ai fini della deflazione dei consumi collettivi.

Per i servizi resi dalle istituzioni sociali private (partiti politici, sindacati, organizzazioni ecclesiastiche, ecc.), non disponendo di informazioni adeguate e complete sul numero complessivo dei soggetti beneficiari, la stima viene effettuata dividendo il valore a prezzi correnti per un indice dei prezzi generalmente intermedio fra quelli dei consumi delle famiglie e della Pubblica Amministrazione, indice scelto in modo da rispecchiare la diversa struttura delle attività considerate.

#### *b) Investimenti lordi*

Quanto agli investimenti lordi - costituiti dalla formazione lorda del capitale fisso e dalla variazione delle scorte - va tenuto presente che essi vengono classificati sia per tipo di beni che per rami e branche di appartenenza.

La deflazione viene eseguita utilizzando la classificazione per tipo di beni, mediante l'adozione di appositi indici dei prezzi. Detti indici, tuttavia, non sono tutti desumibili dalle serie dei prezzi rilevati dall'ISTAT, per cui occorre far ricorso all'utilizzazione congiunta di indicatori di diversa fonte.

Quanto detto vale in particolare per gli investimenti fissi relativi alla branca delle costruzioni (nella quale confluiscono le abitazioni, i fabbricati non residenziali e le opere pubbliche), i quali vengono deflazionati non mediante dei veri e propri indici dei prezzi, ma ricorrendo a degli indici di costo che non tengono conto del margine di guadagno degli imprenditori.

In particolare, per le abitazioni, il valore a prezzi correnti viene deflazionato mediante l'indice «del costo di costruzione di un fabbricato residenziale», che tiene conto sia dell'andamento del costo della manodopera sia dei materiali e servizi occorrenti per la sua realizzazione; analogo procedimento si adotta per i fabbricati non residenziali, anche se l'indice originario viene rettificato per tener conto del diverso peso che, in questo caso, hanno gli elementi che concorrono alla determinazione dell'indice stesso (servizi, materiali im-

piegati e input di lavoro).

Maggiori difficoltà sorgono per la deflazione del valore delle opere pubbliche che, per loro natura, sono caratterizzate da un ciclo di produzione che supera generalmente il periodo annuale. In questo caso, il calcolo dell'indice dei prezzi viene, infatti, eseguito tenendo conto dello sfasamento temporale intercorrente tra l'avvio dei lavori e l'epoca del loro effettivo completamento. A tal fine l'intervallo temporale in questione viene stimato all'incirca pari a tre anni, ipotizzando che il flusso dei lavori si distribuisca linearmente nel triennio. Con ciò si ammette che le opere realizzate nell'anno considerato provengono per circa un terzo dai lavori avviati nell'anno precedente e per un terzo, infine, dai lavori messi in cantiere nel corso dell'anno in questione.

Pertanto, volendo esprimere l'importo monetario di un anno ai prezzi dell'anno precedente, si ricorre al seguente indice sintetico:

$$H = \left( \frac{P_{t_{n-2}}}{P_{t_{n-3}}} + \frac{P_{t_{n-1}}}{P_{t_{n-2}}} + \frac{P_{t_n}}{P_{t_{n-1}}} \right) : 3$$

In altri termini, il calcolo si fonda su una media dei tassi di variazione dei prezzi verificatisi nel triennio, la quale consente di attenuare le oscillazioni annuali.

Gli investimenti effettuati nella branca delle macchine ed attrezzature vengono deflazionati (fatta eccezione di alcuni comparti come quello delle macchine agricole) anch'essi mediante indicatori desunti, per la parte prodotta all'interno del paese, dagli indici dei prezzi all'ingrosso dei vari beni strumentali, e da quelli dei prezzi all'importazione per la parte acquistata all'estero.

Per le trattrici e le altre macchine agricole, come per gli autoveicoli (autovetture per usi produttivi, autocarri, autobus, motofurgoni, ecc.), la valutazione a prezzi costanti viene effettuata con criteri analoghi a quelli descritti per le autovetture destinate al consumo, e cioè moltiplicando i singoli mezzi immatricolati in ciascun anno per i relativi prezzi medi dell'anno base comunicati dalle case costruttrici.

Per tutti gli altri mezzi di trasporto terrestri, marittimi ed aerei, invece, si procede alla deflazione o per mezzo di indici dei prezzi all'ingrosso ed all'importazione appositamente elaborati per ciascun gruppo di beni, o ricorrendo ad altri indicatori, quali, ad esempio, i prezzi per tonnellata di stazza lorda (rilevati dal Ministero della Marina Mercantile) per le navi costruite nei vari anni.

Per tradurre, infine, in termini reali la variazione delle scorte, si ricorre ad un deflatore ottenuto dalla media ponderata fra gli indici dei prezzi delle materie prime importate e quelli impliciti nei consumi di beni finali e negli investimenti fissi di macchine ed attrezzature.

### *c) Scambi con l'estero*

I criteri di calcolo adottati per la deflazione delle singole voci del conto delle transazioni con il Resto del Mondo riguardano i flussi che derivano dall'interscambio di beni e servizi e i redditi dei fattori.

Per quanto riguarda l'interscambio di beni, la conversione dei valori correnti delle importazioni e delle esportazioni nei corrispondenti valori a prezzi costanti viene effettuata mediante la applicazione di appositi indici sintetici dei prezzi calcolati con la formula di Paasche.

Tali indici non corrispondono esattamente a quelli calcolati a cadenza mensile dall'ISTAT attraverso una sintesi degli indici elementari ottenuti facendo il rapporto tra i prezzi medi (valori medi unitari) dei singoli gruppi di merci nel periodo considerato e quelli corrispondenti dell'anno base. Questi ultimi, infatti, oltre ad essere calcolati con la formula di Fisher, non si riferiscono alla totalità dei gruppi merceologici compresi nel

commercio di importazione e di esportazione, ma, per consentire una più corretta comparabilità nel corso del tempo, escludendo dal computo una massa eterogenea di merci che raggiunge il 25% circa del complesso delle due correnti di scambio.

Si dà il caso, tuttavia, che nel complesso delle merci considerate ai fini del calcolo dell'indice sintetico dei prezzi (pari al 75% circa), i prodotti petroliferi vengano considerati per intero, mentre i prodotti non petroliferi lo sono soltanto in parte.

Da ciò discende che, in periodi di accentuato incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi (soprattutto all'importazione), gli indici mensili dei prezzi elaborati dall'ISTAT, estendendosi anche al 25% dei prodotti non petroliferi, tendono a sopravvalutare la dinamica complessiva dei prezzi.

Per ovviare a tale inconveniente, ai fini della contabilità nazionale, oltre ad operare la formula di Paasche in luogo di quella di Fisher, l'estrapolazione degli indici all'universo delle merci scambiate viene effettuata limitatamente ai prodotti non petroliferi, ossia estendendo al 25% delle merci non considerate una dinamica equipollente a quella dei soli prodotti non petroliferi che rientrano nel calcolo degli indici.

Per i servizi importati, esclusi i noli e le assicurazioni su merci che risultano già compresi nel valore CIF delle merci, la deflazione viene effettuata utilizzando lo stesso indice dei prezzi adottato per le importazioni di merci.

Per i servizi esportati si utilizzano rispettivamente:

- per i noli merci, appositi indici di prezzo e di quantità costruiti tenendo conto sia delle variazioni delle tariffe praticate dalle principali compagnie marittime ed aeree sul traffico internazionale, sia delle variazioni del tonnellaggio complessivo delle merci imbarcate e sbarcate e delle percorrenze medie registrate sulle singole rotte;
- per i noli passeggeri, gli indici delle tariffe relativi al traffico internazionale e quelli del complesso dei passeggeri imbarcati e sbarcati su navi ed aerei battenti bandiera italiana;
- per le assicurazioni ed i servizi vari, gli indici dei prezzi impliciti nel valore aggiunto delle branche produttrici dei relativi servizi esportati.

Per quanto riguarda i consumi finali, le spese all'estero dei residenti si deflazionano con gli indici dei prezzi al consumo dei vari Paesi, ponderati con i dati corrispondenti delle presenze alberghiere dei turisti italiani all'estero e rettificata per tener conto del differenziale di cambio della lira nei confronti delle monete di tali Paesi; analogamente, le spese degli stranieri in Italia si deflazionano con gli indici dei prezzi interni riferiti alle tariffe alberghiere, ai pubblici esercizi, ai trasporti pubblici, all'abbigliamento, ecc..

Per quanto riguarda i redditi dei fattori, si incontrano notevoli difficoltà nel procedere alla deflazione delle singole componenti. Finora non è stata individuata una metodologia «ad hoc», e quelle finora adottate non sembrano esenti da inconvenienti.

In passato si usava il criterio che consisteva nel dividere:

1) le poste di segno positivo, incluse tra le esportazioni, per l'indice dei prezzi delle merci importate, nell'ipotesi che i redditi dei fattori residenti percepiti all'estero si rendessero ivi spendibili;

2) le poste di segno negativo, comprese nelle importazioni, per l'indice dei prezzi delle merci esportate dall'Italia, dove si riteneva che gli introiti degli stranieri si rendessero ugualmente disponibili.

Detto procedimento ha condotto nel corso degli anni a risultati non soddisfacenti, specialmente a partire dal 1973, anno in cui inizia il marcato deterioramento delle ragioni di scambio dell'Italia connesso con l'eccezionale lievitazione dei prezzi dei prodotti petroliferi importati.

Attualmente la deflazione viene effettuata soltanto per il saldo dei «redditi netti dall'estero», applicando l'indice dei prezzi impliciti del PIL.

## 2.2 - DEFLAZIONE DEL PIL PER BRANCHE

Come si è detto in precedenza, oltre che dalla somma algebrica fra gli aggregati del conto economico delle risorse e degli impieghi, il valore a prezzi costanti del PIL si ottiene anche deflazionando i dati relativi al valore aggiunto delle singole branche.

Questo secondo metodo di calcolo viene eseguito in quanto, per gli studi di analisi economica, è necessario conoscere non solo il valore aggiunto a prezzi costanti nel suo complesso ma anche quello dei singoli settori produttivi.

A questo proposito è da ricordare che il valore aggiunto a prezzi costanti di un determinato settore è dato dalla differenza tra il valore della produzione e quello delle spese per materie prime, ausiliarie e servizi impiegati per ottenere la produzione stessa. Trattandosi quindi di un valore risultante da una differenza, la deflazione dovrebbe essere effettuata distintamente per gli aggregati rappresentativi dell'output e dell'input.

In pratica, il valore aggiunto a prezzi costanti dei singoli settori produttivi può essere calcolato seguendo uno dei seguenti metodi:

a) la doppia deflazione, o metodo del «net output», che consiste nel calcolare in termini reali, separatamente, il valore della produzione e quello dei costi per materie prime, ausiliarie e servizi, e nell'eseguire poi la differenza;

b) la deflazione basata sugli indici dei costi (inputs), che si attua applicando ai dati del valore aggiunto a prezzi correnti l'indice dei prezzi delle materie prime, ausiliarie e dei servizi impiegati nella produzione, o applicando al valore aggiunto a prezzi correnti dell'anno base l'indice di quantità degli stessi inputs;

c) la deflazione basata sugli indici della produzione (outputs), che si ottiene applicando ai dati del valore aggiunto a prezzi correnti l'indice dei prezzi dei prodotti del settore, oppure applicando al valore aggiunto a prezzi correnti dell'anno base l'indice di quantità degli stessi prodotti.

Il criterio della doppia deflazione è preferibile agli altri due (metodi «dell'indicatore semplice»), in quanto tiene conto anche delle eventuali variazioni intervenute nel tempo del rapporto output-input; esso non tiene però conto, come del resto gli altri due, dei guadagni e delle perdite dipendenti dalle variazioni dei «terms of trade» (ragioni di scambio).

Il procedimento di cui al punto b) poggia sull'ipotesi che il rapporto output-input resti costante nel tempo, cioè che le variazioni dell'output siano proporzionali alle variazioni degli inputs; ciò evidentemente non si verifica se cambiano le tecniche di produzione, oppure vi sono modificazioni delle caratteristiche tecniche dei prodotti, o muta la struttura dei prodotti stessi, o, infine, cambia il grado di fabbricazione dei materiali greggi impiegati.

Il metodo di cui al punto c), come il precedente, è basato sul presupposto dell'invarianza nel tempo del rapporto input-output e che sia rimasto costante il rapporto tra i prezzi dell'output e degli inputs.

È tuttavia da tener presente che non sempre sono disponibili dati analitici, tali da consentire una deflazione separata degli elementi che compongono il valore aggiunto. Ciò costringe a ripiegare sul metodo «dell'indicatore semplice», che consiste, come già detto, nel calcolare direttamente il valore aggiunto a prezzi costanti con l'ausilio di un appropriato indice di quantità o di prezzo, ferme restando le ipotesi già formulate, e cioè che il volume degli impieghi intermedi si evolva nella stessa misura del volume dell'output ed i prezzi degli impieghi intermedi varino con lo stesso ritmo dei prezzi dell'output.

Resta, infine, da parlare della deflazione dei due aggregati relativi alle imposte indirette ed ai contributi alla produzione, necessari per passare dal PIL al costo dei fattori al PIL ai prezzi di mercato (e viceversa).

Come è noto, le imposte indirette (riferite alla produzione o all'importazione) risentono in misura notevole dell'intervento delle autorità finanziarie per cui hanno un comportamento tutto particolare. Il loro andamento può dipendere da tre fattori: il primo è legato alle variazioni del volume dei beni e servizi, il secondo alle variazioni di prezzo degli

stessi beni e servizi ed il terzo alla incidenza delle aliquote fiscali. Poichè ogni variazione di aliquota viene considerata come variazione di prezzo, partendo dal valore delle imposte nell'anno base, il loro valore a prezzi costanti si ottiene applicando alla stessa produzione a prezzi costanti l'aliquota osservata per l'anno base.

Passando ai contributi versati dalla Pubblica Amministrazione alle imprese, questi possono essere considerati come imposte indirette di segno negativo: ne consegue che anche per essi il calcolo a prezzi costanti si effettua in modo da lasciare inalterata la loro incidenza rispetto al volume della produzione che riceve il corrispondente beneficio.

In pratica, quindi, quanto affermato in precedenza comporta che, per i singoli raggruppamenti di prodotti omogenei, l'andamento in termini reali dell'output dovrebbe essere lo stesso sia che esso venga calcolato al costo dei fattori, sia che si passi alla valutazione ai prezzi di mercato sommando, a tale aggregato, l'importo delle imposte indirette al netto dei contributi alla produzione come sopra detto.

In modo simile si procede alla deflazione delle imposte indirette sulle importazioni, applicando ai valori a prezzi costanti delle merci importate di ogni branca le corrispondenti aliquote osservate nell'anno base.

Esaminando le singole branche produttrici, si può rilevare che il procedimento della doppia deflazione viene adottato per il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, in quanto sono contemporaneamente disponibili i dati relativi sia al valore della produzione - disaggregati nelle singole componenti di quantità e prezzo - sia a quello dei beni e servizi impiegati nel processo produttivo (ossia gli inputs di sementi, concimi, antiparassitari, mangimi per il bestiame, energia motrice, ecc.).

L'output complessivo a prezzi costanti viene valutato moltiplicando le quantità di ciascun prodotto per il corrispondente prezzo medio unitario rilevato nell'anno base. Si tratta cioè dell'applicazione pura e semplice del metodo diretto, senza tener conto di alcun correttivo per le variazioni di qualità tra un'annata e l'altra.

Circa gli inputs, invece, il calcolo dei vari flussi viene effettuato con metodo indiretto sulla base di appositi indici dei prezzi desunti dai corrispondenti indicatori del commercio con l'estero, per la quota importata, e delle transazioni all'ingrosso, per la parte di origine nazionale; per l'energia elettrica e per l'acqua si utilizzano le tariffe dei servizi pubblici, mentre per gli altri prodotti si fa ricorso alle informazioni assunte presso le stesse ditte fornitrici.

Per quanto attiene al ramo delle industrie in senso stretto, il calcolo viene effettuato con il metodo dell'indicatore semplice, date le notevoli difficoltà incontrate per elaborare indici dei prezzi specifici per i singoli inputs.

Quindi il criterio adottato si fonda sull'ipotesi che il volume dei materiali e servizi si sviluppi parallelamente a quello dell'output, il cui calcolo a prezzi costanti viene effettuato applicando gli indici della produzione industriale.

Gli indici della produzione industriale, che rappresentano l'andamento quantitativo di una gamma molto numerosa di prodotti, vengono sottoposti ad alcune operazioni preliminari che consistono:

- nella loro riclassificazione in modo conforme alla nomenclatura prevista dalla contabilità nazionale;
- nella eventuale estensione all'universo degli indici che si riferiscono soltanto ad una parte delle imprese, generalmente di media e grande dimensione;
- nella opportuna perequazione di quegli indici che, riflettendo la produzione nella fase di completamento dei beni, non possono risentire della variazione dei lavori in corso tra l'inizio e la fine d'anno.

Per quanto riguarda il ramo delle costruzioni, è da rilevare che l'output viene espresso in termini reali con lo stesso criterio indicato per i corrispondenti beni di investimento, con la aggiunta del valore delle manutenzioni ordinarie relative ai fabbricati ed alle opere preesistenti.



Per tradurre in termini reali i valori correnti del settore dei servizi destinabili alla vendita e di quello della Pubblica Amministrazione, si incontrano difficoltà notevoli, specialmente in presenza di flussi per i quali non sarebbe teoricamente possibile scindere le quantità dai prezzi.

In particolare, per il ramo del commercio la deflazione viene effettuata con il criterio dell'indicatore semplice, nell'ipotesi che tanto lo output quanto il valore aggiunto si evolvano nella stessa misura.

L'indice al riguardo adottato riflette le variazioni di quantità relative al volume dei prodotti venduti agli altri settori. La ponderazione dei singoli indicatori viene effettuata assumendo come pesi i corrispondenti margini commerciali desunti dalla tavola intersettoriale.

Gli indicatori specificatamente adottati si riferiscono a:

- a) i consumi dei beni commercializzati, al netto di tutti i servizi e degli autoconsumi di prodotti agricolo-alimentari;
- b) gli investimenti fissi riferiti al complesso delle macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, escluse le costruzioni;
- c) l'esportazione di beni;
- d) i consumi intermedi di questi ultimi calcolati ipotizzando che il loro andamento segna quello del volume delle produzioni agricole ed industriali complessivamente considerate.

Per il calcolo del valore aggiunto a prezzi costanti degli alberghi e pubblici esercizi si adottano, invece, gli stessi indici di quantità valevoli per i consumi corrispondenti, e cioè le presenze negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di turisti italiani e stranieri, e gli indici dei prezzi al consumo degli esercizi pubblici (bar, ristoranti, ecc.).

Per il valore aggiunto del ramo dei trasporti, la deflazione viene eseguita non operando sul complesso dell'aggregato, ma per singole classi o categorie del settore. Così, si distingue il trasporto di persone dal trasporto di cose secondo il mezzo impiegato: ferrovia, strade ordinarie, via marittima o via aerea.

Per i trasporti per ferrovia di persone o di merci, la deflazione viene attuata mediante il procedimento basato sull'output, nel senso che si fa variare il valore aggiunto con un indice di quantità costruito sui passeggeri-chilometro o sulle tonnellate-chilometro di merci trasportate.

Per i trasporti su strada ordinaria si ricorre ad un indice del volume di gasolio venduto per autotrazione; per i trasporti marittimi si adotta l'indice del numero complessivo dei passeggeri e dei quantitativi di merce trasportata, disaggregati tra la navigazione di cabotaggio e quella internazionale; per il traffico aereo, l'indice fa riferimento al numero complessivo dei passeggeri imbarcati e sbarcati.

Per la branca delle comunicazioni si utilizzano, quasi completamente, gli stessi indicatori inseriti nel computo dei consumi, e cioè il volume della corrispondenza spedita (tutta riportata al valore delle lettere ordinarie), per il traffico postale, il numero degli abbonamenti e quello delle conversazioni interurbane, per il traffico telefonico.

Per i servizi del credito, per i quali in passato il criterio più ricorrente consisteva nel deflazionare il valore aggiunto mediante indicatori del volume di lavoro prestato, di recente è stata introdotta una nuova metodologia consistente:

a) nel tradurre a prezzi costanti in primo luogo l'output dei servizi effettivi, l'output dei servizi imputati e gli inputs complessivi per mezzo dell'indice dei prezzi impliciti nel PIL;

b) nell'introdurre un fattore di aggiustamento - espresso da un indice dei prezzi, ricavato per gli outputs dalla variazione dei tassi medi d'interessi attivi e per gli inputs dalla corrispondente variazione dei tassi passivi - in grado di correggere i risultati ottenuti con il criterio citato al punto precedente.

Quest'ultima operazione si traduce in un riequilibrio degli effetti che derivano dalla

manovra dei tassi di interesse compiuta dagli intermediari del credito. Infatti il fattore correttivo, in presenza di un allargamento della «forbice» tra tassi attivi e passivi, tende ad eliminare i maggiori introiti che - a parità di indice generale dei prezzi - sono affluiti alle banche; e viceversa, nel caso di un avvicinamento della «forbice», lo stesso fattore tende a compensare i minori introiti di cui hanno potuto beneficiare le banche.

Il valore aggiunto delle assicurazioni viene calcolato in termini reali applicando un indice di quantità calcolato sulle variazioni della cilindrata complessiva degli autoveicoli circolanti, per il ramo-danni, e sul numero delle persone assicurate, per il ramo-vita, ambedue ponderati con il corrispettivo ammontare dei premi incassati dalle compagnie nell'anno base.

Per quanto attiene alla locazione dei fabbricati, la deflazione di questo comparto viene effettuata mediante l'impiego di un indicatore di quantità tenendo presente che, oltre agli affitti (reali e figurativi) delle case di abitazione, vengono considerati anche gli affitti reali dei fabbricati destinati ad attività economica, nell'ipotesi che il loro andamento nel tempo risulti correlato a quello del numero degli addetti al complesso delle attività industriali e commerciali.

Passando al ramo delle professioni libere e servizi vari, il cui valore aggiunto è ottenuto anch'esso con il metodo dell'indicatore semplice, si rileva che accanto ad alcuni comparti per i quali l'andamento quantitativo si fa coincidere con quello desumibile dal calcolo dei consumi (numero dei biglietti venduti per le varie forme di spettacoli, abbonamenti alla Rai-TV, ecc.), ve ne sono altri per i quali si ricorre o all'indice generale dei prezzi al consumo o al numero degli occupati.

Per quanto concerne il settore dei servizi non destinabili alla vendita - costituiti prevalentemente dalle attività della Pubblica Amministrazione - non esistendo un prezzo di mercato, la deflazione viene effettuata sulle componenti del costo di detti servizi.

Poichè il valore aggiunto di questo settore è dato dalla differenza tra i consumi collettivi e l'acquisto di beni e servizi da parte della P.A., si può procedere nei due seguenti modi:

a) con il metodo della doppia deflazione, consistente nel tradurre a prezzi costanti sia i consumi collettivi finali sia quelli intermedi.

Circa la deflazione dei consumi collettivi, si ricorre alla metodologia indicata in precedenza.

Per esprimere i consumi intermedi in termini reali, si divide il flusso ai prezzi correnti per un appropriato indice di prezzo. In pratica si procede come segue:

- si utilizza la struttura dei beni e servizi acquistati dalla P.A. quale risulta, per l'anno base, dalla tavola intersettoriale;
- per ogni branca che vende beni e servizi alla P.A. si selezionano uno o più indicatori dei prezzi (all'ingrosso ed al consumo) pagati dalla P.A. alla branca medesima;
- ponderando gli indicatori selezionati con i relativi pesi, dati dal corrispondente valore dei beni e servizi venduti dalla branca alla P.A., si ottiene la variazione dei prezzi che hanno contribuito alla evoluzione monetaria dei consumi intermedi;
- dividendo l'indice che esprime la variazione monetaria registrata dai consumi intermedi per l'indice di prezzo menzionato si ottiene un indice di quantità, che misura l'evoluzione reale dell'aggregato in esame.

Il saldo tra i consumi collettivi ed i consumi intermedi, espressi entrambi a prezzi costanti, consente di pervenire alla stima del valore aggiunto della P.A. in termini reali.

b) Il metodo «dell'input» (o diretto), che si fonda sul principio che l'accrescimento da un anno all'altro dell'aggregato a prezzi costanti è la risultante del prodotto tra:

- l'indice relativo all'evoluzione del numero degli occupati alle dipendenze della P.A.;
- l'indice relativo ai carichi di lavoro per unità lavorativa.

Disponendo dell'indice relativo all'andamento della occupazione, occorre procedere alla valutazione dei carichi di lavoro, sulla base di indicatori relativi, ad esempio, alla po-

polazione scolastica, alle giornate di degenza negli ospedali, ecc.. In tal modo si ottiene il numero medio di popolazione scolastica che grava su ogni dipendente che opera nell'istruzione, il numero medio delle giornate di degenza che grava su ciascun occupato ospedaliero, ecc..

Quanto ora descritto riguarda l'insieme delle attività che forniscono servizi di tipo individuale. Oltre a queste attività occorre considerare altre relative a funzioni di organizzazione, di rapporti tra ministeri ed organismi pubblici, di direzione del personale, di ricerca, ecc., il cui output si consolida nell'ambito della stessa P.A. e, pertanto, non è materialmente avvertito dalla collettività. In tutti questi casi, viene assunto quale indicatore dei carichi di lavoro l'ammontare delle ore effettivamente lavorate.

La media ponderata dei due tipi di indici sopra descritti (la ponderazione viene effettuata assumendo come pesi le spese di personale) rappresenta l'indicatore «carico di lavoro unitario» da considerare per la determinazione del valore aggiunto della P.A. a prezzi costanti.

In linea di massima, le due metodologie sopra illustrate conducono a valutazioni diverse tra loro, ciò che giustifica l'impiego simultaneo di tali metodi in modo da cogliere quanto più è possibile la variazione reale dei fenomeni.

## APPENDICE (\*)

### I CONTI ECONOMICI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

#### 1 - PREMessa

Nel linguaggio dei mass-media la definizione di Pubblica Amministrazione (P.A.) non è sempre la più corretta soprattutto per la circostanza di essere riferita generalmente al solo apparato statale. In un'accezione più rigorosa, la P.A. è composta - come vedremo - anche da una gamma molto estesa di amministrazioni (regioni, province, comuni, ospedali pubblici, ecc.) di dimensione variabile da poche a decine di migliaia di dipendenti, ciascuna delle quali ha attribuzioni e compiti specifici che incidono notevolmente sulla politica sociale ed economica del Paese.

La definizione di Pubblica Amministrazione non è univoca, ma dipende dall'ottica dalla quale viene osservata: oltre a quella giuridica, che è la più immediata, vanno sviluppandosi nel Paese anche definizioni di tipo più propriamente economico. Per quelle giuridiche, che non formano oggetto della presente illustrazione, si rinvia alle pubblicazioni specializzate (1). Riferirsi all'aspetto economico delle attività svolte dalla P.A. significa dare rilevanza agli atti che direttamente o indirettamente influenzano la struttura e la dinamica dell'economia nazionale: direttamente, contribuendo alla formazione delle risorse ed al loro impiego (erogazione dei servizi sociali e formazione del capitale); indirettamente, incidendo sui consumi e sul comportamento degli operatori economici (redistribuzione del reddito e finanziamento in conto capitale). Gli atti da considerare in tale contesto sono soltanto quelli che configurandosi come transazioni di natura economica determinano un movimento di denaro (o di altri strumenti finanziari) e vengono, conseguentemente, iscritti nei bilanci degli enti pubblici.

Le definizioni economiche della P.A. e, parallelamente, le estensioni o le riduzioni dei corrispondenti campi di osservazione, dipendono principalmente dagli obiettivi che si vogliono perseguire: 1) se l'interesse dello studio è rivolto ad un'analisi di tipo macroeconomico intesa ad indagare sui comportamenti dell'operatore pubblico e sui riflessi che essi generano sugli altri settori istituzionali della economia, la definizione di P.A. adottata dai conti nazionali è da ritenere la più idonea; 2) se l'obiettivo è invece quello di indagare sui problemi di tipo monetario e finanziario e sui corrispondenti conti di tipo budgetario (fabbisogno di cassa, modalità di copertura, ecc.) la definizione di «settore pubblico allargato» appare più soddisfacente; 3) se il campo di osservazione deve estendersi anche alle imprese

---

(\*) La presente Appendice è stata redatta da Mario Antonio Greco.

(1) Le definizioni giuridiche sono basate sul concetto di attività amministrativa. Quest'ultima, regolata sul piano normativo dal diritto amministrativo, è esercitata entro spazi giuridicamente definiti dagli organismi cosiddetti «pubblici». I principali requisiti di tali organismi sono: 1) il riconoscimento della personalità giuridica pubblica; 2) lo svolgimento di attività amministrativa di interesse pubblico; 3) il controllo da parte dello Stato sull'attività svolta; 4) l'assoggettamento alle norme del diritto amministrativo; 5) la qualifica di «pubblico dipendente» spettante al personale.

pubbliche (con partecipazione totale o parziale del capitale pubblico) è necessario allora organizzare un adeguato sistema informativo che consenta l'integrazione dei dati disponibili con quelli relativi alle anzidette imprese pubbliche.

Il campo di osservazione della P.A., dato l'inserimento del Paese nel contesto internazionale, deve tener conto delle esigenze di comparazione con gli altri Paesi. Queste ultime riguardano non soltanto le definizioni ma anche i problemi relativi all'armonizzazione delle classificazioni ed alla standardizzazione dei conti. La P.A. intesa nel senso dei conti nazionali, oltre ad agevolare le analisi del settore anche in rapporto all'evoluzione degli aggregati macroeconomici, a differenza di altre definizioni, rende più agevoli i confronti internazionali, soprattutto a livello europeo.

D'ora in poi, se non altrimenti indicato, la P.A. sarà trattata esclusivamente nella versione specifica della contabilità nazionale.

## 2 - DEFINIZIONE DI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IN SENSO ECONOMICO

Il sistema dei conti nazionali traccia i confini della P.A. in base alle caratteristiche del suo comportamento economico riferite alla funzione principale svolta e con riguardo alla natura delle sue risorse primarie.

Secondo la definizione del SEC «il settore della P.A. comprende l'insieme delle unità istituzionali che a titolo di funzione principale producono servizi non destinabili alla vendita per la collettività, cioè che normalmente non formano oggetto di scambio sul mercato (servizi collettivi), ovvero operano una redistribuzione del reddito e della ricchezza del Paese. Le risorse principali di dette unità sono costituite da versamenti obbligatori effettuati direttamente od indirettamente da unità appartenenti ad altri settori dell'economia» (1).

Tale definizione contiene le seguenti caratteristiche:

1) sono considerate le unità istituzionali, e cioè gli organismi pubblici dotati di contabilità completa e di autonomia di decisione (2). Peraltro, il concetto di autonomia decisionale va interpretato con una certa elasticità dato che, ad esempio, per particolari finalità di politica economica, le strategie del Governo centrale possono incidere sulle attività delle amministrazioni da quest'ultimo finanziate (ad esempio, mediante la riduzione dei trasferimenti alla finanza locale);

2) appartengono alla P.A. gli organismi che, essendo in possesso dei requisiti delle unità istituzionali esercitano come funzione principale un'attività di produzione di servizi pubblici e, cioè, come sarà illustrato, di servizi resi gratuitamente o quasi alla collettività (istruzione, assistenza sanitaria, difesa, giustizia, ecc.);

3) è menzionata l'attività di redistribuzione del reddito e della ricchezza, che è uno degli elementi fondamentali che distinguono l'azione della P.A. La redistribuzione è esercitata con operazioni di trasferimento le quali consistono in erogazioni unilaterali, in denaro od in natura, effettuate dalla P.A. - senza contropartita - a beneficio di settori istituzionali ad essa esterni. Le operazioni in questione sono destinate ad incidere prevalentemente sull'assetto sociale del Paese (pensioni, indennità di disoccupazione, aggiunte di famiglia, ecc.). Tuttavia esse svolgono una funzione importante anche nel tessuto produttivo che si esplicita nell'erogazione di contributi alla produzione per il riequilibrio od il risanamento delle gestioni di alcune aziende di pubblico interesse (ferrovie, aziende municipalizzate, ecc.) e di altre imprese;

4) infine, dalla definizione emerge che le risorse principali delle unità elementari comprese nella P.A. sono costituite da versamenti obbligatori (imposte sul reddito, impo-

(1) SEC, par. 239.

(2) Gli organismi dotati di contabilità completa ma privi di autonomia di decisione nell'esercizio della propria attività sono assimilati alle unità istituzionali che li controllano.

ste indirette e contributi sociali) corrisposti da altre unità del sistema economico (1).

La definizione di P.A. adottata nei conti nazionali comporta l'esclusione delle imprese pubbliche costituite sotto forma di società di capitali, di tutte le altre dotate di personalità giuridica e delle imprese pubbliche classificabili tra le quasi-società. Queste ultime contraddistinte da una contabilità completa, si può dire che abbiano solo convenzionalmente un'autonomia decisionale: è il caso, ad esempio, delle ferrovie dello Stato la cui politica aziendale, di rilevanza pubblica, è necessariamente subordinata agli orientamenti di politica economica dell'esecutivo in materia di tariffe (prezzi sociali) e di investimenti. Il motivo per il quale le imprese pubbliche sono escluse dalla P.A. risiede nella natura della loro produzione che, riguardando i beni e servizi destinati alla vendita, è legata alle stesse leggi della domanda e dell'offerta che regolano il mercato. La P.A., invece, produce servizi di natura collettiva, come la difesa, la sicurezza interna, l'istruzione, ecc., che si distinguono: in primo luogo, per la loro quasi-gratuità da cui discende l'assenza di un corrispondente sistema di prezzi di mercato; in secondo luogo, per l'intrinseca natura di tali servizi, la cui produzione non può essere demandata, salvo alcune eccezioni (istruzione privata, cure in cliniche private, ecc.), al sistema delle imprese.

A seguito di quanto ora illustrato, il campo di osservazione della P.A. esclude, più particolarmente, le imprese a partecipazione statale (del gruppo IRI, ENI, ecc.), le aziende municipalizzate (le quali svolgono attività nei trasporti urbani ed extraurbani, nei settori dell'elettricità, del gas, dell'acqua, del latte, delle farmacie, ecc.), l'ENEL e quasi tutte le aziende autonome dello Stato (ferrovie, poste e telecomunicazioni, telefoni di Stato, monopoli). Al trattamento riservato alle aziende autonome dello Stato fanno eccezione l'ANAS e le foreste demaniali che, invece, sono contenute nel campo di osservazione della P.A. Il motivo del diverso trattamento risiede nella natura stessa delle attività degli anzidetti organismi: infatti, essi non «fatturano» le loro prestazioni, che si configurano, quindi, come un tipico servizio non destinabile alla vendita.

È forse utile, infine, precisare che nonostante gli stretti legami che nell'ambito della politica di bilancio, intercorrono con le istituzioni finanziarie (ad esempio, la Banca d'Italia) queste ultime non sono considerate appartenenti alla P.A. Un'eccezione a questa regola riguarda la Cassa depositi e prestiti la cui funzione primaria è, infatti, assimilabile più a quella delle istituzioni finanziarie (raccolta postale, concessione di finanziamenti per opere pubbliche, ecc.) che alle amministrazioni erogatrici di servizi pubblici. Nondimeno, per motivi di opportunità pratica (gestione del bilancio integrata nella tesoreria, unità amministrativa direttamente dipendente dal Tesoro) si è convenuto di considerarla nel settore della P.A.

### 3 - IL CAMPO DI OSSERVAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per meglio comprendere il contenuto del settore in esame si è provveduto a compilare un elenco delle amministrazioni che vi appartengono, (2), elenco avente le caratteristiche qui di seguito illustrate: 1) si tratta di una lista di tipo «aperto», comprendente tutti gli organismi che nel corso del tempo vengono via via istituiti, ed escludente invece gli enti successivamente soppressi per legge ed anche quelli che, soppressi limitatamente ad alcune attività, continuano a svolgere altre funzioni di natura privatistica; 2) per l'estrema composizione e numerosità degli enti, la raccolta delle informazioni di bilancio comporta notevoli problemi di natura organizzativa. Pertanto, anche per assicurarsi una collaborazione affidabile e costante nel tempo, l'ISTAT ha limitato il campo di osservazione alle amministrazioni più importanti dal punto di vista economico e sociale. A questo proposito, può

(1) Al riguardo, l'espressione è imprecisa se riferita agli enti privi di capacità impositiva (ad es., l'ANAS, la Cassa per il Mezzogiorno, ecc.) nei quali le risorse principali derivano da trasferimenti pubblici. Nell'esperienza italiana di applicazione del SEC è stato quindi adottato il principio di considerare nella P.A. anche gli organismi non dotati di capacità impositiva.

(2) Vedi allegato.

ragionevolmente ritenersi che gli enti non rilevati rappresentino una spesa intorno all'uno - due per cento di quella considerata nell'ambito dei conti nazionali.

La P.A. è suddivisa in tre sottosettori:

- l'amministrazione centrale;
- l'amministrazione locale;
- gli enti di previdenza.

Questa articolazione è utile, in primo luogo, in quanto consente di esprimere giudizi qualitativi sui risultati economico-sociali ottenuti ai vari livelli. In secondo luogo, dai rapporti di consolidamento emerge il grado di interazione tra un sottosettore e l'altro, che consente di analizzare la capacità di autofinanziamento ed il «grado di dipendenza» dall'amministrazione centrale.

L'amministrazione centrale è formata dagli organismi al servizio diretto od indiretto del Governo la cui politica di bilancio, nel rispetto delle autonomie locali, è effettuata nell'interesse generale della collettività.

L'amministrazione locale è rappresentata dagli enti la cui azione è circoscritta ad ambiti territoriali ben definiti nei quali operano le autonomie locali ai vari livelli di governo.

Gli enti di previdenza raggruppano le amministrazioni che gestiscono la previdenza e l'assistenza nel quadro del sistema di sicurezza sociale. Le loro funzioni riguardano generalmente l'intero territorio nazionale ma, in qualche caso, possono essere circoscritte ad aree limitate (ad esempio, la cassa mutua di Trento e Bolzano, ora soppressa).

Rinviano per maggiori dettagli all'elenco allegato, si possono qui citare le amministrazioni di maggior rilievo distinte per sottosettore.

L'amministrazione centrale comprende:

1) l'amministrazione dello Stato in senso stretto (riguarda soltanto i ministeri) e gli Organi costituzionali; 2) la Cassa per il mezzogiorno; 3) la Cassa depositi e prestiti; 4) l'ANAS e l'azienda di Stato per le foreste demaniali; 5) altri enti dell'amministrazione centrale (CRI, CONI, ACI, CNR, CNEN, ISTAT, ISCO, ecc.).

L'amministrazione locale comprende:

1) le amministrazioni regionali a statuto ordinario e speciale; 2) le amministrazioni provinciali; 3) le amministrazioni comunali; 4) le amministrazioni ospedaliere (e/o le unità sanitarie locali); 5) altri enti dell'amministrazione locale (università, camere di commercio, enti provinciali per il turismo, enti di riforma, consorzi socio-sanitari, ecc.).

Gli enti di previdenza comprendono:

1) l'INPS; 2) gli istituti di previdenza gestiti dal Tesoro; 3) l'INAIL; 4) le casse previdenziali aziendali; 5) altri enti previdenziali; 6) gli enti mutualistici (INAM, ENPAS, ENPDEP, ecc.) che, com'è noto, sono in via di estinzione a seguito dell'istituzione del sistema sanitario nazionale: quest'ultimo, fra l'altro, ha comportato il trasferimento delle funzioni esercitate dagli enti mutualistici alle unità sanitarie locali.

#### 4 - ALCUNE FONDAMENTALI CARATTERISTICHE DEI BILANCI PUBBLICI

L'unità elementare degli studi in materia di finanza pubblica è rappresentata dal bilancio pubblico: in esso è compendiato l'insieme delle operazioni economiche e finanziarie effettuate nell'arco dell'esercizio contabile.

Il bilancio: *a*) nasce con una determinata struttura (rappresentazione sintetica dei flussi contabili di entrata e di spesa); *b*) segue un iter formativo (elaborazione del progetto di bilancio ed approvazione degli organi competenti); *c*) è soggetto ad un doppio sistema di registrazione (competenza e cassa); *d*) ha un proprio sistema di esecuzione (meccanismi che regolano la gestione contabile).

Con riferimento alla struttura, la legge n. 468 del 1978 in materia di bilancio dello Stato, detta nuove norme profondamente innovatrici. In particolare all'art. 6 essa espone la classificazione delle entrate e delle spese che qui si riporta:

«Le entrate dello Stato sono ripartite in:

- titoli, a seconda che siano tributarie, extratributarie, o che provengano dall'alienazione e dall'ammortamento di beni patrimoniali, dalla riscossione di crediti o dall'accensione di prestiti;
- categorie, secondo la natura dei cespiti;
- capitoli, secondo il rispettivo oggetto.

Le spese dello Stato sono ripartite in:

- titoli, a seconda che siano di pertinenza della parte corrente, della parte in conto capitale, ovvero riguardino il rimborso dei prestiti. La parte in conto capitale comprende le partite che attengono agli investimenti diretti ed indiretti, alle partecipazioni azionarie ed ai conferimenti nonchè ad operazioni per concessioni di crediti. La parte corrente comprende le altre spese e l'onere degli ammortamenti;
- rubriche, secondo l'organo che amministra le spese od ai cui servizi si riferiscono i relativi oneri;
- categorie, secondo l'analisi economica;
- capitoli, secondo il rispettivo oggetto».

Lo stesso art. 6 definisce, tra l'altro, i saldi seguenti:

1) «*risparmio pubblico*», che è dato dal risultato differenziale tra il totale delle entrate tributarie ed extratributarie ed il totale delle spese correnti;

2) «*indebitamento o accreditamento netto*», che è dato dal risultato differenziale tra tutte le entrate e le spese, escluse le operazioni riguardanti le partecipazioni azionarie ed i conferimenti, nonchè la concessione e riscossione di crediti e l'accensione e rimborso di prestiti;

3) «*saldo netto da finanziare o da impiegare*», ottenuto dal risultato differenziale delle operazioni finali, rappresentate da tutte le entrate e le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti;

4) «*ricorso al mercato*», che è esplicitato dal risultato differenziale fra il totale delle entrate finali ed il totale delle spese.

Riguardo al processo formativo del bilancio, il suo primo atto costitutivo consiste nella formulazione del bilancio annuale (1) di previsione. Per la gestione finanziaria dello Stato sono previsti bilanci previsionali rispettivamente di competenza e di cassa. Oltre ai bilanci annuali, la stessa legge prevede anche l'elaborazione del bilancio pluriennale redatto solo in termini di competenza per un arco temporale compreso fra i tre e i cinque anni.

Il bilancio annuale di previsione indica per ciascun capitolo di entrata e di spesa:

1) l'ammontare presunto dei residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio precedente a quello cui il bilancio si riferisce;

2) l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare nell'anno in cui il bilancio si riferisce;

3) l'ammontare delle entrate che si prevede di incassare e delle spese che si prevede di pagare nell'anno cui il bilancio si riferisce, senza distinzione fra operazioni in conto competenza ed in conto residui.

Ai fini della delimitazione temporale dei flussi, per incassate si intendono le somme versate in tesoreria e per pagate quelle erogate dalla tesoreria nell'arco di tempo che si considera.

Il bilancio annuale di previsione, redatto in termini di competenza, dopo esser stato approvato dal Parlamento, può subire prima della chiusura dell'esercizio alcune variazioni derivanti da provvedimenti per interventi economici e sociali di natura congiunturale e per il riadeguamento delle previsioni iniziali ad una realtà che va rapidamente modifican-

(1) La gestione di bilancio decorre dal 1° gennaio e termina il 31 dicembre dello stesso anno.



dosi. Le rettifiche alle previsioni iniziali sono dovute all'operare sia di nuove leggi che di decreti di variazione apportate alle norme preesistenti. All'interno del bilancio di competenza, per il funzionamento del fondo di riserva destinato a far fronte a spese obbligatorie e d'ordine ed a spese impreviste, i singoli capitoli possono modificarsi in relazione all'acquisizione di importi provenienti dall'anzidetto fondo di riserva. Alle previsioni iniziali, quindi, si confrontano le previsioni definitive che altro non sono che l'espressione aggiornata delle prime.

Dalle risultanze finali della gestione dell'anno finanziario discende il «conto consuntivo del bilancio» il quale, in relazione alla classificazione adottata per il bilancio di previsione, espone:

- a) le entrate di competenza dell'anno, accertate, riscosse o rimaste da riscuotere;
- b) le spese di competenza dell'anno, impegnate, pagate o rimaste da pagare;
- c) la gestione dei residui attivi e passivi degli esercizi anteriori;
- d) le somme versate in tesoreria e quelle pagate per ciascun capitolo del bilancio di stintamente in conto competenza e in conto residui;
- e) il conto totale dei residui attivi e passivi che si tramandano all'esercizio successivo.

Al fine di agevolare l'interpretazione dei dati di bilancio, sembra utile illustrare brevemente le fasi tecniche che contrassegnano la contabilizzazione delle entrate e delle spese dello Stato.

Con riguardo alle entrate, si distinguono le seguenti fasi:

1) l'autorizzazione, che è il documento formale di approvazione parlamentare della legge di bilancio, che dà luogo alle diverse operazioni per la formazione delle risorse finanziarie;

2) l'accertamento, che è la fase nella quale lo Stato determina la fattispecie del suo credito, il corrispondente valore monetario e la persona (fisica o giuridica) debitrice;

3) la riscossione, che è la fase in cui l'atto amministrativo è portato a compimento essendo stato saldato il credito dello Stato;

4) il versamento, che è l'atto in cui concretamente le entrate monetarie affluiscono in tesoreria e che determina l'effettiva contabilizzazione in bilancio.

Viceversa, dal lato della spesa si distinguono le seguenti fasi:

1) lo stanziamento, che corrisponde all'autorizzazione del Parlamento a sostenere le spese indicate nella legge di bilancio preventivo;

2) l'impegno, che è la fase con cui lo Stato (debitore) vincola una parte o tutto lo stanziamento di un capitolo di spesa a beneficio di uno o più creditori per il raggiungimento degli obiettivi indicati in sede di previsione;

3) la liquidazione, a cui corrisponde la determinazione del titolo di spesa, del corrispondente ammontare di debito e del nominativo del creditore;

4) l'ordinazione, che è il documento mediante il quale l'amministrazione ordina al tesoriere di effettuare il pagamento del creditore;

5) il pagamento, che corrisponde alla fase in cui la spesa, saldato il creditore, viene registrata in bilancio.

Il conto consuntivo di bilancio è redatto in termini sia di competenza sia di cassa.

Il bilancio consuntivo di competenza relativo ad un determinato esercizio finanziario ha le seguenti caratteristiche: a) contiene esclusivamente le operazioni di entrata e di spesa specificamente riferite allo stesso anno in cui è sorto il diritto dello Stato a riscuotere od è nato l'obbligo di pagare; b) pertanto, riporta in entrata gli accertamenti (o previsioni finali di entrata) ed in spesa gli impegni (o previsioni finali di spesa); c) esclude dalle entrate, le riscossioni di crediti dello Stato relativi ad anni precedenti (residui attivi) e dalle spese, i pagamenti di debiti connessi ad anni precedenti (residui passivi).

Se le fasi contabili ora illustrate fossero tutte completate nell'arco temporale dello stesso esercizio finanziario, il bilancio di competenza potrebbe rappresentare una sintesi significativa e utile per misurare adeguatamente gli effetti dell'azione pubblica sui feno-

meni sociali e congiunturali dell'anno. Purtroppo, anche per un insieme di motivi che non riguardano il grado di efficienza dell'apparato statale, alcune entrate accertate affluiscono in bilancio in esercizi successivi così come alcune spese impegnate. Il bilancio di competenza, sotto altri profili, è tuttavia uno strumento utile dal punto di vista giuridico in quanto documento di legittimità delle entrate e delle spese. Anche dal punto di vista economico esso appare utile, in quanto: *a)* in relazione allo smaltimento dei residui passivi consente di prevedere e, quindi, di orientare entro certi limiti l'attività produttiva delle imprese; *b)* fornisce importanti indicazioni sulle linee di intervento economico e sociale dell'operatore pubblico, occorrenti anche in sede previsionale; *c)* consente di verificare un aspetto del grado di efficienza dell'apparato pubblico, attraverso la misura dell'incidenza dei residui; *d)* offre l'opportunità di misurare più validamente alcuni aggregati economici rispetto ai dati di cassa, in particolare nei casi in cui i pagamenti in conto residui appaiono rilevanti (ad esempio, gli acquisti di beni e servizi).

Sul bilancio consuntivo di cassa, che è un importante strumento conoscitivo con particolare riguardo ai problemi di natura monetaria, si pone l'attenzione degli economisti e delle autorità monetarie anche a livello internazionale. Esso presenta le seguenti caratteristiche: *a)* in entrata, comprende le operazioni effettive relative alla fase di versamento in tesoreria; in spesa, comprende le operazioni di pagamento effettuate dalla stessa tesoreria. I versamenti ed i pagamenti sono quelli comunque effettuati nell'esercizio finanziario e quindi, oltre alle somme che derivano da accertamenti e impegni dello stesso anno di riferimento (versamenti e pagamenti in conto competenza), riguardano anche importi provenienti da anni precedenti (versamenti e pagamenti in conto residui); *b)* le operazioni di entrata e di spesa, in quanto hanno un immediato impatto sulle variabili monetarie dell'economia, ne influenzano l'evoluzione in una certa misura.

Dal bilancio consuntivo dello Stato (1) riferito ad uno stesso esercizio finanziario  $t$ , sono desumibili a livello del singolo capitolo le seguenti informazioni (ad es., dal lato della spesa):

1) le previsioni definitive di spesa ( $c_t$ : competenza dell'anno, aggiornata delle variazioni in conto competenza apportate successivamente all'approvazione parlamentare del bilancio di previsione iniziale);

2) l'ammontare dei residui passivi ( $R_t$ , aggiornati delle variazioni in conto residui) ancora in essere all'inizio dell'anno finanziario;

3) i pagamenti effettuati in corso di anno ( $C_{t,p}$ ) corrispondentemente alla competenza  $c_t$  stabilita per lo stesso esercizio finanziario;

4) i pagamenti effettuati nel corso dell'anno a fronte dei residui passivi  $R_t$  esistenti all'inizio dell'anno ( $R_{t,p}$ );

5) i pagamenti comunque ed effettivamente sostenuti nell'esercizio ( $P_t$ ); per cui è:

6) gli impegni di pagamento assunti per l'anno in esame ( $I_t$ ); questi sono dati dalla differenza tra gli importi di competenza definitiva dello stesso esercizio  $c_t$  e le economie (somme non spese) registrate a fine anno ( $e_t$ ). Per cui è:  $I_t = c_t - e_t$ . Oppure, poichè:  $c_t = c_{t,p} + r_t + e_t$ , dove  $r_t$  rappresentano i residui passivi originatisi in relazione alla competenza dell'anno ( $t$ ) si può anche scrivere:  $I_t = c_{t,p} + r_t$ ;

7) i residui complessivi di fine esercizio che sono riportati nell'anno seguente ( $R_{t+1}$ ); per cui è anche:  $R_{t+1} = (R_t - R_{t,p}) + r_t$  («somme rimaste da pagare»).

Si può notare, infine, che la variazione ( $R_{t+1} - R_t$ ) dei residui complessivi registrata nell'anno finanziario può essere misurabile anche dalla differenza tra gli impegni ed i pagamenti di cassa. Infatti è  $R_{t+1} - R_t = I_t - P_t$

(1) «Rendiconto Generale dell'Amministrazione dello Stato», pubblicato alternativamente dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica.

## 5 - STRUTTURA DEI CONTI ECONOMICI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nell'illustrare la struttura dei conti economici della P.A., è utile premettere le seguenti considerazioni:

1) il sistema poggia necessariamente sui dati originari dei bilanci, dimodochè anche il conto del più piccolo organismo pubblico può essere ricomposto, salvo qualche marginale differenza, frantumando i dati del quadro di insieme;

2) le transazioni originarie, desunte dai bilanci, sono sottoposte ad operazioni di omogeneizzazione e di riclassificazione economica;

3) la classificazione economica adottata è quella del SEC idonea a conferire senso economico anche alle partite contabili meno rilevanti;

4) indipendentemente dai criteri di riclassificazione, i saldi originari dei bilanci calcolati nelle operazioni economiche coincidono con quelli esposti nei conti della P.A. («principio dell'invarianza del saldo originario»); tuttavia, come vedremo, a causa di sfasamenti temporali alcune differenze tra i due saldi possono permanere.

Le transazioni (o flussi) iscritte nei bilanci pubblici sono suddivise in: 1) transazioni economiche; 2) transazioni finanziarie.

Le transazioni economiche riguardano: *a)* la produzione di servizi; *b)* la distribuzione del reddito (distribuzione del valore aggiunto ai fattori produttivi); *c)* la redistribuzione del reddito (trasferimento di risorse monetarie all'esterno della P.A.); *d)* la formazione del capitale. Ogni singola operazione ora indicata è definita «economica» in quanto direttamente (attraverso la produzione dei servizi) o indirettamente (attraverso la redistribuzione) incide sui livelli e sulla dinamica degli aggregati macroeconomici, e cioè contribuisce alla formazione delle risorse ed al loro impiego.

Le transazioni finanziarie rappresentano le variazioni di massa monetaria e di capitali espresse sotto diverse forme di liquidità (strumenti finanziari) che vanno formandosi in bilancio per il finanziamento delle operazioni economiche e per la copertura delle posizioni debitorie create nella gestione.

I conti economici della P.A. sono elaborati in base alle sole transazioni economiche dei bilanci pubblici; le transazioni finanziarie, invece, cui è fatto cenno nel capitolo dedicato ai concetti generali del sistema di contabilità generale, sono escluse dalla presente trattazione.

I bilanci pubblici contengono un'elencazione dei flussi contabili corrispondenti alle operazioni effettuate nel corso dell'esercizio finanziario: costruire il conto economico della P.A. significa, pertanto, analizzare gli anzidetti flussi secondo una logica economica armonizzata a quella degli altri settori del sistema.

Il conto economico della P.A. si articola in cinque sottoconti a «cascata», a ciascuno dei quali corrisponde un determinato comportamento economico dell'operatore pubblico come qui appresso indicato.

1) Produzione di servizi collettivi e di beni e servizi vendibili. Questo aspetto, non evidenziato esplicitamente nei bilanci originari, è tuttavia da essi ricostruibile con criteri che vedremo più avanti. Con esso si vuole mettere in luce la circostanza che la P.A. può assimilarsi ad un'impresa dotata di risorse umane e materiali (edifici pubblici, macchine e attrezzature varie), che produce prevalentemente servizi particolari (collettivi) non commerciabili sul mercato e non suscettibili, quindi, di dar luogo alla formazione di un profitto. Tuttavia, in casi marginali, la P.A. può tendere alla realizzazione di un profitto in relazione ad attività di tipo privatistico come la locazione di immobili, ecc. L'assimilazione della P.A. al mondo delle imprese, implica la considerazione del suo processo di produzione, da cui scaturisce quindi la formazione di valore aggiunto («conto della produzione»). Il valore aggiunto ai prezzi di mercato derivante da tale processo è per definizione un saldo che si riporta a pareggio una prima volta fra le spese del conto della produzione, ed una seconda volta fra le entrate del conto successivo (conto della distribuzione del valore aggiunto).

2) Con il secondo «conto della distribuzione del valore aggiunto», si esamina la remunerazione dei fattori che hanno concorso al processo produttivo: lavoro (redditi da lavoro dipendente) e capitale-impresa (risultato netto di gestione, formatosi in relazione alle attività vendibili effettuate dalla P.A.). Alle citate remunerazioni dei fattori produttivi si aggiungono successivamente le imposte indirette a carico della produzione e gli ammortamenti.

Le transazioni economiche descritte nei primi due conti configurano quindi due categorie di produzione, quella dei servizi collettivi e quella - molto più limitata della prima - attinente i servizi mercantili (1).

Dal secondo conto si desume il «risultato lordo di gestione» (registrato fra le spese) saldo che viene bilanciato iscrivendolo una seconda volta fra le entrate del successivo «conto del reddito».

3) Nel terzo conto a cascata, il «conto del reddito», si collocano le più importanti operazioni correnti effettuate dalla P.A., e cioè le operazioni di redistribuzione. Il conto in questione contiene fra le entrate tutte le operazioni di formazione o acquisizione delle risorse monetarie necessarie al finanziamento della redistribuzione. Queste risorse derivano: *a)* dalla potestà impositiva sia in materia fiscale (imposte dirette, indirette) sia in materia previdenziale (contributi sociali); *b)* dai redditi da capitale (interessi attivi, dividendi, utili versati dalle quasi-società, rendite di terreni); *c)* dai trasferimenti versati da settori istituzionali esterni alla P.A. (da imprese, da famiglie e dal resto del mondo); dai redditi da impresa (risultato di gestione); *e)* dai trasferimenti provenienti da altri enti pubblici (a livello di conto consolidato l'operazione si annulla); *f)* da altre entrate correnti.

Analogamente, fra le uscite del conto figurano: *a)* i trasferimenti alle famiglie (prestazioni sociali ed una quota dei trasferimenti correnti diversi); *b)* i trasferimenti alle imprese (i contributi alla produzione e la residua quota dei trasferimenti diversi); *c)* i trasferimenti alle istituzioni sociali private ed al resto del mondo (aiuti internazionali); *d)* i trasferimenti ad altri enti pubblici, ossia ai sottosettori (a livello di conto consolidato l'operazione si annulla); *e)* gli interessi passivi; *f)* le altre spese correnti. Dal saldo tra le entrate e le spese del conto del reddito discende il «reddito lordo disponibile» cioè l'ammontare delle risorse monetarie disponibili per l'impiego del reddito ai fini produttivi (servizi sociali).

4) Il quarto conto del sistema è quello dell'«utilizzo del reddito». Esso, alimentato in entrata dal reddito disponibile, ci dà la misura dell'utilizzazione delle risorse (consumi collettivi) e della parte risparmiata (risparmio lordo) per essere destinata a finanziare la formazione del capitale.

Se non fosse per l'eleganza formale che è conferita al sistema dei conti a cascata, il conto della produzione e quello della distribuzione del valore aggiunto potrebbero essere eliminati. Tra i primi due conti ed il quarto, infatti, esiste a livello istituzionale il seguente legame funzionale:

$$C_C = R_l + C_i + T + R_{ng} + D - P_{sv} - V_r$$

oppure:

$$C_C = VA + C_i - P_{sv} - V_r$$

dove:  $C_C$  = consumi collettivi;  $R_l$  = redditi da lavoro dipendente;  $C_i$  = consumi intermedi;  $T$  = imposte indirette gravanti la produzione di servizi vendibili;  $R_{ng}$  = risultato netto di gestione;  $D$  = ammortamenti;  $P_{sv}$  = produzione di servizi vendibili;  $V_r$  = vendite residuali, cioè vendite di beni e servizi mercantili prodotti dalla P.A. in modo residuale o accidentale;  $VA$  = valore aggiunto della P.A. ai prezzi di mercato.

5) Il quinto conto contiene le operazioni relative alla formazione del capitale. For-

(1) La distribuzione fra le due categorie di attività, e quindi la considerazione dei risultati produttivi della P.A. visti nell'ottica della «branca» esula tuttavia dal campo di osservazione della presente nota, che considera gli aggregati nell'ottica istituzionale.

mano le entrate: il risparmio lordo, le imposte in conto capitale, i contributi agli investimenti derivanti dal resto del mondo, i contributi provenienti da altri enti pubblici (se il conto non è consolidato) e, infine, gli altri trasferimenti in conto capitale. Si considerano invece fra le spese: gli investimenti fissi lordi a carico diretto dell'operatore pubblico, gli acquisti netti di terreni, i contributi agli investimenti corrisposti ai settori esterni alla P.A. e quelli a destinazione di altri enti (nel caso di conti non consolidati) e, infine, gli altri trasferimenti in conto capitale.

Il saldo del conto della formazione del capitale è l'indebitamento netto (se l'ammontare delle entrate è inferiore alle spese) o l'accreditamento netto (nel caso contrario). A livello di conto consolidato, il saldo misura economicamente la posizione debitoria (o creditrice) della P.A. rispetto ai settori esterni (imprese, famiglie, resto del mondo).

## 6 - I CRITERI DI REGISTRAZIONE ECONOMICA DEI FLUSSI CONTABILI

In analogia alle regole di registrazione adottate per gli altri settori, anche i conti economici della P.A. dovrebbero essere elaborati rispettando il principio della «transazione economica», e cioè cogliendo correttamente il momento in cui il bene o il servizio è messo a disposizione della controparte.

Il SEC, in relazione ai principali flussi della P.A., stabilisce le seguenti regole.

1) Si considera il momento in cui gli importi sono dovuti per le seguenti operazioni: le retribuzioni lorde, i contributi sociali effettivi ad esse legati, i contributi sociali figurativi corrispondenti alle prestazioni sociali dirette obbligatorie, i contributi alla produzione, le imposte sul reddito e in conto capitale, le prestazioni sociali in denaro, i trasferimenti fra enti pubblici, gli aiuti internazionali, i contributi agli investimenti;

2) si considera il momento in cui i beni e servizi sono acquistati per i consumi intermedi, le prestazioni sociali consistenti in rimborsi alle famiglie per acquisti di beni e servizi da esse effettuati (ad es.: rimborso spese medicinali, ecc.);

3) inoltre, lo stesso sistema prescrive che: *a)* la produzione di servizi non destinabili alla vendita ed i consumi collettivi vanno registrati nel momento in cui si computano i relativi costi di produzione; *b)* gli investimenti, nel momento in cui essi sono messi a disposizione oppure sono valutati in base al valore dei lavori eseguiti nell'anno; *c)* le imposte indirette, nel momento in cui i beni e servizi sono prodotti, venduti od importati; *d)* gli interessi, nel momento in cui arrivano a scadenza.

Quanto ora descritto presuppone ovviamente la disponibilità di una struttura informativa (canali di acquisizione e di elaborazione dei dati) capillare ed altamente sofisticata, ciò che non si riscontra nemmeno in Paesi statisticamente all'avanguardia.

Meno ambiziosamente, i conti economici della P.A. poggiano su un sistema più «artigianale» costituito dai bilanci originari (nella duplice versione della «competenza» e della «cassa») che redatti in una molteplicità di forme e con criteri non sempre omogenei, non sono elaborati per soddisfare le specifiche esigenze dei conti nazionali: essi rappresentano, più semplicemente, una documentazione dovuta per legge nella quali i dati assumono una configurazione finanziaria più che economica, dovendo soddisfare in primo luogo esigenze di natura giuridico-amministrativa. Per questo motivo, da parte degli estensori dei conti nazionali sorge la necessità di operare una generale riclassificazione delle singole partite di bilancio in modo da omogeneizzare le registrazioni secondo definizioni comuni.

I conti economici della P.A. sono elaborati in base al criterio della «cassa». Questo criterio in relazione al trattamento auspicato dal SEC, presenta molti vantaggi, anche se non è immune da difetti. Infatti esso:

1) consente di collegare i conti economici della P.A. con quelli implicitamente contenuti nella «Relazione sul fabbisogno di cassa del settore pubblico allargato»;

2) fornisce un più ampio complesso di analisi economiche non sempre disponibili

in termini di «competenza» (in qualche circostanza, però, è vero anche il contrario);

3) evidenza, d'altra parte, alcune carenze nei comparti di spesa dove è più rilevante la formazione di residui passivi: in particolare, nei consumi intermedi (ritardi nel pagamento delle forniture) e negli investimenti (dove i ritardi e le dilazioni dei pagamenti risultano ancora più accentuati). In relazione a questi ultimi si osserva, inoltre, che per un complesso di note ragioni tecniche, i dati sui movimenti di cassa non sono idonei a misurare il valore delle opere eseguite nell'anno, in quanto essi si riferiscono a pagamenti per opere, per stati di avanzamento dei lavori, per revisione dei prezzi di appalto, riguardanti essenzialmente anni precedenti a quelli cui la «cassa» è riferita (1).

La sola eccezione al criterio della «cassa» adottato per i conti della P.A. attiene al trattamento riservato agli aggregati delle amministrazioni ospedaliere. È nota, infatti, per questi organismi la formazione di notevoli indebitamenti generatisi sia prima del 1975 (istituzione del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera) sia dopo tale data contestualmente all'operare dello stesso fondo. Questi indebitamenti venivano formandosi per un complesso di motivi come i mancati versamenti da parte degli enti mutualistici e, in seguito, gli inadeguati trasferimenti dei fondi. Si formarono così nel tempo consistenti debiti degli ospedali verso i fornitori (per acquisti di beni e servizi ed attrezzature sanitarie) e verso gli stessi enti previdenziali (per mancati pagamenti di contributi sociali). Pertanto, ciò considerato, utilizzando semplicemente il criterio della cassa, i servizi collettivi potrebbero essere inficiati da un triplice errore:

- 1) sottovalutazione dei consumi sanitari, spiegata dai contenuti livelli dei consumi intermedi e dalla sottostima dei redditi da lavoro dipendente;
- 2) conseguente sottovalutazione dei benefici effettivi ricevuti dalle famiglie;
- 3) impossibilità di evidenziare la formazione dei debiti.

In relazione ai conti degli ospedali quindi, sono stati adottati i seguenti criteri: *a)* dati di competenza (ritenuti, in questo caso, più idonei a misurare i servizi sanitari), per i flussi di spesa relativi ai servizi collettivi sanitari; *b)* dati di cassa, per i trasferimenti provenienti da enti pubblici; *c)* dati di competenza, per le altre operazioni di bilancio.

## 7 - LE FONTI STATISTICHE

Per la costruzione del conto economico della P.A. si utilizzano informazioni desunte dai bilanci degli organismi pubblici compresi nel campo di osservazione.

La raccolta dei bilanci è così organizzata:

1) al bilancio dello Stato provvede direttamente la Ragioneria Generale dello Stato. Quest'ultima fornisce all'ISTAT i principali risultati dell'esercizio finanziario, in tempo utile per la presentazione al Parlamento della «Relazione generale sulla situazione economica del Paese». Tali dati sono esposti secondo la tradizionale classificazione economica del bilancio statale in termini di movimenti di cassa e di competenza. Inoltre, sempre a cura della Ragioneria Generale dello Stato, l'ISTAT riceve una documentazione supplementare relativa ad una analisi più profonda di alcuni comparti di spesa (ad esempio, analisi dei trasferimenti) e di entrata (dettaglio delle imposte);

2) per l'ANAS e le foreste demaniali, la Cassa depositi e prestiti, la Cassa per il mezzogiorno e, infine, le altre gestioni della tesoreria, provvede ugualmente la stessa Ragioneria Generale dello Stato;

3) in relazione alle varie amministrazioni regionali a statuto ordinario e speciale (comprese le provincie di Trento e Bolzano), l'ISTAT riceve copia dei singoli bilanci finanziari. Dato che essi differiscono spesso fra loro sia dal punto di vista formale che per il trat-

(1) La soluzione di adottare il criterio della «cassa» per la maggior parte dei flussi, limitando ai casi controversi l'applicazione del criterio della «competenza», determina, come è noto, una «rottura» dei conti e della complementarietà tra le singole partite, incidendo sul significato dei saldi contabili.

tamento contabile, l'ISTAT provvede a riclassificarli capitolo per capitolo. Una volta resi omogenei e quindi comparabili, i dati vengono riepilogati a livello nazionale;

4) i bilanci delle amministrazioni provinciali e comunali sono rilevati dall'ISTAT a mezzo di un'indagine condotta congiuntamente al ministero dell'Interno. Unitamente ad un libretto di istruzioni, sono inviate a tutte le amministrazioni copie dei modelli di rilevazione. Questi modelli, molto dettagliati, consentono, tra l'altro, di analizzare le operazioni economiche secondo alcune grandi funzioni di spesa (istruzione, interventi in campo sociale, in campo economico, ecc.). I modelli di rilevazione, dopo essere stati revisionati, vengono integrati per tener conto degli enti inadempienti in base ad indicatori indiretti (abitanti, caratteristiche socio-economiche delle aree territoriali, comportamenti economici di organismi simili, ecc.). Infine, l'ISTAT provvede all'elaborazione dei rispettivi riepiloghi nazionali, che costituiscono il materiale di base da utilizzare per la costruzione dei conti economici;

5) anche per gli ospedali pubblici e gli enti di previdenza, l'ISTAT rileva i bilanci attraverso l'invio di idonei modelli di rilevazione. Questi modelli, oltre a soddisfare le esigenze specifiche per l'elaborazione dei conti, contengono anche analisi molto approfondite che sono utilizzate per esplorare dettagliatamente le aree coperte dalla protezione sociale. Particolare attenzione è riservata, infine, ad alcuni importanti organismi previdenziali (come l'INPS) per i quali sono anche direttamente utilizzati i bilanci finanziari per l'approfondimento di specifici temi connessi alla propria attività;

6) riguardo agli enti istituzionalmente raggruppabili in categorie omogenee (università, camere di commercio, enti di riforma, comunità montane, istituti autonomi per le case popolari, enti provinciali per il turismo, consorzi socio-sanitari, ecc.), l'ISTAT raccoglie per ciascuna amministrazione i dati di bilancio attraverso modelli appositamente studiati. Dopo essere stati revisionati ed integrati in base ad indicatori indiretti, i dati vengono riassunti a livello nazionale per comparti omogenei;

7) per i restanti enti, non raggruppabili istituzionalmente in categorie omogenee, non è naturalmente prevista l'operazione del riepilogo: ciascun organismo ed il bilancio corrispondente è collocato nel sottosectore della P.A. previsto dal campo di osservazione.

I dati ricevuti dall'ISTAT, quelli esistenti presso le amministrazioni dello Stato e gli altri derivanti dalle indagini sono costruiti con una logica di bilancio che è regolata dalle norme della contabilità dello Stato. Assumendo connotati di tipo giuridico-amministrativo, tali dati vanno interpretati dal punto di vista economico con una certa cautela. Ciò significa, in sostanza, che non ha senso sommare fra di loro i singoli bilanci; per effettuare questa operazione è necessario che i vari flussi siano resi preliminarmente omogenei con l'adozione di definizioni comuni e di classificazioni standardizzate.

Come si è ora illustrato, i bilanci finanziari si possono presentare nella seguente forma:

*a)* bilanci veri e propri, ciascuno corrispondente ad un'entità pubblica ben determinata (bilancio dello Stato, dell'ANAS, della Cassa per il mezzogiorno, ecc.);

*b)* riepiloghi a livello nazionale di bilanci veri e propri, come è il caso delle amministrazioni regionali;

*c)* raggruppamenti a livello nazionale dei modelli di rilevazione di organismi pubblici istituzionalmente omogenei (amministrazioni provinciali, comunali, ospedali, enti previdenza, ecc.);

*d)* singoli modelli di rilevazione, relativi ognuno ad enti istituzionalmente non raggruppabili.

Similmente ai bilanci finanziari di tipo *a)* anche quelli di tipo *b)* possono essere considerati alla stregua di bilanci veri e propri e quindi, avendo essi il carattere dell'ufficialità, sono considerati attendibili anche ai fini statistici. Altrettanto non può dirsi per i bilanci sub *c)* e *d)*. Infatti, le operazioni di traslazione dai dati ufficiali di bilancio a quelli del modello di rilevazione non sono operativamente controllate dall'ISTAT, data anche la numerosità degli organismi da rilevare. In relazione ai bilanci di tipo *c)* e *d)* ne discende quindi che:

1) le risposte ai modelli di rilevazione possono contenere errori di classificazione economica e di importo. A questo proposito, vengono effettuate alcune revisioni delle risposte: ad esempio confrontandole con l'evoluzione storica dei flussi relativi allo stesso organismo; oppure, in relazione alle spese per il personale, controllando gli importi medi per addetto con quelli degli esercizi precedenti e tenendo conto dell'evoluzione registrata in altri comparti del pubblico impiego;

2) errori di valutazione, infine, possono originarsi nella fase di stima per le integrazioni derivanti alle mancate risposte degli organismi inadempienti.

## 8 - LE OPERAZIONI ECONOMICHE : CONTENUTI, OSSERVAZIONI, METODOLOGIA

In precedenza, è stato accennato alla circostanza che i bilanci finanziari sono soggetti ad operazioni di riclassificazione.

Le riclassificazioni sono effettuate, generalmente, adottando il principio dell'«invarianza del saldo originario» che deriva dai bilanci finanziari, e cioè del saldo che si forma dalla differenza tra le entrate e le spese relative soltanto alle transazioni economiche, partite finanziarie escluse.

Le operazioni di riclassificazione, con riguardo a determinati flussi del bilancio finanziario, consistono:

1) nel trasferire alcune transazioni dalla parte corrente al conto capitale (o viceversa) di uno stesso lato del conto;

2) nel trasferire, nell'ambito di uno stesso lato del conto (entrate o spese), un flusso da una categoria economica all'altra;

3) nell'aumentare (o diminuire) l'importo di una categoria economica dell'entrata bilanciandolo con un pari importo in aumento (o diminuzione) di un'altra operazione della spesa.

La regola dell'invarianza del saldo originario, tuttavia, non è sempre applicabile. In relazione ad alcuni problemi metodologici, infatti, si pongono soluzioni che contrastano questo principio: è questo il caso che si presenta nella fase di consolidamento dei conti. In un sistema informativo perfetto, l'ammontare complessivo  $T_s$  delle spese di trasferimento a destinazione di altri enti pubblici deve necessariamente coincidere con le entrate corrispondenti  $T_e$  degli organismi beneficiari, e cioè:  $T_s = T_e$ . Tuttavia, per effetto dei margini di errore insiti nelle indagini e per altri motivi tecnici (ad esempio, gli sfasamenti temporali (1) tra le rispettive registrazioni dell'ente erogatore e del beneficiario) fra  $T_s$  e  $T_e$  sussiste una differenza o discrepanza statistica che deve necessariamente essere annullata. Per eliminare la differenza si può agire alternativamente rettificando  $T_s$  o  $T_e$ . Il criterio utilizzato in linea generale consiste nel correggere i trasferimenti ritenuti meno attendibili, adottando al riguardo una «scala di priorità» che privilegia, in primo luogo, i dati dello Stato e, in secondo luogo, quelli regionali rispetto ai sub-regionali, e così via.

L'applicazione delle correzioni introduce, rispetto ai bilanci finanziari, alcune distorsioni che incidono sul saldo originario. Il trattamento da riservare alle correzioni può essere di tre tipi:

1) le differenze sono compensate all'interno dei singoli bilanci: in questo caso, il saldo originario è invariante ma le categorie economiche rettificate non sono più raccordabili con le informazioni di base. Tra l'altro, si pone anche il problema di individuare le operazioni economiche in cui bilanciare le differenze;

---

(1) Un trasferimento effettuato dallo Stato, ad esempio, negli ultimi giorni di dicembre è probabilmente registrato dall'ente beneficiario nell'esercizio finanziario successivo.



2) le differenze sono compensate su alcune categorie non all'interno dei singoli bilanci della P.A. ma nella fase di elaborazione dei conti corrispondente al passaggio tra la P.A. non consolidata (alla quale devono applicarsi le duplicazioni) e quella consolidata. In questo caso il saldo originario è invariante, ma resta ugualmente il problema di individuare le categorie in cui bilanciare le correzioni;

3) le differenze non vengono compensate: in questa ipotesi il saldo originario non è rispettato ma le categorie economiche sono elaborate coerentemente alle informazioni di base.

Quest'ultima è la soluzione adottata nei conti della P.A. La prima soluzione, infatti, comporta eccessivi margini di arbitrarietà; la seconda, che era applicata nel precedente sistema di contabilità nazionale, è stata rigettata anche dalla CEE per i criteri di arbitrarietà e per l'impossibilità di ricomporre le singole operazioni della P.A. come somma dei sottosettori. La terza soluzione, invece, poggia su un sistema di riclassificazione dei flussi molto critico ed accurato. Pertanto il saldo che ne deriva è un saldo «spontaneo» che diverge da quello originario per effetto delle indicate discrepanze statistiche.

Le operazioni di riclassificazione riguardano i flussi contabili effettivi, cioè le operazioni realmente avvenute e registrate nei bilanci pubblici. Per un insieme di esigenze, fra poco illustrate, sono anche considerate nei conti operazioni derivanti da imputazione, quali gli ammortamenti ed i contributi sociali figurativi.

*A) Ammortamenti.* Come è stato illustrato in altra parte della nota, gli ammortamenti misurano la quota dei beni capitali che è andata consumandosi nella fase di produzione dei servizi, sia per logorio fisico che per «obsolescenza». Pertanto, dovendo l'operatore pubblico rimpiazzare tale quota di capitali con nuovi investimenti, si adotta l'ipotesi che gli ammortamenti siano implicitamente registrati in tale aggregato. Gli ammortamenti da considerare nei conti della P.A. sono da intendersi nell'accezione economica del termine, e cioè vanno commisurati al valore complessivo del capitale che è andato formandosi nel tempo. Non possono essere considerati, invece, gli ammortamenti desunti dai bilanci finanziari, in quanto determinati in base a criteri di ragioneria pubblica inadeguati ai fini delle analisi economiche. Si osserva, infine, che gli ammortamenti, essendo un flusso di tipo figurativo, risultano perfettamente bilanciati tra loro, non modificano quindi i saldi originali di bilancio.

*B) Contributi sociali figurativi.* È noto che lo Stato (ma anche altri enti) non registra tra le spese per il personale i contributi sociali che dovrebbe versare agli enti di previdenza in qualità di datore di lavoro. Inoltre, ai pensionati statali lo Stato eroga un trattamento di quiescenza che registra dal lato delle spese. Per queste prestazioni lo Stato non gestisce un apposito fondo: in ogni esercizio acquisisce semplicemente risorse dalle entrate e provvede al pagamento delle pensioni. Poiché i redditi da lavoro dipendente sono anche espressione del «costo del lavoro», per coerenza con gli altri settori economici si rende necessaria l'integrazione delle spese di personale con i contributi sociali materialmente non erogati; questi ultimi vengono perciò convenzionalmente commisurati alle pensioni corrisposte nell'anno, al netto delle ritenute pensionistiche a carico dei lavoratori statali in servizio (riscontò di servizi non di ruolo, degli studi universitari, ecc.). Tali ritenute, che alleviano infatti l'onere per pensioni a carico dello Stato, sono considerate fra i contributi sociali effettivi. D'altra parte, le pensioni si configurano anche come prestazioni sociali e quindi vengono contabilizzate una seconda volta in uscita del «conto del reddito». Questo trattamento, pertanto, determina una duplicazione della spesa che incide sul saldo originario. Per correggere questa duplicazione, si iscrive quindi in entrata una posta figurativa di pari importo che rappresenta i «contributi sociali figurativi».

Considerando insieme ai contributi sociali figurativi anche altre spese dello Stato (come le aggiunte di famiglia) che assumono la duplice configurazione di elemento del costo del lavoro e di prestazione sociale, si illustra qui di seguito il circuito figurativo adottato nei conti della P.A.

SPESA	ENTRATA
<p><b>Redditi da lavoro dipendente</b></p> <p>comprendono:</p> <p>pensioni - ritenute pensionistiche + aggiunte di famiglia</p> <p><b>Prestazioni sociali</b></p> <p>comprendono:</p> <p>pensioni + aggiunte di famiglia</p>	<p><b>Contributi sociali effettivi</b> (a carico dei lavoratori)</p> <p>ritenute pensionistiche</p> <p><b>Contributi sociali figurativi</b> (a carico datori di lavoro)</p> <p>comprendono:</p> <p>pensioni - ritenute pensionistiche + aggiunte di famiglia</p>

Questo trattamento, pur lasciando invariato il saldo originario di bilancio, determina una lievitazione artificiosa dei livelli di spesa e dell'entrata pari ai contributi sociali figurativi.

Per l'approfondimento delle singole operazioni economiche del conto della PA si ritiene opportuno esaminare in primo luogo le entrate e, successivamente, le spese. Le operazioni generalmente non saranno definite in quanto, essendo spesso comuni a quelli di altri settori istituzionali dell'economia, sono già state illustrate. Saranno chiariti, invece, sia i contenuti effettivi delle operazioni svolte dalla P.A. sia la metodologia utilizzata. In relazione a quest'ultimo aspetto, con riferimento allo Stato, saranno anche esposte le riclassificazioni da apportare alle poste di bilancio riguardanti il raccordo tra i dati del bilancio statale e quelli della contabilità nazionale.

Alcuni cenni, infine, saranno effettuati circa le transazioni relative agli enti pubblici esterni allo Stato.

## CATEGORIE ECONOMICHE RIGUARDANTI LE ENTRATE

### 8.1 - IMPOSTE CORRENTI SUL REDDITO E SUL PATRIMONIO (IMPOSTE DIRETTE)

#### 1 - CONTENUTO:

##### a) *Imposte dirette statali:*

IRPEF, IRPEG, ILOR, imposta sostitutiva, ritenuta di acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle persone giuridiche, ritenuta sui redditi non soggetti all'imposta sostitutiva, giochi di abilità e concorso pronostici, tasse automobilistiche a carico delle famiglie, altre minori. Inoltre, lo Stato continua a riscuotere ancora tributi soppressi come: ricchezza mobile, complementare, società e obbligazioni, condono, addizionali.

##### b) *Imposte dirette non statali:*

*regionali:* le imposte dirette di fonte regionale, contenute nelle regolazioni contabili con la Sicilia e la Sardegna, la tassa regionale di circolazione a carico delle famiglie; *comunali:* INVIM, imposta di famiglia e valore locativo, sovrimposte su fabbricati, altre minori; *provinciali:* sovrimposte su fabbricati; *Cassa depositi e prestiti:* contributi ex-Gescal a carico dei lavoratori.

## 2 - OSSERVAZIONI

Premesso che le imposte sul reddito comprendono gli aggi esattoriali e sono al netto dei rimborsi d'imposta, in tali tributi sono anche comprese le tasse automobilistiche per la parte versata dalle famiglie ed i contributi ex-Gescal corrisposti dai lavoratori. Le prime, espressamente previste dal SEC, sono assimilate ai tributi versati dalle famiglie in qualità di consumatori e quindi configurate come tributi diretti presumibilmente proporzionate ai livelli di reddito. Per i contributi ex-Gescal, la loro assimilazione alle imposte discende dal fatto che si tratta di prelievi obbligatori e continuativi commisurati alla retribuzione lorda dei dipendenti (1).

Non appartengono alle imposte dirette: *a)* le imposte di successione e donazione e simili, prelevate eccezionalmente (ad es., l'«una tantum» sugli autoveicoli), che figurano fra le imposte in conto capitale; *b)* la tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani, che è considerata fra le entrate per trasferimenti correnti diversi. Questo trattamento non è concorde all'opinione di chi giudica la tassa tra le imposte dirette. In realtà, la tariffa comunale non è correlata al reddito ma a sue poco rappresentative espressioni, come la superficie abitativa (2) oppure, nel caso di attività imprenditoriali, la superficie coperta o di vendita (in quest'ultimo caso la tariffa è differenziata secondo la quantità di rifiuti prodotti). Il servizio di nettezza urbana, oltre ad essere spesso appaltato non è obbligatorio ed è reso su esplicita domanda; l'aliquota, infine, è diversa da comune a comune. D'altra parte, nonostante il triplicarsi degli introiti negli ultimi anni, il servizio presenta una situazione deficitaria e non può quindi, essere considerato nemmeno un servizio vendibile, nel qual caso dovrebbe essere diverso il trattamento da destinare alla tassa.

## 3 - METODOLOGIA

### A) Stato

Ai dati sulle imposte dirette indicati nel bilancio statale (BS), corretti dei movimenti di tesoreria, si apportano le seguenti principali rettifiche:

#### *In aumento:*

*a)* gli aggi esattoriali gravanti le imposte dirette, applicati per ottenere una corretta misura del carico fiscale (compensati nei consumi intermedi); *b)* le tasse automobilistiche versate dalle famiglie per l'utilizzazione dei veicoli non adibiti a fini produttivi (bilanciate fra le imposte indirette);

#### *In diminuzione:*

*a)* i rimborsi di imposte dirette, compresi in BS fra le poste correttive e compensative delle entrate;

*b)* le imposte di successione, donazione e altri simili (bilanciate nelle imposte in conto capitale);

*c)* le regolazioni contabili di imposte dirette con la Sicilia e la Sardegna ed altre de-

(1) Le tasse automobilistiche a carico delle imprese ed i contributi ex-Gescal a carico dei datori di lavoro sono considerati fra le imposte indirette.

(2) Il ventaglio distributivo del reddito familiare per classi di reddito è notevolmente più ampio di quello della distribuzione della superficie abitativa per classi di ampiezza.

voluzioni alle regioni a statuto speciale (compensate in spesa nei trasferimenti ad enti pubblici). Le regolazioni contabili con le isole, in quanto contabilizzate nel BS con forte ritardo rispetto all'effettivo pagamento dei tributi riscossi localmente, non sono idonee a misurare il prelievo fiscale. Pertanto vengono eliminate dal BS e sostituite, a livello di P.A., dalle imposte effettivamente registrate nei bilanci delle due amministrazioni regionali. Le devoluzioni, in base al principio del SEC di trattare i tributi nell'ottica dell'ente beneficiario, sono considerate imposte delle regioni a statuto speciale e, pertanto, anch'esse vanno detratte dai tributi erariali.

### B) Altri enti

Le imposte dirette incassate dagli altri organismi pubblici (1) sono desumibili dalle fonti statistiche già prima illustrate. In particolare, è da rilevare il trattamento delle imposte dirette relativo alle regioni a statuto speciale: come si è prima visto circa le regolazioni contabili, sono da considerare fra i tributi diretti solo quelli risultanti dai bilanci della Sicilia e della Sardegna essendo le regolazioni contabili eliminate per evitare duplicazioni con il BS. Inoltre, è da rilevare: a) il trattamento della tassa regionale di circolazione che, analogamente a quello dello Stato, prevede lo scorporo della quota pagata dalle famiglie; b) l'ILOR registrata nei bilanci regionali non va considerata imposta regionale, per non duplicarla con quella statale ed è da classificare in entrata come trasferimento dallo Stato; c) i contributi ex-Gescal a carico dei lavoratori (0,35% della retribuzione lorda) sono incasati unitamente ai contributi sociali dell'INPS, girati all'INAM e riversati da questa in entrata di apposito fondo gestito dalla Cassa depositi e prestiti. Questo fondo, alimentato anche da contributi dello Stato, è destinato al finanziamento delle leggi per promuovere la costruzione di alloggi (2).

Totalizzando le imposte statali e non statali, si perviene ad un importo che non corrisponde ancora al gettito incassato dalla P.A. Infatti, ai fini del consolidamento, è necessario detrarre le imposte dirette contabilizzate in spesa degli organismi pubblici non statali (INVIM, imposta sostitutiva sugli interessi, IRPEG, ecc.).

## 8.2 - IMPOSTE INDIRETTE SULLA PRODUZIONE E SULLE IMPORTAZIONI

### 1 - CONTENUTO

#### a) *Imposte indirette statali:*

IVA (interna e sulle importazioni), oli minerali e loro derivati, sovrimposte di confine, registro, bollo, surrogatorie, ipotecarie, concessioni governative (al netto della quota relativa alle patenti e passaporti), tasse automobilistiche a carico delle imprese, pubblici spettacoli, spiriti, birra, zucchero, gas, energia elettrica, caffè, cacao, banane, tabacchi, lotto e lotterie, proventi speciali ed altre minori.

#### b) *Imposte indirette non statali:*

*regionali:* le imposte indirette, di fonte regionale, contenute nelle regolazioni contabili

(1) Anche questi tributi devono essere considerati al netto dei rimborsi di imposta.

(2) La Cassa depositi e prestiti, infatti, provvede al finanziamento - tramite le regioni - degli Istituti autonomi per le case popolari, i quali a loro volta provvedono all'effettuazione degli investimenti (ad es., piano decennale per la casa).

con la Sicilia e la Sardegna, la tassa regionale di circolazione a carico delle imprese, concessioni regionali, imposta regionale sulle concessioni statali di beni demaniali; *comunali*: pubblicità, insegne, industria e patenti, soggiorno ed altre minori; *Cassa depositi e prestiti*: contributi ex-Gescal a carico dei datori di lavoro; *altri enti minori*: diritti obbligatori a carico di imprese (diritti dell'ENPI, Registro Navale Italiano, Registro Aeronautico Italiano, Istituto per il Commercio con l'Estero, ACI, ecc.).

## 2 - OSSERVAZIONI

Analogamente alle dirette, anche le imposte indirette sono da considerarsi al lordo degli aggi esattoriali ed al netto dei rimborsi di imposta.

Le imposte indirette incassate dalla P.A. in realtà non sono idonee a misurare l'effettivo prelievo fiscale operato nei confronti delle imprese nazionali: queste ultime, infatti, sono anche soggette, per le importazioni di beni provenienti da Paesi extra-comunitari, al pagamento di specifiche imposte (prelievi agricoli, dazi doganali, prelievi CECA, ecc.) a destinazione del cosiddetto fondo delle «risorse proprie» della CEE alla quale, in sostanza, è riconosciuta la potestà impositiva.

Il fondo delle «risorse proprie», unitamente ad altri contributi finanziari (1) degli Stati membri, va a formare il cosiddetto «salvadanaio» (FEOGA) che è utilizzato: *a*) per il finanziamento degli interventi sul mercato agricolo, attraverso l'erogazione di contributi alle imprese destinate al riequilibrio delle proprie gestioni; *b*) per la gestione di politiche economiche e sociali (finanziamenti per aree depresse, formazione professionale, ecc.); *c*) per la concessione ai settori produttivi di contributi in conto capitale destinati alla riconversione ed al potenziamento degli impianti, ecc. Al fine di enucleare dai dati economici la partecipazione della CEE (prelievo tributario ed interventi sul mercato) nei conti della P.A. non debbono figurare i flussi comunitari anzidetti. Questo trattamento vale anche se è la P.A. stessa che mette a disposizione della CEE le proprie strutture per il prelievo delle «risorse proprie» e per l'erogazione dei contributi comunitari (attraverso l'AIMA) (2).

I prelievi ed i contributi comunitari che vanno contabilizzati nel senso di un rapporto diretto tra CEE ed imprese, sono registrati nei conti del sottosectore delle «Istituzioni comunitarie europee».

In relazione all'elenco delle imposte indirette prima indicato, si osserva l'esclusione: *a*) dei canoni RAI - TV, in quanto è lo Stato che incassa per conto di questo organismo i relativi canoni che poi le riversa (3) (i canoni sono da considerare la contropartita del servizio radio-televisivo); *b*) delle tasse di pubblico insegnamento (che non possono essere considerate imposte indirette, nè imposte dirette, in quanto non commisurate al reddito) le quali sono trattate come vendite residuali per servizi non destinabili alla vendita; *c*) della tassa comunale e provinciale sull'occupazione di spazi ed aree pubbliche, che è contabilizzata in entrata fra le rendite dei terreni; *d*) di una parte delle tasse automobilistiche, erariali e regionali, corrispondente alla quota versata dalle famiglie.

## 3 - METODOLOGIA

### A) Stato

Alle imposte indirette indicate nel BS si aggiungono i «proventi speciali» e si applicano

(1) Recentemente i contributi finanziari del Paese alla CEE sono commisurati ad una aliquota degli incassi di IVA sul territorio nazionale.

(2) Per tali servizi di riscossione delle «risorse proprie» lo Stato riceve un corrispettivo dalla CEE che è classificato nella produzione di servizi vendibili.

(3) Al netto delle imposte erariali sulle concessioni governative.

le correzioni derivanti dai movimenti della tesoreria: saldo fra le riscossioni di imposte indirette iscritte in tesoreria e le restituzioni ed i rimborsi (IVA) registrati fra le poste correttive delle entrate del conto intestato alla stessa tesoreria. Al dato complessivo così ottenuto si apportano le seguenti rettifiche:

*In aumento:*

a) gli aggi esattoriali sulle imposte indirette, compensati fra i consumi intermedi;

*In diminuzione:*

a) le tasse automobilistiche a carico delle famiglie (compensate fra le imposte dirette);

b) le tasse di pubblico insegnamento (classificate fra le vendite residuali);

c) le concessioni governative su patenti e passaporti pagate dalle famiglie (bilanciate in entrata fra i trasferimenti correnti diversi da famiglie) le quali non sono considerabili come imposte dirette in quanto non commisurate al reddito; essi si configurano piuttosto come un corrispettivo che diviene obbligatorio solo al momento in cui si richiedono allo Stato specifici servizi;

d) i rimborsi di imposte indirette, per rettificare gli importi lordi esposti in entrata del BS (compresi in bilancio fra le poste correttive e compensative delle entrate);

e) le vincite al lotto (contabilizzate anch'esse nel BS fra le anzidette poste correttive) e gli aggi del lotto (bilanciati fra i consumi intermedi), rettifiche apportate per pervenire ad una espressione al netto dei servizi del lotto, poichè il gettito lordo è già compreso nel BS;

f) i canoni RAI-TV (bilanciati, in spesa, fra le poste correttive e compensative delle entrate);

g) i contributi versati dall'INPS per gli asili nido ed i prelievi e ritenute su diritti al personale, ambedue iscritti nei «proventi speciali», rispettivamente bilanciati: in entrata, nei trasferimenti da enti pubblici e in uscita, fra i redditi da lavoro dipendente;

h) l'una tantum sugli autoveicoli, che è considerata fra le imposte in conto capitale;

i) le regolazioni contabili (di imposte indirette) con la Sicilia e la Sardegna ed altre devoluzioni alle regioni a statuto speciale (compensate in spesa nei trasferimenti ad enti pubblici). Quanto ai motivi di questo trattamento, valgono le stesse considerazioni esposte nell'ambito delle imposte dirette.

## *B) Altri enti*

Come è già stato illustrato a proposito delle imposte sul reddito (problema delle regolazioni contabili), le imposte indirette incassate dalle amministrazioni regionali a statuto speciale sono quelle desumibili dai rispettivi bilanci. Inoltre, le tasse regionali di circolazione, analogamente alla contabilizzazione prevista per il BS, vanno diminuite della quota pagata dalle famiglie. Pare opportuno rilevare che i contributi ex-Gescal a carico dei datori di lavoro (0,70% sulle retribuzioni lorde) sono corrisposti oltre che da imprese private anche da enti pubblici: tuttavia, alcune amministrazioni, come lo Stato, le regioni, le provincie ed i comuni, sono espressamente esentate dal versamento di tali contributi. Anche questi contributi ex-Gescal sono utilizzati dalla Cassa depositi e prestiti e dagli istituti autonomi per le case popolari per il finanziamento delle leggi sulla casa.

## 8.3 - IMPOSTE IN CONTO CAPITALE

### 1 - CONTENUTO

Imposte sulle successioni e donazioni e sul valore globale netto dell'asse ereditario comprensive delle addizionali, una tantum sugli autoveicoli, addizionale straordinaria progressiva sul patrimonio.

### 2 - OSSERVAZIONI

Rispetto al precedente schema di contabilità nazionale, questa categoria economica costituisce un'innovazione: infatti, le imposte in conto capitale erano prima interamente computate fra quelle sul reddito e sul patrimonio. Il motivo della loro separazione è giustificato dall'idea di affinare ulteriormente il conto del reddito, eliminando da questo tutti i flussi che si configurano come accidentali, pregressi o straordinari. È questo il caso, infatti, delle imposte in conto capitale che sono prelevate con discontinuità; altri casi simili, relativi al passaggio dalla parte corrente a quella in conto capitale, si ritroveranno in seguito: regolazione di debiti pregressi con i fornitori, versamento ad enti previdenziali di contributi sociali notevolmente arretrati, ecc. Tutte queste partite, ancorchè registrate nei bilanci di parte corrente, saranno contabilizzate nel conto della formazione del capitale.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Le imposte in conto capitale sono contenute nel BS fra le imposte dirette e da qui desunte. Esse vanno diminuite delle regolazioni contabili con la Sicilia e la Sardegna (queste ultime sono bilanciate, in spesa, nei trasferimenti ad enti pubblici) ed aumentate, infine, dell'una tantum corrisposta sugli autoveicoli.

#### B) Altri enti

I dati relativi a tali imposte riguardano soltanto le regioni a statuto speciale, e quindi essi sono desumibili dai rispettivi bilanci.

## 8.4 - CONTRIBUTI SOCIALI EFFETTIVI

### 1 - CONTENUTO

Comprendono i contributi sociali di natura previdenziale e contro le malattie, corrisposti dai settori istituzionali dell'economia, P.A. (1) compresa, agli enti di previdenza. Oltre ai contributi sociali versati dai datori di lavoro, sono anche compresi quelli a carico dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi. Fanno parte dei contributi sociali effettivi anche alcuni versamenti (come le ritenute pensionistiche per il riscatto dei servizi

---

(1) I contributi sociali versati da enti pubblici, in quanto sono anche elementi costitutivi del costo del lavoro, non possono per definizione essere consolidati.

non di ruolo, degli studi universitari, ecc.) incassati dalle amministrazioni centrali e locali e a carico dei dipendenti pubblici che operano in enti, come lo Stato, i quali erogano le pensioni al di fuori del circuito della sicurezza sociale.

## 2 - OSSERVAZIONI

I dati relativi ai contributi sociali, desunti dall'indagine dell'ISTAT sugli enti di previdenza, sono anche verificati e confrontati, quando possibile, con quelli contenuti nei bilanci originari degli organismi più importanti, anche per poter disporre di informazioni più analitiche per l'eliminazione delle duplicazioni contabili, per la settorizzazione per branca, ecc..

I problemi che si presentano nel trattamento delle informazioni riguardano:

a) le operazioni di fiscalizzazione, che sono trattate come trasferimenti statali agli enti di previdenza. Pertanto, in questi ultimi, la diminuzione degli introiti per contributi sociali a seguito della fiscalizzazione è compensata in tutto o in parte da maggiori trasferimenti da parte dello Stato. Analogamente alle altre operazioni, anche le fiscalizzazioni sono registrate in base al criterio della cassa. Poichè in genere, sussistono importanti sfasamenti fra il momento in cui le imprese beneficiano della fiscalizzazione ed il momento della sua effettiva registrazione nei conti della P.A., questo problema produce effetti sulla dinamica del costo del lavoro;

b) gli enti di previdenza trasferiscono contributi sia fra una gestione e l'altra sia fra loro stessi. Avviene, in quest'ultimo caso, che alcuni contributi sociali escano da un ente come un trasferimento e siano registrati nell'ente destinatario invece come contributi. Questo problema, che comporta alcune duplicazioni, è risolto grazie alla collaborazione di alcuni importanti organismi previdenziali che forniscono all'ISTAT approfondite analisi sulle singole partite di trasferimento;

c) una volta eliminate le duplicazioni, il riepilogo nazionale degli enti previdenziali registra in entrata ed in uscita di parte corrente due importi da eliminare che dovrebbero coincidere: si tratta dei trasferimenti fra enti previdenziali. Per l'imperfezione insita nelle rilevazioni statistiche i due importi sono fra loro molto diversi e, anche se ciò contrasta con il principio dell'invarianza del saldo originario del bilancio, questi importi sono eliminati e le differenze non sono bilanciate in quanto l'eventuale compensazione dovrebbe essere applicata (in funzione del segno) alle prestazioni sociali od ai contributi. Per l'accuratezza che viene posta nell'elaborazione di queste due importanti operazioni, tenuto conto anche della necessità di non incidere sulle analisi delle prestazioni e dei contributi che fanno oggetto di approfondite ricerche nel quadro dei conti della protezione sociale, si è ritenuto, appunto, di non compensare le differenze;

d) negli ultimi anni, alcune amministrazioni (ospedali, province e comuni) effettuano rilevanti versamenti di contributi sociali pregressi. Se questi ultimi fossero contabilizzati nel costo del lavoro, la dinamica dei redditi da lavoro dipendente di tali organismi pubblici mostrerebbe notevoli accelerazioni non conformi all'evoluzione dei servizi pubblici dei quali la collettività è beneficiaria (i redditi da lavoro, infatti, costituiscono la principale componente dei consumi collettivi). Ne discende, quindi, l'esigenza di contabilizzare diversamente questi contributi pregressi e la scelta è caduta sulla categoria degli «altri trasferimenti in conto capitale da enti pubblici, in entrata degli enti di previdenza». Naturalmente, questi importi sono consolidati a livello di P.A.



### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Il bilancio statale contabilizza i contributi sociali, soltanto a decorrere dal 1979: si tratta dei contributi di malattia incassati in luogo dell'INAM e degli altri enti mutualistici disciolti a seguito dell'avvio del sistema sanitario nazionale.

Almeno fino all'entrata a regime delle unità sanitarie locali, ancora in fase di assestamento iniziale, e dell'effettiva soppressione delle gestioni mutualistiche, i contributi di malattia saranno imputati agli enti di previdenza analogamente al passato; pertanto, i contributi iscritti nel BS sono da classificare invece nei trasferimenti da enti di previdenza. Ciò premesso, attualmente i contributi sociali effettivi dello Stato sono fatti pari all'ammontare delle sole ritenute pensionistiche sugli stipendi del personale in servizio il cui importo è fornito dalla Ragioneria Generale dello Stato. Tali ritenute sono bilanciate in entrata nei trasferimenti dalle famiglie.

#### B) Altri enti

I contributi sociali effettivi degli organismi non previdenziali consistono, analogamente allo Stato, nelle sole ritenute per pensioni che, in alcuni casi, sono desumibili dai modelli di rilevazione, in altri sono appositamente valutate.

Con riferimento agli enti di previdenza, i contributi sociali vengono desunti dalle indagini dell'ISTAT effettuate presso le singole amministrazioni. Sono richiesti distintamente i dati relativi ai contributi a carico dei lavoratori (compresi gli autonomi) e dei datori di lavoro. Al fine di evidenziare il finanziamento per l'assistenza ospedaliera, è inoltre richiesto agli enti il gettito derivante dall'aumento dell'1,65% sui contributi di malattia versati dai lavoratori e quello - allo stesso titolo - gravante sui datori di lavoro (le aliquote sono variabili in funzione dell'attività produttiva esercitata). Naturalmente l'anzidetto finanziamento va trattato alla stregua dei contributi sociali.

Le risposte relative agli enti più importanti (in particolare l'INPS) sono ulteriormente analizzate anche attraverso contatti diretti con i servizi statistici degli enti in quanto, per la loro necessaria sinteticità, le informazioni contenute nei modelli non possono essere approfondite oltre una certa misura.

## 8.5 - CONTRIBUTI SOCIALI FIGURATIVI

### 1 - CONTENUTO

I contributi sociali figurativi, come è già stato illustrato, rappresentano la contropartita delle prestazioni sociali corrisposte direttamente, senza cioè il tramite degli organismi di assicurazione, dai datori di lavoro ai propri dipendenti o ex-dipendenti. Essi contengono: le pensioni corrisposte dallo Stato e da altre amministrazioni ai propri dipendenti in quiescenza (da contabilizzare al netto delle ritenute pensionistiche), le aggiunte di famiglia, l'equo-indennizzo, i sussidi al personale, le rendite e, infine, le spese per cure, indennità temporanee e per infortuni.

### 2 - OSSERVAZIONI

Gli elementi costitutivi dei contributi sociali figurativi sono registrati due volte in spe-

sa: *a*) in primo luogo nel costo del lavoro (redditi da lavoro dipendente); in secondo luogo nelle prestazioni sociali. Ne discende che, al fine di riequilibrare il saldo dei conti della P.A., è necessario computerli una volta anche fra le entrate: da qui il termine «figurativi».

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Il BS non registra i contributi sociali figurativi. Essi, pertanto, vanno così determinati:  
*a*) si considerano le pensioni versate agli ex-dipendenti (corrette della tesoreria) classificate in BS fra le spese del personale; tali pensioni sono anche riportate fra le prestazioni sociali;

*b*) si detraggono le ritenute pensionistiche, in quanto l'effettivo carico del datore di lavoro è alleviato da tali ritenute corrisposte dai dipendenti in servizio (queste ultime sono bilanciate nei redditi da lavoro dipendente);

*c*) si sommano le aggiunte di famiglia (stimate in base ai dati di previsione del BS) ed i sussidi per i dipendenti (queste due partite sono compensate fra le prestazioni sociali);

*d*) si aggiungono, infine, le spese per rendite, cure, indennità temporanee e per infortuni (già comprese in BS fra le spese del personale, che vengono compensate fra le prestazioni sociali) e l'equo-indennizzo (compreso in BS fra le prestazioni sociali esso viene bilanciato fra i redditi da lavoro dipendente).

#### B) Altri enti

Per tali organismi pubblici gli importi delle pensioni sono generalmente desumibili dai rispettivi riepiloghi dei modelli di rilevazione. Qualche valutazione deve essere effettuata, invece, con riferimento agli assegni familiari in quanto non sempre le amministrazioni rispondendo forniscono elementi analitici sulla composizione delle spese per il personale.

## 8.6 - PRODUZIONE DI SERVIZI VENDIBILI

### 1 - CONTENUTO

Locazione di fabbricati residenziali (fitti attivi), produzione del servizio del lotto e del totocalcio, produzione di servizi sanitari a pagamento (relativi ai medici che svolgono attività privata usufruendo delle strutture messe a disposizione dagli ospedali pubblici nei quali operano part-time), gestione dei macelli pubblici, attività di esazione per la riscossione delle «risorse proprie» della CEE, concessione di infrastrutture alla NATO, servizi di illuminazione e servizi idrici a pagamento, servizi di riproduzione di mappe catastali e di altra documentazione, servizi resi al commercio dal personale doganale, servizi di scorta valori, proventi del canile comunale, espurgo di pozzi neri, proventi della gestione di bagni e piscine comunali, altri servizi resi a pagamento.

### 2 - OSSERVAZIONI

La produzione di servizi vendibili non comprende quella relativa ai beni prodotti (sac-

carina, sieri antimalarici, manifatture carcerarie, legname derivante dal taglio dei boschi e di alberi delimitanti le strade, ecc.) dalla P.A. in modo accidentale e marginale: questi ultimi, infatti, sono contabilizzati fra le «vendite residuali di beni». Anche tra i servizi vendibili, tuttavia, si riscontrano vendite che assumono i connotati di «servizi residuali» (tasse scolastiche, ingressi ai musei, buoni pasti, ecc.): si tratta cioè di pagamenti parziali a titolo quasi-gratuito, per servizi resi dalla P.A. nell'ambito dell'erogazione di servizi collettivi, e quindi non commisurabili ai costi effettivi sostenuti dall'operatore pubblico. La difficoltà di enucleare dai bilanci queste partite minori da includere nelle «vendite residuali» ne limita per adesso l'elencazione. Ma è indubbio che esistano nell'ambito delle attività svolte dalla P.A. tantissimi altri casi simili.

La produzione di servizi riguarda sia i servizi acquistati dalle imprese, dalle famiglie e dal resto del mondo, sia quelli dalla stessa P.A. Si tratta cioè di attività, come la locazione dei fabbricati, la gestione del lotto e del totocalcio, ecc., che essendo svolte dalla P.A. nella veste, potremmo dire, di operatore privato, possono essere esercitate normalmente da branche vendibili dell'economia. Queste produzioni, nella classificazione degli aggregati per branca, va eliminata dalla P.A. per essere attribuita alle branche vendibili caratterizzate da una produzione simile.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Alla vendita di beni e servizi quale risulta dal BS, preliminarmente corretta della tesoreria, si apportano le seguenti correzioni:

##### *In aumento:*

a) la produzione dei servizi del lotto, che è ottenuta dalla somma: 1) degli aggi lotto e delle retribuzioni corrisposte ai dipendenti delle ricevitorie (gli aggi sono compensati fra le imposte indirette, le retribuzioni nei redditi da lavoro dipendente); 2) del gettito del lotto al netto delle vincite (compensato in spesa fra le imposte indirette del conto della distribuzione del valore aggiunto);

b) il servizio di riscossione delle «risorse proprie» per conto della CEE, bilanciato in entrata negli «aiuti internazionali correnti».

##### *In diminuzione:*

a) gli importi relativi ad un insieme di capitoli in entrata configurabili ai trasferimenti correnti da enti pubblici, come i rimborsi delle province autonome di Trento e Bolzano, le anticipazioni e i saldi dovuti da organismi pubblici, ecc. Questi importi sono bilanciati in entrata nei trasferimenti da enti pubblici;

b) le vendite assimilabili ai trasferimenti correnti diversi da imprese (entrate eventuali e diverse, importi corrisposti da Aziende autonome, ecc.) che sono bilanciate in entrata fra i trasferimenti da imprese;

c) vendite di beni e servizi residuali (saccarina, manifatture carcerarie, ingressi ai musei, ecc.) che sono compensate fra le vendite residuali.

#### B) Altri enti

Le vendite di beni e servizi sono correntemente desumibili dai modelli di rilevazione.

Gli introiti derivanti dalla locazione di fabbricati (principalmente incassati dagli IACP, enti di previdenza, ecc.) vanno considerati nella produzione di servizi vendibili.

In particolare, è da osservare il trattamento destinato al CONI ed alla produzione di servizi vendibili dei comuni. Per quanto riguarda il CONI, limitatamente alla gestione del totocalcio, la produzione di servizi vendibili è fatta pari agli incassi lordi al netto delle vincite. Gli aggi corrisposti alle ricevitorie sono trattati nei consumi intermedi. Ed inoltre: la quota di gettito destinata allo Stato, già compresa nella produzione, è inclusa nelle imposte indirette relative al conto della distribuzione del valore aggiunto. Detraendo dalla produzione i consumi intermedi, i redditi da lavoro e le imposte indirette, residua il risultato netto di gestione: quest'ultimo, che è anche registrato in entrata del conto del reddito, diviene la fonte primaria di finanziamento per l'attività del CONI.

Quanto alle amministrazioni comunali queste, come è noto, esercitano anche un insieme di attività di tipo privatistico (gestione dei macelli pubblici, servizi di illuminazione votiva e servizi idrici a pagamento, gestione di bagni, piscine comunali ed altri centri, sportivi, e di altri servizi come alberghi diurni, mercati pubblici generali, rionali, giardini zoologici, ecc.). Il valore della produzione di queste attività è determinabile «al costo» in base ad informazioni desumibili da riquadri analitici contenuti nei modelli di rilevazione. Tali riquadri, infatti, in relazione alle singole aree di intervento (comprese anche quelle privatistiche), presentano anche disaggregazioni per categoria economica (salari e stipendi, acquisti di beni e servizi, trasferimenti, ecc.) (1). Il valore della produzione dei servizi privatistici, che corregge la vendita di beni e servizi indicata nei bilanci, è compensato in entrata nei trasferimenti correnti da imprese e da famiglie.

## 8.7 - VENDITE RESIDUALI DI BENI E SERVIZI

### 1 - CONTENUTO

Saccarina, sieri antimalarici, manifatture carcerarie, tagli boschi, tasse scolastiche, ingresso ai musei, buoni pasto delle Opere universitarie, ed altri beni e servizi.

### 2 - OSSERVAZIONI

Le vendite residuali riguardano le produzioni di beni e servizi vendibili o di servizi resi alle famiglie a titolo quasi-gratuito a fronte del pagamento di una parte dei costi di produzione. Tale categoria, che non è evidenziata nei conti della P.A., è compresa implicitamente nel valore della produzione dei servizi non destinabili alla vendita e costituisce l'elemento di raccordo fra quest'ultima produzione ed i consumi collettivi i quali sono calcolati come si è visto al netto delle vendite residuali. L'utilità di considerare nei conti le vendite residuali non è tanto dal punto di vista istituzionale (sotto questo profilo, infatti, le vendite residuali possono assimilarsi alla vendita di beni e servizi) quanto dal punto di vista della branca e, più particolarmente, nell'ambito delle elaborazioni delle tavole input-output nelle quali le vendite residuali sono soggette a specifici trattamenti.

Come è già stato osservato, mentre sul piano delle definizioni il concetto di vendite residuali è chiaro, sul piano statistico è difficoltoso tracciare netta la soglia fra la produzione di servizi vendibili e le vendite residuali. Nell'esperienza italiana d'applicazione del

---

(1) Aree di intervento in campo economico: agricoltura, industria e artigianato, commercio, trasporti e comunicazioni, viabilità interna ed esterna, parchi, giardini ed urbanistica, altri campi. Aree di intervento in campo sociale: macello pubblico, illuminazione, servizio idrico, nettezza urbana, laboratori di igiene e profilassi, servizi necroscopici e cimiteriali, fognature, assistenza sanitaria, (attività che è stata soppressa a seguito della riforma sanitaria), altro tipo di assistenza.

SEC, ci si è limitati ad individuare alcune transazioni di questo tipo, ma è evidente che esistono tanti altri esempi di vendite residuali per le quali, tuttavia, occorrono informazioni molto dettagliate.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

La saccarina, i sieri antimalarici, le manifatture carcerarie, gli introiti relativi agli ingressi nei musei sono bilanciati nella produzione di servizi vendibili. Le tasse scolastiche sono compensate fra le imposte indirette.

#### B) Altri enti

Le vendite derivanti dal legname prodotto dal taglio dei boschi, ecc., sono desunte dai bilanci comunali. I buoni pasto sono rilevabili dei modelli relativi alle Opere universitarie.

### 8.8 - RISULTATO NETTO DI GESTIONE

#### 1 - CONTENUTO

Utili derivanti dalla locazione di fabbricati di proprietà della P.A., da gestione di macelli pubblici e da altre attività privatistiche esercitate dai comuni, gettito netto del servizio del totocalcio, utili degli ospedali derivanti dall'esercizio di attività medico-privata svolta da sanitari nell'ambito delle strutture ospedaliere loro concesse, ed altri utili ottenuti dalla produzione di servizi vendibili.

#### 2 - OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

Nonostante che, per definizione, il risultato di gestione sia un saldo, nel caso specifico della P.A. esso deve essere direttamente stimato.

La valutazione che tuttavia non ha riflessi sul saldo originario in quanto bilanciata nella produzione di servizi vendibili, è effettuata decomponendo quest'ultima nelle singole categorie economiche (consumi intermedi, redditi da lavoro dipendente, ammortamenti, imposte indirette e risultato netto di gestione) in base a determinate ipotesi. In particolare, le anzidette valutazioni sono anche utilizzate per la definizione degli aggregati della P.A. nel senso di branca: questi singoli elementi, infatti, consentono il raccordo fra il valore aggiunto e la produzione di servizi collettivi dal punto di vista istituzionale con il valore aggiunto ed i consumi collettivi intesi nell'ottica di branca.

Questo argomento è stato illustrato in precedenti capitoli.

### 8.9 - TRASFERIMENTI CORRENTI DA AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (IN ENTRATA)

#### 1 - CONTENUTO

Questa categoria riguarda i trasferimenti di fondi fra amministrazioni pubbliche.

Poichè la finanza pubblica è contraddistinta da un accentramento della politica fiscale nello Stato, rilevante è la politica di redistribuzione delle risorse agli enti pubblici che si attua attraverso i cosiddetti trasferimenti. Tra questi si distinguono:

*A) Trasferimenti ad enti pubblici corrisposti dallo Stato:*

Fondo sanitario nazionale, fondo comune regionale, compartecipazioni a tributi erariali, finanziamento bilanci provinciali e comunali, fiscalizzazione oneri sociali, trasferimenti destinati al funzionamento di altri enti pubblici minori (ANAS, enti di ricerca, università, ecc.);

*B) Trasferimenti fra amministrazioni non statali:*

Finanziamenti erogati dalle regioni: agli ospedali e/o le unità sanitarie locali (per il sistema sanitario nazionale), alle province ed ai comuni (per la esecuzione di specifiche funzioni sanitarie ed assistenziali), agli enti di previdenza, ad altri organismi pubblici sub-regionali; finanziamenti corrisposti dalle province e dai comuni per enti minori operanti nell'ambito locale.

*C) Trasferimenti a beneficio dello Stato corrisposti da enti pubblici:*

Contributi sociali di malattia per l'alimentazione del fondo sanitario nazionale (trasferimenti da enti previdenziali).

## 2 - OSSERVAZIONI

Il SEC afferma il principio per il quale i trasferimenti fra enti della P.A. debbano escludere le cosiddette operazioni «per conto», che vanno registrate una sola volta nell'unità beneficiaria in favore della quale l'operazione è realizzata (1). Questo principio è generalmente applicato nella pratica italiana. Tuttavia, qualche eccezione a tale regola può riscontrarsi, in particolare, nei casi in cui il ruolo di intermediazione di alcuni organismi non è ben chiaro (difficoltà di comprendere, spesso attraverso scarni dati statistici, se il trasferimento corrisposto dall'ente intermediario rientri nelle proprie specifiche attribuzioni, oppure se si tratti effettivamente di una semplice operazione per conto). In altri casi, quando i flussi in entrata ed in uscita dell'ente intermediario non coincidono, il principio delle operazioni per conto non è applicato perchè ciò comporterebbe l'annullamento della differenza fra i due trasferimenti che, a sua volta, contrasterebbe con l'adozione del criterio dell'invarianza del saldo originario, la regola-guida per la costruzione dei conti economici della P.A.

La valutazione dei trasferimenti in entrata ricevuti da altre amministrazioni pubbliche, è strettamente legata ai trasferimenti pubblici registrati in spesa. Infatti, ambedue le categorie devono perfettamente coincidere a livello di P.A. affinché si possa procedere al consolidamento dei flussi di scambio che intervengono fra amministrazioni appartenenti al medesimo campo di osservazione. I trasferimenti infrasettoriali, pertanto, sono trattati applicando i seguenti criteri:

- a) a livello di P.A. l'ammontare dei trasferimenti attivi deve uguagliare quello passivo;
- b) il saldo originario di bilancio deve essere invariante.

---

(1) Ciò significa che se l'ente A trasferisce a B (per conto di C) e questi, a sua volta, trasferisce all'ente C, l'operazione deve essere registrata soltanto in uscita di A ed in entrata di C.

Come è già stato illustrato, l'applicazione del primo criterio, con riferimento agli enti minori, non consente di tener sempre conto anche del secondo. Il motivo risiede negli sfasamenti contabili nelle registrazioni, nelle imperfette risposte ai modelli di rilevazione ed anche nelle mancate risposte di enti inadempienti alle indagini dell'ISTAT. Poichè le differenze non sono attribuibili ad altre categorie economiche, esse si riversano automaticamente nei saldi economici i quali, pertanto, non coincidono più con quelli originari. A seguito di quanto ora indicato, per consentire i consolidamenti, il materiale statistico disponibile è graduato secondo una scala qualitativa basata sull'attendibilità delle cifre, all'inizio della quale si collocano i dati del BS che sono privilegiati rispetto a tutte le altre informazioni. In tale scala i dati delle amministrazioni regionali sono preferiti rispetto a quelli delle province e dei comuni, e così via fino ai bilanci degli enti minori.

Oltre ai problemi di concordanza tra i flussi di uscita di un ente e quelli di entrata dell'organismo beneficiario, sussistono anche problemi di attribuzione di trasferimenti ad amministrazioni che non sono chiaramente determinate. Questi trasferimenti di provenienza e di destinazione imprecisati sono utilizzati in parte per compensare gli sfasamenti contabili ai quali si è fatto prima cenno. La parte residuale, tuttavia, resta comunque inattribuibile e, in questo caso, si è adottato il criterio di contabilizzarla nel raggruppamento di organismi denominati «altri enti dell'amministrazione locale».

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

I dati in entrata del BS sono disponibili per tipo di ente erogatore: trasferimenti dagli enti di previdenza, dalle province e dai comuni, dalla Cassa depositi e prestiti, da altri enti (alcuni dei quali sono precisati dalla Ragioneria Generale dello Stato, altri sono invece indeterminati). Questi dati, integrati della tesoreria (1), sono assoggettati alle seguenti principali correzioni:

##### *In aumento:*

a) i contributi corrisposti dall'INPS per gli asili nido (compensati fra le imposte indirette);

b) i trasferimenti e rimborsi vari effettuati da un insieme indeterminato di enti pubblici (compresi nel BS fra la vendita di beni e servizi) bilanciati nella produzione di servizi vendibili.

##### *In diminuzione:*

a) i trasferimenti corrisposti dalla Cassa depositi e prestiti, prima indicati nel BS, in quanto riguardano pagamenti di interessi (compensati negli interessi attivi);

b) le scale mobili anomale (bilanciate in entrata nei trasferimenti correnti diversi da imprese).

#### B) Altri enti

*Regioni:* i riepiloghi nazionali delle amministrazioni regionali distinguono i trasferimenti

---

(1) In generale, i dati della tesoreria riguardano i fondi corrisposti dagli enti previdenziali per contributi sociali di malattia non ancora iscritti in bilancio.

menti pubblici attivi in:

- a) compartecipazioni ai tributi erariali;
- b) recuperi, rimborsi e contributi a carico dello Stato;
- c) trasferimenti provenienti dal fondo sanitario nazionale;
- d) trasferimenti da altri enti pubblici.

I flussi di cui ai punti a), b) e c), che nel loro insieme formano i trasferimenti provenienti dallo Stato, vanno in primo luogo aumentati delle imposte dirette ed indirette contabilizzate nei bilanci delle regioni a statuto speciale (1) ed in secondo luogo diminuite delle regolazioni contabili con la Sicilia e la Sardegna e di altre devoluzioni (queste due ultime partite sono considerate nei conti regionali fra i tributi). La somma algebrica degli importi ora indicati forma l'ammontare dei trasferimenti corrisposti dallo Stato nella cosiddetta versione di «bilancio rilevato». Questo è il dato che va confrontato con quello risultante in uscita dal BS (quest'ultimo riclassificato secondo i criteri di contabilità nazionale). Poichè tra i due dati non vi è coincidenza, quello da utilizzarsi nei conti della P.A. va desunto dal BS preliminarmente corretto. Come è già stato illustrato, la differenza va a riflettersi sui saldi economici dei conti regionali che, pertanto, si discostano da quelli originari.

*Province e Comuni:* dai rispettivi riepiloghi nazionali si desumono i seguenti trasferimenti attivi:

- a) compartecipazioni ai tributi erariali;
- b) altri trasferimenti statali;
- c) trasferimenti da regioni;
- d) trasferimenti da comuni;
- e) trasferimenti da province;
- f) trasferimenti da altri enti pubblici.

Le prime due poste vanno sostituite dai dati statali. I trasferimenti corrisposti dalle regioni (dai cui bilanci non sono individuabili le somme a destinazione degli enti locali) sono desunti dagli anzidetti riepiloghi delle amministrazioni provinciali e comunali. I trasferimenti fra province e comuni sono tra loro resi coerenti privilegiando i dati provinciali su quelli comunali. Le eventuali differenze riscontrabili per le poste c), d) ed e) sono compensate nei trasferimenti da altri organismi pubblici.

*Enti di previdenza:* i riepiloghi nazionali distinguono:

- a) trasferimenti statali;
- b) trasferimenti dalle regioni;
- c) trasferimenti da altri enti;
- d) trasferimenti dal fondo sanitario nazionale.

I primi sono sostituiti con i dati di fonte statale; i trasferimenti dalle regioni sono confermati; i trasferimenti dal fondo sanitario nazionale (considerati anch'essi provenienti dalle amministrazioni regionali) rientrano in una ricerca più ampia che riguarda tutta la finanza pubblica interessata al problema del finanziamento del fondo e del suo impiego.

In linea di massima, comunque, sono utilizzati i dati di fonte previdenziale.

*Altri enti:* a parte qualche eccezione, in questi organismi i trasferimenti attivi distinti per ente erogatore sono meno dettagliati. Fra questi, tuttavia, sono sempre evidenziati quelli di provenienza statale. Anche per tale raggruppamento di amministrazioni è applicato il criterio della scala di attendibilità.

---

(1) Queste imposte, infatti, in quanto anche registrate nel BS, vanno considerate come trasferimenti attivi e non come tributi.



## 8.10 - TRASFERIMENTI CORRENTI DIVERSI (IN ENTRATA)

### 1 - CONTENUTO

Riguardano le operazioni che hanno caratteristiche tali da non poter essere configurate in altra categoria del conto del reddito. Contengono: i diritti per passaporti, per esami e patenti di guida, le contravvenzioni ed ammende, i versamenti delle istituzioni creditizie per le scale mobili anomale, le elargizioni di somme da parte delle famiglie, diritti di urgenza, di atti di stato civile, tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani, ecc..

I trasferimenti correnti diversi si distinguono in: trasferimenti corrisposti dalle famiglie e trasferimenti corrisposti da imprese (1).

### 2 - METODOLOGIA

#### A) *Trasferimenti correnti diversi da famiglie*

##### A.1) *Stato*

I dati del BS che vanno considerati ai fini di questa operazione sono denominati «trasferimenti da famiglie». Ad essi si applicano le seguenti correzioni:

a) in aumento, le concessioni governative su patenti e passaporti (equilibrate fra le imposte indirette);

b) in diminuzione, le ritenute pensionistiche (compensate nei contributi sociali effettivi).

##### A.2) *Altri enti*

Dai modelli di rilevazione sono desumibili i dati relativi ai trasferimenti corrisposti dalle famiglie. Inoltre, al fine di completare l'analisi economica proveniente dai modelli di rilevazione, tali dati sono anche integrati di una quota parte della categoria «altre entrate correnti» che sono di natura imprecisata (la quota residuale è classificata nei trasferimenti correnti da imprese).

#### B) *Trasferimenti correnti diversi da imprese*

##### B.1) *Stato*

Al dato del BS, denominato «trasferimenti da imprese», corretto della tesoreria, si apportano le seguenti modifiche:

a) si aggiunge una quota parte di ciò che il BS considera nella vendita di beni e servizi che, più realisticamente, si ritiene classificabile nei trasferimenti da imprese (compensata nella produzione di servizi vendibili);

b) si aggiungono gli importi relativi alle scale mobili anomale (bilanciati in entrata nei trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche);

c) si diminuisce degli incassi relativi ad indennizzi per la assicurazione contro i danni, che sono considerati in una categoria a sè stante del conto del reddito.

---

(1) Il SEC prevede anche «trasferimenti diversi» a carico di amministrazioni pubbliche e del resto del mondo. Nell'esperienza italiana, tuttavia, essi sono stati limitati soltanto alle famiglie ed alle imprese.

*B.2) Altri enti*

I trasferimenti in oggetto sono anch'essi desumibili dai riepiloghi dei modelli di rilevazione. Oltre a questi, sono da aggiungere le quote residuali, prima accennate nell'ambito dei trasferimenti da famiglie, relative alle «altre entrate correnti».

## 8.11 - AIUTI INTERNAZIONALI CORRENTI (IN ENTRATA)

## 1 - CONTENUTO

Contributi finanziari corrisposti da organismi internazionali, aiuti alimentari della CEE per l'AIMA in relazione ad interventi a beneficio dei Paesi in via di sviluppo.

## 2 - METODOLOGIA

*A) Stato*

La riclassificazione dei dati dal BS, denominati «trasferimenti dal resto del mondo», prevede lo scorporo da questi del rimborso spese che la CEE versa allo Stato in relazione all'attività di esazione svolta da questo per introitare le imposte indirette (dazi doganali, prelievi agricoli, ecc.) di spettanza delle istituzioni comunitarie europee. Questo rimborso spese, infatti, è da considerare nella produzione di servizi vendibili.

*B) Altri enti*

I trasferimenti erogati dal resto del mondo per questo raggruppamento di enti, sono molto esigui. Tra questi si ricorda il già menzionato finanziamento della CEE per gli aiuti alimentari a beneficio dei Paesi in via di sviluppo.

## 8.12 - INTERESSI (ATTIVI)

## 1 - CONTENUTO

Interessi maturati sui depositi bancari, sui conti correnti fruttiferi e su altre attività finanziarie detenute dagli enti pubblici.

## 2 - METODOLOGIA

*A) Stato*

Gli interessi attivi del BS vanno aumentati degli interessi corrisposti dalla Cassa depositi e prestiti (compensati in entrata nei trasferimenti correnti da enti pubblici).

*B) Altri enti*

Rilevanti, in questo comparto, sono gli interessi attivi della Cassa depositi e prestiti.

Questi interessi sono essenzialmente corrisposti dalle amministrazioni provinciali e comunali per i finanziamenti loro concessi in relazione alla copertura dei disavanzi e per la concessione di mutui per le opere pubbliche.

Ai fini del consolidamento a livello di P.A., gli interessi complessivi risultanti in entrata debbono essere diminuiti: *a)* degli importi versati dagli enti locali alla Cassa depositi e prestiti; *b)* degli interessi pagati da quest'ultima allo Stato.

### 8.13 - DIVIDENDI ED ALTRI UTILI

#### 1 - CONTENUTO

Comprendono i dividendi, i profitti e gli utili ricevuti dalla P.A. in qualità di proprietaria di quote capitale investite in società.

#### 2 - OSSERVAZIONI

Come è già stato illustrato, i dividendi o gli utili possono assumere anche andamenti fortemente irregolari nel tempo: ad esempio, anche per definizioni di rapporti contabili tra P.A. e imprese pubbliche o società avvenute con netto ritardo rispetto al momento dovuto. Per smorzare le irregolarità nello sviluppo dei redditi da capitale, è necessario considerare nel conto del reddito soltanto la parte «normale» del dividendo o dell'utile, mentre la quota residua va registrata in conto capitale.

#### 3 - METODOLOGIA

##### A) Stato

La categoria del BS qui da considerare riguarda la somma fra gli «avanzi di gestione» e gli «altri redditi da capitale».

Le riclassificazioni da apportare sono tutte in diminuzione:

*a)* avanzo dei telefoni di Stato che viene compensato: 1) per la quota giudicata «normale», fra i redditi da quasi-società; 2) per la quota «eccedentaria», in entrata fra gli altri trasferimenti in conto capitale»;

*b)* utili versati dalla Banca d'Italia, anch'essi compensati fra gli «altri trasferimenti in conto capitale»;

*c)* rendite dei terreni, bilanciate in entrata nell'apposita categoria «rendite dei terreni».

##### B) Altri enti

I dati relativi agli altri enti sono in realtà assai modesti. Qualche importo minimo si riscontra in relazione alla Cassa depositi e prestiti.

### 8.14 - REDDITI PRELEVATI DALLE QUASI-SOCIETA

#### 1 - CONTENUTO

Quota «normale» dell'avanzo dei telefoni di Stato, avanzi corrisposti dalle aziende municipalizzate ai comuni.

## 2 - METODOLOGIA

La parte «normale» dell'avanzo dei telefoni è compensata nei «redditi prelevati dalle quasi-società». L'avanzo delle aziende municipalizzate è desunto dai modelli di rilevazione relativi alle amministrazioni comunali.

### 8.15 - RENDITE DEI TERRENI E DEI BENI IMMATERIALI (IN ENTRATA)

#### 1 - CONTENUTO

Fitti attivi dei terreni agricoli di proprietà della P.A., diritti di concessione per l'utilizzazione di terreni non agricoli, diritti per lo sfruttamento di giacimenti minerari, di gas naturale, tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

#### 2 - METODOLOGIA

##### A) Stato

I dati sulle rendite dei terreni e dei beni immateriali sono desunti dalle analisi degli «altri redditi da capitale» effettuate dalla Ragioneria Generale dello Stato. Essi sono compensati fra i dividendi ed altri utili.

##### B) Altri enti

Oltre alla tassa provinciale e comunale per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, sono anche considerati in questa categoria gli importi derivanti da una quota parte degli introiti per fitti (questi ultimi, infatti, oltre a riferirsi ai terreni comprendono normalmente anche la locazione di fabbricati) e le rendite patrimoniali.

### 8.16 - INDENNIZZI DI ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI

#### 1 - METODOLOGIA

##### A) Stato

I dati, derivanti da stime, sono bilanciati nel BS in entrata nei trasferimenti correnti diversi da imprese.

##### B) Altri enti

Gli indennizzi di assicurazione contro i danni sono normalmente desumibili dai modelli di rilevazione.

### 8.17 - CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI (IN ENTRATA)

In entrata della P.A. i contributi agli investimenti sono distinti in:

- 1) contributi corrisposti dal resto del mondo;
- 2) contributi provenienti da altre amministrazioni pubbliche.

A livello di conto consolidato, in quanto questo secondo flusso si annulla per definizione, appaiono in entrata della P.A. soltanto i contributi in conto capitale provenienti dal resto del mondo.

#### *A) Contributi agli investimenti dal resto del mondo*

##### 1 - CONTENUTO

Fondo regionale di sviluppo (finanziato dalla CEE), altri trasferimenti minori in conto capitale a beneficio di enti di ricerca.

##### 2 - OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

Salvo un'eccezione di cui diremo tra poco, il bilancio dello Stato non riporta introiti a questo titolo, nè vi sono partite provenienti da riclassificazioni che devono essere attribuite a tale categoria. L'eccezione è rappresentata dal fondo europeo per lo sviluppo regionale, finanziato dalla CEE ed assegnato alla Cassa per il mezzogiorno: questo fondo transita nel BS in parte corrente fra le poste correttive e compensative. Nei conti economici, tuttavia, il fondo è contabilizzato come versamento diretto della CEE alla stessa Cassa per il mezzogiorno in conto capitale. Esso riguarda i finanziamenti per infrastrutture ed orientamento a beneficio delle attività produttive delle regioni meridionali. Pertanto, il flusso registrato nel BS deve essere eliminato.

Analogamente agli aiuti internazionali correnti, anche questa categoria è registrata nella bilancia dei pagamenti.

#### *B) Contributi agli investimenti da altri enti pubblici*

##### 1 - CONTENUTO

Fondo programmi regionali di sviluppo, contributo di solidarietà nazionale per la Sicilia, fondo rinascita Sardegna, Cassa per il mezzogiorno, piano decennale per la casa, finanziamento per il CNEN, il CNR, piano autobus, contributi per la realizzazione di infrastrutture industriali, finanziamento per strutture sanitarie, edilizia scolastica, bonifiche, forestazione, ripopolamento selvaggina, strade, acquedotti, impianti sportivi, ecc..

##### 2 - OSSERVAZIONI

I contributi agli investimenti a destinazione di enti pubblici sono prevalentemente costituiti dai trasferimenti statali e, in seconda istanza, dai trasferimenti effettuati dalle amministrazioni regionali. Trattandosi di contributi in conto capitale, essi sono erogati per favorire gli investimenti diretti (opere pubbliche) degli organismi pubblici e finanziare, attraverso gli enti stessi, le imprese ed altri settori istituzionali dell'economia. I più importanti finanziamenti statali riguardano quelli per la Cassa del mezzogiorno, a sostegno ed indirizzo dell'economia meridionale, per la Cassa depositi e prestiti in relazione al finan-

ziamento dei programmi sulla casa, per le regioni, l'ANAS, ecc.. Poichè i contributi in conto capitale fra enti pubblici vanno consolidati, si pongono gli stessi problemi concettuali d'interpretazione dei dati e di scelta già illustrati per i trasferimenti correnti fra enti pubblici.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

In entrata del BS non sono registrati importi a questo titolo, salvo alcune eccezioni relative a qualche anno fa per flussi di modesta entità. A questi dati del BS non sono apportate correzioni.

#### B) Altri enti

I dati riguardanti questo raggruppamento di enti pubblici sono correntemente desumibili dai modelli di rilevazione

### 8.18 - ALTRI TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE (IN ENTRATA)

Analogamente ai contributi agli investimenti, anche questa categoria riguarda trasferimenti di capitali. La delimitazione fra le due operazioni è effettuata in base alla specificità degli investimenti che devono essere finanziati. I contributi agli investimenti, infatti, contengono soltanto i flussi per i quali è specificato il tipo di investimento da finanziare. Gli altri contributi, che riguardano sia le opere pubbliche o gli investimenti «indeterminati» sia i flussi anomali o pregressi, sono contabilizzati negli «altri trasferimenti in conto capitale». Questi ultimi possono essere disaggregati in:

#### A) Altri trasferimenti in conto capitale da famiglie

Il bilancio dello Stato, nè a livello originario nè in chiave economica, contiene cifre a questo titolo. Alcune modeste partite sono evidenziabili in relazione ad altri enti: si tratta essenzialmente di lasciti, donazioni, ecc.

#### B) Altri trasferimenti in conto capitale da imprese

##### B.1) Stato

I dati relativi allo Stato sono ottenuti sommando:

- a) gli utili della Banca d'Italia, compensati fra i dividendi e gli altri utili;
- b) la quota «eccedentaria» dell'avanzo dei telefoni di Stato, bilanciati anch'essi fra i dividendi e gli altri utili.

##### B.2) Altri enti

Per tale operazione si rilevano importi modesti dai bilanci degli altri enti.

### *C) Altri trasferimenti in conto capitale del resto del mondo*

Non si registrano normalmente trasferimenti a questo titolo nè per il bilancio statale nè per le altre amministrazioni pubbliche.

## 2 - OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

Se nella versione economica del BS non sono registrate transazioni per questa operazione, si ritrovano invece importi di una certa rilevanza particolarmente nelle amministrazioni regionali ed ospedaliere: nelle prime, in relazione ai pagamenti statali per annualità pregresse del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, nelle seconde, per pagamenti allo stesso titolo effettuati dalle amministrazioni regionali. Trasferimenti minori sono anche contabilizzati in entrata delle province e dei comuni, per i finanziamenti statali ricevuti riguardanti la regolazione dei rapporti con gli enti previdenziali relativi a mancati versamenti di contributi sociali (1).

Naturalmente anche questa operazione, in quanto riferita ai rapporti fra enti pubblici, è soggetta al consolidamento.

## *CATEGORIE ECONOMICHE RIGUARDANTI LA SPESA*

### 8.19 - REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE

#### 1 - CONTENUTO

Retribuzioni lorde, contributi sociali effettivi a carico dei datori di lavoro e contributi sociali figurativi (pensioni, aggiunte di famiglia, sussidi, equo indennizzo, ecc.) corrisposte dalla P.A. ai propri dipendenti, ivi compreso i beni e servizi in natura accordati gratuitamente.

#### 2 - OSSERVAZIONI

Dal punto di vista concettuale i redditi da lavoro dipendente misurano il costo del lavoro sostenuto delle amministrazioni di appartenenza dei dipendenti. In particolare, in relazione alla P.A. si è osservato che per pervenire a tale aggregato le spese del personale in servizio devono essere integrate delle pensioni e di altri trattamenti minori (equo-indennizzo, ecc.) nel loro complesso assunti a misurare gli oneri sociali a carico degli enti (contributi sociali figurativi).

Non sono computabili fra i redditi da lavoro della P.A. le spese relative al personale che opera negli uffici per lavori di pulizia e di manutenzione ordinaria e straordinaria, in quanto direttamente retribuiti dalle imprese appaltatrici dei lavori. In questi casi, infatti, il costo dei servizi appaltati è da contabilizzare nei consumi intermedi (pulizie e manutenzioni ordinarie) o negli investimenti (manutenzioni straordinarie).

Nella pratica amministrativa è ricorrente il caso che un ente corrisponda determinate indennità (straordinari, premi, ecc.) a personale pubblico temporaneamente distaccato presso l'ente stesso. In questo caso tali indennità vanno anch'esse considerate fra le spese per il proprio personale. Il motivo è semplice: se le indennità fossero considerate acquisto di servizi da enti pubblici non ritroveremmo in entrata di altra amministrazione la corrispondente vendita; considerandole, invece nelle spese del personale, lo squilibrio che de-

---

(1) L'imputazione in conto capitale di tutte queste partite sarà oggetto di precisazione nell'ambito della trattazione delle categorie di spesa.

riva da questo trattamento per l'ente pagatore è compensato - a livello di P.A. - dal fatto che la misura dei redditi da lavoro dipendente riacquista la sua effettiva dimensione.

Un problema di trattamento si presenta per le provincie ed i comuni. Nella pratica contabile di buona parte di queste amministrazioni si incorre in duplicazioni fra le spese del personale le quali quindi vanno statisticamente interpretate con una certa cautela: si tratta dei contributi a carico dei lavoratori, che sono anche contabilizzati in entrata fra le «poste compensative della spesa» nell'apposita voce «ritenute su assegni al personale». Nella versione economica di bilancio il trattamento da effettuare consiste nell'eliminazione di tali contributi dalle spese del personale e in entrata dalle ritenute anzidette.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Alle spese del personale in servizio ed in quiescenza del BS, corrette dei movimenti della tesoreria, si apportano le seguenti riclassificazioni:

*In aumento:*

- a) le spese del personale degli Organi costituzionali, desumibili dalle rilevazioni dell'ISTAT bilanciate fra i consumi intermedi;
- b) i beni e servizi integrativi delle retribuzioni (compensate nei consumi intermedi). Si tratta principalmente di beni erogati dal ministero della difesa, dell'interno e delle finanze per uniformi, vitto, ecc. a destinazione del personale delle armi;
- c) le retribuzioni per i dipendenti del lotto (bilanciate nei consumi intermedi);
- d) i sussidi per i dipendenti statali (compresi in BS nei trasferimenti alle famiglie) e compensati nei contributi sociali figurativi;
- e) l'equo- indennizzo, bilanciato ugualmente nei contributi sociali figurativi;

*In diminuzione:*

- a) le diarie per missione, da considerare interamente nei consumi intermedi;
- b) le ritenute pensionistiche (compensate fra i contributi sociali effettivi). Queste, in particolare, sono diminuite per rettificare le pensioni al fine di misurare correttamente lo effettivo onere a carico dello Stato;
- c) i prelievi e le ritenute al personale, compensate fra le imposte indirette («proventi speciali»).

#### B) Altri enti

Le correzioni da apportare alle spese del personale ottenute dalle rilevazioni riguardano essenzialmente: a) il problema delle duplicazioni dei contributi sociali a carico dei dipendenti provinciali e comunali, di cui si è già trattato; b) le ritenute su stipendi per pensioni (in diminuzione) relative agli organismi nei quali agiscono i meccanismi già accennati per lo Stato, e cioè di erogazione di prestazioni sociali ai propri dipendenti al di fuori del sistema della sicurezza sociale.

I redditi da lavoro dipendente relativi a tale raggruppamento di enti, inoltre, sono confrontati con il corrispondente numero di occupati per controllarne i livelli pro-capite. I redditi per occupato e le rispettive retribuzioni lorde sono anche criticamente osservati



sia in relazione agli andamenti nel tempo degli stessi organismi e delle amministrazioni statali, sia all'evoluzione degli indici delle retribuzioni minime contrattuali.

## 8.20 - CONSUMI INTERMEDI

### 1 - CONTENUTO

Acquisto di mezzi di trasporto, generi alimentari, vestiario, combustibili, petrolio e derivati, energia elettrica, servizi meccanografici ed elettronici, postali, telegrafici e telefonici, aggr esattoriali, fitti passivi, trattamenti di missione, cancelleria, manutenzione ordinaria, materiale bellico, infrastrutture ed attrezzature militari, servizi di ricerca, servizi legali e di notariato, di pubblicità, servizi sanitari resi dalle cliniche private convenzionate con il sistema sanitario nazionale, ecc.

### 2 - OSSERVAZIONI

Nell'accezione economica, gli acquisti di beni e servizi effettuati dall'operatore pubblico in quanto impiegati nel processo produttivo sono denominati «consumi intermedi» in analogia a quelli delle branche vendibili dell'economia. I consumi intermedi, calcolati al netto delle vendite di beni usati, sono considerati consumati dalla P.A., per convenzione, al momento stesso dell'acquisto: non si ipotizzano, quindi per le amministrazioni pubbliche acquisti da destinare a scorte (1). Come è già stato illustrato, sono inclusi nei consumi intermedi anche i beni durevoli acquistati per la difesa nazionale (equipaggiamento militare, carri armati, ecc.) in quanto è generalmente ritenuto che detti beni non costituiscano un investimento produttivo. Sono esclusi dai consumi intermedi, in particolare, i beni che essendo stati acquistati per l'erogazione di prestazioni sociali in natura (protesi, farmaci, altri beni sanitari, ecc.) devono essere classificati in quest'ultima categoria.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Ai dati del BS, corretti della tesoreria, si apportano le seguenti principali correzioni:

#### *In aumento:*

a) gli aggr corrisposti sulle imposte dirette ed indirette, compensati in entrata nei rispettivi tributi;

b) le diarie per missione, compensate fra i redditi da lavoro dipendente;

#### *In diminuzione:*

a) le spese del personale degli Organi costituzionali (bilanciate nei redditi da lavoro dipendente) e per investimenti degli stessi organi (compensate negli investimenti);

---

(1) Questa considerazione vale ad eccezione delle scorte strategiche e dei beni degli enti per gli interventi sul mercato, che vanno classificati nel conto capitale. Nell'applicazione italiana, tuttavia, per l'impossibilità di procedere alla loro quantificazione gli acquisti di tale natura restano contabilizzati nei consumi intermedi.

b) le retribuzioni per i dipendenti del lotto e i beni e servizi integrativi delle retribuzioni (bilanciate fra i redditi da lavoro dipendente);

c) i mobili, le macchine e le attrezzature per civili, civili da classificare fra gli investimenti;

d) i versamenti all'azienda delle poste e telecomunicazioni di importi per l'abrogazione delle esenzioni postali (compensati fra i contributi alla produzione);

e) i contributi ai partiti politici (bilanciati, in spesa, nei trasferimenti alle istituzioni sociali varie);

f) le spese per il mantenimento dei detenuti, i libri ed i trasporti gratuiti (bilanciati, in spesa, nei trasferimenti correnti diversi alle famiglie);

g) i premi netti per le assicurazioni contro i danni ed i fitti passivi per terreni ed aziende agrarie (compensati, in spesa, nelle rispettive categorie economiche).

### B) Altri enti

I modelli di rilevazione consentono agevolmente di calcolare il valore dei consumi intermedi dei singoli organismi pubblici. Un trattamento particolare riguarda le spese corrisposte dalle amministrazioni regionali per l'assistenza sanitaria effettuata presso le cliniche private convenzionate con il sistema sanitario nazionale: dato che l'assistenza sanitaria è gratuita, il problema consiste nel dare a questo flusso unitarietà di trattamento analogo al servizio ospedaliero.

Nel caso delle cliniche convenzionate, è necessario contabilizzare l'assistenza da esse erogata nei consumi collettivi sanitari. Se si adottano rigidamente i criteri del SEC, i servizi sanitari resi dalle cliniche sono da registrare una prima volta fra le prestazioni sociali (delle amministrazioni regionali) ed una seconda volta fra i consumi delle famiglie. È stato adottato, invece, anche con il conforto degli esperti comunitari, il principio di computare questa assistenza fra gli acquisti delle regioni per servizi sanitari prodotti dalle imprese. Con l'applicazione di questa soluzione tali servizi, unitamente a quelli ospedalieri, rientrano nei consumi collettivi sanitari della P.A.

## 8.21 - AMMORTAMENTI E RISULTATO DI GESTIONE (IN SPESA)

Per queste due operazioni si rinvia a quanto già illustrato in precedenza.

## 8.22 - IMPOSTE INDIRETTE (IN SPESA)

### 1 - CONTENUTO

Gettito netto del lotto, quota del gettito del totocalcio di spettanza dello Stato.

### 2 - OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

Questa categoria comprende l'insieme delle imposte indirette che la P.A. paga a sé stessa durante la fase di produzione dei servizi vendibili. Si osserva che tale categoria, che è iscritta in uscita del conto della distribuzione del valore aggiunto, non è per definizione consolidabile. Sul piano metodologico, il gettito netto del lotto (che è pari agli incassi lordi

diminuiti delle vincite e degli aggravi corrisposti ai ricevitori) è compensato in entrata nella produzione di servizi vendibili. La quota erariale degli introiti relativi alla gestione del totocalcio, desumibile dal bilancio del CONI, riaffluisce nelle entrate tributarie dello Stato.

## 8.23 - PRESTAZIONI SOCIALI

### 1 - CONTENUTO

*a)* Prestazioni sociali corrispondenti ai contributi sociali effettivi della sicurezza sociale: indennità di malattia, medicinali, onorari ai medici, assistenza integrativa, pensioni di invalidità ed inabilità, rendite per infortuni sul lavoro, indennità per malattie professionali, indennità per maternità, assegni familiari, pensioni di vecchiaia e per superstiti, cassa integrazione guadagni, indennità di disoccupazione, ecc.;

*b)* prestazioni sociali corrispondenti al controvalore dei contributi sociali figurativi: pensioni, aggiunte di famiglia, sussidi, equo-indennizzo, rendite per cure, infortuni, indennità temporanee, corrisposti dalla P.A. ai propri dipendenti in servizio ed in quiescenza, al di fuori dei circuiti tradizionali della protezione sociale;

*c)* altre prestazioni sociali (a fronte delle quali non esistono contribuzioni né effettive né figurative; riguardano prestazioni erogate unilateralmente dalla P.A.: pensioni di guerra, assistenza agli handicappati, pensioni ai ciechi e sordomuti, pensioni sociali, pensioni a invalidi civili, colonie ed asili nido, convitti, ricoveri, case di riposo, distribuzione di viveri, vestiario, pacchi-dono, ed altre forme similari di assistenza.

### 2 - OSSERVAZIONI

Le prestazioni sociali non comprendono quelle ospedaliere (ricoveri, analisi, interventi chirurgici ed altre cure) che, invece, sono computate nei conti della P.A. fra i consumi collettivi.

A livello delle amministrazioni provinciali, le spese sostenute da queste ultime per il pareggio di bilancio degli istituti psichiatrici non rientrano tra le prestazioni sociali: il motivo risiede nel fatto che gli ospedali psichiatrici sono rilevati fra le amministrazioni ospedaliere. Pertanto, al fine di evitare duplicazioni, queste spese sono computate nei trasferimenti correnti delle amministrazioni provinciali agli ospedali.

Per quanto riguarda le prestazioni sociali corrispondenti ai contributi sociali figurativi, queste sono ottenute utilizzando le analisi supplementari relative alle spese del personale contenute negli stessi modelli di rilevazione.

Da queste analisi sono desumibili separatamente per le spese generali di amministrazione, per gli oneri patrimoniali, per le spese per prestazioni economiche e, infine, per prestazioni sanitarie i seguenti dati: *a)* salari, stipendi e compensi vari al lordo delle ritenute; *b)* contributi sociali a carico dell'ente versati agli enti di previdenza; *c)* contributi sociali a carico dell'ente versati ai fondi per il personale; *d)* assegni familiari o aggiunte di famiglia corrisposti ai dipendenti; *e)* beni e servizi di consumo destinati ad integrare le retribuzioni dei dipendenti; *f)* sussidi ai dipendenti; *g)* pensioni dirette per il personale dell'ente.

In relazione ai fondi per il personale, sono anche acquisite le seguenti informazioni: *Uscite del fondo per il personale: a)* prestazioni, distinte in pensioni, trattamenti integrativi, indennità di licenziamento e simili, sussidi; *b)* altre uscite. *Entrate del fondo per il personale: a)* contributi, distinti in contributi a carico dell'ente, a carico dei dipendenti; *b)* altre entrate.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Ai dati del BS («pensioni di guerra» ed «altri trasferimenti alle famiglie»), preliminarmente corretti della tesoreria, si apportano le seguenti correzioni.

##### *In aumento:*

- a) le pensioni corrisposte ai dipendenti statali in quiescenza, compensate fra i contributi sociali figurativi;
- b) le aggiunte di famiglia, bilanciate fra i contributi sociali figurativi;
- c) le rendite per cure, infortuni, ecc. compensate, anch'esse, fra i contributi sociali figurativi.

##### *In diminuzione:*

- a) i risarcimenti per danni di guerra, compensati in spesa in «altri trasferimenti in conto capitale a famiglie»;
- b) le borse di studio compensate in spesa nei «trasferimenti correnti diversi a famiglie»;
- c) i contributi alle Istituzioni sociali varie (classificati nel BS fra le prestazioni sociali) da computare in spesa nei trasferimenti correnti alle stesse istituzioni. Si tratta, in particolare, di trasferimenti a destinazione di specifici organismi che operano nel campo sociale.

#### B) Altri enti

Dai modelli di rilevazione delle amministrazioni comunali si rilevano, in particolare, le seguenti prestazioni sociali: pagamenti per rette a istituti di ricovero e medicinali ai poveri. Per le amministrazioni provinciali, invece, è desumibile la spesa per l'assistenza ai ciechi ed ai sordomuti, ai maniaci, ai deficienti ed agli illegittimi. In relazione agli enti previdenziali, si computano le seguenti prestazioni: a) pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti; b) rendite ed assegni vitalizi; c) assegni familiari; d) indennità ed assegni per malattia; e) indennità ed assegni per maternità; f) indennità temporanea per infortuni e malattie professionali; g) assegni di disoccupazione ed integrazione guadagni; h) sussidi ed altre prestazioni. Sono anche da considerare prestazioni sociali gli acquisti di beni e servizi a carico degli enti previdenziali riguardanti medicinali, gli onorari ai medici, i rimborsi di spese di malattia sostenute dagli assistiti ed altri beni e servizi assimilabili ai trasferimenti alle famiglie.

## 8.24 - CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE

### 1 - CONTENUTO

Trasferimenti alle ferrovie ed ai telefoni di Stato, alle poste e telecomunicazioni, ai monopoli, alle aziende municipalizzate (trasporti, elettricità, gas, acqua, farmacie, ecc.), alle imprese commerciali per agevolare le esportazioni, contributi in conto interessi, trasferimenti ai cantieri navali, alle imprese agricole, minerarie, ecc..

## 2 - OSSERVAZIONI

Sono classificati fra i contributi alla produzione i trasferimenti correnti destinati alle imprese al fine di influenzarne i prezzi e/o consentire una sufficiente remunerazione dei fattori produttivi. I trasferimenti correnti erogati alle imprese con finalità diverse da questa ora indicata, sono da comprendersi nei «trasferimenti correnti diversi a imprese».

I contributi alla produzione della P.A. non comprendono i finanziamenti della CEE per gli interventi sul mercato (prevalentemente interventi a beneficio dell'agricoltura). Questi ultimi, infatti, sono da contabilizzarsi come erogazioni dirette delle istituzioni comunitarie europee alle imprese residenti: la filosofia di tale trattamento è analoga a quella già illustrata per le imposte indirette che affluiscono fra le «risorse proprie» della CEE.

I contributi alla produzione, come si è visto, comprendono i trasferimenti correnti alle aziende autonome dello Stato (ad eccezione dell'ANAS e delle foreste demaniali) effettuati per la copertura dei loro disavanzi e, similmente, anche i trasferimenti delle amministrazioni comunali alle aziende municipalizzate. Questi anzidetti contributi sono corrisposti per sanare le situazioni di disavanzo delle gestioni che si formano principalmente a seguito dell'adozione di tariffe pubbliche contenute stabilite ai fini di politica sociale dalle autorità.

Ai contributi alla produzione sono anche assimilati i contributi in conto interessi (1) i quali, invece, nella pratica amministrativa degli enti sono registrati in bilancio nella parte in conto capitale.

Sono esclusi dai contributi alla produzione le partecipazioni al capitale di società e le azioni sottoscritte dalla P.A. che, come è stato illustrato in altra parte, vanno computate nei conti finanziari.

## 3 - METODOLOGIA

### A) Stato

Ai dati del BS «trasferimenti correnti alle imprese ed alle aziende autonome» si applicano le correzioni della tesoreria: quest'ultime riguardano soltanto le aziende autonome.

Le variazioni di tesoreria relative ai «trasferimenti correnti alle imprese» non vanno considerate ai fini del conto in quanto riguardano le operazioni di concessione di contributi dei quali è titolare soltanto la CEE e che sono quindi da trattare come versamenti diretti della medesima CEE alle imprese residenti. Applicate le correzioni della tesoreria, i dati del BS sono soggetti alle seguenti principali rettifiche:

#### *In aumento:*

a) i contributi ai cantieri navali e quelli in conto interessi che sono bilanciati fra i «contributi agli investimenti alle imprese»;

b) i versamenti alle poste per l'abrogazione delle esenzioni postali, compensati nei consumi intermedi;

c) i trasferimenti correnti alle aziende di soggiorno, cura e turismo che vengono bilanciati in spesa nei «trasferimenti correnti ad enti pubblici»;

#### *In diminuzione:*

a) i trasferimenti correnti all'ANAS, da classificare nei «trasferimenti correnti ad enti

---

(1) Anche se sono concessi per agevolare le operazioni di investimento.

pubblici»;

*b)* i trasferimenti all'AIMA per gli interventi sul mercato: tali contributi sono eliminati in quanto, come è stato illustrato, essi devono figurare come corrisposti direttamente dalla CEE alle imprese senza il tramite della P.A.;

*c)* i trasferimenti all'AIMA per le spese di funzionamento, bilanciate in spesa nei «trasferimenti ad enti pubblici»;

*d)* i premi relativi alle cartelle fondiari, compensati in spesa nei «trasferimenti correnti diversi a imprese».

## *B) Altri enti*

Le informazioni relative ai contributi alla produzione corrisposti da altri enti della P.A., sono desumibili dai rispettivi modelli di rilevazione. I flussi più importanti sono contenuti:

*a)* nei bilanci comunali, ove sono registrati i trasferimenti a pareggio delle gestioni delle aziende municipalizzate. Questi importi sono anche sottoposti a controlli di congruità con i dati di fonte CISPEL;

*b)* nei bilanci della Cassa per il mezzogiorno, che contengono importi di un certo rilievo relativi ai contributi in conto interessi;

*c)* nei bilanci delle amministrazioni regionali, da cui si rilevano, oltre ai contributi in conto interessi, anche importanti flussi a destinazione dell'agricoltura, dell'artigianato e dei trasporti.

## 8.25 - TRASFERIMENTI CORRENTI AD ALTRI ENTI PUBBLICI (SPESA)

### 1 - CONTENUTO

Trasferimenti correnti all'ANAS, partecipazioni erariali, fondo comune regionale, fondo sanitario nazionale, contributi per l'istruzione pubblica, per il finanziamento dei bilanci provinciali e comunali, fiscalizzazione oneri sociali, trasferimenti all'INPS, ad altri enti previdenziali, trasferimenti correnti ad altre amministrazioni pubbliche centrali e locali per consentirne il funzionamento e l'esercizio di specifiche attività, ecc..

### 2 - OSSERVAZIONI

Circa le osservazioni da fare in riferimento a questa operazione, si rinvia a quanto già illustrato nella parte generale di questa esposizione.

### 3 - METODOLOGIA

#### *A) Stato*

Al livello del bilancio statale, questa è una delle categorie più rilevanti di spesa soprattutto se si tiene conto che, a seguito della riforma tributaria decollata nel 1973 e nel 1974, l'imposizione è centralizzata e quindi la finanza degli organismi regionali e locali è di tipo «derivata».

I dati del BS, rettificati della tesoreria, consentono di ripartire secondo gli enti bene-

ficiari i trasferimenti correnti destinati ad altre amministrazioni pubbliche. Queste riguardano:

1) i trasferimenti alle regioni (fondo sanitario nazionale, fondo comune, altri trasferimenti) che vanno diminuiti: *a)* delle regolazioni contabili con la Sicilia e la Sardegna e delle devoluzioni di imposta (nettate anche in entrata, fra le imposte dirette, indirette ed in conto capitale); *b)* dei pagamenti per il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera e per il fondo sanitario nazionale destinati alla formazione di investimenti (bilanciati in spesa nei «contributi agli investimenti ad enti pubblici»); *c)* dei trasferimenti per il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera relativi a quote pregresse (da classificare in spesa fra gli altri trasferimenti in conto capitale ad enti pubblici);

2) i trasferimenti agli enti di previdenza;

3) i trasferimenti alla Cassa depositi e prestiti;

4) i trasferimenti a province e comuni. Questi vanno aumentati di alcuni importi marginali classificati in BS nei «trasferimenti ad altri enti dell'amministrazione locale»;

5) i trasferimenti ad altri enti dell'amministrazione centrale. Tali contributi vanno aumentati dei trasferimenti correnti corrisposti all'ANAS ed all'AIMA (per le spese di funzionamento) che sono bilanciati nei contributi alla produzione. Sono da applicare alcune rettifiche in diminuzione che riguardano: *a)* i trasferimenti correnti alle aziende di soggiorno e le borse di studio; *b)* i contributi ad alcuni enti esterni al campo di osservazione della P.A. che sono assimilati alle Istituzioni sociali varie senza fini di lucro (ad esempio, il club alpino italiano, le mostre biennali, quadriennali, ecc.);

6) i trasferimenti ad altri enti dell'amministrazione locale.

Anche tali contributi vanno diminuiti di alcune partite minori da classificare in altre categorie economiche (principalmente nei «trasferimenti correnti diversi» ad imprese e famiglie, e trasferimenti alle Istituzioni sociali varie).

## *B) Altri enti*

I trasferimenti pubblici erogati dagli enti non statali sono desumibili dai modelli di rilevazione, anche se le analisi sono meno articolate rispetto al BS.

Oltre al criterio già esaminato, relativo alla doppia iscrizione dei flussi di trasferimento «in entrata dell'ente destinatario ed in uscita dell'ente erogatore» è da sottolineare, infine, che le operazioni di consolidamento sono eseguite applicando ai flussi i criteri selettivi come la «scala di attendibilità» di cui è stato fatto cenno in precedenza.

## 8.26 - INTERESSI PASSIVI

### 1 - CONTENUTO

Interessi ed altri oneri per far fronte alle operazioni di ricorso al mercato, interessi relativi ad annualità di ammortamento, ai certificati di credito, ai buoni del tesoro ordinari e poliennali, ecc.

### 2 - OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

Come è stato illustrato, nel caso in cui vi siano interessi corrisposti ad altri enti pubblici (ad esempio, gli interessi pagati dallo Stato, dalle province e dai comuni alla Cassa depositi e prestiti) questi ultimi vanno consolidati sia all'interno dell'amministrazione cen-

trale (rapporti fra Stato e Cassa depositi) sia al livello di P.A. (rapporti fra la amministrazione locale e l'amministrazione centrale).

#### *A) Stato*

Agli interessi passivi del BS sono da applicare le seguenti correzioni relative alla tesoreria statale:

- a) in aumento, gli interessi computati in spesa;
- b) in diminuzione, le retrocessioni di interessi da parte della Banca d'Italia che sono contabilizzate fra le entrate della tesoreria.

Ai dati complessivi così ottenuti, si detraggono, infine, le retrocessioni della Banca d'Italia iscritte nel BS tra le «poste correttive e compensative delle spese».

#### *B) Altri enti*

Gli interessi passivi sono desumibili dai modelli di rilevazione dove essi sono generalmente distinti fra quelli corrisposti alla Cassa depositi e prestiti e gli interessi pagati ad altre istituzioni finanziarie.

### 8.27 - RENDITE DEI TERRENI E DEI BENI IMMATERIALI

#### 1 - CONTENUTO

Fitti passivi di terreni agricoli di proprietà di settori istituzionali esterni alla P.A., acquisti di diritti di autore, ecc..

#### 2 - OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

I dati relativi a questa categoria sono stimati in base alle informazioni desumibili dal bilancio.

#### *A) Stato*

Le anzidette stime si basano su un'aggregazione di alcuni capitoli del bilancio. Queste valutazioni sono compensate nei consumi intermedi.

#### *B) Altri enti*

In relazione a tale raggruppamento, le rendite dei terreni sono valutate applicando ai fitti passivi (comprendenti oltre che quelli dei terreni anche i fitti relativi a fabbricati) una determinata percentuale ottenuta da ricerche eseguite su alcuni bilanci pubblici nei quali i dati sono molto dettagliati.

### 8.28 - PREMI NETTI DI ASSICURAZIONE CONTRO I DANNI

#### 1 - CONTENUTO

Comprendono i premi di assicurazione contro i danni, calcolati al netto dei servizi di



assicurazione.

## 2 - OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

La quota parte del premio che va a remunerare il servizio di assicurazione è stimata in base ai rapporti caratteristici desumibili dalle statistiche assicurative e viene trattata nei consumi intermedi. La parte residuale, va computata nella categoria in esame.

### A) Stato

I premi netti, sono stimati in base ad un'analisi particolareggiata di alcuni capitoli di bilancio. Essi sono compensati nei consumi intermedi.

### B) Altri enti

Per questi organismi lo scorporo dei servizi di assicurazione è effettuato direttamente sulla categoria «premi (lordi) di assicurazione» che è desumibile dai modelli.

## 8.29 - TRASFERIMENTI AD ISTITUZIONI SOCIALI VARIE

### 1- CONTENUTO

Contributi ai partiti politici, ad associazioni culturali, teatrali, musicali e per lo spettacolo, al club alpino italiano, al CIRIEC, agli istituti zootecnici, alle federazioni della pesca e della caccia, ed altri contributi destinati ad organismi (non pubblici) che svolgono attività sociali senza fini di lucro.

### 2- OSSERVAZIONI

Come già illustrato, le Istituzioni sociali varie comprendono qualche organismo che dal punto di vista giuridico può essere considerato pubblico ma che, per una serie di ragioni pratiche già trattate, è escluso dal campo di osservazione della P.A.

### 3- METODOLOGIA

#### A) Stato

Il BS considera nei «trasferimenti correnti alle famiglie» alcuni importi destinati a tali istituzioni. Nella versione di contabilità nazionale questa categoria è ottenuta dalla somma di:

- a) trasferimenti ai partiti politici, bilanciati nei consumi intermedi;
- b) contributi alle Istituzioni sociali varie senza finalità di lucro considerati come si è visto in BS nei trasferimenti alle famiglie (bilanciati fra le prestazioni sociali);
- c) contributi corrisposti ad un insieme di enti esclusi, tuttavia, dal campo di osservazione della P.A. Questi contributi sono classificati nel BS nei trasferimenti ad enti pubblici, la cui lista, fornita dalla Ragioneria Generale dello Stato, è selezionata per separare da un lato i contributi a destinazione degli enti pubblici della P.A., dall'altro gli altri contributi. Questi ultimi sono quindi computati nei trasferimenti alle Istituzioni sociali varie.

*B) Altri enti*

I modelli di rilevazione generalmente evidenziano le operazioni di trasferimento per le Istituzioni sociali varie. In altri casi marginali, i suddetti contributi sono valutati pro-quota dei trasferimenti correnti alle famiglie.

## 8.30 - IMPOSTE DIRETTE (IN SPESA)

## 1- CONTENUTO

Comprende l'INVIM, l'IRPEG, le imposte sostitutive ed altri tributi diretti corrisposti da enti pubblici ad esenzione dello Stato.

## 2- OSSERVAZIONI E METODOLOGIA

Queste imposte che figurano nei conti del reddito dei sottosettori vanno consolidate al livello di P.A.

I dati sono desumibili correntemente dalle rilevazioni.

## 8.31 - AIUTI INTERNAZIONALI (IN SPESA)

## 1- CONTENUTO

Comprende i contributi finanziari dello Stato per la CEE, i contributi agli organismi internazionali come l'ONU, l'OCSE, il Consiglio d'Europa, l'UNESCO, le spese derivanti dall'esecuzione di accordi internazionali, contributi per la cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo, per l'Organizzazione mondiale della Sanità, per gli aiuti alimentari; ecc.

## 2- OSSERVAZIONI

Gli aiuti internazionali correnti sono anche contabilizzati nella bilancia dei pagamenti.

## 3- METODOLOGIA

*A) Stato*

Ai «trasferimenti all'estero» nella versione del BS, va applicata una correzione in diminuzione che corrisponde alle cosiddette «riparazioni di guerra» derivanti dall'applicazione delle clausole relative ai trattati di pace. Questo flusso è bilanciato in spesa negli «altri trasferimenti in conto capitale al resto del mondo».

*B) Altri enti*

L'unica partita di un certo rilievo riguarda i trasferimenti effettuati dall'AIMA ai paesi

in via di sviluppo per aiuti alimentari. Questi trasferimenti sono finanziati da contributi della CEE.

## 8.32 - TRASFERIMENTI CORRENTI DIVERSI (IN SPESA)

### 1- CONTENUTO

Borse di studio, di viaggio, versamenti della P.A. per perdite di beni di consumo, premi da attribuire alle cartelle fondiarie, libri e trasporti gratuiti, spese per il mantenimento dei detenuti, refezione scolastica, contributi per il pagamento di fitti per locali ai senza tetto, altri trasferimenti non attribuibili ad altre categorie economiche dei conti della P.A.

### 2- OSSERVAZIONI

I trasferimenti correnti diversi sono suddivisi fra famiglie ed imprese.

### 3- METODOLOGIA

#### *A) Trasferimenti correnti diversi a famiglie*

##### *A. 1) Stato*

Il BS non espone importi in relazione a questa categoria. Questi trasferimenti sono computabili considerando le partite seguenti:

- a) i libri e trasporti gratuiti nonchè il mantenimento dei detenuti, bilanciati nei consumi intermedi;*
- b) le borse di studio, compensate nelle prestazioni sociali.*

##### *A.2) Altri enti*

Vanno considerati in questo comparto, in particolare, anche i trasferimenti alle famiglie corrisposti da enti, come ad esempio quelli economici, che istituzionalmente non erogano prestazioni sociali ma che, in casi marginali, possono destinare alcune loro risorse a tale titolo.

#### *B) Trasferimenti correnti diversi a imprese*

##### *B.1) Stato*

Rientrano in questa operazione premi erogati dallo Stato da attribuire alle cartelle fondiarie (bilanciati nei contributi alla produzione).

##### *B.2) Altri enti*

Riguardano i trasferimenti ad imprese che non sono configurabili come veri e propri contributi alla produzione.

## 8.33 - INVESTIMENTI FISSI LORDI

## 1- CONTENUTO

Riguardano opere stradali, porti, viabilità, ripristino delle vie di comunicazione, realizzazione di valichi internazionali, opere di consolidamento, costruzione di strade ferrate, porti ed aeroporti, riparazione di opere marittime, dighe foranee, opere idrauliche, bacini idroelettrici e loro sistemazione idrogeologica, scuole, palestre, impianti sportivi ed altre opere di edilizia scolastica, caserme, edifici pubblici e loro restauro, acquedotti, fognature ed opere igieniche, altre opere igienico-sanitarie, ricostruzione di opere danneggiate da pubbliche calamità, spese di progettazione delle opere, revisione dei prezzi di appalto, ecc. Sono anche compresi i beni mobili, i mezzi di trasporto, i macchinari, le attrezzature ed altri beni di equipaggiamento.

## 2- OSSERVAZIONI

I pagamenti per investimenti della P.A., come è noto, sono effettuati con notevole ritardo rispetto alla costruzione delle opere o, comunque, rispetto agli stadi di avanzamento. Il processo di smaltimento dei residui passivi per investimenti è lento. Si pensi infatti che, negli ultimi anni, meno di un terzo dei residui statali provenienti da esercizi precedenti sono stati pagati. E se si tiene conto che per ogni cento lire di «cassa» circa l'85% riguarda i residui, se ne deduce che il significato da dare ai dati di bilancio relativi agli investimenti è più di tipo monetario che economico.

Le spese per investimenti riguardano solo quelle effettivamente a carico delle amministrazioni («investimenti diretti») la costruzione delle cui opere avviene in base alle gare di appalto. Il sostegno alle spese per investimenti di altri enti pubblici, che si attua mediante operazioni di finanziamento in conto capitale (investimenti «indiretti»), è computato, invece nei «contributi agli investimenti» dell'unità erogatrice: gli investimenti in opere sono ottenuti, in questo caso, dai bilanci degli enti destinatari dei trasferimenti.

## 3- METODOLOGIA

## A) Stato

Al dato del BS, diminuito della vendita di beni capitali (registrata in entrata nel BS), si applicano le seguenti correzioni:

*In aumento:*

- a) gli investimenti effettuati dagli Organi costituzionali, bilanciati nei consumi intermedi;
- b) i mobili, le macchine e le attrezzature varie, classificate nel BS fra i consumi intermedi;
- c) la vendita di terreni che è compresa nel BS tra le vendite di beni capitali, compensata negli acquisti netti di terreni;

*In diminuzione:*

- a) l'acquisto di terreni, ottenuti a stima in base all'analisi di alcuni capitoli di bilancio, compensato negli acquisti netti di terreni.

*B) Altri enti*

I dati sugli investimenti degli organismi pubblici esterni allo Stato sono desunti dai bilanci. Tra questi i più importanti riguardano la Cassa per il mezzogiorno, le regioni, i comuni e gli istituti autonomi per le case popolari (IACP).

Sul piano metodologico non ci sono particolari problemi, ad eccezione del fatto che gli investimenti devono essere trattati al netto della vendita di beni capitali.

È da segnalare la particolare cura posta nella valutazione degli investimenti effettuati dagli IACP i cui dati di bilancio rilevati mediante apposita indagine vengono anche confrontati con analoghe informazioni disponibili presso il CER (Centro per l'Edilizia Residenziale).

**8.34 - ACQUISTI NETTI DI TERRENI****1- CONTENUTO**

Sono ottenuti dalla differenza algebrica tra gli acquisti di terreni (agricoli e fabbricabili) e le vendite.

**2- METODOLOGIA***A) Stato*

Gli acquisti di terreni sono calcolati in base ai dati di alcuni capitoli di bilancio e compensati tra gli investimenti. Le vendite di terreni, invece, sono stimate in base ai dati del BS «vendita di beni capitali», e compensate anch'esse fra gli investimenti.

*B) Altri enti*

Per alcune amministrazioni, come le provinciali e le comunali, sono disponibili i dati relativi all'acquisto di aree. Per altri organismi pubblici, invece, l'operazione è stimata ed è compensata negli investimenti. Per quanto riguarda le vendite, la procedura è analoga a quella applicata per lo Stato: le vendite di terreni sono valutate in base ai dati contenuti nella vendita di beni capitali.

**8.35 - CONTRIBUTI AGLI INVESTIMENTI (IN SPESA)**

Questa categoria economica, risulta dall'aggregazione dei seguenti contributi agli investimenti a destinazione:

- a) delle famiglie;
- b) delle imprese;
- c) del resto del mondo;
- d) di altre amministrazioni pubbliche.

Quest'ultima operazione, com'è noto, si annulla al livello di P.A. consolidata.

### *A) Contributi agli investimenti alle famiglie*

#### 1- CONTENUTO

Comprende i finanziamenti per la costruzione, l'acquisto e la ristrutturazione delle abitazioni, come ad esempio, i contributi in conto capitale erogati a beneficio di terremotati, degli alluvionati, ecc..

#### 2- METODOLOGIA

Ai dati del BS non sono apportate correzioni. Per quanto riguarda gli altri enti pubblici, i contributi agli investimenti a famiglie sono desumibili dai rispettivi modelli di rilevazione.

### *B) Contributi agli investimenti alle imprese*

#### 1- CONTENUTO

Comprende i trasferimenti in conto capitale effettuati a beneficio delle ferrovie dello Stato per l'ammodernamento degli impianti, delle linee ferroviarie, per la costruzione di gallerie, per il raddoppio delle linee. Sono compresi anche i contributi per il pagamento di rate di ammortamento contratte da imprese, contributi alle imprese artigiane e a fondi costituiti presso il Mediocredito centrale per agevolare l'attività delle imprese, trasferimenti al fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane, al comitato per gli interventi nella SIR, ecc.

#### 2- OSSERVAZIONI

I trasferimenti in conto capitale alle imprese non comprendono i contributi in conto interessi che sono computati nella parte corrente tra i contributi alla produzione, poichè è generalmente ritenuto che tali importi siano utilizzati dalle imprese nell'ambito del proprio processo produttivo.

#### 3- METODOLOGIA

##### *A) Stato*

I dati del BS da considerare in questa categoria economica, comprendono i trasferimenti in conto capitale per le imprese e per le aziende autonome dello Stato. Alla somma delle due anzidette operazioni, rettificata della tesoreria, si apportano le seguenti correzioni:

##### *In aumento:*

a) gli importi concessi al comitato per gli interventi nella SIR, che sono compensati in spesa nei «contributi agli investimenti ad enti pubblici»;

##### *In diminuzione:*

a) i contributi in conto interessi, bilanciati nei contributi alla produzione;

- b) i contributi ai cantieri navali, anch'essi bilanciati nei contributi alla produzione;
- c) i trasferimenti ad enti che operano nel campo dell'edilizia economica e popolare (IACP); questi trasferimenti sono compensati in spesa nei «contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche»;
- d) i contributi all'ANAS, che vanno trattati nei «trasferimenti in conto capitale ad amministrazioni pubbliche».

## B) Altri enti

I dati relativi ai contributi alle imprese in conto capitale sono acquisiti direttamente dalle rilevazioni. In particolare, sono da considerare anche i trasferimenti a destinazione delle aziende municipalizzate (trasporti, gas, acqua, ecc.).

## C) Contributi agli investimenti al resto del mondo

### 1 - CONTENUTO

Comprendono le spese per la partecipazione italiana al centro europeo per le ricerche nucleari (CERN), l'agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'EURATOM, il laboratorio europeo di biologia molecolare, il programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, all'organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), ecc..

### 2 - METODOLOGIA

Ai dati relativi a questa categoria, che derivano tutti dal bilancio dello Stato, non è apportata alcuna rettifica.

## D) Contributi agli investimenti ad amministrazioni pubbliche

### 1 - CONTENUTO

Trasferimenti erogati dallo Stato alla Cassa depositi e prestiti, alla Cassa per il mezzogiorno, alle amministrazioni regionali per: le comunità montane, per la riconversione della viticoltura, per gli eventi sismici in alcune regioni d'Italia, per la salvaguardia di Venezia, per la solidarietà nazionale per la Sicilia e per la rinascita economica della Sardegna, per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, per le spese in conto capitale del fondo sanitario nazionale, ecc..

Sono inoltre compresi i finanziamenti alle amministrazioni provinciali e comunali per l'esecuzione di opere pubbliche, per l'edilizia scolastica, per le opere igienico-sanitarie, per acquedotti e fognature, ecc.. Infine sono anche qui computati i trasferimenti per il CNEN, il CNR, le Università ed altri.

Fra i trasferimenti erogati da enti pubblici esterni allo Stato, vanno ricordati quelli erogati dalla Cassa depositi e prestiti agli IACP (tramite le regioni), i finanziamenti delle amministrazioni regionali alle provincie ed ai comuni, ecc..

### 2 - OSSERVAZIONI

Rinviando a quanto già descritto in relazione ai contributi in conto capitale registrati

in entrata, si può aggiungere che, trattandosi di importi riguardanti finanziamenti all'interno della P.A., i contributi agli investimenti si annullano a livello di conto consolidato.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Ai dati del BS «trasferimenti in conto capitale a regioni, province, comuni ed altri enti pubblici», rettificati della tesoreria, si apportano le seguenti correzioni:

##### *In aumento:*

- a) i contributi in conto capitale concessi all'ANAS che sono compensati in spesa nei «contributi agli investimenti alle imprese»;
- b) i trasferimenti agli IACP, bilanciati in spesa anch'essi nei «contributi in conto capitale alle imprese»;
- c) i trasferimenti alle regioni per le spese di investimento del fondo sanitario nazionale, classificati nel BS in parte corrente e che vengono compensati, in spesa, nei «trasferimenti correnti ad enti pubblici»;

##### *In diminuzione:*

- a) i trasferimenti al comitato per il risanamento della SIR, bilanciato in spesa nei «contributi agli investimenti alle imprese»;
- b) il fondo di riconversione industriale che essendo un'operazione finanziaria non va considerata.

#### B) Altri enti

I contributi agli investimenti relativi a questo comparto di amministrazioni sono deducibili dai rispettivi modelli di rilevazione. Poichè, in alcuni casi, tali contributi non sono molto dettagliati, si pongono per la loro settorizzazione gli stessi problemi metodologici e di scelta già descritti nella parte relativa ai «trasferimenti correnti fra amministrazioni pubbliche».

### 8.36 - ALTRI TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE (IN SPESA)

Come già illustrato nell'analogha categoria in entrata, sono da considerare in questa operazione i trasferimenti in conto capitale concessi in forma generica, senza cioè che sia specificato il tipo di investimento che è finanziato. Questa operazione, inoltre, contiene flussi contabili di parte corrente che per le loro intrinseche caratteristiche (partite anomale, pagamenti pregressi, ecc.) sono computate in conto capitale.

Gli «altri trasferimenti in conto capitale» si distinguono in:

#### A) Altri trasferimenti in conto capitale a famiglie

### 1 - CONTENUTO

Comprendono i risarcimenti per i danni derivanti da guerra ed altre partite minori degli enti locali.



## 2 - METODOLOGIA

Il BS non espone dati relativi a questa categoria.

Pertanto, sono da considerare a questo titolo soltanto i risarcimenti danni compensati tra le prestazioni sociali.

### *B) Altri trasferimenti in conto capitale alle imprese*

A livello di BS non figurano importi per questa operazione nè sono da apportare modifiche.

L'aggregato in questione, invece, assume un discreto rilievo negli ultimi anni in relazione ai pagamenti pregressi ai fornitori sostenuti dagli enti locali ed ospedalieri per acquisti di beni e servizi. Queste partite, che sono il risultato di stime effettuate in base ai «trends» degli enti medesimi, sono eliminate dalla parte corrente del conto ed assegnate in conto capitale. Il motivo di questo trattamento risulta evidente nella considerazione che i consumi collettivi delle citate amministrazioni, comprensivi dell'acquisto di beni e servizi, debbano misurare gli effettivi servizi resi al Paese nel corso dell'anno di riferimento. Un trattamento diverso quale quello di computare questi pagamenti in parte corrente, comporta una eccessiva sopravvalutazione dei servizi collettivi.

### *C) Altri trasferimenti in conto capitale al resto del mondo*

Questa categoria, che riguarda solo il BS, comprende le riparazioni di guerra derivanti dai trattati di pace e dalle loro clausole. L'importo è bilanciato in spesa negli «aiuti internazionali correnti».

### *D) Altri trasferimenti in conto capitale ad amministrazioni pubbliche*

## 1 - CONTENUTO

Comprende i pagamenti statali alle regioni, e di queste agli ospedali, per quote pregresse del fondo nazionale per la assistenza ospedaliera. Sono anche compresi i pagamenti dello Stato alle provincie ed ai comuni, e di queste amministrazioni agli enti di previdenza, a titolo di contributi sociali pregressi.

## 2 - OSSERVAZIONI

I pagamenti dello Stato per quote pregresse del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera sono costituiti da importi abbastanza rilevanti che il BS computa in parte corrente.

Data la loro configurazione anomala e pregressa, che potrebbe alterare l'analisi economica della gestione relativa all'attività ospedaliera (soprattutto il riferimento al risparmio o disavanzo corrente), è stato adottato il principio di trattare questi flussi in conto capitale. Questo criterio, d'altra parte, è anche conforme alla metodologia utilizzata dagli organismi competenti per l'elaborazione dei conti del settore pubblico allargato che vengono calcolati come è noto, al netto delle partite contabili aventi carattere «pregresso».

Analogo è il ragionamento da farsi con riguardo ai contributi sociali pregressi. La loro considerazione nella parte corrente del conto, infatti, avrebbe portato - tra l'altro - ad una sopravvalutazione dei consumi collettivi (nell'aggregato dei redditi da lavoro dipendente),

i cui livelli non avrebbero riscontro con gli effettivi servizi usufruiti dalla popolazione.

Riguardando questi trasferimenti ovviamente rapporti fra enti pubblici, essi si annullano a livello di consolidato.

### 3 - METODOLOGIA

#### A) Stato

Il dato da considerare per tale operazione è costruito sommando tra loro i seguenti flussi:

a) i trasferimenti pregressi alle regioni per il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, bilanciati in spesa nei «trasferimenti correnti tra amministrazioni pubbliche»;

b) i trasferimenti alle provincie ed ai comuni per contributi sociali pregressi da corrispondere agli enti di previdenza, compensati in spesa anch'essi nei «trasferimenti correnti tra enti pubblici».

#### B) Altri enti

Poichè i dati relativi ai pagamenti pregressi (regioni ad ospedali; provincie e comuni ad enti di previdenza) sono già desumibili dal bilancio statale, per questi flussi non esistono problemi di stima.

L'unico problema riguarda soltanto la coerenza fra gli importi registrati in spesa del BS e quelli risultanti in entrata delle regioni e delle provincie e comuni, nonché, infine, la coerenza tra i dati di spesa di questi ultimi tre organismi e le corrispondenti entrate degli ospedali e degli enti di previdenza. Tuttavia, come è già stato illustrato in sede delle questioni relative ai consolidamenti, questi problemi sono risolti adottando il principio della «scala di attendibilità».

### 9 - I SALDI CONTABILI

Come è stato illustrato, ciascuno dei cinque conti «a cascata» della P.A. definisce un saldo contabile ottenuto dalla differenza tra l'ammontare delle entrate e delle corrispondenti spese.

I primi due saldi, e cioè il «valore aggiunto» ed il «risultato lordo di gestione», sono in realtà finzioni contabili che, come si è visto, sono utilizzate soltanto per dare un senso al comportamento economico dell'operatore pubblico assimilato in questo caso ad una vera e propria impresa. Questi due saldi, in quanto bilanciati nei conti, non incidono sul saldo complessivo della P.A.

Anche il terzo saldo, il «reddito lordo disponibile», non ha riscontro nei bilanci pubblici. Esso, tuttavia, viene calcolato analogamente a quanto avviene in relazione agli altri settori istituzionali dell'economia per i quali, come è noto, è anche costruito ed elaborato il conto del reddito. Nel caso specifico della P.A. il «reddito lordo disponibile» rappresenta l'ammontare delle risorse monetarie non utilizzate (o l'eccedenza degli impieghi sulle risorse) residue dall'effettuazione delle operazioni di redistribuzione del reddito.

Il quarto saldo, il «risparmio lordo» (o «disavanzo corrente») è un aggregato assai comune, normalmente calcolato anche nei bilanci pubblici come, ad esempio, nel bilancio dello Stato nel quale è definito «risparmio pubblico». Esso è determinato dalla differenza fra l'ammontare delle entrate correnti e quello delle spese correnti. Nel caso dei conti economici della P.A. questi due aggregati sono definiti da:

*Entrate correnti:*

Sono date dalla somma delle seguenti categorie economiche: risultato lordo di gestione, interessi attivi, rendite dei terreni, dividendi ed altri utili, rendite delle quasi-società, indennizzi di assicurazione, imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali effettivi, contributi sociali figurativi, trasferimenti da enti pubblici, aiuti internazionali, trasferimenti diversi.

*Spese correnti:*

Sono ottenute per somma delle categorie economiche qui appresso indicate: interessi passivi, rendite dei terreni, premi di assicurazione, contributi alla produzione, imposte dirette, prestazioni sociali, trasferimenti ad enti pubblici, trasferimenti a istituzioni sociali private, aiuti internazionali, trasferimenti diversi, consumi collettivi.

I consumi collettivi, a loro volta, sono ottenuti dalla somma tra i redditi da lavoro dipendente, i consumi intermedi, le imposte indirette (in spesa del conto della distribuzione del valore aggiunto), gli ammortamenti e il risultato netto di gestione, diminuita della produzione di servizi vendibili e delle vendite residuali.

Il «risparmio lordo» può essere calcolato anche come differenza tra il «reddito lordo disponibile» ed i consumi collettivi. Esso misura la parte di risorse provenienti dal reddito lordo disponibile non consumata (o l'eccedenza delle spese correnti sulle entrate correnti) della P.A. per l'erogazione di servizi pubblici.

Il quinto saldo, l'«indebitamento netto» (o «accreditamento netto») esprime quantitativamente la misura dell'esposizione debitoria (o posizione creditrice) degli enti nei confronti dell'esterno. Esso è calcolato per differenza tra le entrate complessive e le spese complessive.

Le entrate complessive, oltre a comprendere quelle correnti, sono composte da: contributi agli investimenti, le imposte in conto capitale, e gli altri trasferimenti in conto capitale.

Le spese complessive, oltre a quelle correnti comprendono: gli investimenti fissi lordi, gli acquisti netti di terreni, i contributi agli investimenti e gli altri trasferimenti in conto capitale.

L'indebitamento netto, in quanto riferito al saldo generale tra entrate e spese complessive della P.A., è destinato a coprire sia il disavanzo corrente che quello derivante dal conto della formazione del capitale.

**10 - CONCLUSIONI**

I conti economici della P.A. qui illustrati sono elaborati tenendo conto dei risultati delle rilevazioni effettuate dall'ISTAT e dei dati sul bilancio statale forniti dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Le applicazioni ai bilanci pubblici italiani delle classificazioni e delle regole del SEC, tuttavia non appaiono completamente soddisfacenti non tanto sul piano metodologico ove, in sostanza, i trattamenti contabili adottati rispondono in misura adeguata, quanto invece dal punto di vista dei dati di base che mostrano diverse carenze.

I problemi che si frappongono ad un effettivo miglioramento dei conti della P.A. sono fondamentalmente di due tipi:

- a) problemi di collaborazione;
- b) problemi di classificazione.

Fra i primi, emerge la considerazione che il prodotto risultante dalle ricerche e dagli studi di finanza pubblica è qualitativamente legato anche al senso di collaborazione delle

varie amministrazioni. Senso di collaborazione che, in primo luogo, richiede un modesto «sforzo» supplementare ai gestori del pubblico denaro per informare l'ISTAT od altri organi tecnico-amministrativi e quindi indirettamente, attraverso questi, anche la collettività sulla provenienza e sulla destinazione dei fondi pubblici ad essi affidati. «Collaborare per conoscere, conoscere per programmare» non è uno slogan ma una reale necessità del Paese che sembra non essere troppo avvertita negli ultimi anni: lo dimostra il disinteresse, non sempre generalizzato - per fortuna - che particolarmente diverse amministrazioni locali anche importanti sul piano economico mostrano rispetto alle richieste di informazioni «attendibili» e tempestive provenienti dall'ISTAT e da alcuni ministeri competenti.

Su un terreno più specificamente programmatico si pone ormai l'esigenza di disporre di un bilancio statale più adeguato, dal punto di vista della sua classificazione economica e funzionale, alle definizioni ed ai contenuti di uso corrente anche sul piano internazionale. L'inadeguatezza dell'attuale classificazione economica è dimostrata soprattutto dalla «pesantezza» delle operazioni di riclassificazione nel presente capitolo illustrato. È necessario, dunque, procedere collegialmente con il ministero del tesoro, delle finanze e dell'interno, e con l'apporto degli esperti dell'ITALSIEL e della SOGEI, ad una revisione complessiva capitolo per capitolo e, se necessario, articolo per articolo del bilancio statale ricodificandolo sia in termini economici sia in termini funzionali.

Per quanto riguarda gli altri enti pubblici, oltre a prevedere per essi rilevazioni di tipo campionario, è necessaria, inoltre, un'operazione di revisione della modulistica le cui informazioni da richiedere, mentre in alcuni casi vanno ridotte alle notizie essenziali comunque utili alla costruzione dei conti, in altri casi sono da articolare in modo più rispondente agli effettivi bisogni conoscitivi.

## ALLEGATI

### 11 - ALLEGATO ALL'APPENDICE «CONTI ECONOMICI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE»

Il presente allegato contiene una lista di enti pubblici che ha il duplice scopo:

- 1) da un lato, di agevolare la «lettura» degli organismi pubblici classificati secondo le diverse definizioni;
- 2) dall'altro lato, di consentire una facile comparazione fra i contenuti delle varie aree di osservazione.

Le aree considerate in questo elenco sono quattro:

- a) le «Amministrazioni pubbliche» così come adottate ai fini dei conti nazionali;
- b) il «Settore pubblico allargato», definito dalla legge n. 468 del 1978 con successive integrazioni, ivi comprese quelle contenute nel decreto PCM del 3-11-1983.
- c) gli «enti pubblici sottoposti al controllo della Corte dei Conti» ai sensi della legge n. 259 del 1958;
- d) il «parastato», definito dalla legge n. 70 del 1975.

L'asterisco (\*) riportato sulla riga corrispondente ad un determinato ente pubblico indica l'appartenenza di questa amministrazione alla relativa area di osservazione.

**Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione**

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A REE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
AMMINISTRAZIONE CENTRALE (secondo i Conti Nazionali)				
Amministrazioni dello Stato	*	*	*	
Presidenza della Repubblica	*	*		
Senato della Repubblica	*	*		
Camera dei Deputati	*	*		
Corte Costituzionale	*	*		
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro	*	*		
Cassa per il Mezzogiorno	*	*	*	
Cassa depositi e prestiti	*	*		
Azienda Nazionale Autonoma delle strade	*	*	*	
Azienda di Stato per le Foreste Demaniali	*	*	*	
Amministrazione dei Monopoli di Stato		*	*	
Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni		*	*	
Azienda di Stato per i servizi telefonici		*	*	
Ferrovie dello Stato		*	*	
Ente Nazionale Risi	*	*	*	
Cassa Conguaglio Zucchero	*	*		
Fondi Programmi per la Produttività (cessato)	*			
Ente Nazionale per il Turismo	*	*	*	*
Istituto Nazionale per il Commercio con l'estero	*	*	*	*
Ente Nazionale per la Cellulosa e Carta	*	*	*	
Ente Nazionale Serico	*			
Istituto Nazionale per il Finanziamento della Ricostruzione	*			
Registro Navale Italiano	*			
Registro Aeronautico Italiano	*	*	*	*
Utenti Motori Agricoli (cessata: Legge 641/1978)	*			*
Automobile Club d'Italia	*	*	*	*
Archivi notarili	*	*		
Ente Nazionale Prevenzione Infortuni (passaggio delle funzioni al Servizio Sanitario Nazionale)	*		*	*

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A R E E D I O S S E R V A Z I O N E			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Opera Nazionale Invalidi di Guerra (cessata: L. 641/1978 - Assistenza Sanitaria trasferita nel SSN dal 1980)	*			*
ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia: cessato)	*			*
Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra	*			*
Opera Nazionale Orfani di Guerra (incorporato nell'ONIG dal 1975)	*			
Associazione Nazionale Combattenti e Reduci	*		*	
Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine (cessata dal 1977)	*			
Azienda di Stato per gli Interventi sul Mercato Agricolo (AIMA)	*	*		
Unione Italiana Ciechi (cessato dal 1979 funziona nel SSN)	*			*
Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra	*			*
Ente Nazionale Protezione e Assistenza Sordomuti (funzioni statalizzate L. 641/1979)	*			*
Unione Nazionale per i Combattenti (cessata: L. 641/1978)	*			*
Unione Nazionale Mutilati per Servizio (cessata: dal 1979)	*			*
Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (cessata L. 641/1979; attività assorbita dai comuni)	*			*
Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro (cessato)	*			*
Unione Nazionale Ufficiali in Congedo	*	*	*	
Lega Italiana Lotta contro i Tumori	*		*	
Ente Nazionale Protezione morale del Fanciullo (cessato L. 641/1978)	*			
Comitato Interministeriale Provvidenze agli Statali	*			
Amministrazione Attività Assistenziali Italiane e Internazionali (cessata)	*			
Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra (trasferita alle Regioni dal 1979)	*			*
Comitato Olimpico Nazionale Italiano	*	*	*	*
Croce Rossa Italiana	*		*	*
Fondo per il Culto	*	*	*	

*Segue:* Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A REE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Fondo Beneficenza e Religione nella città di Roma	*	*	*	
Patrimoni riuniti ex economali	*	*	*	
Cassa per la formazione della Piccola Proprietà Contadina	*	*	*	
Associazione Nazionale per il controllo della combustione (assorbita dal SSN nel 1981)	*		*	*
Istituto Nazionale di Economia Agraria	*	*	*	*
Istituto Nazionale Agronomico per l'Oltremare	*	*		
Comitato Nazionale per la Produttività (cessato)	*			
Istituto Nazionale per la Nutrizione	*	*	*	*
Istituto Centrale di Statistica (ISTAT)	*	*		
Istituto Nazionale per lo studio della Congiuntura (ISCO)	*	*	*	*
Consiglio Nazionale per l'Energia Nucleare (ora E.N.E.A.)	*	*	*	*
Istituto Nazionale per gli studi ed esperienze di Architettura Navale	*	*	*	*
Istituto di studi per la Programmazione Economica (ISPE)	*	*	*	*
Consiglio Nazionale delle Ricerche	*	*	*	*
Istituto Nazionale di Fisica Nucleare	*	*	*	*
<b>AMMINISTRAZIONE LOCALE (secondo i Conti Nazionali):</b>				
Amministrazioni Regionali	*	*		
Amministrazioni Provinciali	*	*		
Amministrazioni Comunali	*	*		
Aziende Municipalizzate, Provincializzate, Regionalizzate		*		
Unità Sanitarie Locali (USL)	*	*		
Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico	*	*		
Cliniche universitarie	*	*		
Università ed istituti di istruzione universitaria	*	*		
Opere universitarie	*			
Enti Comunali di Assistenza (cessati)	*			
Patronati scolastici (cessati)	*			



## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A RE E DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Convivenze pubbliche e altre istituzionali di assistenza e beneficenza	*			
Laboratori di igiene e profilassi (assorbiti dal SSN nel 1980)	*			
Consorzi Provinciali antitubercolari (assorbiti dal SSN nel 1980)	*			
Consorzi - socio - sanitari (Centri per la lotta contro i tumori, centro cardio - reumatologici, ecc.) (assorbiti dai comuni e dalle regioni nel 1980)	*			
Comunità montane	*			
Ente di sviluppo in Umbria	*	*		
Ente regionale di sviluppo agricolo in Campania	*	*	*	
Ente regionale di sviluppo agricolo nelle Marche	*	*	*	
Ente autonomo Flumendosa	*	*	*	
Ente Nazionale per le tre Venezie	*			
Ente regionale di sviluppo agricolo nel Veneto	*	*		
Ente regionale di sviluppo agricolo in Emilia Romagna	*	*		
Ente regionale di sviluppo in Puglia e Lucania	*	*	*	
Ente regionale per lo sviluppo agricolo nel Friuli Venezia Giulia	*			
Ente regionale di sviluppo agricolo per l'Abruzzo	*	*	*	
Ente di sviluppo in Sardegna	*		*	
Ente di sviluppo in Toscana e Lazio	*			
Ente regionale di sviluppo agricolo nel Lazio	*	*		
Opera Sila - Ente regionale di sviluppo in Calabria	*	*	*	
Ente di sviluppo agricolo in Sicilia	*		*	
Ente regionale di sviluppo agricolo nel Molise	*	*		
Ente di sviluppo agricolo in Puglia	*			
Ente regionale di sviluppo agricolo in Basilicata	*	*		
Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (CCIAA)	*	*		
Enti Provinciali per il Turismo (EPT)	*	*		

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	AREE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Fondo straordinario per il Piano di Rinascita Regione Sarda	*			
Istituti Autonomi Case Popolari (IACP)	*	*		
ENTI DI PREVIDENZA (secondo i Conti Nazionali):				
INPS	*	*	*	*
INAM (cessata)	*			*
Cassa Mutua Provinciale Malattia di Trento (cessata)	*			
Cassa Mutua Provinciale Malattia di Bolzano (cessata)	*			
INAIL	*	*	*	*
Opera Nazionale Pensionati d'Italia (cessata L. 641/1978)	*			*
ENAOI (cessato L. 641/1978)	*			*
ENPDEP (cessato in parte)	*			*
Cassa Mutua Nazionale Malattia Impiegati e Operai Gente dell'Aria	*		*	
Cassa Mutua Nazionale Malattia Lavoratori Giornali Quotidiani	*			
Fondo Assistenza Sanitaria Dirigenti Aziende Commerciali Spedizione e Trasporti	*			
Fondo Assistenza Sanitaria Dirigenti Aziende Industriali	*			
Cassa Marittima Adriatica	*	*	*	*
Cassa Marittima Meridionale	*	*	*	*
Cassa Marittima Tirrena	*	*	*	*
ENPALS	*	*	*	*
INPGI	*	*	*	*
INPDAI	*	*	*	*
ENPAS (cessato in parte)	*	*	*	*
INADEL	*	*	*	*
ENPAIA	*	*	*	*
Ente Nazionale Assistenza Gente di Mare	*		*	
APDEL	*			
Cassa Pensioni ai Sanitari	*			
Cassa Pensioni Insegnanti di Asilo e Scuole Elementari Parificate	*			
Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari e Aiutanti Ufficiali Giudiziari	*			

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	AREE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Cassa Pensioni Ragionieri e Periti Commerciali	*	*	*	
Fondo Assegni Vitalizi e Straordinari Personale Lotto e Lotterie	*	*		
Istituto Postelegrafonici	*	*	*	*
INA (Dipendenti Direzione Generale)	*			
Federazione Nazionale Casse Mutue Malattia Coltivatori Diretti e Casse Mutue Provinciali	*			*
Cassa Mutua Coltivatori Diretti	*			
Federazione Nazionale Casse Mutue Malattia Artigiani	*			*
Cassa Mutua Artigiani e Casse Mutue Provinciali	*			
Federazione Nazionale Casse Mutue Malattia Esercenti Attività Commerciali e Casse Mutue Provinciali	*			*
ENASARCO	*	*	*	*
Cassa Previdenza Agenti delle Librerie di Stazione	*			
Cassa Nazionale del Notariato	*	*	*	*
Cassa Nazionale Previdenza e Assistenza Avvocati e Procuratori	*	*	*	*
Cassa Nazionale Previdenza Ingegneri e Architetti	*	*	*	*
Cassa Nazionale Previdenza e Assistenza Geometri	*	*	*	*
Cassa Nazionale Previdenza Ragionieri e Periti Commerciali	*			*
Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Medici	*	*	*	*
Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Farmacisti	*	*	*	*
Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Ostetriche (assorbito dall'ENPAM nel 1980)	*	*	*	*
Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Veterinari	*	*	*	*
Istituto Kirner (cessato)	*		*	*
Cassa Nazionale Mutualità e Previdenza Addetti Industria della Stampa e Carta	*			
Cassa Nazionale Assistenza e Previdenza Dottori Commercialisti	*	*	*	*

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	AREE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Ente Nazionale Previdenza e Assistenza Pittori e Scultori	*		*	
Cassa Nazionale Assistenza Musicisti	*		*	
Cassa Nazionale Previdenza Autori Drammatici	*		*	
Cassa Nazionale Previdenza e Assistenza Scrittori Italiani	*		*	
Fondazione Opera Bonomelli	*			
Opera Nazionale Assistenza Orfani Sanitari Italiani	*			
Fondo Previdenziale e Assistenziale Spedizionieri Doganali	*	*	*	
Fondo Nazionale Previdenza Lavoratori Giornali Quotidiani	*			
Fondo Nazionale Previdenza Impiegati Imprese di Spedizioni e Agenzie Marittime	*	*	*	
Fondo Previdenza Dirigenti Aziende Commerciali di Spedizione e Trasporto	*			
Cassa Nazionale Gente dell'Aria	*			
Ente Nazionale Previdenza e Mutualità Magistrati Italiani	*			
Cassa Integrativa Previdenza Personale Telefonico di Stato	*	*	*	
Fondo Assistenza e Previdenza e Premi Personale di P.S.	*	*	*	
Ente Nazionale Assistenza Magistrale (soppresso nel 1979)	*		*	*
Fondo Pensioni Personale in Ruolo della SIAE	*			
<b>CASSE MUTUE AZIENDALI:</b>				
Istituto Bancario S. Paolo di Torino	*			
Cassa di Risparmio Trevigiana	*			
Azienda Trasporti Municipali di Milano	*			
Cassa di Risparmio di Padova e di Rovigo	*			
Cassa di Risparmio delle Province Lombarde	*			
Cassa di Risparmio S. Paolo di Torino	*			
Cassa di Risparmio di Firenze	*			
Monte dei Paschi di Siena	*			
Banco di Santo Spirito	*			

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	AREE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Cassa di Risparmio di Trieste	*			
Casse Mutue di Aziende Industriali	*			
Casse Mutue di Aziende di Trasporto	*			
Servizio per i Contributi Agricoli Unificati	*	*	*	*
Ente Teatrale Italiano		*	*	
Ente Autonomo «La Biennale di Venezia»		*	*	*
Accademia Nazionale dei Lincei		*	*	*
Aereo Club d'Italia		*	*	
Osservatorio Geofisico Sperimentale di Trieste		*	*	
Ente per le Scuole Materne per la Sardegna		*	*	
Ente Nazionale Sementi elette		*	*	
Istituto Nazionale per lo sviluppo della Formazione Professionale Lavoratori		*	*	
Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura		*	*	
Istituto Sperimentale per la Zootecnia		*	*	
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro		*		
Fondo Assistenza Sociale dei Lavoratori Portuali		*		
Ente Parco Nazionale Gran Paradiso		*	*	*
Ente Autonomo Acquedotto Pugliese		*	*	*
Ente Acquedotti Siciliani (EAS)		*	*	*
Unione Nazionale Incremento Razze Equine		*	*	
Club Alpino Italiano		*	*	
Istituto Elettronico Nazionale «Galileo Ferraris» - Torino		*	*	*
Opera Previdenza e Assistenza Ferrovieri dello Stato		*	*	*
Ente Autonomo per la Bonifica, la Irrigazione e la Valorizzazione Fondiaria nelle Province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni		*	*	
Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo		*	*	*
Ente Nazionale Corsa al Trotto		*	*	
Ente per il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica «L. da Vinci»		*		
Consorzio Canale Milano - Cremona - Po		*	*	
Ente Nazionale per il Cavallo Italiano		*	*	
Jockey Club d'Italia		*	*	
Istituto Nazionale di Geofisica		*	*	*

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	AREE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Centro Sperimentale di Cinematografia		*	*	*
Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente		*	*	
Istituto Nazionale di Ottica - Firenze		*	*	*
Consorzio Autonomo del Porto di Civitavecchia		*	*	
Consorzio Autonomo del Porto di Genova		*	*	
Consorzio Autonomo del Porto di Napoli		*	*	
Ente Autonomo del Porto di Palermo		*	*	
Ente Autonomo del Porto di Savona		*	*	
Ente Autonomo del Porto di Trieste		*	*	
Provveditorato al Porto di Venezia		*	*	
Azienda dei Mezzi Meccanici e dei Magazzini Portuali di Ancona		*		
Azienda dei Mezzi Meccanici e dei Magazzini Portuali di Cagliari		*		
Azienda dei Mezzi Meccanici e dei Magazzini Portuali di La Spezia		*		
Azienda dei Mezzi Meccanici e dei Magazzini Portuali di Livorno		*		
Azienda dei Mezzi Meccanici e dei Magazzini Portuali di Messina		*		
Ente per la Zona Industriale di Trieste		*	*	
Associazione per lo Sviluppo della Industria nel Mezzogiorno			*	
SVIMEZ - Centro per gli Studi sullo Sviluppo Economico			*	
Ente Autonomo «Esposizione Triennale Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne e dell'Architettura Moderna» (Triennale di Milano)		*	*	
Istituto Italo - Africano		*	*	
Istituto per l'Oriente			*	
Istituto per gli Studi di Politica Internazionale			*	
Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale			*	
Comitato Nazionale Italiano per il Collegamento tra il Governo Italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e la Agricoltura (FAO)			*	
Federazione Italiana della Caccia		*	*	
Commissariato Anticoccidico di Catania			*	
Società degli Steeple - chases d'Italia			*	
Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina		*	*	

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A R E E D I O S S E R V A Z I O N E			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Istituto Sperimentale per lo Studio e la Difesa del Suolo di Firenze		*	*	
Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante			*	
Istituto Sperimentale per la Patologia Vegetale			*	
Istituto Sperimentale per la Zoologia Agraria			*	
Istituto Sperimentale Agronomico			*	
Istituto Sperimentale per la Meccanizzazione Agricola			*	
Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere			*	
Istituto Sperimentale per l'Orticoltura di Salerno		*	*	
Istituto Sperimentale per le Colture Industriali			*	
Istituto Sperimentale per la Floricoltura			*	
Istituto Sperimentale per la Viticoltura di Conegliano Veneto		*	*	
Istituto Sperimentale per la Olivicoltura			*	
Istituto Sperimentale per la Frutticoltura di Roma		*	*	
Istituto Sperimentale per la Agrumicoltura di Acireale		*	*	
Istituto Sperimentale per la Selvicoltura			*	
Istituto Sperimentale per l'Assestamento Forestale e per l'Apicoltura			*	
Istituto Sperimentale per la Valorizzazione Tecnologica dei Prodotti Agricoli			*	
Istituto Sperimentale per l'Enologia			*	
Istituto Sperimentale per l'Elaiotecnica			*	
Istituto Sperimentale Lattiero - Caseario			*	
Istituto Sperimentale per il Tabacco			*	
Ente Autonomo Esposizione Quadriennale d'Arte di Roma			*	*
Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione			*	
Cassa Ufficiali dell'Esercito		*	*	
Fondo di Previdenza Sottoufficiali dell'Esercito		*	*	
Lega Navale Italiana			*	
Opera Nazionale per i Figli degli Aviatori			*	
Fondo Assistenza per i Finanziari		*	*	

## Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A R E E D I O S S E R V A Z I O N E			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Fondo di Previdenza a favore del Personale delle Imposte di Fabbricazione e dei Laboratori Chimici delle Dogane e Imposte Indirette		*	*	
Istituto Nazionale per le Conserve Alimentari		*	*	*
Cassa di Previdenza per l'Assicurazione degli Sportivi (SPORTASS)		*	*	
Istituto Italiano di Medicina Sociale		*	*	*
Ente Nazionale di Previdenza e assistenza a favore dei consulenti del lavoro (ENPACL)			*	
Istituto Nazionale per l'Addestramento ed il Perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI)			*	
S.p.A. di navigazione «Adriatica»			*	
S.p.A. di navigazione «Italia»			*	
S.p.A. di navigazione «Lloyd Triestino»			*	
S.p.A. di navigazione «Tirrenia»			*	
Fondo assistenza sociale per i lavoratori portuali			*	
S.p.A. RAI - Radiotelevisione Italiana			*	
Accademia della Crusca - Firenze			*	
Stazione Zoologia di Napoli		*	*	
Istituto Nazionale di Alta Matematica			*	
Istituto Papirologico «Giolamo Vitelli»			*	
Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica (CILE)			*	
Istituti Fisioterapici Ospedalieri - Roma		*	*	
Ente Nazionale delle Casse Rurali, Agrarie, ed Enti Ausiliari			*	
Cassa di Previdenza e Assistenza tra i Dipendenti della Direzione Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in Concessione			*	
Ente Autonomo degli Spettacoli Lirici dell'Arena di Verona			*	
Ente Autonomo del Teatro Comunale di Bologna			*	
Ente Autonomo del Teatro Comunale di Firenze			*	
Ente Autonomo del Teatro Comunale dell'Opera di Genova			*	



*Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione*

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	AREE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Ente Autonomo del Teatro la Fenice di Venezia			*	
Ente Autonomo del Teatro Massimo di Palermo			*	
Ente Autonomo del Teatro dell'Opera di Roma			*	
Ente Autonomo del Teatro Regio di Torino			*	
Ente Autonomo del Teatro alla Scala di Milano			*	
Ente Autonomo del Teatro S. Carlo di Napoli			*	
Ente Autonomo del Teatro Comunale «G. Verdi» di Trieste			*	
Istituzione dei Concerti dell'Accademia di S. Cecilia			*	
Istituzione dei Concerti e del Teatro Lirico «Pierluigi da Palestrina» di Cagliari			*	
Istituto Nazionale del Dramma Antico		*	*	
Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma (EUR)			*	
Fondazione Figli degli Italiani all'Estero			*	
Ente Autonomo Fiera di Bolzano		*	*	
Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL)		*	*	
Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA)			*	
Ente siciliano di Elettricità			*	
Consorzio dell'Adda			*	
Consorzio del Ticino			*	
Consorzio dell'Oglio			*	
Consorzio Idrovia Padova - Venezia			*	
Consorzio per la zona agricola industriale di Verona		*		
Ente Autonomo di Gestione per il Cinema			*	
Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria manifatturiera (EFIM)			*	
Ente Mostra d'Oltre Mare e del Lavoro Italiano nel Mondo		*	*	
Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)			*	

*Segue:* Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	AREE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Istituto per Ricostruzione Industriale (IRI)			*	
Istituto Enciclopedia Treccani			*	
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato			*	
Sezione Speciale Assicurazioni Crediti all'Esportazione (SACE)			*	
Ufficio Italiano dei Cambi (UIC)			*	
Ente Nazionale dell'Artigianato e Piccole Industrie				*
Ente Italiano della Moda - Torino				*
Istituti ortopedici Rizzoli - Bologna	*	*		*
Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale		*		
Cassa sottufficiali Aeronautica militare		*		
Cassa sottufficiali Marina militare		*		
Cassa ufficiali Aeronautica militare		*		
Cassa ufficiali Marina militare		*		
Centro operativo ortofrutticolo, consorzio nazionale di interesse pubblico - Ferrara		*		
Collegio universitario di Torino		*		
Ente ospedaliero «Policlinico San Matteo» - Pavia		*		
Ente ospedaliero «Vincenzo dell'Erba» - Castellana Grotte		*		
Federazioni sportive nazionali		*		
Fondazione Senatore Pascale - Istituto per lo studio e la cura dei tumori - Napoli		*		
Gestione governativa dei servizi pubblici di navigazione di linea sui laghi Maggiore, di Garda, di Como		*		
Gestione governativa ferrovia Padana		*		
Gestione governativa ferrovia Penne-Pescara		*		
Cassa conguaglio per il settore elettrico - Roma		*		
Cassa conguaglio per il settore telefonico		*		
Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima		*		
Ente autonomo Fiera del Levante di Bari		*		

*Segue:* Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A R E E D I O S S E R V A Z I O N E			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Fiera campionaria internazionale di Milano		*		
Fiera internazionale di Verona		*		
Istituto «Giannina Gaslini» - Genova		*		
Istituto dell'enciclopedia italiana		*		
Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori - Milano		*		
Istituto scientifico per lo studio e la cura dei tumori - Genova		*		
Istituto nazionale di riposo e cura per anziani «Vittorio Emanuele II» - Ancona		*		
Istituto neurologico «Carlo Besta» - Milano		*		
Istituto per l'infanzia - Trieste		*		
Istituto sperimentale agronomico di Bari		*		
Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna		*		
Ospedale maggiore - Milano		*		
Osservatori astronomici, astrofisici e vulcanologi		*		
Società italiana autori ed editori (SIAE)		*		
Stazione sperimentale del vetro - Murano		*		
Stazione sperimentale per i combustibili di San Donato Milanese		*		
Stazione sperimentale per la cellulosa, carta e fibre tessili vegetali e artificiali - Milano		*		
Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari - Parma		*		
Stazione sperimentale per l'industria degli oli e dei grassi - Milano		*		
Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti - Napoli		*		
Cassa per il credito delle imprese artigiane		*		
Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo		*		
Consorzio del porto di Bari		*		
Fondo bombole di metano - Roma		*		

Segue: Elenco degli Enti Pubblici secondo alcune aree di osservazione

ELENCO DEGLI ENTI PUBBLICI	A REE DI OSSERVAZIONE			
	delle Amministrazioni Pubbliche (versione dei Conti Nazionali)	del Settore Pubblico Allargato (Legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni)	degli Enti sottoposti al controllo della Corte dei Conti (Legge numero 259 del 1958)	del Parastato (Legge 20 marzo 1975, n. 70)
Ente regionale di sviluppo agricolo in Lombardia		*		
Ente regionale di sviluppo agricolo in Piemonte		*		
Ente regionale di sviluppo agricolo in Toscana		*		
Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi (IRRSAE)		*		
Istituti zooprofilattici sperimentali		*		
Ente autonomo fiera mostra mercato nazionale dell'artigianato di Firenze		*		
Ente autonomo fiera internazionale di Genova		*		
Ente autonomo fiera di Rimini		*		
Ente autonomo fiera di Roma		*		
Ente autonomo per la fiera di Bologna		*		
Ente autonomo per la fiera di Foggia		*		
Automobil club provinciali e locali		*		
Enti autonomi lirici e istituzioni concertistiche assimilate		*		
Ospedale infantile pie fondazioni BURLO - DE MANUSSI - TRIESTE		*		

# Principali pubblicazioni ISTAT

## PUBBLICAZIONI PERIODICHE

### Bollettino mensile di statistica

La più completa ed autorevole raccolta di dati continuamente aggiornati concernenti tutti i più notevoli aspetti dell'andamento demografico, sociale, economico e finanziario, anche con ampi riferimenti all'andamento internazionale.

Abbonamento annuo L. 36.000 (per l'estero L. 45.000). Ogni fascicolo L. 4.200.

### Indicatori mensili

Forniscono in anticipo sulla normale data di pubblicazione notizie riassuntive, dati e grafici relativi all'andamento mensile dei principali fenomeni interessanti la vita nazionale.

Abbonamento annuo L. 11.000 (per l'estero L. 15.000). Ogni fascicolo L. 1.200.

### Statistica mensile del commercio con l'estero

Unica documentazione statistica ufficiale sul commercio dell'Italia con l'estero; fornisce, per tutte le merci comprese nella classificazione merceologica della tariffa dei dazi doganali, l'andamento mensile delle importazioni e delle esportazioni da e per i principali paesi.

Abbonamento annuo L. 63.000 (per l'estero L. 70.000). Ogni fascicolo L. 7.500.

### Notiziario ISTAT

Fornisce essenziali e tempestivi dati di prima mano sugli sviluppi della congiuntura economica nel campo della produzione agraria e industriale, dei prezzi, dei trasporti, del commercio interno, degli scambi internazionali, come pure dati relativi alle statistiche demografiche, sanitarie e sociali, dati che vengono poi pubblicati in forma più analitica nel «Bollettino mensile di statistica» e nella «Statistica mensile del commercio con l'Estero».

Serie 1 - Statistiche demografiche e sociali; abbonamento annuo L. 9.000 (estero L. 13.000) una copia L. 500.

Serie 2 - Statistiche dell'attività produttiva; abbonamento annuo L. 30.000 (estero L. 40.000) una copia L. 500.

Serie 3 - Statistiche del lavoro, delle retribuzioni e dei prezzi; abbonamento annuo L. 10.000 (estero L. 14.000) una copia L. 500.

Serie 4 - Argomenti vari; abbonamento annuo L. 5.000 (estero L. 8.000) una copia L. 500.

tutte le serie - abbonamento annuo L. 52.000 (per l'estero L. 68.000).

## ABBONAMENTI CUMULATIVI A TUTTI I PERIODICI

- compresa la «Statistica mensile del commercio con l'Estero»: abbonamento annuo L. 140.000 (per l'estero L. 180.000).

- esclusa la «Statistica mensile del commercio con l'Estero»: abbonamento annuo L. 95.000 (per l'estero L. 125.000).

*Gli abbonamenti decorrono dal 1° gennaio anche se sottoscritti nel corso dell'anno. In tal caso l'abbonato riceverà i numeri dell'annata già pubblicati. L'abbonato ai periodici ISTAT ha diritto di ricevere gratuitamente i fascicoli non pervenuti; il diritto si estingue se ne segnalerà il mancato arrivo entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimesse dell'importo. Le variazioni di indirizzo devono essere segnalate dall'abbonato per iscritto. Gli abbonati a tutti i periodici hanno diritto allo sconto del 50% sul prezzo di copertina per l'acquisto di una sola copia di altre pubblicazioni non periodiche dell'ISTAT edite nel corso dell'anno in cui è stato sottoscritto l'abbonamento. Le pubblicazioni possono essere richieste direttamente all'Istituto Centrale di Statistica (Via Cesare Balbo, 16 - 00100 Roma) versando il relativo importo, maggiorato di 10% per spese di produzione sul c/c postale n. 619007*

## PUBBLICAZIONI ANNUALI

Annuario statistico italiano - edizione 1983 . . . . . L. 11.000

Classifica e fondamentale pubblicazione, riporta in forma organica e completa tutti i dati riflettenti i molteplici aspetti della complessa attività nazionale nel campo sociale, economico e finanziario. Contiene, inoltre, aggiornati dati statistici internazionali.

Compendio statistico italiano - edizione 1983 . . . . . » 6.000

Sintetizza, in semplici tabelle numeriche di facile lettura ed attraverso appropriate note illustrative e rappresentazioni grafiche, i dati fondamentali della vita economica, demografica e sociale e fornisce un quadro panoramico della corrispondente situazione degli altri principali Paesi del mondo.

I conti degli italiani - volume XVI - edizione 1983 . . . . . » 3.000

Illustra in forma divulgativa i principali aspetti quantitativi dell'economia italiana.

Annuario di statistiche demografiche - volume XXX - edizione 1981

Tomo I - Movimento migratorio espatriati e rimpatriati . . . . . » 6.000

Tomo II - Movimento naturale secondo gli atti dello stato civile . . . . . (in corso di stampa)

Comprende tutte le statistiche sui fenomeni demografici riguardanti il movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile, nonché sugli espatriati e rimpatriati.

Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni - volume XXV - edizione 1981 . . . . . L. 7.500

Contiene, distintamente per Comune, i dati del movimento e dell'ammontare della popolazione residente alla fine dell'anno, nonché numerose tavole riepilogative e altre concernenti le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, per provincia, all'interno e con l'estero. Infine è riportato l'elenco delle variazioni territoriali avvenute durante l'anno.

Annuario di statistiche sanitarie - volume XXIV - edizione 1979 . . . . . » 18.000

Riunisce le statistiche sulle cause di morte e di nati/mortalità; sulle strutture e sull'attività degli istituti di cura, sulle malattie infettive e diffuse soggette a denuncia-obbligatoria e sugli aborti.

Annuario statistico dell'assistenza e della previdenza sociale - volume XXII - edizione 1976-77-78 . . . . .	L. 12.000
Pubblicazione nella quale vengono statisticamente illustrati i principali aspetti dell'assistenza sociale in Italia ed alcune forme di attività svolte dai vari istituti nel settore della previdenza sociale.	
Annuario statistico dell'istruzione - volume XXXIII - edizione 1981:	
Tomo I - Dati analitici: nazionali, regionali e provinciali . . . . .	» 7.500
Tomo II - Dati riassuntivi comunali . . . . .	» 6.000
Quadro statistico completo ed aggiornato della situazione scolastica del Paese, attraverso i dati sui vari rami di insegnamento esaminati sotto i più interessanti aspetti dell'ordinamento degli studi e dei risultati conseguiti dagli iscritti.	
Annuario delle statistiche culturali - volume XXIII - edizione 1982 . . . . .	» 6.000
Documentazione ufficiale completa sulle principali attività culturali concernenti, tra l'altro, la produzione libraria, la pubblicazione di riviste scientifiche, la stampa periodica e le biblioteche.	
Annuario di statistiche giudiziarie - volume XXVIII - edizione 1980-81:	
Tomo I - Materia civile . . . . .	» 8.500
Tomo II - Materia penale - Materia penitenziaria . . . . .	» 14.000
Ampia documentazione statistica dell'attività giudiziaria nonché dei principali fenomeni in materia civile, penale, nel campo della criminalità e degli istituti di prevenzione e pena.	
Annuario di statistica agraria - volume XXIX - edizione 1982 . . . . .	» 10.000
Riunisce i dati significativi dell'economia agricola italiana con particolare riguardo alle coltivazioni.	
Annuario di statistica forestale - volume XXXIV - edizione 1982 . . . . .	» 6.000
Fornisce un quadro completo sulla struttura delle foreste italiane e delle relative utilizzazioni legnose, unitamente ad alcuni aspetti economici.	
Annuario di statistiche meteorologiche - volume XXI - edizione 1981 . . . . .	» 7.000
Raccoglie i dati relativi alle temperature, piovosità e altri fattori climatici rilevati da una rete di stazioni ed osservatori distribuiti nel territorio nazionale.	
Annuario statistico della zootecnia, pesca e caccia - volume XXII - edizione 1981 . . . . .	» 5.000
Riporta i più recenti dati sulla consistenza e produttività degli allevamenti, sull'attività della pesca e su alcuni aspetti del settore venatorio.	
Annuario di statistiche industriali - volume XXIV - edizione 1981 . . . . .	» 8.000
Nel suo genere, unica e veramente preziosa pubblicazione in cui sono organicamente raccolte tutte le informazioni statistiche fondamentali concernenti il complesso ed importante settore dell'industria.	
Annuario statistico dell'attività edilizia e delle opere pubbliche - volume XXIV - edizione 1979-80 . . . . .	» 7.000
Statistica ufficiale dedicata esclusivamente al settore dell'attività edilizia e delle opere pubbliche effettuate dallo Stato e da Enti pubblici, nonché da privati con finanziamento parziale dello Stato.	
Annuario statistico del commercio interno e del turismo - volume XXIII - edizione 1980-81 . . . . .	» 8.500
Fornisce i risultati delle rilevazioni correnti relativi al fenomeno della distribuzione. Vi figurano gli indici mensili delle vendite al minuto, una estesa analisi dell'attività alberghiera e del turismo, nonché la più recente distribuzione per Comune delle licenze di esercizio.	
Annuario statistico della navigazione marittima - volume XXXVI - edizione 1982 . . . . .	» 10.000
Contiene i dati statistici sul movimento dei natanti e del relativo carico avvenuto nei porti marittimi e negli altri approdi autorizzati del territorio nazionale.	
Statistica degli incidenti stradali - volume XXX - edizione 1982 . . . . .	» 7.000
La più completa ed aggiornata raccolta di dati su una materia di viva attualità.	
Statistica annuale del commercio con l'estero - volume XXXVIII - edizione 1981:	
Tomo I - Dati generali e riassuntivi . . . . .	» 11.000
Tomo II - Merci per Paese . . . . .	» 23.000
Riporta i dati definitivi sull'andamento delle importazioni e delle esportazioni con l'analisi completa del movimento per merci e per Paesi. Nel Tomo primo è riportata, tra l'altro, un'ampia documentazione sul movimento delle merci nei depositi doganali e sul commercio di transito.	
Statistiche dei bilanci delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali - volume XXIV - edizione 1976-77 . . . . .	» 8.000
Espone i dati relativi ai bilanci delle Amministrazioni, tenendo conto dell'aspetto contabile, funzionante ed amministrativo dei documenti contabili. Per le Amministrazioni provinciali e comunali è stata dedicata particolare attenzione ai dati riguardanti i servizi sociali, i settori d'intervento nel campo economico ed il personale.	
Annuario di statistiche del lavoro - volume XXIII - edizione 1982 . . . . .	» 8.000
Organica ed aggiornata documentazione statistica su tutti i principali aspetti del mondo del lavoro.	
Annuario di contabilità nazionale - volume XI - edizione 1982:	
Tomo I - Dati economici e finanziari a livello nazionale . . . . .	» 7.500
Tomo II - Conti ed aggregati economici a livello territoriale . . . . .	» 7.000
Contiene i dati sulla struttura ed evoluzione delle principali grandezze del sistema economico italiano.	

## ANNALI DI STATISTICA

### Serie VIII (\*)

Vol. 25 - Tavole di nuzialità (1960-62) e tavole di mortalità (1964-67) della popolazione italiana . . . . .	L. 2.000
Vol. 27 - Sintesi statistica di un ventennio di vita economica italiana 1951-1971 . . . . .	» 5.000
Vol. 28 - Problemi relativi alla definizione, stima, rilevazione ed utilizzazione del capitale . . . . .	» 7.500
Vol. 29 - Tendenze evolutive della mortalità infantile in Italia . . . . .	» 8.000
Vol. 30 - Aspetti statistici dell'inflazione . . . . .	» 3.000

### Serie IX

Vol. 1 - Atti del 2° Convegno sull'informazione statistica in Italia (Roma, 17-19 giugno 1981) . . . . .	L. 10.000
Vol. 2 - Previsioni della Popolazione residente dal 1986 al 2001 per sesso, età e regione . . . . .	» 14.000
Vol. 3 - Studi statistici sui consumi . . . . .	» 9.500
Vol. 4 - Contabilità nazionale - Fonti e metodi . . . . .	» 9.000

## COLLANA D'INFORMAZIONE

### Anno 1982

n. 1 - Conti economici nazionali - Anni 1960-1981 . . . . .	L. 2.500
n. 2 - Il valore aggiunto dell'agricoltura per regione 1970-1981 . . . . .	» 2.500
n. 3 - Occupati per attività economica e regione - 1960-1970 . . . . .	» 3.500
n. 4 - Occupati per attività economica e regione - 1970-1981 . . . . .	» 3.500
n. 5 - Misure della fecondità italiana negli ultimi trenta anni . . . . .	» 3.500
n. 6 - Indagine sui nuclei famigliari . . . . .	» 2.000

### Anno 1983

n. 1 - Conti economici nazionali - Anni 1960-1982 . . . . .	L. 2.500
n. 2 - Indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati 1961-1982 . . . . .	» 3.500
n. 3 - Occupati per attività economica e regione - 1970-1982 . . . . .	» 3.500

## PUBBLICAZIONI SPECIALI (\*)

Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1961-1975 . . . . .	L. 7.000
Popolazione residente e presente dei comuni - Censimenti dal 1961 al 1971:	
Tomo I - Circoscrizioni territoriali al 24 ottobre 1971 . . . . .	» 9.000
Tomo II - Circoscrizioni territoriali alla data di ciascun censimento . . . . .	» 13.000
Elezione della Camera dei Deputati, del Senato della Repubblica e del Parlamento Europeo, 3-10 giugno 1979 - Dati sommarî . . . . .	» 3.500
Elezione della Camera dei Deputati, 3 giugno 1979: Vol. I - Risultati per Comune . . . . .	» 8.000
Vol. II - Risultati consolidati per collegio elettorale . . . . .	» 5.500
Elezione del Senato della Repubblica, 3 giugno 1979: Vol. I - Risultati per Comune . . . . .	» 7.500
Vol. II - Risultati consolidati per collegio elettorale . . . . .	» 4.500
Elezioni amministrative, dal 1975 al 1980 . . . . .	» 3.500
L'attrezzatura alberghiera in Italia al 1° gennaio 1973 . . . . .	» 5.500
Tavole attuariali 1970-1972 . . . . .	» 8.000
Il valore della lira dal 1861 al 1982 . . . . .	» 5.000
Indagine sulla struttura delle aziende agricole 1977 . . . . .	» 6.500
2 <sup>a</sup> Rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica 8 novembre 1976:	
Vol. I - Dati provinciali: Tomo I - Totale . . . . .	» 10.000
Tomo II - Comuni capoluoghi . . . . .	» 10.000
Vol. II - Dati comunali: Tomo I - Italia settentrionale . . . . .	» 13.000
Tomo II - Italia centrale, meridionale e insulare . . . . .	» 13.000
Statistiche sociali - vol. II - 1981 . . . . .	» 7.000
Indagine su alcune specie di alberi da frutto (Melo, Pero, Pesco, Arancio) - 1977 . . . . .	» 8.500
Rilevazione statistica degli acquedotti e dell'approvvigionamento idrico in Italia - Situazione al 31-12-1975 . . . . .	» 8.000
Statistiche sulla pubblica amministrazione . . . . .	» 12.000
L'Italia - Rappresentazione grafica . . . . .	» 6.000

## METODI E NORME

### Serie A

n. 15 - Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro . . . . .	L. 2.500
n. 16 - Numeri indici dei prezzi - Base 1976 = 100 . . . . .	» 2.500
n. 17 - Numeri indici delle retribuzioni contrattuali - Base 1975 = 100 . . . . .	» 4.500
n. 18 - Numeri indici del costo di costruzione di un fabbricato residenziale - Base 1976 = 100 . . . . .	» 1.500
n. 19 - Numeri indici dei prezzi dei prodotti venduti e dei beni acquistati dagli agricoltori - Base 1976 = 100 . . . . .	» 2.000
n. 20 - Numeri indici dei prezzi - Base 1980 = 100 . . . . .	» 2.500

### Serie B

n. 9 - Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della navigazione marittima . . . . .	L. 400
n. 10 - Istruzioni per la rilevazione dei dati delle statistiche forestali . . . . .	» 1.000
n. 14 - Istruzioni per la rilevazione statistica dell'attività edilizia . . . . .	» 500
n. 15 - Istruzioni per la rilevazione statistica delle opere pubbliche . . . . .	» 500
n. 18 - Anagrafe della popolazione . . . . .	» 4.500
n. 19 - Istruzioni per le rilevazioni delle statistiche giudiziarie . . . . .	» 7.000
n. 20 - Norme tecniche per la rilevazione statistica dei prezzi all'ingrosso delle merci . . . . .	» 2.000
n. 21 - Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione . . . . .	» 4.000

(\*) Per la completa Serie VIII degli Annali e per le altre pubblicazioni speciali cfr. *Catalogo pubblicazioni*.

## Serie C

n. 1 - Circostrizioni statistiche . . . . .	L. 1.200
n. 7 - Classificazione delle malattie, traumatismi e cause di morte . . . . .	» 5.000
n. 8 - Classificazione delle attività economiche . . . . .	» 6.500
n. 9 - Classificazione delle professioni . . . . .	» 6.500

## NOTE E RELAZIONI

n. 49 - Indagine campionaria sui consumi delle famiglie italiane - Anno 1969 . . . . .	L. 2.500
n. 50 - Indagine sulla fecondità della donna . . . . .	» 4.000
n. 52 - Il capitale fisso riproducibile delle attività industriali - Anni 1951-1972 . . . . .	» 4.000
n. 53 - Indagine speciale sulle letture in Italia al 6 luglio 1973 . . . . .	» 3.000
n. 54 - Distribuzione per età della popolazione scolastica . . . . .	» 4.000
n. 56 - Una metodologia di raccordo per le serie statistiche sulle forze di lavoro . . . . .	» 2.000
n. 57 - Indagine speciale sulle vacanze degli italiani nel 1978 . . . . .	» 2.500

## SUPPLEMENTI AL BOLLETTINO MENSILE DI STATISTICA

### Anno 1983

n. 1 - Rilevazione delle forze di lavoro - Ottobre 1982 . . . . .	L. 3.500
n. 2 - Rilevazione delle forze di lavoro - Media 1982 - Nord-Centro-Mezzogiorno . . . . .	» 4.000
n. 3 - Situazione patrimoniale e conti economici delle grandi imprese nel 1980 . . . . .	» 3.000
n. 4 - Rilevazione delle forze di lavoro - Media 1982 . . . . .	» 4.500
n. 5 - I consumi delle famiglie . . . . .	» 10.000
n. 6 - Rilevazione delle forze di lavoro . . . . .	» 3.500
n. 7 - Statistiche dell'istruzione - Dati sommari dell'anno scolastico 1982-1983 . . . . .	» 3.500
n. 8 - Statistiche dell'agricoltura, foreste, zootecnia, caccia e pesca - Dati sommari 1981-1982 . . . . .	» 3.000
n. 9 - Popolazione e movimento anagrafico dei comuni - Anno 1982 . . . . .	» 3.500
n. 10 - Fatturato, prodotto lordo e investimenti delle imprese industriali - Anni 1973-1981 . . . . .	» 3.000
n. 11 - Fatturato, prodotto lordo e investimenti delle imprese industriali, commerciali, dei trasporti e comunicazioni nel 1981 . . . . .	» 3.000
n. 12 - I conti economici e trimestrali - Anni 1970-1982 . . . . .	» 2.500
n. 13 - Rilevazione delle forze di lavoro - Aprile 1983 . . . . .	» 3.500
n. 14 - Statistica degli espatriati e rimpatriati - Anno 1982 . . . . .	» 2.000
n. 15 - Indagine statistica sulle abitazioni - Maggio 1981 . . . . .	» 3.000
n. 16 - Tavole di mortalità della popolazione italiana per regione 1977-1979 . . . . .	» 2.500
n. 17 - Indagine statistica sulla ricerca scientifica - Dati di consuntivo: anno 1980 e retrospettivi - Dati di previsione: anni 1981 e 1982 . . . . .	» 2.500
n. 18 - Movimento della navigazione nei porti italiani nell'anno 1982 . . . . .	» 2.000
n. 19 - I consumi delle famiglie - Anno 1982 . . . . .	» 10.000
n. 20 - Movimento e traffico aereo commerciale negli aeroporti italiani - Anni 1980-1981-1982 . . . . .	» 2.000
n. 21 - Tavola intersettoriale dell'economia italiana per l'anno 1978 . . . . .	» 7.000
n. 22 - Rilevazione delle forze di lavoro - Luglio 1983 . . . . .	» 3.500
n. 23 - Indagine statistica sui trattamenti pensionistici . . . . .	» 4.000

## PUBBLICAZIONI SUI RISULTATI DEI CENSIMENTI

### 3° Censimento generale dell'agricoltura - 24 ottobre 1982:

Vol. I - Primi risultati provinciali e comunali - Dati provvisori . . . . .	L. 8.000
---	----------

### 12° Censimento generale della popolazione - 25 ottobre 1981:

Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni - Campione al 2% dei fogli di famiglia (dati provvisori) . . . . .	L. 5.000
Vol. I - Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni (dati provvisori) . . . . .	» 6.500
Vd. II - Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni.	
Tomo I - Fascicoli provinciali: Bologna; Ravenna; Livorno; Terni; Rovigo; Reggio Emilia; Trieste; Gorizia; Taranto; Brindisi; Aosta; Viterbo; Isernia; Pistoia; Savona; Mantova; Pisa; Modena; Lucca; Rieti; Parma; Pescara; Macerata; Massa Carrara; Ascoli Piceno; Latina; Agrigento; Genova . . . . .	» 5.000
Campobasso; Cremona; Treviso; Sondrio . . . . .	» 7.000
Trento . . . . .	» 8.000

### 6° Censimento generale dell'industria e del commercio - 26 ottobre 1981:

Vol. I - Primi risultati sulle imprese e sulle unità locali - Dati provvisori: Tomo I - Dati nazionali, regionali e provinciali . . . . .	} L. 20.000
Tomo II - Dati comunali . . . . .	